

Pompeo Volpe

# **Auasc, Etiopia 18 maggio 1937**

**Quattro volti senza nome e la memoria  
coloniale nell'Italia repubblicana**



Crediti delle immagini:

Le immagini delle mappe sono pubblicate su concessione di AUSSME, Stato Maggiore dell'Esercito.

Prima edizione 2021, Padova University Press

**Auasc, Etiopia, 18 maggio 1937.** Quattro volti senza nome e la memoria coloniale nell'Italia repubblicana

© 2021 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)  
Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-267-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

POMPEO VOLPE

## **Auasc, Etiopia, 18 maggio 1937**

Quattro volti senza nome e la memoria coloniale  
nell'Italia repubblicana



## Indice

7	<b>Sigle e Abbreviazioni</b>
11	<b>Premessa</b>
31	<b>Preambolo: buste, scatole, cartelle e domande</b>
39	<b>1. Inquadramento</b>
39	1.1. 1935-1941: le vittime della guerra di Etiopia e delle grandi operazioni di polizia coloniale
45	1.2. La guerra asimmetrica, le violazioni del Protocollo e delle Convenzioni di Ginevra, la crisi della Società delle Nazioni e l'irreversibile modifica degli equilibri geopolitici europei
51	1.3. La legislazione razziale nell'Africa orientale italiana
61	1.4. La colonizzazione fascista dell'Africa orientale italiana
71	<b>2. Prima del 18 maggio 1937</b>
73	2.1. Dalla parte degli Etiopi ...
78	2.2. ... ad Auasc
81	2.3. Dalla parte degli Italiani nell'Oltremare ...
85	2.4. ... nella madrepatria
104	2.5. ... in Salento
112	2.6. ... e a Soletto
117	<b>3. Il 18 maggio 1937</b>
117	3.1. Prologo al 18 maggio
126	3.2. Il fatto di Auasc
135	3.3. La iconografia della violenza coloniale

141	<b>4. Dopo il 18 maggio 1937</b>
142	4.1. Fino al 10 giugno 1940
149	4.2. La dissoluzione dell'Africa orientale italiana nel 1941
157	4.3. La prigionia dei colonizzatori italiani ed il rimpatrio dopo il 1945
165	4.4. Memoria dei patrioti etiopici e dei quattro fucilati di Auasc
167	<b>5. La memoria e la responsabilità degli italiani nel 2021</b>
167	5.1. La questione dei criminali di guerra italiani
177	5.2. La costruzione della memoria coloniale dopo il 1945
197	5.3. Un giorno della memoria anche per le vittime del colonialismo italiano?
213	5.4. La memoria coloniale e la responsabilità dell'Italia nel XXI secolo
229	<b>6. Postfazione</b>
235	<b>7. Appendice</b>
235	7.1. Fotografie
251	7.2. Documenti
254	7.3. Mappe
257	<b>Bibliografia</b>
293	<b>Ringraziamenti</b>
295	<b>Indice dei nomi</b>

A PC, che ho giudicato con giovanile arroganza

È più difficile onorare la memoria dei senza  
nome che quella dei famosi

*Walter Benjamin* (1974, p. 1241)

## Sigle e Abbreviazioni

AA EE FF - Affari Economici e Finanziari	EIAR - Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche
AASS - Azienda Autonoma Strade Statali	GUF - Gioventù Universitaria Fascista
ACS - Archivio Centrale dello Stato	ICI - Istituto Coloniale Italiano
AFIS - Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia	IFAI - Istituto Fascista dell'Africa Italiana
AGUP - Archivio Generale dell'Università di Padova	IMI - Internati Militari Italiani
ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia	INCIS - Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato
Aoi - Africa orientale italiana	INCOM - Industria Cortometraggi Milano
ARMIR - Armata Italiana in Russia	IsIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente
ASLE - Archivio dello Stato di Lecce	ISTAT - Istituto nazionale di statistica
ASDMAE - Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri	LUCE - L'Unione Cinematografica Educativa
ASMAI - Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana	MAE - Ministero degli Affari Esteri
ASPR - Archivio Storico della Presidenza della Repubblica	MAI - Ministero dell'Africa Italiana
ASUB - Archivio Storico dell'Università di Bologna	MOVM - medaglia d'oro al valor militare
ASUT - Archivio Storico dell'Università di Trieste	MSI - Movimento Sociale Italiano
AUSSME - Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito	MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
CC NN - Camicie Nere	ONB - Opera Nazionale Balilla
CC RR - Carabinieri Reali	ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite
CICR - Comitato Internazionale della Croce Rossa	OSS - <i>Office of Strategic Services</i>
CLN - Comitato di Liberazione Nazionale	OVRA - Opera Vigilanza Repressione Antifascismo
CTI - Consociazione Turistica Italiana	PCI - Partito Comunista Italiano
DC - Democrazia Cristiana	PNF - Partito Nazionale Fascista
DDI - Documenti Diplomatici Italiani	PSI - Partito Socialista Italiano
DdL - Disegno di Legge	POW(s) - <i>Prisoner(s) of war</i>
DG - Decreto del Governatore	RD - Regio Decreto
DGG - Decreto del Governatore Generale	RDL - Regio Decreto Legge
DPR - Decreto del Presidente della Repubblica	RR CC - Reali Carabinieri
	SdN - Società delle Nazioni
	SPD - Segreteria Particolare del Duce

Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.

*Mt 13, 25*

... l'essence d'une nation est que tous les individus aient beaucoup de choses en commun, et aussi que tous aient oublié bien des choses.

*Alain Renan (1882, p. 18)*

The conquest of the earth, which mostly means the taking it away from those who have a different complexion or who have slightly flatter noses than ourselves, is not a pretty thing when you look into it too much.

*Joseph Conrad (1899, p. 196)*

C'est nous aujourd'hui, ce sera vous demain.

*Haile Selassie alla Società delle Nazioni,  
Ginevra, 30 giugno 1936*

Fra vent'anni nessuno immaginerà i tempi nei quali viviamo. Gli storici futuri leggeranno giornali, libri, consulteranno documenti di ogni sorta, ma nessuno saprà capire quel che è accaduto. Come tramandare ai posteri la faccia di F. quando è in divisa di gerarca e scende dall'automobile?

*Leo Longanesi, 16 giugno 1938<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Citazione dal diario pubblicato dopo la caduta del fascismo (Longanesi, 1947; si cita dall'edizione del 1983, p. 16).



## Premessa

Everything faded into mist. The past was erased,  
the erasure was forgotten, the lie became truth.

*George Orwell, 1949<sup>1</sup>*

Vorrei tanto sentirmi senza colpa in questa guerra,  
almeno per un momento ...

*Giuseppe Berto, 1955<sup>2</sup>*

Angelo Del Boca scrive che “una famiglia su dieci in Italia possiede sicuramente un oggetto di provenienza coloniale”<sup>3</sup>. Non so come Del Boca abbia determinato quella percentuale - forse si è basato sul rapporto tra numero di italiani andati a vario titolo in colonia, nell’arco di sessant’anni, e numero di nuclei familiari italiani -, ma non credo si sbaglia: la mia famiglia paterna e quella materna non hanno avuto soldati, funzionari o coloni in Eritrea, Somalia, Libia o Etiopia, la famiglia paterna di mia moglie, invece, è inclusa nella stima di Del Boca; nella casa di famiglia a Soleto, un piccolo paese del Salento, ho trovato oggetti, lettere, carte, fotografie, documenti e storie coloniali, segnatamente della riconquistata quarta sponda libica (1928-1933), dell’impresa fascista in Etiopia (1935-1941) e del suo mesto epilogo nei campi di prigionia britannici (1941-1946).

“La grande impresa cominciata modestamente nel 1885 ... dopo cinquant’anni ... diveniva una splendida realtà: l’Etiopia era italiana, e il grande paese, vasto circa quattro volte l’Italia, era aperto alla civiltà, al lavoro, al traffico e all’ingegno di *migliaia di italiani*”<sup>4</sup>. Così si conclude la voce ‘Africa Orientale Italiana’ del Dizionario generale di cultura Brunacci, pubblicato neanche due anni dopo la conclusione della guerra di conquista: la colonizzazione dell’Etiopia è aperta

---

<sup>1</sup> Orwell 1949 (si cita dalla edizione del 1954, p. 63): Tutto si dissolse nella nebbia. Il passato fu cancellato, la cancellatura fu dimenticata, la menzogna divenne verità (mia la traduzione).

<sup>2</sup> Berto, 1955 (si cita dalla edizione del 1985, p. 194).

<sup>3</sup> Del Boca (1992, p. V).

<sup>4</sup> Citazione in Brunacci (1938, p. 18); il corsivo nella citazione è mio.

per *migliaia di italiani*. Migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia? Nella primavera del 1940 risiedono in Aoi circa 165000 italiani<sup>5</sup>, ma un numero sicuramente maggiore vi ha soggiornato transitoriamente: nel giugno 1936, tra militari, camicie nere, lavoratori militarizzati, funzionari statali e civili, ci sono circa 500000 italiani<sup>6</sup>; dal solo Salento nel biennio 1935-1937 ne sono partiti non meno di 12000<sup>7</sup>; nel gennaio del 1937 ci sono circa 124000 operai nazionali dei quali circa “15000 combattenti smobilitati in Etiopia”<sup>8</sup>; nel periodo 1935-1941 “... almeno un milione di italiani sono stati in Africa Orientale”<sup>9</sup>.

In molte città italiane ci sono ancora segni indelebili delle imprese coloniali in generale, e di quella etiopica in particolare, sotto forma di lapidi - che ricordano il cosiddetto assedio economico imposto dalla SdN<sup>10</sup> nel novembre 1935 o

<sup>5</sup> Al 31 marzo 1940, la stima è di 166000 (Ertola, 2017, p. 15); l'anno prima la stima è di 180000 (Podestà, 2012, p. 262-263).

<sup>6</sup> Rochat (2005, p. 88); Ertola (2017, p. 11); secondo i dati del “... censimento demografico del 2 aprile 1936 risulta che si trovavano .... 473272 uomini” (Annali dell’Africa Orientale, 1938b, p. 1389).

<sup>7</sup> Alvino (1937, p. 127); Coppola (2011, p. 226). Le cifre riportate da Lala (1996, p. 1032), e riferite ai solo civili, sono più basse.

<sup>8</sup> Dati del Commissariato per l’Emigrazione e la Colonizzazione, riportati dal «Corriere dell’Impero» del 9 gennaio 1937.

<sup>9</sup> Citazione in Del Boca (1992, p. X).

<sup>10</sup> In ricordo delle sanzioni irrogate dalla SdN all’Italia per l’aggressione all’Etiopia (il cosiddetto assedio), le prefetture, giusta decisione del Gran Consiglio del Fascismo in data 15 novembre 1935, imposero ad ogni amministrazione comunale del Regno l’acquisto di una lapide rettangolare in marmo bianco di Carrara, con ai lati fasci stilizzati contrapposti, recante la seguente scritta:

18 NOVEMBRE 1935 XIV A RICORDO DELL’ASSEDIO  
PERCHÉ RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI L’ENORME INGIUSTIZIA  
CONSUMATA CONTRO L’ITALIA ALLA QUALE  
TANTO DEVE LA CIVILTÀ DI TUTTI I CONTINENTI

Le lapidi furono inaugurate contemporaneamente in tutti i Comuni italiani il 18 novembre 1936. La grandissima parte delle lapidi fu rimossa nell’immediato dopoguerra, dato che Badoglio nella circolare ai prefetti del 30 agosto 1943 “... impartiva norme per il mutamento dei toponimi fascisti, la rimozione di monumenti e di lapidi celebrative ... eccettuate quelle «relative all’assedio economico»” (Raffaelli, 2010, p. 282). Ciononostante in due piccoli paesi dell’Irpinia, Paternopoli (AV) e Rocca San Felice (AV), ho notato e fotografato nel febbraio del 2017 le lapidi commemorative del cosiddetto assedio (sezione 7, Fotografia 1A). Tali lapidi risultano conservate ed esposte, a volte nella collocazione originale, anche in alcuni comuni dell’Abruzzo [Gamberale (CH), Giuliano Teatino (CH)], della Basilicata [Campomaggiore (PZ)], della Calabria [(Francavilla Angitola (VV)], della Campania [anche Gesualdo (AV), Grottaminarda (AV), Volturara Irpina (AV), Cesa (CE), San Lorenzo Maggiore (BN), Controne (SA), Marigliano (NA)], dell’Emilia Romagna [San Leo (RN)],

i caduti in terra d’Africa<sup>11</sup> -, di monumenti<sup>12</sup>, di opere d’arte (per esempio, nella Stazione marittima di Messina, il prezioso mosaico di Michele Cascella<sup>13</sup>), di

---

del Friuli Venezia Giulia [Moimacco (UD), citato in Kuzmin (2014)], del Lazio [Guidonia (Roma), Villa Santo Stefano (FR), San Vittore del Lazio (FR), Prossedi (LT), Monte San Biagio (LT), Pontinia (LT)], della Lombardia [Casaldolo (MN), Sirmione (BS) riportata in sezione 7, Fotografia 1C], del Molise [San Massimo (CB), Santa Maria del Molise (IS), Castel San Vincenzo (IS)], della Sicilia [Messina (frazione di Santo Stefano Medio), Antillo (ME), Ustica (PA), Mascalcucia (CT), Siculiana (AG), Licata (AG), Palazzolo Acreide (SR)], dell’Umbria [Preci (PG)] e del Veneto [Soave (VR), Lorenzago di Cadore (BL), Miane (TV), Codevigo (PD), riportata in sezione 7, Fotografia 1B]. La lista è sicuramente non esaustiva. La lapide di Guidonia è stata rimossa il 20 maggio 2021 (<https://www.romatoday.it/zone/guidonia/rimozione-targa-fascista-comune-guidonia.html>; data di consultazione 21 giugno 2021). Assai meno frequenti sono le residue lapidi che ricordano la proclamazione dell’Impero: a Canicatti (AG), sulla facciata della casa del Fascio, ora sede della tenenza della Guardia di finanza, c’è ancora la lapide che riporta le parole salienti del discorso di Mussolini del 9 maggio 1936 (<http://www.canicatti-centrodoc.it/nuovocentro/sezI/storia/LodatoDiego%204/LapideCasaFascio/index.html>; data di consultazione 18 gennaio 2021).

<sup>11</sup> Ci sono lapidi che specificamente ricordano i caduti nella guerra di Etiopia (1935-1936): a volte le lapidi si rinvengono all’interno o in prossimità di monumenti o di lapidi che ricordano i caduti della prima e/o della seconda guerra mondiale (sezione 7, Fotografie 2 e 3); nella Fotografia 2D si mostra la specifica lapide nominativa dedicata ai caduti in A.O.I. (Castrovillari, CS); nella Fotografia 2E, in particolare, si documenta una lapide del 1936-1937, che ricorda un “caduto per la patria in terra d’Africa”, tuttora visibile a Scigliano (CS) sovrapposta ad una lapide che ricorda i caduti della prima guerra mondiale; nella Fotografia 2F, la lapide nominativa a Polcenigo (PN) fa memoria di un “caduto ... per la conquista dell’impero” ed è incastonata in quella che ricorda le vittime del secondo conflitto mondiale; l’Università di Catania e l’Istituto universitario di Economia e Commercio di Venezia ricordano i caduti d’Africa nel contesto della memoria di tutti i caduti (Fotografie 2G e 2H); a Padova, sulla parete nord del palazzo municipale, i caduti del conflitto etiopico sono ricordati cumulativamente e nominativamente assieme a quelli del secondo conflitto mondiale (Fotografia 3A); un simile approccio cumulativo è anche riportato in altre lapidi che sono esemplificate in Fotografia 3B [Vittorio Veneto (TV)] e in Fotografia 3C [San Pietro in Amantea (CS)]. Molte lapidi memoriali dei caduti d’Etiopia sono state epurate ovvero rimosse nel secondo dopoguerra; nella sezione 5, si commenterà il destino diversificato delle lapidi volute in epoca fascista dalle Università di Padova, di Bologna, di Catania e dall’Istituto universitario di Economia e Commercio di Venezia. Ci sono anche lapidi che tuttora ricordano i caduti in terra d’Africa nelle guerre coloniali del XIX secolo (sezione 7, Fotografie 4A-C).

<sup>12</sup> Dal 1971, nel parco del castello di Miramare a Trieste, c’è il monumento ad Amedeo di Savoia-Aosta, ultimo viceré d’Etiopia: è stato dedicato da Trieste “al suo cittadino onorario”. Altro caso è quello del monumento ai caduti italiani d’Africa che sorge a Siracusa. Il monumento, progettato nel 1938 da Romano Romanelli, era destinato alla città di Addis Abeba. Le statue e i marmi del monumento, all’entrata in guerra dell’Italia il 10 giugno 1940, erano stivati in una nave che avrebbe dovuto attraversare il canale di Suez ma che, per lo scoppio delle ostilità, dovette interrompere il suo viaggio. Statue e marmi vennero così sbarcati e conservati in un magazzino di Siracusa, per essere poi, negli anni sessanta, assemblati a pochi passi dal mare che guarda all’Africa.

<sup>13</sup> Il grande mosaico, inaugurato il 20 novembre 1939, fu realizzato su disegno di Michele Ca-

complessi edilizi (a Napoli, per esempio, la straordinaria Mostra d'Oltremare<sup>14</sup>), di quartieri (a Roma, per esempio, tra la Nomentana e la Salaria il 'quartiere africano' con piazza Addis Abeba, piazza Amba Alagi, viale Somalia, viale Etiopia, viale Libia e, persino, via dei Galla e Sidama), di dediazioni toponomastiche.

Nella toponomastica si rinvergono nomi e luoghi, nel loro insieme ormai richiamo cristallizzato, diuturno e oscuro a battaglie, a vicende e a protagonisti dimenticati, anacronistici, quantomeno controversi se non ripudiati<sup>15</sup>: la parte residua di un autentico e diffuso luogo di memoria coloniale promosso sia dall'Italia liberale che da quella fascista<sup>16</sup>. A Roma, la *piazza dei Cinquecento*, in prossimità della stazione Termini, è in ricordo dei '500' soldati italiani uccisi nella battaglia di Dogali il 26 gennaio 1887<sup>17</sup>, ovvero degli "eroi di Dogali" cui è dedicato il monumento/obelisco della piazza romana; a Bologna sulla facciata di Palazzo d'Accursio c'è una lapide che dal 1890 ricorda due concittadini caduti a Dogali<sup>18</sup>, mentre a Padova la *via colonnello De Cristoforis* è dedicata al comandante (incauto ma valoroso<sup>19</sup>) di quei '500' soldati; a Torino, nei pressi del

---

scella e illustra i quattro millenni di storia della Sicilia culminanti nel ruolo di *centro geografico dell'Impero* attribuitole da Mussolini nel discorso tenuto a Palermo il 20 agosto 1937 ["Le energie dello Stato saranno d'ora innanzi con maggiore intensità convogliate verso di voi, perché la Sicilia rappresenta il centro geografico dell'Impero" (Mussolini, 1938, p. 138-139)]. La sequenza finale del mosaico raffigura Mussolini sul podio del comizio di Palermo: "Mussolini è sul podio, di fronte al mare, di fronte al popolo di Palermo. Cinquecentomila braccia sono protese, la folla mareggia, grida, urla, le salve delle navi da guerra punteggiano l'inaudito clamore. ... Immaginate una piazza distesa in lungo per duemila metri, chiusa ai due estremi margini da colline d'oro giallo, e agli altri due lati dal mare e dalle mura cittadine. Questo è il Foro Italico" («La Stampa», 21 agosto 1937, *La grandiosa manifestazione del popolo palermitano*).

<sup>14</sup> Basata sul piano planivolumetrico del 1938 di Marcello Canino - professore di composizione architettonica e preside della facoltà di Architettura dell'Università di Napoli - e inaugurata come I<sup>a</sup> Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare il 9 maggio 1940, rappresenta uno dei maggiori esempi di architettura razionalista italiana. "La triennale fu dedicata alla celebrazione ... di tutti gli aspetti - storico, geografico, imprenditoriale, artistico - dell'espansione italiana in un arco cronologico che conduceva da Cesare a Mussolini" (Tomasella, 2017, p. 102).

<sup>15</sup> In sezione 5 si tornerà sulla questione della cancellazione o della richiesta di cancellazione di dediazioni onomastiche controverse.

<sup>16</sup> Isnenghi (1989, p. 324-353); Labanca, 2010; Ricci (2005, p. 190); Calchi Novati (2011, p. 38-48); Bianchi e Scego (2014, p. 21).

<sup>17</sup> La battaglia di Dogali è "prontamente nobilitata e riletta classicisticamente come le nuove Termopoli italiane" (Tomasella, 2017, p. 18) e assimilata a quelle delle guerre risorgimentali.

<sup>18</sup> Sezione 7, Fotografia 4A. A Treviso in una lapide sono riportati i nomi dei caduti della provincia in tutte le guerre d'Africa del XIX secolo (Fotografia 4B), da Dogali ad Adua.

<sup>19</sup> Al colonnello Tommaso De Cristoforis è subito concessa la medaglia d'oro al valor milita-

Politecnico, ci sono due vie dedicate a comandanti italiani caduti all’Amba Alagi e a Adua alla fine del secolo XIX, il maggiore Pietro Toselli<sup>20</sup> e il tenente colonnello Giuseppe Galliano<sup>21</sup> entrambi insigniti di MOVVM. Assai numerose sono le vie tuttora dedicate alle battaglie coloniali perse dall’Italia liberale (*Dogali*<sup>22</sup>, *Amba Alagi*, 7 dicembre 1895, *Adua*<sup>23</sup>, 1 marzo 1896), alle battaglie coloniali vinte dall’Italia fascista<sup>24</sup> (*Tembien*, gennaio e febbraio, 1936, *Amba Aradam*<sup>25</sup>, 10-19

---

re (MOVVM) alla memoria (febbraio 1887). Nell’albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica, si legge: “*Per aver spontaneamente impegnato il combattimento contro forze sproporzionatamente superiori e per aver in seguito opposta eroica difesa nella quale egli fu ucciso e tutti i suoi dipendenti rimasero morti o feriti. Dogali (Africa), 26 gennaio 1887*” (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/14439>; data di consultazione 2 dicembre 2019). Sul tema della concessione delle onorificenze nel corso delle guerre coloniali dell’Italia liberale e dell’Italia fascista, si tornerà nella sezione 5.3. A Tommaso De Cristoforis sono tuttora dedicate vie in numerose città e paesi, tra cui Roma e Torino. La ricerca per questo odonimo e per i successivi, esaminati nella presente sezione, è stata fatta con il motore di ricerca di *google map*.

<sup>20</sup> La motivazione per la MOVVM concessa a Toselli è la seguente: “*Trovandosi con soli 1880 uomini di fronte a 20 o 25 mila nemici, dopo avere alteramente respinto l’intimazione di lasciare il passo scioano, combatté strenuamente per ben sei ore e coll’eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il suo distaccamento, cagionò al nemico perdite enormi che contribuirono efficacemente a ritardare l’avanzata. - Amba Alagi, 7 dicembre 1895*; <https://www.movm.it/decorato/toselli-pietro/>, data di consultazione, 14 aprile 2020).

<sup>21</sup> La motivazione per la MOVVM concessa a Galliano è la seguente: *Impegnatosi col suo battaglione sul M. Raio, nel momento più critico della lotta, combatté valorosamente. Quando le sorti della pugna precipitarono, perdurò nella resistenza con pochi rimastegli a fianco, quantunque già ferito e col moschetto alla mano incitando gli altri a finir bene vi si difese disperatamente finché fu ucciso. - Adua (Eritrea), 1° marzo 1896*; (<https://www.movm.it/decorato/galliano-giuseppe/>, data di consultazione, 14 aprile 2020).

<sup>22</sup> Alla prima, grave sconfitta dell’espansione coloniale italiana sono dedicate vie, piazze e corsi in decine di città e paesi, tra cui Genova, Pisa, Firenze, Torino, Milano, Treviso, Ferrara, Modena, Bari, Foggia, Lecce, Palermo, Messina, Catania.

<sup>23</sup> A Adua sono dedicate vie e piazze in decine di città e paesi lungo tutta la penisola, tra cui Roma, Latina, Verona, Padova, Reggio Emilia, Ferrara, Cesena, Lecce, Taranto, Benevento, Genova, Imperia, Palermo, Catania, Cosenza, Firenze, Pistoia e Arezzo.

<sup>24</sup> Per gli odonimi relativi a battaglie della guerra d’Etiopia presenti nella toponomastica fin dall’epoca fascista, vedi Lecci e Baccelli (2008, p. 161) che hanno pubblicato una preliminare analisi concernente i residui “riflessi coloniali sulla toponomastica urbana italiana”; per le persistenze toponomastiche coloniali a Roma, vedi anche Ricci (2005, p. 191 e seguenti).

<sup>25</sup> A Padova, per esempio, via Amba Aradam [«località dell’Africa orientale, teatro di battaglia vittoriosa contro gli etiopici (1936)»], via Lago Ascianghi («nelle vicinanze si combatté, nel 1936, la battaglia decisiva della guerra italo-etiopica») e via Tembien sono state dedicate con deliberazione podestarile nel 1939 (le citazioni sono estratte dall’Archivio storico della toponomastica cittadina); nel quartiere Palestro di Padova, le dediche etiopiche sono frammiste a

febbraio 1936, *Mai Ceu*, 31 marzo 1936, *Lago Ascianghi*, 2 aprile 1936) e alle battaglie perse in Africa dall'Italia fascista durante la seconda guerra mondiale (*Cheren*<sup>26</sup>, 5 febbraio-1 aprile 1941, *Gondar*<sup>27</sup>, 10 maggio-28 novembre 1941, *El Alamein*<sup>28</sup>, 1-27 luglio 1942 e 23 ottobre-5 novembre 1942).

Quanti italiani oggi associano i nomi di tali vie alle imprese coloniali dell'Italia liberale e dell'Italia fascista<sup>29</sup>? Assai pochi, dato che anche i manuali di storia italiana generalmente ignorano il periodo coloniale cosicché quei nomi

quelle a Pietro Toselli (vedi sopra) e a toponimi risorgimentali (Magenta, Palestro, Curtatone e Montanara) e della prima guerra mondiale (Piave, Carso, Pasubio, Montello, Monte Grappa, Monte Cengio, Monte Santo, Monte Nero). Il toponimo Amba Aradam è rimasto anche a Roma (una via e un largo), a Venezia e in tre comuni non capoluogo di provincia [Cisterna di Latina (LT), Civitavecchia (RM) e Linate (MI)]. In relazione al recente dibattito sul razzismo, innescato dall'uccisione di George P. Floyd a Minneapolis (Minnesota, USA), è stata avanzata la proposta di modificare la dedicazione della fermata Amba Aradam della Metro C a Roma (Capelli, 2020).

<sup>26</sup> A Cheren (Eritrea) sono dedicate vie in almeno sette comuni capoluogo di provincia (Cesena, Ferrara, Monza, Palermo, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Varese) e in un altro comune non capoluogo [Cisterna di Latina (LT)].

<sup>27</sup> A Gondar (Etiopia) è dedicata una via (o piazza o piazzale) in almeno otto comuni capoluogo di provincia (Arezzo, Bari, Cesena, Milano, Palermo, Rimini e Roma) e in altri tredici comuni [Altamura (BA), Castel Ruggero (SA), Civitavecchia (RM), Galatone (LE), Gioia Tauro (RC), Igea Marina (RN), Minervino (LE), Montecchio Emilia (RE), Parabita (LE), San Nicandro Garganico (BS), Stornarella (FG), Ugento, (LE) e Villa San Giovanni (RC)]; c'è anche un parco Gondar a Gallipoli (LE). La dedicazione a Gondar potrebbe anche far riferimento alla conquista di Gondar ad opera della colonna guidata dal segretario del PNF, il salentino Achille Starace, nel febbraio del 1936.

<sup>28</sup> Raffaelli (2010, p. 285) segnala che nel dopoguerra “[q]uasi rimossa fu ... la dolorosa e inquietante memoria dei primi anni della guerra voluta dal regime fascista ... (... su ventidue grandi città, solo una, Milano, ha una *Via El Alamein*”. Dalla ricerca con il motore di ricerca di *google map*, appare invece che anche altri sette comuni capoluogo di provincia (Como, Grosseto, Palermo, Parma, Ravenna, Roma e Vercelli) e altri tredici comuni [Aprilia (LT), Burano di Molgora (MB), Cisterna Nuova (LT), Dello (BS), Desenzano del Garda (BS), Legnano (MI), Locate Varesino (CO), Mestrino (PD), Nerviano (CO), Ortica (TV), Putignano (BA), San Nicandro Garganico (FG), Scorrano (LE)] hanno una via (o un piazzale o un largo) dedicata a El Alamein (o ai caduti di El Alamein). In alcuni casi sembra trattarsi di dedizioni *ex novo*, data la posizione periferica della strada dedicata: a Ravenna via El Alamein si rinvia assieme a via Anzio, via Montelungo, via Punta Stilo, via Cassino - tutti luoghi simbolo di battaglie del 1940-1945 - in un quartiere costruito dopo la seconda guerra mondiale.

<sup>29</sup> L'africanizzazione della toponomastica nel periodo liberale e poi fascista fu “... marcatamente «coloniale» perché i nomi nuovi che presero ad essere iscritti negli stradari della penisola furono rigorosamente ... di possedimenti oltremare d'Italia” (Labanca, 2010, p. 281).

incardinati nella onomastica sono ora largamente privi di significato<sup>30</sup>. Per la guerra in Etiopia, però, si tratta di nomi, di eventi e di battaglie un tempo popolari<sup>31</sup>, anzi popolarissimi per la diretta e profonda incidenza nella vita di migliaia di famiglie di tutta la penisola<sup>32</sup>, nella esperienza quotidiana di centinaia di migliaia di studenti: nei sette mesi della guerra di conquista, in tutte le aule scolastiche si svolge il rito mattutino della dettatura del bollettino di guerra e dello spostamento delle bandierine a spillo sulla mappa del corno d’Africa presente in ogni aula<sup>33</sup>. “... Tra tutte le guerre combattute dallo Stato unitario, la guerra all’Etiopia è quella più popolare in assoluto”<sup>34</sup>, quella che paradossalmente, stante la avvolgente propaganda fascista, ha alimentato il persistente mito del colonialismo italiano diverso, “... più umano, più illuminato, più tollerante degli altri colonialismi coevi”<sup>35</sup>. C’è stata una estesa e necessaria ma incompleta epu-

---

<sup>30</sup> Oggigiorno, non solo quelli di stampo coloniale ma “... la maggior parte degli odonimi tende a risultare sempre più un’etichetta semanticamente e culturalmente vacua” (Raffaelli, 2010, p. 242); vedi anche Isnenghi (1989, p. 319).

<sup>31</sup> La battaglia dell’Amba Aradam ebbe ampia risonanza nella stampa quotidiana coeva («La Stampa» del 17-19 febbraio e del 1° e 14 marzo; «La Stampa della Sera» del 17/18 febbraio; il «Corriere della Sera» del 18, 19 e 22 febbraio; «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17-19, 21-26, 27-29 febbraio e del 1°-5 marzo, 14 e 15 marzo) e la sua popolarità si tradusse anche nella realizzazione nel 1939 di un quadro, *La battaglia dell’Amba Aradam*, di Filiberto Sbardella (<https://www.filibertosbardella.com/>; data di consultazione, 31 maggio 2020). Un reliquato di quella popolarità è il sostantivo *ambaradan*, che deriva dalla crasi e dalla corruzione finale del toponimo Amba Aradam: probabilmente introdotto nella lingua parlata dai reduci dell’Africa Orientale (Vazzana, 2017) con il significato di “grande confusione, guazzabuglio” (Zingarelli, 2002), derivante dal caotico svolgimento della battaglia del 1936 per i numerosi voltafaccia di alcune tribù mercenarie, chi lo usa oggi giorno quasi mai ne conosce l’etimo e la derivazione storica.

<sup>32</sup> Scrive Orio Vergani, nel suo coinvolgente diario di viaggio: “Siamo a metà strada tra Addis Abeba e Mogadiscio. Siamo usciti adesso dalla foresta che sino a un anno fa nessun bianco aveva attraversato. *La vittoria di Graziani ha fatto entrare il nome di Neghelli in ogni casa* [il corsivo è mio], e a molti Neghelli sembrerà a portata di mano ...” (Vergani, 1938a; si cita dalla edizione del 1949, p. 147). Neghelli fu conquistata il 20 gennaio 1936 e Graziani fu creato marchese di Neghelli.

<sup>33</sup> Monteleone (2003, p. 95); Caminiti (2014, p. 109); Gabrielli (2015a, p. 53); Deplano (2015, p. 108); Duggan (2013, p. 291, 305).

<sup>34</sup> Citazione in Goglia (1985, p. 6). Non solo “la guerra più popolare in assoluto”, ma anche “l’ultima guerra romantica della nostra storia” secondo la azzardata definizione che introduce ventisei fotografie pubblicate dal settimanale «Epoca» in occasione del 25° anniversario dell’inizio della guerra all’Etiopia (Anonimo, 1960).

<sup>35</sup> Citazione in Del Boca (1992, p. XII).

razione di lapidi<sup>36</sup>, di monumenti<sup>37</sup> e della toponomastica<sup>38</sup> dopo il 1945: ma la sopravvivenza di alcuni odonimi coloniali<sup>39</sup> è dovuta forse alla “... connotazione ideologica manifesta ma non segnatamente negativa dell’epopea coloniale, ... un patrimonio storico di non esclusiva pertinenza fascista”<sup>40</sup>, a legami con le comunità di appartenenza che trascendono la militanza fascista dei caduti in terra d’Africa<sup>41</sup>?

---

<sup>36</sup> Vedi sopra nota 11.

<sup>37</sup> È stato rimosso il monumento commemorativo dell’Impero inaugurato il 30 maggio 1938 nel cortile d’onore di Palazzo Madama, allora sede del Senato del Regno e ora sede del Senato della Repubblica: “... il bassorilievo ... alto m. 5 e largo m. 3,10 ... pesa oltre 14 tonnellate”, opera del senatore Edoardo Rubino rappresentava “... la scena simbolica dell’offerta al Re d’Italia della Corona imperiale” («Annali dell’Africa Italiana», 1938b, p. 713).

<sup>38</sup> Alla caduta del fascismo e nell’immediato secondo dopoguerra, anche la toponomastica è stata in larga parte epurata (Isnenghi, 1989, p. 327-328). Alcuni toponimi ‘imperiali’ sono stati sostituiti: per esempio, a Venezia, la Riva dell’Impero [... inaugurata dal Duca di Genova e dal Ministro dei Lavori Pubblici S.E. Cobolli-Gigli] con “... la benedizione impartita dal Patriarca di Venezia” il 23 marzo 1937 («Corriere dell’Impero», 24 marzo 1937)] è diventata Riva dei Sette Martiri; a Roma via dell’Impero è diventata via dei Fori imperiali subito dopo la liberazione del giugno 1944 (Pomilio, 1944b). A Bologna dopo la seconda guerra mondiale, il Consiglio comunale ha sostituito i toponimi che ricordavano la guerra di Libia, ad eccezione dell’ancora esistente via Libia, ma che erano stati introdotti nel 1913 e non in epoca fascista (Perilli, 2010, p. 136).

<sup>39</sup> Gli odonimi coloniali di epoca fascista sono stati epurati o sono sopravvissuti fino ad oggi (vedi sopra note 24-28, 31, 38); alcuni sono stati introdotti nella toponomastica nel secondo dopoguerra, anche recentemente; altri sono stati epurati recentemente (vedi anche sezione 5.4).

<sup>40</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 195).

<sup>41</sup> Nei sette anni di preparazione del presente saggio, ho incontrato numerose persistenze onomastiche di fascisti e di militari caduti nella conquista dell’Etiopia la cui memoria nelle comunità di provenienza si è mantenuta a prescindere dalla retorica fascista e dalla attribuzione della MOVIM: per limitarci a due soli esempi, Antonio Locatelli (1895-1936) - famoso per aver volato su Vienna con Gabriele D’Annunzio il 9 agosto 1918, già podestà di Bergamo, caduto nella strage di Leketmi - a Bergamo (vedi anche nota 74 in sezione 2 per gli altri caduti a Leketmi) e Camillo Hidant Barany (1889-1936) a Arborea (già Mussolinia) e a Latina (già Littoria). Barany - ebreo, legionario garibaldino in Francia nel 1914, sottotenente degli alpini dopo il 24 maggio 1915, legionario fiumano, brevetto marcia su Roma, animatore di bonifiche nell’agro di Oristano e nell’agro pontino, tra i fondatori di Mussolinia e di Littoria (Pennacchi, 2009), volontario nella guerra d’Etiopia e centurione comandante della 18ª Compagnia “Littoria” della 4ª Divisione CC.NN. “3 gennaio” - cade il 12 febbraio 1936 durante la battaglia dell’Amba Aradam; a Arborea oltre alla via c’è una pineta Barany, “un bosco fitto fitto di pini, grande otto ettari, al centro del quale c’è un cippo di marmo dedicato a ... Barany” (Pennacchi, 2009). Su Barany vedi anche Rost e Dolcini (1936) e Cecini (2008). La persistenza della dedizione onomastica relativa ai caduti in terra d’Africa è stata favorita dalle specifiche condizioni dell’evento: il particolare coraggio dimostrato da Dalmazio Birago (1908-1935), sergente motorista della squadriglia “la Disperata” e primo aviatore morto in combattimento il 20 novembre 1935, insignito della

Le cinque scuole, le quarantasette vie e le due piazze<sup>42</sup> a tutt'oggi intitolate a p. Reginaldo Giuliani<sup>43</sup> costituiscono un caso emblematico della persistenza coloniale nella dedicazione e nella onomastica: domenicano, cappellano e centurione del 1° Gruppo Battaglioni camicie nere (CC NN) dell'Eritrea, morto il 21 gennaio 1936 durante il combattimento del Passo Uarieu - parte della prima battaglia del Tembien -, medaglia d'oro al valor militare alla memoria<sup>44</sup>. Il cimitero

---

MOVIM alla memoria (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13671> ; data di consultazione 18 gennaio 2021), cui ancora oggi sono dedicate vie a Milano, La Spezia, Udine, Perugia, Lecce, Palermo, nonché scuole anche a Roma e a Torino; ancor più rilevante è il caso di Tito Minniti (1909-1935), sottotenente della Regia Aeronautica, massacrato a Dagabur il 26 dicembre 1935 (vedi nota 62 in sezione 1.2): alla concessione della MOVIM alla memoria (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13679>; data di consultazione 18 gennaio 2021) è seguita la dedicazione onomastica di vie in numerosissimi città e paesi tra cui Reggio Calabria, Taranto, Brindisi, Lecce, Crotone e Milano (piazza) e, nel 1975, l'intitolazione dell'aeroporto di Reggio Calabria ("... aeroporto dello Stretto Tito Minniti, in onore dell'aviatore italiano eroe della guerra d'Etiopia"; <https://www.aeroporto dello stretto.it/>; data di consultazione 18 gennaio 2021).

<sup>42</sup> Le cinque scuole statali o istituti comprensivi intitolati a padre Reginaldo Giuliani sono a Dolo (VE), Selvazzano (PD), Ponte San Nicolò (PD), Azzio (VA) e Vercurago (LC). Fino al 2011, la scuola media di Cinisello Balsamo (MI) era intitolata a p. Giuliani. Le piazze tuttora intitolate a padre Reginaldo Giuliani sono a Bergamo e Cernusco sul Naviglio (MI). Le vie intitolate a padre Reginaldo Giuliani sono in Veneto (Padova, Venezia, Montagnana, Porto Viro, Arzignano, Valli del Pasubio), in Alto Adige (Bolzano), in Friuli (Udine, Paularo), in Lombardia (Milano, Varese, Monza, Inzago, Legnano, Ossona, Castano Primo, Saronno, Busto Arsizio, Cavana con Premezzo, Villasanta, Colico Piano, Lissone, Lentate sul Seveso, Cinmago), in Piemonte (Chieri, Chiomonte, Belvedere Langhe, Cameri), in Toscana (Firenze, Prato, Pelago), in Liguria (La Spezia, Fontanigorda), in Lazio (Roma, Latina, Santa Marinella), in Campania (Sorrento, Capri, Tortorella), in Puglia (Andria, Canosa di Puglia, Soleto, San Severo), in Calabria (Molochio, Falerna Marina), in Sardegna (La Maddalena) e in Sicilia (Acireale). La lista è stata compilata utilizzando il motore di ricerca di *google map*: non è pertanto esaustiva ma è più ampia di quella di trentaquattro dedichazioni riportata da Lecci e Baccelli (2008, p. 167). La via p. Reginaldo Giuliani è stata istituita a Padova nel 1939 con deliberazione podestarile ["Giuliani Reginaldo (1887-1936), padre domenicano, cappellano militare, medaglia d'oro, caduto a passo Uarieu in AOI"; citazione estratta dall'archivio storico della toponomastica cittadina].

<sup>43</sup> Giuliani (1937).

<sup>44</sup> La motivazione del conferimento della MOVIM a p. Reginaldo Giuliani recita: "*Durante lungo accanito combattimento in campo aperto sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel ricupero dei caduti. Di fronte all'incalzare del nemico alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle Camicie Nere gridando: «Dobbiamo vincere, il Duce vuole così». Chinato su di un caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno. Un colpo di scimitarra, da barbara mano vibrato, troncava la sua terrestre esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, dando inizio a quella di un Martire. Mai Beles, 21 gennaio 1936*" [trascritta da Giuliani (1937, p. 175); anche in <https://www.>

militare italiano del Passo Uarieu fu subito dedicato a p. Giuliani dalle autorità fasciste: dopo la ridefinizione e accorpamento dei cimiteri militari italiani in Etiopia del 2020, il cimitero è sempre dedicato alla memoria di p. Giuliani<sup>45</sup>. Città capoluogo di provincia o di regione - Roma, Milano, Firenze, Venezia, Udine, Monza, Prato, Padova, Bolzano, Bergamo, Varese - e comuni piccoli e grandi dal Piemonte alla Sicilia, ma prevalentemente del centro-nord, mantengono ancora nella onomastica il nome di p. Giuliani, "... uno degli eroi più popolari della campagna etiopica, oggetto di autentico mito e di peregrinazioni sulla sua tomba ..." <sup>46</sup>, le cui vicende ispirarono, a pochi anni dalla morte, anche la sceneggiatura di un film di Roberto Rossellini, *L'uomo dalla croce*<sup>47</sup>.

Nel 2021 vi è l'esigenza di cancellare i segni del passato fascista incardinati nell'edilizia e nell'urbanistica<sup>48</sup> o di rimuovere sistematicamente le tracce

---

quirinale.it/onorificenze/insigniti/13688, data di consultazione 24 marzo 2020]. "La scultorea motivazione della medaglia d'oro in memoria" («La Stampa della Sera» del 30 aprile 1936) è ampiamente riportata dalla stampa quotidiana coeva.

<sup>45</sup> Nell'aprile del 2020 è stata pubblicata la prima guida sui quattro cimiteri militari italiani in Etiopia, elaborata dall'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba: i cimiteri sono a Addis Abeba, Adigrat, Macallè e presso il Passo Uarieu. Recita la guida a proposito di quest'ultimo (p. 26): "Il cimitero è dedicato alla memoria di Padre Giuliani, frate domenicano che si arruolò come centurione cappellano volontario del Primo Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Eritrea e che cadde in battaglia durante gli scontri sopraccitati. Tutti i caduti noti sono stati esumati nel 1973-74 e i resti sono stati traslati nel cimitero militare di Addis Abeba. Nonostante il Commissario Generale Onoranze Caduti in Guerra ... avesse deciso la dismissione e la traslazione delle stesse spoglie inumate, le autorità etiopiche locali si sono opposte a tale decisione. A tal proposito, a parere di quelle autorità e delle stesse associazioni di veterani locali, la permanenza del sepolcro costitutivo una tangibile memoria di notevoli atti di resistenza compiuti nella zona da parte di gruppi etiopici durante il conflitto del 1935-1936. A poche centinaia di metri dal cimitero si trova un cippo costruito in pietra locale con tre lapidi che riportano l'incisione - in lingua italiana, amarica ed inglese - delle due battaglie del Tembien" ([https://ambaddisabebe.esteri.it/ambasciata\\_addisabeba/resource/doc/2020/06/guida\\_cimiteri\\_militari\\_italiani\\_in\\_etiopia.pdf.pdf](https://ambaddisabebe.esteri.it/ambasciata_addisabeba/resource/doc/2020/06/guida_cimiteri_militari_italiani_in_etiopia.pdf.pdf); data di consultazione 2 febbraio 2021).

<sup>46</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 98). Sulla esaltazione della figura di p. Giuliani e della 'bella morte' in ambito cattolico, vedi anche Ceci (2010, p. 128). La stampa quotidiana contribuisce alla creazione del mito di p. Giuliani: Renato Simoni (1936) ne scrive sul «Corriere della Sera», Giovanni Artieri (1936) ne racconta l'eroica fine su «La Stampa», quattordici articoli compaiono su «La Gazzetta del Mezzogiorno» nei sei mesi successivi alla sua morte. La salma di p. Giuliani è stata traslata in Italia nel dopoguerra e, dal 31 ottobre 1956, è sepolta nella chiesa di San Domenico a Torino.

<sup>47</sup> Uscito nelle sale italiane il 3 febbraio del 1943, fa parte della Trilogia della guerra fascista (<https://www.imdb.com/title/tt0036483/>; data di consultazione, 5 maggio 2020).

<sup>48</sup> Il paradosso dell'urbanistica coloniale italiana è Asmara, la capitale dell'Eritrea italiana fino

coloniali ancora inscritte nella onomastica? Io non credo, a differenza del contemporaneo movimento di pensiero denominato *cancel culture*, che punta, in modo storicamente anacronistico a decolonizzare le città in sostegno di politiche antirazziste<sup>49</sup>: ma i cittadini di Milano, Padova, Roma o Soletto sanno chi è p. Giuliani, ne conoscono e/o ne vogliono ricordare l'azione, il pensiero, conoscono la motivazione della concessione della MOVVM alla memoria che è tuttora nell'elenco dell'albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica?<sup>50</sup>

La generazione dei nostri padri (e madri) di spirito o di sangue (1910-1925), quelli che anagraficamente hanno fatto l'esperienza della guerra di Etiopia e/o della successiva, breve occupazione/colonizzazione o hanno vissuto in Italia il clima della mobilitazione totalitaria - il cosiddetto fronte interno -, è stata variamente definita dalla storiografia: generazione degli anni difficili<sup>51</sup>, generazione perduta, generazione del littorio, generazione vittima del fascismo<sup>52</sup>, generazione coloniale<sup>53</sup>. Si tratta di quella generazione che, dopo aver attraversato in vario modo la guerra mondiale dell'Italia fascista (1940-1943), la guerra di liberazione e la contestuale guerra civile (1943-1945), ha partecipato alla ricostruzione dell'Italia. Il portato della specifica esperienza dell'impresa etiopica, sia *in corpore vivo* che come oggetto della martellante propaganda fascista, vera e propria comunicazione di regime orchestrata dal neonato Ministero della Stam-

---

1941. Costruita a partire dal 1889 ma soprattutto pianificata in epoca fascista, Asmara è patrimonio mondiale dell'Unesco dal 2017: "... una città modernista dell'Africa... è un esempio eccezionalmente ben conservato di una città coloniale pianificata, risultante dalle successive fasi di pianificazione tra il 1893 e il 1941, sotto l'occupazione coloniale italiana, ... un eccezionale esempio di trasposizione e materializzazione di idee sulla pianificazione in un contesto africano ... utilizzate per scopi funzionali e di segregazione. ... Nonostante l'evidenza della sua impronta coloniale, Asmara è stata incorporata nell'identità eritrea, acquisendo un significato importante durante la lotta per l'autodeterminazione che ha motivato i primi sforzi per la sua protezione. L'architettura di Asmara, ... sebbene rifletta l'eclettismo e gli idiomi razionalisti, ... è una delle collezioni più complete e intatte di architettura modernista/razionalista al mondo. Tutte le strutture architettoniche significative e il layout urbano originale, compresa la maggior parte delle caratteristiche e degli spazi pubblici, sono stati mantenuti nella loro interezza" (<https://whc.unesco.org/en/list/1550>; data di consultazione, 22 aprile 2020).

<sup>49</sup> Frisina e Ghebremariam Tesfau (2020, p. 399-402).

<sup>50</sup> <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13688> (data di consultazione, 2 dicembre 2019). L'albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica raccoglie l'elenco e le motivazioni delle 2604 MOVVM concesse dal 1793 al 2019, dalla Monarchia sabauda e dalla Repubblica.

<sup>51</sup> Pomilio (1967).

<sup>52</sup> Spinetti (1948, p. 75-88); Antonini (1962, p. 14-16); La Rovere (2003, p. 3; 2008, p. 252-267).

<sup>53</sup> Borruso (1997, p. 24).

pa e Propaganda, dove è finito? La retorica stucchevole del colonialismo italiano apportatore di civiltà, del significato storico dell'impresa etiopica<sup>54</sup>, della colonizzazione romana e di quella fascista - considerate rispettivamente il più perfetto, fra i sistemi di colonizzazione antica, e il più razionale ed evoluto, fra quelli moderni<sup>55</sup> - dove è finita? La rinascita del mito del Mediterraneo come *mare nostrum*, dove è finita<sup>56</sup>? L'immagine ammaliante dell'Etiopia ferace<sup>57</sup> a totale disposizione dell'italiano colonizzatore, dove è finita? C'è stata un'eredità coloniale nonostante i silenzi selettivi, la pubblica rimozione, le memorie settoriali dal 1945 in poi? Dopo la nascita della Repubblica, "il racconto prevalente della stagione coloniale italiana è stato fatto coincidere con il fascismo. ... l'oltremare italiano è stato ridotto e compresso alla stagione imperiale, così da poter essere facilmente archiviato come parentesi legata ad un periodo che si *doveva*, e si *deve* dimenticare. ... Se la *fabbrica del consenso coloniale* vede terminata la sua attività con la caduta del regime, la sua produzione culturale continua ad agire anche nell'epoca repubblicana attraverso quell'immaginario costruito per giustificare e narrare l'impresa ..."<sup>58</sup>. Quali permanenze ha quindi lasciato il "... colonialismo non come parentesi ma come processo culturale con radici salde"<sup>59</sup> nell'identità nazionale? È vero che "i ricordi del passato coloniale italiano sono stati creati per soddisfare i bisogni del presente" e che l'oblio del "colonialismo è diventato parte integrante della cultura italiana e dell'identità nazionale"<sup>60</sup>?

Il trapasso dal fascismo al post-fascismo e alla Repubblica democratica si è

---

<sup>54</sup> Mondaini (1936).

<sup>55</sup> De Nicola (1940).

<sup>56</sup> La voce *Mediterraneo*, redatta da Luigi Filippo De Magistris (1. *Geografia*), da Federico Chabod (2. *Storia*) e da Giuseppe Martini (3. *Il problema attuale del Mediterraneo*) per il Dizionario di politica a cura del PNF (1940), permette di comprendere il ruolo centrale del "mare nostrum" nelle politiche fasciste, in un naturale e aggressivo ritorno di centralità del Mediterraneo con la nascita del nuovo Stato nazionale (De Giorgi, 2014, p. 19); in particolare, scrive Chabod nel Dizionario (1940, p. 118): "Le grandi potenze mediterranee tradizionali perdevano quello che era stato il loro principale campo di manovra per più di tre secoli, e si trovavano invece al fianco un nuovo rivale. Di qui, l'accentrarsi del problema mediterraneo su due questioni: quella balcanica e quella coloniale".

<sup>57</sup> Barisoni (1936) è uno dei tanti esempi con vero spessore letterario.

<sup>58</sup> Citazioni in Mancosu (2014, p. 259 e 261).

<sup>59</sup> Deplano (2015, p. 8).

<sup>60</sup> Citazione in Andall e Duncan (2005, p. 306); mia la traduzione da: ... *the memories of Italy's colonial past have been crafted to accomodate the needs of the present ... colonialism became an integral part of Italian culture and national identity.*

svolto in un contesto nazionale e internazionale complesso. Rapidamente l'interesse per la memoria delle acquiescenze, ignavie e nefandezze compiute dagli italiani durante il regime fascista si è spento<sup>61</sup>: per fare un solo esempio, il ruolo degli italiani nella persecuzione dei diritti degli ebrei<sup>62</sup>, dopo il 5 settembre 1938, e nella persecuzione della vita degli ebrei<sup>63</sup>, dopo l'8 settembre 1943, è stato a lungo misconosciuto e negato, stante la forza del mito degli 'Italiani brava gente'<sup>64</sup>; negli ultimi trent'anni, invece, sempre più chiara e documentata è apparsa la ampia e non veniale responsabilità dello Stato italiano e degli italiani nella duplice persecuzione degli ebrei<sup>65</sup>. Oltre due anni PRIMA dell'avvio della promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei (5 settembre 1938), però, era stato impostato il processo legislativo (1 giugno 1936) che avrebbe condotto nel 1937 al regime di segregazione razziale per i sudditi dell'Aoi<sup>66</sup> (vedi appresso sezione 1.3); gli eccidi degli etiopi - militari e civili, laici e religiosi - durante e dopo la formale fine della guerra di conquista (5 maggio 1936), erano avvenuti prima che cominciassero in Italia le persecuzioni, gli arresti e le deportazioni degli ebrei. Vi è traccia della legislazione razziale per i sudditi dell'Aoi nella nostra memoria collettiva? È restata traccia della coscienza coloniale formatasi nell'Italia liberale e poi nell'Italia fascista? Che cosa sappiamo o che cosa vogliamo ricordare dell'Italia coloniale in generale? "Gli italiani d'oggi sanno sempre meno cosa sia stato l'Impero dell'Africa orientale"<sup>67</sup>. Quali sono, quindi, la memoria coloniale e l'eredità coloniale nell'Italia repubblicana, a ottantacinque anni dalla 'fondazione dell'Impero'? È vero che "la nostalgia ha cancellato le colpe dai libri di testo e i sensi di colpa dalle coscienze; l'oblio ha appannato i sentimenti e gli interessi"<sup>68</sup>? Alla sostanziale rimozione di quella stagione è seguito forse il rimorso<sup>69</sup>? È vero che "il razzismo di oggi si nutre di fatto degli stereotipi e dei meccanismi creati durante il colonialismo"<sup>70</sup>?

---

<sup>61</sup> Focardi (2013, p. 181-183).

<sup>62</sup> Sarfatti (2014, p. 55-250).

<sup>63</sup> Sarfatti (2014, p. 251-308).

<sup>64</sup> Bidussa (1994, p. 2 e 75); Del Boca (2005, 2010a); Focardi (2013); Sarfatti (2014).

<sup>65</sup> Schwartz (2014); Levis Sullam (2016); Sarfatti (2007).

<sup>66</sup> Sarfatti (2013, p. 6); Dominioni (2008, p. 59).

<sup>67</sup> Citazione in Labanca (2008, p. 60). In generale, vedi Bottoni (2008).

<sup>68</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 13).

<sup>69</sup> Bolognari, (2012c).

<sup>70</sup> Citazione in Scego (2019, p. 91); vedi anche Triulzi (2006, p. 442, 443).

La conquista dell’Etiopia e la fondazione dell’impero hanno avuto una pervasività totalitaria nel periodo aprile 1935-maggio 1937, non solo in Italia ma anche nelle comunità italiane all’estero<sup>71</sup>, hanno avuto un riflesso nell’onomatica del periodo<sup>72</sup>, hanno prodotto un’eco roboante nella stampa quotidiana nazionale e locale<sup>73</sup> - si pensi in particolare agli elzeviristi del «Corriere della Sera»<sup>74</sup>, ai “164 giornalisti ... inquadrati nei reparti militari tra il 1935 e il 1936”<sup>75</sup>, all’“avventura strabiliante” narrata da Cesco Tomaselli<sup>76</sup>, all’antologia

---

<sup>71</sup> Il «Corriere dell’Impero» del 16 maggio 1937 riporta la cronaca del primo, affollato anniversario della fondazione dell’Impero celebrato al Teatro dell’Opera di New York dalla comunità italiana (15 maggio 1937) alla presenza dell’ambasciatore Fulvio Suvich le cui parole suscitarono “... vivo entusiasmo ed acclamazioni al Re Imperatore e al Duce”.

<sup>72</sup> Pivato (1999, p. 213-215); bambini e bambine furono battezzati con nomi quali Addis Abeba, Abeba, Adua, Asmara, Cirene, Bengasi, Tripolino, ecc.

<sup>73</sup> A conclusione di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero dell’Università e della Ricerca nel 2006 e coordinato dall’Università di Roma Tre, con le Università di Firenze, Macerata, Perugia e Perugia-Stranieri, è stata sviluppata una banca dati (Italia coloniale. Colonialismo italiano: letteratura e giornalismo), ordinata per parole chiave distinte in categorie (luoghi, temi, nomi di riferimento) e per titoli dei periodici, degli scritti giornalistici e dei testi dedicati alle vicende della politica coloniale italiana. All’interno del sito (<http://www.italiacoloniale.it/>; data di consultazione, 2-8 maggio 2020) si possono trovare alcune specifiche fonti giornalistiche per il periodo coloniale fascista.

<sup>74</sup> Isnenghi (1989, p. 192-195) elenca gli autori che sulla terza pagina del «Corriere della Sera» scrivono anche più volte nei sei mesi precedenti l’avvio della guerra: Orio Vergani, Guido Piovene, Curzio Malaparte, Camillo Pelizzi, Aldo Valori, Giovanni Cenozato, Alfredo Panzini, Giovan Battista Angioletti, Emilio Cecchi, Pietro de Francisci, Guelfo Civinini, Gabriele D’Annunzio, Paolo Orano, Ugo Ojetti.

<sup>75</sup> Citazione in Laforgia (2006, p. 9). I casi nazionali della «Stampa» e del «Corriere della Sera» sono analizzati da Franceschi (2012) e Bricchetto (2004), rispettivamente. Il «Corriere della Sera» fu il quotidiano con il maggior numero di corrispondenti: Cesco Tomaselli e Luigi Barzini junior sul fronte nord, Achille Benedetti e Mario Massai sul fronte sud al seguito di Graziani. Vittorio Beonio-Brocchieri era non solo inviato speciale ed aviatore (Beonio-Brocchieri, 1936) ma anche “combattente nella guerra italo-etioptica ... decorato ... di medaglia d’argento al valore militare” («Bollettino Ufficiale, Ministero dell’Educazione Nazionale», parte II, Atti di amministrazione, anno 67°, n. 6, 1940, p. 462). Tra gli inviati di guerra in Etiopia per la «Gazzetta del Popolo», Paolo Monelli “partecip[ò] fervorosamente al clima di acceso entusiasmo per la spedizione coloniale” (Zanetti, 2011); Mario Appelius, inviato de «Il Popolo d’Italia», non fu da meno. Il contributo della stampa locale è dettagliato in Alvino (1937), per il caso di Lecce e della «Gazzetta del Mezzogiorno» (vedi anche la Sezione 2.5), e in Baglio (2012b), per quello di Messina e della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie».

<sup>76</sup> Citazione in Tomaselli (1936, p.13); Tomaselli, uno degli inviati di punta del «Corriere della Sera», raccolse nel volume gran parte dei 71 articoli pubblicati tra l’11 ottobre 1935 e il 28 aprile 1936.

pubblicata, in due volumi e per complessive 798 pagine, dalla casa editrice Mondadori con le corrispondenze di guerra di ben trentadue inviati<sup>77</sup>, alla “linea di legittimazione delle imprese imperiali dell’Italia fascista”<sup>78</sup> portata avanti durante il conflitto dall’«Osservatore Romano» -, hanno lasciato il segno nella stampa settimanale di larga diffusione<sup>79</sup> e nei cinegiornali LUCE<sup>80</sup>, ma si sono eclissate quasi completamente nell’oblio imbarazzato del discorso pubblico del secondo dopoguerra: la rimozione ha inglobato tanto le aspettative e i sogni imperiali italiani, l’euforia della vittoria del 1936 quanto le violenze perpetrate in Etiopia dal 1935 al 1941, non solo la vergogna della sconfitta militare del 1941 - per quanto mascherata dalla rivendicazione dello straordinario valore del soldato italiano dell’Amba Alagi, di Cheren, di Gondar, etc. -, ma anche le spoliazioni delle colonie, in particolare dell’Eritrea, da parte dell’autorità militare britannica, le asprezze dell’occupazione britannica in Somalia in danno degli italiani (1941-1950)<sup>81</sup>, le amare sofferenze delle decine di migliaia di italiani internati nei campi di prigionia britannici (1941-1947), le umiliazioni, il coraggio e la resilienza di molti degli italiani rimasti nelle ex colonie - Etiopia, Eritrea, Libia - alla fine della seconda guerra mondiale<sup>82</sup>, l’estraniamento e le difficoltà dei profughi e dei reduci rientrati in Italia prima e dopo il 1945. Nell’Italia della neonata repubblica “il colonialismo sembrava non avere posto nella coscienza collettiva ed era assente dalla narrazione pubblica”<sup>83</sup> prevalente anche se pezzi della storia coloniale rimanevano ben presenti, ma decontestualizzati,

<sup>77</sup> *Con l’esercito italiano in A. O.*, a cura di Emilio Ceretti (1936, 1937). Nel testo si ripercorrono le principali fasi del conflitto italo-etiope tramite le corrispondenze di trentadue giornalisti che seguirono di persona le operazioni sia sul fronte nord, sia sul fronte sud.

<sup>78</sup> Citazione in Ceci (2008, p. 309).

<sup>79</sup> «La Domenica del Corriere» con le sue copertine illustrate è il caso emblematico.

<sup>80</sup> Nel periodo 1935-1940 sono documentati 436 cinegiornali LUCE: [https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22africa+orientale%22%5D%2C%22fieldDate%22%3A%22data-Normal%22%2C%22\\_perPage%22%3A20%2C%22archiveType\\_string%22%3A%5B%22xDamsCine-Luce%22%5D%7D%7D&serieAppartenenza\\_autocomplete=%22Giornale+Luce+B%22&activeFilter=serieAppartenenza\\_autocomplete](https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22africa+orientale%22%5D%2C%22fieldDate%22%3A%22data-Normal%22%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22archiveType_string%22%3A%5B%22xDamsCine-Luce%22%5D%7D%7D&serieAppartenenza_autocomplete=%22Giornale+Luce+B%22&activeFilter=serieAppartenenza_autocomplete) (data di consultazione, 30 aprile 2020).

<sup>81</sup> Naletto (2011, p. 232-244).

<sup>82</sup> Si vedano Lucchetti (2012), che descrive la particolare stagione politica vissuta dagli italiani d’Eritrea durante l’occupazione britannica del territorio e, in particolare, la dura contrapposizione all’interno della comunità italiana, e Besozzi (1999), che racconta testimonianze di vita e umanità degli italiani rimasti nei territori dell’ex-Aoi.

<sup>83</sup> Citazione in Andall e Duncan (2005, p. 9); è mia la traduzione da: ... *colonialism appeared to have no place in the nation’s collective consciousness and was absent from public discourse.*

nel dibattito politico (vedi sezione 5.2) e nelle rappresentazioni della stampa illustrata e dei cinegiornali aventi larga diffusione<sup>84</sup> e si coagulavano nel mito del colonialismo italiano buono, civilizzatore, costruttore di strade e, soprattutto, diverso dagli altri colonialismi.

Non è casuale che solo nel 1988 sia comparsa una pubblicazione sull'uso dell'arma chimica in Etiopia basata sui documenti dell'AUSSME<sup>85</sup>, che solo nel febbraio 1996 il ministro della Difesa in carica, Domenico Corcione, abbia ufficialmente ammesso l'uso dell'arma chimica nell'impresa etiopica<sup>86</sup>, che il resoconto militare ufficiale della guerra di Etiopia sia stato pubblicato solo nel 2005<sup>87</sup>, che il resoconto delle grandi operazioni di polizia coloniale, basato sulle fonti dell'esercito italiano, sia stato pubblicato solo nel 2010<sup>88</sup> e che il resoconto delle operazioni militari in Africa orientale (giugno 1940 - novembre 1941), basato sulle fonti dell'esercito italiano, sia stato pubblicato solo nel 1988<sup>89</sup>. Inoltre, per la marginalizzazione nell'ambito degli studi coloniali comparativi, per la sottovalutazione della storia coloniale all'interno della storiografia italiana contemporanea, per l'artificiosa separazione concettuale di storia nazionale e storia coloniale - quest'ultima appannaggio anche nei primi anni del secondo dopoguerra di specialisti di storia militare e diplomatica<sup>90</sup> -, e per il rigido controllo degli archivi coloniali italiani aperti completamente solo alla metà degli anni

---

<sup>84</sup> Baratieri (2010, p. 115-165) discute la presenza dell'Italia coloniale e di singoli episodi bellici - la battaglia di El Alamein, la difesa dell'Amba Alagi e l'epopea del Duca d'Aosta - nella stampa illustrata e nei cinegiornali, nel dopoguerra fino al 1965 (vedi anche sezione 5.4).

<sup>85</sup> Rochat (1988a). Come si tornerà a sottolineare nella sezione 5.1, la prima pubblicazione degli ordini impartiti telegraficamente da Mussolini a Badoglio e Graziani per l'uso dell'arma chimica è di Lalli (1947, 1948).

<sup>86</sup> Estratto della risposta del Ministro della Difesa Domenico Corcione (7 febbraio 1996) alla interrogazione a risposta scritta n. 4/13103 presentata da Vittorio Emiliani e altri in data 6 settembre 1995 (in Atti e documenti /Atti di indirizzo e controllo della Camera dei Deputati, XII Legislatura): "... Analoga considerazione vale per il Ministero della Difesa, che sta comunque procedendo alla ricerca dei documenti esistenti sull'argomento presso l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, al momento non tutti individuati e disponibili, perché non repertoriati. Da quelli disponibili in archivio (dei quali alcuni che si allegano, sono in visione presso il Servizio Stenografia), risulta comunque che nella guerra italo-etiopica furono impiegati bombe d'aereo e proiettili d'artiglieria caricati a iprite ed arsine e che l'impiego di tali gas era noto al Maresciallo Badoglio, che firmò di proprio pugno alcune relazioni e comunicazioni in merito".

<sup>87</sup> Longo (2005a, 2005b).

<sup>88</sup> Saini Fasanotti (2010).

<sup>89</sup> Rovighi (1988).

<sup>90</sup> Ben-Ghiat e Fuller (2005, p. 1-5).

Ottanta del secolo scorso<sup>91</sup>, “... gli studi sul colonialismo italiano sono cominciati a esistere in modo credibile solo dalla fine degli anni Settanta ...”<sup>92</sup> del secolo scorso. Come scrive molto efficacemente Labanca<sup>93</sup>, “... la storia dell’Impero è la storia del fascismo, negli anni Trenta. Lo è nelle sue realizzazioni come nei suoi fallimenti”: la rinnovata storiografia coloniale si riallaccia paradossalmente all’impostazione della storiografia coloniale d’epoca fascista secondo la penna di uno dei suoi più autorevoli esponenti, Raffaele Ciasca: “Bisogn[a] inserire ... la nostra politica coloniale entro il ben più vasto e movimentato quadro della politica europea. ... La politica coloniale è ... un aspetto particolare non solo della politica interna, ma soprattutto di quella estera di ogni paese”<sup>94</sup>.

La storia dell’impresa d’Etiopia è quindi parte integrante della storia nazionale italiana<sup>95</sup>. Manca, però, la storia dell’imperialismo coloniale demografico italiano, ovvero la storia sociale “delle masse di uomini e donne che andarono a «colonizzare» l’Africa italiana”<sup>96</sup>.

Della storia italiana fa parte, ovviamente, anche la stagione coloniale dell’Italia liberale. Un aspetto pertinente, non secondario ma spesso misconosciuto, della questione coloniale è quello dell’ampia continuità nella politica coloniale tra stato liberale e stato fascista; la continuità risale alla fase post-unitaria e alla riproposizione di ispirazione giobertiana o mazziniana della missione civilizzatrice della nazione italiana, sulle orme di Roma<sup>97</sup>. La relazione tra unità d’Italia e avvio della espansione coloniale in Africa è espressa icasticamente da Oriani:

---

<sup>91</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 11); vedi anche Del Boca (2008b, p. 26). Il *Comitato per la documentazione dell’opera dell’Italia in Africa*, costituito nel 1952 prima della soppressione del MAI, perpetrò una devastazione archivistica “... ai danni dell’intero patrimonio documentario dell’ex MAI attraverso la costituzione del cosiddetto fondo «Africa 3» che rompe l’ordine originale delle carte. ... il Comitato, avocandosi il diritto esclusivo di accedere alle carte dell’archivio storico del MAI, limitò l’attività degli storici indipendenti fino agli anni ottanta” (Morone, 2008, p. 233). Sulle attività del “Comitato”, vedi anche la sezione 5.2.

<sup>92</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 8). Vedi anche Carcangiu e Negash (2007); Del Boca (2008b, p. 26-27); Bertella Farnetti e Dau Novelli (2015, p. 1-6); Dau Novelli (2015, p. 8-24); Bertelli (2019).

<sup>93</sup> Citazione in Labanca (2008, p. 42).

<sup>94</sup> Citazione in Ciasca (1937, p. 210).

<sup>95</sup> Deplano (2015, p. 3-4).

<sup>96</sup> Citazione in Labanca (2001, p. VI). Ertola (2017, p. IX) ha recentemente affrontato per la prima volta e sistematicamente la questione della storia sociale del colonialismo fascista, “... dei cosiddetti *petit blancs*: le donne e gli uomini comuni che decisero di trasferirsi in Etiopia per iniziare lì una nuova vita”.

<sup>97</sup> Palma (1999, p. 23); Vivarelli (2008, p. 136); Calchi Novati (2011, p. 16); Pellegatta (2020).

“L’impresa d’Africa per l’Italia era la prima conseguenza del suo Risorgimento”<sup>98</sup> e da Paoli: “Dall’anno 1911, e dal 1911 soltanto, l’Italia di fatto entra nel novero delle grandi potenze, e da questa data fatidica l’Italia può dirsi veramente fatta. ... L’avvenire ci dirà se noi male ci siamo apposti; o se invece il sole, magnificato da Orazio, non avrà da illuminare un’altra più grande Roma”<sup>99</sup>. L’Italia post-unitaria quindi avviò la sua stagione coloniale “... per sentirsi uno Stato come gli altri maggiori protagonisti della storia europea ... e per acquisire pienamente la modernità. Se l’Italia fa parte di diritto e senza più dubbi del Primo mondo, ... è anche perché è stata una potenza coloniale”<sup>100</sup>. La parallela attività di esplorazione scientifica dell’Africa orientale si snodò per decenni nell’Italia post-unitaria e si intensificò dopo la prima guerra mondiale.<sup>101</sup>

La memoria del colonialismo<sup>102</sup> italiano e dell’impresa coloniale etiopica<sup>103</sup>, in particolare, è stata completamente cancellata? La memorialistica coeva dell’impresa d’Etiopia è stata abbondante<sup>104</sup> quanto ideologicamente compromessa con il fascismo, a cominciare dal *best seller* di Badoglio<sup>105</sup>, cui seguirono i volumi di

<sup>98</sup> Citazione in Oriani (1889, p. 118).

<sup>99</sup> Citazioni in Paoli (1911, p. 321, 322).

<sup>100</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 16). Anche filosofi di ispirazione marxista come Antonio Labriola (1843-1904) furono fautori dell’espansionismo coloniale (Dal Pane, 1937, p. 261-268).

<sup>101</sup> Mori (1935, p. 53-65): dal 1900 al 1930 si susseguono le missioni di Giotto Dainelli e Olinto Marinelli in Eritrea, di Carlo Citerni ai confini meridionali dell’Etiopia, di Paolo Vinassa de Regny in Dancalia, di Vittorio Tedesco Zammarano nell’alto Uebi, di Cesare Calciati e Luigi Bracciani nel paese dei Cunama, di Giuseppe Stefanini e Guido Puccioni nella Somalia meridionale, di Enrico Cerulli in Etiopia occidentale, di Ludovico M. Nesbitt e di Raimondo Franchetti in Dancalia, del Duca degli Abruzzi nell’Uabi-Uebi Scebeli.

<sup>102</sup> I termini colonia (*colony*), coloniale (*colonial*) and colonialismo (*colonialism*), nel senso etimologico correlato all’insediamento coloniale in paese diverso dalla madrepatria e al sistema o principio coloniale, sono entrati nell’uso della lingua, italiana e inglese, in tempi sfalsati. Nell’inglese, *colony* è documentato nel 1548, *colonial* attraversa l’Atlantico nel 1796, *colonialism* è usato per la prima volta nel 1886 (Gosden, 2004, p. 1); l’uso dei corrispondenti termini italiani (Cortellazzo e Zolli, 1999), derivati dal francese, è documentato rispettivamente nel 1764 (colonia), nel 1798 (coloniale) e nel 1920 (colonialismo).

<sup>103</sup> Labanca (2005b).

<sup>104</sup> La produzione memorialistica dei protagonisti della guerra d’Etiopia è stata veramente abbondante. Si vedano Rochat e Massobrio (1978, p. 243), Mignemi (1984, p. 84) e lo studio bibliografico di Lombardi e Galazzetti (2009) per una lista non certamente esaustiva.

<sup>105</sup> Il racconto della guerra fu pubblicato nell’ottobre del 1936 per i tipi di Mondadori (Badoglio, 1936): arricchito dalla prefazione del Duce (p. IX-XI), conobbe un grande successo avendo ben tre edizioni nel primo mese. Al suo ritorno in Italia e per quasi un intero anno, Badoglio fu impegnato in un trionfale giro d’Italia: si ricordano, in ambito universitario, la straordinaria accoglienza

Graziani, De Bono e Starace<sup>106</sup>; quella successiva è stata scarsa se non nulla per lunghi anni<sup>107</sup>; la memorialistica più recente tende al romantico lirismo, all'auto-assoluzione, al rifiuto di ogni responsabilità<sup>108</sup> fino all'apologia<sup>109</sup>. Alle memorie dell'impresa d'Etiopia è mancato quasi completamente e comprensibilmente il contributo scritto della ingente 'bassa forza', militari e militi fascisti<sup>110</sup> che hanno invece prodotto e conservato o collezionato e spesso inviato ai familiari in Italia tantissime e talvolta interessanti fotografie<sup>111</sup>, "... una fonte diretta dell'esperienza dei soldati ..." non priva "... di problemi metodologici" per la ricerca storica<sup>112</sup>.

Sebbene siano passati ottantacinque anni dall'ingresso del Maresciallo Pietro Badoglio in Addis Abeba, "alla testa delle truppe vittoriose"<sup>113</sup>, e siano passati ottant'anni dal collasso dell'impero e dell'Aoi, non mi meraviglio che almeno una famiglia italiana su dieci - ed è forse una stima per difetto - possieda un oggetto coloniale, una fotografia, un album, un libro, un documento che richiami-

---

riservata al "Conquistatore dell'Impero" nell'aula Magna dell'Università di Padova dal Rettore, dal corpo accademico e dai goliardi il 15 novembre 1936 (R. Università degli Studi di Padova, Annuario per l'anno accademico 1937-1938, DCCXVI dalla Fondazione, XVI dalla Restituzione dei Fasci, *Cronaca*. Padova, Tipografia del Seminario, 1938, p. 323) e la laurea *ad honorem* con cui l'Università di Pavia il 19 gennaio 1937 "... festeggiò il vincitore della guerra etiopica [che] ... si dimostrò ben lieto di essere iscritto tra i dottori della vecchia Università ticinese" [dalla relazione inaugurale dell'11 novembre 1937 del Rettore, ora in Vinassa de Regny (1938, p. 9)]. Anche il «Corriere dell'Impero» (24 gennaio 1937) riferì in colonia della "... laurea «Honoris Causa» in scienze politiche coloniali ... conferita dall'Università di Pavia".

<sup>106</sup> Starace (1937), De Bono (1937) e Graziani (1938), tutti con prefazione o introduzione del Duce. Il volume di Graziani ebbe recensioni coeve positive (vedi ad esempio, Emanuelli, 1938), ma, come quelli di Starace e di Badoglio, conobbe un successo effimero non avendo alcun valore sul piano storiografico (a proposito di quello di Starace, si veda anche la stroncatura di Labanca riassunta nella nota 219 in sezione 2.5).

<sup>107</sup> Labanca (2005b, p. 277-308).

<sup>108</sup> Labanca (2001, p. XI).

<sup>109</sup> Centofanti (2012).

<sup>110</sup> La memoria della bassa forza è stata affidata alla trascrizione di colloqui (Taddia, 1988; 2005, p. 210-211), a pochi scritti e diari in larga parte inediti [Labanca (2001, p. XXXVII); Duggan (2013, p. XII)]; vedi anche Isnenghi (1989, p. 308-310).

<sup>111</sup> Mignemi (1984, p. 188-194); Baglio (2012b), Bolognari (2012c), Monastero (2012), Ferraro (2011) per la provincia di Messina; Bertella Farnetti *et al.* (2013) per la provincia di Modena; Castronovo *et al.* (2014) per la provincia di Torino; Wurzer (2018) per la provincia di Bolzano.

<sup>112</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 223); vedi anche Pappadà (2016, p. 203-205) e Borruso (1997, p. 56-66).

<sup>113</sup> Dal telegramma inviato il 5 maggio a Mussolini (citazione in Badoglio, 1936, p. 202).

no quelle vicende, spesso nascosti in un cassetto<sup>114</sup>. Non mi meraviglio neanche che *quel* documento coloniale o *quelle* fotografie riemergano, dopo un viaggio lungo, a volte nascosto, imprevedibile, per porre domande a chi le vuole ascoltare: come una delle valigie il cui viaggio, sul nastro trasportatore dei bagagli all'aeroporto, è stato autorevolmente paragonato al “viaggio delle memorie ... di un popolo”<sup>115</sup>.

---

<sup>114</sup> Bertella Farnetti *et al.* (2013), Castronovo *et al.* (2014): i due libri sono originati anche da un appello rivolto ai cittadini della provincia di Modena e della provincia di Torino, rispettivamente, affinché vuotassero i cassettei contenenti le fotografie di stampo coloniale.

<sup>115</sup> Citazione in Isnenghi (1997, p. VII).

## Preambolo: buste, scatole, cartelle e domande

La colonia non è un elemento dello Stato, ma è oggetto del suo dominio.

*Santi Romano, 1914<sup>1</sup>*

Non è un artificio letterario, non è la scontata e polverosa scatola dimenticata in soffitta che genera questo testo: sono buste, scatole, cartelle riposte in un armadio ben restaurato e contenenti oggetti, fotografie, documenti, lettere, cartoline, mappe, moduli ingialliti che coprono quasi un ventennio - dal 1928 al 1946 - e riguardano anche le vicende del giovane PC.

PC, originario di Soletto, un paese del Salento, milite volontario della 152<sup>a</sup> Legione delle camicie nere (CC NN), è mobilitato nel febbraio del 1937 con destinazione Etiopia - da pochi mesi parte dell'Aoi - ed è rimpatriato nel febbraio del 1946, dopo varie esperienze in Etiopia, sia militari che civili, e quasi cinque anni di internamento nei campi di prigionia inglesi in Kenya. In Aoi, PC è prima milite, poi colono - nel senso lato di residente attivo in colonia, non necessariamente in ambito agricolo -, infine civile militarizzato e prigioniero di guerra. C'è in frammenti la storia di una giovinezza, ci sono frammenti di una microstoria, frammenti costitutivi della "storia dell'imperialismo coloniale demografico italiano"<sup>2</sup>, della vicenda umana dei cosiddetti *petit blancs* italiani, del complesso racconto dell'immaginario coloniale<sup>3</sup>.

Dalle carte, dai documenti e dalle fotografie trovate a Soletto emergono tante domande per chi è nato dopo la fine della seconda guerra mondiale, in particolare ci sono due questioni che interpellano gli italiani e le Istituzioni della Repubblica per: 1) le vittime della guerra di aggressione<sup>4</sup>, che l'Italia fascista scatenò

---

<sup>1</sup> Citazione in Romano (1914, p. 35).

<sup>2</sup> Citazione in Labanca (2001, p. XXXVIII); vedi anche Ertola (2017, p. VII-XII).

<sup>3</sup> Ertola (2017, p. VIII, 212-235).

<sup>4</sup> La guerra Italo-etiope del 1935-1936 è stata definita in vario modo; la definizione implica, almeno in parte, un giudizio di valore: *guerra di aggressione* o *guerra di aggressione coloniale* da

contro l'Etiopia alla fine del 1935, e dell'occupazione coloniale protrattasi fino all'aprile del 1941; e 2) il regime di segregazione razziale avviato nell'Aoi con la Legge Organica del giugno 1936<sup>5</sup> ed imposto con i successivi provvedimenti del 1937-1939 (vedi appresso sezione 1.3).

Durante la guerra di conquista dei sette mesi (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936) - "... una guerra d'aggressione coloniale condotta con i mezzi di uno Stato totalitario contro uno Stato africano indipendente"<sup>6</sup> - e nelle successive 'grandi operazioni di polizia coloniale' (6 maggio 1936 - 10 giugno 1940) - spesso, almeno fino alla fine del 1937, operazioni di "terrore diffuso" e di "folle violenza"<sup>7</sup> - furono uccise centinaia di migliaia di etiopi tra soldati e resistenti armati, tra civili e religiosi copti, furono incendiati e rasi al suolo centinaia di villaggi, si fece uso su larga scala di armi chimiche<sup>8</sup> prima e dopo il 5 maggio 1936. La "... brutale invasione dell'Etiopia e il successivo regno di terrore inflitto sul popolo

---

parte di chi condanna l'impresa etiopica; *guerra fascista* per la partecipazione non irrilevante di camicie nere inquadrati in legioni e divisioni; "*guerra nazionale e moderna*" per le sue caratteristiche (Labanca, 2002, 189), *guerra dei sette mesi* (Pignatelli, 1965) per la sua durata effettiva; *guerra preventiva* è la locuzione usata invece da alti dirigenti dei ministeri degli Esteri, della Guerra e delle Colonie, dal governatore dell'Eritrea Astuto, dal ministro delle colonie de Bono e, infine, da Mussolini nel memorandum del 30 dicembre 1934 che riassume gli scopi e il razionale dell'invasione. In sintesi, sotto la guida di Haile Selassie, "... l'Etiopia si prepara con ritmo accelerato alla guerra, ... continui sono stati gli arrivi di truppe e il loro progressivo addensamento verso il fronte eritreo" («La Stampa», 9 agosto 1935); l'Etiopia è già una minaccia ma sarebbe diventata una minaccia crescente per la sicurezza dell'Eritrea e della Somalia; è necessario, quindi, promuovere una *guerra preventiva* per conquistare l'Etiopia e per trasformarla in una colonia demografica. Prima dello scoppio delle ostilità e nel corso della campagna militare, la propaganda fascista usa le locuzioni di *guerra di conquista coloniale*, di *guerra coloniale e africana*, per identificare scopi e scenari geopolitici extra-europei, ma anche di *guerra di liberazione* dalla schiavitù e dalla barbarie (vedi Forges Davanzati, 1936, p. 246, 281). *Ex-post* è stata definita *guerra anacronistica* perché la fase espansiva del colonialismo mondiale era finita (Di Nolfo, 1992, p. 190).

<sup>5</sup> RDL 1 giugno 1936, n. 1019, *Sull'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa orientale italiana*, convertito nella legge 11 gennaio 1937, n. 285.

<sup>6</sup> Citazione in Labanca (2002, p. 196). Prima dello scoppio delle ostilità, dopo la lunga stagione di preparazione logistica, lo Stato maggiore italiano si spinse a caratterizzare "la vera guerra in colonia ... "come "guerra grossa, guerra che non ha nulla di diverso da quella che si può combattere in Europa od in qualsiasi altro continente. Non si tratterà più di combattere una guerra coloniale, ma una guerra in terreno coloniale ..." (Perugini, 1935, p. 489).

<sup>7</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 14).

<sup>8</sup> Steer (1936); Del Boca (1965, p. 99; 2010a); Rochat (1988a; 1991, p. 171; 2005, p. 65-70); Domini (2008, p. 33-36); Saini Fasanotti (2010, p. 89-91). Il Negus Haile Selassie citò specificamente i bombardamenti con iprite nel suo discorso alla SdN del 30 giugno 1936.

etiopico”<sup>9</sup>, ovvero una barbarie, una serie di crimini di guerra - secondo i principi *ex-post* emersi al termine del secondo conflitto mondiale (vedi sezione 5.1) - meriterebbero una memoria specifica<sup>10</sup> la quale invece manca per molteplici ragioni che attengono in parte al modo in cui, dopo il 1945, l’Italia NON ha fatto i conti con il periodo coloniale che consta di una fase fascista, di una fase pre-fascista<sup>11</sup> ma anche di una fase post-fascista.

La seconda questione, su cui pure è sceso un quasi completo oblio, è quella della legislazione razzista coloniale promulgata e applicata PRIMA<sup>12</sup> di quella altrettanto ‘iniqua’ predisposta contro gli ebrei, a partire dal settembre 1938. Di quest’ultima, sia pure con resistenze, spinte auto-assolutorie e grazie a nuovi paradigmi politico-culturali, vi è finalmente consapevolezza<sup>13</sup> che l’istituzione *ex lege* nel 2000 del “Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico ...”<sup>14</sup> ha contribuito a consolidare. Della legislazione razziale contro i sudditi dell’Africa Italiana vi è traccia labilissima, o non vi è traccia alcuna, nella memoria collettiva; eppure il fascismo non solo istituzionalizzò il razzismo nell’Oltremare ma non risparmiò la propaganda<sup>15</sup> e la divulgazione scientifica e pseudoscientifica: il «Corriere della Sera» si schiera a favore della segregazione razziale su basi antropologiche appena due settimane dopo la promulgazione della Legge Organica<sup>16</sup>; «La Stampa» mette a disposizione la sua prima pagina per i proclami razzisti del ministro delle Colonie<sup>17</sup> nel gennaio del 1937. Dalla tribuna del III° Congresso coloniale (12-17 aprile 1937), l’*élite* culturale e universitaria non fa mancare il suo apporto corale di cui è degno e positivista interprete Giorgio A. Chiurco, medico chirurgo, docente universita-

---

<sup>9</sup> Citazione in Strang (2017b, p. 31); è mia la traduzione da: ... *brutal invasion of Ethiopia and the subsequent reign of terror inflicted on the Ethiopian people*.

<sup>10</sup> Sarfatti (2013, p. 6).

<sup>11</sup> Del Boca (1989; 1992, p. 111-127); Labanca (2007, p. 11-36); Focardi (2013).

<sup>12</sup> De Donno (2006, p. 405): “con l’invasione e la proclamazione dell’impero fascista [...] l’Italia fascista iniziò una nuova fase razzista” e “... nel 1937 era in vigore un regime di ‘apartheid’ nell’Africa orientale italiana”.

<sup>13</sup> Schwartz (2014, p. 178-183).

<sup>14</sup> La legge 20 luglio 2000, n. 211, è denominata «Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti».

<sup>15</sup> Ciarlantini (1937, p. 103-111); Mozzati (2008, p. 99-111).

<sup>16</sup> Cipriani, 18 giugno 1936.

<sup>17</sup> Lessona, 9 gennaio 1937.

rio nonché fascista della prima ora: “Vari studiosi si sono occupati delle relazioni tra caratteri fisici e mentali delle diverse razze e dei loro ibridi. È noto che le razze umane, oltretutto per i caratteri somatici, differiscono per note funzionali e mentali, ed è nota la superiorità della razza bianca sulle altre. Tali affermazioni sono basate su dati antropologici e morfologici a ognuno dei quali corrisponde una data forma di intelligenza. Si sa che i negri nonostante i lunghi contatti con altre razze più civilizzate, non hanno dimostrato capacità di trasformarsi e di avere un’evoluzione culturale propria, data la limitata possibilità di assimilazione e di facoltà creativa ...”<sup>18</sup>. Ben cinque dei dieci firmatari del documento *Il Fascismo e i problemi della razza* del luglio 1938, noto anche come *Manifesto degli scienziati razzisti*<sup>19</sup>, che aprirà ufficialmente la canea antisemita in Italia, sono scientificamente e professionalmente razzisti, sono impegnati in campagne e progetti per lo studio e l’avvaloramento dell’Aoi (vedi anche sezione 2.4); è proprio la prospettiva ‘scientifica’ maturata negli anni del razzismo coloniale a plasmare la piattaforma per l’adesione all’antisemitismo di Stato del fascismo. Il quindicinale «La difesa della razza», il più diffuso e importante organo del razzismo fascista stampato tra il 5 agosto 1938 e il 20 giugno 1943, i cui livelli di bassezza culturale e morale e di bestialità scientifica sono tristemente incomensurabili, inizia le sue pubblicazioni in contemporanea con la promulgazione delle leggi antisemite<sup>20</sup>: nei suoi cinque anni di vita, il quindicinale non lesina, con immagini e scritti, frequenti interventi sul razzismo coloniale. “La legislazione antiebraica ... non può essere considerata una mera propaggine della legislazione razzista coloniale, né una conseguenza inevitabile di questa”<sup>21</sup>: cion-

<sup>18</sup> Citazione in Chiurco (1937, p. 397). G.A. Chiurco, pubblicherà una summa delle sue tesi razziali in *La sanità delle razze nell’impero italiano* (1940) e diventerà professore di patologia speciale chirurgica all’Università di Siena nel 1942.

<sup>19</sup> Il *Manifesto* fu pubblicato su «Il Giornale d’Italia» del 14 luglio 1938. I cinque da segnalare sono: Lidio Cipriani, assistente di Antropologia, Università di Firenze; Guido Landra, libero docente di Antropologia, Università di Roma; Marcello Ricci, assistente di Zoologia, Università di Roma; Sabato Visco, professore ordinario di Fisiologia generale, Università di Roma; Edoardo Zavattari, professore ordinario di Zoologia, Università di Roma.

<sup>20</sup> “La nota copertina del primo numero de «La difesa della razza», pubblicato il 5 agosto 1938, ha tre volti stilizzati che rappresentano le tre ‘razze’ umane, la ariana, la semitica e la camitica, separati dal gladio romano: da una parte c’è una statuaria testa romana, dall’altra la testa di una negra e quella caricaturale con gli evidenti tratti fisiognomici dell’ebreo. Il razzismo propugnato dal fascismo individua con estrema chiarezza grafica, i due elementi ‘razziali’ da segregare” (Citazione in Volpe e Simone, 2018, p. 18).

<sup>21</sup> Citazione in De Napoli (2017, p. 135). La tesi di Cavaglion e Romagnani (2002, p. 18-43) sull’autonomia storica dell’antisemitismo italiano rispetto al razzismo coloniale, pertanto, non pare con-

nostante il nesso temporale, logico e causale tra razzismo coloniale e razzismo antisemita, apertamente rivendicato dal fascismo e da Mussolini, è stato reciso dalla storiografia e dalla politica dopo il 1945<sup>22</sup>, e ha contribuito alla sostanziale rimozione del primo dalla narrazione pubblica del secondo dopoguerra.

Nel corso della XV Legislatura repubblicana, a settant'anni dalla conclusione della guerra di conquista dell'Etiopia, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge per l'istituzione del «Giorno della memoria in ricordo delle vittime africane durante l'occupazione coloniale italiana». Nella relazione introduttiva al disegno si legge: "... su questo importante pezzo della nostra storia ancora non è stata avviata una efficace riflessione collettiva. Certamente gli studi condotti, tra mille difficoltà, in questi anni hanno contribuito ad illuminare con una luce diversa la presenza degli italiani in Africa, ma ancora molto cammino deve essere compiuto sul piano della ricerca, della documentazione e della diffusione di una coscienza collettiva diversa. ... La memoria e la verità sulla politica italiana in Africa nel periodo coloniale stenta [*sic*] farsi strada nel nostro Paese ... . La proposta di legge ... contribuì[sce] ad avviare un processo di riflessione collettiva sui crimini perpetrati dal regime fascista ai danni delle popolazioni africane."<sup>23</sup> La proposta di legge, animata da un tardivo, ideologico e scolastico terzomondismo, non è stata convertita in legge e non è stata reiterata nelle successive legislature<sup>24</sup>.

---

vincente; per la dipendenza, invece, tra antisemitismo e razzismo coloniale si veda anche Volpe e Simone (2018, p. 17-18).

<sup>22</sup> Anche tra storici e intellettuali del rango di Gino Luzzatto, che avevano attraversato non solo il ventennio fascista ma anche subito le persecuzioni antisemite dal settembre 1938 al giugno 1944, permaneva nel 1961 la radicata convinzione che l'antisemitismo del fascismo fosse dovuto all'adesione "... col massimo zelo alle impostazioni criminali di Hitler" (Luzzatto, 1961, p. 13).

<sup>23</sup> DdL n. 1845 del 23 ottobre 2006 [http://legxv.camera.it/\\_dati/lavori/stampati/pdf/15PDL0018990.pdf](http://legxv.camera.it/_dati/lavori/stampati/pdf/15PDL0018990.pdf) primo firmatario Iacopo Venier. L'impulso alla presentazione del progetto di legge deriva sicuramente dall'intervento di Angelo Del Boca e dall'articolo del quotidiano «la Repubblica» (Ajello, 27 maggio 2006; vedi anche Del Boca, 2008b, p. 32). Il DdL n. 1982 del 24 novembre 2006, primo firmatario Severino Galante ([https://www.camera.it/\\_dati/leg15/lavori/stampati/pdf/15PDL0022280.pdf](https://www.camera.it/_dati/leg15/lavori/stampati/pdf/15PDL0022280.pdf)), ha come oggetto la "Istituzione della «Giornata della memoria delle vittime del fascismo», all'interno della quale erano contemplate quelle del colonialismo fascista. Anche il secondo DdL è rimasto lettera morta.

<sup>24</sup> Terzomondismo: "Atteggiamento favorevole ai Paesi del Terzo Mondo ..., che può manifestarsi sotto forma di solidarietà politica, di aiuto economico, di forte interesse culturale eccetera. Negli anni 1960 e 1970, con il termine t. si è indicato un orientamento sviluppatosi soprattutto nell'ambito della nuova sinistra, di sostegno alle lotte di liberazione dal dominio coloniale o neocoloniale, ai movimenti rivoluzionari operanti nei Paesi del Terzo Mondo e ad altri come Cuba e la Cina" ([https://www.treccani.it/enciclopedia/terzomondismo\\_%28Dizionario-di-Economia-e-](https://www.treccani.it/enciclopedia/terzomondismo_%28Dizionario-di-Economia-e)

Muovendo dalla storia individuale della camicia nera PC, il presente saggio ruota intorno ad uno specifico episodio del 18 maggio 1937 del quale il giovane salentino è testimone e di cui ottiene una essenziale sequenza fotografica: la condanna e la fucilazione di quattro giovani etiopi ad Auasc, piccolo villaggio a sud-est di Addis Abeba lungo la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, nel corso della campagna di ‘pacificazione dell’Impero’ guidata da Rodolfo Graziani, Governatore generale e Vice Re d’Etiopia. Le foto del 18 maggio 1937, assieme ad altre coeve, e un *corpus* di trentatré lettere e quattro cartoline postali inviate in Italia, durante la lunga prigionia in Kenya, sono i documenti della specifica esperienza coloniale di PC. La sequenza fotografica, in particolare, è una fonte documentale da analizzare<sup>25</sup> che si colloca senza dubbio nell’alveo della “... continua dialettica fra identità e alterità”<sup>26</sup>: che cosa racconta *nel 1937* la sequenza fotografica<sup>27</sup> e che cosa racconta *oggi* la medesima sequenza? Quali sono i contesti in cui quelle immagini della realtà coloniale sono prodotte a Auasc, prima, e sono osservate a Soletto, poi? “La idea(lità) della supremazia ‘bianca’ ... la dominanza ‘bianca’ globale dell’Europa”<sup>28</sup>, che erano forse scontate e pregnanti nel 1937, lo sono ancora nel 2021?

Immagini di fucilazioni e impiccagioni - di militari e civili etiopi -, di cadaveri di soldati italiani, di ascari - anche con evidenti mutilazioni - e di soldati etiopici, sono numerose nelle serie fotografiche ufficiali prodotte da unità specializzate e raccolte in archivi pubblici e, in larga parte, nello sterminato archivio dell’Istituto LUCE<sup>29</sup>. Immagini dello stesso tenore si rinvencono nel *corpus* di fotografie ‘private’, di serie non ufficiali o ‘clandestine’, in archivi pubblici e privati italiani, nella cospicua collezione fotografica dell’IsIAO<sup>30</sup>, nella fototeca dell’*Institute of Ethiopian Studies* di Addis Abeba, che ha accumulato le centina-

---

Finanza%29/; data di consultazione, 21 marzo 2021). A distanza di quarant’anni, tale impostazione ideologica permane negli esponenti dei partiti neo-comunisti italiani proponenti i due DdL.

<sup>25</sup> Nel corso della guerra e della successiva occupazione dell’Etiopia, la fotografia privata è opera di militari-fotografi e per la prima volta anche di soldati-fotografi, alcuni dei quali sviluppano e stampano le proprie fotografie. Il fatto nuovo scaturisce dalla economicità dei costi degli apparecchi e del materiale fotografico nonché dalla maneggevolezza degli apparecchi stessi (cfr. Goglia, 1985; Ertola, 2017, p. 159).

<sup>26</sup> Citazione in Tomasella (2017, p. 10).

<sup>27</sup> Mignemi (2003; 2008, p. 157).

<sup>28</sup> Wurzer (2018); è mia la traduzione da: *idea(l) of ‘white’ supremacy ... Europe’s ‘white’ global dominance*.

<sup>29</sup> Del Boca e Labanca (2002).

<sup>30</sup> Palma (2005a).

ia di fotografie abbandonate o trovate nelle tasche dei militari italiani catturati dalle truppe britanniche nel 1941<sup>31</sup>, in atlanti fotografici celebrativi<sup>32</sup>, in fondi documentali digitalizzati<sup>33</sup>, “... nelle soffitte, nei fondi di cassetto, o in altri nascondigli privati”<sup>34</sup> nonché in ordinati album fotografici<sup>35</sup>.

Con l’eccezione delle esecuzioni di notabili e di importanti capi militari, la caratteristica comune di tali fotografie è l’anonimato dei morti e dei condannati a morte: possono avere un volto, non hanno un nome. Anche i quattro giovani etiopi nella sequenza fotografica del 18 maggio 1937 erano e sono rimasti senza nome, nonostante le ricerche, non solo archivistiche, di cui si darà conto appresso.

Le storie di cinque giovani, prima e dopo il 18 maggio 1937, sono tratteggiate sulla base di numerose fonti archivistiche e bibliografiche; sono le storie di un italiano e di quattro etiopi che si sfiorano per poche ore ad Auasc. A distanza di oltre ottanta anni, quelle microstorie nel contesto dell’Italia fascista ed imperiale sollecitano considerazioni sulla memoria collettiva del colonialismo italiano in Etiopia tra il 1935 e il 1941 - nel quadro dei sessanta anni di colonialismo italiano - e del razzismo istituzionalizzato dal fascismo in Aoi, riguardano direttamente la “ricostruzione di memorie scomode ... [di] un comune passato ... tanto vicino e vivido nelle menti degli italiani, quanto allo stesso tempo negato, distorto e dimenticato nella memoria collettiva”<sup>36</sup>.

Il presente saggio non è l’analisi storiografica di alcuni fatti - o misfatti - del colonialismo italiano, è l’analisi complessa di un caso piccolo ma perfetto di persistenza della memoria, è un piccolissimo frammento della storia socia-

<sup>31</sup> Bertella Farnetti (2007, p. 321).

<sup>32</sup> 128<sup>a</sup> Legione Camicie Nere, 1937: documentazione fotografica, e non solo, raccolta in Etiopia dal console della 128<sup>a</sup> legione, Italo Romegialli, riferibile al biennio luglio 1935-giugno 1937.

<sup>33</sup> A titolo esemplificativo, si riporta l’url di tre siti specializzati in memorie coloniali: 1) <http://www.memoriecoloniali.org/>; 2) <http://www.ilsognoditsige.it/>, per la provincia di Torino; 3) <http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/FotoConf/Foto.sys6.file&Obj=@Insmlid.pft&Opt=search&Field0=A00/03061/0000:0000/00000> (data di consultazione 20 settembre 2018), basato sul fondo Ciro Poggiali donato all’INSMLI nel 2009. Si rimanda anche all’ampia raccolta *Reperto Africa Orientale (1935-1938)* dell’Archivio dell’Istituto LUCE: <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html> (data di consultazione 6 dicembre 2018).

<sup>34</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 321); vedi anche Baglio (2012a, p. 25-32).

<sup>35</sup> Bolognari (2012a); in Fichera (2012), quattro album del medico-fotografo Vincenzo Arlotta; in Wurzer (2018), venti album fotografici nella provincia di Bolzano.

<sup>36</sup> Citazione in Bertella Farnetti e Dau Novelli (2015, quarta di copertina; è mia la traduzione da: “*reconstruction of uncomfortable memories ... [of] a common past ... still so near and vivid in the minds of Italians, but at the same time so denied, distorted and forgotten in the collective memory*”.

le dell'impresa etiopica<sup>37</sup>, è la ricostruzione contestualizzata del vissuto di una generazione, la generazione 'coloniale'<sup>38</sup>, è un contributo alla costruzione della memoria coloniale degli italiani all'inizio del XXI secolo. "L'impero italiano d'Africa si dissolveva tra il 1941 e il 1943, ma sopravviveva nella memoria"<sup>39</sup>, o meglio, nelle memorie.

Secondo la classica definizione di Isnenghi "[l]e memorie che si affermano via via vincenti nel conflitto per dar forma al passato e tramandarne un racconto pubblico più o meno ampiamente condiviso si affidano a un reticolo di strumenti di propagazione e organismi di tutela: associazionismo, pubblicitica, nomenclatura viaria, monumenti, scuola, ... storiografia"<sup>40</sup>. Secondo Triulzi "... [l]a memoria coloniale in Italia potrebbe essere descritta come una sorta di 'pendolo' che oscilla tra un desiderio totale di dimenticare e il ricordo nostalgico di un passato che viene selettivamente ricordato e ricostruito per adattarsi al nuovo ruolo dell'Italia nell'era postcoloniale"<sup>41</sup>. Nel caso di specie vi è stato, nel secondo dopoguerra, un uso pubblico della memoria non disgiunto da un uso pubblico della storia<sup>42</sup> - l'uno e l'altro spesso piegati a esigenze e a strumentalizzazioni politiche. Nel corso degli ultimi ottanta anni le *memorie e le amnesie* dell'impresa fascista d'Etiopia si sono avvicinate, intersecate, anche combattute<sup>43</sup>: nel presente saggio sono state anche ricostruite e seguite fino ai giorni nostri utilizzando in modo largo "i punti di condensazione della memoria"<sup>44</sup>, i numerosi *luoghi della memoria*.

---

<sup>37</sup> Della esperienza coloniale in Etiopia "... quasi nulla si conosce da un punto di vista di storia sociale. La migrazione degli italiani in Africa, la società che andarono a costituire, i mestieri che svolsero, gli spazi in cui vissero, le relazioni intessute con gli etiopici, il rapporto con le autorità fasciste: tutti questi temi sono stati finora pressoché ignorati dagli storici" (Ertola, 2017, p. VIII).

<sup>38</sup> Borruso (1997, p. 20) si riferisce, presentando gli appunti e le immagini del padre, funzionario coloniale, a "... una memorialistica *contestualizzata*, tramite ricordi ed eventi personali riletti a distanza di tempo e di generazione, quella distanza che rende possibile ... il lavoro della ricostruzione e della coscienza storica".

<sup>39</sup> Citazione in Del Boca (2010c, p. 481-482).

<sup>40</sup> Citazione in Isnenghi (1997, p. IX).

<sup>41</sup> Citazione in Triulzi (2006, p. 430).

<sup>42</sup> Pavone (2001, p. 75); Isnenghi (2010, p. XIV).

<sup>43</sup> Labanca (2007, p. 11-36; in particolare p. 11 e 12).

<sup>44</sup> Citazione in Isnenghi (1997, p. VII).

## 1. Inquadramento

### 1.1. 1935-1941: le vittime della guerra di Etiopia e delle grandi operazioni di polizia coloniale

Nella guerra di conquista, ufficialmente conclusasi con l'ingresso del Maresciallo Pietro Badoglio ad Addis Abeba il 5 maggio 1936, nelle successive 'grandi operazioni di polizia coloniale', variabili per intensità negli anni e terminate convenzionalmente il 10 giugno 1940 con la dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Gran Bretagna, e nella campagna dell'Africa orientale - conclusasi con il collasso dell'Impero e dell'Aoi, il ritorno del negus Haile Selassie ad Addis Abeba il 5 maggio 1941 e la resa dell'ultima roccaforte italiana a Gondar il 28 novembre 1941 - si registrarono ingenti perdite, tra militari dell'esercito del negus, patrioti/ribelli del movimento di resistenza anti-italiano e civili, la cui contabilità è oggetto di controversia.

Dopo la guerra di aggressione e di annientamento, condotta con tutti i mezzi convenzionali e non convenzionali<sup>1</sup>, l'occupazione e la colonizzazione dell'Etiopia furono un esercizio di terrore almeno fino alla sostituzione di Graziani con Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, il 20 novembre 1937. È lo stesso Mussolini che usò il lemma terrore in un telegramma a Graziani dell'8 luglio 1936: "Autorizzo ancora una volta V.E. a iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli et le popolazioni complici. Senza la legge del taglione al decuplo non si sana la piaga in tempo utile"<sup>2</sup>. Il 'terrore diffuso' fu perpetuato con ogni mezzo: impiccagioni, fucilazioni, esecuzioni sommarie, decapitazioni, torture, deportazioni e reclusione in campi di concentramento, distruzione di villaggi e razzie di bestiame per rappresaglia nonché la conti-

---

<sup>1</sup> Del Boca (1965); Zewdi (2001, pp. 150-176); Rochat (2005); Sbacchi (2005, p. 47-53); Dominioni (2008, p. 5-7); Belladonna (2015).

<sup>2</sup> ASDMAE, MAI III, busta 5, telegramma n. 8803, 8 luglio 1936; citato anche in Rochat (1988a, p. 101).

nuazione dell'uso di gas asfissianti<sup>3</sup>. Alla guerriglia dei *patriots* etiopici "... il governo italiano rispose con una controguerriglia senza frontiere né fisiche, né morali"<sup>4</sup>. La guerra ai civili non sottomessi fu condotta in base al principio della "responsabilità collettiva per le azioni contro le truppe coloniali"<sup>5</sup>, principio base di ogni azione di controguerriglia. In tutto il periodo considerato, ma soprattutto tra il 1936 e il 1940, il conflitto in Etiopia assunse anche i caratteri di una feroce guerra civile tra le etnie dell'ex-impero negussita.

Cito alcune fonti per stabilire un limite inferiore e superiore al numero delle vittime, combattenti e non, in quello che è considerato uno dei primi esempi di guerra totale<sup>6</sup>: il limite inferiore è basato sulle stime desunte dagli archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito (SME), quello superiore sui dati presentati dal governo etiopico alla conferenza dei ministri degli esteri a Londra nel settembre del 1945<sup>7</sup>. Nello specifico *memorandum* focalizzato sui danni subiti, le perdite in vite umane sono così elencate dal governo etiopico: 275000 persone uccise in guerra (senza distinzione tra militari e civili); 75000 patrioti uccisi in battaglia nei cinque anni successivi alla fine della guerra di conquista; 17800 bambini, donne e vecchi uccisi dalle bombe nello stesso periodo; 30000 uccisi durante la strage del 1937 (successiva all'attentato contro Graziani del 19 febbraio 1937); 24000 patrioti condannati dalle corti marziali e dai tribunali italiani e giustiziati, 35000 persone morte nei campi di concentramento; 300000 persone morte per le privazioni conseguenti alla distruzione dei villaggi, dei raccolti e del bestiame. Il totale del *memorandum* pone il numero complessivo di morti a 760800<sup>8</sup>. Il limite inferiore è dato dal numero dei ribelli uccisi - circa 77000 - secondo le comunicazioni telegrafiche provenienti da Addis Abeba quotidianamente, dal 6 maggio 1936 al 10 giugno 1940<sup>9</sup>. Tale numero non include "... le perdite definite ingenti,

<sup>3</sup> "Per finirla con i ribelli come nel caso Ancober, impieghi i gas". Telegramma n. 6595 a Graziani firmato Mussolini dell'8 giugno 1936 in ASDMAI, Gabinetto Archivio Segreto, busta 13, fascicolo *Fronte Nord-Impiego Gas* (citato in Saini Fasanotti, 2010, p. 91; in Rochat, 1988a, p. 101).

<sup>4</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 95).

<sup>5</sup> Citazione in Ottolenghi (1997, p. 58).

<sup>6</sup> Brogini Künzi (2006).

<sup>7</sup> *Memoranda presented by the Imperial Ethiopian Government to the council of foreign ministers in London* (September 1945. London, UK, St. Clements Press, 1946). Il quarto memorandum è intitolato *Reparation claims*.

<sup>8</sup> Riportato anche in Del Boca (1965, p. 283).

<sup>9</sup> ASMAI, II, posizione 181/43, fascicolo 205: Specchio numerico delle perdite ribelli quali risultano dai telegrammi operativi pervenuti dall'A.O.I. dal 6 maggio 1936 alla data odierna. Roma, 10 giugno 1940.

rilevanti, numerose ...”<sup>10</sup> e non computate, ovvero i morti, civili e militari, della guerra di conquista, né i giustiziati per esecuzione sommaria o per condanna dalle corti marziali italiane, i civili coinvolti nelle rappresaglie svolte durante le operazioni di grande polizia coloniale, né i morti in prigionia.

Per il numero totale dei morti durante la guerra di conquista durata sette mesi, oltre alla valutazione ufficiale del 1945 del governo etiopico (275000) e a quella indiretta di Sbacchi<sup>11</sup>, esiste, nel contesto di una discussione sull’uso delle armi chimiche<sup>12</sup>, una stima di 50000 vittime etiopiche totali delle quali 15000 da armi chimiche.

Per la rappresaglia seguita all’attentato a Graziani del 19 febbraio 1937<sup>13</sup> - tre giorni di caccia indiscriminata all’etiopio<sup>14</sup> promossa dal federale fascista di Addis Abeba, Guido Cortese, eseguita “spontaneamente, irresistibilmente” da una “... folla di civili, costituita in gran parte di ex combattenti”<sup>15</sup> e conclusa

---

<sup>10</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 102).

<sup>11</sup> Sbacchi (1997, p. 94).

<sup>12</sup> Grip e Hart (2009, p. 3).

<sup>13</sup> Rochat (1975, p. 18-22); Del Boca (2005, p.7); Campbell (2017).

<sup>14</sup> Ciro Poggiali, testimone oculare dell’attentato a Graziani e degli eventi successivi, annota nel suo diario alla data del 19 febbraio 1937 in merito alla rappresaglia italiana: “Tutti i civili che si trovano ad Addis Abeba ... hanno assunto il compito della vendetta condotta fulmineamente ... . Girano armati di manganelli e sbarre di ferro, accoppiando quanti indigeni si trovano ancora in strada. Vengono fatti arresti in massa. ... In breve le strade intorno al tucul sono seminate di morte. ... Inutile dire che lo scempio si abbatte contro gente ignara ed innocente” (Poggiali, 1971, p. 182). Nulla di quanto annotato nel diario e pubblicato 35 anni dopo, comparve però sulle pagine del «Corriere della Sera» per gli ordini tassativi di Roma. Negli *Albori dell’Impero*, ben diversa è la ricostruzione di quei (mis)fatti: “Mentre le truppe ... si disponevano alla difesa esterna ... la folla dei civili, costituita in gran parte di ex combattenti, in parte assuefatta e allenata ad inquadarsi e comporsi in squadre marziali, si assunse quasi spontaneamente, irresistibilmente, il compito di fronteggiare la popolazione indigena. Come dire una compagine di poco meno di centomila individui, dei quali non si poteva subitamente immaginare quale sarebbe stato il comportamento, né si sapeva se e fino a che punto fosse connivente con i dinamitardi. ... Così la reazione esplose e si concretò in qualche episodio di violenze estemporanee, atti di giustizia sommaria, perseguimento inesorabile di gente sospettata e sospettabile. ... Superato rapidamente l’impeto dello sdegno incontenibile, fu pienamente ristabilita la legalità” (Poggiali, 1938, p. 124-126).

<sup>15</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 124); gli attacchi alla capitale del luglio 1936, i continui attacchi alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba nei pressi della capitale istillarono nei coloni italiani paura e timore; dopo l’attentato, alla paura i coloni reagirono con la violenza: “la violenza da parte dei coloni esplose proprio in un momento di crisi dell’autorità” (Ertola, 2017, p. 137). Nota ancora Ertola (2017, p. 142): “Quando lo Stato riassunse il controllo, ed impose nuovamente il proprio monopolio della violenza, anche le brutalità cessarono”.

ufficialmente alle 12 del 21 febbraio a mezzo volantino dello stesso Cortese<sup>16</sup> -, i dati sulle vittime sono contrastanti: il limite superiore è quello del *memorandum* del governo etiopico del settembre 1945, ovvero 30000 (della ‘strage del 1937’) che potrebbe però riferirsi ad un periodo di tempo più ampio e inglobare anche le vittime della strage del monastero copto di Debra Libanos; il limite inferiore è quello di Graziani che relaziona in un telegramma a Mussolini del 22 febbraio 1937: “... in questi tre giorni ho fatto compiere nella città perquisizioni con ordine di passare per le armi chiunque fosse stato trovato in possesso di strumenti bellici. ... Sono state di conseguenza passate per le armi un migliaio di persone ...”<sup>17</sup>. Saini Fasanotti formula un’ipotesi più vicina a quella di Graziani ma triplica il numero delle vittime: “Non esistono dati precisi sulle vittime di quei tre giorni: ... è plausibile che la cifra fosse intorno alle 3000 unità.”<sup>18</sup> Campbell stima il numero delle vittime a 12500-14000 persone<sup>19</sup>, la maggior parte delle quali donne e bambini; in una sua recente pubblicazione, Campbell rivaluta analiticamente le stime del massacro di Addis Abeba collocandole al 19-20% della popolazione indigena della capitale, fino a un totale di circa 19000 vittime<sup>20</sup>.

Per l’eccidio del monastero di Debra Libanos, cominciato il 19 maggio 1937, i numeri oscillano tra i 449 - monaci, diaconi e complici - desunti dal telegramma del 25 maggio 1937 di Graziani al ministro Lessona e dalla successiva relazione di fine mandato<sup>21</sup>, e gli oltre 2000 di fonti indipendenti<sup>22</sup>.

---

<sup>16</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 48, fascicolo 42, sottofascicolo 7 (citato anche in Rochat, 1975, p. 21). Il volantino del Federale Cortese recita: “*Camerati! Ordino che dalle ore 12 di oggi 21 febbraio XV cessi ogni e qualsiasi atto di rappresaglia. Alle ore 21.30 i fascisti debbono ritirarsi nelle proprie abitazioni. Severissimi provvedimenti saranno presi contro i trasgressori. Le auto pubbliche, private e i camion (meno quelli in servizio di governo e militare) debbono cessare la circolazione alle ore 21. Il segretario federale*”

<sup>17</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 33, telegramma n. 9170 del 22 febbraio 1937, da Graziani a Mussolini.

<sup>18</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 203).

<sup>19</sup> Riportato in Weis (2014).

<sup>20</sup> Campbell (2017, p. 323, 327, 389). L’ampiezza della rappresaglia era trapelata all’estero e, ai primi di marzo del 1937, fu oggetto di polemica sui giornali inglesi e di condanna *bipartisan* alla Camera dei Comuni di Londra. Alla Camera dei Comuni fu riferita la cifra - sicuramente fuori scala - di un milione di vittime ad Addis Abeba comunicata da Havas, agenzia di stampa francese.

<sup>21</sup> Copia estratta da microfilm del telegramma n. 9422 del 25 maggio 1937, da Graziani a MAI, trasmesso all’autore da Ian Campbell il 14 settembre 2014; ACS, Fondo Graziani, busta 27, I-186, “Il secondo anno dell’impero”, maggio- novembre 1937, Governo generale dell’Africa Orientale Italiana, Gabinetto del Vice Re.

<sup>22</sup> Campbell e Degifè (1997); Borruso (2020); Tornielli (2016).

Per i morti in prigionia - nei campi di concentramento<sup>23</sup> per militari e civili in Eritrea (Nocra), Somalia (Danane), Scioa (Mojo, Shano, Akaki, Ambo) e Harar (Dire Dawa, Harar) o al confino, internamento, soggiorno obbligato in Italia<sup>24</sup> -, alle cifre totali del governo di Addis Abeba, sicuramente in eccesso (35000) perché superiori alle probabili stime totali dei detenuti/internati/confinati<sup>25</sup>, si contrappongono dati ancora parziali di fonte indipendente: nel campo di Danane, la metà circa dei 6500 reclusi si stima essere morta in prigionia<sup>26</sup>, in quello di Nocra, circa 1500 pari al 60% dei reclusi<sup>27</sup>, in quello di Harar, 4000 reclusi nel marzo del 1937<sup>28</sup>. Nei campi di concentramento per malattie infettive, cause naturali, incidenti, maltrattamenti ed esecuzioni, dovrebbero essere decedute alcune migliaia di prigionieri.

Mattioli, riconsiderando le diverse fonti, avanza un bilancio complessivo di 350000-760000<sup>29</sup> vittime di parte etiopica; Ceci indica "... fra militari e civili, oltre 300000 morti etiopici"<sup>30</sup>; nell'ordine delle centinaia di migliaia di morti sono le stime di Sullivan<sup>31</sup>; Clodfelter valuta in 275000 il numero di etiopi

---

<sup>23</sup> Nel sito denominato «I campi fascisti» (<http://campifascisti.it/index.php>; data di consultazione, 20 settembre 2018), sono elencati sia i vari campi di detenzione operativi durante le grandi operazioni di polizia coloniale in Etiopia, Eritrea e Somalia sia le località di confino, di soggiorno obbligato e di internamento in Italia per civili e militari etiopici.

<sup>24</sup> I campi erano distribuiti lungo tutta la penisola: Asinara (SS), Longobucco (CS), Napoli, Roma, Tivoli (Roma), Ischia (NA), Favignana (TP), Mercogliano (AV), Firenze, Vigo di Fassa (TN). Le condizioni del confino a Mercogliano sono descritte in dettaglio da Di Nardo (2014, p. 13) per un gruppo di alcune decine di dignitari del negus, di donne e bambini etiopi di famiglie aristocratiche, "... gente ricca e anche colta" inviata al confino con la servitù.

<sup>25</sup> Sbacchi (1977, p. 209-220).

<sup>26</sup> "Nel 1935, a poche settimane dall'inizio del conflitto italo-etiope, un grande campo di concentramento era stato aperto a Danane, in Somalia. Avrebbe dovuto accogliere militari nemici; ma durante la guerra d'Etiopia - prettamente di annientamento - di prigionieri se ne fecero pochi. Il campo si riempì invece di civili, soprattutto a guerra finita: notabili, funzionari, monaci copti, indovini, cantastorie, ecc. Vi trovarono posto anche i resti dell'esercito imperiale etiopico e delle formazioni ribelli. Dall'ottobre 1935 al marzo 1941, si avvicendarono a Danane circa 6500 internati tra etiopi e somali; poco meno della metà dei reclusi perse la vita per la scarsissima alimentazione e le disastrose condizioni igienico-sanitarie" (Capogreco, 2004, p. 82). Vedi anche Del Boca (1987; 1992, p. 41-58) e Ottolenghi (1997, p. 174).

<sup>27</sup> Sbacchi (1977, p. 218). Ottolenghi (1997, p. 174) fornisce una percentuale simile ma valori assoluti doppi.

<sup>28</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 297 e seguenti).

<sup>29</sup> Mattioli (2005).

<sup>30</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 9).

<sup>31</sup> Sullivan (1993, p. 188).

morti, sia civili che militari, fino alla conquista di Addis Abeba<sup>32</sup>. Pur essendo ancora lontani da un bilancio definitivo delle perdite etiopiche<sup>33</sup>, l'ordine di grandezza dei morti provocati dalla guerra fascista e dall'occupazione italiana tra il 1935 e il 1941, si attesta sulle tre centinaia di migliaia, tra militari, patrioti/resistenti e civili<sup>34</sup>.

Anche le stime delle perdite delle truppe italiane (nazionali e coloniali) e dei civili italiani sono altrettanto difficili. Le cifre ufficiali della guerra dei sette mesi sono di qualche migliaio di morti, probabilmente sottostimate<sup>35</sup>. Maggiori sono state le perdite nel periodo delle grandi operazioni di polizia coloniale: Graziani contabilizza per i diciotto mesi del suo mandato vicereale (maggio 1936-novembre 1937), coincidente con il periodo iniziale e più intenso delle operazioni di polizia coloniale, "... 13000 uomini circa perduti, tra nazionali e coloniali e 250 ufficiali, 3 volte cioè circa quelle avutesi nella grossa guerra"<sup>36</sup>. I dati ufficiali riportati dal «Corriere dell'Impero» del 26 maggio 1937 indicano, limitatamente ai nazionali, che "... dal 1° gennaio 1935 a tutto il 30 aprile 1937 sono morti in A.O.I. tra operai e soldati 4287 uomini". Con riferimento al periodo complessivo gennaio 1935-novembre 1941, i morti italiani oscillano tra 20000 e 29000, quelli coloniali (prevalentemente eritrei e libici) tra 47000 e 55000, gli irregolari delle bande (prevalentemente di etnia galla e/o mussulmani, ma anche amhara) sarebbero circa 50000<sup>37</sup>. Saini Fasanotti, nel suo ampio studio, si sofferma anche sulla ferocia degli insorti etiopi e ricorda l'uso di mutilare i cadaveri del nemico e le ripetute violenze verso i civili 'sottomessi' agli italiani<sup>38</sup>.

---

<sup>32</sup> Clodfelter (2008, p. 355).

<sup>33</sup> Del Boca (2008b, p. 33).

<sup>34</sup> Del Boca (1992, p. 113). Il riassunto dell'aritmetica di Del Boca è di circa centomila libici deceduti tra il 1911 e il 1932 e di circa quattrocentomila deceduti per l'intero periodo 1887-1941; quindi per l'impresa d'Etiopia la stima conseguente è di circa trecentomila morti.

<sup>35</sup> Il numero di militari nazionali caduti in combattimento è indicato in 1297 da Longo (2005a, p. 379); Clodfelter (2008, p. 355) indica una cifra quasi doppia, ovvero 2313 unità.

<sup>36</sup> ASMAI, gabinetto archivio segreto, busta 27, telegramma n. 58999, firmato Graziani del 22 dicembre 1937; citato in Saini Fasanotti (2010, p. 317).

<sup>37</sup> Sbacchi (1997, p. 179); Sullivan (1993, p. 194).

<sup>38</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 101-102). In particolare a p. 101 si legge: "... non sono pochi i telegrammi italiani in cui si denunciano le devastazioni compiute dalle bande armate etiopiche".

## 1.2. La guerra asimmetrica, le violazioni del Protocollo e delle Convenzioni di Ginevra, la crisi della Società delle Nazioni e l'irreversibile modifica degli equilibri geopolitici europei

Tutte le guerre coloniali ottocentesche e novecentesche "... possono essere considerate asimmetriche, sia per quanto riguarda la sproporzione della quantità dei mezzi bellici impiegati, sia per quella del numero dei morti e delle perdite accusate da uno solo dei contendenti"<sup>39</sup>. La guerra simmetrica è quella in cui le parti in conflitto si riconoscono con pari dignità e accettano una serie di normative - confluite poi nel Protocollo di Ginevra (17 giugno 1925), che proibisce la guerra chimica e batteriologica, e nelle Convenzioni di Ginevra del 1929 - che cercano "... di contenere e controllare la «dimensione disumana» della guerra ..."; la guerra asimmetrica è quella in cui le stesse normative "... non possono essere violate semplicemente perché non esistono"<sup>40</sup> stante "... il rifiuto di uno dei belligeranti a considerare l'altro come un interlocutore alla pari. Il razzismo era una componente fondamentale di questo atteggiamento"<sup>41</sup>. Pompeo Aloisi, primo delegato italiano al Consiglio della SdN, non poteva essere più esplicito il 4 settembre 1935: "La dignità dell'Italia come nazione civilizzata sarebbe profondamente ferita se continuasse una discussione nella Società delle Nazioni su un piano di uguaglianza con l'Etiopia"<sup>42</sup>.

La guerra condotta dall'Italia fascista contro le armate del negus Haile Selassie è stata non solo una "guerra grossa"<sup>43</sup> ma anche una guerra asimmetrica, come tutte le altre guerre coloniali condotte in precedenza dalle potenze europee. È stata una guerra in terreno coloniale scatenata dopo la sottoscrizione delle Convenzioni di Ginevra del 1929 ed è stata la prima, quindi, ad essere monitorata dalla Croce Rossa Internazionale per la verifica di una loro violazione. "L'eco negativa a livello internazionale dell'aggressione italiana all'Etiopia non fu determinata dall'essere questa una guerra di conquista coloniale, ma di essere una guerra che violava lo Statuto della Società delle Nazioni"<sup>44</sup> e metteva, quindi, a repentaglio, secondo la SdN e, in particolare, la Gran Bretagna, gli equilibri internazionali e la pace.

<sup>39</sup> Citazione in De Luna (2006, p. 87).

<sup>40</sup> Citazione in De Luna (2006, p. XXII).

<sup>41</sup> Citazione in De Luna (2006, p. 88).

<sup>42</sup> Citazione in Forges Davanzati (1936, p. 195); su Aloisi vedi Toscano (1960).

<sup>43</sup> Citazione in Perugini (1935, p. 489); si veda anche la nota 6 in Preambolo.

<sup>44</sup> Citazione in Goglia (1985, p. 8).

Infatti “... negli anni Trenta, nessuna potenza coloniale pensa che il dominio coloniale sia anacronistico”<sup>45</sup>. “Nel 1935-1936 la coscienza europea non era indignata per una nuova guerra coloniale”<sup>46</sup>. A quell’altezza, infatti, il mondo coloniale rappresentava circa il 60% delle terre emerse e oltre un terzo della popolazione mondiale totale<sup>47</sup>; la quota italiana, anche dopo l’occupazione dell’Etiopia, era residuale tanto per le superfici coloniali quanto per la popolazione sottoposta<sup>48</sup>.

L’Italia liberale alla conferenza di Pace di Parigi del 1919 aveva chiesto reiteratamente ma inutilmente a Francia e Gran Bretagna il riconoscimento di “speciali e preminenti” interessi italiani<sup>49</sup>. La politica coloniale dell’Italia fascista era revisionista nel solco della politica coloniale dell’Italia liberale che aveva avuto a Versailles le “... scarse briciole del ricco bottino coloniale altrui”<sup>50</sup>. All’inizio della crisi italo-etiopica, la Francia sottoscrisse un patto con l’Italia in cui veniva concessa carta bianca all’Italia in Africa orientale (patto Laval-Mussolini del 7 gennaio 1935)<sup>51</sup>: secondo prevalenti principi di *realpolitik* e di eurocentrismo, gli

---

<sup>45</sup> Citazione in Gentile (2007, p. 244).

<sup>46</sup> Citazione in Goglia (1985, p. 8).

<sup>47</sup> Mondaini (1937a, p. 106); Laeng e Rizzini (1942, Tavola 1).

<sup>48</sup> Labanca (2002, p. 23), Sombart (1932, p. 87-88). L’Africa era stata quasi interamente occupata dalle potenze europee in un quarto di secolo, la percentuale di possesso passando dal 10,8% del 1876 al 90,4% del 1900. Dopo la conquista della Libia, la superficie occupata dagli italiani era di circa 700 mila miglia quadrate inglesi, ovvero 1/16 dei possedimenti britannici (Mazzei, 1937, p. 336).

<sup>49</sup> ASMAI, Ministero (1916-1918), Posizione 161/1, fascicolo 3. Programma minimo delle rivendicazioni italiane in Africa, 18 aprile 1917.

<sup>50</sup> Mussolini da Palazzo Venezia, 26 ottobre 1935; citazione in Mussolini (1939, p. 343). In termini accademici: “Ma al tornar della pace, nella delusione gravissima per le non appagate nostre aspirazioni territoriali, delusione che il paese dopo gli immensi sacrifici per la comune guerra, intese come non equa e non meritata umiliazione, tornò vivo l’interesse alle nostre terre africane” (Ciasca, 1937, p. 178).

<sup>51</sup> Il ministro francese Laval era pronto ad accettare l’espansionismo italiano nel Corno d’Africa purché limitato all’Etiopia e purché fossero salvaguardati la posizione della Somalia francese, il ruolo del porto di Gibuti e gli interessi economici della Ferrovia Gibuti-Addis Abeba (Thomas, 2017, p. 109 e seguenti). La posizione eurocentrica della diplomazia francese nella crisi etiopica era ben evidente agli analisti coevi (Halden, 1937, p. 166 e seguenti). L’intesa franco-italiana auspicata dalla diplomazia francese e il conseguente tentativo di *appeasement* erano legati alla necessità di contenere il revisionismo della Germania nazista dopo la rioccupazione tedesca della Saar (1 marzo 1935). Dopo lo scoppio della guerra, in base alle priorità dell’*Entente Cordiale*, la diplomazia francese si allineò a quella britannica con il formale voto di condanna della SdN, ma continuò a perseguire *la politique de ménagement* con il patto Hoare-Laval del dicembre 1935, mantenendo aperto un canale di comunicazione con l’Italia e adoperandosi per l’incompleta ap-

interessi vitali della sicurezza europea non erano negoziabili, laddove gli interessi africani erano sempre considerati flessibili<sup>52</sup>.

Come sosteneva lucidamente e coerentemente la propaganda fascista con la voce di Forges Davanzati (15 maggio 1935) "... [l]a politica dell'Italia nell'Africa Orientale è e resta politica africana e coloniale, quale è stata ed è condotta da tutti gli Stati europei che hanno posizioni africane, e non può essere valutata diversamente proprio da Stati che sono tra i maggiormente impegnati in Africa"<sup>53</sup>; e ancora il 12 luglio 1935: "Addis Abeba è in Africa. È la pseudo-capitale di uno pseudo-Stato, che a torto è partecipe della Società delle Nazioni. La vertenza italo-abissina è una vertenza africana e coloniale, che l'Italia ha il diritto di valutare e risolvere direttamente, e che non deve essere affatto trasformata in una vertenza societaria"<sup>54</sup>. Dopo lo scoppio della guerra italo-etioptica (3 ottobre 1935) e la dichiarazione dell'Italia come Stato aggressore e la sua condanna da parte della SdN, in base all'articolo 10 dello Statuto della stessa SdN (10 ottobre 1935), per la prima e unica volta vennero approvate sanzioni economiche in forza dell'articolo 16 dello Statuto della SdN (15 novembre 1935): le sanzioni, ispirate e imposte dalla Gran Bretagna, erano legittime sul piano formale, anche se in un caso simile, l'aggressione giapponese alla Cina del 1931, non erano state proposte<sup>55</sup>, erano in parte contrarie agli interessi strategici politico-militari della stessa Gran Bretagna e fraudolente sul piano sostanziale, essendo la Gran Bretagna una grande potenza coloniale.

Nel corso della guerra, gli italiani fecero uso di armi chimiche. La reticenza italiana ad ammettere ufficialmente l'uso delle armi chimiche fu protratta (e lo

---

plicazione delle sanzioni economiche e la loro rapida abolizione subito dopo la conquista di Addis Abeba da parte italiana (Thomas, 2017, p. 133). L'embargo sulle materie prime essenziali e sul petrolio non fu approvato per l'opposizione francese, l'ambiguità britannica e la rigida neutralità degli USA (Strang, 2017c, p. 135 e seguenti). Per quanto se ne discutesse in vari comitati, la SdN non approvò mai l'embargo del petrolio dato che la specifica misura sarebbe stata considerata un atto di guerra da parte del regime fascista, con pregiudizio definitivo della politica di *appeasement* anti-nazista, e non sarebbe stata efficace dato che le compagnie petrolifere USA avrebbero continuato a rifornire l'Italia, come in effetti fecero - raddoppiando le consegne tra la fine del 1934 e la fine del 1935 (Dallek, 1979, p. 114) -, nel quadro dell'inefficace *moral embargo* praticato dall'amministrazione Roosevelt fino al giugno del 1936 [Dallek (1979, p. 106-121); Strang (2017c, p. 136, 143-145, 162)].

<sup>52</sup> Thomas (2017, p. 110).

<sup>53</sup> Citazione in Forges Davanzati (1936, p. 31).

<sup>54</sup> Citazione in Forges Davanzati (1936, p. 117).

<sup>55</sup> Halden (1937, p. 186); Johnson (2017, p. 56).

sarà fino al 1996), mentre la denuncia fatta dal negus (30 giugno 1936) e dagli osservatori della CRI (24 marzo 1936) fu pressoché contestuale<sup>56</sup>. La linea di difesa italiana fu che gli etiopi per primi avevano violato le convenzioni di Ginevra, usando pallottole dirompenti *dum dum*<sup>57</sup>, infierendo sui civili e mutilando i cadaveri di soldati nazionali, di soldati coloniali e di civili<sup>58</sup>, e che, quindi, l'Italia si riteneva sollevata dall'obbligo di rispettare il Protocollo e le Convenzioni di Ginevra. Le atrocità militarmente inutili contro soldati e civili italiani, le violazioni delle convenzioni dell'Aia e di Ginevra prontamente riferite a Mussolini, servirono a Badoglio e a Graziani per sollecitare l'autorizzazione, subito concessa, ad usare gli aggressivi chimici<sup>59</sup>. Esemplare al riguardo il telegramma spedito da Graziani a Mussolini il 15 dicembre 1935: "Contro orde barbare pronte a compiere ogni orrore quali quelle che avanzano ritengo non debba risparmiarsi alcuna arma. Chiedo pertanto massima libertà d'azione per impiegare gas asfissianti tanto più che non vi è alcun pericolo colpire popolazioni"<sup>60</sup>. Gli stessi

<sup>56</sup> Si segnala anche il diario di un medico inglese addetto al servizio ambulanze, pubblicato nel 1936, contenente la descrizione degli effetti di un bombardamento aereo con iprite (MacFie, 1936, p. 77). Per il discorso del Negus alla SdN, si veda: <https://www.wdl.org/en/item/11602/> (data di consultazione, 2 dicembre 2019).

<sup>57</sup> Notizie riportate dal «Corriere della Sera» del 16 ottobre, da «La Stampa» del 17 ottobre 1935 e poi riprese da «L'Ambrosiano» del 24 dicembre 1935.

<sup>58</sup> Particolare enfasi fu data al massacro del 13 febbraio 1936 nel cantiere stradale della Gondrand a Mai Lahla [si vedano, per esempio, le foto 108-111 in Palma (1999, p. 108-109)] e alla decapitazione del sottotenente della Regia Aeronautica Tito Minniti a Dagabur il 26 dicembre 1935 («La Stampa della Sera» del 2-3 gennaio 1936 titolava su nove colonne: *Barbarie etiopica/ Un pilota italiano, caduto prigioniero, ucciso e decapitato/ L'unanime grido del nostro popolo: "Guerra con tutti i mezzi!"*). La decapitazione dell'aviatore italiano fu ripresa anche dal quindicinale del GUF dell'Università di Padova, per invocare brutalmente l'uso di mezzi bellici della massima efficacia: "Abbiamo finora seguito, e ce ne pentiamo amaramente, una linea di condotta troppo leale; abbiamo creduto di poter trattare un popolo come quello abissino con i metodi di guerra civili. I fatti ci hanno dato torto: essi hanno dimostrato che noi abbiamo a che fare con un popolo il quale non è nemmeno degno di chiamarsi umano, e con il quale non si doveva nemmeno contenere la nostra azione entro limiti strategici come finora abbiamo fatto. ... non si può assolutamente trattare un popolo barbaro alla stregua di un popolo civile. Alla barbarie bisogna reagire non con la barbarie, ma con la massima energia, senza riguardo ai mezzi distruttivi da usarsi" (*Ricordare*, siglato D.V. ne «Il Bò», II, 2, 18 gennaio 1936). La voce degli studenti universitari bolognesi non era meno aggressiva (Duggan, 2013, p. 284).

<sup>59</sup> Le convenzioni di Ginevra stabilirono la illiceità dell'uso delle armi chimiche. Rochat (1991, p. 144-145) ha però osservato che "... non si vede perché gli effetti del fosgene e dell'iprite debbano essere considerati più gravi e moralmente diversi da quelli di una scheggia di granata o di una bionetta nella pancia".

<sup>60</sup> Telegramma. n. 1475 a Mussolini firmato Graziani, riportato da Lalli (1947, 1948), Rochat (1988a, p. 101) e Del Boca (1996, p. 92).

argomenti erano stati usati contemporaneamente da Badoglio a cui, il 28 dicembre, Mussolini aveva risposto: “Dati sistemi nemico di cui a suo dispaccio n. 630 autorizzo Vostra Eccellenza all’impiego anche su vasta scala di qualunque gas e dei lanciafiamme”<sup>61</sup>. L’uso delle armi chimiche continuò anche durante le grandi operazioni di polizia coloniale<sup>62</sup>: circa il 25% delle bombe con gas tossici è stato lanciato dopo il 5 maggio 1936<sup>63</sup>.

Il terrore imposto sulle popolazioni abissine con bombardamenti strategici convenzionali e non convenzionali<sup>64</sup> durante e dopo la fine della guerra, nel corso della “pacificazione” guidata da Rodolfo Graziani, era deliberato ad ottenere una completa sottomissione e crebbe fino alla fine del 1937 dato che la resistenza etiopica fu alimentata anche dalla ferocia della repressione e dalla assoluta mancanza di alternative politiche negoziali.

La formale violazione delle Convenzioni di Ginevra vi è stata da ambo le parti in conflitto<sup>65</sup> ma la primitiva bellicosità dei guerrieri etiopi è labile giustificazione per la rappresaglia con armi chimiche che erano arrivate in Africa Orientale PRIMA dello scoppio delle ostilità<sup>66</sup> e che furono poi largamente usate per scopi non solo tattici<sup>67</sup> ma anche strategici per colpire in profondità le retrovie delle linee etiopiche. Peraltro lo sviluppo e l’uso delle armi chimiche da parte dell’Italia avvenivano nel più ampio contesto dello sviluppo di armi chimiche e delle consultazioni su tali armi a vari livelli tra le potenze militari del tempo<sup>68</sup>.

I rapporti dei delegati del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), presenti al fronte, sui bombardamenti di ospedali da campo della Croce Rossa Internazionale (il primo avvenne 30 dicembre 1935 e ne furono denunciati dodici<sup>69</sup>), sulla crudeltà sistematica degli italiani (12 febbraio 1936) e sull’uso di armi chimiche nella piana di Quoram (rapporto del 24 marzo 1936 per l’episodio del

---

<sup>61</sup> Telegramma. n. 15081 a Badoglio firmato Mussolini, riportato da Lalli (1947, 1948), Rochat (1988a, p. 90) e Del Boca (1996, p. 90).

<sup>62</sup> ASMAI, Gabinetto, Archivio Segreto, busta 13, fascicolo *Fronte Nord-Impiego gas*, telegramma n. 6595 dell’8 giugno 1936 firmato Mussolini.

<sup>63</sup> Sbacchi (2005, p. 48).

<sup>64</sup> Rochat (1971, p. 392-404; 2005, p. 95).

<sup>65</sup> Grip e Hart (2009, p. 2, 6); Saini Fasanotti (2010, p. 27-31, 38, 89-91, 101); Carioti (2011).

<sup>66</sup> Sbacchi (2005, p. 48).

<sup>67</sup> Dominioni (2008, p. 33-36); Labanca (2005b, p. 367).

<sup>68</sup> Grip e Hart (2009, p. 6).

<sup>69</sup> Sbacchi (2005, p. 50).

10 ottobre 1935), non portarono ad alcuna condanna dell'Italia da parte della SdN. Il CICR, infatti, non emise alcuna protesta pubblica né svolse alcuna segreta quanto energica attività diplomatica e si attenne scrupolosamente e correttamente al suo ruolo umanitario e non politico<sup>70</sup>.

La SdN impiegò tre mesi per valutare la attendibilità delle denunce sull'uso da parte italiana di armi chimiche; quando Ginevra aveva deciso di iniziare una propria indagine, Addis Abeba era stata già occupata<sup>71</sup>. Nel caso di specie, la mancata condanna della SdN delle violazioni al Protocollo e alle Convenzioni di Ginevra rifletteva il clima politico della prima metà degli anni Trenta e l'*appeasement* praticato in modi e tempi diversi tra il 1935 e il 1939 da Francia, Unione Sovietica e Gran Bretagna in funzione anti-tedesca e anti-giapponese<sup>72</sup>.

Per molteplici ragioni legate ai principi e alle politiche della sicurezza collettiva, al quadro geopolitico mondiale e europeo e alla politica interna britannica - l'ampio successo del *Peace ballot* promosso dalla *League of Nations Union*, la larga vittoria del primo ministro Stanley Baldwin alle elezioni politiche anticipate del 28 novembre 1935 in quanto strenuo fautore dei principi della SdN<sup>73</sup> -, la crisi etiopica divenne una crisi internazionale, decretò "il collasso del principio della sicurezza collettiva"<sup>74</sup>, anche per l'ambiguità del patto Hoare-Laval del dicembre 1935, e ridefinì le strategie e le alleanze internazionali<sup>75</sup>. Nell'autunno del 1935, all'inizio della crisi etiopica, i rapporti tra l'Italia fascista e la Germania nazista non erano affatto buoni: all'assassinio del

<sup>70</sup> Baudendistel (1998, p. 97-98; 2006, p. 310-311).

<sup>71</sup> Baudendistel (2006, p. 261-285).

<sup>72</sup> Clarke (1997, p. 703), a proposito dell'*appeasement* francese e sovietico, scrive: «*Noting the Italo-German conflict over Austria, Padmore accused the League of bribing Mussolini with African territory to stand in Europe. Given this "free hand to grab as much of Ethiopia" as the Duce could, the Rome Accords were "the most glaring example of the united front of white Europe against black Africa." The Duce had correctly calculated that France would have to come to terms with Italy, and because of the Franco-Soviet Pact, and fearing of offend Pierre Laval or antagonize Mussolini, "Litvinov dares not raise his voice in protest. The League is no more than a farce"*» (le citazioni tra virgolette sono da Padmore, 1935, p. 139). Sull'*appeasement* in generale, vedi De Napoli (2016, p. 10-11), Strang (2017a, p. 7-8), Thomas (2017, p. 109-120) e Clarke (2017, p. 261 e seguenti).

<sup>73</sup> Morewood (2017, p. 73 e seguenti) per gli interessi politico-militari della Gran Bretagna nella crisi etiopica; Strang (2017a, p. 4) per le strategie elettorali del primo ministro Baldwin; Johnson (2017, p. 53) per il *Peace Ballot* della *League of Nations Union* e il ruolo del Visconte Cecil di Chelwood.

<sup>74</sup> Citazione in Halden (1937, p. 199); è mia la traduzione da: ... *the collapse of the principle of collective security*.

<sup>75</sup> Steiner (2011, p. 122-125); Strang (2017a, p. 9-10).

cancelliere austriaco Dollfuss (25 luglio 1934) e al tentativo di colpo di stato nazista, l'Italia aveva tempestivamente risposto con l'invio di alcune divisioni al Brennero per scongiurare le mire annessionistiche della Germania nazista (*Anschluss*); seguirono le dichiarazioni franco-anglo-italiane di Stresa (11-14 aprile 1935) in favore della tutela dell'integrità dell'Austria e contro il programma di riarmo tedesco. Nel corso della crisi etiopica, la Germania nazista appoggiò il Negus e concesse crediti all'Etiopia per l'acquisto di armamenti (luglio del 1935), nella prospettiva di un prolungamento del conflitto o di una sconfitta militare che indebolisse la posizione italiana in Europa<sup>76</sup>. Scoppiata la guerra, la Germania mantenne una politica di "benevola neutralità" fornendo armi all'Etiopia e materie prime all'Italia. Dopo la conquista italiana di Addis Abeba, dissoltosi lo spirito della dichiarazione di Stresa in chiave anti-tedesca, la Germania nazista fu lesta a riconoscere l'annessione etiopica e a favorire l'avvicinamento italo-tedesco che condusse alla firma del trattato per l'asse Roma-Berlino (25 ottobre 1936), all'uscita dell'Italia dalla SdN (11 dicembre 1937) e poi all'*Anschluss* nazista del 10 aprile 1938. L'impresa italiana in Etiopia ebbe enormi ripercussioni sulle relazioni internazionali, frantumò l'intesa italo-franco-britannica di Stresa, favorì il revanscismo hitleriano e finì per provocare lo scoppio del secondo conflitto mondiale<sup>77</sup>.

### 1.3. La legislazione razziale nell'Africa orientale italiana

L'obiettivo di costituire una società coloniale pienamente segregata non era una peculiarità fascista, era negli obiettivi di tutte le potenze coloniali, incluse quelle rette da democrazie parlamentari, e quindi anche dell'Italia prefascista<sup>78</sup>. "Mussolini intendeva creare nell'Aoi un regime di rigida segregazione

<sup>76</sup> Waddington (2017, p. 213-214, 229); De Napoli (2016, p. 13-14).

<sup>77</sup> Steiner (2011, p. 1078-1079); Di Rienzo (2016).

<sup>78</sup> Agli albori del colonialismo italiano, in epoca liberale, la legge 5 luglio 1882, n. 857, *Provvedimenti per la colonia italiana di Assab*, e il RD 2 luglio 1908, n. 325, *Ordinamento giudiziario per l'Eritrea*, affrontano la questione dello stato giuridico del suddito coloniale; secondo l'art. 2 del citato RD, suddito coloniale è "l'individuo che, non essendo italiano o cittadino di uno Stato straniero, sia nativo della Colonia, o appartenga a tribù o stirpi della stessa". Quindi anche l'Italia liberale "... attraverso la creazione di una gerarchia razziale all'interno della società coloniale mira alla separazione dei colonizzatori dai colonizzati" (Camilleri, 2013, p. 19). Una delle prime misure segregazioniste di carattere amministrativo è un'ordinanza ministeriale del 24 dicembre 1890, a firma di Benedetto Cairoli, in base alla quale il Commissario di Assab avrebbe provveduto a residenze separate per europei ed indigeni (Papa, 2009, p. 28).

razziale, che vedesse in ogni ambito la piena subordinazione dei colonizzati ai colonizzatori. Tale obiettivo venne perseguito utilizzando una pluralità di strumenti, che andavano dalle campagne propagandistiche a quelle repressive, dalla pianificazione urbanistica alla politica scolastica, passando per decreti governatoriali, regolamenti, circolari e finanche leggi dello stato, in materia sia civile che penale<sup>79</sup>.

“L’idea di una generale superiorità della razza bianca sulle altre razze, ... già nei primi Stati coloniali, durante l’età moderna, era servita a motivare le conquiste coloniali”<sup>80</sup>. La divisione dei “colonizzatori dai colonizzati secondo un criterio di razzismo politico ...” era la scelta univoca per “... regolare la questione dell’eterogeneità etnica della popolazione coloniale”<sup>81</sup>. La dichiarata superiorità civile e antropologica delle razze europee, da una parte, e la barbarie africana, dall’altra, furono i fondamenti anche dell’esperienza coloniale italiana negli anni Ottanta del XIX secolo<sup>82</sup>, in piena sintonia con la fase imperialistica del colonialismo. Un illustre storico dell’economia e studioso del colonialismo scriveva nel 1937: “... pel prestigio della razza dominante, cioè - per ciò stesso - dirigente e civilizzatrice, non [è] assoggettabile in nessun caso nemmeno economicamente ad individui od enti della razza dominata”<sup>83</sup>.

Un protagonista assoluto della prima stagione coloniale fu Pasquale Stani-

---

<sup>79</sup> Citazione in Barrera (2008, p. 404-405). Prima dell’occupazione dell’Etiopia, con legge 6 luglio 1933, n. 999, *Ordinamento organico per l’Eritrea e la Somalia*, “... il regime fascista stabilì che i figli meticci nati nelle colonie d’Eritrea e Somalia da un genitore di «razza bianca», rimasto ignoto, avrebbero ottenuto la cittadinanza italiana previo possesso di specifici requisiti culturali e morali e al compimento del diciottesimo anno d’età. La legge prescriveva inoltre accurati procedimenti di «diagnosi antropologica etnica», al fine di evitare di confondere un meticcio con un «bianco scuro» o un «nero bianco». Nella pratica, come ebbe modo di affermare l’allora Ministro delle Colonie Emilio De Bono, non tutti i meticci potevano accedere alla cittadinanza italiana. Tale norma è ritenuta dagli storici la prima effettivamente razzista, poiché rivolta ad un intero gruppo di persone” (Franceschi, 2012, p. 1-2).

<sup>80</sup> Citazione in Camilleri (2013, p. 19).

<sup>81</sup> Citazione in Camilleri (2013, p. 26).

<sup>82</sup> Bovio (1887, p. 7) argomentò in punta di diritto che la colonizzazione è giustificata “non vi essendo un diritto alla barbarie”; Ghisleri fu uno tra i pochissimi fuori del coro che argomentano contro l’assunto di Bovio (1896, p. 12).

<sup>83</sup> Citazione in Mondaini (1937b, p. 17). In materia coloniale, Gennaro Mondaini (1874-1948), ordinario di Storia economica nella Facoltà di Economia e commercio dell’Università di Roma-La Sapienza, era un’ autorità riconosciuta in Italia e all’estero (si veda anche la nota 77 in sezione 5.2). La *summa* della sua produzione è rappresentata da *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale 1881-1940* (Mondaini, 1941), edizione aggiornata di due volumi pubblicati tra il 1924 e il 1927.

slao Mancini<sup>84</sup> che, prima come giurista, giustificò e poi, come ministro degli Esteri, guidò l'inizio delle imprese coloniali italiane dal 1882<sup>85</sup>; Mancini fu fautore del cosiddetto colonialismo/razzismo evoluzionista, ovvero della legittimità di imporre la tutela delle popolazioni africane da parte delle potenze coloniali al fine di elevarle verso la civiltà<sup>86</sup>. All'inizio del XX secolo, uno dei più stimati studiosi italiani di diritto internazionale, Enrico Catellani, non esitò a svolgere

---

<sup>84</sup> Nuzzo (2012).

<sup>85</sup> In due interventi alla Camera dei deputati, si colgono i cardini della posizione politica e giuridica di Mancini sul nascente colonialismo italiano di cui si assume la piena responsabilità politica; il 27 gennaio 1885, come ministro degli Affari esteri: "E come potremmo noi chiudere gli occhi a questa gara generosa, che ormai si manifesta fra tutte le grandi nazioni di Europa, per associarsi in una specie d'impresa comune e solidale di mondiale incivilimento, in un'alta missione educatrice di tanta parte del genere umano che abita il vasto continente africano? Come potreste tollerare ... che l'Italia sola, continuasse ad assistere, con pigra indifferenza, a questa specie di crociata pacifica, contemplandola da lontano, e ricusandosi di pagare il suo contributo alle pugne della civiltà contro l'ignoranza e la barbarie?" (Mancini, 1885, p. 11068). Il 30 giugno 1887, come deputato, in una puntuale e approfondita disamina del suo operato come ministro: "... è quella di aver data occasione e cure perseveranti a studi e tentativi di una prudente e progressiva espansione coloniale dell'Italia nei paesi che ne offerissero utile opportunità; il che ha voluto poi qualificarsi *politica coloniale*, confondendo in una medesima condanna le buone e le cattive colonizzazioni, cioè le legittime e le spogliatrici, evocando i ricordi degli anatemi scagliati dagli antichi economisti ... e pretendendo applicarli a proposito della politica coloniale italiana del secolo XIX! ... Anzitutto, vi sono due politiche coloniali, e due maniere di colonizzazione: ciò vi dissi, fin da' primi giorni in cui ebbi l'onore di sedere fra i consiglieri della Corona, in un mio discorso sulla politica estera in questa Camera. Altra cosa sono le colonizzazioni, territoriali a scopo di dominazione e di conquista; altra la politica coloniale che ha per obbiettivo l'espansione e l'incremento commerciale, la sicurezza e lo svolgimento delle relazioni marittime, l'incivilimento benefico di paesi non ancora illuminati dalla luce della civiltà. ... Ma la colonizzazione della seconda metà di questo secolo, o signori, ha un carattere interamente diverso. Essa stabilisce fra il popolo colonizzato ed il colonizzatore un rapporto, che mi sia lecito qualificare, con una parola tecnica o scientifica, rapporto di *protezione*. ... Questa relazione, o signori, essenzialmente *temporanea* e destinata a cessare, e d'altronde rivolta a beneficio del protetto e non del protettore, non offende l'indipendenza; aiuta, anzi, prepara ... al possesso della indipendenza e dell'eguaglianza il popolo che manca ancora dei benefizi della civiltà. Questo rapporto è tanto legittimo nella società internazionale, quanto è legittimo nel *diritto privato* quel rapporto che chiamasi di *tutela*: tutela degli incapaci per età, ovvero per debolezza di mente; il quale parimenti non è incompatibile col principio dell'indipendenza e dell'eguaglianza di tutte le creature umane. ... Voi dovete pertanto convenire che siamo in presenza di un bisogno vero degli Stati moderni. Sarebbe dunque, nonché inglorioso, molto difficile che l'Italia, grande potenza, potesse non partecipare a questa ... generale e benemerita crociata della civiltà contro la barbarie" (Mancini, 1887, p. 4294-4295).

<sup>86</sup> Mancini (1887, p. 4295); vedi anche Di Lauro (1940). Sulla complessa personalità di Mancini si veda anche Scovazzi (1996, p. 74-89), in particolare per "... i passaggi dalla nazionalità al nazionalismo e dal nazionalismo al colonialismo (1996, p. 84-85).

argomentazioni di natura antropologica e razziale a sostegno del diritto-dovere degli europei a colonizzare l'Africa<sup>87</sup>. Nel suo contributo al volume collettaneo su *L'Africa Orientale* pubblicato alla fine del 1935, Roberto Almagià, uno dei più importanti geografi italiani, scriveva: "Nel suo insieme l'Africa Orientale non fornisce oggi al mondo civile che una parte assai piccola, minima forse, dei prodotti che potrebbe fornire con una razionale utilizzazione. Questa appare condizionata anzitutto ad un'opera di restaurazione generale nell'ordine politico e sociale, ad una sorta di bonifica umana, da effettuarsi con largo concorso di colonizzazione bianca. ... Nessun osservatore obiettivo può ... disconoscere che l'Italia per i lunghi servizi resi alla conoscenza del paese, per i precedenti storici e soprattutto per l'opera, ricca di esperienze, svolta finora nelle finitime colonie, infine per le fresche e vitali energie di cui è provvista, sia lo stato europeo più naturalmente designato per affrontare e risolvere questo problema: un'altissima missione, di enorme vantaggio per l'umanità, nella quale l'Italia dovrebbe trovare il conforto e il consenso di tutto il mondo civile"<sup>88</sup>.

Un'ideologia marcatamente razzista connotò tutta l'esperienza coloniale italiana<sup>89</sup>, non caratterizzò, quindi, soltanto la sua fase finale e fascista. Un cambio di paradigma nel razzismo si evidenziò comunque con il fascismo dopo il 1935: "Non attingeva più all'evoluzionismo del diciannovesimo secolo per considerare gli africani come bambini che erano gli oggetti propri della missione paternalistica della razza bianca, si spostò invece su un determinismo più chiaro in cui i neri erano biologicamente ed eternamente inferiori. ... Con la conquista dell'Etiopia, l'Italia era ufficialmente diventata un impero e uno stato razzista"<sup>90</sup>. Il nesso tra fondazione dell'Impero e politica razzista nell'Oltremare e in Italia era indiscu-

<sup>87</sup> Enrico Catellani (1856-1945) fu professore ordinario all'Università di Padova quando pubblica il suo *Storia delle colonie. Politica e diritto coloniale* (Catellani, 1910).

<sup>88</sup> Roberto Almagià (1935, citazione a p. 282-283), ordinario di Geografia politica ed economica dell'Università di Roma. Nel volume ci sono anche i contributi di Attilio Mori, ordinario di Geografia dell'Università di Firenze nonché indiscusso protagonista della nascita e dello sviluppo dell'Istituto geografico militare, di Giotto Dainelli, ordinario di Geologia dell'Università di Firenze, e di Corrado Zoli, presidente della Reale Società Geografica Italiana, promotrice del volume medesimo.

<sup>89</sup> Paradigmatiche sono le "Storie nere del Corriere dei Piccoli" che dal 1908 al 1936 accompagnarono la crescita dei piccoli lettori italiani. I fumetti dell'Italia fascista furono in piena continuità con quelli dell'Italia liberale (Scarpa, 2019).

<sup>90</sup> Citazioni in De Napoli (2013, p. 822, 828); mia è la traduzione da: *No longer drawing on nineteenth-century evolutionism to view Africans as children who were the proper objects of the paternalistic mission of the white race, it shifted instead to a clearer determinism in which black people were biologically and eternally inferior. ... With the conquest of Ethiopia, Italy had officially become an empire and a racist state.*

tibile<sup>91</sup>. Rispetto alla fase pre-fascista, c'era però diversità nei mezzi e nello stile; era "... atipico il grado di interventismo del governo centrale, e in particolare del capo del governo, nel regolare la vita quotidiana in colonia ...", era "... atipico ... lo strumento della legge penale per regolamentare le relazioni tra italiani e sudditi coloniali"<sup>92</sup>; l'uso della legge penale fu certamente un primato italiano e fascista<sup>93</sup>. Se la segregazione è un dato costitutivo di ogni società coloniale, caratteristico del fascismo fu "... il forte coinvolgimento dell'apparato propagandistico a sostegno delle politiche razziali e delle idee del razzismo biologico"<sup>94</sup>. Negli anni che precedono e accompagnano la conquista dell'Etiopia, "... l'atteggiamento nei confronti dell'alterità africana assunse ... una curvatura particolarmente odiosa"<sup>95</sup>.

Nella "... legislazione coloniale fascista, ... razzismo e accentramento dei poteri ... furono la conseguenza di un diritto concepito per una società totalitaria ed etnicamente frazionata"<sup>96</sup>. I *sudditi* o i *nativi* erano in base alla Legge Organica del 1936 sempre in una posizione di inferiorità giuridica nei confronti dei cittadini italiani. Con la Legge Organica, nei sei articoli della seconda parte - *Della Sudditanza* - "... il legislatore pose le basi della discriminazione razziale"<sup>97</sup>. "... Con la costituzione dell'Africa Orientale Italiana ... il legislatore predisponneva un insieme di provvedimenti concernenti i rapporti giuridici fra i cittadini italiani e i sudditi dell'Africa Orientale Italiana, che venivano a rappresentare il logico completamento delle norme che la legge organica del 1936 aveva già posto con speciale riguardo alla sudditanza ..."<sup>98</sup>. Quindi ben due anni PRIMA

---

<sup>91</sup> De Napoli (2017, p. 56). Se oggettivamente vi fu una dipendenza tra razzismo nelle colonie e antisemitismo in Italia, non si può non sottolineare che soggettivamente, prima della promulgazione delle leggi antiebraiche del 1938, i dirigenti dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e gli accademici di "razza ebraica" non avvertirono alcuna minaccia nell'affermazione del razzismo coloniale anzi plaudirono all'impresa di Etiopia. Il forte sentimento nazionale della comunità ebraica italiana si saldò al fascismo mentre l'appartenenza alla civiltà europea e la sua superiorità rispetto ai popoli coloniali condussero buona parte della componente ebraica italiana all'accettazione della supremazia etnica, necessaria alla fondazione dell'Impero e al suo governo [Volpe e Simone (2018, p. 30, 32); si vedano anche nota 56 in Sezione 2.2 e nota 92 in Sezione 2.4]

<sup>92</sup> Citazione in Barrera (2008, p. 406).

<sup>93</sup> Solo in Sud Africa, e dopo il 1948, si ricorse all'uso della legge penale per sostenere il regime di *apartheid*.

<sup>94</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 162).

<sup>95</sup> Citazione in Tomasella (2017, p. 14).

<sup>96</sup> Citazione in Dominioni (2008, p. 55).

<sup>97</sup> Citazione in Dominioni (2008, p. 59).

<sup>98</sup> Citazione in Mellana (1972, p. 246).

dell'inizio della promulgazione delle più famose e altrettanto famigerate leggi antisemite, la segregazione razziale fu introdotta compiutamente nell'ordinamento giuridico italiano.

All'esclusione della possibilità per i meticci nati da un genitore di razza bianca rimasto ignoto di ottenere la cittadinanza italiana - sempre in base alla Legge Organica - si aggiunse il divieto di ogni rapporto di indole coniugale fra cittadini italiani e sudditi dell'Aoi, contenuto nel progetto di legge denominato *Provvedimenti per i rapporti fra nazionali e indigeni* del 9 gennaio 1937. Il ministro delle Colonie Alessandro Lessona pubblicò contestualmente su «La Stampa» del 9 gennaio 1937 un editoriale, tanto didascalico quanto esplicitamente razzista, intitolato *Gli italiani nell'Impero. Politica di razza*, sulla “separazione netta ed assoluta fra le due razze”, sulla necessità di una rigida “politica di razza” volta ad evitare ogni promiscuità per non favorire o tollerare un popolo di meticci<sup>99</sup>. L'esegesi fascista argomentava con Chiurco: “Seguendo così la strada, segnata dal Duce, lo stato Fascista, nell'interesse del popolo italiano, con legge 9 gennaio 1937, non ammette promiscuità tra bianchi e negri e stabilisce sanzioni penali a carico del cittadino italiano che tenga relazioni di indole coniugale con persona suddita dell'A.O.I.”<sup>100</sup>. Intervenendo alla Camera dei deputati il 19 maggio del 1937, lo stesso Lessona precisava: “È bene chiarire affinché non sorgano equivoci ed anche per precisare i sistemi e le mete della politica coloniale fascista, che noi non ci proponiamo alcuna assimilazione dell'elemento indigeno, assimilazione che non è richiesta né da necessità demografiche né da presupposti dottrinari ...”<sup>101</sup>. Il quadro normativo fu definito dal RDL 19 aprile 1937, n. 880, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2590, *Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale tra cittadini e sudditi*, che prevedeva pene fino a cinque anni di reclusione per ogni reo italiano<sup>102</sup>, dalla legge 29 giugno 1939, n. 1004, *Sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana*, che istituiva il reato di lesione del prestigio della razza, e dalla legge 10 maggio 1940, n. 822, *Norme relative al meticcio*. Queste norme “... costituiro-

<sup>99</sup> Citazioni in Lessona (1937a).

<sup>100</sup> Citazione in Chiurco (1937, p. 397-398).

<sup>101</sup> Citazione in Lessona (1937b, p. 3840).

<sup>102</sup> Il RDL 19 aprile 1937, n. 880, che intendeva colpire il madamismo, appariva di difficile applicazione dato che alti funzionari coloniali, ufficiali dei Carabinieri nonché una miriade di coloni, in particolare i padroncini, convivevano con donne indigene. “La *ratio legis* ... era di tutelare la superiorità razziale dei conquistatori e dei dominatori” (De Napoli, 2017, 649) non di vietare i rapporti sessuali tra italiani e sudditi.

no un'eccezionale aggravante del razzismo implicito ed esplicito connaturato a qualunque situazione coloniale: esse disegnarono un razzismo istituzionale che andava al di là di ogni razzismo coloniale fatto di pregiudizi, di comportamenti, di ideologie, di attitudini, ecc. ... Il razzismo ... diventava obbligatorio, ... ogni indigeno dell'Aoi ne veniva individualmente colpito ...; il razzismo diventava vincolante per tutti gli italiani in colonia<sup>103</sup>. Quindi non era contemplata alcuna assimilazione, né alcuna rinuncia al dominio sulle popolazioni subordinate<sup>104</sup>. Scrive con esattezza De Napoli a commento dei due razzismi: "Se il razzismo del diciannovesimo secolo affermava che la razza africana era uno zero storico, il razzismo totalitario affermava che era uno zero futuro"<sup>105</sup>.

La genesi del regime di separazione razziale imposto nelle terre d'Oltremare emerge con chiarezza nel discorso tenuto da Mussolini il 18 settembre 1938 a Trieste, discorso divenuto assai noto per i riferimenti ai provvedimenti razziali antisemiti<sup>106</sup>: "Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'Impero; poiché la storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime". Anche le cronache de «Gli Annali dell'Africa Italiana» significativamente riportarono che "... tutte le piazze della capitale dell'Impero sono state letteralmente gremite di nazionali durante le radiotrasmissioni dei discorsi del Duce a Trieste e nelle altre città del Veneto: l'audizione ha dato luogo a manifestazioni del più vibrante entusiasmo"<sup>107</sup>. All'inizio dell'anno successivo, «Gli Annali dell'Africa Italiana» dettero conto delle "... conversazioni di propaganda sul problema della razza" avviate dalla federazione fascista dello Scioa e della "... efficace conversazione sul tema della Difesa della razza

<sup>103</sup> Citazione in Labanca (2002, p. 356).

<sup>104</sup> De Napoli (2013, p. 824-830).

<sup>105</sup> Citazione in De Napoli (2013, p. 832); mia è la traduzione da: *If nineteenth-century racism stated that the African race was a historical zero, totalitarian racism asserted that it was a future zero.*

<sup>106</sup> Citazione in Mussolini (1939, p. 396); vedi anche <https://www.archivioluca.com/2019/09/18/il-discorso-di-trieste/> (data di consultazione, 17 ottobre 2020) e Vergani (1938b). Il corpus della legislazione fascista anti-ebraica è costituito da: RDL 5 settembre 1938, n. 1390, RDL 7 settembre 1938, n.1381, RDL 15 novembre 1938, n. 1779, RDL 17 novembre 1938, n. 1728, RDL 22 dicembre 1938, n. 2111, Legge 29 giugno 1939, n. 1004, Legge 13 luglio 1939, n. 1024, Legge 13 luglio 1939, n. 1055. Alcuni dei provvedimenti si applicarono agli ebrei italiani e ai sudditi delle colonie.

<sup>107</sup> Citazione ne «Gli Annali dell'Africa Italiana» (1938c, p. 1409).

nell'Impero"<sup>108</sup> a cura del GUF di Gimma, capoluogo del governatorato del Galla e Sidama, evidenziando la pervasività e capillarità della propaganda di regime sui temi razziali. Sempre sulle pagine de «Gli Annali dell'Africa Italiana», nel 1939, fu Martino Mario Moreno, Direttore generale degli affari politici del MAI, ad argomentare i principi che definiscono la razza in relazione alla politica coloniale italiana: se un popolo per preservare la propria fisionomia etnica deve evitare di contaminarsi mescolandosi ad altre etnie, questa norma per l'affermazione di sé tanto più deve essere rispettata nelle colonie, dove la minoranza dei colonizzatori rischia di farsi prevaricare dalla maggioranza dei barbari, sia per la riduzione delle comunicazioni con la patria e il conseguente isolamento sia per il quotidiano contatto con gli indigeni<sup>109</sup>.

Le norme di legge furono arricchite da una serie di decreti e regolamenti vicereali o governatoriali che introdussero divieti di ogni tipo; scuole, ospedali, locali pubblici e autobus erano segregati<sup>110</sup>: "Fu vietato ai cittadini bianchi di abitare in quartieri indigeni, ai sudditi coloniali di frequentare locali pubblici per bianchi, e a quelli bianchi di entrare in quelli per indigeni, ai taxisti ed agli autotrasportatori di far salire gli indigeni. Fu inoltre vietato ... l'utilizzo promiscuo di mezzi di trasporto pubblico, [vietata] la mancata differenziazione del commercio al minuto, ... la semplice visione di film in cinema che non fossero differenziati"<sup>111</sup>. Nelle pubblicazioni ufficiali dell'IFAI, vi era l'elenco dettagliato delle linee di trasporto pubblico urbano ed interurbano "distinto per nazionali e per indigeni"<sup>112</sup>; le linee di navigazione erano di fatto segregate<sup>113</sup>. Dal 1936 si

<sup>108</sup> Citazioni ne «Gli Annali dell'Africa Italiana» (1939, p. 411).

<sup>109</sup> Moreno (1939). Martino Mario Moreno (1892-1964) ebbe una ragguardevole carriera anche dopo la caduta del fascismo quando la politica della razza e "il razzismo non sopraffattore", cioè quello che potenzia "... le caratteristiche migliori di ogni razza" (Moreno, 1942), non erano più temi di stringente attualità: "... al termine del conflitto, ... passò al Ministero degli Affari Esteri e fu inviato a dirigere l'Istituto italiano di cultura di Beirut. Anche nella capitale libanese si distinse per l'attività di propagatore culturale, avendo insegnato dal 1954 al 1957 etiopico e sudarabico nell'Università beirutina, oltre a tenere lezioni di ebraico e glottologia nell'Accademia libanese di belle arti. .... Subito dopo l'indipendenza del Sudan, fu ministro plenipotenziario a Khartum dal 1956 al 1957" (Campanini, 2012).

<sup>110</sup> Ertola (2017, p. 125-128).

<sup>111</sup> Citazione in Labanca (2002, p. 355); vedi anche Del Boca (1982, p. 243 e seguenti) per svariati esempi di regolamenti e decreti governatoriali.

<sup>112</sup> «Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo» (1940, p. 613-615).

<sup>113</sup> "A Tamraat ... perché è nero hanno fatto difficoltà per ammetterlo a mensa nella sala comune" [lettera del 24 novembre 1936, ora in Viterbo (1993, p. 66)].

sviluppo anche “una vasta rete di postriboli segregati, destinati esclusivamente alla clientela bianca”<sup>114</sup>. La legislazione razziale e la sua attuazione non vennero mai messe in discussione dal successore di Graziani, Amedeo di Savoia-Aosta.

Labanca ha definito il razzismo coloniale fascista come la risultante di razzismo istituzionale, di razzismo politico e di razzismo diffuso. La legislazione razzista imponeva una rigida separazione fra le razze che, però, “... mal si confaceva alla struttura demografica e sociale del colonialismo italiano: un imperialismo demografico fatto anche di una minima burocrazia, di piccoli commercianti, di umili artigiani, di poveri emigranti e *petit blancs*. ... Il fascismo adottò una legislazione razzista e gli italiani vi si acconciarono *nonostante* che essa fosse poco adatta alla base sociale ed economica del colonialismo italiano”<sup>115</sup>.

“Alla fine degli anni trenta per essere italiani bisognava sentirsi appartenenti a una razza superiore. ... La coscienza coloniale ... con l’impero finì per diventare coscienza razziale e sovrapporsi completamente all’identità nazionale”<sup>116</sup>. In Italia e nell’Oltremare la propaganda del regime di segregazione razziale e la condanna del meticcio erano esplicite. Data la scarsissima disponibilità di abitazioni riservate ai coloni, lo stato embrionale dei piani urbanistici e il deficitario numero di mezzi di trasporto pubblici, però, le relazioni interrazziali erano nei fatti caratterizzate da promiscuità, coabitazione e collaborazione reciproca<sup>117</sup>. Solo pochi esponenti fascisti e alti burocrati osservavano, volevano o potevano osservare le norme della segregazione. La segregazione razziale fu ampiamente “... disapplicata, aggirata, ignorata.”<sup>118</sup> Per quanto attiene alla sfera privata dell’*apartheid*, la giurisprudenza riporta una serie di sentenze di condanna e di assoluzione per il reato di madamismo in cui gli imputati condannati erano generalmente di bassa estrazione socia-

---

<sup>114</sup> Citazione in Barrera (2008, p. 406). Ertola (2017, p. 157-174) fornisce un resoconto dettagliato dell’uso generalizzato della *venere nera* da parte dei coloni, dei militari e dei funzionari governativi di ogni livello; dettagli particolareggiati delle attività libertine del governatore dell’Amara, generale Pirzio Biroli, sono in Ertola (2017, p. 166-167).

<sup>115</sup> Labanca (2002); la citazione è a p. 415.

<sup>116</sup> Citazione in Deplano (2015, p. 120).

<sup>117</sup> Taddia (2005, p. 214); Ertola (2017, p. 64-70). L’INCIS fu coinvolto nella costruzione di alloggi; a Addis Abeba, nel 1940, assommando le poche abitazioni costruite da imprese private e quelle confiscate agli etiopi vi era una disponibilità totale di circa 600 alloggi insufficienti per una popolazione italiana stimata in 40000 unità (ASDMAE, ASMAI, Gabinetto, Archivio Segreto, busta 70, Problema della razza, Convivenza di nazionale con indigeni, Governo Generale AOI a MAI, Addis Abeba, 29 marzo 1940; citato in Ertola, 2017, p. 65).

<sup>118</sup> Citazione in Labanca (2008, p. 44).

le<sup>119</sup>. Quindi tanto nella sfera pubblica che in quella privata, il rigido *apartheid* imposto e propagandato dal fascismo era ampiamente disatteso, enorme era la distanza tra teoria e prassi<sup>120</sup>.

I cattolici italiani e il Vaticano si trovarono a confrontarsi con la prima legislazione che poneva la questione della razza. Il razzismo biologico era estraneo tanto alla pratica missionaria quanto al magistero della Chiesa come dimostra la "... specifica attenzione rivolta da Benedetto XV e Pio XI alla formazione di un clero autoctono nelle terre di missione"<sup>121</sup>. Nella pratica missionaria i meticci non erano oggetto di disprezzo, ma alcuni cattolici avevano recepito le parole d'ordine del regime sulla razza e sostenevano apertamente la legge "... contro la produzione di meticci"<sup>122</sup>.

Su esplicita richiesta del ministro dell'Africa italiana, Alessandro Lessona, dopo vari approfondimenti e con l'approvazione papale, il Cardinale Domenico Jorio, prefetto della Congregazione dei sacramenti, il 31 agosto 1937 licenziò un documento che "... offriva il pieno sostegno al governo per l'attuazione del decreto in colonia"<sup>123</sup> al fine di "... impedire tali ibride unioni per i saggi motivi igienico-sociali intesi dallo Stato"<sup>124</sup>. La rottura con il regime sulla legislazione razziale avvenne nel novembre del 1938, DOPO la promulgazione delle prime leggi antisemite e nel mutato clima politico internazionale. L'universalità e la romanità in campo missionario motivarono la Chiesa di Pio XI a dissociarsi dall'approccio razzista che aveva così profondamente segnato la politica coloniale fascista in Africa sia attraverso la segreteria di Stato<sup>125</sup> sia attraverso l'autorevolissimo cardinale arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, con il discorso intitolato *Un'eresia antiromana*<sup>126</sup>.

---

<sup>119</sup> Mellana (1972, p. 529-533) riporta il testo di due sentenze emesse dal Tribunale del Harar e dal Tribunale dell'Amara nel 1938.

<sup>120</sup> Ertola (2017, p. 131).

<sup>121</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 163).

<sup>122</sup> Citazione in Bruculeri (1937).

<sup>123</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 167).

<sup>124</sup> Archivio Segreto Vaticano, Archivio Nunziatura Italia, busta 1, fascicolo 4: Eugenio Pacelli a Francesco Borgongini Duca, 31 agosto 1937; citato in Ceci (2010, p. 168).

<sup>125</sup> Giovagnoli (2008, p. 233-245).

<sup>126</sup> Nobili (2008, p. 283).

#### 1.4. La colonizzazione fascista dell'Africa orientale italiana

Nel cosiddetto discorso dell'Ascensione, pronunciato alla Camera dei deputati il 26 maggio 1927, Mussolini anticipò un tema rilevante: "... il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica"<sup>127</sup>. Un elemento fondamentale dell'impresa etiopica era quindi intrinseco all'ideologia mussoliniana e relativo non solo alla potenza demografica ma anche al darwinismo sociale<sup>128</sup>. L'obiettivo della conquista dell'Etiopia era, quindi, di natura politico-economica-demografica, non semplicemente politico,<sup>129</sup> e riprendeva un tema connaturato al colonialismo italiano fin dai suoi albori negli anni Ottanta del XIX secolo, ovvero quello della trasformazione dell'emigrazione in movimento coloniale demografico, della trasformazione dell'emigrante in colonizzatore e padrone<sup>130</sup>, rilanciato dai circoli colonialisti del primo Novecento che invocavano "... la soluzione espansionista come rimedio alla questione meridionale e a quella dell'emigrazione"<sup>131</sup>.

Il fascismo perseguì il colonialismo demografico: "La colonizzazione fascista andava intesa, nello spazio e nel tempo, come 'insediamento e potenziamento di popolo' ovvero come la trasposizione nelle colonie di tutti gli elementi produttivi della madrepatria, come contadini, operai, artigiani, impiegati, commercianti, piccoli imprenditori e intellettuali, aborrendo con ciò la colonizzazione di matrice capitalistica volta esclusivamente a beneficio di un ristretto ceto di privilegiati. Questa concezione esaudiva tre obiettivi fondamentali: preservare e moltiplicare la potenza numerica del paese, cementare la coesione razziale degli italiani nell'impero e in patria e, infine, promuovere l'elevazione sociale di grandi masse popolari"<sup>132</sup>.

All'indomani della conquista dell'Etiopia, fu instaurato un governo coloniale diretto derivante dal principio giuridico della *debellatio* dell'impero negus-

<sup>127</sup> Il cosiddetto discorso dell'Ascensione fu tenuto alla Camera dei deputati. Citazione in Mussolini (1927, p. 7619).

<sup>128</sup> Strang (2017b, p. 17-18). Sulla base dell'ereditarietà, il darwinismo preparò le basi ideologiche per un dominio di razza e fu utilizzato per e contro la discriminazione razziale (Arendt, 1967, p. 249).

<sup>129</sup> «Annuario dell'Impero Italiano - Anno XV» (1937, p. 77-88). La definizione di Chabod (1961, p. 93) secondo cui "[l]'origine della guerra ... è di natura politica", è la ricerca della potenza, del prestigio internazionale dell'Italia, ha quindi ceduto il passo ad una eziologia più complessa.

<sup>130</sup> Palma (1999, p. 8).

<sup>131</sup> Citazione in Palma (1999, p. 20).

<sup>132</sup> Citazione in Podestà (2012, p. 262).

sita<sup>133</sup>. Dichiarato scomparso lo stato debellato come entità giuridica, non era stato però sviluppato “un piano per l’organizzazione e amministrazione dell’Etiopia dopo l’occupazione ... . L’inflazione e la mancata pacificazione portarono le spese militari a più di metà del bilancio totale dell’Aoi. Nel complesso, l’Etiopia rappresentò un grande drenaggio finanziario per l’Italia e le grandi spese militari fecero sì che il suo sviluppo civile fosse messo da parte”<sup>134</sup> e che non ci fossero neppure risorse adeguate per i fondamentali progetti del colonialismo demografico.

“L’obiettivo del colonialismo demografico era dirottare verso i possedimenti oltremare la più alta quota possibile di flussi migratori precedentemente diretti verso l’estero, per mettere fine, una volta per tutte, alla lunga storia degli italiani popolo di emigranti. Con la conquista dell’Etiopia, secondo i teorici del colonialismo, si poteva realizzare il progetto, fallito in Libia, di un colonialismo marcatamente *popolare*, e dare vita a *un impero del lavoro*. La colonizzazione demografica si legava strettamente, nei progetti del fascismo, alla valorizzazione agraria. In concreto, il progetto della *colonia di popolamento* ricalcava, nelle linee generali, quello di colonizzazione interna messo in atto con le grandi bonifiche degli anni Trenta. Esso prevedeva l’acquisizione da parte del governo dei terreni, il loro inserimento nel demanio pubblico (indemanamento<sup>135</sup>) e la successiva assegnazione agli apparati - come il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, l’Opera nazionale combattenti, l’Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale e gli enti regionali di colonizzazione - cui era assegnato il compito della colonizzazione. Lo Stato avrebbe dovuto sostenere l’operazione fornendo incentivi, credito speciale, premi e sussidi per favorire la bonifica e la colonizzazione da parte delle famiglie assegnatarie dei terreni”<sup>136</sup>.

Il colonialismo demografico in campo agricolo richiedeva, quindi, non solo disponibilità di terre, enti parastatali di colonizzazione operativi (ONC e enti regionali di colonizzazione) ma anche flussi migratori stabili, infrastrutture e/o

<sup>133</sup> Papa (2009), in particolare p. 188-189.

<sup>134</sup> Citazione in Sbacchi (1980, p. 342-345).

<sup>135</sup> L’appropriazione delle terre da parte dello Stato è l’aspetto caratteristico delle forme moderne di colonialismo. Nelle colonie poco popolate e senza struttura proprietaria definita, per esempio in Australia, nella *terra nullius* si procedette con facilità all’indemanamento (Godsen, 2004, p. 27). Molto più complessa era la questione in Etiopia dove esisteva un regime proprietario definito e articolato.

<sup>136</sup> Citazione in Gagliardi (2016, p. 4-5). Le locuzioni in corsivo sono mie e sono caratteristiche espressioni degli ideologi del colonialismo demografico; vedi anche Fossa (1938) e Ipsen (1997, p. 164).

capitale privato. Nel breve periodo dell'impero ci furono, invece, flussi migratori esigui, indemanamento sotto le previsioni non solo in termini quantitativi ma anche in termini di terra coltivabile, infrastrutture limitate, enti poco finanziati e quasi nessun capitale privato<sup>137</sup>.

Il 6 dicembre 1937 si procedette, con la promulgazione di tre Decreti legge (nn. 2300, 2314 e 2325), alla costituzione di tre Enti di colonizzazione, Romagna d'Etiopia, Veneto d'Etiopia e Puglia d'Etiopia per la coltivazione in concessione<sup>138</sup>. Ai primi di febbraio del 1938 - si legge ne «Gli Annali dell'Africa Italiana» - "... sono arrivati nella regione del Cercer, 105 capifamiglia pugliesi, che costituiscono il primo nucleo di colonizzazione demografica ... . Da Asva a Ghelemsò, da Collubi a Mistriata vi sono per circa un centinaio di chilometri conche feraci, declivi collinosi. In queste conche e in queste colline crescono già vaste piantagioni di caffè, banane, ricino e cotone"<sup>139</sup>: ma "l'Ente Puglia d'Etiopia ha messo in valore 600 ha di terreno"<sup>140</sup>, una estensione piccolissima rispetto ai 10000 indemanati<sup>141</sup>. Ad onta della smaccata propaganda, la realtà era quindi ben altra: "... all'Ente Romagna e all'Ente Puglia la vita era completamente militare"<sup>142</sup> perché, in generale l'occupazione del territorio etiopico fu parziale e instabile come è dimostrato anche dal "fatto che l'evidenza archeologica del governo italiano in Etiopia è rappresentata principalmente da forti"<sup>143</sup>.

---

<sup>137</sup> Larebo (2005, p. 83-91); Naletto (2011, p. 136-137).

<sup>138</sup> L'Ente di colonizzazione Veneto d'Etiopia non fu mai operativo.

<sup>139</sup> Citazione ne «Gli Annali dell'Africa Italiana» (1938a, p. 405). L'enfasi sull'inizio della colonizzazione demografica è presente anche nel cinegiornale LUCE che, nell'edizione del 20 gennaio 1938, descriveva la partenza di un gruppo di agricoltori pugliesi da Brindisi (B123805, *L'imbarco degli agricoltori destinati a coltivare le terre d'Etiopia*; <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000030150/2/>; data di consultazione, 30 aprile 2020). Anche il presidente dell'Ente Puglia d'Etiopia alla fine del 1938 fece un resoconto dettagliato delle attività agricole sperimentali della prima centuria di coloni pugliesi, della prima mietitura di grano e della "... costruzione di un lotto di 25 case a titolo di esperimento" (Giannoccaro, 1938, p. 27).

<sup>140</sup> Citazione ne «Gli Annali dell'Africa Italiana» (1938a, p. 418).

<sup>141</sup> «Gli Annali dell'Africa Italiana» (1938b, p. 701).

<sup>142</sup> Citazione in Sbacchi (1980, p. 261); vedi anche Malaparte (1939a), Buzzati (1940) e Del Boca (2010c, p. 472).

<sup>143</sup> Citazione in González-Rubial (2010, p. 570); mia è la traduzione da: "*The fact that the archeological evidence of the Italian rule in Ethiopia is represented mostly by forts ...*." La testimonianza di Vincenzo Ambrosio è pure significativa: nel 1938 e 1939 le sedi del commissariato di Bakko e delle residenze dipendenti, nei territori meridionali del Governatorato del Galla e Sidama, erano organizzate in fortini; anche la sede della residenza di Cossa a soli 50 chilometri da Gimma era un fortino (Ambrosio, 1942, p. 62, 74, 152, 245-252).

“La percentuale di coloni in senso stretto risultava alla fine particolarmente esigua: poche centinaia di famiglie arrivarono in Africa orientale nell’arco di quattro anni, con un picco nel 1938 cui seguì una nuova riduzione ... . Insomma, se l’afflusso nelle colonie italiane in Africa fu, nel complesso, deludente, i risultati della colonizzazione demografica e agricola appaiono addirittura irrisori”<sup>144</sup>. Alla fine del 1938, secondo i dati ufficiali riportati nell’«Annuario dell’Africa Italiana e delle Isole Italiane dell’Egeo», risultavano essere ‘assegnati’ - ma non necessariamente ‘coltivati’ - quasi 72000 ettari, di cui 52000 a concessioni di medie dimensioni e 19000 agli enti di colonizzazione<sup>145</sup>.

Il programma di colonizzazione demografica avrebbe dovuto avvenire per gradi, poiché occorreva superare una serie di problemi immensi e concatenati: la completa pacificazione dell’impero<sup>146</sup>, la scelta delle aree più adatte, l’indemania delle terre mediante le forme più idonee, per non creare frizioni con gli indigeni, la selezione dei coloni<sup>147</sup>. Il primo obiettivo sicuramente non fu raggiunto pregiudicando anche gli altri. Ci fu quindi un timido tentativo di colonizzazione familiare che non ebbe il tempo di radicarsi data la fine precoce dell’Aoi. “Fra il 1937 e il 1938, l’Italia, impegnata su tre fronti di spesa, Aoi, guerra di Spagna e riarmo in patria, aveva registrato una costante emorragia

---

<sup>144</sup> Citazione in Gagliardi (2016, p. 7); vedi anche Ertola che indica in 400 “il numero dei coloni-contadini effettivi” (2017, p. 13). Nel governatorato del Galla e Sidama, un territorio molto promettente dal punto di vista agronomico, i numeri relativi ai coloni agricoli erano assai modesti, secondo il governatore del tempo, Gazzera: “Una corona di piccoli concessionari si formò attorno a Belletà, Bonga, Agarò, Dimbi, Gimma, Dalle, Sole ... . Sorse a titolo di esperimento e di modello, l’Opera di colonizzazione governativa «De Rege», alle porte di Gimma ...: tutti i 41 coloni sarebbero diventati proprietari del loro podere di circa 50 ettari, versando annualmente, a partire dal quinto anno e per complessivi venti anni, la quota necessaria per liberarsi (senza corresponsione di interessi al governo) dal debito iniziale di L. 100-120mila. Altra colonizzazione agricola di piccoli proprietari consorziati fu attuata pure con buoni risultati, ad est di Gimma, con l’appoggio del governo; i suoi 14 coloni avrebbero poco alla volta riscattato la piccola proprietà ... loro affidata” (Gazzera, 1952, p. 19). Il Cinegiornale LUCE del 20 dicembre 1939, descriveva la visita del viceré alla Concessione agricola governativa «De Rege» di Bore, mostra gli appoderamenti, le attività agricole in corso e anticipava l’arrivo di “28 famiglie coloniche venete” (B163804, *Il viaggio del viceré nel territorio dei Galla e Sidamo*, <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000022959/2/>; data di consultazione, 30 aprile 2020). Quindi i numeri di coloni effettivi o in arrivo era nell’ordine delle decine!

<sup>145</sup> Tabella in «Annuario dell’Africa Italiana e delle Isole Italiane dell’Egeo» (1940, p. 51). I dati secondo Sbacchi (1980, p. 326 e seguenti) erano gonfiati.

<sup>146</sup> Di Lauro (1940, p. 51): “l’avvaloramento si affida a molti fattori, ma principalmente alla pace pubblica” che non fu mai raggiunta.

<sup>147</sup> Sbacchi (1980, p. 346).

delle proprie riserve [valutarie], aveva dovuto ridefinire i propri programmi per l'impero, rinunciando alla colonizzazione demografica e indirizzando in senso capitalistico lo sviluppo agricolo dell'Aoi<sup>148</sup>.

Per quanto attiene all'emigrazione e al contrasto della disoccupazione, "... la conquista di nuovi territori sarebbe servita per dare sfogo all'incremento demografico del popolo italiano e per risolvere, nell'immediato, il problema della disoccupazione"<sup>149</sup>. Il flusso migratorio della forza lavoro era controllato dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, gestito dalle prefetture e dagli uffici di Collocamento territoriali e alimentato da contingenti di disoccupati definiti regionalmente e territorialmente in proporzione agli indici di disoccupazione. "L'80% circa degli operai era composto da manovali destinati ai lavori nelle opere pubbliche, mentre il rimanente era composto da autisti, portuali, muratori e addetti a varie industrie"<sup>150</sup>. Il flusso ha un saldo positivo nel 1935-1937<sup>151</sup> che tende ad azzerarsi nel 1938<sup>152</sup>. La elaborazione dei dati del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione indica che dei quasi 200000 operai partiti nel 1935-1938 ne restano in Aoi circa 1000. I dati dell'Azienda Autonoma Strade Statali (AASS) per gli appalti relativi alla costruzione delle arterie stradali fondamentali<sup>153</sup>, dopo la proclamazione dell'impero, sono

---

<sup>148</sup> Citazione in Podestà (2013, p. 68-69).

<sup>149</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 163).

<sup>150</sup> Citazione in Podestà (2013, p. 65).

<sup>151</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri (1937, p. CXXI).

<sup>152</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri (1938, p. CXIX).

<sup>153</sup> Il piano definitivo fu elaborato da Giuseppe Pini, presidente della sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e consigliere del Ministro Cobolli Gigli, e comprendeva le seguenti nove strade fondamentali per complessivi 4.389 km di cui 400 già costruiti in Eritrea nei mesi precedenti lo scoppio della guerra (Pini, 1939, p. 1; Cobolli Gigli, 1938, 1939a): Strada n. 1 di Dogali (Massaua-Nefasit-Asmara) di 116 Km; Strada n. 2 della Vittoria (Asmara-Dessìe-Addis Abeba) di 1.077 Km; Strada n. 3 di Decamerè (Nefasit-Decamerè) di 40 Km; Strada n. 4 della Dancalia (Assab-Dessìe) di 485 Km Strada n. 5 dell'Eritrea occidentale (Asmara-Tessenei-Sabderat) di 379 Km Strada n. 6 del lago Tana (Asmara-Gondar-Debra Marcos-Addis Abeba) di 1.262 Km Strada n. 7 del Gimma (Addis Abeba-Gimma) di 340 Km Strada n. 8 di Lechemti (Addis Abeba-Lechemti) di 330 Km; Strada n. 9 di Debra Tabor (Gondar-Debra Tabor-Dessìe) di 360 Km (vedi Cecini, 2007, p. 117-118). Il piano di realizzazione fu affidato all'AASS: all'inizio di aprile del 1937 "le arterie fondamentali dell'Impero appaltate o in corso di lavoro ... hanno un'estensione complessiva di 3440 Km" («Corriere dell'Impero» del 4 aprile 1937); il 30 giugno del 1939, a due anni e mezzo dall'inizio dei lavori, la rete stradale è quasi completa (Pini, 1939, p. 7; Cecini, 2007, p. 121), con l'eccezione di alcuni tratti sulla direttrice n. 9 tra Magdala e Debra Tabor (255 Km) e sulla direttrice n. 6 tra Debra Marcos e Gondar (407 Km).

in tal senso complementari: nel gennaio 1937 erano circa 30000, nel marzo erano 42000 e nel giugno raggiunsero il massimo con 63350 unità per poi diminuire a circa 20000 nel dicembre 1937<sup>154</sup>. Nel gennaio del 1939 gli operai nazionali in tutti i settori di attività erano circa 45000<sup>155</sup>.

A partire dal 1937, "... il Governo e le imprese coinvolte nel trasferimento dei lavoratori si resero finalmente conto della totale anti-economicità del trasferimento di operai e braccianti dall'Italia, e ne diminuirono, pertanto, le richieste. I lavoratori italiani in Africa Orientale venivano infatti pagati con un salario orario decisamente più alto di quello che si erogava loro in Italia. Inoltre, ... a questi operai veniva pagata almeno una parte del viaggio. Se le imprese avessero invece assunto degli operai indigeni, disponibili sul luogo del lavoro, prima di tutto, avrebbero risparmiato le spese di trasporto e, in secondo luogo, avrebbero pagato dei salari inferiori almeno di quattro o cinque volte"<sup>156</sup>. Con riferimento agli appalti AASS per le arterie stradali fondamentali, se nell'aprile del 1937 il 60% dei 107000 operai era costituito da "nazionali", nel dicembre 1937 erano al lavoro circa 53000 operai indigeni e circa 46000 operai sudanesi e yemeniti il cui costo giornaliero massimo era di 9 lire contro le 45 lire di un operaio specializzato italiano<sup>157</sup>.

L'emigrazione di operai per la costruzione di infrastrutture viarie fu temporanea, in gran parte per periodi di sei mesi. I dati statistici indicano che negli anni 1936 e 1937 vi fu una riduzione degli indici di disoccupazione (perché anche una parte dei militari e delle camicie nere impegnati nella guerra di conquista era disoccupata). L'emigrazione verso l'Aoi esaurisce, quindi, rapidamente la sua funzione di contrasto alla disoccupazione operaia e bracciantile. "Come sbocco dell'emigrazione, l'Etiopia fu un completo fallimento"<sup>158</sup>.

In Aoi la gran parte degli italiani era costituita da militari e camicie nere per le esigenze della guerra di conquista, prima, e per le grandi operazioni di polizia coloniale, poi. A parte i lavoratori agricoli, c'erano anche funzionari coloniali e gerarchi del PNF, dipendenti della pubblica amministrazione in qualità di dirigenti, funzionari, impiegati, tecnici, il personale delle imprese italiane che avevano aperto una propria rappresentanza in Aoi, liberi professionisti, piccoli

<sup>154</sup> Pini (1938); Cecini (2007, p. 134).

<sup>155</sup> «La Stampa», 8 febbraio 1939.

<sup>156</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 203).

<sup>157</sup> I dati dell'aprile del 1937 sono riportati nel «Corriere dell'Impero» del 4 aprile 1937, quelli del dicembre del 1937 in Pini (1938).

<sup>158</sup> Citazione in Larebo (1994, p. 285).

commercianti, autisti/camionisti (i noti ‘padroncini’), ristoratori, artigiani, operai e avventurieri. Operai e braccianti furono una meteora (vedi sopra), i *petit blancs* italiani erano quindi relativamente pochi e i loro “... lavori ... sono assai numerosi, spesso umili, quasi sempre difficili”<sup>159</sup>.

Il simbolo dell’Aoi nella fase espansiva del 1935-1937 era il ‘padroncino’ “... il conducente dell’indistruttibile Fiat 634 ... il più intraprendente, il più celebrato, il più fortunato personaggio di tutta l’epopea africana”<sup>160</sup>. “... [U]n numero cospicuo di italiani, non quantificabile, ma ascendente ad alcune decine di migliaia, aveva intrapreso attività autonome. Erano persone dotate di grande spirito di adattamento, voglia di lavorare, spirito di iniziativa e inventiva. Si trattava di una moltitudine di piccoli imprenditori, commercianti, esercenti di pubblici esercizi, spesso di piccole dimensioni, padroncini, conduttori e proprietari di piccoli mezzi di trasporto, operai qualificati che si riciclavano come artigiani, imprenditori edili specializzati in piccoli appalti di opere pubbliche, agenti di commercio e intermediari”<sup>161</sup>. Alla fine del biennio espansivo del 1935-1937 e dopo l’introduzione nell’aprile 1937 della regolamentazione delle tariffe degli autotrasporti<sup>162</sup>, i piccoli imprenditori saranno i più colpiti dalla crisi economica che finirà per travolgerli in largo numero (vedi sezione 4.1).

“La colonizzazione rappresentò una svolta per la vita di migliaia di coloni. Per l’impero il regime concepiva un nuovo progetto sociale composto da una società di contadini guerrieri e lavoratori, virtuosi e frugali, ‘tutti eguali e tutti abbastanza poveri’, come amava sottolineare il duce [secondo la testimonianza di Galeazzo Ciano] enfatizzando quell’etica della sobrietà che voleva inoculare negli italiani come rimedio ai guasti dell’edonismo borghese. Ma i coloni non sembravano corrispondere al mito del nuovo italiano. ... [S]ospinti dal clima di mobilitazione dell’impero, che favoriva l’arricchimento e l’ascesa sociale, si lasciavano sedurre dalle virtù dell’individualismo e del capitalismo, trasformandosi, nella nuova patria, in imprenditori e borghesi, quasi

---

<sup>159</sup> Labanca (2001, p. 176).

<sup>160</sup> Citazione in Del Boca (2010c, p. 473).

<sup>161</sup> Citazione in Podestà (2004, p. 349).

<sup>162</sup> Graziani introdusse con proprio decreto la regolamentazione delle tariffe degli autotrasporti, che contribuì al tramonto dell’epopea dei padroncini, con il sostegno della stampa di regime e con “il compiacimento del Duce” («Corriere dell’Impero» del 18 aprile 1937). L’articolo del decreto - “riconosciuta la necessità urgente di disciplinare anche le tariffe dei servizi degli automezzi impiegati per lavori stradali, per il trasporto dei materiali di recupero delle Autorità militari e per la formazione di colonne militari” - è riportato nel «Corriere dell’Impero» del 27 aprile 1937.

defascistizzandosi inconsapevolmente nei comportamenti sociali e nei consumi, perché idealmente il mito del duce li avrebbe affascinati fino al termine della loro vita. Come attestavano i rapporti della polizia segreta a Mussolini 'l'ambiente della colonia [era] in riguardo allo spirito borghese, fra i peggiori' che ci potessero essere"<sup>163</sup>. "... Paradossalmente, l'impero era popolato da artigiani e piccoli imprenditori, mentre la propaganda fascista aveva sempre enfatizzato il fatto che l'Africa avrebbe accolto migliaia di contadini"<sup>164</sup>. Alla fine del 1940, le famiglie contadine insediate in Aoi erano secondo le fonti ben misera cosa, tra 400 e 800, mentre quasi il 90% degli italiani in colonia era concentrato nei sei grandi centri urbani di Addis Abeba, Gimma, Gondar, Harar, Dire Dawa e Dessié<sup>165</sup>.

"Alla fine, la presenza dei privati si concentrò in larga parte nel settore dei lavori pubblici, al di fuori quindi dei meccanismi del mercato ma in stretta dipendenza dalle commesse pubbliche e dalle risorse finanziarie erogate dallo Stato. L'importanza preponderante dell'intervento statale fu dunque l'elemento più rilevante della politica di valorizzazione attuata dal fascismo, tanto da rendere quella dell'impero un'economia sostenuta «artificialmente» dallo Stato"<sup>166</sup>, un'economia che si sfalderà non appena i rubinetti statali cominceranno a chiudersi dalla seconda metà del 1937. Infatti, nella seduta della Camera dei deputati del 19 maggio 1937, il ministro dell'Aoi Lessona si esercitò nella esposizione magniloquente di "un piano di opere straordinarie che dovrebbero essere eseguite e finanziate in un sessennio" ovvero un vasto complesso di opere stradali, marittime, igieniche, edilizie, minerarie, di attrezzatura della frontiera terrestre, di rimboschimento, che non saranno né finanziate, né tantomeno realizzate"<sup>167</sup>.

"La rete stradale [fu] costruita dagli italiani in Etiopia, ai tempi dell'impero, come strumento strategico, economico e propagandistico. ... Le strade costituiscono il primo obiettivo del regime fascista nell'opera di valorizzazione

---

<sup>163</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 205-206). La citazione di Galeazzo Ciano è in Ciano (1990, p. 266).

<sup>164</sup> Citazione in Podestà (2013, p. 67).

<sup>165</sup> Il riferimento è a Sbacchi (1980, p. 323 e seguenti), per il dato sulle famiglie contadine, e a Ertola (2017, p. 15-16), per il dato sull'insediamento urbano in Etiopia.

<sup>166</sup> Citazione in Gagliardi (2016, p. 28).

<sup>167</sup> Citazione in Lessona (1937b, p. 3846). Al piano sessennale fu dato ampio risalto dalla stampa nazionale; vedi, ad esempio, «La Stampa» del 20 maggio 1937.

dell’Africa orientale italiana ... ”<sup>168</sup>. Lo sforzo finanziario per la valorizzazione fu enorme; per la realizzazione delle strade fondamentali dell’impero, lo stanziamento fu pari al 17.5% delle spese in opere pubbliche sostenute dallo Stato nel periodo 1936-1940<sup>169</sup>. “L’Italia ... [lasciò] in Etiopia - scrive Del Boca - un patrimonio in termini di strade, ponti, scuole, ospedali, centrali elettriche, industrie valutato intorno ai 300 milioni di dollari dell’epoca, cifra che lo stato etiopico non sarebbe stato in grado di investire in mezzo secolo”<sup>170</sup>. Si tratta di un dato di fatto che decontestualizzato alimenterà e tuttora alimenta il mito del colonialismo italiano buono, diverso e costruttore (vedi sezione 5.2).

La via fascista alle sfide poste a tutti gli altri colonialismi - la sfida sulla valorizzazione delle colonie<sup>171</sup>, la sfida del nazionalismo e degli aneliti di indipendenza anticoloniale, la sfida della bilancia tra gli interessi legati all’exportazione di manodopera e gli interessi legati allo sfruttamento industriale, commerciale e capitalistico dell’Oltremare - si tradusse, nell’arco dei cinque anni di vita dell’Aoi, in un totalitarismo coloniale imperfetto<sup>172</sup> e fallimentare. Tuttavia, il progetto di colonizzazione demografica del fascismo era sostanzialmente naufragato prima della partecipazione italiana alla guerra mondiale nel 1940 a dispetto dell’impegno continuo e rassicurante della propaganda di regime. L’insuccesso della colonizzazione demografica e l’enorme investimento di risorse senza reale valorizzazione e sviluppo sembrano essere una costante che accomuna il colonialismo fascista a quello dell’Italia liberale della fine del XIX secolo: “... il costo complessivo dell’avventura coloniale italiana, all’epoca di Adua, è di circa 10000 morti e 500 milioni di lire di spesa, in aggiunta al totale fallimento degli esperimenti di colonizzazione demografica”<sup>173</sup>.

---

<sup>168</sup> Citazione in Antonsich (2006, p. 133).

<sup>169</sup> Rèpaci (1962, p. 330).

<sup>170</sup> Citazione in Del Boca (2007, p. 220). La rete stradale presentava alla fine del 1938 gravi problemi strutturali e manutentivi: come rilevava Farinacci al termine di una visita in Etiopia “Le strade ... sono in gran parte in pessime condizioni, [e] non si dia la colpa alle piogge, perché sulla stessa strada che va dall’Asmara ad Addis Abeba, ci sono dei lotti che hanno resistito e dei lotti no, a seconda delle imprese che hanno costruito. Non è stato esercitato un serio controllo tecnico, e si son profusi miliardi con molta facilità. ... troppa gente, troppe ditte succhiano criminalmente alle mammelle della madre patria” (ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, busta 44, Farinacci, lettera dattiloscritta a Mussolini, Cremona, 25 dicembre 1938).

<sup>171</sup> di Crollalanza (1940, p. 3-5); Canali (2015, p. 209-214).

<sup>172</sup> Labanca (2008, p. 42-46).

<sup>173</sup> Citazione in Palma (1999, p. 13).

Alla sistematizzazione giuridica del colonialismo italiano non mancò il contributo decisivo dell'accademia: nel 1941, agli sgoccioli dell'esperienza coloniale italiana, Gaspare Ambrosini, ordinario di Diritto coloniale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma-La Sapienza, pubblicava la sua ampia monografia intitolata *Le caratteristiche della colonizzazione italiana in Africa*<sup>174</sup>.

---

<sup>174</sup> Ambrosini (1941). Nell'Italia post-fascista, Gaspare Ambrosini, deputato all'Assemblea Costituente per la DC, fu uno degli artefici della Costituzione repubblicana di cui elaborò lo schema riguardante le regioni, le province e i comuni (<https://www.nascitacostituzione.it/05appendici/01generali/00/02/01-ambrosini.htm>; data di consultazione, 3 aprile 2021). Deputato alla Camera dal 1948 al 1953, nel 1955 fu eletto dal Parlamento giudice della Corte Costituzionale, di cui fu presidente dal 1962 al 1967. Nel corso della prima legislatura repubblicana, ebbe un ruolo di primo piano nella definizione della politica di "decolonizzazione" (vedi sezione 5.2).

## 2. Prima del 18 maggio 1937

Secondo le più recenti visioni antropologiche e etnografiche, l'“incontro coloniale” si sviluppa all'interno di una triade formata dalla società indigena, dalla colonia abitata dagli europei e dalla madrepatria<sup>1</sup>. Nel caso di specie dell'Aoi, il quadro generale è nettamente determinato da “... una visione politica della realtà la cui struttura promuove la differenza tra il familiare (Europa, l'Occidente, ‘noi’) e il diverso (l'Oriente, l'Oriente, ‘loro’)”<sup>2</sup>. I contesti in Italia e in Etiopia, nel periodo successivo alla conquista di Addis Abeba, vengono comunque da me tratteggiati da tre diversi angoli visuali nel tentativo di descrivere le convinzioni, le influenze, il condizionamento, il vissuto, i propositi del giovane italiano, che si prepara a partire per l'Etiopia dove raggiungerà il presidio delle CC NN di Auasc, lungo la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, e quelli dei quattro giovani etiopi che hanno subito l'invasione, che subiscono l'occupazione italiana e che saranno fucilati ad Auasc il 18 maggio 1937.

Una volta avviatosi il nuovo ordine coloniale, è possibile immaginare e documentare rapporti di fiducia tra colonizzatori e colonizzati, è possibile che”... i nativi trov[ino] nei bianchi i loro fratelli maggiori, i loro naturali protettori<sup>3</sup>” secondo la prevalente visione paternalistica eurocentrica, o i rapporti sono di naturale e obbligatorio antagonismo? Le convinzioni iniziali di molti dei giovani funzionari coloniali - non degli avventurieri che pure ci sono - sono sicuramente quelle di portare benessere, giustizia e civiltà alle popolazioni africane<sup>4</sup>. Curzio Malaparte, tornato alla fine del 1939 dal suo lungo viaggio in Etiopia quale inviato del «Corriere della Sera», così descrive le aspirazioni dei ragazzi etiopi, sui quali andrebbe fondato l'Impero: “... la loro più viva ambizione è di fare la guerra. Il loro sogno è di potere, un giorno, diventare Ascari”. Sarebbero infatti “... piccoli soldati in attesa di diventare grandi e di

---

<sup>1</sup> Stein (2005, p. 5).

<sup>2</sup> Citazione in Said (1978, p. 43).

<sup>3</sup> Citazione in Di Lauro (1940, p. 53).

<sup>4</sup> Borruso (1997, p. 33).

poter stringere nel pugno un bel fucile italiano”<sup>5</sup>. Malaparte applica al caso etiopico un principio generale enunciato da Westermann nel 1937: “... Il Negro vede nel Bianco il suo ideale. ... la grande maggioranza dei dirigenti indigeni attuali non ha più grande ambizione che di rassomigliare al Bianco, quanto più è possibile”<sup>6</sup>. Ha quindi un fondamento oggettivo la considerazione di Malaparte sui ragazzi etiopici? Sono proprio di questa natura, almeno all’altezza del decennio 1935-1945, le relazioni tra italiani e etiopici? Le rappresentazioni, non letterarie, sviluppate da funzionari coloniali, vanno sicuramente in questa direzione: “... le popolazioni sono ritratte come masse inermi, in termini semplicistici ed elementari, del tutto consenzienti e concordi con i civilizzatori e i loro obiettivi, disponibili a sottomettersi animate da un ‘naturale’ sentimento di obbedienza assoluta”<sup>7</sup>. La realtà delle relazioni colonizzatore-colonizzato è *soltanto* questa o *anche* questa?

La soggettività, i sentimenti e gli elementi materiali e culturali dell’incontro coloniale non emergono esplicitamente o direttamente dagli archivi: pur essendo le fonti nettamente sbilanciate a favore del contesto italiano e del colonizzatore<sup>8</sup>, a “... livello storiografico ... l’analisi sociale, economica, politica, culturale delle comunità coloniali, dell’emigrazione in colonia, ... è molto arretrata”<sup>9</sup>. Cionondimeno, ho provato a tenere sullo stesso piano analitico, il soggetto italiano e i soggetti etiopici di questa storia, le memorie e le vicende degli italiani nonché le (pochissime) memorie e le vicende degli etiopi per tentare la ricostruzione senza retorica di un piccolissimo frammento del passato coloniale italiano, della storia sociale dell’esperienza coloniale dell’Italia fascista in Etiopia.

---

<sup>5</sup> Malaparte (1940).

<sup>6</sup> Citazione in Westermann (1937, p. 226) che così continua: “... Questo pensiero è destinato a essere decisivo nel suo futuro sviluppo... Anche i Negri che ... guardano con spirito critico o con ostilità la dominazione europea, reclamano per essi il diritto di possedere completamente la cultura dell’uomo bianco”.

<sup>7</sup> Citazione in Giorgi (2012, p. 199).

<sup>8</sup> Taddia (1996, p. 15) ricostruisce “... le biografie africane ... attraverso la registrazione dell’oralità destrutturata e informale”; sempre Taddia (2005, p. 215) aggiunge: “*If one takes the written record as evidence, Africa and Africans are largely absent during the colonial period*”. Sullo scarso uso di fonti non coloniali, si veda Labanca (2015, p. 17-21).

<sup>9</sup> Citazione in Labanca (2001, p. XVII).

## 2.1. Dalla parte degli etiopi...

... il quadro contempla uno spettro di comportamenti che include la ribellione, la resistenza, la complicità e la collaborazione rispetto alla potenza occupante.

“La vittoria italiana, da un lato provoca lo sfaldamento delle truppe etiopiche, dall’altro innesca la formazione di gruppi di resistenza”<sup>10</sup>. Da un lato ci sono l’omaggio e la sottomissione pubblica di molti fra i capi più influenti<sup>11</sup> tra cui *ras* Hailù “il massimo esponente del razzismo a noi sottomesso e devoto”<sup>12</sup> che diventa “... il principale collaboratore indigeno a capo della banda più attiva nella repressione del movimento indipendentista etiopico”<sup>13</sup>; dall’altro lato, numerosi *ras* e *degiac* restano fedeli al negus e mantengono intatta la loro forza militare. Non c’è più l’armata del negus ma consistenti e compatti gruppi di armati agli ordini di *ras* (per esempio *ras* Destà, *ras* Immirù e i figli di *ras* Cassa) avviano la guerriglia, in particolare lungo assi stradali e ferroviaria. Nella stagione delle piogge del 1936, stante la impraticabilità della direttrice stradale Asmara-Dessiè-Addis Abeba, “... l’azione di disturbo esercitata dai rivoltosi non ebbe soste, ma continuò incessante e insidiosa ...”<sup>14</sup> lungo la ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Dopo la ripresa dei rastrellamenti e l’avvio delle grandi operazioni di polizia<sup>15</sup> si ha la quasi completa conquista dell’Etiopia, nell’inverno 1936-1937. A seguito della eliminazione fisica o dell’invio al confino dei capi maggiori<sup>16</sup> e delle spietate rappresaglie successive all’attentato a

<sup>10</sup> Citazione in Borruso (2008, p. 529).

<sup>11</sup> AUSSME, Fondo N11, busta 4124, Promemoria del comando del Corpo di Stato Maggiore dell’Esercito, Situazione AO al 15 maggio 1936.

<sup>12</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 98).

<sup>13</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 378). «La Stampa» del 7 settembre 1936 descrive in dettaglio la partenza di “... una banda autocarrata eritrea e gli armati di *ras* Ailù” da Addis Abeba. Il Viceré ... accompagnato dal Capo di Stato Maggiore gen. Gariboldi ... e da vari ufficiali superiori ha voluto assistere alla partenza della banda, recandosi ai limiti di Addis Abeba”.

<sup>14</sup> Citazione in Mossotti (1937, p. 22).

<sup>15</sup> Anche la stampa quotidiana annuncia la ripresa delle attività militari alla fine della stagione delle piogge: *Le operazioni di rastrellamento riprese nell’interno dell’Etiopia* («La Stampa» del 7 settembre 1936), *Le operazioni di polizia riprese in Etiopia su larga scala* («La Stampa» del 18 ottobre 1936).

<sup>16</sup> *Ras* Destà è catturato dalla banda tigrina del *degiac* Toclu, comandata dal capitano Tucci, e passato immediatamente per le armi il 24 febbraio 1937. I giornali riportano la notizia con titoli a nove colonne in prima pagina («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 26 febbraio, *Ras Destà catturato e passato per le armi*, «La Stampa» del 26 febbraio, *Ras Destà catturato e giustiziato*). Due

Graziani del 19 febbraio 1937, la guerriglia dei partigiani etiopici cambia forma: si costituiscono nuclei ridotti di qualche centinaio di combattenti con un forte legame territoriale ma capaci di un progressivo coordinamento operativo. La resistenza quindi continua e smentisce le conclusioni del rapporto che Graziani invia il 25 febbraio 1937 a Mussolini, ovvero quelle di una completa “totalitaria” vittoria<sup>17</sup>.

La resistenza muta nel tempo il suo profilo assumendo rapidamente quello della guerriglia<sup>18</sup> e spesso sfocia nella guerra civile<sup>19</sup> per le relazioni antagoniste tra l’etnia dominante, amhara cristiano-copta, e quella asservita ai tempi del negus, oromo/galla, e i mussulmani, sia oromo che somali.

Il movimento dei resistenti è composto dai ‘patrioti’ etiopici, ovvero ogni uomo o donna che combatte o è impegnato nel movimento clandestino o non collabora con il nemico<sup>20</sup>. La resistenza etiopica non è stata un movimento spontaneo ma si è sviluppata con fasi alterne dal 6 maggio 1936 in relazione alle variabili condizioni tattiche e strategiche ed alla azione espansiva e repressiva del governo vicereale italiano. Non è mai stata un’armata organizzata ma un insieme di combattenti dipendenti da capi militari: una mescolanza di reparti regolari, di milizie territoriali e di contadini armati approssimativamente<sup>21</sup>. Attorno al nucleo di militari si raccolgono spesso e transitoriamente gruppi di contadini armati. Nel governatorato dello Scioa, il movimento dei patrioti è tipicamente residente e le famiglie al completo seguono i combattenti; i gruppi di *arbegnuoc*<sup>22</sup> sono quindi estremamente eterogenei: non solo combattenti ma anche anziani, donne e bambini. Fino al 10 giugno 1940, entrata in guerra dell’Italia contro Gran Bretagna e Francia, la resistenza non riceve aiuti militari

---

figli di *ras* Cassa, *deggia*c Averrà e *deggia*c Uonduossen, sono catturati e fucilati il 22 dicembre 1936 («La Stampa» del 23 dicembre 1936). *Ras* Immirù, invece, si arrende e viene inviato al confino in Italia all’Asinara nel gennaio del 1937 («La Stampa», 7 gennaio 1937). Si veda anche De Napoli (2016, p. 40-41).

<sup>17</sup> “Sono fiero di poter deporre nelle Vostre mani la netta vittoria totalitaria che ci permetterà di attendere, senza preoccupazione, all’avvaloramento civile dell’Impero” («La Stampa», 26 febbraio 1937).

<sup>18</sup> Egziabher (1969, p. 76).

<sup>19</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 41); in particolare a p. 85: “I guerrieri galla, spinti dal secolare odio contro le genti amara che da sempre li avevano dominati ..., nel giro di poco tempo divennero il terrore dei villaggi”. Vedi anche Dominioni (2008, p. 154) e Hilton (2007, p. 55).

<sup>20</sup> Egziabher (1969, p. 70 e seguenti); Pankhurst (1969; 1996, p. 735-763; 2008, p. 256-287).

<sup>21</sup> Hilton (2007, p. 9-20).

<sup>22</sup> I resistenti armati sono denominati in vario modo: non solo *arbegnuoc* ma anche *patriots*, *shiftà*.

dall'esterno e le armi sono quelle dell'esercito negussita, quelle comperate alla borsa nera o catturate al nemico.

I *ras* che si sono sottomessi, in specie quelli amhara e scioani, sono completamente estromessi dal potere locale in quanto considerati nemici dell'Italia; poi sono perseguitati, incarcerati, deportati, mandati al confino in Italia o eliminati. All'inizio i contadini non desiderano né hanno alcuna ragione di comprometersi con i patrioti: la rimozione dei capi tradizionali, la politica malaccorta di indemaniamiento, le brutali repressioni di Graziani contro i villaggi considerati oggettivamente responsabili delle azioni della resistenza anti-italiana ne favoriscono nel tempo lo spostamento su posizioni di resistenza passiva o attiva. "Gli amhara ... videro negli italiani i loro naturali nemici. ... Furono loro a formare la massa della resistenza patriottica all'Italia durante i cinque anni di occupazione"<sup>23</sup>. L'estromissione dei tradizionali capi etiopici, la impreparazione e il disprezzo dei costumi e delle tradizioni del paese da parte dei funzionari coloniali<sup>24</sup>, inseriti nel sistema amministrativo dei commissariati, residenze e vice-residenze, gli eccessi della repressione militare, la politica di indemaniamiento, l'abrogazione del diritto terriero consuetudinario, l'ostilità pregiudiziale verso gli amhara e gli scioani favoriscono certamente la rinnovata rivolta del Goggiam nel settembre del 1937 e la resistenza armata fino al 1941<sup>25</sup>.

L'alleato più fedele degli italiani è "... la popolazione musulmana che si trovò liberata dalle vessazioni e dalla persecuzione religiosa ..." e serve "come spina dorsale all'esercito coloniale"<sup>26</sup>. Migliaia di soldati abissini ai tempi del negus erano disseminati nei territori abitati dalle popolazioni galla per vigilarle e riscuotere i tributi. "Scoppiata la guerra i contadini avevano visto partire i loro aguzzini e, ora che non ne subiscono più le vessazioni, credono di sognare"<sup>27</sup>. Anche i galla, quindi, passati con gli italiani a combattere contro Haile Selassie, sono trattati con benevolenza e "... forni[sc]ono molta della manodopera necessaria per le opere pubbliche, la coltivazione e le truppe coloniali"<sup>28</sup>. Alcuni capi oromo/galla esplicitamente chiamano alla lotta contro gli amhara: "Sap-

---

<sup>23</sup> Citazione in Sbacchi (1980, p. 345).

<sup>24</sup> Giorgi (2012, p. 17).

<sup>25</sup> Calchi Novati (2011, p. 106).

<sup>26</sup> Citazione in Sbacchi (1980, p. 345).

<sup>27</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 164). A 15 anni dalla dissoluzione dell'Aoi, una lettura complementare e filo-fascista è offerta da Grottanelli (1955, p. 254): "L'occupazione italiana si sforzò di rendere giustizia e speranze alle popolazioni non-amariche di tutto il paese".

<sup>28</sup> Citazione in Sbacchi (1980, p. 346).

piate pure che gli Amhara, che stanno nelle diverse regioni, e che non vogliono lasciarci in pace, cercano di discreditare gl'italiani, perché, avendo assaporato il gusto della nostra schiavitù, vogliono continuare a godersele. Non vogliono perdere il sapore gradito dei prodotti del nostro territorio, del quale hanno già tanto goduto<sup>29</sup>. Per quanto limitato, è stato comunque segnalato un contributo alla resistenza anti-italiana fra i mussulmani<sup>30</sup>.

La politica filo-islamica dell'Italia fascista, in ambito etiopico e più in generale in ambito medio-orientale, acuisce le divisioni all'interno dell'Etiopia nel tentativo di favorire i territori mussulmani a scapito di quelli cristiani<sup>31</sup>. Soprattutto Graziani sviluppa una politica manichea anti-amhara, anti-copta e filo-islamica: "... verso i mussulmani deve essere fatta una decisa politica di protezione... . Mussulmani in tutto Impero devono rappresentare nostra riserva di fronte qualsiasi movimento insurrezionale dello elemento copto"<sup>32</sup>. Il governo vicereale favorisce la costruzione di moschee e agevola la partecipazione all'annuale pellegrinaggio alla Mecca<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> AUSSME, Fondo D6, DS 90, *bando* allegato 2. Traduzione. Bando del *degiac* Haptemariam Ghebresghier alle popolazioni d'occidente dato a Lekemti (Galla e Sidama), 26 ottobre 1936/XV. Trascrizione riprodotta in Saini Fasanotti (2008, p. 346). Riconoscimenti pubblici e solenni furono tributati a fedeli capi mussulmani: Il «Corriere dell'Impero» nella sua edizione del 5 gennaio 1937 rende conto del conferimento delle "insegne di cavaliere ufficiale dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia ad Abba Giofer discendente dei sultani del Gimma", nel corso di una grande manifestazione fascista tenutasi ad Addis Abeba il 3 gennaio. La cronaca dello specifico evento è illuminante: "S.E. Graziani dopo aver appuntato la stella coronata sul petto del nostro fedelissimo suddito, ha messo in risalto la condotta esemplare di Abba Giofer che nella sua qualità di discendente dell'antico sultano di Gimma spodestato dal Negus, ha efficacemente affiancato durante la stagione delle piogge l'ufficio politico nel suo lavoro di preparazione dell'occupazione ed in seguito ha accompagnato le nostre truppe nel Gimma con la colonna comandata dal Col. Princivalle, partecipando con la sua banda ai combattimenti e dimostrando specialmente nello scontro del 12 dicembre con Ras Immirù il suo valore. ... Quando poi il Vice Re ha dato l'annuncio dell'immediata costruzione della moschea di Gore per tanti decenni inutilmente chiesta al Negus da quei musulmani angariati, tutti i notabili hanno prorottero in entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del potente Re e Imperatore, del Duce, e del Maresciallo Graziani «Amico dell'Islam»".

<sup>30</sup> Ahmed (2007, p. 108 e seguenti).

<sup>31</sup> Come altre potenze coloniali facevano abitualmente - "alla cinica maniera inglese" (Benelli, 1936, p. 179) -, i contrasti etnico-religiosi vennero sfruttati dalla potenza occupante.

<sup>32</sup> AUSSME, Fondo D6, D5 57, telegramma n. 17603 firmato Graziani a Maletti dell'8 aprile 1937, citato in Saini Fasanotti (2010, p. 58).

<sup>33</sup> Significativo un trafiletto comparso sul «Corriere dell'Impero» del 24 gennaio 1937 e intitolato *Prossimi pellegrinaggi alla Mecca dei mussulmani d'Etiopia*: "Per iniziativa dell'Ente Turistico nazionale si organizzano grandi pellegrinaggi alla Mecca a cui parteciperanno migliaia di mus-

Il capo supremo della Chiesa copta, l'alessandrino *abuna* Cirillo si sottomette mentre "... con la fucilazione degli *abuna* Petros e Micael, rispettivamente vescovi di Gondar e Gore, tra il luglio 1936 e l'inizio del 1937, ... con la strage dei monaci di Debra Libanos, l'Italia di Mussolini concede all'Etiopia i suoi martiri per mano italiana"<sup>34</sup>. Vi è quindi una frattura nel clero copto tra chi si sottomette e chi non si sottomette, tra chi partecipa e chi non partecipa al movimento di resistenza anti-italiano. Dal novembre 1937 si procede con il favore di larga parte del clero copto, all'imposizione dell'autocefalia della Chiesa etiopica e del giuramento di fedeltà al governo coloniale del "primo *abuna* etiopico l'allora vescovo di Gondar, Abraham"<sup>35</sup>.

Nel corso delle grandi operazioni di polizia coloniale, sia i villaggi sottomesi agli italiani che i villaggi resistenti sono esposti alla rappresaglia dei patrioti o degli italiani, rispettivamente, dato che la politica della terra bruciata ha accomunato i due schieramenti<sup>36</sup> (vedi appresso).

Nel complesso "... gli indigeni che percepivano salari in lire, dipendenti dell'esercito, della pubblica amministrazione e delle imprese private", sono nell'ordine di qualche milione alla fine del 1940<sup>37</sup>. Anche i capi locali, nominati dal Residente o dal Vice residente, sono inseriti alla base della piramide amministrativa e trasformati in sottoposti stipendiati e perno delle relazioni tra i dominatori e i dominati<sup>38</sup>.

Quindi negli anni 1936-1940, c'è non solo resistenza ma anche adattamento, acquiescenza, collaborazione e consenso da parte degli etiopi, un aspetto riemerso con nettezza anche nelle indagini di storia orale<sup>39</sup>.

---

sulmani. Con tale iniziativa si realizza l'antica aspirazione dei mussulmani dell'Etiopia che sotto il governo negussita non hanno mai potuto effettuare pellegrinaggi alla Città Santa".

<sup>34</sup> Citazione in Borruso (2008, p. 229).

<sup>35</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 311).

<sup>36</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 95, 101).

<sup>37</sup> Citazione in Podestà (2004, p. 361).

<sup>38</sup> Di Lauro (1940, p. 99 e seguenti).

<sup>39</sup> Taddia (2005, p. 215-216). La citazione rilevante è a p. 216: "For example, oral sources undermine notions of a diffuse African opposition to European colonialism. Along with episode of resistance, colonial domination also brought adaptations and consensus, and the colonized often benefited from the colonial situation ...".

## 2.2. ... ad Auasc

Auasc (o *Aouache* secondo la dizione francese, che campeggiava allora sulla facciata della stazione, o *Awash* secondo la dizione amarica) è località posta lungo la ferrovia Gibuti-Addis Abeba e tappa per la sosta notturna dei viaggiatori<sup>40</sup>: dotata di albergo-ristorante e spaccio, gestiti da una coppia di greci<sup>41</sup>, e di ufficio postelegrafonico<sup>42</sup>, è a nord del fiume Auasc, sulla riva orografica sinistra, a soli 3 chilometri dal ponte sul fiume Auasc, fondamentale opera d'arte ferroviaria<sup>43</sup>. Il tratto ferroviario Dire Dau-Addis Abeba è stato inaugurato nel 1931 e i treni sono ancora a vapore; non ci sono quindi elettromotrici nel 1936-1937 e solo nel 1938 saranno introdotte automotrici diesel. Lungo la ferrovia, nel suo completo tragitto, corre la linea telefonica. Una strada carrozzabile, a nord della linea ferroviaria, "ottima in parte asfaltata" di circa 200 chilometri unisce Addis Abeba a Ponte Auasc<sup>44</sup>; da Auasc verso il confine francese una strada di fortuna, già nel 1937 "... percorribile ... da migliaia di autocarri"<sup>45</sup>, diventerà nel 1940 una camionabile di circa 450 chilometri<sup>46</sup>. Il traffico ferroviario passeggeri è già quintuplicato nel 1936 rispetto all'anno precedente (vedi anche sezione 2.3).

L'introduzione di un'amministrazione civile confligge con la situazione militare, ovvero con lo stato di guerra ancora in atto. L'impianto della Legge Organica comincia a prender forma con evidenti contraddizioni. Auasc è inserita nel territorio amministrato dal Governatorato dell'Harar, fa parte del commissariato di Adama ed è sede di vice-Residenza<sup>47</sup>. Dal punto di vista militare, Auasc è nel settore Occidentale Ferrovia affidato alla 6<sup>a</sup> Divisione CC NN Tevere<sup>48</sup> dal giugno 1936, sotto il comando del Generale di divisione Enrico Boscardi, prima,

---

<sup>40</sup> I treni semi-diretti da Gibuti ad Addis Abeba percorrono la tratta in tre tappe con soste notturne a Dire Dau e "Auasch, dove gli alloggi esistono in maniera adeguata" («Corriere dell'Impero» del 2 maggio 1937).

<sup>41</sup> Poggiali (1971, p. 49).

<sup>42</sup> CTI (1938, p. 425).

<sup>43</sup> Il ponte sul fiume Auasc, al km 555 della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, è in ferro, lungo 151 metri e alto 60 metri. La stazione di Auasc è al km 558 della medesima ferrovia (CTI, 1938, p. 424-425).

<sup>44</sup> Citazione in CTI (1938, p. 428).

<sup>45</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 165).

<sup>46</sup> Santagata (1940, p. 315-320).

<sup>47</sup> CTI (1938, p. 424); diventerà poi Residenza («Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo», 1940, p. 415).

<sup>48</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

e del Luogotenente Generale Archimede Mischi, poi<sup>49</sup>. Con il DGG 7 dicembre 1936, n. 149, Graziani conferisce ampi poteri amministrativi, politici e militari ai comandanti dei settori militari dell'ex Scioa, tra cui il settore Occidentale Ferrovia, e quindi *de facto* governa direttamente e militarmente un territorio legalmente appartenente al governatorato dell'Harar. Il presidio di Auasc e il presidio di Ponte Auasc fanno parte del sistema dei presidi del settore Occidentale Ferrovia<sup>50</sup>: dal 29 giugno 1936 c'è il comando del 319° btg. della 219ª legione CC NN Vittorio Veneto con il seniore Aldo Andreoli, membro della Camera dei deputati<sup>51</sup>; nei mesi successivi si stabiliscono ad Auasc e a Ponte Auasc almeno due compagnie di CC NN mentre al presidio di Auasc, il cui comando passa al console Eugenio Fioretti, fa riferimento anche una banda irregolare composta da indigeni sottomessi e utilizzati per alcune operazioni militari<sup>52</sup>.

Oltre alla minoranza amhara già dominante, "... nella Residenza di Auasc vivono popolazioni somale, dancale e ... galla"<sup>53</sup> ovvero musulmane, le prime, e prevalentemente pagane/animiste, le ultime. La vita di Auasc cambia con l'arrivo degli italiani, che alla fine del 1936 sono già alcune centinaia. Auasc è in una "... specie di deserto pietroso"<sup>54</sup>, "un panorama desolato"<sup>55</sup>. Una testimonianza diretta su Auasc è offerta da Carlo Alberto Viterbo che in una lettera del 21 novembre 1936 scrive: "... piccolo villaggio misto di somali, di amhara e di danicali e presidio militare, assai importante, per la sorveglianza del ponte della ferrovia ... . Intorno alle poche case e ai non molti tucul del villaggio, circondato dai reticolati, presidiato dai fortini, si stende una landa brulla e arida che preannuncia l'inferno della prossima Dancalia"<sup>56</sup>. Ciononostante "... dalle povere e rare erbe,

---

<sup>49</sup> Vedi sezione Appendice, sezione 7.3, mappa 1.

<sup>50</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>51</sup> Mossotti (1937, p. 27-28, 39).

<sup>52</sup> Per banda irregolare si intende un gruppo di indigeni che, guidati da un capo locale e dotati solitamente di armi bianche, svolge compiti di perlustrazione, comunicazione, esplorazione e di combattimento (vedi sezione 3.1).

<sup>53</sup> Citazione in Santagata (1940, p. 101).

<sup>54</sup> Citazione in Appiotti (1938).

<sup>55</sup> Citazione in Centofanti (2012, p. 21).

<sup>56</sup> Citazione in Viterbo (1993, p. 61). Viterbo scrive durante una missione ufficiale di circa sette mesi promossa dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, in accordo con il Ministero delle Colonie, il governo vicereale di Graziani e il governatorato dell'Amhara, per "... provvedere all'opera di assistenza e di organizzazione delle genti e Comunità ebraiche dell'Africa Orientale Italiana" [dalla lettera di incarico firmata il 2 luglio 1936 dal presidente Felice Ravenna, citata in Viterbo (1993, p. 19)].

arse dal sole, vivono greggi numerose che vedonsi vagare qua e là. Sono pecore, buoi, capre ...”<sup>57</sup>. A Auasc sono riportati casi di malaria<sup>58</sup>.

Ad un embrione di struttura amministrativa imperniata sul Vice residente e sui capi locali, nominati dal Vice residente medesimo e regolarmente stipendiati, si aggiunge la dinamica di un campo trincerato quale è quello che accoglie il presidio militare di Auasc<sup>59</sup>. Il campo con edifici, baracche e attendamenti è localizzato a ovest della stazione ferroviaria e a nord della linea ferroviaria, attorno ad una colonna-alzabandiera-fascio littorio-monumento ai caduti<sup>60</sup> verosimilmente eretto dai militi della divisione Tevere appartenenti alla legione CC NN Vittorio Veneto (vedi appresso sezione 3.1).

La popolazione di Auasc lievita non solo per la presenza degli italiani in camicia nera ma anche per la presenza di indigeni: gli irregolari della banda possono essere accompagnati dai familiari che hanno abbandonato villaggi che, in quanto sottomessi agli italiani, diventano insicuri per l’azione di ribelli e/o di predoni. Nelle vicinanze del campo trincerato ci dovrebbe essere quindi un insediamento provvisorio di profughi, che si allontanano dalle zone in cui è attiva la guerriglia anti-italiana<sup>61</sup>, e di pastori che si avvicinano ai presidi ferroviari per sfuggire alle “bande armate che scorrazzano intorno alle stazioni”<sup>62</sup>. Per esempio, nel presidio di Arbà posto ad est di Auasc, nell’agosto del 1936, come conseguenza dell’attività del forte nucleo di ribelli del Cercer, c’è una considerevole massa di profughi installati in un campo provvisorio con circa 8000 indigeni, prevalentemente galla e mussulmani<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Citazione in Viterbo (1993, p. 62).

<sup>58</sup> Ambrosio (1942, p. 26).

<sup>59</sup> Viterbo (1993, p. 61).

<sup>60</sup> Un manufatto assolutamente uguale a quello della Fotografia 5A-D (alzabandiera/fascio littorio/monumento ai caduti) è riprodotto nella fototeca digitale dell’Archivio Luce, Reparto Africa Orientale/serie H.A., *Monumento ai caduti a Giggiga, 1938* (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL0600002175/8/>; data di consultazione, 9 dicembre 2018). Giggiga è circa 400 km a est di Auasc e 60 Km a ovest del confine somalo; non è dato di sapere se il monumento di Giggiga sia ancora nella sua collocazione originaria.

<sup>61</sup> È riportata la presenza di profughi del gruppo Ittu, etnia Galla, ad Auasc: “... Ribelli hanno ucciso anche donne e bambini molti dei quali evirarono. Trentina Ittu superstiti presentaronsi nostro presidio Auasc mentre altri tornarono per tentare salvare donne, bambini, bestiame” (AUS-SME, Fondo N11, busta 4123, telegramma n. 13943 del 26 agosto 1936, firmato Graziani; riportato da Saini Fasanotti, 2010, p. 101).

<sup>62</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 49).

<sup>63</sup> Mossotti (1937, p. 156).

È plausibile che gli indigeni siano coinvolti nelle attività del presidio di CC NN e della Vice-residenza<sup>64</sup>: lavori stradali di manutenzione delle piste locali, lavori di ripristino e controllo della linea telefonica già realizzata dal governo negussita a sud della ferrovia, e di quella telegrafica, operazioni di *intelligence* e *scouting*. Gli indigeni sono pagati 2-3 lire al giorno per i lavori manuali, mentre osservatori fiduciari e informatori ricevono ricompense in denaro, utilizzando fondi politici a disposizione del Vice residente e del comandante del presidio, o in natura (pane per la giornata di lavoro). Maggiore è il salario giornaliero per gli indigeni coinvolti nelle attività militari, fino a 5 lire per un gregario, fino a 25 lire per il capo<sup>65</sup>.

### 2.3. Dalla parte degli italiani nell'Oltremare ...

... dopo il 5 maggio 1936, "... il problema sostanziale era dato dal fatto che sia nella parte meridionale che in quella occidentale del novello impero, vastissimi territori erano ancora controllati dalle formazioni etiopiche regolari, mentre da subito, nelle zone teoricamente occupate, si iniziavano a vedere ribellioni sempre meno sporadiche"<sup>66</sup>. Addis Abeba nel luglio del 1936 è una città sostanzialmente cinta d'assedio<sup>67</sup> rifornita attraverso la ferrovia o per via aerea.

La guerra non è affatto finita il 5 maggio 1936, la guerra continua. "Con la fine della stagione delle piogge del 1936 le forze italiane ripresero l'iniziativa e in pochi mesi estesero l'occupazione a quasi tutta l'Etiopia senza incontrare una resistenza generalizzata delle popolazioni, salvo nella zona della ferrovia per Gibuti, dove l'esigenza di uno stretto controllo provocò subito pesanti repressioni e forti reazioni"<sup>68</sup>. La ferrovia è infatti uno dei principali collegamenti con l'estero: nel 1937 la movimentazione di merci è pari a circa 124000 tonnellate e

---

<sup>64</sup> Non sono disponibili molti dati e testimonianze dirette su Auasc nel periodo giugno 1936-maggio 1937: la descrizione di Auasc e del presidio italiano è proposta anche per analogia a quanto accade nei mesi giugno-agosto 1936 ad Arbà, stazione della ferrovia Addis-Abeba-Gibuti, situata a circa 25 chilometri ad est di Ponte Auasc, secondo la essenziale e circostanziata pubblicazione di Ferruccio Mossotti, comandante del presidio di Arbà (Mossotti, 1937).

<sup>65</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 110).

<sup>66</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 21).

<sup>67</sup> Poggiali (1971, p. 72). A proposito di Addis Abeba, Viterbo annota in una lettera dell'11 agosto 1936: "Qui siamo in zona di guerra nel più puro senso della parola. Tutto è militare o militarizzato" (Viterbo, 1993, p. 27).

<sup>68</sup> Citazione in Rochat (2005, p. 81).

il numero dei passeggeri è di circa 280000, ovvero 2,5 e 10 volte in più rispetto al 1935<sup>69</sup>.

Alla guerriglia dei *patriots*, nelle sue diverse forme (vedi sezione 2.2), il governo vicereale risponde con una controguerriglia totale: "... venne usata estrema violenza non solo contro i guerriglieri, ma anche contro la popolazione ritenuta connivente coi dissidenti e contro la stessa chiesa copta"<sup>70</sup>. Le grandi operazioni di polizia coloniale, tra il 1936 e il 1940, sono condotte principalmente da brigate coloniali con una base indigena, non solo eritrea e libica ma anche etiopica, e da bande ovvero formazioni irregolari in cui si raccolgono principalmente galla, la cui etnia era stata vessata da quella dominante amhara, e mussulmani. Si possono distinguere tre fasi nelle operazioni di polizia coloniale condotte nei cinque anni dell'occupazione dell'Etiopia: la prima fase, che porta all'occupazione quasi completa dell'Etiopia (fino al gennaio 1937), la seconda fase, caratterizzata dalle feroci rappresaglie successive al fallito attentato a Graziani (fino all'estate del 1937), la terza fase, oscillante per intensità ma declinante, contro la resistenza organizzata (fino al giugno 1940)<sup>71</sup>. Gli obiettivi sono quindi l'occupazione dei territori, il disarmo generalizzato della popolazione, il controllo politico dei territori, la repressione degli attentati e degli agguati dei gruppi armati resistenti e, infine, il contrasto del brigantaggio preesistente al conflitto italo-etiopico e diretto in egual misura contro italiani e etiopi.

Le esplicite disposizioni di Graziani ai comandi dipendenti perché fosse assicurato il rispetto delle popolazioni civili e gli "ordini severissimi perché averi, consuetudini, diritti degli indigeni non avessero a subire alcuna menomazione da parte degli occupanti"<sup>72</sup>, impartiti anche per guadagnare e mantenere l'appoggio politico delle popolazioni etiopiche, sono annullate di fatto dopo i primi sei mesi di governo vicereale<sup>73</sup>. Secondo Poggiali, l'atteggiamento magnanimo

<sup>69</sup> CTI (1938, p. 103).

<sup>70</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 220). In questo contesto si devono ricordare anche le violenze perpetrate dalle brigate coloniali libiche sui *patriots*, sui prigionieri e sui civili etiopici, soprattutto quelli di religione copta, per ragioni di odio religioso (De Napoli, 2016, p. 56-57).

<sup>71</sup> Dominioni (2012, p. 135-158) suggerisce la seguente nomenclatura per le tre fasi delle grandi operazioni di polizia coloniale: guerra di occupazione, guerra santa e guerra coloniale. Si veda anche la classificazione di Pipitone (2008, p. 478-479).

<sup>72</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 55).

<sup>73</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 221-222). Una lapidaria sintesi della politica e dell'ideologia di Graziani è esplicitata nel corso delle celebrazioni del primo anniversario della fondazione dell'Impero ad Addis Abeba (9 maggio 1937). Il «Corriere dell'Impero» del 13 maggio 1937 riporta in prima pagina il testo integrale dell'intervento di Graziani che, tra l'altro, afferma: "In tutto questo

e conciliante del governo vicereale sarebbe cambiato dopo un paio di mesi, a seguito dell'eccidio di Lekemti (27 giugno 1936)<sup>74</sup>, dei ripetuti attacchi alla ferrovia Addis Abeba-Gibuti e degli attacchi contro la capitale (28 luglio 1936) che indicano "la via più sicura, durevole ed opportuna del reggimento coloniale"<sup>75</sup>, ovvero le violente operazioni di polizia coloniale.

---

anno ogni sforzo è stato inoltre posto da me, e da tutti i miei collaboratori, per cercare di sollevare, almeno di qualche centimetro, dalla piatta terra il livello di questa disgraziata razza abissina, la quale non ha saputo comprendere la nostra fatica civilizzatrice, e che alla nostra generosità ha risposto con le bombe. Ossequienti ad un vero spirito di giustizia Romana, dopo aver esercitato, per un anno, la più larga generosità, ci imponiamo da oggi il pugno di ferro e schiacteremo inesorabilmente chiunque oserà ancora sollevarsi, chiunque oserà ancora turbare la nostra pacifica opera ricostruttrice". Graziani annuncia il pugno di ferro che già da mesi è in uso e platealmente ammette che l'impero non è pacificato.

<sup>74</sup> Una missione italiana autorizzata da Graziani, guidata da p. Mario Borello, missionario della Consolata, composta, tra gli altri, da Vincenzo Magliocco, generale di brigata aerea, Adolfo Prasso, ingegnere e direttore prima dell'ottobre 1935 di una società mineraria platinifera a Jubdo, Mario Calderini, colonnello di stato maggiore, Antonio Locatelli, maggiore pilota, Giorgio Bombonati, maresciallo pilota - in totale 13 uomini e 2 interpreti -, raggiunge il 26 giugno 1936 con tre aerei il piccolo aeroporto di Boiana nei pressi di Lekemti. Lo scopo della missione, ideata da p. Borello, è di convincere i capi locali, in particolare il *degiac* Aftè Mariam, a schierarsi con il governo italiano e di creare le condizioni per l'arrivo di un contingente militare italiano aviotrasportato. Nelle prime ore del 27 giugno, i tre aerei sono attaccati e distrutti dai trecento cadetti della scuola militare di Oletta, dislocati a Lekemti dopo la caduta di Addis Abeba; solo p. Borello e i due interpreti sopravvivono («La Stampa», 1936; «La Stampa della Sera», 1936; vedi anche Poggiali, 1938, p. 70-71). Già il 5 luglio vengono compiute "azioni di rappresaglia in massa, sui predoni e sugli abitati dove si erano rifugiati" («La Stampa», 1936), cioè azioni di rappresaglia aerea sui presunti autori dell'eccidio e sulla popolazione civile. Gli articoli non sono firmati ma sono attribuibili a Attilio Crepas, inviato speciale de «La Stampa» e de «la Stampa della Sera» (contemporaneamente, e fino a metà aprile del 1937, Crepas è anche redattore capo del «Corriere dell'Impero», organo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Addis Abeba). Mario Borello è stato "forse il più discusso tra i missionari della Consolata per la sua aperta collaborazione politica e militare con il programma coloniale del governo fascista. ... [S]egretario particolare di Rodolfo Graziani e suo cappellano personale, ... [è stato] un eroe della comunità coloniale" (Sbacchi, 1996, p. 98-100, *passim*). P. Borello riceve anche la MOVVM perché: "... iniziava e portava a termine, attraverso difficoltà e disagi eccezionali col costante pericolo della vita, per tre mesi consecutivi, una mirabile ed intelligente opera di penetrazione politica che contribuiva a darci, senza colpo ferire, il valido e sicuro possesso di una importante e ricca regione. Fulgido esempio di eccelse virtù militari e di sublime patriottismo" (data di consultazione, 20 aprile 2020; <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13766>). La fama dei caduti di Lekemti, ai quali verrà concessa la MOVVM, rimarrà nella memoria non solo dell'Italia fascista ma anche di quella repubblicana (vedi nota 41 in Premessa): a Antonio Locatelli sono dedicati busti, una fontana, una via, un istituto aeronautico paritario e la Sezione del Club Alpino Italiano di Bergamo; a Giorgio Bombonati è dedicata una scuola primaria a Ferrara; a Vincenzo Magliocco è stato intitolato l'aeroporto militare di Comiso - dal 1939 al 1973 e dal 2008 al 2014 - ed è stata dedicata una via a Milano.

<sup>75</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 53).

“Contro una resistenza che poteva giovare dell'appoggio crescente della popolazione, con una estensione del concetto di nemico fino ad includere l'intera popolazione civile, non stupisce che le operazioni di polizia coloniale siano state rivolte a tutto campo e siano andate a colpire l'intero tessuto sociale ...”<sup>76</sup> dell'Etiopia. La controguerriglia è guerra totale, guerra ai civili di cui in Italia non si deve avere notizia. Data la dichiarazione di Mussolini al Senato del 15 dicembre 1936 circa la fine della guerra (vedi sezione 2.4), alla censura preventiva si aggiunge lo specifico obbligo per i giornalisti accreditati in Aoi “... di non trasmettere in modo assoluto notizie di guerra”<sup>77</sup> a far data dal 3 febbraio 1937.

Nei mensili promemoria redatti dal ministero della Guerra con riferimento alla situazione di fine marzo e aprile 1937 in Aoi, si legge: “Debellate le ultime resistenze organizzate, prosegua attivissima in tutti i settori una minuta azione di polizia militare tendente al disarmo totale”<sup>78</sup>; poi “[n]umerose colonne vanno eliminando gli ultimi residui di ribellismo, mentre presidi e truppe mobili controllano e disarmano le regioni occupate”<sup>79</sup>. Sembra che il fuoco della guerriglia si stia spegnendo, invece nel settembre del 1937 si riaccenderà molto vigoroso nel Goggiam e nello Scioa<sup>80</sup>.

Nei primi due anni dell'impero si organizza, o si tenta di organizzare, il colonialismo fascista secondo quattro elementi portanti: governo diretto senza collaborazione indigena, segregazione razziale, colonizzazione demografica, inserimento del PNF nel governo della colonia. La mancata ‘pacificazione’, lo sviluppo balbettante dell'apparato amministrativo coloniale - nelle fasi iniziali, molti residenti, vice residenti e commissari sono militari in congedo senza alcuna preparazione e esperienza amministrativa<sup>81</sup> - e l'impulso alla rete infra-

<sup>76</sup> Citazione in Pipitone (2008, p. 483).

<sup>77</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 175). L'esame analitico del «Corriere dell'Impero» dal 3 gennaio 1937 al 31 maggio 1937 dimostra che nelle pagine del periodico dell'organo della federazione fascista di Addis Abeba ci sono generici riferimenti alle grandi operazioni di polizia coloniale, ai capi ribelli catturati o uccisi ma non la dettagliata cronaca degli eventi, come risulta invece dai diari storico-militari.

<sup>78</sup> AUSSME, Fondo N11, cartella 4124/III/2/4. Promemoria del 5 aprile 1937/XV del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Colonie, avente per oggetto la situazione alla fine di marzo 1937.

<sup>79</sup> AUSSME, Fondo N11, cartella 4124/III/2/4. Promemoria del 5 maggio 1937/XV del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Colonie, avente per oggetto la situazione alla fine di aprile 1937.

<sup>80</sup> Mockler (1977, p. 239 e seguenti); Saini Fasanotti (2005, p. 261 e seguenti).

<sup>81</sup> Giorgi (2009, p. 71-77).

strutturale stradale si accompagnano allo stentato avvio della colonizzazione demografica e allo sfruttamento delle risorse minerarie<sup>82</sup> di cui la propaganda ha favoleggiato. A proposito del regime di segregazione razziale, l'esegesi fascista secondo cui "... l'organizzazione politica dell'Impero ... contempla la coesistenza armonica di due società - la nazionale e la indigena - cospiranti al fine comune del benessere dell'Africa Orientale Italiana e della sua civile valorizzazione sotto l'alta disciplina del Governo generale"<sup>83</sup>, è semplicemente illusoria propaganda.

#### 2.4. ... nella madrepatria

Il 9 maggio 1936 Mussolini annuncia la "riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma ..., Impero fascista, ... Impero di pace, ... Impero di civiltà e di umanità ..."<sup>84</sup>. Il tentativo del negus Haile Selassie di ottenere dall'esilio londinese il sostegno della SdN fallisce dato che Francia e Gran Bretagna desiderano mantenere l'equilibrio europeo già destabilizzato dalla Germania nazista. Nei mesi successivi, nonostante la estesa solidarietà morale guadagnata nell'area anglosassone, nonostante l'abile campagna di propaganda negussita, deliberatamente non esente da notizie false e tendenziose<sup>85</sup>, nonostante le campagne di stampa promosse da «*The Time*», da «*The New York Times*»<sup>86</sup> e dal «*New Times and Ethiopia News*»<sup>87</sup> e nonostante la proclamazione di Haile Selassie quale

---

<sup>82</sup> Carlo Emilio Gadda scrive in occasione della costituzione di un Ente parastatale per le ricerche minerarie in Etiopia (*Società Anonima Per Imprese Etiopiche*) e analizza vari comparti, tra cui la produzione del sale, le regioni aurifere, i giacimenti di platino e d'argento, i giacimenti ferriferi, e conclude elogiando senza riserve l'iniziativa del regime fascista: "Rimossa la difficoltà principale, e cioè lo sbarramento politico del territorio, non tarderanno i frutti al coraggio, alla intraprendenza, al lavoro italiano" (Gadda, 1936).

<sup>83</sup> Citazione in Di Lauro (1937, p. 27-28).

<sup>84</sup> Citazioni in Mussolini (1939, p. 354).

<sup>85</sup> Waugh (1936, p. 155-163).

<sup>86</sup> «*The New York Times*» pubblica i comunicati di Haile Selassie sullo sforzo di perseguire la pace nell'ambito delle Istituzioni e dei trattati internazionali (14 luglio 1935) nonché le dichiarazioni di autorevoli esponenti politici americani, per esempio l'ex segretario di stato Frank B. Kellogg (4 ottobre 1935): "*Ethiopia has as much right to political independence and territorial integrity as Italy has*".

<sup>87</sup> Gli articoli dell'inviato di guerra George L. Steer compaiono non solo sul londinese «*The Time*» ma anche su «*The New York Times*»; quest'ultimo "... di continuo stampava articoli, antitaliani, del capitano inglese B.H Liddell-Hart" (Cecchi, 1939, p. 53). Il settimanale «*New Times and Ethiopia News*», fondato nel 1936 e edito da Sylvia Pankhurst in sostegno dell'Etiopia occupata dall'Italia, è stampato in Inghilterra ed è diffuso soprattutto negli USA. Scontato il giudizio di Cec-

uomo dell'anno 1936 da parte della rivista «*Time*»<sup>88</sup>, la condanna internazionale dell'aggressione italiana si attenua e le sanzioni sono cancellate dal 15 luglio 1936. Il 2 gennaio 1937 il ministro degli Affari esteri italiano, Galeazzo Ciano, e l'ambasciatore britannico a Roma, sir Eric Drummond, firmano una dichiarazione "... per la libertà di entrata, uscita e transito nel Mediterraneo" e per il riconoscimento dello "statu quo della sovranità territoriale delle Potenze Mediterranee"<sup>89</sup>: l'impero italiano in Aoi è accettato *de facto* dalla comunità internazionale.

Nella primavera del 1936, quasi tutti gli italiani credono fermamente all'impero in modo autentico, totalitario e entusiastico<sup>90</sup>, si crea una "... simbiosi tra italiani e fascismo"<sup>91</sup>; anche "... il consenso mostrato dalla comunità ebraica al regime e alla sua politica appariva solido ...: molti ebrei parteciparono al 'rito patriottico' di consegnare l'oro alla patria, donando le proprie fedi nuziali, mentre nelle sinagoghe preghiere e celebrazioni ufficiali accompagnarono la proclamazione dell'Impero"<sup>92</sup>. La propaganda del regime è stata "... abile nel far apparire agli italiani l'Italia come una nazione proletaria che combatte... per conquistare il suo impero ... una grande vittoria, una giusta guerra per una giusta causa"<sup>93</sup>. Anche la prima penetrazione in Etiopia, nell'epoca crispina, e la guerra di Libia, nell'epoca giolittiana, avevano suscitato nel paese e tra le forze politiche, con l'eccezione non compatta dei socialisti, un'ondata nazionalista e colonialista, una "partecipazione molto vasta"<sup>94</sup> alimentate dalla stampa popo-

---

chi (1939, p. 77) sul giornale di Pankhurst che "... sparge in Harlem le più assurde novelle sulla situazione etiopica".

<sup>88</sup> Calchi Novati (2011, p. 103).

<sup>89</sup> «Corriere dell'Impero» del 5 gennaio 1939.

<sup>90</sup> Del Boca (2010a, p. 45-46). Corner si chiede se l'entusiasmo popolare delle adunate oceaniche sia spontaneo e genuino, se la guerra sia veramente nel cuore degli italiani (2017, p. 108-125): la lettura di relazioni fiduciarie, commenti e resoconti di pubblica sicurezza indurrebbe "... forse a ridimensionare l'immagine di una esaltazione nazionalistica generalizzata" e farebbe emergere "l'impressione di un popolo – o almeno di una parte del popolo – che si muove per obbligo, in modo quasi passivo e rassegnato, senza entusiasmi, più preoccupato che patriottico" (2017, p. 117).

<sup>91</sup> Citazione in Palmieri (2015, p. 72).

<sup>92</sup> Citazione in Pavan (2012, p. 102). L'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane è iscritta al Terzo Congresso di Studi Coloniali, 12-17 aprile 1937 (in *Atti Terzo Congresso di Studi Coloniali*, vol. 1, p. 195).

<sup>93</sup> Citazione in Gentile (2007, p. 246).

<sup>94</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 27).

lare e dalla prima, ben congegnata produzione iconografica coloniale<sup>95</sup>. L'apparato propagandistico fascista, quindi, affonda le sue radici in un consolidato bagaglio ideologico, mitologico - la missione civilizzatrice di Roma, la superiorità dell'uomo bianco, il colonialismo diverso e demografico - e letterario - "... i nostri più celebrati poeti a cavaliere tra l'Otto e il Novecento hanno prestato le proverbiali parole di fuoco alla causa del colonialismo"<sup>96</sup> - che si era formato nella pluriennale esperienza coloniale dell'Italia liberale<sup>97</sup>. La rappresentazione degli eroi coloniali offerta da vari periodici e monografie, pur concedendo alla ritualistica fascista, raccoglie gli stereotipi già affermatosi nella prima penetrazione africana e nella guerra per la Libia<sup>98</sup>.

L'Italia in quanto parte dell'Europa svolge la sua azione civilizzatrice e modernizzatrice, "l'Europa doveva civilizzare l'Africa"<sup>99</sup>. "La *vis retorica* musoliniana eredita su questo tema un prontuario argomentativo"<sup>100</sup> già provato e sperimentato dal colonialismo dell'Italia liberale. In particolare, il potente binomio civilizzazione/colonizzazione passa inalterato dall'Italia liberale<sup>101</sup> a quella fascista.

Un ulteriore, significativo elemento della propaganda fascista è quello della condanna della schiavitù, ancora praticata in Etiopia all'altezza degli anni Trenta del secolo scorso: anche questo tema riprende agevolmente il filone dell'antischiavismo cattolico<sup>102</sup> e la campagna di stampa sviluppata all'inizio del secolo XX per orientare l'opinione pubblica in favore dell'invasione italiana della Libia, giustificandola come una impresa condotta anche per la liberazione delle popolazioni locali dal giogo della Turchia, accusata di opprimere le tribù

---

<sup>95</sup> Palma (2005b, p. 49).

<sup>96</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 20).

<sup>97</sup> Ricci (2005, p. 17); Calchi Novati (2011, p. 29).

<sup>98</sup> Si vedano le 103 voci di *ritratti di eroi coloniali* (non solo militari) dal giugno 1886 all'agosto 1944 ([http://www.italiacoloniale.it/ricerca\\_a\\_2.asp?idg=46&nav=ok](http://www.italiacoloniale.it/ricerca_a_2.asp?idg=46&nav=ok); data di consultazione, 4 maggio 2020), riferite a vari periodici, tra cui «La Domenica del Corriere», il «Corriere della Sera», «L'Ambrosiano», «L'Oltremare» e «L'Azione Coloniale».

<sup>99</sup> Citazione in Benelli (1936, p. 229).

<sup>100</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 44).

<sup>101</sup> Chiesi (1909, p. 12-14).

<sup>102</sup> Di Meo (2016, p. 180). Per la storia della Società Antischiavista Italiana (1888-1937), associazione cattolica fondata dal Cardinale francese Charles Lavigèrie con il compito di contribuire all'estirpazione della schiavitù dall'Africa, e per il suo ruolo nell'assestare i progetti coloniali italiani in Libia e nel Corno d'Africa, vedi Di Meo (2016).

della Tripolitania e di favorire la schiavitù<sup>103</sup>. Forges Davanzati detta la linea dalla radio di regime con la sua rubrica - *Cronache* - dell'8 maggio 1935: "... se c'è un colonialismo crudele, spoliatore, violento, è quello esercitato dagli abissini sulle altre popolazioni sottomesse o razziate. La schiavitù, quella schiavitù che l'Etiopia si era impegnata a cancellare, entrando a far parte della Società delle Nazioni, esiste ..."104. Quindi "... intervento italiano e liberazione dallo schiavismo sono messi in stretta relazione" 105, come sostiene anche Morabito, corrispondente della «Gazzetta di Messina» nonché volontario d'Africa: "Lo schiavismo in Etiopia è il marchio d'infamia del nostro secolo. Se c'è schiavismo, c'è inciviltà ... il popolo che ha raggiunto il maggiore livello di civiltà ha il dovere di intervenire"106. La guerra di aggressione all'Etiopia è quindi presentata da Forges Davanzati il 4 ottobre 1935 come autentica guerra di liberazione: "L'avanzata italiana si caratterizza così nello scopo: liberare un territorio, acquisendolo e dandogli una norma di vita"107. Il 14 ottobre 1935, il comandante delle truppe italiane emana un "bando di soppressione della schiavitù in Tigrè"; con un proclama del 12 aprile 1936, Badoglio estenderà l'abolizione della schiavitù ai territori conquistati, dell'Amhara e del Goggiam<sup>108</sup>. Il 20 ottobre 1935,

---

<sup>103</sup> "Si è voluto tacere che la Turchia ... sgoverna e sfrutta la disgraziata provincia, tollerandovi la tratta degli schiavi, l'usura, la concussione e i costumi più corrotti" (Paoli, 1911, p. 320).

<sup>104</sup> Citazione in Forges Davanzati (1936, p. 19).

<sup>105</sup> Citazione in Bolognari (2012b, p. 21).

<sup>106</sup> Citazione in Morabito (1936, p. 59-60).

<sup>107</sup> Citazione in Forges Davanzati (1936, p. 246). A distanza di molti anni dalla guerra di Etiopia, il gen. Pietro Gazzera, governatore e comandante delle truppe del Galla e Sidama dal giugno 1938 fino alla dissoluzione dell'Aoi nel 1941, tornerà sul tema della liberazione delle popolazioni galla/oromo dal potere amhara: "È da ricordare che il Galla e Sidama in regime negussita era stato considerato come colonia - conquistata alla fine del secolo scorso - da sfruttare a vantaggio degli Amara conquistatori, fra i quali - grandi e piccoli capi - il territorio era stato ripartito al fine di arricchirli ..., taglieggiando o sfruttando le popolazioni locali. Per i Galla noi eravamo veramente liberatori" (Gazzera, 1952, p. 16).

<sup>108</sup> Dal proclama di De Bono: "Voi sapete che dove sventola la bandiera d'Italia ivi è la libertà. Perciò nel vostro Paese la schiavitù, sotto qualunque forma, è soppressa". Dal Proclama di Badoglio: "La schiavitù è avanzo di antica barbarie che vi espone al disprezzo di tutto il mondo civile. Ma dove è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù. Perciò ... dovunque è la bandiera d'Italia la schiavitù è abolita. È vietata la compra e la vendita degli schiavi" (citazioni in Martire, 1936, p. 2603). Una comparazione utile può essere fatta con la proclamazione della emancipazione degli schiavi nei SOLI stati ribelli nel corso della guerra di Secessione. Il 1° gennaio 1863, il presidente degli USA Abraham Lincoln emise il proclama di emancipazione che dichiarava "... tutte le persone detenute come schiave" all'interno degli stati ribelli "sono, e da allora in poi saranno libere" (data di consultazione, 19 aprile 2020; <https://catalog.archives.gov/id/299998?q=Emancipation%20>

dalle colonne del «Corriere della Sera» arriva forte e chiaro il messaggio: “Lavoro remunerato agli schiavi liberati”<sup>109</sup>. A conquista avvenuta, lo sbandierato affrancamento dalla schiavitù significa “... passaggio dal sistema schiavista a quello dell’uguaglianza di tutte le popolazioni dell’A.O.I. sul piano della sudditanza”<sup>110</sup> - cioè tutti sudditi italiani - e diventa un tema di indagine accademica a livello socio-economico, ovvero dei “... rapporti giuridici conseguenti al passaggio degli indigeni dalla condizione di schiavi a quella di lavoratori”<sup>111</sup> e della gestione dei “... villaggi della schiavitù redenta”<sup>112</sup>.

Il consenso di massa e la corrispondenza dello spirito pubblico alle attese del regime<sup>113</sup> raggiungono il vertice della parabola. La mobilitazione delle masse e lo sviluppo di un sentimento anti-inglese nell’opinione popolare italiana hanno un’accelerazione nel settembre del 1935 con l’intimidazione militare esercitata in modo diretto nel Mediterraneo dalla flotta britannica<sup>114</sup>. Anche

---

Proclamation#Vflu0VtrT7w.link). Alla fine della guerra l’abolizione della schiavitù fu riconosciuta nella Costituzione: passato dal Congresso il 31 gennaio 1865 e ratificato il 6 dicembre 1865, il tredicesimo emendamento abolì la schiavitù stabilendo che “né la schiavitù né la servitù involontaria ... deve esistere negli Stati Uniti o in qualsiasi luogo soggetto alla loro giurisdizione”.

<sup>109</sup> Tomaselli (1935).

<sup>110</sup> Citazione in Trevisani (1937, p. 18); Renato Trevisani è professore incaricato di Politica economica e finanziaria nell’Università di Trieste e “... coadiutore prezioso di S.E. Graziani nei primi faticosissimi inizi dell’organizzazione economica dell’Impero” (Annuario della Regia Università di Economia e Commercio di Trieste, Anno accademico 1936-1937. *Relazione del Rettore Prof. Manlio Udina, 15 novembre 1936*. Trieste, Tipografia del P.N.F., 1937, p. 10); il 7 novembre 1939, verrà chiamato quale professore straordinario di Economia dei trasporti dalla Facoltà di Economia e Commercio della stessa Università (ASUT, Verbali del Consiglio di Facoltà dal 31 ottobre 1934 al 30 gennaio 1951, p. 156).

<sup>111</sup> Citazione in Trevisani (1937, p. 5).

<sup>112</sup> Citazione in Trevisani (1937, p. 29).

<sup>113</sup> De Felice (1965, p. 217 e seguenti); Colarizi (1991, p. 192-194); Corner (2015, p. 209-220). Il termine consenso può essere ambiguo se rapportato a quello liberamente manifestato in uno stato pienamente democratico. Corner (2017) ha proposto di abbandonare l’uso “... del termine consenso, gravato di connotazioni relative a scelte di fatto inesistenti nella realtà” (p. 94) e di utilizzare piuttosto il termine di “... conformismo che non era basato sulla scelta, ma, al contrario, sulla mancanza di alternative reali” (p. 95). Negli ultimi anni si sarebbe diffuso “... il nuovo mito del consenso, con le sue evidenti forzature riguardo ad un entusiasmo popolare spontaneo...” (p. 96). Per una sintesi del dibattito storiografico sulla questione del consenso si veda anche De Napoli (2016, p. 21-26).

<sup>114</sup> Mentre sono in corso le trattative diplomatiche per la crisi etiopica, 144 navi della Marina militare britannica si concentrano in quattro basi del Mediterraneo (Gibilterra, Malta, Cipro, Alessandria d’Egitto) suscitando la preoccupazione di Roma che è espressa e amplificata dai giornali quotidiani; ad esempio, «La Stampa» titola a nove colonne, nella sua edizione del 20 settembre 1935:

l'analisi della produzione diaristica coeva conferma “[l]’enorme entusiasmo che nel 1935-36 accolse la conquista dell’Etiopia e il senso di indignazione che dilagò nel paese quando arrivò la condanna dell’invasione da parte della Società delle Nazioni”<sup>115</sup>.

La mobilitazione del fronte interno è permanente fino alla proclamazione dell’Impero<sup>116</sup>. “Nella guerra d’Etiopia la manipolazione del fronte interno assurse ad una importanza eccezionale, guadagnata operando in maniera ... coordinata ... su una gamma ... ampia e moderna di mezzi di comunicazione. ... Il regime totalitario fascista provò in quei mesi tutta la propria forza nei confronti delle coscienze degli italiani. ... La propaganda era stata capillare. ... Tutti i mezzi di comunicazione vi erano stati assoggettati. ... L’imposizione delle sanzioni ad un paese aggressore venne trasformata nei media in un ingiusto assedio ‘societario’ contro i diritti dell’Italia proletaria alla ricerca di ‘un posto al sole’. ... La manipolazione delle coscienze unì insomma consenso alla guerra africana, orgogli nazionalisti e sostegno al regime”<sup>117</sup>. La comunicazione radiofonica con le *Cronache* di Forges Davanzati<sup>118</sup> è esemplare in tal senso, in tutto il periodo considerato.

Le attività del regime si sviluppano in ogni direzione, con i diffusissimi cinegiornali dell’Istituto LUCE che rappresentano “... la guerra come un’avanzata gioiosa e sicura”<sup>119</sup>, l’alterità e l’inferiorità etiopica come premesse inevitabili della missione civilizzatrice dell’Italia fascista, con la promozione di concorsi letterari per il romanzo coloniale<sup>120</sup> e il “... tentativo di sviluppare la

---

*Atteggiamenti provocatori della politica britannica. Mentre la flotta inglese si concentra nelle acque del Mediterraneo, a Londra le proposte del Comitato dei Cinque sono ritenute inaccettabili dall’Italia.*

<sup>115</sup> Citazione in Duggan (2013, p. XVIII). Assai scarse sono le voci in dissenso (sempre in Duggan, 2013, p. 294-297).

<sup>116</sup> Bertella Farnetti (2007, p. 9).

<sup>117</sup> Citazioni in Labanca (2002, p. 193-194).

<sup>118</sup> Forges Davanzati (1936); vedi anche Casmirri (1997) e Spriano (1970, p. 43). Un limite oggettivo all’efficacia della propaganda radiofonica, all’altezza del 1936, è dato dalla distribuzione degli apparecchi radio (solo 700 mila abbonati e solo il 7% delle famiglie possiedono un apparecchio radio) e dagli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna: (Monteleone, 2003, p. 95). Le *Cronache* di Forges Davanzati sono comunque radiotrasmesse anche in colonia: ne riferisce il tenente medico Sirianni che le ascolta in piazza, al suo sbarco a Mogadiscio il 6 marzo 1936 (Sirianni, 2016, p. 83).

<sup>119</sup> Citazione in Mancosu (2014, p. 270-271).

<sup>120</sup> Il dibattito sulla letteratura coloniale e sul romanzo coloniale si svolgeva dall’inizio del secolo XX e si intrecciava con quello sulla coscienza coloniale e sugli strumenti più utili per coltivarla (Ricci, 2005, p. 95-151). Arnaldo Cipolla (1921) con *Un’imperatrice d’Etiopia* può essere consi-

letteratura coloniale come un efficace strumento di propaganda ... della politica imperialistica del fascismo<sup>121</sup>, con l'organizzazione della "Mostra del Libro coloniale svoltasi a Roma" nel 1936<sup>122</sup>, con la proliferazione di gazzette popolari e di riviste *omnibus*<sup>123</sup>; in ambito specificamente artistico, sotto l'ampio e a volte artificioso dibattito sull'arte coloniale, si svolgono non solo importanti manifestazioni dedicate, quali le Mostre Internazionali d'Arte Coloniale<sup>124</sup>, ma all'interno della VI Triennale di Milano del 1936 sono presentati molteplici e specifici contributi, tra cui una stele in bronzo commemorativa della campagna d'Abissinia (*La partenza del volontario*) di Piero Fornasetti<sup>125</sup>; nel campo della cinematografia cosiddetta coloniale, la produzione di "... pellicole coloniali ... per inculcare una «coscienza imperiale e razziale»"<sup>126</sup> è considerata addirittura una necessità che avrà risonanza internazionale<sup>127</sup>. Vanno inoltre segnalate "... l'attività svolta dai primi 'colossi' editoriali ..., come Treves<sup>128</sup> e Sonzogno, che

---

derato l'autore del primo romanzo coloniale (Tomasello, 2004, p. 151), mentre Mario Dei Gaslini (1926) è il direttore di *Esotica*, il primo mensile di letteratura coloniale (Tomasello, 2004, p. 153). "La letteratura coloniale ... ha visto una minoranza di scrittori di professione a fronte di una moltitudine di autori d'occasione, spesso anche militari, che producevano prose ripetitive e apologetiche. L'esaltazione del colonizzatore eroe, portatore di civiltà a popolazioni ai limiti dell'umano è topos fondante tale narrativa, corredata da una serie di vicende avventurose in cui non manca la relazione con una donna indigena. ... Dal punto di vista dei risultati artistici e della diffusione del romanzo, gli studiosi riscontrano un certo insuccesso" (Camilotti, 2014, p. 17).

<sup>121</sup> Citazione in Tomasello (2004, p. 194). A seguito dell'organizzazione politica e culturale dell'Impero, la letteratura coloniale diventa una necessità, secondo la riflessione di Giovannetti (1938, p. 871) sulla «Rivista delle colonie».

<sup>122</sup> Citazione in Ciarlantini (1937, p. 106); anche la stampa quotidiana mette in risalto la Mostra (Pellegrineschi, 1936).

<sup>123</sup> Minervino (2012, p. 35).

<sup>124</sup> La prima Mostra Internazionale d'Arte Coloniale, rassegna esclusivamente dedicata all'esposizione dell'arte coloniale, si tenne a Roma nel 1931 (Tomasella, 2017, p. 74).

<sup>125</sup> L'opera esposta nei giardini del Parco Sempione è andata distrutta. Ne rimane la documentazione fotografica (<http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3u030-0002180/>; data di consultazione, 8 giugno 2020).

<sup>126</sup> Citazione in Ben-Ghiat (2005, p. 180); mia è la traduzione da: ... *colonial movies ... to inculcate an "imperial" and racial consciousness*. Vedi anche Petrucci (1935).

<sup>127</sup> La cinematografia coloniale ha la sua consacrazione alla Mostra internazionale del cinema di Venezia, con la consecutiva premiazione quale miglior film (coppa Mussolini) di *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone nel 1937, di *Luciano Serra pilota* di Goffredo Alessandrini nel 1938 e di *Abuna Messias* di Goffredo Alessandrini nel 1939 (Ceretti, 1939).

<sup>128</sup> Proprio la casa editrice Treves pubblica nel 1938 i resoconti e le corrispondenze di due famosi giornalisti-scrittori, Poggiali (1938) e Vergani (1938a). Mondadori surclassa numericamente ogni

annoverano titoli coloniali di ogni genere, configurandosi come potenti trami-ti del discorso coloniale”<sup>129</sup>, fin dall’epoca liberale e prefascista, e l’attenzione specifica rivolta alle donne, al loro ruolo nell’Aoi, nell’impero e nella vita co-loniale<sup>130</sup>. Non manca infine il coinvolgimento del mondo musicale: “Festival, concorsi, mostre, sale da concerto, teatri maggiori e piccole istituzioni, ogni luogo della produzione musicale colta partecipa ... alla grande messa in scena imperialista. ... [N]umerosi compositori partecipano, stimolati da concorsi e premi in danaro o per ‘spontanea’ iniziativa, alla propaganda per l’Impero. ... I lavori ispirati all’epopea imperialista coprono generi differenti, da quelli sinfonico e cameristico al teatro musicale, nonché le espressioni legate ad una più ampia diffusione in cui si cimentano i compositori d’area colta (musica per film, innografia)”<sup>131</sup>.

L’ondata nazionalista evocata dalla propaganda di regime, le multiformi at-tività di promozione dell’impresa etiopica e le aspettative imperiali travolgono l’antifascismo<sup>132</sup>: la saldatura tra regime e italiani provoca l’ulteriore ridimen-

---

altra casa editrice nella pubblicazione di memorie di giornalisti [oltre ai già citati si aggiunge Ap-pelius (1937)], di militari e di politici (vedi Bibliografia); la casa editrice Treves, però, si impegna nella edizione di una vasta opera in tre volumi, intitolata *La formazione dell’Impero coloniale ita-liano* (1856 pagine totali, 1458 figure di testo e 228 quadri fuori testo), la cui pubblicazione iniziata nel 1938, con i primi due volumi, si concluderà nel 1939: il terzo volume, però, sarà edito per i tipi di Garzanti subentrato a Treves a seguito dell’applicazione della legislazione antisemita del 1938.

<sup>129</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 35); per il ruolo della casa editrice Treves nella creazione del con-senso al regime fascista negli anni Trenta, si veda Palma (2005b, p. 50-51).

<sup>130</sup> Nell’«Almanacco della donna Italiana» compaiono numerosi articoli rilevanti per il nostro as-sunto; ricordiamo, ad esempio, quelli di Astaldi (1937) sul ruolo delle donne nell’Impero, soprat-tutto per quel che riguarda l’aumento delle nascite e il “miglioramento della razza”, di Fani (1937) sul ruolo delle donne nell’Impero dell’Aoi, “dove ogni promiscuità di razze deve essere bandita”, di Poggiali (1939) sul ruolo essenziale della donna in colonia perché elimina il contatto tra le razze, e di Randi (1939) sull’inizio dei Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, organizzati dall’Istituto Coloniale Fascista.

<sup>131</sup> Citazioni in Abbonizio (2010, p. 181-182). Annota inoltre Abbonizio (2010, p. 182): “Una pale-se manifestazione dell’adesione del mondo musicale alla campagna di costruzione del consenso intorno alla questione coloniale imperialista va rintracciata nei periodici musicali degli anni dal 1934 al 1942. ... «La Rassegna musicale» ... e ... «Il Musicista» certificano con una certa puntualità l’attività dei compositori che partecipano, attraverso i loro lavori, in settori diversi di produzione, all’illustrazione delle imprese per il nuovo Impero italiano”.

<sup>132</sup> Nella ricostruzione *ex-post* delle (auto)biografie di molti antifascisti di primo piano nella sto-ria della Repubblica, la cesura del biennio 1935-1937, comprendente la guerra di Etiopia e quella di Spagna, è spesso indicata come decisiva per la transizione dal fascismo all’antifascismo (Zan-grandi, 1948; Alatri, 1995). Si trattò evidentemente dell’inizio di un ripensamento che non si tra-duceva in azioni politiche e attività cospirative dato che il nadir dell’antifascismo in Italia si ebbe

sionamento e “... la crisi di identità e di capacità operative dell’antifascismo”<sup>133</sup>. Nel maggio del 1936 dall’esilio di Parigi, sia gli esponenti del movimento di Giustizia e Libertà sia quelli del PCI ammettono che “il fascismo esce consolidato e rafforzato dalla crisi etiopica, ... almeno nel suo prestigio, nella sua presa propagandistica”<sup>134</sup>. L’opposizione antifascista in Italia si è affievolita per le operazioni di polizia degli anni precedenti “... e soprattutto per l’isolamento politico in cui si era venuta a trovare con la condanna dell’impresa etiopica e la richiesta, che appariva disfattista, di un intervento straniero”<sup>135</sup>.

Il silenzio del papa Pio XI, che, solamente in colloqui riservati, “... giudicava come assurda e criminale la guerra all’impero millenario e cristiano di Haile Selassie, ... spiega anche l’enorme sostegno offerto dai cattolici italiani al regime in occasione del conflitto africano”<sup>136</sup>. Ma c’è una distinzione storiograficamente fondata tra le prudenti posizioni di Pio XI e il quasi unanimità del mondo cattolico italiano<sup>137</sup>. “La conquista dell’impero segna certamente il momento della massima concordia tra la Chiesa e il regime, dall’epoca della Conciliazione ...”<sup>138</sup>. Amplessima è “... la mobilitazione del clero e dei suoi vescovi che non soltanto magnificavano l’impresa africana, ma la sacralizzavano, la legittimavano sul piano religioso”<sup>139</sup>; la benedizione delle bandiere e dei labari alla partenza delle truppe e delle legioni della MVSN è assai comune<sup>140</sup>, non

---

proprio in corrispondenza della nascita dell’impero (Santarelli, 2008). Nell’agosto del 1936, in relazione diretta con la crisi dell’antifascismo organizzato, il PCI, con un appello agli italiani - “*Per la salvezza dell’Italia e la riconciliazione del popolo italiano*” -, lanciò la linea politica della riconciliazione per saldare la vecchia opposizione antifascista alla nuova opposizione fascista [(Spriano, (1970, 64-67); Amendola (1978, p. 257-265)].

<sup>133</sup> Citazione in Palmieri (2015, p. 20).

<sup>134</sup> Citazione in Spriano (1970, p. 61).

<sup>135</sup> Citazione in Amendola (1978, p. 250).

<sup>136</sup> Citazione in Del Boca (2010b, p. XII).

<sup>137</sup> Ceci (2003, p.511).

<sup>138</sup> Citazione in Gentile (2007, p. 266). Nei mesi del conflitto italo-etiopeico, “... la Santa Sede avrebbe agito sulle nunziature, sui vescovi e su personalità influenti degli ambienti cattolici di tutto il mondo per fare in modo che l’opinione pubblica cattolica internazionale si convincesse della legittimità delle rivendicazioni italiane sull’Etiopia ... alla luce del principio della pace accompagnata dalla giustizia” (Ceci, 2003, p. 523).

<sup>139</sup> Del Boca (2010b, p. XII).

<sup>140</sup> La costante pratica della benedizione è registrata attentamente dalla propaganda del regime. Nonostante «L’Osservatore Romano» del 23 ottobre 1935 precisasse che «[l]a benedizione che i sacerdoti e i vescovi d’Italia impartiscono ai soldati che partono per la guerra, non ha nulla da fare col giudizio sulle circostanze politiche della guerra», la differenza non è percepita distintamente

manca l'invio di statue<sup>141</sup> e di quadri di Santi<sup>142</sup> e di Madonne<sup>143</sup> a conforto dei soldati e dei coloni. Il sostegno pieno alle parole d'ordine del regime coinvolge anche i cappellani preposti all'assistenza religiosa dei balilla: in occasione della Pasqua del 1936, il vescovo dei balilla, Mons. Antonio Giordani<sup>144</sup> sfiora il lirismo: "... la vittoria finale è vicina, più vicina di quel che si pensa. Essa giunge

---

nel corso delle manifestazioni di piazza più o meno 'oceaniche'.

<sup>141</sup> Una statua di Sant'Antonio di Padova parte da Padova prima che finisca la guerra: "Ieri mattina, nella Basilica Antoniana, ha avuto luogo la benedizione della statua di S. Antonio, che i lavoratori rurali padovani offrono ai camerati combattenti e operai in Africa Orientale" («La Stampa della Sera», 9 marzo 1936). La Cronaca del «Messaggero di S. Antonio» è minuziosa (maggio 1936, p. 109-111): descrive la funzione religiosa alla presenza delle autorità cittadine, la benedizione "... impartita dal M.R.P. Giacomo Gorlatto, Rettore della Basilica" nonché la conclusione del rito "... con un fervido e patriottico discorso del Rettore della Basilica". La statua in marmo di Carrara opera di Paolo Boldrin, "... porta scolpite nel piedistallo queste parole: «*Ai camerati dell'Africa, soldati e lavoratori rurali padovani*» - «Benedica il Santo le nostre terre» - «Protegga il Santo le nostre armi»". Il 15 marzo successivo - continua la Cronaca - vi è la processione della statua fino alla stazione ferroviaria di Padova; seguono la partenza per e l'arrivo a Napoli e, il 17 marzo, l'imbarco trionfale sulla nave ospedale Aquileia alla volta di Massaua in Eritrea. È il Rettore della Basilica, alla testa di una missione della Basilica del Santo, ad accompagnare la statua fin sulla nave e a pronunciare "... un vibrante discorso ... di faccia al mare, nella cornice di tutto l'equipaggio e di seicento camice Nere partenti". La Cronaca così conclude: "Al suo arrivo a Massaua la Statua ... raggiunse l'Asmara, per proseguire quindi nell'interno delle terre conquistate alla Patria e alla civiltà cristiana". Vedi anche Falato (2019).

<sup>142</sup> Da Salerno, il 21 settembre 1936, dopo una solenne processione per le strade cittadine parte una grande tela di 6m x 4m, raffigurante San Matteo, opera del pittore salernitano Clemente Tafuri (data di consultazione, 11 giugno 2020; <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/fotogallery/campania/2011/05/sanmatteo/panno-san-matteo-etiofia-190667812920.shtml#3>). L'amministrazione podestarile aveva commissionato un quadro del patrono della città e primo evangelizzatore dell'Africa, San Matteo, per destinarlo alla cattedrale cattolica di Addis Abeba (Avallone, 2011).

<sup>143</sup> Tra le tantissime inviate si ricordano la rappresentazione della Madonna della Salute da Venezia, quella della Madonna del Rosario di Pompei da Napoli, quella della Madonna di Loreto da Loreto («La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 marzo 1936) e quella della Madonna della Guardia da Genova: "... altre statue sono partite, in questi ultimi mesi, dal porto di Genova, salutate dal popolo festante, verso le nuove terre dell'Impero; ... verranno collocate nei templi cattolici di Addis Addi, il più alto dell'Etiopia - si trova a 2590 metri sul mare -, di Disgà, di Baur, di Serachit Abi, di Uasdembà e in due antiche chiese di Addis Abeba. Ma, frattanto, da qualche settimana, all'ingresso del cimitero degli eroi di Passo Uarieu, per iniziativa del ponentino Padre Ginepro, frate, cappellano militare e giornalista, una statua della Madonna della Guardia veglia sui caduti gloriosi, in una cappella, costruita dalle Camicie Nere del secondo battaglione mitraglieri, e dai fanti della «Cosseria»" («La Stampa della Sera», 1° settembre 1936).

<sup>144</sup> Pro-ispettore centrale per l'assistenza religiosa dell'ONB dal maggio 1930, vescovo titolare della diocesi di Mindo dal 30 luglio 1933 («La Civiltà Cattolica» 84, vol. III, 1933, p. 399).

con la primavera, quasi a significare che una primavera si dischiude per quelle terre e per quelle popolazioni che saranno affrancate dalla schiavitù, dalla miseria, dalla barbarie. Primavera anche per i figli d'Italia, così numerosi e così laboriosi, che avranno il loro posto al sole, a cui hanno ben diritto"<sup>145</sup>. Tanto la Gioventù italiana dell'Azione cattolica che la Federazione degli universitari cattolici italiani appoggiano l'impresa etiopica: "L'idea della nazione cattolica, apportatrice di civiltà cristiana, portò la dirigenza della [Gioventù cattolica] a giudicare pienamente legittima la guerra coloniale del 1935-36. ... [I periodici] «Gioventù Italica» e «Gioventù Nova» prepararono e accompagnarono l'invasione con articoli volti a trasmettere ai lettori l'immagine di un paese in preda al degrado religioso, culturale e morale. ... La presidenza Gedda espresse quindi pieno appoggio alla scelta di Mussolini e non sembrano esservi stati dubbi tra i vertici dell'associazione. ... Il sostegno alla guerra coloniale diventò totale dopo le sanzioni economiche varate dalla Società delle Nazioni: la presidenza della [Gioventù cattolica] contribuì ad alimentare l'euforica eccitazione [di] vescovi, clero e fedeli"<sup>146</sup>. Il 3 settembre 1936, ai 43 soci della Gioventù cattolica caduti nella guerra, è dedicata una lapide nominativa affissa sulle pareti del Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, nel corso dell'annuale pellegrinaggio mariano<sup>147</sup>.

Alla fine del 1936, Gaetano Salvemini scrive che sette cardinali (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo e Torino), ventinove arcivescovi e settantaquattro vescovi esaltano la guerra d'Africa<sup>148</sup>. "Amplificata dalla stampa fascista, l'immagine di un mondo cattolico allineato con la politica del regime in Etiopia rimbalza sui giornali di tutto il mondo"<sup>149</sup>. La voce autorevole e

---

<sup>145</sup> Citazione tratta da Franzinelli (2008, p. 264).

<sup>146</sup> Piva (2015, p. 229-233; citazioni in p. 229-231) per la Gioventù cattolica; Torresi (2010, p. 37 e seguenti) per la Federazione degli universitari cattolici italiani.

<sup>147</sup> La cronaca della «Gioventù Nova» (n. 34, 13 settembre, 1936) riferisce anche le parole pronunciate nell'occasione dal presidente Gedda: i morti scolpiti sulla lapide "ci aprono il cammino della nostra spirituale missione nell'Italia imperiale. Una consegna Essi hanno lasciato, un imperativo, una sacra eredità: servire l'Impero con fedeltà, fino al sacrificio, su tutte le frontiere ... sulle spirituali anzitutto, per custodire, difendere e vigilare il patrimonio sacro della fede e della virtù". Si nota inoltre che per il Santuario si usa la denominazione sinonima di Santuario della Regina delle Vittorie.

<sup>148</sup> Gaetano Salvemini (1936) riporta il censimento effettuato sulla base dello spoglio della stampa italiana.

<sup>149</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 69).

lucida di monsignor Domenico Tardini<sup>150</sup>, assolutamente contraria all'allineamento del clero e della gerarchia cattolica italiani, molto critica "sulla iniziativa italiana in Etiopia" e sulle infauste prospettive del regime fascista per il popolo italiano, è raccolta in "note di ufficio destinate alle sue udienze con il papa Pio XI" nel periodo 23 settembre - 13 dicembre 1935<sup>151</sup>: nonostante le analisi di Tardini siano rimaste inedite fino a circa dieci anni orsono e siano rimaste assenti dal "discorso pubblico della Santa Sede ... risultano rivelatrici dell'avanzata consapevolezza di una delle figure chiave dell'azione diplomatica del Vaticano, ma anche del prevalere di quell'atteggiamento e di quella pratica volti a evitare scontri diretti con i governi, propensi piuttosto ad agire sul piano delle trattative riservate"<sup>152</sup>.

In Italia oltre al favore e al fervore per il regime fascista, la manipolazione della stampa e la censura fanno credere che la guerra sia finita del tutto. Emblematico è il caso di Ciro Poggiali: inviato speciale del «Corriere della Sera» dal giugno 1936 all'ottobre 1937, ovvero nel periodo iniziale e più violento delle grandi operazioni di polizia coloniale, scrive i suoi articoli e il libro conseguen-

---

<sup>150</sup> Domenico Tardini nel 1935 è sottosegretario della congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari della Segreteria di Stato della Santa Sede; assieme a Giuseppe Pizzardo, segretario della congregazione, e a Eugenio Pacelli, segretario di Stato, è "a metà degli anni trenta ... uno dei principali artefici dell'azione diplomatica della Santa Sede" (Ceci, 2008, p. 295). Nel 1937, Tardini è promosso "... segretario della congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Fu in questo ruolo che egli si trovò a essere tra i principali protagonisti della politica della Santa Sede nei difficilissimi passaggi del secondo conflitto mondiale, delle persecuzioni e dello sterminio degli ebrei, del ritorno alla democrazia in Europa, della guerra fredda. Collaboratore strettissimo prima di Pio XI poi di Pio XII, Tardini venne nominato cardinale segretario di Stato da Giovanni XXIII subito dopo l'elevazione, nel 1958, al soglio pontificio" (Ceci, 2008, p. 321).

<sup>151</sup> "Previsioni e giudizi di Mons. Tardini sul conflitto tra l'Italia e l'Etiopia" in Archivio Segreto Vaticano (citato in Ceci, 2008, p. 296; Ceci, 2010, p. 83). Nelle prime note, all'inizio delle operazioni belliche, le più diverse critiche all'iniziativa italiana in Etiopia, alla gestione delle relazioni internazionali sono prive di "... qualsiasi dubbio anche indiretto, sulla liceità morale della guerra all'Etiopia e delle ambizioni imperialistiche dell'Italia" (Ceci, 2008, p. 300). Le notizie riportate dalla stampa sui caduti di parte etiopica "sembrano porre Tardini in un atteggiamento diverso, più propenso a considerare l'Etiopia «un debole inerme», ... a riconoscere implicitamente agli etiopi le ragioni della legittima difesa ..." (Ceci, 2008, p. 303). Tardini stigmatizza senza remore il comportamento del clero e della gerarchia cattolica: «E il clero? Questo è il disastro più grande. Il clero deve essere calmo, disciplinato, obbediente ai richiami della Patria; è chiaro. Ma invece questa volta è tumultuoso, esaltato, guerra-fondaio. Almeno si salvassero i Vescovi. Niente affatto. Più verbosi, più eccitati, più ... squilibrati di tutti. Offrono oro, argento ...: anelli, catene, croci, orologi, sterline. E parlano di civiltà, di religione, di missione dell'Italia in Africa .... E intanto l'Italia si prepara a mitragliare, a cannoneggiare migliaia e migliaia di Etiopi, rei di difendere casa loro ...» (riportato in Ceci, 2008, p. 310).

<sup>152</sup> Citazione in Ceci (2018, p. 295-296).

te *Albori dell'impero*<sup>153</sup> contribuendo “alla diffusione di una visione assurda-mente positiva della nuova terra”<sup>154</sup> mentre raccoglie in un diario privato dati, osservazioni e testimonianze che non può pubblicare sul quotidiano milanese e che saranno pubblicati solo 35 anni più tardi<sup>155</sup>. Il 15 dicembre 1936, Mussolini comunica al Senato che l'Impero è stato pacificato integralmente. Il 22 dicembre 1936, «La Stampa» recepisce la posizione ufficiale del regime in un lungo editoriale intitolato *L'integrale occupazione dell'Etiopia*: “Settantacinque giorni dalla fine della stagione delle piogge sono stati sufficienti all'Italia fascista per liquidare territorialmente e militarmente, politicamente e amministrativamente, una situazione che secondo tecnici, da lustri qui residenti, avrebbe richiesto all'Italia almeno due anni di lavoro ed ingente sacrificio di sangue e denaro. Negli altri settori localizzati, e dove fermentano ancora centri rivoltosi, cioè nel Bale ed in una zona intermedia del nord sul decimo meridiano, le operazioni di polizia coloniale seguono il loro inesorabile corso, con il medesimo celere ritmo, avviate verso uguali brillanti definitivi successi. Il nuovo anno sarà anno non di operazioni di polizia, ma di sistemazione amministrativa, di inquadramento civile e di avviamento economico. Così l'Italia imperiale raggiunge velocemente le tappe del suo destino nuovo”<sup>156</sup>. All'inizio del 1937, le conseguenti disposizioni date alla stampa sono tassative: “Ministro Colonie dispone che d'ora in avanti nessun cenno sia più fatto da giornalisti circa operazioni militari sia pure di semplice polizia aut di nuove occupazioni territoriali, perché S.E. Capo del Governo habet solennemente dichiarato in Senato essere Impero completamente occupato e pacificato ...”<sup>157</sup>. Coerentemente con le disposizioni governative, l'attentato a Graziani del 19 febbraio 1937 viene ridimensionato dalla stampa quotidiana a “... un triste episodio criminale, ... un atto isolato, ... un triste episodio che non esula dalla cronaca”<sup>158</sup> e la conseguente brutale rapresaglia (vedi sezione 1.1) viene ignorata, ovvero “nella città [Addis Abeba]

---

<sup>153</sup> Poggiali (1938).

<sup>154</sup> Citazione in Burdett (2005, p. 126); mia è la traduzione da: ... *to the diffusion of an absurdly positive vision of the new land*.

<sup>155</sup> Poggiali (1971).

<sup>156</sup> L'ampia citazione ha tutte le caratteristiche della velina di regime ed è improntata al trionfalismo che gli eventi del 1937 si incaricheranno di smentire sonoramente.

<sup>157</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 38, gennaio 1937, telegrammi in partenza dal Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana, Telegramma del 2 febbraio 1937, firmato Graziani; citato in Bricchetto (2004, p. 268).

<sup>158</sup> «La Stampa», 21 febbraio 1937.

la vita si svolge con il suo ritmo normale<sup>159</sup>. Ma la guerriglia riprende forza e le notizie relative continueranno ad apparire sulla stampa italiana anche negli anni successivi (vedi sezione 4.1) e a essere veicolate direttamente dai soldati e dalle CC NN che scrivono<sup>160</sup> ai familiari o che rientrano nella madrepatria.

Si avvertono, però, quasi subito le prime crepe nel consenso di massa<sup>161</sup>. Il consenso della primavera 1936 comincia a scemare: "... con la fine del 1936 e l'inizio del 1937, quello che i servizi informativi del duce captavano dell'opinione pubblica italiana non parlava più di entusiasmo. Fra i più critici ... erano i reduci dell'Aoi"<sup>162</sup> sia tra i combattenti che tra i lavoratori<sup>163</sup>. Ciononostante, sono la vastità e il "carattere concentrico degli istituti e dei media, che sotto il regime vennero attivati per la propaganda coloniale, ... l'assenza di antidoti ... a rendere possibile la costruzione totalitaria di un'immagine coordinata per un impero"<sup>164</sup>. Qualche incrinatura, provocata dai reduci delusi e insoddisfatti, c'è e l'apparato dei fiduciari dell'OVRA la rileva, ma in generale l'accettazione della pervasiva retorica di regime sull'Impero continua ad essere totalitaria<sup>165</sup>.

Nei mesi (e negli anni) immediatamente successivi alla conquista dell'impero, l'opera del governo tramite l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana (IFAI) "... è orientata alla diffusione di un discorso che considera l'Africa italiana una

---

<sup>159</sup> «La Stampa della Sera», 22 febbraio 1937. La ricostruzione della rappresaglia di Addis Abeba si traduce in una paradossale sintesi che il Gran Consiglio del Fascismo approva, nelle prime ore del 3 marzo 1937, "... tributa[ndo] un particolare elogio ai fascisti ed operai italiani di Addis Abeba, per il contegno da essi tenuto dopo l'attentato" (riportato testualmente nel «Corriere dell'Impero» e ne «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 3 marzo 1937).

<sup>160</sup> Delle varie testimonianze si riporta quella contenuta in un romanzo recentissimo di Chemotti (2019, p. 140): "Finita è la guerra, ma il ritornare sarà un poco lontano, credo in settembre [1937] e forse anche più avanti. ... La guerra è finita perché lo ha annunciato Mussolini al mondo, ma per noi è ancora guerra perché questa gente continua a combatterci. Noi siamo ancora in armi".

<sup>161</sup> Labanca (2008, p. 41) usa il termine "emozione" per definire la natura effimera del consenso degli Italiani, che inizierebbe a scemare dopo il maggio 1936. Anche Corner (2017, p. 122) annota: "... ciò che colpisce nei resoconti dei fiduciari è la velocità con cui la vittoria viene dimenticata". Le attestazioni di dissenso e di malcelata preoccupazione, evidenziate da alcune note fiduciarie di pubblica sicurezza prima del 3 ottobre 1935, e "... l'esaurimento del suo carico vitale e della sua capacità di mobilitazione" alla fine del 1936 - lo inducono a ammettere che la campagna di Etiopia ha raccolto "... un grande ma effimero consenso" (Corner, 2017, 122-125).

<sup>162</sup> Citazione in Labanca (2002, p. 199).

<sup>163</sup> Vedi anche Brancati (2003, p. 277 e seguenti); Bertella Farnetti (2007, p. 111-114); Palmieri (2015, p. 274-287).

<sup>164</sup> Labanca (2005b, p. 51).

<sup>165</sup> Bricchetto (2004, p. 265 e seguenti).

propaggine dell'Italia"<sup>166</sup>. Nella primavera del 1937<sup>167</sup>, il ministero delle Colonie cambia denominazione in ministero dell'Africa italiana: il regime suggerisce che non si tratta più di dominare territori coloniali ma di italianizzare l'Oltremare<sup>168</sup>. La propaganda coloniale affidata alle sezioni provinciali dell'IFAI e agli uffici coloniali di ogni GUF, alle trasmissioni dell'EIAR inserisce le colonie nell'orizzonte di ogni italiano "... un piano diverso e più elevato: il piano dell'Impero"<sup>169</sup>.

Non c'è solo lo sforzo propagandistico penetrante ed efficace, c'è anche la mobilitazione amplissima e allineata del mondo culturale e universitario che trasfonde sul 'piano dell'Impero' lo studio multidisciplinare delle 'scienze coloniali': il ministero per l'Educazione nazionale diffonde l'ordine del Duce "sul piano dell'Impero" con apposita circolare inviata a tutte le Università del Regno<sup>170</sup>, riordina, con RDL 25 febbraio 1937, n. 439<sup>171</sup>, le funzioni del Regio

<sup>166</sup> Citazione in Deplano (2015, p. 154); vedi anche Borruso (1997, p. 34).

<sup>167</sup> RD 8 aprile 1937, n. 431.

<sup>168</sup> L'italianizzazione dell'impero è comparabile al tentativo francese, nell'epoca dell'imperialismo (1884-1914), di trasformare lo stato nazionale in una struttura imperiale "per diffondere i benefici della civiltà francese" incorporando l'oltremare nell'ordinamento nazionale e considerando i popoli indigeni come "fratelli e ... sudditi; fratelli nella comunanza della civiltà francese, sudditi nella condizione di discepoli affidati alla guida della Francia" (Barker, 1941, p. 4).

<sup>169</sup> Mussolini a Bologna il 24 ottobre 1936; citazione in Mussolini (1936, p. 184).

<sup>170</sup> Tre esempi tra i tanti: nella seduta del Senato Accademico del 9 dicembre 1936, il rettore dell'Università di Padova, Carlo Anti, comunica il testo della "[c]ircolare n. 466 in data 30 novembre 1936-XV, con la quale S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale invita i docenti a informare le loro direttive in base al seguente ordine del Duce: «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero». Il Senato Accademico prende atto" (AGUP, Senato accademico 1936-1937 - XV, *Verballi*, seduta del 9 dicembre 1936, p. 33-34). Nella seduta del 15 gennaio 1937 del Consiglio di Facoltà della Regia Università di Economia e Commercio di Trieste, il rettore presidente, Manlio Udina, "... dà notizia della circolare del superiore ministero ... che illustra l'affermazione del Capo del Governo secondo cui «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero»" (ASUT, *Verballi* del Consiglio di Facoltà dal 31 ottobre 1934 al 30 gennaio 1951, p. 61). Infine il rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia, Agostino Lanzillo, è più esplicito: le varie discipline, dalla "... Geografia economica alla Storia economica, dalla Politica economica alla Merceologia, alla Tecnica, alla Economia aziendale" avrebbero dovuto essere al servizio della "... nuova politica imperiale" («Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia» per l'anno accademico 1936-1937. LXIX dalla fondazione. Venezia, Ca' Foscari, 1937, p. 27).

<sup>171</sup> L'art. 8. del RDL 25 febbraio 1937, n. 439, *Disposizioni aggiuntive alle norme sull'istruzione superiore*, recita: "Il regio istituto superiore orientale di Napoli ha per fine l'insegnamento delle lingue, delle letterature e delle istituzioni delle colonie di diretto dominio e dei paesi d'Oriente e di Europa e l'insegnamento delle discipline coloniali, per preparare il personale idoneo alle varie

Istituto superiore orientale di Napoli e istituisce il primo corso di laurea quadriennale in “Scienze coloniali”<sup>172</sup>; dal 1936 e fino al 1941, si svolgeranno numerose campagne di esplorazione geografiche, demografiche, etnologiche, antropologiche, antropometriche, mediche, biologiche e naturalistiche<sup>173</sup>: una di queste, guidata nel 1939 dallo zoologo Edoardo Zavattari - *La missione biologica Sagan-Omo* - è meticolosamente impostata secondo il principio che collega lo studio scientifico di un territorio alle esigenze di politica coloniale, della valorizzazione delle risorse del nuovo impero<sup>174</sup>. Tale impostazione trae origine diretta dall’attività poliedrica della Reale Società Geografica Italiana che alla fine del 1935 - a guerra già scatenata - “raccolge ... in un’opera, di contenuto

---

funzioni che si richiedono, per gli enti pubblici e privati, nell’esercizio delle relazioni della nazione con i predetti paesi, e per contribuire all’affermazione della cultura e del prestigio italiani nel mondo. Ai fini sopraindicati l’istituto provvede con il conferimento di lauree e con l’organizzazione di corsi di perfezionamento secondo norme da determinarsi nello statuto, che sarà approvato nei modi prescritti dalle vigenti disposizioni e che avrà vigore dall’anno accademico 1936-37.”

<sup>172</sup> Storicamente i funzionari coloniali italiani si formavano una esperienza sul campo. L’istituzione del corso di laurea è il primo tentativo di allinearsi al modello formativo della Francia, ovvero dell’*École coloniale* e poi dell’*École Nationale de la France Outre-Mer*, e alla consolidata tradizione in campo coloniale delle Università di Oxford e Cambridge in Gran Bretagna (Giorgi, 2012, p. 16-17). Nell’attesa della nuova leva di funzionari coloniali, che non ebbe il tempo di formarsi, l’amministrazione coloniale continuò a caratterizzarsi per “... una generale carenza di preparazione specifica dei funzionari coloniali e disomogeneità organizzativa” (Giorgi, 2012, p. 68).

<sup>173</sup> Surdich (2008, p. 443). Il Centro Studi per l’Africa Orientale Italiana della Reale Accademia d’Italia, presieduto da Alberto De Stefani - ordinario di Politica economica e finanziaria nell’Università di Roma, già ministro delle Finanze nel primo governo Mussolini - promuove e finanzia campagne scientifiche di esplorazioni nei territori africani allo scopo di permetterne la valorizzazione, ovvero pone la ricerca scientifica al servizio delle finalità precipue della conquista coloniale.

<sup>174</sup> Dell’Era (2020, p. 4). Il progetto della missione Zavattari (marzo-novembre 1939) nel territorio Sagan-Omo del governatorato dei Galla e Sidama, “... prevedeva la rilevazione e raccolta di dati ... con lo scopo di analizzare le «condizioni di vita generale del paese» per valutare la possibilità di abitarlo e la quantità e qualità di risorse in relazione alle «possibilità di vita tanto delle popolazioni indigene, quanto, ed eventualmente, di quelle metropolitane»” (Dell’Era, 2020, p. 5; le citazioni tra virgolette sono tratte dagli Archivi Zavattari). Al ritorno della missione, Zavattari formulava una conclusione generale seppur preliminare in quanto «... la regione esplorata non offre, per le sue possibilità biologiche, campo per una immigrazione bianca e per eventuali impianti di estese colture agrarie», ma è «... un territorio del tutto adatto alla pastorizia e all’allevamento in grande scala». (Dell’Era, 2020, p. 22; le citazioni tra virgolette sono tratte dagli Archivi Zavattari). I risultati preliminari della missione sono in Zavattari (1940) da cui si ricavano i nomi dei collaboratori (Cipriani, Landra, Ricci, Visco) che avevano firmato nel luglio del 1938 il *Manifesto degli Scienziati razzisti*. Le risultanze scientifiche della missione confluiscono in un’opera collettanea in sette volumi pubblicati in anni successivi fino al 1943, a cura del Centro Studi per l’Africa Orientale Italiana.

rigorosamente scientifico ma in forma divulgativa, l'insieme delle conoscenze acquisite a tutt'oggi intorno all'Africa Orientale: perché giovi agli Italiani, che son chiamati ad affrontare il vasto problema della penetrazione civile in gran parte di quell'ampia regione africana; perché valga altresì a dimostrare come l'Italia sia preparata, anche culturalmente, alla grande impresa che non ha esitato ad assumersi, a malgrado della ingiustificata ostilità di alcune Nazioni civili: di quelle stesse alle quali si deve il più vigoroso sforzo per la penetrazione della civiltà nel mondo della barbarie<sup>175</sup>. Inoltre i geografi, guidati da Giorgio Roletto - ordinario di Geografia economica all'Università di Economia e Commercio di Trieste -, si ergono a coscienza geografica e imperiale dell'Italia fascista<sup>176</sup>. Infine, gli studiosi di diritto internazionale non fanno mancare la loro dottrina in relazione al tema della espansione coloniale: per esempio, Angelo Piero Sereni, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Ferrara, in alcuni suoi contributi coevi, illustra analisi "fortemente contigue rispetto alle posizioni politico-giuridiche del Fascismo"<sup>177</sup>, laddove l'ordinario dell'Ateneo fiorentino, Giacinto Bosco, approfondisce il tema dell'annessione dell'Etiopia dando pieno sostegno alle tesi del governo fascista<sup>178</sup>.

Dal 12 al 17 aprile 1937 si svolge tra Firenze e Roma il terzo Congresso di Studi coloniali, i cui *Atti* generano oltre 3400 pagine in nove volumi<sup>179</sup>. Il

---

<sup>175</sup> Reale Società Geografica Italiana, *L'Africa Orientale*. Bologna, Zanichelli, 1935; citazione a p. VI.

<sup>176</sup> Vedi Antonsich (2009, p. 256). L'acme dell'impegno dei geografi si raggiungerà nel 1939 con la pubblicazione della rivista *Geopolitica*, diretta da Roletto e da Ernesto Massi, e sostenuta da p. Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, e da Bottai, ministro dell'Educazione nazionale.

<sup>177</sup> Sereni (1936, 1938a, 1938b); la citazione è in Bartolini (2015, p. 70). Paradossalmente, dopo l'espulsione dall'Università a seguito delle leggi razziali anti-ebraiche del 1938, Sereni incontrerà non poche difficoltà negli USA ad ottenere una nuova posizione accademica: i "... colleghi statunitensi ... lo accusavano, sostanzialmente, di connivenza con il passato Regime in ragione della sua pregressa produzione scientifica" (Bartolini, 2015, p. 70-71), cioè delle tesi sviluppate e pubblicate PRIMA dell'autunno del 1938.

<sup>178</sup> Bosco (1937, p. 37-38); nell'Italia repubblicana, Giacinto Bosco avrà anche una lunga carriera politica: eletto senatore della Repubblica dal 1948 al 1972 nelle fila della DC, sarà per cinque volte ministro in dicasteri importanti tra il 1960 e il 1972.

<sup>179</sup> *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista, 1937) in nove volumi per complessive 3423 pagine: Volume I (Parte generale, pp. 221); Volume II (Sezione politica, presieduta da Alessandro Lessona, pp. 190); Volume III (Sezione giuridica, presieduta da Massimo Colucci, pp. 377); Volume IV (Sezione storica - archeologica, presieduta da Gennaro Mondaini, pp. 421); Volume V (Sezione naturalistica - geografica, presieduta da Giuseppe Stefanini, pp. 288); Volume VI (Sezione etnografica - filolo-

Congresso ha una copertura giornalistica e radiofonica giornaliera che rientra nell'attività strategica dell'ufficio studi e propaganda del MAI<sup>180</sup>. Vi partecipano decine e decine di professori universitari<sup>181</sup> assieme alle élite culturali e economiche: promosso dal Centro di Studi coloniali e dall'Istituto coloniale fascista, sotto l'alto patrocinio di Vittorio Emanuele III e la guida del ministro dell'Africa italiana, Alessandro Lessona, che presiede le sessioni di apertura e di chiusura, il congresso abbraccia 8 sezioni tematiche (politica, giuridica, storica-archeologica, naturalistica-geografica, etnografica-filologica-sociologica, demografica-statistica, economica-agraria, patologia-igiene) e ascolta 72

---

gica - sociologica, presieduta da Carlo Conti Rossini, pp. 241); Volume VII (Sezione demografica - statistica, presieduta da Livio Livi, pp. 244); Volume VIII (Sezione economica - agraria, presieduta da Armando Maugini, pp. 731); Volume IX (Sezione patologia-igiene, presieduta da Giambattista Mariotti Bianchi, pp. 710). Tutti i presidenti di sezione sono (o diventeranno) docenti universitari: Lessona, ministro in carica, sarà nominato nel 1938 professore ordinario di Storia e politica coloniale nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma per chiara fama (Labanca, 2005a); Mariotti Bianchi, generale medico dell'esercito, è libero docente di Anatomia patologica; Colucci, consigliere di Corte d'Appello a Firenze, è libero docente di Diritto coloniale nell'Università di Perugia (Birocchi et al., 2013); Mondaini, professore ordinario di Storia economica nell'Università di Roma e membro ordinario dell'Istituto Coloniale Fascista, è il più autorevole storico colonialista del tempo (Carrattieri, 2011); Conti Rossini è un illustre etiopista e professore incaricato dell'insegnamento di Storia e lingue d'Abissinia nell'Università di Roma dal 1920 (Ricci, 1983); Livi è professore ordinario di Statistica nell'Università di Firenze (Farcomeni, 2005); Maugini, direttore dell'Istituto agricolo coloniale italiano dal 1924, è libero docente di Agricoltura tropicale ed Economia agraria tropicale nell'Università di Firenze.

<sup>180</sup> Mininni Caracciolo (1937, p. 129-141).

<sup>181</sup> Il primo volume degli *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali* (p. 177-207) presenta l'elenco degli iscritti al congresso e l'indice alfabetico degli oratori, un vero *parterre de rois* di molteplici competenze e discipline da compulsare: dal Diritto agrario al Diritto ecclesiastico, dal Diritto internazionale al Diritto coloniale, dalla Geografia economica alla Storia economica, dalla Storia moderna all'Economia politica, dalla Scienza della finanza alla Statistica, dalla Geografia all'Archeologia, dalla Biologia all'Antropologia, dalla Glottologia alla Letterature orientali, dalla Botanica alla Geologia, dalla Pediatria alle Malattie tropicali, dall'Igiene alla Farmacologia; tra gli iscritti e gli oratori ci sono anche quattro professori universitari ordinari (Roberto Almagià, di Geografia politica ed economica, Umberto Cassuto, di Ebraico e lingue semitiche comparative, Gino Luzzatto, di Storia economica, Donato Ottolenghi, di Diritto internazionale), un professore emerito (Riccardo Dalla Volta, di Economia politica), un libero docente di Storia economica (Roberto Lopez), un capitano di vascello, capo dell'ufficio storico della R. Marina (Guido Almagià) e un funzionario dell'ISTAT (Stefano Somogyi) che saranno espulsi dall'Università e dalla pubblica amministrazione a seguito delle leggi razziali antisemite del 1938. Tra gli iscritti c'è anche il giovane Franco Modigliani, recente vincitore dei Littoriali della Cultura del 1936 per l'area economica (<https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/1985/modigliani/biographical/>; data di consultazione 2 marzo 2021).

relazioni e 238 comunicazioni “... le [cui] risultanti prime e più immediate delle numerose complesse soluzioni che per il problema della valorizzazione dell’Africa Italiana il pensiero scientifico ha ideato” sono rappresentate sinteticamente e direttamente a Mussolini<sup>182</sup>. L’autorappresentazione dei congressisti fiorentini è chiara: “Gli studiosi colonialisti sono e devono considerarsi ... la pattuglia di punta della nostra cultura, intesa come costruttiva e vivente realtà della Nazione”<sup>183</sup>. Nello specifico tema de *La moderna espansione coloniale nella storiografia*, Raffaele Ciasca, ordinario di Storia moderna nell’Università di Genova, sviluppa il contributo alto dello storico: “La scossa imposta dal Fascismo per tutto ciò che sapesse di Africa, l’aver esso affermato francamente le nostre esigenze di espansione e la necessità di una nostra politica di prestigio nelle terre d’oltremare come ad un basilare problema della vita nazionale, l’aver innalzato la nostra politica mediterranea con arditezza verso il cielo della storia determinò poi negli studiosi un interesse inusitato, un fervore nuovo di ricerche anche in altri capitoli della storia coloniale fin allora malamente noti”<sup>184</sup>.

Nel periodo autunno 1935-primavera 1937 anche le Università e i GUF, quindi, sono centrali nella macchina della propaganda: la stampa periodica dei GUF universitari riprende e rilancia con radicalità il messaggio razzista<sup>185</sup>; la partecipazione alla giornata dell’oro alla patria è solenne e vigorosa<sup>186</sup>; la proclamazione dell’impero è puntualmente celebrata<sup>187</sup>; viene ritualizzato il ricordo dei caduti in Africa orientale con la dedicazione di lapidi specifiche e con la

---

<sup>182</sup> Citazione in Bartolommei Gioli (1937b, p. 161).

<sup>183</sup> Citazione in Mininni Caracciolo (1937, p. 130).

<sup>184</sup> Citazione in Ciasca (1937, p. 186-187); su Ciasca vedi anche nota 88 in sezione 5.2.

<sup>185</sup> Il quindicinale del GUF dell’Università di Padova, all’indomani della fondazione dell’Impero, scrive: “... bisogna comportarsi con i neri come se la razza bianca fosse infinitamente superiore alla nera, come se l’uomo bianco fosse un dio. Non interessa affatto, dal punto di vista pratico dei rapporti quotidiani con i neri, che uno creda nell’uguaglianza potenziale di tutti gli uomini; ... non bisogna interessarsi di ciò” («Il Bò», II, numero speciale, 28 luglio 1936).

<sup>186</sup> Nell’Università di Padova, il filologo classico Manara Valgimigli detta il testo della lapide posta nell’aula E di Palazzo Bo dove il 18 novembre 1935 “... le spose e madri della famiglia universitaria ... / fecero dono di loro fedi nuziali alla Patria / pegno di fede, promessa di resistenza, auspicio di vittoria” (AGUP, Senato accademico 1936-1937 - XV, *Verbali*, seduta del 16 aprile 1937, p. 143).

<sup>187</sup> Ad esempio, la seduta del 26 maggio 1936 del Consiglio di Facoltà della Regia Università di Economia e Commercio di Trieste, si apre con le parole del rettore presidente Manlio Udina che dicono “... del solenne momento storico che stiamo attraversando e dell’entusiastica esultanza per gli epici eventi culminati con la proclamazione dell’Impero”. Il verbale così conclude: “Il Consiglio si associa unanime alle parole del Presidente” (ASUT, *Verbali del Consiglio di Facoltà dal 31 ottobre 1934 al 30 gennaio 1951*, p. 47).

coordinata concessione di diplomi di laurea *ad honorem*, nel solco delle scelte memoriali della prima guerra mondiale, in occasione del primo annuale della fondazione dell'Impero (9 maggio 1937)<sup>188</sup>. Un esempio pertinente di manifesta propaganda si trova nelle parole del rettore dell'Università di Padova, Carlo Anti, che fa memoria degli universitari morti (cinque) e decorati (sei) per la conquista dell'Impero, nel primo anniversario della sua proclamazione: "... in una lotta che poteva essere mortale, contro 52 nazioni coalizzate ... la Vittoria ... coronava le ... giuste armi, illuminava le ... gloriose bandiere ... del popolo italiano"; prosegue nella individuazione dei compiti: "... dare giustizia e dignità di umano vivere ai popoli incolti è nella tradizione secolare di Roma; rendere accessibili e utili a noi, all'Europa, al mondo le risorse della sconfinata Etiopia è impresa degna della nostra gente fatta da legionari contadini. Riusciremo certo a fare un paese civile di questa parte d'Affrica, fino a ieri afflitta dallo schiavismo più abietto e dalla violenza più barbara"; conclude con un invito ai giovani presenti alla cerimonia: "... tenete a mente che in Patria vi è solo una somma oramai cognita di beni da spartire, mentre in Affrica le possibilità sono nuove e sconfinite"<sup>189</sup>. Oltre dieci anni prima Mussolini aveva già espresso lo stesso auspicio: "In Africa vi è posto e probabilmente gloria per tutti"<sup>190</sup>.

Miriadi di altri appelli in tal senso si potrebbero citare per coniugare, nella retorica imperiale del regime, l'invito agli italiani, in particolare ai giovani, di

---

<sup>188</sup> La circolare n. 1297 del 15 aprile 1937 del ministro dell'Educazione nazionale dispone che in occasione del primo annuale siano conferiti in tutte le Università italiane i diplomi *ad honorem*: l'Università di Bologna concede quattro lauree ad honorem (<https://archiviostorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/lauree-honoris-causa?queries%5Bcategoria%5D=Studenti+caduti+in+altre+guerre>; data di consultazione, 28 agosto 2020) e dedica una lapide commemorativa (vedi nota 223 in sezione 5.4); il 9 maggio 1937, il rettore dell'Università di Padova annuncia la lapide commemorativa dei caduti per la conquista dell'Impero (Anti, 1937, p. 17) e conferisce il diploma *ad honorem* alle madri dei due studenti caduti in Aoi (Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1937-1938, DCCXVI dalla Fondazione, XVI dalla Restituzione dei Fasci, *Cronaca*, Padova, Tipografia del Seminario, 1938, p. 327); il 9 maggio 1937, l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia (ora Università Ca' Foscari) concede i diplomi di laurea ad honorem "... ai tre cafoscarini morti in Africa Orientale Italiana" (Galanti, 2018, p. 84); in precedenza, "il 25 gennaio 1937 una Stele per l'Impero e per i Caduti in guerra d'Africa venne eretta in fretta nel cortile di Ca' Foscari dopo il sollecito inviato il 21 dicembre 1936 dal rettore Agostino Lanzillo a Carlo Scarpa" [Sattin (2018, p. 57); la Stele è riprodotta nella Figura 6 di Galanti (2018, p. 86); vedi anche Donadon (2018, p. 24-25)].

<sup>189</sup> Citazioni in Anti (1937, *passim* p. 14-16).

<sup>190</sup> Mussolini nei pressi di Tagiura, Libia, il 14 aprile 1926; citazione ora in Mussolini (1941, p. 85).

partire per l'Aoi 'pacificata'<sup>191</sup>. La realtà sarà diversa, però, e le disillusioni non mancheranno anche prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

## 2.5. ... in Salento

La provincia di Lecce, la "Terra d'Otranto ... economicamente e socialmente assai arretrata"<sup>192</sup>, ha oltre 500000 abitanti<sup>193</sup>, importa i 2/3 della farina necessaria per la panificazione<sup>194</sup>, distribuisce circa 3 milioni al mese per "assistenza a' lavoratori"<sup>195</sup>, presenta significativi indici di disoccupazione (vedi appresso) e presenta un quadro di morbilità in cui "... le malattie più diffuse sono il tracoma, la tubercolosi e la malaria"<sup>196</sup>, ovvero malattie infettive che colpiscono diffusamente e endemicamente, ma non esclusivamente, i ceti meno abbienti.

All'altezza degli anni Trenta del secolo scorso, la città di Lecce è oggetto di una profonda trasformazione urbanistica con la realizzazione di rilevanti opere pubbliche<sup>197</sup> tra cui "... la mole imponente della Casa del Fascio in avanzata costruzione ..." <sup>198</sup> ricordata nelle cronache della stampa locale (16 settembre 1935) in occasione di una delle visite ufficiali del segretario nazionale del PNF, il salentino Achille Starace.

---

<sup>191</sup> Inviti senza retorica e basati sulla personale esperienza non mancano: significative le parole di Carlo Alberto Viterbo contenute in una lettera scritta da Addis Abeba il 21 ottobre 1936: "Questo paese può offrire una fortuna e una vita di paradiso a chi abbia il coraggio di fare il gran passo. Evidentemente per qualche tempo occorrerà lottare, adattarsi, faticare. Ma la ricompensa sarà largamente remunerativa dello sforzo" (Viterbo, 1993, p. 55).

<sup>192</sup> Citazione in Colarizi (1971, p. 28).

<sup>193</sup> Serie ISTAT, Censimento del 21 aprile 1936. La popolazione della provincia di Lecce è di 526553 unità.

<sup>194</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Confederazione Fascista degli Agricoltori. Unione provinciale di Lecce. Relazione attività mese di settembre 1937, datata 28 settembre 1937-XV. Prospetto su Produzione e fabbisogno di grano e farina.

<sup>195</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, Busta 354, fascicolo 4425. Rapporto della regia Prefettura di Lecce in data 01 febbraio 1936-XIV. Il rapporto riferisce sulle sanzioni che hanno inciso poco sullo spirito pubblico che si mantiene buono, sulle domande di emigrazione verso l'Aoi che superano le 20000 unità, e sulle crescenti gelosie tra i diversi comuni per l'assegnazione delle quote di emigrazione.

<sup>196</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Rapporto della regia Prefettura di Lecce in data 21 novembre 1937-XVI. Amministrazione provinciale. Salute Pubblica.

<sup>197</sup> Rossi (2014, p. 13-18).

<sup>198</sup> Citazione in Alvino (1937, p. 112); la Casa del Fascio è ora sede dell'Agenzia delle Entrate, Ufficio provinciale - Territorio, in viale Gallipoli 37.

La colonizzazione dell'Aoi è considerata non solo “per i più capaci e idonei agricoltori della provincia” un’opportunità per la “concessione in A.O.I. di vaste zone da destinare a colture cerealicole e a distretti cotonieri”<sup>199</sup> ma anche una misura utile a contrastare la disoccupazione e la povertà, sulla scorta di uno dei dichiarati obiettivi della politica coloniale del regime fascista. Secondo i dati dell’Ufficio per il Collocamento della mano d’opera disoccupata, alla data del 31 ottobre 1937, ci sono circa 34000 disoccupati nella provincia di Lecce, di cui circa 8000 sono definiti totalmente disoccupati e circa 26000 parzialmente disoccupati; lo stato di disagio economico si amplifica dato che il numero dei componenti i nuclei familiari nullatenenti o disagiati senza alcun occupato ammonta a oltre 30000<sup>200</sup>. Il flusso di manodopera dalla provincia di Lecce verso l’Aoi aumenta nel corso del 1937. L’emigrazione operaia e bracciantile verso l’Aoi è una scelta che viene perseguita in sintonia con la politica nazionale (vedi sezione 1.4). Ai circa 300 operai partiti prima dello scoppio del conflitto<sup>201</sup> se ne aggiungono altri 1600 circa<sup>202</sup>; i rimpatri per fine contratto sono pari all’80% degli emigrati cosicché alla fine del 1937 sono solo circa 400 gli operai della provincia ‘in forza in A.O.I.’. Per numero di operai espatriati in Aoi negli anni 1935-1937, la Puglia è al 6° posto dopo Veneto, Emilia, Sicilia, Lombardia, Campania, mentre la provincia di Lecce si piazza al 34° posto nella graduatoria delle 63 province italiane con un indice di emigrazione pari a 36,3/10000 abitanti, inferiore alla media nazionale di 44,4<sup>203</sup>. Anche per il Salento, la disoccupazione operaia e bracciantile è alleviata ma solo temporaneamente, dati i massicci rimpatri.

---

<sup>199</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Confederazione Fascista degli Agricoltori. Unione provinciale di Lecce. Relazione attività mese di gennaio 1937, data 28 gennaio 1937-XV. Resoconto in merito a “Colonizzazione agricola in A.O.I.”

<sup>200</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Consiglio provinciale dell’economia corporativa di Lecce. Ufficio per il Collocamento della mano d’opera disoccupata. Stato della disoccupazione alla fine del mese di ottobre nella provincia di Lecce. Le tabelle da cui sono stati estratti i dati sono allegate alla relazione datata 31 ottobre 1937.

<sup>201</sup> Alvino (1937, p. 75).

<sup>202</sup> ASLE. Atti del Gabinetto della Prefettura 1937. Busta 354, fascicolo 4426. Prospetto degli operai partiti per A.O.I. (1948 “più circa 400 partiti isolati”) e degli operai rimpatriati (541 di cui 17 “per indisciplinazione”). I dati della Prefettura sono diversi da quelli ufficiali del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1937, p. CXXIV) per i 400 operai che sarebbero “partiti isolati” e per il numero degli operai rimpatriati, numero che si riferisce verosimilmente all’anno 1936 e non alla somma dei tre anni. Anche per la fonte di Archivio, quindi, gli emigranti del periodo 1935-1937 sono intorno a 2000 e il flusso migratorio di ritorno rimane consistente.

<sup>203</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri (1937, p. CXXIV).

“... Il movimento fascista si afferma nei centri agricoli della Puglia quale strumento diretto della reazione dei proprietari contro la massa bracciantile socialista ... tra il 1920 e il 1921, comincia a dilagare in Terra d’Otranto solo alla fine del 1921”<sup>204</sup>; il PNF è in completo controllo politico-amministrativo della regione dal 1924. Il PNF Salentino, alla metà degli anni Trenta, è guidato, tramite il federale Della Rocca, dal segretario nazionale e diventa anche un centro di potere e di favoritismi familiari di cui sono beneficiari, ad esempio, due dei fratelli di Starace, Vincenzo e Salvatore, tra i maggiori concessionari di tabacco della provincia<sup>205</sup>. Il partito fascista e le organizzazioni dipendenti nella provincia di Lecce sono numericamente imponenti nel biennio considerato (1935-1937) con decine di migliaia di tesserati ed iscritti alla fine del 1937<sup>206</sup>; anche i dati sulla MVSN sono significativi, oltre 9000 tra ufficiali e camicie nere, in forza nella provincia, inviati in Spagna o stanziati in Aoi (13 ufficiali e 3292 militi)<sup>207</sup>.

L’attività antifascista, valutata indirettamente dal numero dei segnalati nel Casellario Politico Centrale, è irrilevante<sup>208</sup>: due sono i denunciati per offese al capo del Governo dal 1928 al 1939. Non può essere altrimenti se nel primo dopoguerra in Terra d’Otranto sono assenti “... forti organizzazioni proletarie socialiste nelle campagne”<sup>209</sup>. Il periodico rapporto del prefetto al ministro dell’Interno sulla situazione della provincia, redatto il 21 novembre 1937, ci informa che “... non esistono sovversivi in provincia di Lecce; né si sono avute manifestazioni che palesino tentativo di costituire organizzazioni sovversive alla macchia: il clima è tale che un tentativo del genere non potrebbe, a lungo, rimaner nascosto ...”<sup>210</sup>. L’ampio studio di Coppola conferma la esiguità dell’antifascismo nel

---

<sup>204</sup> Citazioni in Colarizi (1971, p. 131).

<sup>205</sup> Coppola (2011, p. 175).

<sup>206</sup> Vedi Appendice, sezione 7, documento 1.

<sup>207</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. P.N.F, Federazione dei Fasci di combattimento di Terra d’Otranto. Forza del partito e associazioni dipendenti a tutto il 28 ottobre XV (1937). I dati del tesseramento vanno rapportati alla popolazione della provincia che è di 526553 unità, secondo il Censimento del 1936.

<sup>208</sup> ACS, Casellario Politico Centrale, banca dati online (<http://dati.acs.beniculturali.it/CPC>; data di consultazione 20 settembre 2018). Salvatore Bray, nato a Soletto nel 1888, carrettiere, antifascista, sottoposto a sorveglianza dal 1928 al 1943, e Giuseppe Ramundo, nato a Soletto nel 1904, bracciante, socialista, sottoposto a sorveglianza dal 1928 al 1939.

<sup>209</sup> Citazione in Colarizi (1971, p. 161).

<sup>210</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Rapporto della regia Prefettura di Lecce in data 21 novembre 1937-XVI. Vedi anche Appendice, sezione 7.2, documento 2.

Salento durante il ventennio<sup>211</sup> e tratteggia esaurientemente le caratteristiche della linea belligerante e razzista della federazione fascista leccese sotto la guida di Antonio Della Rocca (1932-1939), negli anni della guerra di Etiopia fino alla promulgazione delle leggi antisemite (1938-1939).

In un opuscolo del 1937, Ernesto Alvino, giornalista e locale gerarca fascista, pubblica un'antologia di cronache, comparse tra l'aprile 1935 e il novembre 1936 su «La Gazzetta del Mezzogiorno», allo scopo di rappresentare il contributo del Salento alla conquista dell'Impero<sup>212</sup>, da quello umano (vedi appresso) a quello in oro - 3 quintali e 17 chili - e in argento - 5 quintali e 65 chili<sup>213</sup>. Alcune delle cronache ivi riportate collimano con la versione ufficiale del periodo che precede l'inizio delle ostilità, raccontano la mobilitazione del battaglione CC NN della 152<sup>a</sup> legione salentina nel giugno 1935, lo sviluppo e la conclusione delle ostilità fino al rimpatrio "trionfale" del battaglione CC NN (15 novembre 1936) che aveva combattuto sul fronte nord nei ranghi della 3<sup>a</sup> Divisione CC NN 21 aprile<sup>214</sup>. Dal Salento sono partiti in scaglioni per l'Etiopia circa 10000 volontari, tra camicie nere e soldati del regio esercito, e poco meno di 2000 operai<sup>215</sup>. La cifra delle cronache, in armonia con le direttive del regime fascista e con i rapporti mensili del prefetto<sup>216</sup>, è entusiasmo totalitario, fiducia assoluta nel duce, orgoglio nazionalista per la missione civilizzatrice - ovvero per portare "... l'impronta della nuova civiltà fascista tra le popolazioni barbare e selvagge dell'A.O." -, apprezzamento per la "... fierezza semplicemente italiana"<sup>217</sup> dei parenti dei trentasette caduti, di cui undici in azione di combattimento<sup>218</sup>. Risalto è anche dato alla partenza di 314 operai, di Lecce e provincia, per l'Africa Orientale nell'aprile 1935, "... gente forte e volenterosa, capace e pronta, quando

---

<sup>211</sup> Coppola (2011, p. 329 e p. 157 e seguenti).

<sup>212</sup> Alvino (1937).

<sup>213</sup> Alvino (1937, p. 70).

<sup>214</sup> Alvino (1937, p. 201-204).

<sup>215</sup> ASLE. Atti del Gabinetto della Prefettura 1937. Busta 354, fascicolo 4426.

<sup>216</sup> ASLE. Atti del Gabinetto della Prefettura 1937. Busta 354, fascicolo 4426.

<sup>217</sup> Citazioni in Alvino (1937, p. 69).

<sup>218</sup> La cifra salirà nel corso del 1937 a 73 unità, come riportato dal Prefetto di Lecce in ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 354, fascicolo 4426. Rapporto della regia Prefettura di Lecce in data 21 novembre 1937-XVI. Prospetto dei deceduti in A.O.I., appartenenti al R. Esercito (N. 34), appartenenti alla Milizia (N. 26), operai, (N. 10), dispersi appartenenti alla Milizia (N. 3) "dei quali sono caduti in combattimento N. 19". Quindi tre quarti dei decessi sono dovuti a malattie e a incidenti di varia natura.

occorresse, a lasciare la vanga e ad imbracciare un moschetto ...”<sup>219</sup>, alla frenetica attività di gerarchi, di fiduciari, di propagandisti di regime e di professori di varia estrazione sui temi dell’assedio societario, dell’economia autarchica e dei doveri delle donne, “... madri, sorelle, spose e cittadine della grande Italia di Mussolini”<sup>220</sup> (26 novembre 1935), alle gesta del segretario nazionale del PNF, il salentino Achille Starace, che guida nella primavera del 1936 una colonna celere alla conquista di Gondar<sup>221</sup>, alla commemorazione pubblica e solenne de “... l’eroico cappellano Padre Reginaldo Giuliani, massacrato dagli Abissini mentre compiva la sua santa missione ...”<sup>222</sup> (31 marzo 1936), alle giubilanti adunate nella gremitissima piazza Sant’Oronzo per la Vittoria<sup>223</sup> (5 maggio 1936) e per la proclamazione dell’Impero<sup>224</sup> (9 maggio 1936).

Conformemente alle direttive del regime fascista, “... tutto il popolo doveva contribuire alla vittoria: la guerra popolare si doveva combattere con la partecipazione di tutti, il fronte interno diventava importante tanto quanto il fronte esterno ...”<sup>225</sup>. Anche a Lecce e in provincia, quindi, si svolgono adunate, più o meno ‘oceaniche’, e riti collettivi quali la battaglia contro le sanzioni economiche, la campagna per l’oro alla patria<sup>226</sup> e la “giornata della fede”. Anche dal

---

<sup>219</sup> Citazione in Alvino (1937, p. 75).

<sup>220</sup> Citazione in Alvino (1937, p. 137).

<sup>221</sup> Alvino (1937, p. 59-66). “*La marcia su Gondar della colonna celere AO e le successive operazioni nella Etiopia occidentale*” (Starace, 1937), pubblicato da Achille Starace nell’autunno del 1937 per i tipi Mondadori, è il diario di “... un utile ma non rischioso diversivo ...”, di una marcia contro “... il barbaro abissino, con il quale la colonna Starace non si scontrò mai ...”, è compendio di “... falsificazioni, tendenziose affermazioni, silenzi imbarazzati coperti da retoriche altisonanti ...” (Labanca, 2005b, p. 101). Il comunicato ufficiale n. 173 del 2 aprile 1936 del Ministero per la Stampa e la Propaganda, che trascrive il telegramma di Badoglio con l’annuncio della presa di Gondar, non cita mai scontri armati ma soltanto superamento di “... ostacoli di ogni sorta, ... alta prova di ardimento, di tenacia e di resistenza” (riportato nella prima pagina del «Corriere della Sera» del 3 aprile 1936). Anche la copertina de «La Domenica del Corriere» (12 aprile 1936) evidenzia la cerimonia dell’alzabandiera sul Lago Tana, raggiunto da reparti della colonna Starace, ma non menziona eventi bellici.

<sup>222</sup> Citazione in Alvino (1937, p. 175).

<sup>223</sup> Alvino (1937, p. 183-184).

<sup>224</sup> Alvino (1937, p. 188-189).

<sup>225</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 21).

<sup>226</sup> La campagna di raccolta di oro e argento scatenò una accesa gara di emulazione tra le federazioni di tutta la penisola che aggiornavano periodicamente l’obiettivo raggiunto tramite i locali organi di stampa e/o bollettini di partito. Nonostante la retorica di regime, i dati della raccolta indicano che potendo legittimamente scegliere tra vendita alla Banca d’Italia e libera offerta dell’o-

Salento partirà per la Cattedrale di Addis Abeba una statua della Madonna della Coltura benedetta nel Santuario omonimo di Parabita da p. Mario Borello, quel p. Borello collaboratore di Graziani e ideatore della missione finita tragicamente a Lekemti<sup>227</sup>.

Particolare evidenza assume nelle cronache de «La Gazzetta del Mezzogiorno» la posizione del vescovo di Lecce, Alberto Costa, non solo per la benedizione della 'Fiamma Nera' del battaglione CC NN della 252<sup>a</sup> legione<sup>228</sup> (19 giugno 1935), non solo per la donazione di due collane d'oro episcopali e dell'orologio d'argento<sup>229</sup> (3 dicembre 1935), nel quadro della raccolta di oro per la patria, non solo per la sua partecipazione alla commemorazione di p. Reginaldo Giuliani<sup>230</sup> (31 marzo 1936), ma anche per le parole pronunciate il 4 novembre 1935 in Duomo, alla fine della Messa per i caduti della grande guerra e quindi circa un mese dopo l'inizio delle ostilità in Etiopia:

“Fratelli e Figliuoli, il 4 novembre 1935 ci chiama ai piedi dell'altare, non solamente a sciogliere l'inno del ringraziamento per la giornata di Vittorio Veneto ... ma a propiziare altresì il Signore alla Patria in quest'ora di prova.

Ora di prova, in cui tutti, un cuor solo ed un'anima sola, dobbiamo sentire il tormento e la passione della Patria, dobbiamo vivere, palpitar, agire per le sorti dell'Italia; tutti dal primo all'ultimo cittadino dobbiamo sentirci fieri di compiere, ciascuno al suo posto, le parti del proprio dovere, che si assommano nel trinomio: pregare, obbedire, combattere.

---

ro alla federazione del PNF, oltre il 75% dell'oro fu venduto e non donato (Corner, 2015, p. 218).

<sup>227</sup> Il Santuario della Madonna della Coltura a Parabita era retto dal 1928 dai Padri Missionari della Consolata, congregazione cui appartiene p. Mario Borello; la statua “pregevole opera in cartapesta leccese, è stata offerta dallo stabilimento Guacci”; nel corso della cerimonia di benedizione della statua viene ricordato “... l'eroico episodio di Lekemti” del 27 giugno 1936 (vedi sopra nota 74), di cui ricorre il primo annuale («La Gazzetta del Mezzogiorno», edizioni del 24 giugno, del 29 giugno e del 1° luglio 1937).

<sup>228</sup> Alvino (1937, p. 90): la numerazione delle legioni MVSN mobilitate su un fronte di guerra prevede l'aumento di un centinaio, quindi la 152<sup>a</sup> Legione salentina diventa la 252<sup>a</sup>.

<sup>229</sup> Alvino (1937, p. 143).

<sup>230</sup> Alvino (1937, p. 175). La commemorazione di Lecce è una delle tante che si svolsero in Italia per ricordare il 'martirio' di p. Giuliani. “L'unione di intenti tra fascismo e chiesa durante la guerra italo-etioptica ebbe uno dei suoi punti più alti nella celebrazione del cappellano militare Reginaldo Giuliani. ... Fortemente convinto della necessità di una crociata militare per la missione civilizzatrice e religiosa dell'Italia, ... Giuliani incarnava perfettamente lo spirito guerriero fascista e la fusione sul campo delle due fedi” (Bertella Farnetti, 2007, p. 101).

Cresciuti, o cari, alla scuola della Fede ... a Dio innalziamo la preghiera, perché guardi con occhio benigno l'Italia, la maestra alle genti di civiltà e di progresso; la culla degli eroi e dei Santi, la sede del Vicario di Cristo, il centro della Religione, che si irradia da quella Roma, onde Cristo è Romano.

... Dio, che all'Italia ha dato, attraverso i tempi, i segni della sua predilezione, ultimi la vittoria nella grande guerra ed il bacio della conciliazione ..., benedica il Re...; illumini il Duce, e come l'ha chiamato ad arrestare l'Italia sulla china del precipizio, ove l'avevano sospinta le sette e i partiti sovversivi, ... così lo sorregga nel grave momento che attraversiamo: preghiamo Dio perché benedica i nostri soldati, ne coroni il valore, le fatiche, i sacrifici.

I soldati nostri combattono e avanzano per piantare nell'Etiopia il tricolore, segnacolo di libertà, e di progresso; per difendere i diritti della Patria, per vendicare il sangue italiano versato, già sono quarant'anni, su quelle terre lontane ... .

Nella fiducia che noi, fratelli e figliuoli, mercé la preghiera, l'austerità del costume, le rinunzie, affretteremo la Vittoria apportatrice della pace auspicata, vi impartisco ... la pastorale benedizione<sup>231</sup>.

La campagna di Etiopia rinsalda "... l'intesa cordiale tra le gerarchie fasciste e il clero"<sup>232</sup>. Il settimanale della Diocesi di Lecce, «L'Ordine», "... anticipò cliché e schemi interpretativi che si sarebbero diffusi ampiamente dopo l'entrata in vigore delle sanzioni, inserendo la guerra dell'Italia in Etiopia in una trama internazionale la cui regia venne individuata nel comunismo sovietico."<sup>233</sup> «L'Ordine» "... fece propri i toni duri del governo contro la politica dell'Inghilterra e della Francia ..., continuò la propria attiva propaganda contro la 'cecità ginevrina' e a favore della 'battaglia antisanzionista' ..., riportò integralmente il testo del discorso di Mussolini ..." del 5 maggio 1936, "riportò il discorso tenuto dal vescovo Costa, che inneggiò alla 'vittoria completa, decisiva, sfolgorante'..."<sup>234</sup> durante il *Te Deum* celebrato il 9 maggio 1936 nella Cattedrale di Lecce.

Nel biennio 1935-1937, "i protagonisti del fascismo salentino, federali, prefetti, consoli e podestà" sono "tutti scrupolosi esecutori degli ordini del duce"<sup>235</sup> e il Salento tutto appare pienamente in linea con lo spirito pubblico nazionale.

<sup>231</sup> Da «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 novembre 1935, trascritto in Alvino (1937, p. 126-128).

<sup>232</sup> Citazione in Coppola (2011, p. 202).

<sup>233</sup> Citazione in Ceci (2010, p. 76).

<sup>234</sup> Citazione in Coppola (2011, p. 214).

<sup>235</sup> Citazione in Pappadà (2016, p. 84).

## 2.6. ... e a Soletto

Secondo il censimento del 1936, Soletto ha circa 4300 abitanti di cui il 25% circa iscritto nell'elenco dei poveri con diritto ad assistenza sanitaria gratuita<sup>236</sup>.

Il partito e le organizzazioni del PNF hanno anche a Soletto la tipica e consolidata struttura. Il fascio, il fascio giovanile di combattimento e il fascio femminile ricevono con regolare delibera dal Podestà di Soletto<sup>237</sup> contributi per disparate necessità: pagamento del canone di affitto, acquisto di schedari, di stoffe per divisa di giovani fascisti e di una radio per la scuola rurale dell'ONB. Nel biennio successivo, 1936-1937, il podestà Luigi Nuzzaci si dimostra solerte nell'acquisto di un fascio littorio da m. 0,50, della pietra ricordo dell'assedio economico in marmo bianco di Carrara<sup>238</sup>, nel rinnovo dell'abbonamento a «Il Popolo d'Italia», nell'approvazione della delibera per un contributo alla costruzione, a Cividale del Friuli e a Santa Margherita Ligure, di due istituti di ricovero per orfani delle camicie nere cadute in Aoi<sup>239</sup>. I suddetti esempi sono i segni della puntuale, tempestiva e goniometrica obbedienza del podestà alle direttive superiori del PNF e della Prefettura di Lecce.

Le cronache de «La Gazzetta del Mezzogiorno»<sup>240</sup>, le perentorie comunicazioni del PNF disseminate a scuola, nelle sedi di partito e delle organizzazioni ricreative, l'azione avvolgente dell'IFAI e della sua sezione salentina, le tambureggianti trasmissioni radio, le parole e gli scritti della gerarchia cattolica e dei presbiteri<sup>241</sup> non possono non plasmare e imporre anche a Soletto l'univoca e in-contrastata visione coloniale fascista, non possono non proporre l'immagine stereotipata dell'italiano nuovo, sobrio, frugale, militarista, razzista e imperialista<sup>242</sup>.

---

<sup>236</sup> Archivio storico del comune di Soletto, Registro delle delibere del Podestà 1930-1940. Delibera del podestà Nuzzaci del 6 dicembre 1934. Approvazione dell'elenco dei poveri per l'anno 1935: risultano 1090 iscritti su una popolazione di 4323 unità. Il Censimento del 21 aprile 1936 stabilirà una popolazione di 4364 unità (Serie Istat).

<sup>237</sup> Archivio storico del comune di Soletto, Registro delle delibere del Podestà 1930-1940. Dal registro delle delibere degli anni 1934 e 1935.

<sup>238</sup> Vedi nota 10 in Premessa.

<sup>239</sup> Archivio storico del comune di Soletto, Registro delle delibere del Podestà 1930-1940. Dal registro delle delibere degli anni 1936 e 1937.

<sup>240</sup> Raccolte in Alvino (1937).

<sup>241</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1929, Fascicolo 658. In una lista di sacerdoti e parroci del Salento, Salvatore Stanca di Soletto è indicato tra i devoti al Regime e al Governo. Vedi anche Coppola (2011, p. 195 e seguenti).

<sup>242</sup> De Napoli (2016, p. 17-19).

Nel 1934, PC ha vent'anni, è tesoriere della sezione del PNF di Soletto<sup>243</sup>; nel 1936 cerca di diventare ufficiale della MVSN<sup>244</sup>; il 5 marzo del 1936 si arruola quale milite (camicia nera) nella 152<sup>a</sup> Legione della MVSN di Lecce, il 15 gennaio 1937 è mobilitato per le esigenze dell'Aoi e assegnato alla 2<sup>a</sup> compagnia mitraglieri autocarrata<sup>245</sup>; il 15 febbraio 1937 si imbarca a Napoli sul piroscalo *Adria* alla volta di Massaua (Eritrea) dove sbarca il 26 dello stesso mese<sup>246</sup> per essere assegnato, assieme ad altri complementi, alla 6<sup>a</sup> divisione CC NN Tevere<sup>247</sup> che presidia il Settore Occidentale Ferrovia. I dati contenuti nel foglio matricolare e nella sua personalissima agenda sono confermati dai documenti pertinenti archiviati in AUSSME<sup>248</sup> e in ASLE<sup>249</sup>.

PC parte convinto perché intravede un'occasione di fare fortuna? PC è fascista e vuole servire la causa della Patria con la milizia? È un esempio del radicamento del mito coloniale e dell'efficacia della propaganda colonialista e dei sogni istillati dai cinegiornali LUCE<sup>250</sup>? È il frutto dell'attività informativa e formativa dell'IFAI e delle sue sezioni locali<sup>251</sup>? È spinto a partire dal fratello

---

<sup>243</sup> Archivio personale PC: blocchetto delle ricevute di iscrizione al PNF, sezione di Soletto.

<sup>244</sup> Archivio personale PC: copia in originale della domanda per accedere al ruolo di ufficiale della MVSN (maggio 1936).

<sup>245</sup> ASLE, Fondo Distretto militare di Lecce, Leva del 1914, pag. 238, foglio matricolare N. 32836 bis di PC, che riporta analiticamente i passaggi nelle due formazioni della MVSN, le date di partenza e arrivo a Massaua. Al rientro in Italia, PC, in quanto civile militarizzato, sarà equiparato al grado di Maresciallo maggiore, ai soli fini economici.

<sup>246</sup> Archivio personale PC: l'essenziale cronologia-diario dal 1937 al 1946 - la personalissima agenda - è uno schema autografo di PC in unico foglio da cui si evince anche la sequenza temporale del viaggio verso l'Africa.

<sup>247</sup> Vedi sezione 3.1 e sezione 7.2, documento 3. I complementi sostituivano i legionari della Divisione Tevere rientrati ai primi di febbraio e passati in rivista da Mussolini a Roma il 5 febbraio («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 febbraio 1937).

<sup>248</sup> AUSSME, I-4. Carteggio dello Stato Maggiore e Comando Supremo. Anni 1924-1948. Raccoltore n. 2. Promemoria sulla situazione in A.O.I. dal 4-2 al 7-12-1937; Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. Africa Orientale Italiana. *Dislocazione Comandi, Reparti e Servizi dal 1-6-1936 al 1-4-1940*.

<sup>249</sup> ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, Busta 361, fascicolo 4523. Battaglioni MVSN in partenza AOI.

<sup>250</sup> Ottaviano (2008, p. 11-12).

<sup>251</sup> Deplano (2015, p. 135). Un esempio significativo, anche se appena posteriore, dell'intensa attività delle sezioni locali dell'IFAI è in «Bollettino dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Supplemento alla Rivista Africa Italiana», 1, n. 2, p. IV, 1938.

maggiore, ufficiale del genio militare, che ha fatto la campagna del 1935-1936 ed è rimasto in Etiopia? Oppure, per dirla con Giuseppe Berto, si sarà chiesto "... cosa mai lo avesse spinto fin laggiù, se amor di patria, o lo stipendio coloniale, o stanchezza di tutto il resto, o semplicemente il fatto che voleva bene ad una ragazza che voleva bene ad un altro"<sup>252</sup>. Molti giovani partono per la guerra o dopo la guerra per conquistare 'il posto al sole'<sup>253</sup>; infatti è facoltà concessa anche alle camicie nere, dopo un anno di servizio, di essere smobilitati per restare in colonia in presenza di un'offerta di lavoro certa.

Dopo la smobilitazione del 1936, circa 35000 soldati hanno scelto di restare anziché rientrare in Italia, secondo i dati del Commissariato per la Colonizzazione e le migrazioni interne<sup>254</sup>. Alcuni sono partiti per l'Aoi per fuggire la disoccupazione, la fame, i debiti. Ci sono anche quelli che sono partiti con entusiasmo per la missione civilizzatrice dell'Italia o senza infingimenti in cerca di occasioni migliori, ovvero per "... il senso dell'avventura, il senso di possedere finalmente una frontiera"<sup>255</sup>. Alla base delle motivazioni dei partenti, quindi, non ci sono solo incentivi materiali ma anche ideologia, quasi mai "... una scelta di vita, ma un esperimento"<sup>256</sup>. In una lettera scritta alle sorelle durante la prigionia - quindi in una fase successiva, diversa e dolorosa della sua esperienza coloniale (vedi sezione 4.3) - PC indicherà il 1944, anno in cui avrebbe compiuto 30 anni, come il termine ultimo del suo soggiorno in Etiopia. Anche nel caso di PC, la permanenza in Aoi è da considerarsi temporanea.

Nel 1937, PC trova in Etiopia un impero di pace, di lavoro, di civiltà, secondo la promessa fatta dal Duce nell'annuncio imperiale del 9 maggio 1936? L'incrinatura dello spirito pubblico, alla fine del 1936 e durante il 1937, è dovuta anche ai racconti delle esperienze dei soldati e degli operai rimpatriati<sup>257</sup>: scarsità di cibo, disorganizzazione, malattie, fotografie di mucchi di italiani morti, condizioni di lavoro dure. Tra le migliaia di rimpatriati salentini, sia operai, sia soldati che CC

---

<sup>252</sup> Citazione in Berto (1963, p. 55).

<sup>253</sup> Bertella Farnetti *et al.* (2013); Prosperi (2016); Ertola (2017, p. 210-211); Duggan (2013, p. 299-300).

<sup>254</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione (1937, p. CXII); Sbacchi (1980, p. 262) cita dati del MAI e si attesta su una cifra di circa 15000 unità.

<sup>255</sup> Citazione in Del Boca (1965, p. 11); Ertola (2017, p. 210).

<sup>256</sup> Citazione in Labanca (2002, p. 394).

<sup>257</sup> Palmieri (2015, p. 274-287). Sulla stessa lunghezza d'onda Duggan (2013, p. 297) che annota: "Coloro che andarono in Africa nel 1935-36 subirono senza dubbio un raffreddamento dell'ardore iniziale".

NN combattenti, ci sono quelli che danno voce alla difficoltà in atto<sup>258</sup>? Quelli che partono nel 1937, come PC, hanno forse qualche indicazione difforme rispetto alla prevalente visione della propaganda fascista. La fase economica espansiva in colonia si arresterà nella seconda metà del 1937 (vedi appresso sezione 4.1) e quindi nel gennaio 1937 l'Etiopia sembra ancora attendere il miracolo italiano, sembra aspettare le potenziali risorse per realizzarlo: il fervore del lavoro necessario per la costruzione di una civiltà nuova, la superiorità indiscussa degli europei sugli indigeni<sup>259</sup>, la metamorfosi sociale e psicologica anche dei braccianti e nullatenenti che, appena sbarcati in colonia, si atteggiavano a padroni esigenti<sup>260</sup>.

---

<sup>258</sup> Se PC ha incontrato reduci non è dato di sapere. Comunque anche il 9 febbraio 1937 rientra a Lecce uno scaglione di reduci della guerra d'Etiopia: "Questa mattina ha fatto ritorno lo scaglione di Mutilati leccesi, incorporato nella gloriosa divisione Tevere che ha tenuto altissimo il buon nome del combattentismo salentino" («La Gazzetta del Mezzogiorno», 10 febbraio 1937).

<sup>259</sup> Bricchetto (2004, p. 254 e seguenti).

<sup>260</sup> Attribuito a Roberto Michels e citato in Di Lauro (1940, p. 51).



### 3. Il 18 maggio 1937

Ferrovia guardata bene da camicie nere divisione  
Tevere, sufficienti ma necessarie  
*Rodolfo Graziani al Ministro delle Colonie, 23 novembre 1936*<sup>1</sup>

#### 3.1. Prologo al 18 maggio 1937

I reparti di CC NN, rimasti in Etiopia alla fine della guerra<sup>2</sup> o inviati dopo il 5 maggio 1936, vengono utilizzati “... per operazioni nelle quali [siano] necessarie truppe leggere, veloci ed aggressive ... o per svincolare i battaglioni regolari di manovra da impegni di carattere prettamente territoriale e di presidio: in questo senso i reparti di CC NN vengono schierati ... sulle camionabili ...”<sup>3</sup> e a protezione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba: nel caso della 6<sup>a</sup> Divisione CC NN Tevere, nel Settore Occidentale Ferrovia, fino al ponte sul fiume Auasc e delle pertinenti opere d’arte ferroviarie<sup>4</sup>, e nel Settore Orientale Ferrovia ad est del ponte sull’Auasc.

---

<sup>1</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 27, I-186, “Il secondo anno dell’impero”, maggio-novembre 1937, Governo generale dell’Africa Orientale Italiana, Gabinetto del Vice Re. Nella relazione è citato il telegramma al Ministro delle Colonie del 23 novembre 1936, n. 932, Gabinetto marcia.

<sup>2</sup> La partecipazione della milizia fu rilevante con 6 divisioni inquadrare nei corpi d’armata dell’esercito. Le camicie nere furono oltre un quarto dei militari italiani impegnati nel conflitto (Longo, 2005a, p. 406). La 6<sup>a</sup> divisione CC NN Tevere partecipò alle operazioni belliche, fronte somalo, e alle successive operazioni di polizia coloniale con quattro legioni di CC NN, 219<sup>a</sup>, 220<sup>a</sup>, 221<sup>a</sup> e 321<sup>a</sup>. In occasione del quattordicesimo anniversario della fondazione della MVSN, «La Stampa» (10 gennaio, 1937) ricordò il contributo della MVSN alla conquista dell’Etiopia con un articolo a tutta pagina che fornisce dati anche sulla 6<sup>a</sup> divisione CC NN Tevere e sui principali fatti d’arme, tra cui la difesa di Les Addas del 6-7 luglio 1936.

<sup>3</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 85); vedi anche Lucas e De Vecchi (1976, p. 119 e seguenti).

<sup>4</sup> Archivio dell’Istituto LUCE, Reparto Africa Orientale (foto A000005209, scattata tra il maggio e il dicembre 1936): “Treno attraversa il ponte sul fiume Auasc; ... militari presidiano la zona” (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL0600004152/8/treno-attraversa-pon-te-sul-fiume-auasc.html>; data di consultazione, 15 dicembre 2018 ).

La ferrovia è fin da subito un obiettivo della guerriglia perché è la principale via di collegamento e di rifornimento di Addis Abeba e perché, essendo il controllo italiano limitato alla fascia ferroviaria, i gruppi di ribelli si possono muovere liberamente a nord e a sud della ferrovia per attaccarla a più riprese in differenti punti. I treni da e per Addis Abeba, in territorio etiopico sono scortati ovvero hanno almeno “... una mitragliatrice piazzata nel vagone di testa e un’altra nel vagone di coda”<sup>5</sup>. Nei due mesi successivi alla conquista di Addis Abeba, ci sono pesanti attacchi: a Les Addas il 6 e 7 luglio 1936, respinto dalla 219<sup>a</sup> legione CC NN Vittorio Veneto con gravi perdite<sup>6</sup>, a Moggio il 7 luglio, respinto dal 201° battaglione della 220<sup>a</sup> legione CC NN con perdite<sup>7</sup>, alla stazione di Cora e al ponte ferroviario contiguo il 13 luglio, alla stazione di Arbà il 31 luglio<sup>8</sup>. Gli attacchi a Moggio e Les Addas, guidati dal *degiac* Ficrè Mariam, sono descritti con vividezza e dovizia di particolari, ma in differita, da un testimone d’eccezione, Ciro Poggiali, inviato del «Corriere della Sera» e passeggero del treno assalito a Moggio<sup>9</sup>.

In un telegramma del 10 agosto 1936, Graziani avverte i reparti dipendenti di “... tentato imminente attacco ferrovia Arbà”<sup>10</sup> e in un telegramma al ministro Lessona dell’11 agosto 1936, lo stesso Graziani riferisce dati di *intelligence* secondo cui i capi nemici avrebbero sferrato “... un attacco alla ferrovia che speriamo interrompere senza rimedio facendo saltare ponti ed in special modo quello sullo Auasc ...”<sup>11</sup>. Si paventano attacchi sui circa 60 chilometri della tratta ferroviaria Cora-Auasc. Attacchi, infatti, ci saranno nelle settimane successive ad est di Ponte Auasc, ad Arbà<sup>12</sup> e poi nel mese di ottobre, il 12 tra Adama e Moggio, il 18 tra Addis Abeba e Moggio<sup>13</sup>. Le operazioni di perlustrazione e di rastrellamento lungo la ferrovia continuano fino a novembre inoltrato e culminano con l’uccisione del *degiac* Ficrè Mariam<sup>14</sup>.

---

<sup>5</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 47). Anche nelle memorie di Enzo Centofanti (2012, p. 19), che quattordicenne viaggiò da Gibuti a Addis Abeba nel 1937, si fa cenno alla scorta armata del treno.

<sup>6</sup> Nella sua edizione del 10 gennaio 1937, «La Stampa» riporta il numero di cinquantaquattro caduti.

<sup>7</sup> Poggiali (1971, p. 52-55); Saini Fasanotti (2010, p. 136-142).

<sup>8</sup> Mossotti (1937, p. 90-91).

<sup>9</sup> Poggiali (1971, p. 51-60).

<sup>10</sup> Telegramma n. 102998/20357 del 10 agosto 1936 da Graziani a Comando Settore Orientale Ferrovia, citato in Mossotti (1937, p. 108).

<sup>11</sup> AUSSME, Fondo N11, busta 4123, telegramma n. 10458 dell’11 agosto 1936 di Graziani a Lessona.

<sup>12</sup> Mossotti (1937, p. 107 e seguenti).

<sup>13</sup> Poggiali (1971, p. 98, 102).

<sup>14</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 160).

A fronte dell'inizio delle attività di resistenza armata, i comandi militari territoriali assumono un atteggiamento prudente nei confronti della popolazione, ben rappresentato dal proclama del 24 luglio 1936 - pochi giorni dopo i fatti di Moggio e Les Addas - di Mario Mazzetti, console della 220° legione CC NN: "... chi viene a noi troverà sempre protezione, chi diffida di noi sarà considerato persona sospetta, chi è contro di noi sarà stroncato"<sup>15</sup>. Anche nel corso del 1937, il comando militare del Settore si impegna a celebrare le festività italiane e locali al fine di rafforzare la coesione tra nazionali e indigeni; per esempio, in occasione della ricorrenza dei natali di Roma (21 aprile), "... vi è stato un grande raduno [nella piazza centrale di Moggio], ove alle ore 15 è convenuta tutta la truppa della Divisione «Tevere» e numerosa rappresentanza indigena di tutto il settore"<sup>16</sup>; per la benedizione delle sementi a Adama "... oltre 10 mila indigeni molti dei quali delle località più lontane, sono intervenuti alla cerimonia"<sup>17</sup>; per la festa del Meskel, una delle più sentite dalla comunità copto-cristiana, "... a Moggio, tutti i Capi Distretto indigeni, ed i capi delle chiese, vestiti dei sacri paramenti, hanno reso omaggio al Sig. Generale Comandante del Settore, che ha distribuito cospicui donativi ed ha illustrato ai convenuti l'alto significato della cerimonia che chiude in pieno fervore di opere la stagione delle piogge ed apre il ciclo del fecondo lavoro dei raccolti che apporterà alle popolazioni benessere e tranquillità"<sup>18</sup>.

"Per il controllo del territorio era fondamentale attenersi a due punti: sicurezza assoluta dei presidi e rastrellamento di armi e combattenti con colonne mobili"<sup>19</sup>. La 6ª Divisione CC NN Tevere svolge, quindi, attività di presidio in 13 distinta località<sup>20</sup> e attività di controguerriglia in senso lato nel settore Occidentale Ferrovia nella seconda metà del 1936<sup>21</sup> e nei primi mesi del 1937. Il genera-

---

<sup>15</sup> AUSSME, Fondo D6, DS 625, dal Diario storico-militare, proclama firmato dal console Mario Mazzetti; citato in Saini Fasanotti (2010, p. 45).

<sup>16</sup> «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 2 maggio 1937.

<sup>17</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando, alla pagina del 30 giugno 1937; l'evento è descritto anche ne «La Stampa della Sera» del 5 luglio 1937.

<sup>18</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando, alla pagina del 27 settembre 1937.

<sup>19</sup> Citazione in Saini Fasanotti (2010, p. 98).

<sup>20</sup> Pubblicazione AUSSME, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. Africa Orientale Italiana. Dislocazione Comandi, Reparti e Servizi dal 1-6-1936 al 1-4-1940.

<sup>21</sup> Mossotti (1937, p. 107-170).

le Nasi, governatore dell'Harar, dettaglia nella sua relazione mensile<sup>22</sup> tutte le misure atte a garantire la sicurezza, ovvero presidi fissi ai ponti, pattuglie di vigilanza, nuclei di difesa mobili.

Nell'aprile del 1937, il luogotenente generale Mischi riceve le congratulazioni dirette di Graziani per l'ottimo lavoro svolto nel rastrellamento di ingenti quantitativi di armi e munizioni<sup>23</sup>. Il disarmo continuerà anche nei mesi successivi dimostrando chiaramente che in Etiopia le armi girano tra i ribelli senza particolari ostacoli e che la guerra non è affatto finita.

Con specifico riferimento alla vicenda che avrà luogo il 18 maggio, dalle tabelle sulla dislocazione di comandi, servizi e reparti in Aoi<sup>24</sup>, settore Occidentale Ferrovia<sup>25</sup>, si apprende che: il comando della 6ª divisione CC NN Tevere del Luogotenente Generale Archimede Mischi è a Moggio; ad Auasc, alla data dell'1 gennaio 1937, ci sono il comando, la compagnia comando e la 4ª compagnia del 319º Btg., un plotone di mitraglieri, un nucleo di CC RR, un distaccamento della Regia guardia di finanza, una banda irregolare; a Ponte Auasc ci sono la 5ª e la 6ª compagnia del 319º Btg., la 219ª compagnia mitraglieri e il 3º Battaglione del 6º gruppo cannoni da 65/17. Il presidio di Auasc è affidato alla 2ª legione autocarrata con il 1º battaglione CC NN ad Auasc e il 2º battaglione CC NN e la 2ª compagnia mitraglieri a Ponte Auasc. Il Diario storico-militare del settore Occidentale Ferrovia - Comando, Divisione Tevere<sup>26</sup>, alla data del 27 gennaio 1937, specifica l'invio della 2ª legione autocarrata ad Auasc con il distacco di due compagnie a presidiare il ponte di Auasc.

Dalla mappa allegata al promemoria del 5 maggio del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Colonie, avente per oggetto la situazione aggiornata alla fine di aprile 1937<sup>27</sup>, si evince che a sud di Ancober è

---

<sup>22</sup> AUSSME, Fondo D6, DS 62, Relazione militare mensile maggio-giugno 1937, firmato Nasi del 12 luglio 1937.

<sup>23</sup> AUSDMAI, II, pos. 181/40, fascicolo 195, telegramma n. 17621 dell'8 aprile 1937 di Graziani a Mischi.

<sup>24</sup> Pubblicazione AUSSME, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. Africa Orientale Italiana. Dislocazione Comandi, Reparti e Servizi dal 1-6-1936 al 1-4-1940. L'estratto sulla dislocazione dei reparti nel Settore Occidentale Ferrovia è riportato in Appendice, sezione 7.2, documento 4.

<sup>25</sup> Vedi Appendice, sezione 7.3, mappa 2.

<sup>26</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>27</sup> AUSSME, Fondo N11, cartella 4124/III/2/4. Promemoria del 5 maggio 1937/XV del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Colonie, avente per oggetto la situazione alla fine di aprile 1937.

presente un gruppo di oltre cento ribelli<sup>28</sup>. Altre operazioni di polizia coloniale si svolgono a sud-est di Auasc, secondo l'analogo promemoria del 5 giugno<sup>29</sup>, sotto il diretto comando del Luogotenente Generale Mischi.

Il Diario storico militare del settore Occidentale Ferrovia<sup>30</sup>, nel periodo gennaio-maggio 1937, contiene dati riguardanti numerose e diverse operazioni di polizia coloniale: distruzione di villaggi - e relativa contabilità dei *tucul* incendiati -, arresti, rastrellamenti di armi e munizioni, smistamento di oltre 400 prigionieri al campo di concentramento di Moggio<sup>31</sup> ed esecuzioni di "indigeni", di "indigeni ribelli", di "indigeni irriducibilmente ribelli", di "indigeni delinquenti". Nel periodo marzo-novembre del 1937, nella fase acuta della repressione successiva all'attentato a Graziani del 19 febbraio 1937, in un settore dove non ci sono masse ingenti di ribelli, il numero dei condannati a morte, riportati sempre nel Diario storico-militare del settore Occidentale Ferrovia, ammonta a 131 (Tabella 1). Il 2 marzo 1937 a Moggio sono giustiziati nove seguaci di *ras Destà*<sup>32</sup>, a sua volta giustiziato sommariamente il 24 febbraio 1937. I provvedimenti di rigore sono eseguiti in vario modo - 'passati per le armi', fucilazioni e impiccagioni -, ma spesso non c'è indicazione specifica, sono comminati sommariamente, pubblicamente, anche nella piazza del mercato, o segretamente "in luogo opportuno", quasi sempre in assenza delle autorità indigene. Le condanne capitali sono decretate per svariati motivi: prevalentemente detenzione abusiva di armi o esplosivi, ma anche per ribellismo, attività contro il Governo italiano, favoreggiamento della attività dei ribelli, omicidio, commercio di schiavi, razzia, furto. Compaiono rarissimamente il luogo di origine e la qualifica dei condannati (Tabella 2). Le presunte generalità dei condannati a morte sono riportate in meno del 30% dei casi (Tabella 3).

Nei giorni immediatamente precedenti l'esecuzione del 18 maggio 1937, si leggono notizie interessanti negli ordini impartiti in data 30 aprile e 14 maggio

<sup>28</sup> Vedi Appendice, sezione 7.3, mappa 3.

<sup>29</sup> AUSSME, Fondo N11, cartella 4124/III/2/4. Promemoria del 5 giugno 1937/XV del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Colonie, avente per oggetto la situazione alla fine di maggio 1937. Appendice, sezione 7.3, mappa 4.

<sup>30</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>31</sup> Moggio o Mojo è sia campo di concentramento che sito di esecuzione per rappresaglia (<http://campifascisti.it/mappa.php?nazione=Etiopia>; data di consultazione 20 settembre 2018); potrebbe essere quindi il "luogo opportuno" (o uno dei luoghi opportuni) per le esecuzioni citato più volte nel Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>32</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando, alla data del 2 marzo 1937. Per *ras Destà* vedi anche Sezione 2 e Borruso (2017).

1937 al comando della 3<sup>a</sup> brigata coloniale<sup>33</sup> in azione contro i ribelli operanti nel nord del Mingiar lungo la linea Balci-Cutebab-Ciobbà<sup>34</sup>: il Luogotenente Generale Mischi descrive nel dettaglio l'azione del "... *degiac* Hailè Aptenold già capo regione Auasc forte di numerosi armati et due mitragliatrici ... che potrebbe minacciare da nord Matahara", una località molto vicina ad Auasc, anche sulla base di una informativa del console Fioretti comandante della 2<sup>a</sup> legione autocarrata di stanza proprio ad Auasc, e dispone l'applicazione di "... provvedimenti di rigore ad oltranza". Mischi si uniforma, e non potrebbe essere altrimenti, alle disposizioni del Vice Re Graziani reiterate il 14 maggio ai comandanti dipendenti: "... disarmo assoluto popolazioni; eliminazione di tutti i capi; ... la conquista è conquista e dopo aver sperimentato per un anno intero le forme di generosità ecc., a cui si è risposto con le bombe, non rimane che la legge del taglione ..." <sup>35</sup>.

**TABELLA 1.** Distribuzione mensile dei provvedimenti di rigore del settore Occidentale Ferrovia, nel periodo gennaio-novembre 1937

Mese	N
Gennaio	0
Febbraio	0
Marzo	9
Aprile	39
Maggio	14
Giugno	17
Luglio	12
Agosto	37
Settembre	1
Ottobre	0
Novembre	2
<b>TOTALE</b>	<b>131</b>

**Note:** oltre il 90% dei provvedimenti di rigore è eseguito nel periodo aprile-agosto dopo l'attentato a Graziani del 19 febbraio 1937.

<sup>33</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>34</sup> Vedi Appendice, sezione 7.3, mappa 4

<sup>35</sup> ASMAI, II, posizione 181/40, fascicolo 195, telegramma n. 24293 firmato Graziani, del 14 maggio 1937, citato in Saini Fasanotti (2010, p. 211).

**TABELLA 2.** Caratteristiche dei provvedimenti di rigore registrati nel Diario storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando, comminati nel periodo marzo-novembre 1937

Data	Numero condannati	Motivazione del provvedimento di rigore	Modalità	Pubblica	Località	Nomi	Definizione condannato	Note aggiuntive
2-Mar	9	attività contro il governo			Moggio	no	indigeni ribelli seguaci di <i>ras</i> Destà	
2-Apr	2	detenzione fucile e munizioni			Acachi	no	indigeni	
15-Apr	1	detenzione di armi		sì	Acachi	sì	indigeno	Esecuzione in presenza dei balabat
17-Apr	3	omicidio di tre soldati italiani			Addas	sì	indigeni	
24-Apr	15	detenzione di armi, furto, razzia, commercio di schiavi		no	Moggio	no	indigeni	Esecuzione avvenuta in luogo opportuno
26-Apr	18	detenzione di armi, commercio di schiavi, omicidio		no	Moggio	1 su 18	indigeni ribelli	Esecuzione avvenuta in luogo opportuno
<b>18-Mag</b>	<b>4</b>		<b>fucilazione</b>	<b>sì</b>	<b>Auasc*</b>	<b>no</b>	<b>indigeni delinquenti</b>	<b>Pubblica fucilazione di 4 indigeni</b>
25-Mag	8					no		
25-Mag	2	razzia		no	Moggio		indigeni ribelli	Esecuzione avvenuta in luogo opportuno
7-Giu	16	assassinio, razzia			Moggio		indigeni ribelli	
27-Giu	1	detenzione di armi	fucilazione		Adama	sì	ribelle	
20-Lug	12	detenzione di armi, furto, razzia				sì	indigeni ribelli irriducibili	
2-Ago	5	favoreggiamento di Maconnen Moggio	passati per le armi		Balci	sì	indigeni	Comando presidio di Balci ha eseguito
6-Ago	3	detenzione di armi		sì	Rambutì	1 su 3	indigeni	Esecuzione al mercato
10-Ago	2	detenzione di armi			Moggio	sì	ribelli irriducibili	
19-Ago	15	attentato al ponte ferroviario di Marmaza	3 impiccati, 12 fucilati		Adama	1 su 15	indigeni ribelli	
21-Ago	6					sì	indigeni	Arrestati dal comandante della banda di Adama il 20 agosto
30-Ago	1	compagno di Maconnen Moggio	passato per le armi		Balci	sì	indigeno	Comandante della banda di Mingiara ha eseguito
30-Ago	5	favoreggiamento e detenzione di armi	passati per le armi		Balci	no	indigeni	Banda di Mingiara ha eseguito
8-Set	1	razzia, ribellione			Moggio	sì	indigeno	
27-Nov	2	possesso di gelatina esplosiva	passati per le armi	sì	Ciaffendenza	sì	indigeni	Esecuzione al mercato, preceduta da lettura della sentenza in italiano, amaro e galla
<b>TOTALE</b>	<b>131</b>							

**Note:** I reati ascritti sono di ordine politico-militare (detenzione di armi, favoreggiamento, omicidio di soldati italiani) o di ordine patrimoniale (commercio di schiavi, furto, razzia). Essendo il brigantaggio un fenomeno preesistente all'occupazione italiana, alcuni dei condannati possono non essere resistenti impegnati nella guerriglia anti-italiana. La detenzione abusiva di armi, che fa scattare automaticamente la condanna a morte, è un reato a carico di "delinquenti politici" e di "delinquenti comuni".

\*In grassetto i dati relativi alla vicenda di Auasc, narrata nel testo.

**TABELLA 3.** Lista nominativa degli indigeni sottoposti a provvedimento di rigore nel periodo marzo - novembre 1937, estratta dal Diario storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando

Data	Località	Unità	Generalità
15-apr	Acachi	1	Robi Cuddetà
17-apr	Addas	3	Legghesè Cursi, Sambù, Isufrerè Burrù
26-apr	Moggio	1	<i>grasmac</i> Badadà Gimmà
27-giu	Adama	1	Fellecà Sasson
20-lug		12	Uoldeioannes Ailè, Marmorà Ullacà, Ailè Mesciscia Tigrè, Dadi Botè, Asmach Marmorà, Egesò Turasè, Mamirè Uoldessellaissè, Fellecà Sabri, Insullà Sabri, Urà Ababò, Deinè Mendiò, Tasfà Baiù
02-ago	Balci	3	Yemsi Zoldiè, Mangudai Gasci, Magasè Gemani da Semalade*
		2	Tafarà Uoldè, Dalcù da Daciò*
06-ago	Rambuti	1	Taffesè
10-ago	Moggio	2	Gamacciù Talilà, Bacçalà Gabries
19-ago	Adama	1	<i>capo paese</i> Gimmà Adama
21-ago		6	Borannà Tufà, Badadà Girù, Bori Giarà, Buttà Giarà, Dabi Robà, Moggio Butà
30-ago	Balci	1	Mamirè Irdem
08-set	Moggio	1	Asfà Uoldechidanè
27-nov	Ciaffedenza	2	Areddo Sida, Gioro Sida
<b>TOTALE</b>		<b>37</b>	

**Note:** Le generalità dei condannati a morte sono riportate nel 28% dei casi delle esecuzioni, quasi mai nella prima fase del periodo considerato. Le generalità sono trascritte

dal diario storico-militare senza ulteriore verifica. Secondo l'uso locale, il nome proprio è seguito da quello del padre; in alcuni casi, quindi, due fratelli vengono giustiziati.

\*In due casi soltanto viene indicata la provenienza dei condannati.

PC raggiunge Auasc il 19 marzo 1937 dove è assegnato alla 2<sup>a</sup> legione autocarrata<sup>36</sup> della Divisione CC NN Tevere. Dato che è milite della compagnia mitraglieri potrebbe essere di stanza tanto ad Auasc quanto a Ponte Auasc (vedi sopra). Dal 14 aprile 1937 è trasferito alla compagnia comando della 2<sup>a</sup> legione<sup>37</sup>, quindi sicuramente è di stanza nel presidio di Auasc nel maggio del 1937. Alcune fotografie (Appendice, sezione 7.1, Fotografie 5A-D), contenute nella stessa scatola da cui è emersa la fotosequenza della esecuzione, indicano che l'accampamento e gli attendamenti dei reparti di CC NN sono nei pressi di una colonna/alzabandiera/monumento ai caduti della 219<sup>a</sup> legione Vittorio Veneto. Alla base della colonna ci sono due iscrizioni che si leggono parzialmente: la prima "Divisione CC NN Tevere" (Fotografia 5A), la seconda "Molti nemici, molto onore" (Fotografia 5B) che costituisce il motto della Divisione<sup>38</sup>. Le parole inscritte nel piedistallo (Fotografie 5B e 5C) suggeriscono che la colonna è anche monumento ai caduti della legione Vittorio Veneto. La colonna è tuttora esistente per quanto assai degradata (vedi Fotografia 5E ottenuta nel 2019). L'orizzonte della Fotografia 5A è chiuso a destra da un rilievo montuoso (freccia), identico a quello ripreso nel 2019 (Fotografia 5F e sua didascalia), che permette di collocare l'accampamento del presidio di Auasc a nord-ovest della ferrovia e a ovest della stazione di Auasc.

---

<sup>36</sup> ASLE, Fondo Distretto militare di Lecce, Leva del 1914, pag. 238, foglio matricolare N. 32836 bis di PC.

<sup>37</sup> ASLE, Fondo Distretto militare di Lecce, Leva del 1914, pag. 238, foglio matricolare N. 32836 bis di PC.

<sup>38</sup> Il motto della Divisione CC NN Tevere si può leggere in una cartolina postale che si trova in: <https://www.ebay.it/itm/CARTOLINA-6-DIVISIONE-CC-NN-TEVERE-ILLUSTRATORE-GARGIULO-/152962874806> (data di consultazione, 19 novembre 2019).

### 3.2. Il fatto di Auasc

La sequenza fotografica della fucilazione, il fatto di Auasc, si compone di cinque istantanee in bianco e nero di piccolo formato, 6cm x 9cm (Appendice, sezione 7, Fotografie 6A-E). Ogni istantanea della sequenza è annotata sul verso da PC, ovvero presenta una breve legenda, trascritta appresso in corsivo e riportata in Appendice, completa di data (18-5-1937 XV) e luogo (Auasc): si tratta di un brevissimo ma completo racconto fotografico. La successione delle istantanee è stata stabilita da me sulla base della relativa legenda: si passa dalla lettura della sentenza di condanna a morte alla fucilazione dei quattro giovani etiopi.

6A. *“Il vice residente che non si vede legge la sentenza mentre i 4 condannati ascoltano impassibili la condanna di morte. I 4 condannati”*. La lettura della sentenza da parte del Vice-residente<sup>39</sup> esclude che una corte del tribunale militare abbia emesso la sentenza. Il Vice residente è giudice unico in materia penale di primo grado per i sudditi della propria circoscrizione amministrativa, cioè la vice residenza, secondo le norme del capo quarto della Legge Organica per l’Aoi; la lettura della sentenza implica lo svolgimento formale di un procedimento giudiziario. Il Vice residente legge la sentenza in italiano; la sentenza è probabilmente tradotta e letta in amarico dato che nella successiva istantanea è indicata la presenza di un interprete. Gli imputati, ora diventati condannati, quindi hanno verosimilmente capito la pronuncia della condanna a morte ma sono rimasti “impassibili”. I condannati indossano la tipica sciamma, sono scalzi e non sembrano ammanettati; sono contornati da quattro camicie nere - identificate dalla tipica divisa coloniale<sup>40</sup> indossata dalle due camicie nere in figura piena - e da due *zaptiè* con il caratteristico *tarbusc* dei CC RR indigeni<sup>41</sup>. I condannati dovrebbero essere di religione cristiana copta - ipotesi basata sulla presenza di un esponente del clero ortodosso copto nella successiva istantanea - e quindi appartenenti plausibilmente all’etnia Amhara, quella dominante nell’impero negussita e maggiormente coinvolta nella opposizione all’occupazione italiana.

---

<sup>39</sup> Il comma 3 dell’art. 19, RDL 1 giugno 1936, n. 1019, *Ordinamento e Amministrazione dell’Africa Orientale Italiana*, recita: “I Commissari, Residenti e Vice residenti sono nominati con decreto del Governatore e scelti tra i funzionari del ruolo di governo ...”.

<sup>40</sup> Crociani e Battistelli (2010, p. 13).

<sup>41</sup> Panzera (1987).

6B. *“I capi del paese assistono alla lettura di condanna; quello con la croce è il prete, quello col puntino è l’interprete”*. Nella istantanea, le autorità sottomesse assistono schierate e silenziosamente consenzienti. I capi di gruppo, comunità, quartiere o villaggio sono nominati, secondo le disposizioni del capo quinto della Legge Organica per l’Aoi, dal Governatore su proposta del Residente, prestano giuramento davanti all’Autorità di Governo da cui dipendono e sono regolarmente stipendiati<sup>42</sup>.

Cinque capi di Auasc sembrano troppi: sono forse capi di più villaggi la cui popolazione è stata radunata per l’esecuzione, oppure si tratta di un capo e alcuni notabili. I quattro ‘capi’ con sciamma ed uno con giubba cachi, forse il capo banda indigeno<sup>43</sup>, sono allineati. Il ‘prete’ ha in mano una croce copta: sembra un membro del clero secolare con il caratteristico “turbante di mussolina”<sup>44</sup> bianca. Alle loro spalle, ad una certa distanza si intravede una massa di persone, verosimilmente abitanti di Auasc e (forse) di villaggi vicini se il 18 maggio, martedì, fosse giorno di mercato; potrebbero anche essere indigeni al seguito della banda di stanza ad Auasc o profughi da villaggi razzati dai *patriots*.

6C. *“Li bendano”*. Tre dei quattro condannati sono già stati bendati. Un ufficiale italiano di spalle sta bendando il quarto condannato. Due dei condannati già bendati sono ammanettati assieme. Una camicia nera e tre *zaptiè* contornano i prigionieri. Sullo sfondo si intravede un gruppo di camicie nere.

6D. *“Dopo averli bendati li trascinano vicino la fossa perché siano fucilati”*. Quattro CC NN scortano i condannati bendati verso un’area in cui è stata scavata una fossa che si individua nella parte sinistra della foto. Due CC NN si stanno muovendo in direzione opposta.

6E. *“Il plotone di esecuzione dopo la prima scarica di fucileria”*. In primo piano si vedono i corpi dei quattro condannati accasciati a terra, nella fossa. Tra i fucilati ed il plotone di esecuzione, composto da almeno sette CC NN con il moschetto a piedarm, si vede distintamente la fossa scavata in precedenza. Alle spalle del plotone di esecuzione, ad una certa distanza, si nota una massa di

---

<sup>42</sup> Labanca (2002, p. 353): “Il fascismo intervenne pesantemente nelle gerarchie del potere locale ‘indigeno’, soprattutto al suo livello più basso: ‘nuovi’ capi vennero nominati, minacciati, spesso comprati”.

<sup>43</sup> Per analogia con la fotografia a p. 104 di Saini Fasanotti (2010).

<sup>44</sup> Citazione in Poggiali (1938, p. 472).

persone già osservata in Fotografia 6B. Si intravede anche la linea telegrafica (o linea telefonica), che al tempo correva a sud della ferrovia<sup>45</sup>: se ne inferisce la relativa vicinanza del sito della esecuzione alla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti e al campo del presidio di Auasc. La linea dell'orizzonte è segnata da una morbida catena montuosa che è stata identificata come l'acrocoro etiopico posto a NO di Auasc (confronta la Fotografia 7A con un particolare ingrandito della Fotografia 6E riportato in Fotografia 7B).

La descrizione della sequenza fotografica e l'analisi delle didascalie/legende evocano domande e correlati commenti usati anche per validare metodologicamente la sequenza fotografica stessa in termini di documento storiografico<sup>46</sup>:

Chi ha scattato la foto? Si tratta di una serie ufficiale<sup>47</sup> o clandestina? Chi ha sviluppato la foto e chi l'ha fatta circolare? La sequenza fotografica sembra appartenere ad una delle cosiddette 'serie clandestine' ovvero non scattate "... dai reparti fotografici delle forze armate e dell'Istituto LUCE-Aoi"<sup>48</sup>. Le macchine fotografiche non sono affatto rare tra ufficiali, soldati e camicie nere che "possono produrre la propria memoria visuale"<sup>49</sup>; quindi, pur non essendoci indicazioni esplicite, l'autore della sequenza potrebbe essere lo stesso PC o, più probabilmente, un suo commilitone: le legende delle numerose foto che riproducono PC a Auasc nel semestre successivo suggeriscono che un commilitone di PC sia il fotografo. La serie fotografica potrebbe essere stata distribuita tra alcuni dei militi del presidio di Auasc; in tal caso, ce ne potrebbero essere altre copie in un cassetto di qualche abitazione italiana o nelle fototeche di Addis Abeba e dell'Istituto Luce. PC ha quasi sicuramente assistito personalmente alla fucilazione

---

<sup>45</sup> Mossotti (1937, p. 162).

<sup>46</sup> Triulzi (1995, p. 147) indica tre fasi di rilievo metodologico: "... il *testo* delle immagini, il *corpus* complessivo, il *contesto* di riferimento".

<sup>47</sup> Nell'Archivio dell'Istituto LUCE, Reparto Africa Orientale, esiste una serie di trenta fotografie della fucilazione di un prigioniero (A00003041- A00003070). Non è indicata la località e la data è compresa tra il maggio e il dicembre 1936; la sequenza documenta lo schieramento delle truppe nazionali e coloniali e degli *zaptiè*, l'arrivo del "prigioniero indigeno" con un furgone, lo spostamento verso il sito dell'esecuzione del prigioniero scortato da due *zaptiè*, la lettura della sentenza di morte da parte di un ufficiale italiano, prima, e da un graduato ascaro, poi, la preparazione della sedia cui sarà legato il prigioniero in presenza di un religioso copto, la fucilazione alla schiena del prigioniero da parte di tre *zaptiè*, l'accertamento della morte da parte di un ufficiale italiano, la deposizione del cadavere del condannato in una cassa di legno da parte degli *zaptiè*.

<sup>48</sup> Citazione in Bondioli (2007, p. 296).

<sup>49</sup> Wurzer (2018); è mia la traduzione da: ... *able to produce their own visual memory*.

perché in forza alla compagnia comando, per la tipologia delle legende e perché, da altre annotazioni personali<sup>50</sup>, risulta essere ad Auasc nel giorno del suo compleanno (19 maggio), cioè il giorno successivo alla esecuzione.

Non sembra probabile che le foto siano state riportate in Italia da PC al termine della sua prigionia in Kenya perché le truppe britanniche confiscavano il materiale fotografico dei soldati catturati. Le fotografie sono state verosimilmente spedite da PC ai familiari - madre, zia e sorelle - dato che numerosi ritratti fotografici di PC, in compagnia o meno di altri commilitoni, sono stati rinvenuti nella stessa scatola di Soletto: si riferiscono al periodo 27 marzo-1 novembre 1937 e, oltre alla data e al luogo, Auasc, spesso riportano sul *verso* un testo con riferimenti diretti ai familiari. Se, come è probabile, sono state spedite tramite posta militare, la censura le ha fatte passare in quanto non particolarmente truci (vedi appresso). PC, spedendo il foto-racconto della esecuzione ai familiari, ha voluto probabilmente "... fissare nel tempo il *c'ero anch'io* e ... modificare il rapporto anonimato-partecipazione"<sup>51</sup>, ha voluto probabilmente condividere "... l'idea di trovarsi al centro di vicende inconsuete quanto straordinarie"<sup>52</sup>. Al "diluvio di immagini [che] si riversa sul paese, sotto l'attenta regia del ministero della cultura popolare" si somma la "vastissima e difficilmente quantificabile ... produzione privata, ora assicurata anche dai soldati semplici che possono finalmente permettersi di affrontare il costo di un apparecchio da portare con sé sulle ambe etiopiche a catturare i ricordi della grande avventura propagandata dal regime"<sup>53</sup>.

L'invio della sequenza fotografica corredata di esplicite note contrasta comunque con "il silenzio sulla repressione della resistenza anticoloniale e ancor più sull'apparato di forza che accompagna la *quotidiana* imposizione alle popolazioni autoctone del potere bianco" delle coeve "pagine di scrittura autobiografica popolare dell'emigrazione coloniale"<sup>54</sup>.

La foto è stata scattata a Auasc? Se sì, dove rispetto al villaggio? Pali della linea telegrafica si vedono nella Fotografia 6E e si apprezza il panorama fatto di

---

<sup>50</sup> Archivio personale PC: nel diario-cronologia di PC è indicata una località in corrispondenza delle principali festività religiose (Natale, Capodanno, Pasqua) e personali (compleanno, onomastico). Dallo schema si evince che PC è a Auasc il 19 marzo 1937 (onomastico), il 28 marzo 1937 (Pasqua) e il 19 maggio 1937 (compleanno).

<sup>51</sup> Citazione in Mignemi (1984, p. 8).

<sup>52</sup> Citazione in Borruso (1997, p. 60).

<sup>53</sup> Citazione in Palma (1999, p. 27).

<sup>54</sup> Citazione in Labanca (2001, p. XXX).

“... boscaglia povera e grama, con predominio del genere *Acacia*”<sup>55</sup> nelle varie istantanee. Il posto è verosimilmente alla periferia di Auasc, e non presso il ponte di Auasc che dista tre chilometri a nord-est, per la presenza di popolazione locale e autorità indigene locali e perché PC è in forza alla compagnia comando del presidio di Auasc: non è chiaro però se il luogo della esecuzione sia a sud o a nord della linea ferroviaria. La catena montuosa che chiude l’orizzonte nella Fotografia 6E potrebbe essere a nord o a sud del teatro della esecuzione: a nord-ovest, infatti, c’è il ciglio dell’altopiano etiopico (amarico), a sud-est il ciglio dell’altopiano somalo (hararino). La fotografia scattata ad Auasc nel 2019 (Appendice, sezione 7.1, Fotografia 7A), se confrontata con quella scattata nel 1937 (particolare in Fotografia 7B), indica che il sito della esecuzione è a sud della linea ferroviaria verso il canyon dell’Auasc.

Vi è stata esecuzione ad Auasc? Vi è traccia documentale dell’evento nel Diario storico-militare del Settore Occidentale Ferrovia-Comando alla data di martedì 18 maggio 1937: “Nuovi provvedimenti di rigore 4”<sup>56</sup>. Non ci sono i nomi dei condannati né vi è l’indicazione del luogo<sup>57</sup>. Tuttavia, nel telegramma del 25 maggio 1937 inviato da Graziani a Alessandro Lessona, ministro dell’Africa Italiana, con la contabilità aggiornata delle esecuzioni<sup>58</sup>, c’è la specifica comunicazione “Auasc provvedimento rigore quattro indigeni delinquenti” alla data del diciannove (maggio). La data riportata nel telegramma di Graziani (19) è diversa da quella del Diario storico-militare e da quella riportata da PC (18) ma i quattro condannati dovrebbero essere gli stessi nei due documenti, ovvero la data del 19 sembra essere un errore materiale. A sostegno di questa interpretazione vi è il telegramma del 20 maggio 1937 di Graziani a Lessona<sup>59</sup>, riguardante l’aggiornamento della situazione militare in tutti i settori dell’Impero: si riportano le quantità di armi rastrellate nel Settore Occidentale Ferrovia e registrate con gli stessi numeri nel diario storico-militare alla data del 18 maggio (vedi ancora Appendice, sezione 7.2, documento 5).

---

<sup>55</sup> Citazione in Santagata (1940, p. 27).

<sup>56</sup> Vedi la riproduzione del Diario in Appendice, documento b.5.

<sup>57</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

<sup>58</sup> Telegramma segreto e cifrato, n. 9422, 27019 Gabinetto, del 25 maggio 1937-XV da Graziani a MAI: cortesemente trasmesso via mail il 14 settembre 2014 all’autore da Ian Campbell; il telegramma è riprodotto in Appendice, sezione 7.2, documento 6.

<sup>59</sup> AUSSME, Fondo D6, DS 59, telegramma n. 25919 del 20 maggio 1937 da Graziani a Lessona; citato e riprodotto in Saini Fasanotti (2010, p. 445-446).

La punizione esemplare applicata in forma solenne e pubblica solitamente mira a colpire le autorità, i capi e/o a intimidire le popolazioni. Nel nostro caso, non pare che i condannati fossero capi ai quali avrebbero dato risalto anche nominativo nel Diario storico-militare e nella comunicazione telegrafica di Graziani. Ma la comunicazione medesima è segno indiretto di un evento pubblico significativo. La esecuzione pubblica di quattro etiopi catturati con armi e munizioni potrebbe essere stata decisa per dare applicazione al recentissimo DGG 16 maggio 1937, n. 391, che commina la pena di morte per detenzione abusiva di armi, ordigni e munizioni di guerra. La pena capitale comminata con la sentenza letta dal vice-residente, non è una esecuzione sommaria per ribellismo che implica l'immediata esecuzione in forza delle disposizioni di Graziani<sup>60</sup>. Una esecuzione immediata o segreta non avrebbe avuto una cornice di pubblico. L'esecuzione di Auasc è una cerimonia pubblica, è un monito e pertanto i corpi degli esecutati sono esibiti e fotografati<sup>61</sup>.

Chi si incarica dell'esecuzione? Solitamente sono i carabinieri che svolgono funzioni di polizia militare. In questo caso sono le camicie nere del presidio di Auasc a costituire il plotone di esecuzione. Si vedono anche *zaptiè* nelle fasi preliminari dell'esecuzione ma non ci sono soldati del Regio esercito.

Chi sono i condannati? Sono locali o vengono da zone limitrofe? Sono stati catturati dalle colonne in azione nel Mingiar? Sono stati catturati armati a ridosso della ferrovia? Non essendoci archivi, anagrafi né registri delle esecuzioni da parte etiopica<sup>62</sup>, non pare possibile dare un nome ai quattro condannati. Erano e sono quattro volti senza nome. L'atteggiamento dei condannati è descritto da PC come 'impassibile'. È interessante che Ciro Poggiali riferisca di aver assistito ad un processo del tribunale militare ad Addis Abeba (16 luglio 1936) e di aver notato la "... impressionante indifferenza dei morituri"<sup>63</sup> condannati a morte per detenzione di armi. In generale, annota sempre Poggiali, "essi non temono la morte, nel senso che non si mettono in lotta contro di essa quando essa si presenta ineluttabile"<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> AUSSME, Fondo N11, busta 4124, Notizie AOI, riassunto n. 10 del 26 ottobre 1936.

<sup>61</sup> De Luna (2006, p. 47-49).

<sup>62</sup> Hilton (2007, p. 16) e comunicazione personale di Ian Campbell del 24 settembre 2014.

<sup>63</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 69).

<sup>64</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 117).

Qual è il reato per cui sono condannati? Altri casi documentati nel Diario storico-militare del Settore Occidentale Ferrovia si riferiscono a vari capi di imputazione (vedi Tabella 2). Per una esecuzione pubblica il reato deve essere politicamente rilevante: potrebbe essere attacco alla ferrovia e/o possesso di armi. Se fosse un reato contro il patrimonio le esecuzioni sarebbero pubbliche ma per impiccagione.

Dove sono sepolti gli etiopi fucilati? La fucilazione avviene ai margini di una fossa dove verosimilmente sono stati anche seppelliti. Non si sa, però, se sono ancora sepolti a Auasc. In una serie ufficiale della sequenza fotografica della fucilazione di un prigioniero indigeno<sup>65</sup> in altro e non precisato luogo, il cadavere era deposto in una cassa di legno, non essendo peraltro documentata fotograficamente la sepoltura. Nel caso dell'esecuzione di Auasc, l'ipotesi della deposizione in cassa delle quattro salme e della successiva sepoltura non è documentata ma anche improbabile per la presenza della fossa già scavata. È stato documentato il caso di esecuzioni sommarie non seguite da alcuna sepoltura, procedura ancor più brutale che avrebbe ferito la sensibilità dei presenti<sup>66</sup>.

Qual è il tono delle legende scritte da PC? I toni dei commenti di PC sono cronachistici, distaccati, senza apparente partecipazione ma privi di annotazioni fisiognomiche<sup>67</sup> o retorica patriottica; non solo dalle immagini ma anche dalle didascalie traspaiano distanza emotiva ma non compiacimento. Il contesto storico nel quale vengono osservate le immagini determina la lettura delle stesse<sup>68</sup>: i caduti della propria parte destano solitamente viva commozione e le

---

<sup>65</sup> Dall'Archivio dell'Istituto LUCE, Reparto Africa Orientale, indichiamo ad esemplificazione una delle trenta fotografie della fucilazione: <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL0600007764/8/> (data di consultazione, 15 dicembre 2018).

<sup>66</sup> Scrive il tenente medico Sirianni nel suo diario alla data del 16 gennaio 1937: "I giustiziandi vengono legati a catena mediante le catenelle dei carabinieri. ... Ho eseguito un paio di fotografie. Spettacolo brutto. E senza nessuna solennità. Neanche la lettura della sentenza, neppure la fossa e ciò ripugna al mio spirito di cattolico. ... E non hanno voluto neanche una mia constatazione di decesso" (Sirianni, 2016, p. 281)." Le foto delle due esecuzioni sono riportate nel libro (n. 25-29 e n. 33-34) corredate dalle legende scritte dallo stesso tenente Sirianni.

<sup>67</sup> Le legende dell'iconografia ufficiale spesso utilizzano annotazioni fisiognomiche per caratterizzare la natura intrinsecamente selvaggia del ribelle/processato/condannato (Palma, 2005b, p. 52-53).

<sup>68</sup> Bertella Farnetti (2007, p. 300).

efferatezze compiute sui corpi e/o sui cadaveri provocano sdegno. “Al nemico che si ha di fronte, ... gli italiani ... non riconoscono la dignità di essere umani sul proprio stesso piano e quindi anche le uccisioni e la vista dei morti assumono un peso più lieve”<sup>69</sup>.

La relazione psicologica con l'evento esecuzione attiene, in generale, alla questione dei sentimenti della bassa forza - sia soldati che militi fascisti - coinvolta nella repressione sviluppatasi dopo il maggio 1936, in particolare dopo il febbraio 1937: sui resistenti all'ordine fascista, sui guerrieri ferocissimi, sui perpetratori di mutilazioni efferate, sui razziatori nati, sui barbari odiatori dei bianchi, della civiltà e del progresso - e la propaganda fascista utilizza in modo reiterato gli eventi più simbolici quali il massacro del cantiere Gondrand a Mai Lahla<sup>70</sup> o l'eccidio di Lekemti<sup>71</sup> -, non può non calare la scure della giusta e inesorabile legge fascista<sup>72</sup>: il bandito/brigante/traditore/colpevole deve essere punito. Il PC è arrivato da poco in zona di operazioni: ammesso che abbia registrato un sentimento di ripulsa per l'esecuzione, non l'avrebbe mai esplicitato in una legenda destinata alla lettura dei familiari per adesione alle parole d'ordine del fascismo e per autocensura. Inoltre, nelle lettere che PC scriverà dalla prigionia, dal 1941 in poi, mai si farà cenno alcuno alle vicende dell'anno trascorso nella milizia e all'esecuzione del 18 maggio 1937 (si veda sezione 4.3).

Sono fotografie dotate di senso? La sequenza della esecuzione ci rimanda uno spettacolo cui le camicie nere assistono con discreta indifferenza quali testimoni e attori e di cui vogliono rendere partecipi le cerchie familiari. Quasi a vantarsene? Ho cercato di stabilire la veridicità delle sequenze, in relazione

---

<sup>69</sup> Citazione in Palmieri (2015, p. 202). Nell'ampia raccolta di lettere che Vincenzo Ambrosio scrive ai suoi familiari a Roma, ce n'è una indirizzata da Gimma alla sorella studentessa (30 novembre 1937) in cui vi è un breve riferimento ad una impiccagione: “Tu vai alla prima dell'Opera, io alla prima di un'impiccagione: sale sulla forca un terribile bandito che tante volte ha sparato sui nostri e poi si nascondeva. Ma l'hanno preso e non ci darà più fastidio. Uno in meno” (Ambrosio, 1942, p. 56).

<sup>70</sup> Su «La Domenica del Corriere» del 29 marzo 1936 (Retro), la matita di Achille Beltrame rappresenta la fucilazione di alcuni dei presunti colpevoli della strage; a piè di pagina la didascalia recita: “La punizione dei briganti abissini. Scovati da un reparto di truppe libiche in una caverna, diciotto superstiti della banda che aveva aggredito e massacrato ingegneri e operai del cantiere Gondrand sono stati esemplarmente puniti”.

<sup>71</sup> Vedi nota 75 in sezione 2.3.

<sup>72</sup> Labanca (2001, p. 75), dal diario di Mario Gazzini (1936), *Schiacciare gli ostacoli alla civiltà*.

alle didascalie e al contesto. L'apparente veridicità dell'immagine fotografica può però condurre a interpretazioni false. I soldati raccolsero insieme alle loro immagini, quelle prese da serie ufficiali o da quelle clandestine. Il regime mise in piedi una impressionante fabbrica di immagini attraverso l'Istituto Luce e le unità fotografiche dell'esercito. Alla produzione e al controllo sfuggirono, però, le fotografie fatte individualmente dai soldati, sviluppate e stampate per proprio conto come sembrano essere quelle oggetto della presente analisi. Le serie individuali sono una fonte fotografica integrativa e complementare di quella ufficiale. Importanti sono in tal senso le indicazioni didascaliche<sup>73</sup>. Mignemi sostiene infatti che molti stereotipi della propaganda fascista vennero assunti dal soldato fotografo<sup>74</sup>. Le foto inviate o riportate in Italia sono anche all'origine della formazione e consolidamento di stereotipi dell'avventura africana che sarebbero durati per decenni in Italia.

La fotografia è assieme strumento per raccontare la storia e documento per la conoscenza della storia<sup>75</sup>, ma la fotocamera non registra gli eventi in modo neutro o privo di valore. Le immagini della esecuzione non sono la verità della guerra, sono elementi di verità il cui valore di prova storica va verificato con perizia<sup>76</sup>. Nella sequenza fotografica analizzata, la fotocamera ha fissato più volte lo sguardo dei condannati a morte. Non esistono ovviamente foto scattate dai *patriots* - dai compagni dei giovani giustiziati - che avrebbero avuto un'altra motivazione pur documentando lo stesso evento. "È nello sguardo indigeno, e nella diversità degli sguardi, che risiedono la complessità della relazione dominato-dominatore"<sup>77</sup>: quello sguardo è l'unica cosa rimasta dei quattro giovani etiopi. I morti non parlano e quei morti non hanno neanche un nome. Quelle fotografie riescono a far parlare i condannati a distanza di oltre ottant'anni? La macchina fotografica ha inoltre fissato anche il distacco e l'indifferenza dei carnefici, il silenzio dei testimoni, un silenzio assoluto, il silenzio che introduce la prossima sezione.

---

<sup>73</sup> Bertella Farnetti (2007, p. 322).

<sup>74</sup> Mignemi (1984, p. 193-194; 2004, p. 164-165).

<sup>75</sup> De Luna (2006, p. 23).

<sup>76</sup> Milton (1986, p. 27).

<sup>77</sup> Citazione in Fichera (2012, p. 86).

### 3.3. Iconografia della violenza coloniale

Alcune serie fotografiche ufficiali sono assai più truculente di quella illustrata nella sezione precedente; le fotografie della esposizione della testa mozzata del ribelle *degiaac* Hailù Chebbedè dopo l'esecuzione del 24 settembre 1937, ne sono un esempio: trasportata in una scatola di biscotti Lazzaroni viene esposta al mercato di Socotà e di Quoram<sup>78</sup>. Annota Del Boca: “[s]pesso i carnefici italiani si fanno fotografare in posa davanti alle forche o reggendo per i capelli le teste mozzate dei patrioti etiopici. In alcune foto gli aguzzini innalzano le teste recise su picche. In altre le fanno rotolare fuori da un cesto. In altre, ancora, le espongono in mostra su un telone, quasi fossero oggetto di baratto.”<sup>79</sup> La violenza sul nemico è documentata, ostentata, “il corpo nemico può essere profanato, esibito in pubblico o cancellato in una fossa comune”<sup>80</sup>: in quegli anni non c'è disagio a diffondere anche presso i propri familiari fotografie di natura bellica perché il lutto non è sentito come proprio, vi è separazione nei confronti della vittima/nemico. “Tra le immagini conservate dai fotografi soldato ... ci sono le immagini più crude della guerra. Corpi soprattutto dei nemici, uccisi giustiziati mutilati bruciati imputriditi. E ancor più corrosive sono le immagini, anch'esse molto popolari, delle fucilazioni e delle impiccagioni dei ‘ribelli’, che svelano la realtà oppressiva di una civiltà imposta con una violenza schiacciante”<sup>81</sup>. La rappresentazione iconica propria dell'orientalismo e dell'arte coloniale esprime “... un'ideologia disumanizzante per cui solo agli occidentali viene di fatto riconosciuto lo statuto di esseri umani a pieno titolo, ... implicando una disegualianza ontologica tra “razze” progredite e arretrate”<sup>82</sup>. La non umanità del suddito, del “negro” deriva direttamente dal razzismo coloniale ed è comune a tutti i colonialismi precedenti, coevi e successivi<sup>83</sup>, come nota Hannah Arendt: “Non si assassinava un uomo se si uccideva un indigeno, bensì una larva”<sup>84</sup>.

<sup>78</sup> De Luna (2006, p. 86).

<sup>79</sup> Citazione in Del Boca (1996, p. 176).

<sup>80</sup> De Luna (2006, p. XVI).

<sup>81</sup> Citazione in Bertella Farnetti (2007, p. 331).

<sup>82</sup> Citazione in Tomasella (2017, p. 26).

<sup>83</sup> Eccezione significativa agli stereotipi razzisti dominanti è la fotografia di Orio Vergani che, nel corso di un quadriennio (1934-1938), viaggiò in lungo e in largo per l'Africa, anche in quella italiana, e rappresentò con pudore l'uomo nero (ora in Vergani, 1997).

<sup>84</sup> Arendt (1967, p. 265).

Nel febbraio 1939, Malaparte è testimone (e protagonista) di una ampia operazione militare nel Goggiam contro i ribelli guidati da *ras* Abebè Aregai, di cui riferisce in alcuni dei suoi articoli per il «Corriere della Sera»<sup>85</sup>: non vi è sgomento, pietà o raccapriccio, non c'è repulsione per l'uccisione dei ribelli; Malaparte non ha dubbi di natura morale nella repressione dei ribelli, non confonde assolutamente le categorie dell'amico e del nemico<sup>86</sup> e "... nessuna pietà esprime per i civili e i resistenti i cui corpi massacrati si ammucchiano"<sup>87</sup>. Rispetto al collega Malaparte, Dino Buzzati dedica uno spazio minore alle operazioni militari nelle sue corrispondenze per il «Corriere della Sera»<sup>88</sup>; cionondimeno nelle *Notti di sabba nel Galla e Sidama* non mancano gli accenni al classico tema razzista della superiorità dei colonizzatori<sup>89</sup> e nell'articolo *L'ascari Ghilò Leone*, l'empatia di Buzzati è per il suo ascari morto e non per il nemico sconfitto: "... adesso non sparano più, la maggior parte è distesa per terra, accartocciata in mucchi sanguigni, pochi fuggono giù per la valle, si allontanano in fila indiana e incespicano come lebbrosi, cercano inutilmente di correre"<sup>90</sup>. Nelle corrispondenze di Alessandro Pavolini sul «Corriere della Sera» "... traspaiono assenza di pietà e disprezzo verso il nemico, senso di superiorità verso gli autoctoni, considerati come distanti anni luce dai colonizzatori europei"<sup>91</sup>. Il già citato p. Reginaldo Giuliani, nel suo diario non lascia una parola di compassione per i morti etiopi, militari o civili<sup>92</sup>.

Diffuso è l'uso della "retorica dell'abiezione che rappresenta l'Etiopia e le sue popolazioni come inferiori e prive non solo di cultura ma anche di

---

<sup>85</sup> Curzio Malaparte partì in piroscalo da Napoli il 19 gennaio 1939 e vi fece ritorno il 17 aprile 1939. Del suo viaggio di circa 6000 chilometri attraverso l'Etiopia, Malaparte diede conto in tredici articoli pubblicati dal «Corriere della Sera» tra il 4 maggio e il 7 novembre 1939. L'elenco completo degli articoli è ora in Malaparte (2006, p. 39).

<sup>86</sup> Ora in Malaparte (2006, p. 33).

<sup>87</sup> Citazione in Contarini (2015, p. 146).

<sup>88</sup> Gli articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» tra il 7 maggio 1939 e il 27 aprile 1940 sono ora raccolti in *L'Africa di Buzzati* a cura di Caspar (1997).

<sup>89</sup> Buzzati (1939a): è "... istintivo il bisogno di trovare un oggetto, un simbolo materiale ... che possa fare da intermediario, raccogliere le preghiere e trasmetterle alla divinità superiore, troppo lontana e impersonale per poter essere concepita da quelle selvatiche menti".

<sup>90</sup> Citazione in Buzzati (1939b).

<sup>91</sup> Citazione in Teodori (2014). Alessandro Pavolini (1903-1945) fu un corrispondente *sui generis* del «Corriere della Sera» in quanto ufficiale osservatore sull'aereo di Galeazzo Galea, comandante della squadriglia aerea da bombardamento denominata «la Disperata»; tra il 7 settembre 1935 e il 2 maggio 1936, Pavolini inviò quarantasei articoli.

<sup>92</sup> Giuliani (1937).

dignità umana”<sup>93</sup>. Un esempio significativo dei discorsi *privativi* sull’Etiopia è nel diario di Giuseppe Bottai, “... un memoriale dei miei pensieri, delle mie osservazioni durante la guerra africana”<sup>94</sup>, dove viene presentata “... un’Etiopia interamente *senza*: senza civiltà, storia, libertà, ... senza insediamenti, strade, agricoltura, industrie.” In tale contesto, “... nessuna identificazione è possibile con le popolazioni locali, segnate da un’alterità che non è cancellata neppure dalla morte”<sup>95</sup>. Bottai nel suo diario scrive di aver visto “... cadaveri di gente nera. Non commuovono. Questa morte di colore sembra mascherata”<sup>96</sup>. Anche le fonti diaristiche di recente pubblicazione non si discostano dalla rappresentazione ideologicamente segnata degli insorti come straccioni ribelli che “devono essere puniti, nella maniera più spiccia: Bombardamenti aerei in grande... Bombe a gas ... bombe incendiarie .... Iprite poi sulle strade, presso le sorgenti d’acqua. ... Bisogna seminare il terrore ... : nessuno e nulla deve essere risparmiato”<sup>97</sup>. Duggan annota invece che “[a] volte anche la scala dei massacri e la giustizia sommaria non di rado praticata dalle autorità italiane come deterrente nei confronti degli indigeni producevano un effetto sconvolgente”<sup>98</sup>.

Narrazioni indifferenti della violenza coloniale, contenute nelle missive dal fronte<sup>99</sup>, e immagini fotografiche della violenza coloniale, ufficiali o del nascente fotogiornalismo<sup>100</sup> o di fotografi soldato<sup>101</sup>, erano già comparse al

---

<sup>93</sup> Citazione in Polezzi (2008, p. 300).

<sup>94</sup> Citazione in Bottai (1939, p. 8).

<sup>95</sup> Citazione in Polezzi (2008, p. 302).

<sup>96</sup> Citazione in Bottai (1939, p. 73). Sul tema della sub-umanità degli etiopi tornerà Flaiano nel suo *Tempo di uccidere* (1947), romanzo considerato nel contesto della letteratura neo-coloniale (vedi sezione 5.2).

<sup>97</sup> Citazione in Sirianni (2016, p. 195): estratto dal diario (1 settembre 1936) del tenente medico Carmelo Sirianni del VI battaglione libico. Dopo aver assistito a due esecuzioni sommarie (24 ottobre 1936 e 16 gennaio 1937), il tenente Sirianni invece manifesta turbamento, raccapriccio e orrore, sentimenti che confliggono con la direttiva del “Vicerè Graziani, conoscitore profondo della anima africana”, di adottare tutte le misure necessarie a stroncare la ribellione (Sirianni, 2016, p. 225-227, 280-281).

<sup>98</sup> Citazione in Duggan (2013, p. 297). Interessante sarebbe dare una dimensione quantitativa alla locuzione ‘a volte’.

<sup>99</sup> Chiara (1912); Bono (1992).

<sup>100</sup> Valera (1912).

<sup>101</sup> Palma (1999, p. 13).

tempo della fondazione della colonia primigenia<sup>102</sup>, della guerra italo-turca del 1911-1912 e della occupazione della Libia; le foto, in particolare, erano anche molto diffuse tra la popolazione italiana. Sulla prima pagina dell'«Avanti!» del 5 dicembre 1913 vennero pubblicate quattro “terrificanti” fotografie di impiccagioni effettuate da soldati italiani in Cirenaica<sup>103</sup>, “... ultimi documenti dell’opera di civiltà del militarismo italiano ... ”<sup>104</sup>, oggetto, nei giorni immediatamente successivi, di una interpellanza del leader socialista Turati alla Camera dei deputati. Riporto alcuni dei passaggi dell’interpellanza di Turati che sono pertinenti per l’iconografia della violenza coloniale e che indicano come già nel 1913 l’indifferenza e, a volte, il compiacimento accompagnassero le esecuzioni capitali degli “indigeni” e la loro diffusione iconografica in Italia: “... Ma nessuno ha mostrato di scandalizzarsi e nessuno ha interrogato il Governo su queste che non sono caricature, ma che sono parecchie fotografie, dove si vedono qui sei arabi che pendono sospesi, e nostri soldati che, alcuni, li tirano per i piedi, altri tirano le corde da cui ballonzolano i corpi degli appiccicati; altrove sono altri arabi appesi agli alberi; vi è una svariata collezione, insomma, un ricco assortimento di questi fatti. Somigliano del resto a tante altre fotografie d’impiccati che si vedono talvolta nelle vetrine. Qualche volta i nostri prefetti pregano i rivenditori di ritirarle dalle vetrine, ma tante ne scappano, ed io ne trovo un po’ dappertutto. ... Le tre fotografie a sinistra rappresentano alcuni informatori del Senusso catturati sulla carovaniiera di Bu-Sciamel il 7 novembre 1913 ed impiccati il giorno 13 a Cirene, dietro ordine del generale Cavalocchi ... in seguito a processo sommario, fatto al Comando del presidio di Cirene. Il boia fu un soldato della sussistenza e i suoi aiutanti, che si vedono in questa fotografia e sembrano molto entusiasti del nobile sforzo loro commesso, furono alcuni soldati automobilisti del Genio”<sup>105</sup>.

È la guerra di Etiopia che determina una mobilitazione foto-cinematografica straordinaria e insuperata per l’epoca: “La guerra d’Abissinia fu la prima guerra della storia del giornalismo fotografico ad essere totalmente documentata. ... [Vi fu] ampia diffusione in Italia di immagini sconvolgenti del conflitto, oltre tutto

---

<sup>102</sup> Al periodo 1888-1896 si riferiscono le osservazioni sulla Eritrea di Palma (2005b, p. 43, 49).

<sup>103</sup> Le foto in oggetto sono riprodotte nella prima pagina dell’«Avanti!» del 5 dicembre 1913 e sono visibili nel sito del Senato della Repubblica (data di consultazione, 16 novembre 2018; <https://avanti.senato.it/>).

<sup>104</sup> «Avanti!», 5 dicembre 1913.

<sup>105</sup> Citazione in Turati (1913, p. 556).

non sempre in forme clandestine<sup>106</sup>, sebbene Mussolini avesse chiesto espressamente, nella primavera del 1936, all'Istituto Luce di non far vedere cadaveri abissini<sup>107</sup>.

La iconografia delle esecuzioni capitali ha un precedente illustre - a parte le foto della guerra libica pubblicate dall'«Avanti!» (vedi sopra) - e molti successivi e anche recentissimi esempi.

*Gli ultimi giorni dell'umanità* furono pubblicati dallo scrittore austriaco Karl Kraus sulla rivista «*Die Fackel*», negli anni 1915-1918, durante la Prima Guerra Mondiale che Kraus aveva definito “Gli ultimi giorni dell'umanità”. Una foto particolare compare nella prima di copertina della prima edizione integrale del dramma, apparsa nel 1922<sup>108</sup>. È la fotografia dell'avvenuta impiccagione<sup>109</sup> dell'irredentista Cesare Battisti, eseguita a Trento il 12 luglio 1916, che fu fatta ampiamente circolare in Austria durante gli anni di guerra in forma di cartolina postale<sup>110</sup>. Nella fotografia si osservano i volti sorridenti e compiaciuti del boia Josef Lang, dei suoi assistenti, dei militari e dei borghesi disposti attorno al cadavere del patriota italiano<sup>111</sup>. La fotografia ci mostra quello che negli anni successivi diverrà un fenomeno assolutamente banale: la metamorfosi degli esseri umani per opera degli obiettivi fotografici, cinematografici e televisivi. “Come ci mostra la foto dell'uccisione di Cesare Battisti, l'inquadratura che ritaglia una porzione di spazio-tempo mette in scena un evento sottratto a qualsiasi sentimento di pietà umana, assolutamente reificato nella sua esposizione di un trofeo di guerra. Quei personaggi che sorridono soddisfatti non si rendono conto che tale ostensione della morte, ridotta a festino dopolavoristico, sancisce, di fatto,

<sup>106</sup> Citazione in Mignemi (2008, p. 157).

<sup>107</sup> Mancosu (2014, p. 271-272). In particolare, “... i recenti film LUCE proiettano mucchi di morti abissini. A non tutti fanno buona impressione certi quadri. Dire a Paulucci di provvedere a tagliarli o ridurli” [Minuta autografa indirizzata a Paulucci di Calboli, 20 aprile 1936; ACS, SPD-CO 1922-1943. Busta 1251, fascicolo 50979/1-09797/2. Minuta 15881; citato in Mancosu (2014, nota 46, p. 272)].

<sup>108</sup> Kraus (1922); nell'edizione italiana consultata (Kraus, 1996), la fotografia dell'esecuzione compare all'interno e la relativa didascalia è a p. 5.

<sup>109</sup> Per la tecnica adottata, si trattò di strangolamento (Guiglia, 2016).

<sup>110</sup> La fotografia dell'esecuzione pubblica di Cesare Battisti si può anche trovare nel sito: <https://www.alinari.it/it/dettaglio/GRQ-F-003171-0000>; data di consultazione, 27 dicembre 2018.

<sup>111</sup> Il disegno della copertina de «*La Domenica del Corriere*» del 30 luglio 1916 è diverso e empatico verso Battisti: immagina gli attimi che precedono l'esecuzione, “la nuova infamia austriaca: il martirio di Cesare Battisti” (data di consultazione, 12 aprile 2020; [https://www.pinterest.it/pin/671247519431484933/?nic\\_v1=1ao5%2Bday%2B%2BZdSnOv%2F%2FP%2F12FEY3SVjhb0HAVKPDFvJC9p2eAdxsq4LPX9g1ssScsXPW](https://www.pinterest.it/pin/671247519431484933/?nic_v1=1ao5%2Bday%2B%2BZdSnOv%2F%2FP%2F12FEY3SVjhb0HAVKPDFvJC9p2eAdxsq4LPX9g1ssScsXPW)).

il definitivo trionfo della macchina sull'uomo, privandolo di ogni possibile salvezza morale"<sup>112</sup>.

All'altro estremo temporale, ad un secolo di distanza, ci sono le immagini rimandate dalle televisioni, dalle *webTV* delle contemporanee decapitazioni jihadiste. In tempo reale, in *streaming*, online arrivano le immagini delle esecuzioni che i fanatici carnefici recapitano al nostro domicilio via etere o internet<sup>113</sup>.

Fare memoria della violenza coloniale italiana è perlomeno spiacevole "... ma se vogliamo segnare la differenza tra noi e i nuovi barbari dobbiamo innanzitutto avere il coraggio di saper elaborare il nostro passato"<sup>114</sup>.

---

<sup>112</sup> <http://www.animamediatica.it/modules.php?name=News&file=article&sid=528>

<sup>113</sup> Per una esemplificazione, vedi: <https://www.adnkronos.com/Search/Link/keyword/decapitazione> (data di consultazione, 11 aprile 2020).

<sup>114</sup> Nicoletti (2015).

#### 4. Dopo il 18 maggio 1937

Il maggio 1937 - mese in cui avvengono l'esecuzione dei quattro giovani etiopi ad Auasc e l'eccidio spietato di Debra Libanos - è contrappuntato dalle acclamazioni tributate dalla Camera dei deputati e dal suo presidente Costanzo Ciano al "Fondatore dell'Impero [nel] primo annuale di Addis Abeba Italiana"<sup>1</sup> (5 maggio); dalle fastose celebrazioni di Addis Abeba per il primo annuale della fondazione dell'impero<sup>2</sup> e dalle parole inequivocabili pronunziate nell'occasione dal Vice Re Graziani (9 maggio)<sup>3</sup>; dall'intervento del ministro dell'Africa Italiana alla Camera dei deputati nel corso della discussione sul bilancio del Ministero (19 maggio): Alessandro Lessona rivolge un deferente omaggio a Graziani - "... al vittorioso condottiero, che ha completato la conquista e regge l'Impero" - suscitando l'entusiasmo irrefrenabile dei membri del Governo, dei deputati e del pubblico<sup>4</sup>. Profonda è la distanza tra la cruda realtà delle vicende etiopiche e la rappresentazione falsa e retorica che ne danno Costanzo Ciano, Graziani e Lessona. I fatti della seconda metà dell'anno 1937, con la ripresa intensa della guerriglia anti-italiana, favoriranno anche la rimozione di Graziani e di Lessona dai rispettivi posti di comando militare e di direzione politica.

---

<sup>1</sup> Citazione in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 maggio, 1937; anche ne «La Stampa» del 6 maggio 1937.

<sup>2</sup> «La Stampa della Sera», 10 maggio 1937. L'ampio servizio - *L'imponente rassegna di armati. Entusiasmo di nazionali e di indigeni* - non firmato è attribuibile a Attilio Crepas.

<sup>3</sup> Vedi nota 73 in sezione 2.3.

<sup>4</sup> Lessona interviene il 19 maggio 1937 alla Camera dei Deputati sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana e parla delle "grandiose realizzazioni dell'Etiopia" («Corriere dell'Impero», 21 maggio 1937). In particolare, il resoconto stenografico della seduta recita (Lessona, 1937b, p. 3840): "... desidero anzitutto inviare il saluto del Governo al vittorioso condottiero, che ha completato la conquista e regge l'Impero, a Rodolfo Graziani! (*Il Presidente, i Ministri e i Deputati sorgono in piedi - Vivissimi generali prolungati applausi*)".

#### 4.1. Fino al 10 giugno 1940

Graziani specificamente annota in merito alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba (24 giugno 1937): “Nei territori ex Scioa, ... lungo la ferrovia fino allo Hauasc est dislocata intera brigata CC NN Tevere et generale Mischi dispone inoltre di una brigata eritrea et una squadriglia autoblindata per dominio mobile suo settore. ... Identica situazione difensiva lungo la ferrovia esiste nel settore dallo Hauasc al confine Gibuti per parte Governo Harar”<sup>5</sup>. Guglielmo Nasi, governatore dell’Harar, nella sua Relazione militare mensile del 12 luglio 1937, conferma sostanzialmente il riassunto proposto da Graziani<sup>6</sup>.

Dal Diario storico-militare del Settore Occidentale Ferrovia si evince che l’attività dei ribelli non cessa affatto come pure l’azione repressiva ribadita nelle note giornalieri di rastrellamenti, di cattura e smistamento di prigionieri verso il campo di concentramento di Moggio, di esecuzioni. In particolare vi è il bando del 2 ottobre 1937 rivolto dal Luogotenente Generale Mischi alle genti del Mingiara e Scioncorà per annunciare la fine del “brigante Maconnen Moggio” e per promettere una taglia di 20 talleri in cambio della cattura dei ribelli affiliati al defunto Maconnen Moggio. L’attività di resistenza armata è documentata nelle stesse pagine: il 17 ottobre si citano i sette armati territoriali impiccati dai ribelli e il 2 novembre si riporta il controllo da parte dei ribelli dei guadi del fiume Cassam, che segna il limite nord del Settore<sup>7</sup>.

In generale, la spietata controguerriglia e la politica genocidiaria anti-amhara di Graziani continuano per tutto il 1937 e in tutti i governatorati dell’ex-impero negussita (Amhara, Harar, Scioa, Galla e Sidama). In un telegramma del 13 giugno 1937 inviato a Guglielmo Nasi, Governatore dell’Harar, Graziani è molto chiaro a riguardo: “... devi lentamente sterzare la tua linea politica, eliminando tutti i capi amhara sospetti ancora esistenti nello Hararino ... . Per questa ragione io sto facendo fare senza misericordia tabula rasa nello Scioà da parte di Maletti e altrettanto sta facendo il Governatore dei Galla-Sidama avendo ormai egli pienamente compreso che bisogna eliminare tutti gli amhara et scioani dai territori di ex conquista abissina per dare realmente la sensazione alle popola-

---

<sup>5</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 27, I-186, “Il secondo anno dell’impero”, maggio-novembre 1937, Governo generale dell’Africa Orientale Italiana, Gabinetto del Vice Re; telegramma al Ministro dell’Africa Italiana del 24 giugno 1937, n. 31806, Gabinetto.

<sup>6</sup> AUSSME, Fondo D6, DS 62, Relazione militare mensile maggio-giugno 1937, firmato Nasi del 12 luglio 1937.

<sup>7</sup> AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.

zioni aborigene che i padroni oramai siamo noi. ... Questa opera est necessario sia integrata nello Hararino dove in fondo si tratterà di eliminare qualche centinaio di capi perché delle masse facciamo e faremo quello che vogliamo”<sup>8</sup>. L’orientamento di Graziani circolava negli ambienti italiani di Addis Abeba come testimoniato da Poggiali che, nel suo diario pubblicato però nel 1971, attribuisce a Graziani la seguente affermazione: “... bisogna distruggere tutti gli intellettuali se si vuole pace nell’impero”<sup>9</sup>.

Quando il Maresciallo Graziani lascia l’incarico di Vice Re d’Etiopia e torna in Italia<sup>10</sup>, la conquista dell’Etiopia non è affatto compiuta nonostante le trionfistiche attestazioni ufficiali che accompagnano l’arrivo in Italia dell’“... invitto condottiero africano. ... Il bilancio della opera del Maresciallo Graziani non potrebbe essere più positivo e significativo: completamento dell’occupazione militare dell’Etiopia, fino ai suoi estremi confini ...; ristabilimento pronto e assoluto dell’ordine pubblico, là dove era stato turbato da qualche mestatore venduto allo straniero; inizio della colonizzazione e della costruzione di opere pubbliche veramente romane. ... Come in Libia, anche in Etiopia si ricorderà a lungo l’opera di fede e di passione attuata da Lui”<sup>11</sup>. Con Amedeo d’Aosta, il nuovo Vice Re, la

---

<sup>8</sup> ACS, Fondo Graziani, busta 27, I-186, “Il secondo anno dell’impero”, maggio-novembre 1937, Governo generale dell’Africa Orientale Italiana, Gabinetto del Vice Re: a) telegramma di Graziani a Nasi del 13 giugno 1937, n. 29977, Gabinetto; b) telegramma di Lessona a Graziani del 29 giugno 1937, n. 65309: “... approvo pienamente istruzioni che Vice Re dà a Governatore Harar”.

<sup>9</sup> Citazione in Poggiali (1971, p. 106).

<sup>10</sup> Graziani fu essenzialmente rimosso, come Lessona, per non avere ottenuto la pacificazione dell’Aoi. Mussolini lo rimosse ma gli concesse onori e trionfi popolari al suo rientro in Italia. In un documento della primavera del 1939, approvato dal nuovo sottosegretario reggente del MAI, Attilio Teruzzi, e riassunto da Mockler (1977, p. 285), ci sono le ragioni della rimozione di Graziani: “1. Aveva distrutto la savia organizzazione del 1936 basata su pochi capi realmente importanti, sostituendoli con troppi uomini insignificanti, fatti venire quasi sempre dall’Eritrea. 2. L’amministrazione della giustizia era pessima. 3. Non vi era stato alcun potenziamento dell’attività economica. 4. Non si era assolutamente capito il problema religioso. 5. Si erano avuti eccessi in fatto di provvedimenti arbitrari e rigorosi, e troppe confische di terre. 6. La politica razziale era stata identificata con i maltrattamenti e l’asservimento.”

<sup>11</sup> Citazione ne «Gli Annali dell’Africa Italiana» (1938a, p. 398). A Napoli, lo sbarco di Graziani del 26 febbraio 1938, “le indimenticabili accoglienze del popolo napoletano”, il passaggio in auto scoperta tra due ali di folla osannante che lancia fiori, a Roma, “l’abbraccio del Duce e il trionfo romano” sono documentati ampiamente dai Cinegiornali Luce [2 marzo 1938, B126306, *Le calorose accoglienze di Napoli al ritorno in patria del Maresciallo Graziani* (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000032192/2/>), B126307, *Le calorose accoglienze della popolazione romana al maresciallo Graziani* (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000032202/2/>); data di consultazione, 30 aprile 2020] e riferite in prima pagina dalla stampa quotidiana, «La

situazione cambia lievemente: pur impostando una politica più rispettosa verso gli etiopi, le repressioni anche efferate e l'uso dei gas tossici continuano sotto il comando militare del generale Ugo Cavallero<sup>12</sup>.

Dal settembre del 1937, "... il Goggiam e lo Scioà sono in fiamme. Ribellione in grande stile. ... Il ribellismo dilaga e si rassoda"<sup>13</sup>. Nell'autunno del 1937, quindi, c'è la efficace ripresa della resistenza armata: contrastata in un posto, riemerge in un altro. La rivolta, dopo una flessione nel 1938, riprende forza nel 1939; nel 1940 a fronte della drastica riduzione delle operazioni di polizia coloniale, la guerriglia non è sulla via della estinzione<sup>14</sup>; nel governatorato del Galla e Sidama, quando il Generale Gazzera si installa a Gimma, vi "[e]rano ancora nel territorio parecchie zone da pacificare" e "... i nuclei dissidenti ... erano cageggiati da Amara"<sup>15</sup>. L'assistenza britannica e francese con relativa fornitura di armi, inizia dopo l'avvio della guerra mondiale, alla fine del 1939<sup>16</sup>, e diventa sinergia militare dopo il 10 giugno 1940<sup>17</sup> con attacchi pianificati lungo le strade convergenti su Addis Abeba da Dessiè, Gimma, Harar e Ambò<sup>18</sup>. Il movimento dei patrioti non sarà mai vinto, nonostante il dispiegamento di oltre 200000 soldati coloniali, tra ascari eritrei, *dumbat* somali e indigeni di varia etnia delle bande irregolari, e di circa 90000 soldati nazionali.

---

Stampa della Sera» del 26 febbraio 1937 (*Il ritorno del Maresciallo d'Africa* - Graziani accolto a Napoli da una immensa folla plaudente - Il saluto alla stazione marittima - Corteo nella città fra una pioggia di fiori - e *Il saluto dell'Urbe*) e «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 26 febbraio (*Il ritorno di Graziani*) e del 27 febbraio 1937 (*L'abbraccio del Duce a Graziani*).

<sup>12</sup> La strage di Zeret, in danno di circa 800 civili al seguito dell'armata irregolare di Ras Aregai, avvenne nell'aprile del 1939: la cattura, favorita dall'uso di arsina e iprite, fu seguita dall'esecuzione sommaria di tutti i prigionieri (Dominioni, 2006; 2008, p. 55 e seguenti). Vedi anche Saini Fasanotti (2010, p. 353-357).

<sup>13</sup> Citazioni in Poggiali (1971, p. 275, 277).

<sup>14</sup> Rovighi (1988, p. 20-23); Saini Fasanotti (2010, p. 386-387). Nel *Diario* di Ciano c'è una significativa nota in data 1 gennaio 1939: "Il Duce ... è molto scontento della situazione dell'A.O. e pronunzia un giudizio severo sull'opera del Duca d'Aosta. In realtà l'Amara è ancora in piena rivoluzione e i 65 battaglioni che colà risiedono sono costretti a vivere nei fortini" (Ciano, 1990, p. 233). Anche Vincenzo Ambrosio scrive al padre il 23 ottobre 1939 e constata che: "ben quattro ufficiali ... sono caduti con onore laggiù tra Gardulla e Bacco" nel territorio meridionale del Galla e Sidama (Ambrosio, 1942, p. 239), ovvero sono perdite gravi in un contesto che avrebbe dovuto essere pacificato secondo la propaganda di regime.

<sup>15</sup> Citazioni in Gazzera (1952, p. 15).

<sup>16</sup> Rochat (2005, p. 300).

<sup>17</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 379-385).

<sup>18</sup> Rovighi (1988, p. 22).

La evoluzione non positiva della situazione militare condiziona, come discusso precedentemente nella sezione 1.4, lo sviluppo della società coloniale. Nel solco stabilito dalla propaganda di regime in merito al colonialismo demografico, l'insediamento rurale della Romagna d'Etiopia<sup>19</sup> e della Puglia d'Etiopia<sup>20</sup> si avvia con 'passione e competenza' in mezzo a notevoli difficoltà logistiche e a problemi di sicurezza: i coloni romagnoli e pugliesi sarebbero autentici 'eroi civili'. Sebbene il movimento resistenziale anti-italiano sia nell'opinione dei comandanti militari italiani nient'altro che l'azione di "bande di scalzacani ... di briganti di professione"<sup>21</sup>, le corrispondenze di Malaparte fanno emergere la forza non irrilevante della resistenza armata etiopica. Nell'estate-autunno del 1939, sulle colonne del «Corriere della Sera» si può tranquillamente leggere che l'Impero, a tre anni dalla fine della guerra di conquista, non è affatto normalizzato anche se "... bravi padri di famiglia italiani, grazie al loro valore e alla ferma conduzione dei reggimenti indigeni, pacificano la regione da bande di ladri di bestiame ..."<sup>22</sup>.

La situazione economica, nel periodo considerato, si avvita in una fase recessiva gravissima. Secondo la quadripartizione proposta da Ertola, alla fase espansiva (giugno 1935-giugno 1937), "una sorta di *wild west* economico"<sup>23</sup>, caratterizzata dagli investimenti nelle infrastrutture e nell'edilizia abitativa, dallo sviluppo prorompente del commercio, seguono una fase di contrazione (fino alla fine del 1938), una fase di stasi (fino alla fine del 1939) e una fase di crollo (fino all'aprile del 1941): dalla riduzione degli investimenti infrastrutturali e dalla crisi del commercio piccolo e medio si passa al razionamento della benzina, dei generi alimentari di prima necessità; si passa dalla crisi delle imprese edili e di autotrasporto al loro fallimento; dopo la dichiarazione di guerra del 10 giu-

---

<sup>19</sup> Malaparte (1939a).

<sup>20</sup> Buzzati (1940). D'Ippolito (1996, p. 492 e seguenti) ha delineato una preliminare ma chiara analisi delle difficoltà dell'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia basandosi su fonti inedite depositate presso l'Istituto Agronomico dell'Oltremare di Firenze: il sotto-finanziamento dell'Ente, le lunghe procedure di selezione dei capifamiglia e delle famiglie coloniche, l'esiguo numero di famiglie immesse nelle terre del Cèrcer, l'intempestività dell'arrivo dei coloni rispetto allo sviluppo delle infrastrutture, dell'indemniamento e della sperimentazione colturale.

<sup>21</sup> Citazione in Malaparte (1939b).

<sup>22</sup> Citazione in Contarini (2015, p. 146). Anche nell'epistolario di Vincenzo Ambrosio si trova l'evidenza che sulla stampa quotidiana italiana compaiono i necrologi di militari italiani che continuano a cadere nell'Aoi 'pacificata'; il 23 ottobre scrive al padre: "Ne avrai letto i nomi gloriosi e le gesta sui quotidiani di Roma" (Ambrosio, 1942, p. 239).

<sup>23</sup> Citazione in Ertola (2017, p. 32).

gno 1940 si arriva alla completa paralisi dell'edilizia stradale e abitativa e del commercio<sup>24</sup>.

Dopo il 18 maggio 1937, PC continua il suo servizio nel presidio di Auasc. All'inizio del 1938, Auasc è ancora un "... villaggio di venti tucul, un nostro presidio di Camicie nere, la stazioncina della Gibuti-Addis Abeba"<sup>25</sup>. Dal 10 febbraio 1938 si trasferisce a Moggio presso il quartier generale della divisione Tevere dove svolge mansioni d'ufficio; lascia dopo un anno il servizio attivo nella milizia (28 marzo 1938): in controtendenza rispetto ai flussi migratori, che sono già nettamente negativi dal 1937, PC resta in Aoi. Smobilitato per assicurato lavoro in Aoi<sup>26</sup>, si trasferisce a Dessiè<sup>27</sup> dove è di stanza il fratello maggiore UC, tenente del Genio militare distaccato all'ufficio lavori genio del Governatorato dell'Amhara<sup>28</sup>.

Dalle dichiarazioni contenute nella richiesta di risarcimento danni, presentata il 19 dicembre 1946 al MAI<sup>29</sup> - dopo essere rientrato in Italia -, si evince che PC era stato "impiegato privato": probabilmente l'impiego è presso un'impresa di costruzioni stradali dato che Dessiè è snodo stradale importantissimo ed è in avanzato stato la costruzione della camionabile Assab-Dessiè o strada n. 4 della Dancalia<sup>30</sup>, che sarà ultimata nel luglio del 1939<sup>31</sup>. In generale è frequente la transizione dai ranghi militari o della milizia all'impiego con ditte appaltatrici o con l'AASS.

Il successivo passaggio di PC nei ruoli dell'amministrazione pubblica è verosimilmente favorito dalla grave crisi che colpisce nel 1938 e soprattutto

---

<sup>24</sup> Ertola (2017, p. 39).

<sup>25</sup> Citazione in Appiotti (1938).

<sup>26</sup> Secondo il foglio di disposizioni del segretario del PNF n. 722, del 15 febbraio 1937, il collocamento degli smobilitati in Colonia diventa competenza dell'Ufficio del lavoro della federazione fascista di Addis Abeba. A tale ufficio vanno indirizzate tanto le domande di smobilitazione quanto le richieste delle ditte che cercano personale.

<sup>27</sup> Nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana* (CTI, 1938, p. 395-400) vi è una dettagliata descrizione della città di Dessiè, quale dovrebbe avere conosciuto PC durante la sua permanenza.

<sup>28</sup> Stato di servizio di UC, ruolo 7, matricola 4010, protocollo n. 7794, rilasciato il 25 settembre 2014 dal Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare.

<sup>29</sup> ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC.

<sup>30</sup> Nella primavera del 1939, "... lavorano nei cantieri della strada dancala oltre 20 mila operai indigeni e 2000 operai nazionali" (Cobolli Gigli, 1939b).

<sup>31</sup> Cobolli Gigli (1939c), in una lunga relazione a Mussolini del 7 settembre 1939, conferma la ultimazione della strada della Dancalia entro il previsto mese di luglio e sottolinea l'importanza del nuovo asse stradale tra il mar Rosso e il centro dell'impero via Dessiè. Vedi anche Mastrigli (1939) e Antonsich (2006, p. 140).

to nel 1939 l'imprenditoria delle costruzioni stradali (vedi sopra); probabilmente la ditta per la quale lavora PC è una delle tante che cessano l'attività per mancanza di nuovi appalti o che, pur vantando "crediti consistenti nei confronti degli enti governativi", falliscono per i mancati pagamenti della amministrazione coloniale<sup>32</sup>. In un contesto di crescente disoccupazione causato dalla recessione, PC riesce però ad evitare la condizione di indigenza di molti suoi colleghi e ex-commilitoni che ingrosseranno le fila dei *poor whites*<sup>33</sup>. È probabilmente cominciata la disillusione di PC per l'esperienza africana. Non è dato di sapere se abbia avvertito in quella congiuntura economica i segni del malcontento contro il regime fascista per le speranze frustrate e deluse.

Dal 15 marzo 1939, PC è assunto presso il MAI, Direzione AA EE FF del governatorato del Galla e Sidama<sup>34</sup>, a Gimma. Nella comunità coloniale bianca, PC fa quindi parte dell'ampia ma differenziata fascia di ceto medio interposta tra la ristretta "fascia di vertice (governatori, alti funzionari, grossi imprenditori e commercianti)" e "... [una] terza fascia, fatta di lavoro manuale, urbano o rurale"<sup>35</sup>. PC si comporta da emigrante modello: infatti risparmia<sup>36</sup> e sostiene con una rimessa mensile di 500 lire le due sorelle che vivono a Soletto.

---

<sup>32</sup> Citazione in Ertola (2017, p. 37).

<sup>33</sup> Ertola (2017, p. 96-100). Anche il governatore francese di Gibuti, all'inizio del 1940, comunica a Parigi che la situazione economica disastrosa e la sospensione del piano di costruzione stradale hanno causato una consistente disoccupazione (Ertola 2017, p. 101).

<sup>34</sup> ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC. Dopo la proclamazione dell'impero, i ranghi del Ministero delle Colonie poi MAI si infoltiscono in forza di specifiche leggi di assunzione di personale direttivo da destinarsi all'amministrazione coloniale; rispetto ad un teorico organico di circa 3000 unità di funzionari di categoria A, B e C, solo la metà è però ricoperto (Sbacchi, 1980, p. 96). Il numero complessivo dei dipendenti del MAI rimane assai incerto: secondo la stima del ministro Teruzzi sono 6500 nel 1940 (Sbacchi, 1980, p. 98), secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato sono oltre 25000 nella primavera del 1941 (Giorgi, 2012, p. 134).

<sup>35</sup> Citazione in Labanca (2001, p. XXIII-XXIV). Ertola (2017, p. 88) usa una immagine geometrica, forse più precisa, "... di una società coloniale ... rappresentabile attraverso un rombo: ai due opposti vertici una ristretta élite burocratica-militare-imprenditoriale fatta di alti funzionari, ufficiali, pochi speculatori ben introdotti; alla base un inizialmente ampio ma poi rapidamente ridotto proletariato bianco non qualificato, di breve permanenza, ed un trascurabile numero di piccoli contadini; nel mezzo la maggioranza dei coloni ...".

<sup>36</sup> Archivio personale PC: "Amministr. Delle Poste e dei Telegrafi Casse di Risparmio PostaleN. 42. Ricevuta di un deposito per la somma di L. 11000 iscritto dall'ufficio di Ghimbi, Addi 23-4-1941 ... nel libretto ... intestato a (*nome e cognome*) ...". La somma depositata è pari a circa 9 volte lo stipendio mensile percepito da PC quale dipendente del MAI.

Negli anni di nostro interesse, il capoluogo del governatorato del Galla e Sidama, Gimma, è una città con oltre 10000 italiani<sup>37</sup>, razzialmente segregata di nome ma non di fatto, data la gravissima emergenza abitativa segnalata dal governatore Geloso<sup>38</sup>, è “... un disordinato agglomeramento di catapecchie e capanne ...” in cui, nell’aprile del 1938, gli uffici e le direzioni governative sono “... nella maggior parte collocati sotto le tende”<sup>39</sup>. Soltanto nell’autunno del 1938, approvato il nuovo piano regolatore, comincia la costruzione di abitazioni ad uso civile cosicché, nei primi mesi del 1940, nella nascente Gimma italiana ci sono alcuni “... edifici costruiti soprattutto con i risparmi dei lavoratori, ... costruzioni di tipo coloniale moderno bene intonato alla regione”<sup>40</sup>. Alla fine del 1939 il Duca d’Aosta inaugura la nuova moschea “nel giubilo della popolazione mussulmana”<sup>41</sup>. Un quadro non edificante della vita pubblica e privata di Gimma - un ambiente corrotto e lavativo - è tratteggiato da Alberto Mori, podestà di Gimma nel 1939 e fino al 1941<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> ASDMAE, ASMAI/IV, busta 54, Dati forniti al Centro Studi di Diritto e Politica Coloniale Fascista; citato in Ertola (2017, p. 16)

<sup>38</sup> ASDMAE, ASMAI, busta 18152, Governo del Galla e Sidama, relazione politica del mese di maggio 1939; citato in Ertola (2017, p. 64). La mancanza di alloggi per i nazionali e il progetto della nuova Gimma italiana emergono anche dalle lettere inviate ai familiari da Vincenzo Ambrosio, funzionario direttivo del MAI, sul finire del 1937: “Case se ne fanno poco e lentamente, perché si pensa di trasportare l’abitato quattro chilometri più su, verso Giren, in posizione migliore” (Ambrosio, 1942, p. 44).

<sup>39</sup> Archivio storico della Banca d’Italia, Banca d’Italia, Ispettorato Generale, pratica n. 385, fascicolo 3, Ispesioni agli stabilimenti, Ispettore Superiore De Chiara a Governatore, Addis Abeba aprile 1938; citato in Ertola (2017, p. 73). Anche Vincenzo Ambrosio, sul finire del 1937, descrive gli attendamenti che costituiscono gli uffici del governatorato e gli alloggiamenti del personale del MAI (Ambrosio, 1942, p. 40).

<sup>40</sup> Citazione in Gazzera (1952, p. 40). La *Guida dell’Africa Orientale Italiana* contiene una descrizione particolareggiata di Gimma, dei principali edifici governativi, amministrativi, politici, religiosi e commerciali nonché una descrizione del Piano regolatore di grande massima della nuova Gimma italiana che sarebbe stata edificata a est della Gimma esistente che sarebbe diventata, a sua volta, la città indigena (CTI, 1938, p. 523-524).

<sup>41</sup> Cinegiornale LUCE del 20 dicembre 1939, B163804, *Il viaggio del viceré nel territorio dei Galla e Sidamo. Il viceré visita il consorzio agricolo governatoriale “De Rege”, che ospiterà tra breve 28 famiglie venete* (data di consultazione, 30 aprile 2020; <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000022959/2/>).

<sup>42</sup> *Memoriale* di Mori in ACS, MAI, Dir. Gen. Affari generali e personale, Archivio Generale, fascicolo “Alberto Mori”, n. 6278: Mori “... riconduceva l’ambiente corrotto di Gimma alle «agevolazioni» e ai «favori amministrativi» di cui molti impiegati e «organi governativi e politici e privati» beneficiavano in virtù dei loro «titoli di benemeranza fascista». Nei confronti “«della generalità degli impiegati statali»” il commento è molto duro: “«lavorano poco e si danno mol-

Dopo il 1939 e fino alla caduta dell'Aoi, le difficoltà economiche si fanno sentire in tutte le regioni dell'Aoi, in particolare la disoccupazione crescente e il carovita: nonostante le relazioni rassicuranti della Questura di Polizia<sup>43</sup>, nonostante il telegramma auto-celebrativo inviato a Mussolini (“adunata con nazionali è riuscita entusiastica e imponente”<sup>44</sup>), la visita del 20 febbraio 1940 a Gimma di Attilio Teruzzi, ministro dell’Africa italiana, raccoglie anche contestazioni da parte di commercianti, coloni e padroncini.

In base al DGG 30 dicembre 1940, n. 1810, come tutti gli impiegati civili in Aoi, PC è dichiarato civile militarizzato; fa parte della MVSN, 6° legione d’Africa a Gimma, poi, dal 3 gennaio 1941 è a Ghimbi nel 4° battaglione CC NN d’Africa<sup>45</sup>, unità formata da residenti in Aoi e mobilitata poco prima dell’invasione britannica<sup>46</sup>.

#### 4.2. La dissoluzione dell’Aoi nel 1941

Dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 c’è l’effimera conquista del *Somaliland* britannico da parte italiana. Nelle relazioni mensili della Questura di Gimma al MAI, nei primi mesi del 1941, si sottolineano ancora - improbabili - sopportazione pacata e “encomiabile senso di disciplina” della componente nazionale<sup>47</sup>. In quegli stessi mesi del 1941, “... tre

---

te arie di autorità, servili e corrotti, senza idee e ideali, ... venuti in Africa soltanto per arrotondare». Il memoriale venne scritto e consegnato alle autorità ministeriali al rientro di Mori in Italia, quindi in era post-fascista (nota d’archivio e citazioni in Giorgi, 2012, p. 146-147). Un’altra fonte pertinente in merito alle carenze dell’apparato amministrativo, in generale, è costituita dall’epistolario di Vincenzo Ambrosio, funzionario direttivo del MAI nel governatorato del Galla e Sidama, vice Commissario di Bakko, Residente di Bakko e poi di Cossa: in una lettera al padre del 3 dicembre 1938 nota che “occorrono dirigenti selezionatissimi... c’è ancora tanta gente incompetente” (Ambrosio, 1942, p. 186).

<sup>43</sup> Ertola (2017, p. 197).

<sup>44</sup> ASDMAE, ASMAI, Gabinetto, Archivio Segreto, busta 302, fascicolo 51, Teruzzi a Mussolini, Gimma 20 febbraio 1940; citato in Ertola (2017, p. 183).

<sup>45</sup> ASLE, Fondo Distretto militare di Lecce, Leva del 1914, pag. 238, foglio matricolare N. 32836 bis.

<sup>46</sup> Mockler (1977, p. 459). A proposito delle truppe nazionali disponibili nel Galla e Sidama, il governatore Gazzera (1952, p. 75) annota: “... come forza nazionale richiamabile in caso di mobilitazione vi erano i nazionali adibiti a funzioni varie di governo al centro e nelle residenze esterne, e coloro che in numero di qualche migliaio erano venuti a svolgere commercio o piccole industrie, o lavorare per le varie imprese stradali o edilizie o, in piccolissimo numero, a dedicarsi all’agricoltura”.

<sup>47</sup> ASDMAE, MAI, Affari politici, busta 58, fascicolo 54, Relazione sui servizi d’istituto svolti nel

quarti dell'Etiopia erano in rivolta contro l'occupazione italiana"<sup>48</sup>.

La controffensiva britannica si sviluppa quasi contemporaneamente su tre direttrici: dal Sudan verso l'Eritrea dal 17 gennaio 1941, dal Sudan verso il Gogiam dal 21 gennaio 1941, dal Kenya verso la Somalia dal 22 gennaio 1941. La penetrazione inglese è stata preceduta ed è accompagnata dalla riorganizzazione della guerriglia etiopica, ovvero introduzione di armi, viveri, munizioni, inquadramento di formazioni di dissidenti e fuoriusciti, coordinamento dell'azione dei maggiori capi ribelli<sup>49</sup>. È soverchiante il vantaggio britannico per la enorme disparità di mezzi e armamenti, per la incontrastata superiorità aerea e per la diserzione massiccia delle truppe coloniali italiane, regolari e irregolari<sup>50</sup>: tutti dati di fatto che la propaganda fascista utilizzerà in modo vittimistico nei mesi successivi.

Durante la ritirata dall'Harar (scacchiere est) in direzione di Dessiè e Gimma, le truppe italiane si ammassano a partire dal 29 marzo 1941 "... ad Auasc, fra la stazione ferroviaria, il ponte e le case del paese"<sup>51</sup>, cioè nell'area in cui era stato di presidio PC e dove si era svolta l'esecuzione dei quattro giovani etiopi. Il 2 aprile 1941, completato il ripiegamento di tutte le colonne sulla riva orografica sinistra del fiume Auasc, "... i due ponti, della ferrovia e della rotabile, vengono fatti saltare"<sup>52</sup> da reparti del genio militare italiano. Saini Fasanotti e il *War office by the Ministry of information* riportano la foto del ponte ferroviario precipitato nel fiume Auasc<sup>53</sup>. Il 5 aprile, ripristinato il ponte sulla rotabile, Auasc è conquistata da truppe nigeriane e sudafricane dell'11<sup>a</sup> divisione africana del maggior generale Harry E. Wetherall<sup>54</sup>. In meno di tre mesi l'Aoi si sgretola: Mogadiscio è presa il 26 febbraio, Asmara è occupata il 1° aprile<sup>55</sup> e Addis Abeba è conquistata

---

territorio del Governo del Galla e Sidama durante il mese di gennaio 1941. Questura di Polizia a MAI, Gimma, 1 febbraio 1941; citato in Ertola (2017, p. 197).

<sup>48</sup> Citazione in Borruso (1997, p. 47).

<sup>49</sup> Steer (1942); Rovighi (1988, p. 21); Saini Fasanotti (2010, p. 384-385).

<sup>50</sup> Anche Gazzera (1952, p. 85), con specifico riferimento alla situazione dello scacchiere sud, elenca gli stessi elementi per caratterizzare la superiorità delle forze armate britanniche e lo sfaldamento delle truppe coloniali.

<sup>51</sup> Citazione in Rovighi (1988, p. 314).

<sup>52</sup> Citazione in Rovighi (1988, p. 318); Biagini e Frattolillo (1989b, p. 634).

<sup>53</sup> Saini Fasanotti (2010, p. 299); *War office by the Ministry of information* (1942, p. 100).

<sup>54</sup> *War office by the Ministry of information* (1942, p. 100).

<sup>55</sup> Biagini e Frattolillo (1989a, p. 297) per Mogadiscio e Biagini e Frattolillo (1989b, p. 603) per Asmara.

dai britannici il 4 aprile 1941<sup>56</sup>; il generale comandante, Alan G. Cunningham, vi entra il 5 aprile alla testa delle truppe che provengono dal fronte somalo.

L'autorità e i possedimenti italiani si riducono a poche sacche mentre i *ras* che si erano alleati con l'Italia fascista, tra cui *ras* Hailù e *ras* Sejum, tornano a sottomettersi al negus. Haile Selassie rientra a Addis Abeba il 5 maggio 1941, esattamente 5 anni dopo la conquista italiana, accompagnato dal generale Orde C. Wingate. L'epilogo militare è caratterizzato dalla resa del Duca d'Aosta all'Amba Alagi il 18 maggio 1941<sup>57</sup>, da quella del generale Pietro Gazzera, governatore del Galla e Sidama, a Dembidollo il 6 luglio 1941 e da quella del generale Guglielmo Nasi a Gondar il 28 novembre 1941<sup>58</sup>. Dopo cinque anni la tronfia promessa di Mussolini – “Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero.

---

<sup>56</sup> Dal Diario storico del Comando supremo italiano: “Nel pomeriggio del 4 corrente, il nemico è entrato ad Addis Abeba, dove l'ordine era stato perfettamente mantenuto dalle nostre forze di polizia” (Biagini e Frattolillo, 1989b, p. 655).

<sup>57</sup> Al Duca d'Aosta fu concessa la MOVVM con la seguente motivazione: «*Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana, durante undici mesi di asprissima lotta, isolato dalla Madre Patria, circondato da nemico soverchiante per mezzi e per forze, confermava la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico. Aviatore arditissimo, instancabile animatore delle proprie truppe le guidava ovunque, per terra, sul mare e nel cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie. Assediato nel ristretto ridotto dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre i limiti delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva all'ammirazione dello stesso nemico. Fedele continuatore delle tradizioni guerriere della stirpe sabauda e puro simbolo delle romane virtù dell'Italia Imperiale e Fascista. Africa Orientale Italiana, 10 giugno 1940-18 maggio 1941*». L'omaggio al Duca d'Aosta si estende oltre il periodo monarchico e fascista, nell'Italia repubblicana (vedi anche nota 12 in Premessa e sezione 5.4).

<sup>58</sup> Rovighi (1988, p. XVI, 351, 400, 467). La lunga resistenza del ridotto di Gondar fu possibile per la battaglia difensiva di Culquaber in cui mostrarono il loro valore i Carabinieri del 1° Gruppo Carabinieri mobilitato in A.O. a cui fu concessa la MOVVM alla bandiera dell'Arma con DPR 7 aprile 1949: “*Glorioso veterano di cruenti cimenti bellici, destinato a rinforzare un caposaldo di vitale importanza vi diventava artefice di epica resistenza. Apprestato saldamente a difesa l'impervio settore affidatogli, per tre mesi affrontava con indomito valore la violenta aggressività di preponderanti agguerrite forze che conteneva e rintuzzava con audaci atti controffensivi contribuendo decisamente alla vigorosa resistenza dell'intero caposaldo, ed infine, dopo aspre giornate di alterne vicende, a segnare, per l'ultima volta in terra d'Africa, la vittoria delle nostre armi. Delineatasi la crisi, deciso al sacrificio supremo, si saldava graniticamente agli spalti difensivi e li conteneva al soverchiante avversario in sanguinosa impari lotta corpo a corpo nella quale comandante e carabinieri, fusi in un sol eroico blocco simbolo delle virtù italiane, immolavano la vita perpetuando le gloriose tradizioni dell'Arma*”. Culqualber (A.O.), agosto - novembre 1941 (data di consultazione, 12 aprile 2020; <http://www.carabinieri.it/arma/oggi/medagliere/ricompense-alla-bandiera/3-medaglie-d'oro-al-valore-militare>).

Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi”<sup>59</sup> - è smentita.

La liberazione dell’Etiopia ed il ritorno di Haile Selassie non costituiscono un’azione di giustizia internazionale o una riaffermazione del principio della sicurezza collettiva collassato nell’autunno del 1935 a Ginevra; la coordinata offensiva del 1941 mira a proteggere gli interessi coloniali britannici in Egitto, Sudan, Kenya cosicché la liberazione dell’Etiopia nel 1941 è, come il sacrificio dell’Etiopia nel 1935, una questione di *realpolitik*<sup>60</sup>.

La propaganda fascista si esercita a sottolineare l’epico valore del soldato italiano, a fronte della superiorità dei mezzi militari dell’esercito britannico, la irrilevanza strategica della sconfitta in Aoi, a fronte della sicura vittoria finale delle forze dell’Asse, e a prospettare il sicuro ritorno in Aoi. È lo stesso Mussolini, nel suo discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (10 giugno 1941) a far balenare l’obiettivo: “... non posso oggi dire quando e come, ma affermo nella maniera più categorica che noi torneremo ... in quelle terre bagnate dal nostro sangue ..., terre che in pochi anni avevamo trasformato, costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade - meraviglia dell’intero continente africano! - sulle quali hanno potuto celermente marciare le forze meccanizzate nemiche”<sup>61</sup>. La propaganda fascista, dopo la resa dell’Amba Alagi, dopo la resa dell’ultimo ridotto di Gondar, continua a proclamare trionfalmente “Ritorneremo!”<sup>62</sup>, anche con

---

<sup>59</sup> Mussolini il 9 maggio 1936 da Palazzo Venezia, Roma; citazione ora in Mussolini (1939, p. 534).

<sup>60</sup> Spencer (1985, p. 92 e seguenti). Nel corso della guerra, le posizioni degli USA e della Gran Bretagna sulla decolonizzazione rimasero molto diverse (Aga Rossi, 1996, p. 775-777): da una parte, gli USA avrebbero voluto la decolonizzazione, la fine delle barriere doganali e commerciali e la liquidazione dell’impero britannico; dall’altra, la Gran Bretagna voleva mantenere inalterato il suo impero. Le due posizioni sono ben rappresentate dall’editoriale comparso il 12 ottobre 1942 sul settimanale «Life» - “... one thing we are sure we are not fighting for is to hold the British Empire together. We don’t like to put the matter so bluntly, but we don’t want you to have any illusions. If your strategists are planning a war to hold the British Empire together they will sooner or later find themselves strategizing all alone” (p. 34) - e dal discorso di Churchill del 10 novembre 1942 alla Mansion House di Londra: “We have not entered this war for profit or expansion. Let me, however, make this clear: we mean to hold our own ... . I have not become the King’s First Minister in order to preside over the liquidation of the British Empire” (ora in Churchill, 1943, p. 268).

<sup>61</sup> Mussolini (1941a, p. 620).

<sup>62</sup> La propaganda del “Ritorneremo” continuerà instancabile: un cinegiornale LUCE (C0247 del 16 maggio 1942) dal titolo *Ritorneremo! Il ritorno del velivolo che ha recato, un messaggio agli italiani dell’Africa Orientale*, illustra le sequenze di un aereo che lancia sulla popolazione volantini che preannunciano il ritorno in virtù dell’opera di civilizzazione svolta dagli italiani (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000016795/2/>; data di consultazione 10 ottobre 2020); manifesti della RSI, nel 1944, lo preannunciano in nome delle opere della civiltà italiana

l'ausilio della poderosa grafica di Gino Boccasile<sup>63</sup>. Le strutture del MAI in Italia sono quindi mantenute in piena attività, in previsione di un ritorno che non ci sarà nel corso della guerra (vedi anche sezione 5.2).

Nel contesto retorico e propagandistico delineato, la stampa quotidiana e le comunicazioni radiofoniche riportano in dettaglio gli eventi militari successivi alla resa dell'Amba Alagi e quindi, in Italia, le ritirate strategiche, le strenue e ammirevoli resistenze, il «resistere comunque»<sup>64</sup> degli accerchiati combattenti italiani sono interpretati e giustificati in relazione "... al gravoso compito di impegnare e di logorare le forze nemiche"<sup>65</sup>, al comandamento "... di resistere, poiché ogni giorno che passa rappresenta un contributo apportato alla vittoria dell'Asse"<sup>66</sup>. Il generale Nasi dall'ultimo ridotto italiano a Gondar, rivolgendosi ai reparti coloniali il 7 luglio 1941 reitera il messaggio propagandistico: "Tenete ben presente che le sorti dell'Etiopia non si decidono qui, ma in Europa e in Egitto. E in Europa e in Egitto è certo, come è certo che vi è Dio, che noi colla nostra alleata Germania vinceremo la guerra e detteremo legge al mondo"<sup>67</sup>.

Ma il messaggio della propaganda e della stampa colonialista all'altezza dell'estate 1941 convince gli italiani nella madrepatria e nell'Oltremare? Lo spirito pubblico è influenzato negativamente dalla perdita dell'Impero durato

---

nel continente africano (Nino Bertoletti, 1944, nella sezione «Propaganda per immagini» del Museo di Salò, <https://www.museodisalo.it/propaganda-per-immagini/>; data di consultazione, 28 agosto 2020).

<sup>63</sup> È la famosa cartolina postale realizzata da Gino Boccasile per conto del PNF e dedicata al Duca d'Aosta: rappresenta un soldato coloniale italiano su un campo di battaglia intorno ad una collinetta, ovvero un'amba, sulla quale sventola il tricolore italiano mentre a terra è posta la bandiera inglese; alle spalle del soldato giganteggia la figura del Duca d'Aosta; alla base della cartolina è scritta la parola d'ordine "RITORNEREMO!" che era contenuta nel messaggio inviato il 19 maggio 1941 dal Duca d'Aosta al Duce: "... Non è finita la guerra: in queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo". Si noti *en passant* che, nell'abbandonare le Filippine conquistate dai giapponesi nel marzo del 1942, la stessa promessa ("*We shall return*") sarà fatta dal generale statunitense Douglas MacArthur che effettivamente ritornerà nelle Filippine il 20 ottobre 1944.

<sup>64</sup> È la parola d'ordine lanciata dal Duca d'Aosta nella difesa dell'Amba Alagi e assunta dai comandanti delle residue *enclave* per esprimere la volontà di durare oltre ogni limite («La Gazzetta del Mezzogiorno», 18 giugno 1941).

<sup>65</sup> Citazione ne «La Stampa», 4 giugno 1937.

<sup>66</sup> Citazione ne «La Stampa», 8 luglio 1937.

<sup>67</sup> Citazione in Biagini e Toffolillo (1992b, p. 201); Documento n. 78, allegato n. 768 al Diario storico; Nasi, Comando truppe Amara a Comando Supremo, Gondar, 6 luglio 1941.

solo cinque anni e dissoltosi dopo un solo anno di guerra? Il 10 giugno 1941 Mussolini dichiara: "... il popolo italiano ha dato un incomparabile esempio di disciplina. Non si è sgomentato quando le notizie erano cattive e le giornate buie; non si è esaltato quando le notizie erano buone e luminose le giornate. ... Coloro che si attendono sfaldamenti del nostro fronte interno, attendono ciò che non avverrà mai"<sup>68</sup>. Sarà smentito pienamente nell'arco di due anni - quando la crisi dell'approvvigionamento alimentare, le ripetute sconfitte militari sui vari fronti e i pesantissimi e continui bombardamenti degli Alleati sulle città italiane faranno sentire tutti i loro effetti - ma il distacco dal regime è già iniziato nella madrepatria e nell'Oltremare. Per quanto concerne l'Oltremare, lo studio della corrispondenza dell'ultimo anno di vita dell'Aoi, rinvenuta in archivio tra quella censurata e sequestrata, ha suggerito il "... totale ribaltamento della concezione dell'impero: da luogo di opportunità ... a trappola"<sup>69</sup>. La pubblicazione di periodici di stampo coloniale continuerà come se (quasi) non fosse successo niente dopo la perdita dell'Aoi: «Gli Annali dell'Africa Italiana»<sup>70</sup> fino al secondo fascicolo trimestrale del 1943, il settimanale «L'Azione Coloniale»<sup>71</sup> fino al gennaio del 1945. Ma è assai dubbio oramai che ci sia tra gli italiani una relazione positiva tra i sacrifici individuali e collettivi, da un lato, e le sorti dell'Italia in guerra e la riconquista dell'Aoi, dall'altro; vi è uno iato evidente e crescente tra l'opinione pubblica e il messaggio retorico, rassicurante e trionfalistico del regime. Il "... paese ... subisce la guerra ma non l'appoggia; ... non si ribella ma non si entusiasma; ... ubbidisce agli ordini senza nessuna fiducia nell'avvenire ..."<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Citazioni in Mussolini (1941a, p. 622).

<sup>69</sup> Citazione in Ertola (2017, p. 236).

<sup>70</sup> In linea con lo stile del trimestrale edito dal Centro Studi del MAI, gli ambiti di intervento sono politici, tecnici, scientifici e culturali: ad esempio, Statera (1941) sulle grandi realizzazioni del Regime in AOI, Moreno (1942) sulla politica indigena italiana in Aoi, Cerulli (1942) sulla poesia di guerra e d'amore dei Galla dell'Aoi, Schiassi (1942) sull'opera dell'INCIS in Aoi, Cerulli (1943) sulla colonizzazione dell'Harar, Maugini (1943) sull'agricoltura africana in relazione alla vittoria dell'Asse in Europa.

<sup>71</sup> il tono degli articoli è nettamente politico-propagandistico: ad esempio, Pomilio (1942, 1944a, 1944b) e Teruzzi (1942) sulla necessità di resistere e sul ritorno dell'Italia in Africa, Fani (1943) sulle attività di propaganda dell'IFAI, di cui lo stesso Fani è presidente, Magno (1944a, 1944b) sui soprusi nei campi di prigionia inglesi in Etiopia, Graziani (1944) sull'8° anniversario della fondazione dell'impero e Pomilio (1945) sul decennale dell'avvio della campagna d'Etiopia.

<sup>72</sup> Citazione in Colarizi, 1996, p. 25).

Nella Introduzione al suo volume *Le operazioni in Africa Orientale*, il generale Rovighi riassume, nel 1988, i "... grossi sacrifici anche se sfortunati" degli italiani e di molti indigeni nel periodo 1940-1941: "Per la guerra in Africa Orientale molti italiani caddero in difesa di una terra che avevano considerato una promessa di lavoro e di prosperità; molti altri vi persero ogni sostanza e, quanto meno, spesero lunghi anni di vita in difficilissime condizioni ambientali di lavoro, di lotta, di prigionia; sotto la nostra Bandiera combatterono e caddero molti indigeni, eritrei, somali ma anche numerosi etiopi. Il sacrificio ... è rimasto senza giusta ricompensa né adeguato riconoscimento, anzi è stato spesso vituperato"<sup>73</sup>. Se sorprende che nel 1988, a cinquant'anni dalla conquista dell'Etiopia, risuonino accenti apertamente colonialisti, non sorprende il punto di vista militare nella contabilità asettica dei "sacrifici", a prescindere dal tipo di guerra combattuta. Lo stesso approccio era stato assunto dal Generale Pietro Gazzera, governatore del Galla e Sidama e comandante lo scacchiere sud dell'Aoi: non solo all'atto della resa nel luglio del 1941 - "Lo scacchiere sud ha fatto quanto era umanamente possibile dal 10 giugno 1940 at oggi per tenere ben alto il nome delle armi italiane ... . Le truppe si sono battute come leoni. ... assicuro che nell'occidente etiopico il nome d'Italia rimane ben alto pel valore dei suoi soldati. ... La seminazione che abbiamo fatto in pace ed in guerra fruttificherà nella prossima riconquista"<sup>74</sup> - ma anche nella sua ricostruzione diaristica del 1952 - "... i ricordi sono sufficientemente ... vivi e sicuri per onorare i caduti in quelle terre lontane, per rendere il doveroso riconoscimento ai combattenti d'Africa, agli atti di valore e ai sacrifici degli ufficiali, dei militari nazionali, dei coloniali, che in 13 mesi di guerra, a migliaia di chilometri dalla madrepatria, in una lotta impari, con poche inadeguate armi, senza alcuna possibilità di aiuti, seppero tenere alto l'onore di combattenti italiani"<sup>75</sup>. La questione spinosa del riconoscimento o della ricompensa per i "sacrifici" e per la morte degli italiani in Aoi sarà specificamente considerata nelle sezioni 5b e 5d, sarà inquadrata nel processo di costruzione della memoria coloniale nel XXI secolo.

PC è a Ghimbi, circa 300 km a nord di Gimma e centro servizi per la zona

---

<sup>73</sup> Citazioni in Rovighi (1988, p. X).

<sup>74</sup> Citazione in Gazzera (1952, p. 213), estratta da Marconigramma in Partenza per Comando supremo - Roma, 40M/S.P., datato 3 luglio 1941, firmato Gazzera.

<sup>75</sup> Citazione in Gazzera (1952, in Premessa al volume).

nord-occidentale<sup>76</sup> del Galla e Sidama, almeno fino al 19 maggio 1941<sup>77</sup>. In quel periodo, nei combattimenti sul fronte occidentale della zona operativa Didessa-Dabus, a nord-ovest di Gimma, è coinvolto il 4° battaglione CC NN<sup>78</sup>. Lo scacchiere sud è accerchiato<sup>79</sup> ma il 9 maggio a Gimma, in uno sfoggio di normalità, si festeggia l'annuale dell'Impero con visite delle autorità e delle gerarchie fasciste all'ospedale e al cimitero<sup>80</sup>. Dichiarata città aperta dal 6 giugno, Gimma è occupata il 23 giugno dalle truppe del maggior generale Fowkes<sup>81</sup>. PC, preso prigioniero il 21 giugno e trasportato nel campo di smistamento di La Faruk nel *Somaliland*, raggiungerà via nave Mombasa in Kenya il 1° settembre 1941<sup>82</sup>.

---

<sup>76</sup> A Ghimbi era sorto il centro servizi dotato di alcune opere di difesa militari nonché di "... mulino, forni, magazzino di commissariato, vasta infermeria per nazionali ed altra per nativi, locali per il reparto automobilistico, magazzini del genio, depositi di munizioni, ... oltre ad essere un piccolo centro di rete radiotelegrafica" (Gazzera, 1952, p. 49).

<sup>77</sup> Archivio personale PC: cronologia-diario dal 1937 al 1946. PC si trova a Ghimbi almeno fino al 19 maggio 1941, giorno del suo compleanno.

<sup>78</sup> Rovighi (1988, p. 410). Gli episodi sono citati anche nel Diario storico dello Comando supremo (Biagini e Frattolillo, 1992a, p. 373, 396).

<sup>79</sup> Gazzera (1952, p. 71-72) descrive tre fasi operative per lo scacchiere sud: la prima dall'11 giugno 1940 al 15 dicembre 1940, la seconda fino al 6 aprile 1941 (caduta di Addis Abeba), la terza fino al 6 luglio 1941 (resa di Dembidollo). Durante la terza fase c'è l'accerchiamento: "... le direttrici degli attacchi progressivamente sferrati dal nemico sono nove" («La Stampa», 3 giugno, 1941).

<sup>80</sup> «La Stampa», 11 maggio 1941.

<sup>81</sup> Il 6 giugno 1941 il governatore e comandante lo scacchiere sud, Gazzera, affida "... al generale Bisson tutti i poteri civili e militari della piazza ..., con l'incarico di provvedere alla difesa vicina di Gimma contro incursioni di ribelli e di trattare col comando britannico, quando fosse giunto al Piccolo Ghibiè (50 km da Gimma) la resa della piazza, già dichiarata città aperta. ... Dopo due settimane di tergiversazioni, il generale Fowkes accettò la resa di Gimma ... e le sue truppe entrarono in Gimma il 21 giugno, con una rappresentanza anche di 80 armati abissini" (Gazzera, 1952, p. 151-152). Vedi anche Rovighi (1988, p. 400-401). Nel Diario storico del Comando supremo, la data di ingresso a Gimma delle truppe inglesi è il 23 giugno (Biagini e Frattolillo, 1992a, p. 412), mentre il 21 giugno è la data in cui gli inglesi accettano di concedere agli italiani la resa con l'onore delle armi (Biagini e Frattolillo, 1992a, p. 396).

<sup>82</sup> ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC. 49/250, *Domanda al MAI per il riconoscimento della partecipazione ad operazioni della seconda guerra mondiale (1940-1945) negli scacchieri operativi dell'Africa Orientale ai fini della concessione dei benefici previsti dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137*. Sulla base della cronologia essenziale della prigionia di PC, ricostruita anche in base alla cronologia-diario dal 1937 al 1946 (Archivio personale PC), si inferisce che la cattura ad opera delle truppe britanniche avviene a Gimma il 21 giugno 1941; segue la deportazione in Kenya.

Dato che la stampa quotidiana<sup>83</sup> e le trasmissioni radiofoniche<sup>84</sup>, citando e comunicando i Bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate, riferiscono le fasi finali della guerra nel Galla e Sidama, anche i familiari di PC possono seguire l'evoluzione generale della completa disfatta, rappresentata però dalla propaganda di regime come importante 'battaglia difensiva'<sup>85</sup>: tra Ghimbi e Gimma possono immaginare il movimento del loro congiunto, di cui avranno notizie dirette soltanto molti mesi dopo (vedi sezione 4.4).

Al momento della cattura PC completa con ogni probabilità la parabola che dall'entusiasmo, dai sogni, dai miti e dalle illusioni arriva alla delusione e all'amarezza; l'impero è collassato, si apre il periodo della prigionia che è evidenza tangibile della sconfitta totale. Il vissuto della sconfitta sarà variamente elaborato in prigionia e al rientro in Italia e dipenderà anche da molteplici e interagenti fattori. Sulla fine del sogno africano, sul 'mito infranto' della generazione coloniale finita nei campi di prigionia inglesi, vi è una limitata ma interessante letteratura<sup>86</sup>.

#### 4.3. La prigionia dei colonizzatori italiani ed il rimpatrio dopo il 1945

Con la resa dell'Amba Alagi, di Dembidollo e di Gondar, con la caduta dell'Impero e la fine dell'Aoi, decine di migliaia di *POWs* italiani si aggiungono

---

<sup>83</sup> Si citano, per esempio, «La Stampa» del 21 maggio, 4, 23, 27, 29 giugno, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 luglio e «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27, 28 maggio, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 14, 18, 20, 28, 29 giugno e 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 11 luglio 1937. Un completo riassunto delle vicende militari nel Galla e Sidama è riportato ne «La Stampa» dell'8 luglio 1937: alla successione dei fatti fino alla resa con l'onore delle armi, all'elenco dei toponimi raggiunti nella continua ritirata (Didessa, Dabus, Gambela, Bottego, Uadarà, Dembidollo), all'epopea della "asprissima lotta ... oltre ogni limite possibile" e "della resistenza accanitissima", cadenzate da assai improbabili "continui nostri vittoriosi contrattacchi", si mescolano la propaganda e la retorica fasciste, dal tema del colonialismo demografico diverso a quello della valorizzazione della colonia ottenuto con il sangue e il sudore, dal tema della costruzione delle strade a quello dell'elevazione civile degli indigeni, la "vasta opera civilizzatrice".

<sup>84</sup> "... [I]l giornale radio trasmetteva ogni giorno alle 13 il bollettino del quartier generale delle Forze Armate" (Monteleone, 2003, p. 127).

<sup>85</sup> Si era sviluppata sin dai primi rovesci militari in Grecia e in Africa settentrionale, una sorta di tecnica informativa "... della sconfitta che consisteva nel censurare per un certo tempo la notizia del rovescio militare, ... di presentarla come doverosa ammissione solo quando essa appariva mitigata da informazioni e da considerazioni che ne attenuavano la gravità o la dimensionavano di fronte alle maggiori attese del nemico" (Papa, 1978, p. 90).

<sup>86</sup> In primo luogo, Borruso (1997), ma anche Filesi (1994).

a quelli già catturati dagli inglesi in Nord Africa per un totale di circa 200000 unità<sup>87</sup>. Per i soldati e i civili militarizzati dell'Aoi si aprono i cancelli dei campi di prigionia del Kenya, per la maggior parte, ma anche del Sudan, dell'India, del Sud Africa e dell'Inghilterra; per donne, vecchi, malati e bambini italiani, circa 30000 persone, ci sarà il triste ritorno in Italia sulle navi bianche della Croce Rossa tra il 18 maggio 1942 e il 2 settembre 1943<sup>88</sup>. I *POWs* italiani resteranno nei campi di prigionia per 5-6 anni, lontano dai teatri di guerra, e saranno utilizzati per contribuire indirettamente e direttamente allo sforzo bellico degli Alleati, spesso in violazione delle Convenzioni di Ginevra del 1929.

Inizialmente tra i prigionieri che scelgono di lavorare in modo volontario e quelli che scelgono di non lavorare - e che considerano i primi "traditori" della causa nazionale - ci sono attriti, spesso violenti<sup>89</sup>; con l'accordo di Eldoret del 24 giugno 1942 tra il generale Guglielmo Nasi, il più alto in grado tra gli ufficiali prigionieri, e le autorità militari britanniche sulla tipologia dei lavori volontari ammessi in Kenya<sup>90</sup>, le relazioni tra i *POWs* italiani migliorano. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e dopo la dichiarazione dello stato di cobelligeranza del 13 ottobre del 1943, i *POWs* rimangono illegittimamente nello stato di prigionieri, pur essendo venuto meno il presupposto basilare dello stato giuridico della prigionia stessa, ovvero la possibilità che i prigionieri riprendano le armi contro la potenza detentrica<sup>91</sup>; i *POWs* sono divisi dagli Alleati, e senza formale accordo con i governi italiani post-fascisti, in cooperatori o non cooperatori con lo sforzo bellico delle Nazioni Unite: ai primi sono offerte più ampie possibilità di impiego in attività anche direttamente correlate allo sforzo bellico, migliori condizioni economiche e maggiore libertà<sup>92</sup>; ai secondi - "una cospicua mino-

---

<sup>87</sup> Conti (1986, p. 31-33); Moore (1996, p. 19).

<sup>88</sup> Ertola (2014, p. 127). Una testimonianza coeva del rientro in Italia è quella del medico Francesco Pancrazio (Pancrazio, 1943).

<sup>89</sup> Conti (1986, p. 302).

<sup>90</sup> Gazzini (1996, p. 1197-1198). Il testo completo dell'accordo di Eldoret con la specifica della tipologia di lavori ammessi per i *POWs* italiani - lavoro stradale, lavoro di carattere agricolo, lavoro inerente al taglio del legname, lavoro inerente alla fabbricazione dei laterizi, lavoro edile, produzione e lavorazione del cuoio, industrie chimiche - è riportato in appendice a Gazzini (1996, p. 1203-1206). A proposito del regime di segregazione in prigionia, il punto 3 dell'accordo recita: "In ciascun laboratorio od officina i prigionieri di guerra italiani lavoreranno separati dal personale asiatico o africano, a meno che questi non siano impiegati in sottordine ai lavoratori italiani. Questa separazione dovrà essere attuata al più presto possibile".

<sup>91</sup> Conti (1986, p. 62-77).

<sup>92</sup> Conti (1986, p. 131); Moore e Fedorowich (2002, p. 144-145).

ranza<sup>93</sup> non meglio quantificata - sono riservati isolamento nei campi separati di Londani e a Ginja<sup>94</sup> e, in taluni casi, condizioni di prigionia assai più dure<sup>95</sup>, a volte brutali<sup>96</sup>. A prescindere dallo *status* di cooperatore e dall'adesione individuale al 'governo di S.M. il Re d'Italia', tutti resteranno *POWs* e non saranno rimpatriati. I detentori anglosassoni continueranno anche a chiamarli dispregiativamente *WOPs*<sup>97</sup>. Sebbene il governo co-belligerante di Badoglio richieda e aspetti il rilascio dei *POWs*, questo non avverrà<sup>98</sup>. I *POWs* italiani, anche con i governi ciellennistici succedutisi a quello di Badoglio dal giugno 1944, non cambiano il loro *status* soprattutto per "... un'opposizione netta delle autorità militari alleate"<sup>99</sup>. Nel biennio 1943-1945, i *POWs* rimangono un'importante sorgente di forza lavoro<sup>100</sup> e contribuiscono allo sforzo bellico delle Nazioni Unite; essi rappresenterebbero un peso economico aggiuntivo non solo per l'Italia ma

<sup>93</sup> Petacco (2011, p. 2).

<sup>94</sup> Pignatelli (1969, p. 49).

<sup>95</sup> Moore e Fedorowich (2002, p. 225-226); Petacco (2011, p. 2-3). I *POWs* non cooperatori, ovvero "quelli che dissero no" (Petacco, 2011), furono separati dai commilitoni e, a volte, furono rinchiusi in campi denominati *fascists' criminal camps* (Mieville, 1948).

<sup>96</sup> Mieville (1948, p. 17-18); vedi anche Piccinni (1949).

<sup>97</sup> Insolubile (2012) ha inserito il termine *WOP* nel titolo di una monografia dedicata ai prigionieri di guerra italiani detenuti dagli inglesi. Si tratta di insulto razziale per un italiano o persona di origini italiane; il termine potrebbe derivare da *WithOut Papers* o *Working On Pavement*, ma più probabilmente deriva dal sostantivo maschile napoletano 'guappo' (spavaldo, magnaccia o ruffiano).

<sup>98</sup> Conti (1986, p. 47-90) analizza la lunga e infruttuosa trattativa sullo *status* di prigioniero e sulla questione del rimpatrio, tra il governo Badoglio e quelli inglese e statunitense.

<sup>99</sup> Citazione in Conti (1986, p. 82).

<sup>100</sup> Il corrispondente diplomatico de «The Times», dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, è estremamente esplicito e brutale nel ribadire che i *POWs* italiani sono necessari per le esigenze agricole inglesi e che gli italiani possono continuare a contribuire in tal modo allo sforzo bellico piuttosto che combattere (*Italian prisoners' future status unaffected by co-belligerency*, 15 ottobre 1943): "The status of the Italian prisoners - numbering some 400,000 - in allied hands is in no way affected by the decision to recognize their country as a "co-belligerent". The terms in which the act of recognition was made plainly stated that the conditions of surrender were not modified. The question raises important issues of manpower. In this country there are roughly 80,000 Italian prisoners of war, of whom 35,000 are engaged in agriculture. Recruiting for the Land Army has been suspended, so that the Italians are, apart from voluntary workers, the only source of additional labour at a time where the maximum food production is of the utmost urgency. The Italians in this country are on the whole happy and have worked well. Their withdrawal would be strongly opposed by those whose difficult duty it is to maintain the supply of food. "Co-belligerent" Italy can render valuable services to her own and the allied cause in other ways than by fighting the Germans. The organization of her labour for the production of food, both inside Italy and outside it, is one such service."

anche per gli Alleati, se fossero rimpatriati<sup>101</sup>; sono, infine, uomini di una potenza nemica sconfitta e il loro destino non costituisce una priorità per le Nazioni Unite: saranno quasi tutti rimpatriati tra l'inizio del 1946 e il febbraio 1947<sup>102</sup>.

La storia dei circa 600000 *POWs* italiani detenuti da inglesi, da statunitensi e, in misura assai ridotta, da francesi "è stata largamente rimossa" per oltre quarant'anni, come ha notato Rochat<sup>103</sup>: un silenzio generato dalla necessità politica di rappresentare l'Italia come un partner affidabile delle potenze occidentali, un silenzio in cui il passato fascista e la guerra contro le potenze occidentali erano opportunamente rimossi. La storiografia italiana si è concentrata sulla esperienza brutale cui furono sottoposti i circa 650000 IMI da parte dei detentori tedeschi e sulla drammatica sorte degli oltre 80000 soldati dell'ARMIR catturati sul fronte orientale dai sovietici, ignorando completamente il trattamento pessimo e spesso disumano dei circa 65000 prigionieri detenuti dai francesi<sup>104</sup>. I prigionieri dei nazisti e dei sovietici sopportarono condizioni oggettivamente più severe rispetto a quelle dei *POWs* catturati e detenuti dagli anglo-americani, ma l'attenzione esclusiva - sia politica che storiografica - sui detentori nazisti e sovietici ha rinforzato l'immagine di un'Italia post-bellica saldamente ancorata nel campo occidentale e lontana sia da un passato nazifascista che da un presente comunista<sup>105</sup>.

Alla fine del 1942 sono oltre 58000 i *POWs* italiani in Kenya<sup>106</sup>. PC è *POW* n. 25948 nei campi di prigionia di Burguret e di Ndarugu in Kenya<sup>107</sup>, entrambi

---

<sup>101</sup> Butcher (1948, p. 427) cita la preoccupazione del generale Dwight D. Eisenhower, espressa fin dalla fine dell'ottobre 1943 in merito al "... peso economico ... soprattutto per l'America cui spetta il compito di effettuare i rifornimenti di vestiario e generi alimentari". Butcher (1948, p. 300), a proposito dei militari italiani catturati in Nord Africa nella primavera del 1943, scrive ancora: "Gli italiani potrebbero lavorare dato che non occorrono molte guardie per sorvegliarli".

<sup>102</sup> Conti (1986, p. 435-438); Moore e Fedorowich (2002, p. 205 e seguenti).

<sup>103</sup> Rochat (1988b); citazione in Rochat (2010a, p. 393).

<sup>104</sup> Pignatelli (1969, p. 29); Conti (1986, p. 357 e seguenti); Rochat (2005, p. 448) riporta un numero inferiore di prigionieri (40000) detenuti dai francesi ma pur sempre sottoposti ad un trattamento "infame" e una percentuale di morti "pari a quella dei militari italiani nei lager tedeschi".

<sup>105</sup> Moore e Fedorowich (2002, p. 8-9).

<sup>106</sup> Moore e Fedorowich (2002, p. 49); oppure oltre 30000 secondo Conti (1986, p. 301).

<sup>107</sup> Archivio personale PC, diario-cronologia 1937-1946; ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC; 49/250, domanda al MAI per il riconoscimento della partecipazione ad operazioni della seconda guerra mondiale (1940-1945) negli scacchieri operativi dell'Africa Orientale ai fini della concessione dei benefici previsti dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137. PC è per circa due anni detenuto nel campo di prigionia n. 359 di Burguret (2 settembre 1941-25 settembre 1943); fino al 7 ottobre 1944 è ricoverato nel 3<sup>rd</sup> *General Hospital* di Nyeri; dal Natale 1944 e per buona parte del 1945, è nel convalescenziario del campo di Burguret; prima

ai piedi del monte Kenya ai bordi della giungla. Il campo di Burguret è uno di quei campi in cui gli attriti tra i *POWs* sono stati più aspri<sup>108</sup> fino alla definizione dell'accordo di Eldoret<sup>109</sup>, e le pressioni sui *POWs* non cooperatori sarebbero state prolungate e violente<sup>110</sup>.

Oltre alle fotografie della condanna e dell'esecuzione del 18 maggio 1937, nelle scatole e nelle cartelle di Soletto ci sono trentatré lettere e quattro cartoline postali inviate dal prigioniero alle sorelle residenti a Soletto<sup>111</sup>: sono state scritte

---

del rimpatrio, fino al 5 febbraio 1946, è nel campo di prigionia n. 360 di Ndaruga.

<sup>108</sup> Ugo Pini è stato l'ufficiale superiore di collegamento con l'Autorità britannica nel campo di Burguret, dal settembre 1942 al luglio 1943, e in appendice al suo volume riporta ordini del giorno, comunicazioni riservate e d'affissione che illustrano alcune delle questioni più importanti per i prigionieri italiani: il lavoro, il lavoro su "parola", la sorveglianza da parte di truppe di colore, il commercio illecito (Pini, 1967, p. 217-251). Fu sostituito dal colonnello Pace nel periodo più difficile, quello successivo all'armistizio dell'8 settembre 1943; per la gestione dei rapporti con i *POWs* non cooperatori vedi anche Centofanti (2012, p. 124).

<sup>109</sup> Conti (1986, p. 302); Gazzini (1996, p. 1197-1198).

<sup>110</sup> Nel campo di Burguret erano concentrati militari e CC NN e vi era una consistente percentuale di non cooperatori che, secondo le testimonianze raccolte da Centofanti (2012, p. 122-129), furono vessati e umiliati pubblicamente fino al luglio 1944 per spezzarne la resistenza. Rochat (2010a, p. 396), invece, scrive che "[n]on sembra che i non cooperatori avessero un trattamento punitivo, né che gli anglo-americani esercitassero particolari pressioni".

<sup>111</sup> Archivio personale PC. Le trentatré lettere sono costituite ciascuna da un singolo foglio bianco o a righe, senza busta, ripiegato in 2-4 parti a formare un rettangolo dalle dimensioni finali di circa 7cm x 10cm. Da una parte è indicato il mittente, il *POW* 25948, dall'altra il destinatario, sempre la sorella SC. Ci sono anche 4 cartoline postali verdi o bianche del servizio postale italiano, "decapitate" e riciclate dalle autorità britanniche per la corrispondenza dei prigionieri italiani. Lettere e cartoline hanno il timbro circolare con data di partenza dell'*EAC POW, East African Command, Prisoner of War*, il timbro postale di arrivo (Soletto) e quasi sempre il timbro circolare del numero del campo di prigionia (359). Compaiono anche il timbro circolare dell'ufficio censura posta estera, I (italiano) e quello rettangolare della censura britannico (*P/W MIDDLE EAST* seguito da un numero che identifica l'ufficio censura). Le prime due lettere della serie, del 21 ottobre e del 17 novembre 1941, recano anche il timbro del CICR di Ginevra. La spedizione via nave di lettere e cartoline è gratuita; la spedizione per via aerea, invece, è possibile dopo l'8 settembre 1943 dietro pagamento in contanti di 1,3 scellini (Migliavacca, 1980) e apposizione del corrispondente timbro circolare, *postage paid*. Le carte-valori postali di tutti i tipi (Cadioli e Cecchi, 2018, p. 132-133) trovate dalle autorità britanniche vennero pragmaticamente usate per vari usi d'ufficio, previa impressione di nuove soprastampe. Per gli usi postali, le cartoline furono tagliate orizzontalmente, per un'altezza di circa 3 centimetri, in modo da eliminare le diciture originali, lo stemma dello Stato e il ritratto del re (nell'ambiente filatelico, tali cartoline sono abitualmente denominate "decapitate"); le varie soprastampe cancellavano il fascio littorio e la dicitura circa l'apposizione del bollo e introducevano le opportune indicazioni dell'indirizzo del mittente, nel suo nuovo *status* di prigioniero di guerra. Il loro impiego nei campi di prigionia del Kenya fu regolare fino al 1944 (cfr. Migliavacca, 1980; Weisbecker, 1981).

tra il 21 ottobre 1941 e il 31 ottobre 1944 e sono una piccola parte di tutte quelle scritte con cadenza quasi settimanale dall'inizio della prigionia e probabilmente mai giunte a destinazione o trattenute dalla censura. Non ci sono, invece, le lettere ricevute dal prigioniero che sono esplicitamente e ripetutamente ricordate in quelle inviate dal prigioniero. Tenuto conto della censura esercitata dalle autorità italiane, da quelle britanniche e della naturale autocensura, è del tutto ovvio che temi politicamente sensibili non siano menzionati nelle lettere rinvenute a Soletto. In tutta la corrispondenza esaminata, comunque, non vi è alcun riferimento politico-militare o al trattamento imposto dalla potenza detentrici, non vi è alcun cenno alla esperienza precedente la cattura da parte delle truppe britanniche il 21 giugno 1941, ovvero il periodo di Dessiè e di Gimma, non vi è alcun riferimento alle operazioni di grande polizia coloniale cui PC partecipò, non vi è alcun commento generale sull'esperienza di vita in colonia fino al 1941. I temi ricorrenti sono quelli della rassicurazione costante circa le proprie condizioni di salute, dell'ansia per le condizioni di vita delle sorelle in Italia e del fratello maggiore in Eritrea, della preoccupazione per il corretto espletamento delle pratiche volte a ottenere un anticipo sulla retribuzione mensile da parte del MAI a favore delle sorelle<sup>112</sup>, del dolore per i periodi di silenzio derivanti dal mancato arrivo di posta dall'Italia, dell'insofferenza per la noia e la monotonia della vita nel campo di prigionia<sup>113</sup>, della nostalgia per gli affetti familiari e ami-

---

<sup>112</sup> Archivio personale PC. In alcune lettere il prigioniero PC sollecita le sorelle a fare domanda al MAI per ottenere un anticipo sulla retribuzione mensile ai sensi del RDL 19 maggio 1941, n. 58. Il MAI dispone l'accertamento dei requisiti nell'ottobre del 1941 e comincia a erogare con regolarità dal giugno 1943 un contributo mensile pari a 300 lire per l'intero periodo di prigionia (ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC, 49/250).

<sup>113</sup> Dal contenuto delle lettere traspare che PC non svolge alcun lavoro nel campo di Burguret; infatti non fa mai riferimento ad alcuna attività lavorativa (Archivio personale PC). Il lavoro dei POWs è volontario e retribuito ma non tutti i POWs italiani detenuti in Africa lavorano per ragioni soggettive, prima del 24 giugno 1942, e oggettive, anche dopo l'accordo di Eldoret e, soprattutto, dopo la dichiarazione di co-belligeranza di Badoglio del 13 ottobre 1943. Sulla base delle Convenzioni di Ginevra del 1929 e del principio pragmatico di reciprocità operante fino all'armistizio dell'8 settembre 1943, una parte dei POWs italiani detenuti in Kenya fu impiegata in lavori interni al campo, in lavori stradali o in lavori agricoli (Moore e Fedorowich, 2002, p. 48-49). Dato che la forza lavoro indigena era pagata la metà di quanto attribuito a un POW italiano non specializzato, né il governo kenyano né i coloni britannici assumevano POWs se non in assenza di manodopera indigena. Un ulteriore limite all'utilizzo dei POWs come forza lavoro derivava dalla struttura sociale e razziale dei territori coinvolti: anche in condizioni di carenza di manodopera, non era possibile usare milizie indigene o truppe non-bianche per sorvegliare prigionieri bianchi dell'Asse senza minare la esistente gerarchia razziale. All'inizio del 1943, quindi, solo circa 19000 POWs sul totale di circa 58000 erano impiegati in Kenya in attività lavorative (Moore e Fedorowich, 2002, p. 51).

cali, delle prospettive del rientro in Italia, della solidarietà tra paesani poiché nel campo di Burguret ci sono ben sei prigionieri originari di Soletto.

La crisi del 25 luglio e le conseguenze dell'8 settembre 1943, di cui tutti i *POWs* ebbero contezza perché richiesti di aderire al governo post-fascista di Badoglio impegnato nello sforzo bellico contro la Germania dall'ottobre del 1943<sup>114</sup>, non sono mai affrontate se non implicitamente e in relazione alla interruzione del servizio postale che consegue al crollo dell'organizzazione statale, dopo l'armistizio dell'8 settembre, e allo svolgimento della campagna d'Italia. PC, come altri *POWs*, diventa 'cooperatore' molti mesi dopo l'armistizio, nel giugno del 1944<sup>115</sup>. Anche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i temi prevalenti della corrispondenza di PC verso i familiari sono di natura personale e focalizzati sull'agognato momento del rimpatrio che l'armistizio stesso e lo stato di co-belligeranza non avvicinano, a dispetto di quanto i *POWs* cooperatori hanno erroneamente ipotizzato e sperato.

Dopo quasi cinque anni di prigionia, PC lascia il Kenya da Mombasa il 6 febbraio 1946 e sbarca a Napoli il 18 febbraio 1946<sup>116</sup>. Nei mesi successivi, aderisce al movimento dell'Uomo Qualunque, si candida alle prime elezioni amministrative

---

<sup>114</sup> Dopo la firma dell'armistizio 'lungo' del 29 settembre 1943, Badoglio preparò un messaggio ai prigionieri di guerra che fu diramato l'11 ottobre 1943 e diffuso in tutti i campi di prigionia: "Nella nuova situazione politica e militare ... è nostro intendimento di attuare nei confronti delle Nazioni Alleate tutte le forme possibili di collaborazione attiva, al fine di raggiungere i comuni obiettivi di liberare il nostro paese dalle residue forze armate tedesche che tuttora occupano una gran parte della nostra Nazione. È perciò nostro dovere di aiutare gli Alleati in ogni modo possibile, in tutti i servizi non di combattimento ma strettamente connessi con lo sforzo bellico ... . Voi collaborerete da ora in poi in modo efficace nella lotta per la liberazione dal nemico secolare, come sta facendo persino la popolazione civile italiana, lottando fianco a fianco con le forze anglo-americane per la liberazione della Patria" (citato in Conti, 1986, p. 66). Sulla base del messaggio di Badoglio e senza accordo formale del governo italiano, nei giorni e nei mesi successivi a tutti i *POWs* italiani fu richiesto individualmente di aderire formalmente al nuovo governo post-fascista di Badoglio, e poi a quello ciellenistico di Bonomi, e di partecipare allo sforzo bellico degli Alleati.

<sup>115</sup> Archivio personale PC; dichiarazione autografa e firmata da PC il 2 giugno 1944, indirizzata all'ufficiale superiore di collegamento durante la sua permanenza all'ospedale di Nyeri: "Il sottoscritto ... P.O.W 25948 (*nome e cognome*) dichiara alla S.V. Ill.<sup>ma</sup> d'essere pienamente aderente al Governo di S. M. il Re in collaborazione con le Nazioni Unite e di voler concorrere volontariamente allo sforzo bellico. Subordinatamente (*firma*)".

<sup>116</sup> ACS, Fondo MAI, fascicoli del personale 0000716, fascicolo 7726 intestato a PC, 49/250, Domanda al MAI per il riconoscimento della partecipazione ad operazioni della seconda guerra mondiale (1940-1945) negli scacchieri operativi dell'Africa Orientale ai fini della concessione dei benefici previsti dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137. Si tratta della dichiarazione di PC sui successivi spostamenti nei campi di prigionia fino all'imbarco a Massaua (6 febbraio 1946) e al rimpatrio a Napoli (18 febbraio 1946).

dell'Italia repubblicana e viene eletto prima consigliere e poi assessore comunale a Soletto nell'autunno del 1946<sup>117</sup>: la scelta politica anti-fascista indica che PC non ha affatto accettato il nuovo corso politico post-fascista e antifascista.

A distanza di anni (15 ottobre 1956), compilando un modulo curricolare per il Ministero dei Lavori Pubblici, di cui era diventato dipendente, PC avrà modo di sintetizzare alla voce "Servizi e benemerienze Militari" le attività relative al periodo trascorso in Africa con le seguenti parole: "Operazioni di grande Polizia Coloniale (A.O.I.) dal dicembre 1936 al marzo 1938. Partecipazione alla 2ª Guerra Mondiale dal maggio 1940 al febbraio 1946. Combattente, Prigioniero di Guerra, Mutilato di Guerra di 5ª categoria"<sup>118</sup>. In serena coscienza, a quindici anni dal collasso dell'Aoi e a oltre dieci anni dalla sconfitta definitiva del fascismo, l'impiegato PC espone le sue benemerienze etiopiche dato che non ha dovuto o potuto ripensare criticamente la propria partecipazione alle grandi operazioni di polizia coloniale<sup>119</sup>. Nel 1956, l'ex-camicia nera di Auasc pensa di avere semplicemente fatto il suo dovere, se la narrazione prevalente del colonialismo ha sollevato da ogni responsabilità l'Italia e gli italiani, se i comandanti militari e le massime autorità politiche dell'Aoi non sono stati mai processati a Roma o a Addis Abeba per specifici reati, se la storiografia ha taciuto in merito (vedi appresso sezione 5.2): lo pensa, non lo cela e lo scrive senza incertezze. L'esperienza africana sarà però relegata in un angolo remoto della sua coscienza, non ne parlerà quasi mai con le figlie, farà trapelare, se sollecitato, l'acrimonia per i detentori britannici e si manterrà fedele all'interpretazione fascista e neofascista della sconfitta militare immeritata, dato lo strapotere degli Alleati. «Mancò la fortuna non il valore», avrà continuato a pensare per i trent'anni successivi al rimpatrio: non tornerà mai in Etiopia e in Kenya ma nel luglio del 1966, durante un viaggio in Egitto, non mancherà di visitare il sacrario militare di El Alamein<sup>120</sup>.

---

<sup>117</sup> Archivio storico del comune di Soletto, Registro delle delibere della Giunta Municipale. Il verbale della seduta del 20 novembre 1946 registra la presenza dell'assessore effettivo PC.

<sup>118</sup> Archivio personale PC. Modulo del Ministero dei Lavori Pubblici, Ufficio del Genio Civile di Chieti, compilato e firmato da PC. La parte trascritta è al punto 5 del modulo.

<sup>119</sup> Nel 1952, il Gen. Gazzera ha fatto l'elogio dei partecipanti alle grandi operazioni di polizia coloniale nel territorio da lui governato: "Il nostro pensiero va, grato e commosso, agli ufficiali, ai sottufficiali, agli esemplari graduati coloniali, agli ascari, che in quelle operazioni di grande polizia, aspre e tenaci, non confortate dall'alone della rinomanza, dettero, con i loro sacrifici di settimane e di mesi, spesso anche la vita, per dare vera consistenza al nostro prestigio nei nuovi territori dell'A.O.I." (Gazzera, 1952, p. 41).

<sup>120</sup> Testimonianza della figlia GC.

#### 4.4. Memoria dei patrioti etiopici e dei quattro fucilati di Auasc

La violenta occupazione militare e i pallidi tentativi di colonizzazione demografica si protrassero per soli cinque anni. In merito, lo storico etiopico Bahru Zewde scrive: “... anche se fu relativamente breve, l’occupazione ha lasciato un’impronta duratura nella coscienza della popolazione a causa della ferocia e dell’intensità delle passioni che ha generato”<sup>121</sup>. Conseguentemente le giornate di commemorazione della libertà riguardano tre eventi legati al conflitto italo-etiopico nel suo complesso: la battaglia di Adua del 1896, i massacri di rappresaglia seguiti all’attentato contro Graziani del 19 febbraio 1937, il ritorno dall’esilio di Haile Selassie nel 1941.

Ad Addis Abeba sono stati eretti monumenti per ricordare le vittime del massacro successivo all’attentato contro Graziani del 1937 (il cenotafio *Yekatit* 12) e per onorare l’*abuna* Petros, vescovo copto di Dessiè, parte attiva dell’insurrezione del 28 luglio 1936, fucilato a Addis Abeba il 30 luglio 1936<sup>122</sup>. Al suo ritorno sul trono, Haile Selassie celebrò l’*abuna* Petros, commissionandone la statua che sorge vicino a piazza San Giorgio dove l’*abuna* fu fucilato<sup>123</sup>, e dispose perché la sua effigie comparisse sui francobolli etiopici: così facendo il negus esprimeva “... la sua disapprovazione nei confronti della maggioranza del clero, che in nome dell’autonomia dall’autorità imperiale aveva invece accolto con favore gli italiani”<sup>124</sup>. La prima e solenne cerimonia ufficiale per ricordare le vittime del massacro di Addis Abeba e per stigmatizzare la crudeltà dei fascisti italiani, fu tenuta nella cattedrale della Santa Trinità il 15 gennaio 1945 quando fu inaugurato il cenotafio eretto nel cimitero della cattedrale<sup>125</sup>.

La riconoscenza del negus Haile Selassie verso i *patriots* si manifestò dopo la riconquista del trono con la distribuzione di terre (1 *gascha*, circa 40 ettari, a testa). Il governo etiopico negli anni Quaranta del secolo scorso non promosse indagini né compilò relazioni sulle vittime delle esecuzioni condotte dagli italiani<sup>126</sup>. Anche per gli etiopi vale l’acuta considerazione di Loewenthal:” ... quell’immediato dopoguerra era anche una stagione in cui ciò che s’era passato non era neanche ancora un ricordo. Piuttosto, una presenza scura, un’ombra da

<sup>121</sup> Citazione in Zewde (2008, p. 89); vedi anche Zewde (2001).

<sup>122</sup> Del Boca (1982, p. 25).

<sup>123</sup> Mockler (1977, p. 184).

<sup>124</sup> Citazione in Borruso (2002, p. 247).

<sup>125</sup> Campbell (2017, p. 394).

<sup>126</sup> Comunicazione personale di Ian Campbell all’autore (mail del 24 settembre 2014).

non nominare, l'incubo che segnava le notti, uno spettro da scacciar via. Altro che celebrazioni della memoria: in quella stagione il sogno era dimenticare<sup>127</sup>.

L'avvento del regime militare di Menghistu portò alla cancellazione dalla memoria nazionale del negus e del suo ruolo nella lotta agli invasori italiani, oblio esteso anche ai *patriots* (1974-1991). Dopo la caduta del dittatore Menghistu, è stato lentamente recuperato il ruolo del negus cui fu concesso un funerale solenne, ancorché privato, nella cattedrale della Santa Trinità nel novembre del 2000. Ricomparirono in quell'occasione anche i *patriots* sopravvissuti, schierati nel cortile della cattedrale. Il 19 febbraio 2013 i *patriots* si radunarono davanti allo *Yekatit* per protestare contro la inaugurazione del mausoleo dedicato a Graziani dall'amministrazione comunale di Affile<sup>128</sup> (vedi sezione 5.1).

L'*Institute of Ethiopian studies* dell'Università di Addis Abeba, dalla sua istituzione ufficiale nel 1963, si è gradualmente evoluto in un centro di ricerca, ha svolto un ruolo importante nella conduzione e nella promozione della ricerca nelle scienze umane e sociali, nella conservazione dei patrimoni culturali etiopici; ha anche dedicato alla resistenza patriottica ricerche d'impianto sociologico e militare, raccogliendo molte testimonianze personali<sup>129</sup>. La memoria dei *patriots* è tenuta in vita anche da una associazione e da un museo.

Ad Auasc, l'Italia fascista è ancora presente con la oramai anonima colonna/alzabandiera/monumento ai caduti (vedi Appendice, sezione 7.1, Fotografia 5E) ma non ci sono memorie specifiche della fucilazione del 18 maggio 1937 né segni che ricordino la fossa comune, in cui i condannati caddero in quel giorno, e che dovrebbe essere a sud della stazione e della linea ferroviaria in disuso. "L'archeologia può contribuire alla decostruzione del "fascismo buono" mediante l'esplorazione di campi di concentramento, luoghi di massacri e fosse comuni"<sup>130</sup>: ma c'è qualcuno in Etiopia, e a Auasc in particolare, interessato alle evidenze di cultura materiale, dell'archeologia del presidio italiano di Auasc, alla costruzione di un luogo della memoria materiale delle quattro vittime fucilate il 18 maggio 1937?

---

<sup>127</sup> Citazione in Loewenthal (2014, p. 8).

<sup>128</sup> Campbell (2017, p. 375-376).

<sup>129</sup> <http://www.aau.edu.et/ies/> (data di consultazione 21 marzo 2021).

<sup>130</sup> Citazione in González-Rubial (2010, p. 5); mia è la traduzione da: *Archaeology can contribute to deconstructing "good fascism", by exploring concentration camps, places of massacres, and mass graves.*

## 5. La memoria e la responsabilità degli italiani nel 2021

«Se nessuno mi cerca» insistei «possiamo andarcene».

«Tranquillamente» rispose. «Il prossimo è troppo impegnato ad occuparsi dei propri delitti per accorgersi dei nostri». «Meglio così» dissi. «Se nessuno mi ha denunciato, meglio così»

*Ennio Flaiano, 1947<sup>1</sup>*

### 5.1. La questione dei criminali di guerra italiani

Prima della stipula del Trattato di pace con l'Italia (10 febbraio 1947), l'Etiopia costituì nel maggio del 1946 una Commissione per i crimini di guerra al fine di processare i criminali di guerra italiani, secondo le regole stabilite per la Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra<sup>2</sup>. Il governo imperiale etiopico cercò a più riprese ma inutilmente di portare Badoglio, Graziani e altre centinaia di presunti criminali di guerra italiani sul banco degli imputati: i crimini erano connessi alla guerra di conquista, all'uso delle armi chimiche, alle

---

<sup>1</sup> Flaiano, 1947 (si cita dalla edizione del 2013, p. 285).

<sup>2</sup> Definizione del "... termine *crimine di guerra* ... quell'insieme di atti, compiuti nel corso di un conflitto armato, basati sull'abuso della forza, contrari ai trattati e alla legislazione di guerra nazionale e internazionale e, più in generale, a tutta la tematica riguardante il rispetto dei diritti umani. ... dopo la seconda guerra mondiale, il termine ha ricompreso numerose fattispecie di reati diversamente codificati nel diritto internazionale, quali i crimini contro l'umanità, il genocidio, la riduzione in schiavitù, la deportazione, la persecuzione di popolazioni civili o gruppi sociali per motivi politici, religiosi, razziali o culturali" (Stramaccioni, 2018, p. VI). Giuliano Vassalli ha offerto un contributo rilevante e pionieristico alla definizione del reato nella sua prolusione al corso di Diritto penale presso l'Università di Genova (31 gennaio 1946), in cui rifletteva su "i delitti contro l'umanità e il problema giuridico della loro punizione", una "categoria nuova per la scienza giuridica contemporanea" poiché "da molti secoli l'uomo non era sceso così in basso nella persecuzione del proprio simile e nella perdita di ogni segno distintivo, tranne quello di una intelligenza tutta volta anch'essa alla ricerca del mezzo più atroce, dalle bestie più feroci" (ora in Vassalli, 2010, p. 9).

grandi operazioni di polizia coloniale e alle stragi che le avevano accompagnate, in particolare quella di Addis Abeba (febbraio 1937) e quella di Debra Libanos (maggio 1937).

La questione dei crimini di guerra compiuti, ma anche subiti, dagli italiani - prima, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale - è complessa, ha risvolti storiografici, giuridici, giudiziari, politici e filosofici, che esulano dalla presente trattazione, e si correla alle politiche di occupazione dell'Italia, in vari teatri di guerra, dall'Etiopia alla Libia, dalla Grecia alla Jugoslavia, dalla Francia alla Unione Sovietica, e al cambiamento di *status* dell'Italia dopo l'8 settembre 1943. Su una base meramente comparativa e relativa al contesto delle guerre svoltesi tra il 1935 e il 1945, le specifiche richieste di processare i presunti criminali di guerra italiani da parte delle autorità etiopiche non erano infondate. Tuttavia "... tanto Londra che Washington hanno esercitato sull'imperatore Haile Selassie ogni sorta di pressioni per dissuaderlo dall'istituire, come era giusto e legittimo, una Norimberga africana"<sup>3</sup>. Le richieste di estradizione dei presunti criminali di guerra italiani avanzate ripetutamente dall'Etiopia<sup>4</sup> furono respinte con l'avallo implicito ed esplicito dei governi statunitense e britannico per ragioni di opportunità politica e geopolitica nel quadro del confronto est-ovest e del processo di decolonizzazione<sup>5</sup>. Non vanno dimenticate aggiuntive e sostanziali motivazioni, ovvero quelle del prestigio razziale<sup>6</sup> e della supremazia coloniale<sup>7</sup> che escludevano la possibilità di inten-

---

<sup>3</sup> Citazione in Del Boca (2015, p. 2).

<sup>4</sup> Il dossier etiopico contro i presunti criminali di guerra italiani, *La civilisation de l'Italie Fasciste en Ethiopie*, è in <https://wiener.soutron.net/Portal/Default/RecordView/Index/92681> (data di consultazione, 11 gennaio 2019); *Documents on Italian war crimes submitted by the Imperial Ethiopian government* sono nei registri della *United Nations War Crimes Commission* (Campbell, 2016, p. 358). La lista dei presunti criminali di guerra italiani (*S-1845 Charge Files - Registers - Serial, Registration & National Office Numbers; dates & names of accused 1943-1949 15885 UNWCC, Ethiopia vs. Italians, Registered 001-010, Restricted 01/01/1944 31/12/1948*) si può consultare nell'archivio online delle Nazioni Unite o in *Central registry of war criminals and security suspects. Consolidated wanted lists. Part 2. Non germans only*. Berlin, Crowcass, 1948. Sui circa 25000 presunti criminali censiti, 1199 erano italiani (Nirenstein, 1988, p. 9).

<sup>5</sup> Nirenstein (1988, p. 8); Campbell (2017, p. 348).

<sup>6</sup> «Negri che giudicano un bianco...». L'attente scosse la testa, negli occhi un lampo ironico. «A inglesi questo non piace. Non lasciano che succeda» (Melandri, 2017, p. 275). Nel romanzo di Melandri le parole sono pronunciate dall'attente di Rodolfo Graziani, lo "sciumbasci Embajè Teclamanot" che seguì Graziani negli ultimi giorni della RSI e che presenzò all'atto di resa di Graziani al capitano dell'OSS Emilio Q. Daddario (Tognato, 1975, p. 240).

<sup>7</sup> Per "... la mentalità coloniale britannica [vi era] la paura di un precedente inaccettabile: degli

tare un processo ai ‘bianchi’, non importa se tedeschi, belgi, inglesi, francesi o italiani<sup>8</sup>.

Dopo il 1947, nonostante le clausole del trattato di pace<sup>9</sup> prevedessero specificamente la consegna dei criminali di guerra, anche la richiesta etiopica di consegna limitata a dieci presunti criminali di guerra<sup>10</sup> (Pietro Badoglio, Rodolfo Graziani, Alessandro Lessona, Guido Cortese, Guglielmo Nasi<sup>11</sup>, Alessandro Pir-

---

uomini neri riuniti a giudizio per giudicare i crimini degli uomini bianchi” (Michael Palumbo, citato in Nirenstein, 1988, p. 11).

<sup>8</sup> In regime di occupazione coloniale numerose stragi sono state perpetrate nel XX secolo dalle diverse potenze coloniali, per esempio, Olanda, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Francia: per nessuna di queste stragi, in particolare per quelle coeve con le stragi fasciste in Etiopia, fu richiesto un processo per crimini contro l’umanità. Si ricordano “... lo sterminio delle tribù ottentotte da parte dei boeri” nella Colonia del Capo (Arendt, 1967, p. 258); le stragi genocidarie di circa 80000 persone di etnia Herero e Nama in Namibia tra il 1904 e il 1915 al termine delle rivolte coloniali domate dalla Germania guglielmina (Drechsler, 1980; Sarkin, 2011; Pallaver, 2017); le stragi genocidarie di non meno di 10 milioni di nativi del Congo tra il 1885 (anno di riconoscimento internazionale dello Stato Indipendente del Congo) e il 1908, quando il Congo, da possedimento privato del Re Leopoldo II, divenne una colonia del Belgio (Wesseling, 2001; Wiltz, 2015), e dal 1908 al 1960, data di proclamazione dell’indipendenza del Congo (Hochschild, 2001); la strage di alcune centinaia di somali a Risib nel *Somaliland* britannico, negli stessi giorni dell’attentato a Graziani, effettuata da truppe indiane del Punjab come rappresaglia per l’uccisione del residente inglese (Crepas, 1937); la strage di Sétif nell’Algeria francese, dopo l’8 maggio 1945, con un bilancio presuntivo di 15000-45000 morti.

<sup>9</sup> Trattato di pace. Articolo 45: 1. L’Italia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare l’arresto e la consegna ai fini di un successivo giudizio: a) delle persone accusate di aver commesso od ordinato crimini di guerra e crimini contro la pace o l’umanità, o di complicità in siffatti crimini;

<sup>10</sup> La lista dei dieci è stata resa nota in Italia solo nel 1988 per merito di Michael Palumbo che l’aveva scovata nel 1980 (Nirenstein, 1988, p. 12). Il ruolo di Badoglio, Graziani e Lessona, quest’ultimo sottosegretario e poi ministro del MAI, nella condotta della guerra e nel governo dell’Aoi fino a tutto il 1937, è stato ampiamente analizzato nel testo; Pirzio Biroli è stato comandante del fronte eritreo, poi governatore dell’Amhara; Nasi è stato comandante della divisione Libia, fronte sud, poi governatore dell’Harar, dello Scioà, vice di Amedeo di Aosta e governatore generale dopo la resa dell’Amba Alagi; Geloso è stato governatore del Galla e Sidama; Cerulli è stato governatore dello Scioà e dell’Harar; Gallina e Tracchia sono stati generali dell’esercito coinvolti in modo preminente nelle grandi operazioni di polizia coloniale; Cortese è stato federale fascista di Addis Abeba e promotore dell’eccidio successivo all’attentato di Graziani del 19 febbraio 1937.

<sup>11</sup> Prima di diventare governatore dell’Harar (1 giugno 1937), il generale Nasi (1879-1971) aveva comandato la divisione Libia impegnata nella battaglia finale del fronte sud, la battaglia dell’Ogaden (23-24 aprile 1936), nella quale fu fatto uso anche di armi chimiche (De Napoli, 2016, p. 38). Dopo la morte del Duca d’Aosta (3 marzo 1942), il generale Nasi, l’ufficiale italiano in prigionia di più alto grado, condusse con le autorità britanniche le trattative per l’accordo di Eldoret (vedi sezione 4.3). Schieratosi con Badoglio dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, rientrò in Italia alla fine del 1945 e passò indenne attraverso il processo di epurazione davanti all’Alta Corte di Giusti-

zio Biroli, Carlo Geloso, Sebastiano Gallina, Ruggero Tracchia e Enrico Cerulli<sup>12</sup>) non sortì alcun risultato presso la Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra e fu respinta nella seduta del 4 marzo 1948.

L'ultimo tentativo etiopico - la richiesta di estradizione rivolta direttamente all'Italia e limitata a Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani - fu respinto nel 1949. Nessun gerarca fascista, nessun ministro del Regno, nessun governatore coloniale, nessun militare italiano fu, quindi, mai processato per crimini di guerra perpetrati in Etiopia. Insomma, come sostiene icasticamente Del Boca, fu "... amnistia mai promulgata, ma sottintesa"<sup>13</sup>. Graziani fu processato in Italia per la sua adesione alla RSI e la sua intesa con il tedesco invasore, non per la sua personale, importante partecipazione a presunti crimini di guerra africani<sup>14</sup>. Badoglio non fu

---

zia nel 1946; nel 1949 venne designato Commissario straordinario al trapasso in Somalia tra l'uscente amministrazione britannica e la AFIS, incarico che non ricoprì per le proteste del negus Haile Selassie e di quelle dell'opposizione comunista rappresentata alla Camera dei deputati da Giancarlo Pajetta: "... l'Etiopia ha annunciato oggi che protesterà presso le Nazioni Unite contro la nomina del generale fascista Nasi, che afferma essere compreso nella lista dei criminali di guerra compilata dalla Commissione alleata per i crimini di guerra, aggiungendo: «Il suo ritorno in Africa orientale è considerato una minaccia alla sicurezza del nostro paese». Noi non abbiamo alcun dubbio che nessuno sia meno adatto del generale Nasi per guidare i destini del popolo somalo che, sotto il comando delle Nazioni Unite, l'Italia deve preparare per l'indipendenza" (Pajetta, 1950, p. 15013; vedi anche «Avanti!», 1950). Nasi ottenne il 2 giugno 1953 la nomina a Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/263165>; data di consultazione 6 aprile 2020). Sulla facciata della sua residenza modenese è tuttora apposta una lapide che recita: A ricordo e onore del cittadino modenese / Guglielmo Ciro Nasi / Senatore del Regno - Generale d'Armata / Governatore dell'Amhara - Grande Ufficiale dell'O.M.S. / Decorato di quattro M.A.V.M. - Una M.B.V.M. / Assurto a leggenda insieme ai suoi soldati e ai suoi ascari / nell'EROICA difesa di GONDAR / AFRICA ORIENTALE, 27-11-1941 (data di consultazione, 6 aprile 2020; <https://www.pietredellamemoria.it/pietre/lastra-al-generale-guglielmo-ciro-nasi-modena/>).

<sup>12</sup> Enrico Cerulli (1898-1988) non è stato solo governatore dell'Harar dal 5 maggio 1939 all'11 giugno 1940 ma è stato anche un "grande orientalista" (Levi Della Vida, 1963, p. 798) nonché consulente del I° governo De Gasperi e ambasciatore della Repubblica italiana in Iran dal 1950 al 1954. Quindi Cerulli, come tutti i maggiori dirigenti del MAI, evitò qualsiasi provvedimento epurativo nella transizione al post-fascismo (Giorgi, 2012, p. 187-197) e si mise al servizio dei nuovi governi della Repubblica.

<sup>13</sup> Citazione in Del Boca (1992, p. 118).

<sup>14</sup> La revisione del processo di primo grado, con sentenza 2 maggio 1950, condannò Graziani a "anni diciannove di reclusione di cui anni tredici e mesi otto condonati" permettendogli di lasciare il carcere dopo pochi mesi per fine pena (<http://www.comune.affile.rm.it/c058001/images/Sentenza-Graziani.pdf>, data di consultazione, 6 aprile 2020). L'11 agosto 2012 l'amministrazione comunale di Affile (Roma), paese in cui riposano le spoglie di Graziani, ha inaugurato un mausoleo in suo onore: all'aspra polemica politica è seguita una indagine giudiziaria che ha portato alla sentenza di

mai processato e morì nel suo letto, nel suo paese natale<sup>15</sup>, la cui denominazione - cambiata nel 1939 da Grazzano Monferrato a Grazzano Badoglio<sup>16</sup> per i meriti acquisiti nella guerra etiopica - è tuttora corrente<sup>17</sup>. Alla sua morte, raccolse pure l'omaggio del governo italiano e quello dei vertici dell'opposizione comunista<sup>18</sup>

---

condanna del sindaco e di due assessori per apologia del fascismo (7 novembre 2017), confermata in appello (14 marzo 2019) ma poi annullata con rinvio dalla Cassazione (20 settembre 2020). Nel sito istituzionale del comune di Affile vi è un profilo biografico oltremodo laudativo del "Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani... dimenticato ... durante la vita nonostante l'esistenza intera spesa per il bene e la grandezza della Patria" (data di consultazione 4 aprile 2020; <http://www.comune.affile.rm.it/c058001/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/34>). A Filetino (FR), paese natale di Graziani, esiste tuttora un parco giochi dedicato a Rodolfo Graziani (Curradori, 2017). A Graziani sono tuttora intitolate due vie nei comuni di Neviano e di Depressa in provincia di Lecce.

<sup>15</sup> Il cinegiornale de *La Settimana Incom* dedicato ai funerali di Badoglio (*Grazzano Badoglio: si è spenta una vita dedicata alla Patria*, 01479, 8 novembre 1956; <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000032951/2/>; data di consultazione, 15 agosto, 2020) contiene immagini della stagione fascista di Badoglio e commenti illuminanti quali: "Oggi tutti si inchinano davanti alle spoglie di questo coraggioso soldato del Sabotino e delle gloriose battaglie d'Africa" (citato anche in Baratieri, 2010, p. 135).

<sup>16</sup> Nel sito ufficiale del Comune di Grazzano si legge: "Un momento glorioso per il paese ... giunse nell'autunno 1935, quando Badoglio, che dal 1926 era Maresciallo d'Italia, il grado più alto della gerarchia militare italiana, fu chiamato a comandare le truppe italiane impegnate nella campagna in Africa Orientale. In meno di sei mesi terminò la conquista dell'Abissinia, culminata con l'entrata nella capitale Addis Abeba il 5 maggio 1936. ... In segno di sommo rispetto per il suo figlio più illustre, Grazzano Monferrato cambiava ufficialmente denominazione, diventando Grazzano Badoglio (RD 27 febbraio 1939, n. 537). ... Giorni memorabili furono quelli della morte, avvenuta nella casa natale, del maresciallo Badoglio, e dei successivi funerali (novembre 1956), poi quelli del fervore commemorativo dell'illustre Grazzanese, che portò, nel settembre 1964, all'inaugurazione della stele sul colle della Madonna dei Monti e all'apertura della strada panoramica, opere entrambe volute e sovvenzionate da Pininfarina." ... Dal 1991 il Centro culturale Pietro Badoglio gestisce " ... il Museo Storico Badogliano ... ospitato nella casa natale del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, in via Badoglio 20, lungo la via principale di Grazzano Badoglio (Asti)" (<http://www.comune.grazzanobadoglio.at.it/Home/Guida-al-paese?IDDettaglio=16953>; data di consultazione, 20 settembre 2018).

<sup>17</sup> A tal proposito Del Boca scrive: "... nessuno, neppure oggi, si sognerebbe di togliere al paese di Grazzano ... la denominazione di Grazzano Badoglio, imposta in epoca fascista" (Del Boca, 1992, p. 117). Infine, con riferimento alla toponomastica, sono tuttora intitolate vie a Pietro Badoglio a Trani (BT), Dervio (LC), San Michele Salentino (BR), Lamezia Terme (CZ) e Cirò Marina (KR).

<sup>18</sup> Ai familiari dello scomparso giunsero innumerevoli telegrammi tra cui quelli del ministro della Difesa, Paolo Emilio Taviani - «Prego accettare a nome delle Forze Armate e mio personale sentite espressioni profondo cordoglio per morte illustre Maresciallo. Con ossequio» - e di Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI - «Vive condoglianze per la scomparsa di un uomo che in un momento di estrema gravità seppe servire la causa dell'unità degli italiani contro i tiranni e gli invasori» - (citazioni da «La Stampa» del 2 novembre 1956). Ai funerali del 3 novembre 1956, partecipò Giuseppe Brusasca, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in rappresentanza del governo («l'U-

mentre la stampa quotidiana ne lodò la “innegabile abilità strategica e tattica” nella vittoriosa guerra d’Etiopia<sup>19</sup>.

A parte le considerazioni geopolitiche, “... l’occultamento dei crimini di guerra non ebbe soltanto una caratterizzazione, diciamo così di destra”, non era solo nei *desiderata* dei gerarchi fascisti e dei vertici militari coinvolti ma anche il fronte antifascista coltivò “... la tentazione di trasformarsi per un colpo di bacchetta magica, dal paese di Mussolini a quello della Resistenza, di lavarsi la faccia il più presto possibile. ... «L’Italia nata dalla Resistenza» non aveva nessuna voglia di guardarsi nello specchio dei crimini di guerra”<sup>20</sup>.

“Secondo Mattioli [2005] la guerra d’Etiopia, nella quale i militari italiani non esitarono a utilizzare gas tossici come l’iprite e il fosgene e a mirare non solo contro gli eserciti etiopici ma anche e volutamente contro la popolazione civile, ... è un esempio dell’amnesia morale collettiva che paralizzò per decenni la ricerca storica in Italia e in Europa”<sup>21</sup>. Nella fattispecie, il 30 giugno del 1936, il negus denunciò pubblicamente l’uso dei gas tossici alla SdN; i soldati e i comandanti delle armate del negus sapevano per esperienza diretta<sup>22</sup>; molti soldati italiani combattenti in Etiopia sapevano, ivi compreso Galeazzo Ciano<sup>23</sup>; fonti epistolari e diaristiche - pubblicate però dopo oltre 50 anni - assicurano quanto fosse noto l’uso di armi chimiche tra gli ufficiali e la truppa<sup>24</sup>; le notizie in merito all’uso dei gas tossici non erano quindi un segreto ben custodito in epoca fasci-

---

nità» e «Il Popolo» del 4 novembre 1956; le edizioni de «Il Popolo», da cui sono tratte numerose citazioni, sono disponibili sulla pagina web dell’Istituto Luigi Sturzo: <http://digital.sturzo.it/periodici/Il%20Popolo>).

<sup>19</sup> “E, dopo aver frantumato le armate etiopiche ... condusse a compimento l’impresa con la marcia su Addis Abebà, dove entrò nel pomeriggio del 5 maggio 1936. Con la vittoriosa conclusione della guerra etiopica, - resa certamente più facile dall’inferiorità del nemico, ma da lui condotta con innegabile abilità strategica e tattica, - Badoglio toccò l’apice della sua carriera e della sua fama. E raccolse nuovi onori: il titolo di duca di Addis Abeba, la concessione di uno speciale trattamento economico ... la donazione d’una villa a Roma, la presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche” (Serini, 1956).

<sup>20</sup> Citazione in Nirenstein (1988, p. 12).

<sup>21</sup> Citazione in Brogini Künzi (2005).

<sup>22</sup> Sbacchi (2005, p. 51-52).

<sup>23</sup> Dominioni (2008, p. 332). Galeazzo Ciano partecipò alla guerra come aviatore; nel suo *Diario* alla data del 17 settembre 1937 scrive, riferendo del colloquio con Mussolini: “Mi ha parlato con più ottimismo della situazione in A.O. La rivolta non si estende e le misure per domarla - gas compresi - sono state ordinate” (ora in Ciano, 1990, p. 38).

<sup>24</sup> Di Luca (1994, p. 48), Sirianni (2016, p. 153, 195) e De Napoli (2016, nota 287, p. 54). Sia Di Luca che Sirianni erano ufficiali medici in servizio durante la guerra. Per le fonti diaristiche inedite che citano l’uso dell’arma chimica, vedi anche Duggan (2013, p. 293, 301).

sta se anche Emanuele Artom, per citare una fonte non fascista, ne scriveva nei suoi diari relativi al periodo 1940-1944<sup>25</sup>. Ciononostante, dopo il 1945 e fino agli anni Novanta del secolo scorso, oltre alla generalizzata rimozione, la reazione pubblica alle notizie concernenti l'uso dei gas da parte dell'esercito italiano, ai crimini di guerra perpetrati in Etiopia in senso lato - e in altri teatri di guerra -, è stata spesso di indifferenza, di sorpresa, di dubbio, finanche di indignazione.

La pubblicazione nel 1947-1948 di alcuni telegrammi di Mussolini circa l'uso dei gas in Etiopia e la ricerca storiografica di Del Boca, a partire dal 1965, non sfondarono, quindi, il muro di pregiudizi, di miti e di ostinata volontà di dimenticare: la rappresentazione del soldato italiano gentile, coraggioso, valoroso, dotato di enorme spirito di sacrificio nelle steppe desertiche, sulle ambe etiopiche o nelle anse gelate del Don conflagrava ma prevaleva su ogni evidenza di ipotetici crimini di guerra<sup>26</sup>.

Citiamo in tal senso due esempi, diversi ma paradigmatici, che riguardano Alessandro Lessona e Indro Montanelli. Alessandro Lessona - deputato del Regno d'Italia, dal maggio 1924 al marzo 1939, sottosegretario e ministro delle Colonie, poi ministro dell'Africa italiana dal maggio 1929 al novembre 1937, esautorato dalla carica ministeriale ma premiato dal Duce con la nomina per chiara fama a professore ordinario di Storia e politica coloniale presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma - transitò nell'Italia post-fascista e repubblicana evitando qualsiasi pena detentiva<sup>27</sup>; eletto senatore per il MSI nella IV legislatura repubblicana (1963-1968), negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso<sup>28</sup> spudoratamente sostenne che l'Italia fascista non aveva mai usato l'arma chimica in Etiopia nonostante gli articoli di Riccardo Lalli del 1947 e del 1948, le prove documentali addotte da Angelo Del Boca a partire dal 1965 e il suo personale e attivo coinvolgimento di sottosegretario e ministro. Indro

---

<sup>25</sup> Artom (2008, p. 40).

<sup>26</sup> Sbacchi (2005, p. 52-53). Vi è un dato temporale da sottolineare nuovamente: il lavoro di Del Boca, a partire dal 1965, permise di aprire con molte difficoltà un dibattito pubblico sulla questione dell'uso dei gas in Etiopia; ma risale al 1947 la pubblicazione sul settimanale «Oggi» di alcuni telegrammi di Mussolini che autorizzavano l'uso dei gas tossici (Lalli, 1947). Per lunghi anni, quindi, non si è voluto o potuto squarciare il velo che celava la questione; gli articoli di Lalli saranno citati quarant'anni dopo da Rochat (1988a, p. 107).

<sup>27</sup> Alessandro Lessona perse però la cattedra per decisione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione che esaminò il caso della sua nomina per chiara fama e, il 3 ottobre 1945, decise di annullarla; perduta la nomina per chiara fama, Lessona non tornò più in cattedra (Flamigni, 2019, p. 170 e 186).

<sup>28</sup> Labanca (2005a).

Montanelli in una dura ma rispettosa polemica giornalistica con Del Boca si rifiutò fino al 1996 di accogliere le prove documentali dello stesso Del Boca al quale, però, rivolse scuse pubbliche nel febbraio 1996, ma soltanto dopo che il ministro della Difesa Corcione aveva ammesso l'uso dell'arma chimica nel conflitto etiopico<sup>29</sup>.

La questione dei crimini di guerra dell'Italia fascista è stata obliata dopo il 1945 - storiograficamente e politicamente - al pari dell'intera vicenda coloniale dell'Italia liberale e dell'Italia fascista (vedi sezione successiva): si è determinato " ... un rapporto squilibrato tra storia e memoria nella nostra comunità nazionale"<sup>30</sup>. Tra il 1947 e il 1948 gli Stati occupati militarmente dall'Italia (Etiopia, Jugoslavia, Albania, Francia, Grecia, URSS) inviarono circa 2000 richieste nominative di presunti criminali di guerra alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra. Anche l'Italia fu contestualmente ammessa a documentare i crimini di guerra commessi sul proprio territorio durante l'occupazione tedesca<sup>31</sup>. Il governo italiano istituì il 6 maggio 1946 una "Commissione di inchiesta per presunti criminali di guerra" presso il Ministero della Difesa. L'Italia, però, non consegnò alcuno dei presunti criminali di guerra nonostante la Jugoslavia<sup>32</sup> e la Grecia, oltre all'Etiopia, ne facessero richiesta in modo pressante. La ragioni

---

<sup>29</sup> Montanelli (1996).

<sup>30</sup> Citazione in Stramaccioni (2018, p. VI).

<sup>31</sup> Stramaccioni (2018, p. 74-78).

<sup>32</sup> Nel contesto della divisione in blocchi, la richiesta di estradizione di presunti criminali di guerra da parte della Jugoslavia trovava favorevoli il PSI e il PCI ma fermamente contrari il governo e la DC. Il 12 gennaio 1948, l'ambasciata jugoslava a Roma aveva presentato in una conferenza stampa documenti rilevanti e una lista di ventisette nomi, tra cui quelli di Taddeo Orlando, Achille Marazza, Giuseppe Bastianini, Francesco Giunta, Gastone Gambarà, Archimede Mischi, Mario Robotti e Mario Roatta («l'Unità» del 13 gennaio 1948, *La Jugoslavia documenta i crimini del generale Orlando e di Marazza*). La richiesta jugoslava, sostenuta anche dall'«Avanti!», quotidiano del PSI, evocò accenti sdegnati di ripulsa sull'organo della DC, «Il Popolo», che nella sua edizione del 13 gennaio 1948 pubblicò un corsivo intitolato *Criminali secondo l'«Avanti!»*: "Truppe italiane occuparono a lungo territorio straniero in Jugoslavia, in Albania, in Grecia, in Francia, in Tunisia, in Egitto. Mai - mai - fu possibile accreditare nel mondo la fama di crudeltà sulle spalle del soldato italiano occupante. Il contrario era troppo noto. I governi dei Paesi occupati non ci provarono neppure ... . Soltanto gli jugoslavi ci provarono, diffondendo fotografie e pretese documentazioni di criminalità italiane in Jugoslavia. Inutilmente. Nessuno ci ha creduto". La nota dell'organo DC è interessante - a prescindere dal merito dei crimini di guerra italiani in Jugoslavia che la storiografia ha ampiamente ma successivamente documentato (vedi Focardi, 2013, p. 121-135) - per il totale sostegno al mito del soldato italiano 'buono' e per l'assenza dell'Etiopia tra i territori occupati dalle truppe italiane e tra i Paesi che avevano richiesto la consegna dei criminali di guerra.

del diniego si manifestarono con nettezza in relazione all'inizio della guerra fredda e alla collocazione internazionale dell'Italia<sup>33</sup>, e sono le stesse ragioni che, specularmente, determinarono la mancata richiesta di estradizione in Italia dei criminali di guerra nazisti dalla Germania Ovest. In particolare, le strette relazioni e la collaborazione politica e istituzionale tra Germania Ovest e Italia tra il 1949 e il 1951 portarono "... alla sostanziale paralisi dell'azione punitiva contro i criminali di guerra nazisti"<sup>34</sup>. Il 3 febbraio 1950, alla Camera dei deputati, nel contesto della discussione degli atti legislativi per l'assunzione dell'AFIS, le specifiche e documentate argomentazioni di Giancarlo Pajetta, deputato del PCI, sulle violenze delle grandi operazioni di polizia coloniale non superarono l'ambito della polemica politica<sup>35</sup>.

Nel nuovo assetto geopolitico successivo alla caduta del muro di Berlino e alla scomparsa dell'URSS (1989-1991), la scoperta nel 1994 del cosiddetto 'armadio della vergogna' contenente i faldoni delle istruttorie a carico dei presunti criminali di guerra nazisti, temporaneamente archiviate nel 1956<sup>36</sup>, mise in movimento vari fronti: quello politico, con l'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta (2003-2006), quello giudiziario, con la celebrazione di alcuni processi da parte della magistratura militare (2005-2013) e quello storiografico, con l'accesso a archivi e la consultazione di documenti desecretati in Italia, Germania, Gran Bretagna e USA<sup>37</sup>.

La questione dei crimini di guerra perpetrati dall'Italia in Etiopia non si è invece affatto (ri)aperta in modo sistematico. Nel 1989 la BBC mandò in onda in due puntate (1 e 8 novembre) il documentario *Fascist Legacy*<sup>38</sup> sui crimini di

---

<sup>33</sup> Secondo Michael Palumbo, che riassume in un'intervista del 1988 una delle motivazioni di fondo operante in quel torno di tempo, si cancellò tutto nel nome dell'anticomunismo (Nirenstein, 1988, p. 12). L'articolo di Nirenstein fu ripreso da numerosi quotidiani, per esempio da «l'Unità» del 9 gennaio 1988, *Mai puniti i crimini fascisti*, e da «La Stampa della Sera» del 9 gennaio 1988, *Negli elenchi ONU 1200 fascisti*.

<sup>34</sup> Citazione in Stramaccioni (2018, p. 89); vedi anche Focardi (2005).

<sup>35</sup> Pajetta (1950, p. 15013) rievocò cifre, modalità e significato delle 'grandi operazioni di polizia coloniale' nonché il *modus operandi* del generale Nasi durante le operazioni militari. A tale scopo, citò una serie di telegrammi del generale Nasi a Graziani e/o al MAI tratti da "... un bel libro, voluminoso ... che è intitolato «Il primo anno dell'Impero», edito dal Governo generale dell'Africa orientale italiana, ufficio di stato maggiore, a cura dell'ufficio topocartografico" (un testo da cui molte citazioni sono riportate nel presente volume!).

<sup>36</sup> Franzinelli (2002, p. 228 e seguenti).

<sup>37</sup> Stramaccioni (2018, p. 127).

<sup>38</sup> Michael Palumbo e Ken Kirby ne sono gli autori; visibile a: <https://www.imdb.com/title/>

guerra perpetrati in Etiopia (e in Jugoslavia). La RAI comperò i diritti del documentario nel 1990 senza mai mandarlo in onda. Un docu-film sul massacro di Debra Libanos del maggio 1937 è stato mandato in onda da un'emittente cattolica nel 2016<sup>39</sup>. È cronaca recentissima, quindi, la cancellazione della dedicazione toponomastica al generale Pietro Maletti, già protagonista delle grandi operazioni di polizia coloniale e comandante delle truppe italiane a Debra Libanos<sup>40</sup>, e la contemporanea dedicazione alle vittime di quel massacro, «Via Martiri Cristiani»<sup>41</sup>. Le dedicazioni toponomastiche a Badoglio, come annotato, restano<sup>42</sup>.

---

tt1597615/; data di consultazione, 6 aprile 2020.

<sup>39</sup> Il docu-film dal titolo “Debra Libanos”, di Antonello Carvigiani con la regia e fotografia di Andrea Tramontano, è andato in onda per la prima volta il 21 maggio 2016 su TV2000.

<sup>40</sup> Il docu-film ha sicuramente focalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica sul massacro di Debra Libanos e sulle colpe del generale Maletti (vedi anche Beltrami, 2017) al punto che sul muro di un palazzo della centrale piazza di Cavana a Trieste sono presenti scritte non laudative di Maletti e Graziani (NdA del 10 settembre 2020). Maletti fu decorato di MOVVM alla memoria per il suo comportamento sul fronte dell'Africa del nord [*Comandante di un raggruppamento di truppe libiche, attaccato da forze corazzate preponderanti, con incrollabile fermezza ed imperturbabile calma disponeva i propri reparti alla resistenza, presente ove più ferveva la lotta e maggiormente imperversava il fuoco. ... Colpito una seconda volta si abbatteva al suolo agonizzante, e, pur presentando imminente la fine, al suo capo di stato maggiore, accorso al suo fianco per soccorrerlo, ordinava di non curarsi della sua persona, ma di provvedere all'estrema resistenza e di contrattaccare alla baionetta appena esaurite le munizioni. Combattente di quattro guerre, più volte decorato al valore, chiudeva in tal modo la sua nobile esistenza, tutta dedita alla sua missione di soldato, aperta alla voce del dovere e del sacrificio, dedicata al culto della Patria. Alam el Nibiwa (Egitto), 9 dicembre 1940;* (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/12882>; data di consultazione, 29 febbraio 2020)]. Oltre alla rimozione della targa stradale si dovrebbe revocare anche la MOVVM concessa per un episodio bellico del 1940 successivo alla strage di Debra Libanos del 1937?

<sup>41</sup> Camurani (2020a, 2020b).

<sup>42</sup> Vedi nota 16 della presente sezione. Per quanto non sia comparabile l'ordine di grandezza dei crimini dei “colonialisti” italiani, sul piano comparativo si staglia la questione onomastica e monumentale di Leopoldo II del Belgio, “*the King with Ten Million Murders on his Soul*” (Twain, 1905, p. 23). Al re si attribuì la responsabilità piena di crimini - che ora verrebbero definiti contro l'umanità - pubblicamente denunciati dai suoi contemporanei (Williams, 1890; Conrad, 1899; Casement, 1904; Twain, 1905; Conan Doyle, 1909), per i quali venne richiesto un processo internazionale e l'impiccagione del monarca (Stead, 1905). In particolare, nella prefazione del suo volume, scrive Conan Doyle (1909, p. III): “*There are many of us in England who consider the crime which has been wrought in the Congo lands by King Leopold of Belgium and his followers to be the greatest which has ever been known in human annals. ... There have been great expropriations like that of the Normans in England or of the English in Ireland. There have been massacres of populations like that of the South Americans by the Spaniards or of subject nations by the Turks. But never before has there been such a mixture of wholesale expropriation and wholesale massacre all done under an odious guise of philanthropy and with the lowest commercial motives as a reason.*”

A distanza di oltre ottanta anni, la questione dei crimini di guerra perpetrati in Etiopia tra il 1935 e il 1941 va riconsiderata, studiata, conosciuta e contestualizzata: le acquisizioni storiografiche, le denunce politiche e giornalistiche non hanno cancellato<sup>43</sup> e non cancellano automaticamente gli stereotipi e i miti coloniali e possono alimentare, per strumentalizzazione politica, la contrapposizione delle memorie e la estensione della rimozione; l'analisi comparativa è necessaria per fare memoria sia dei crimini di guerra subito - le stragi naziste del 1943-1945 e gli infoibamenti titini del 1943-1946 - sia di quelli perpetrati, non solo in Etiopia ma anche in Jugoslavia, Grecia, Albania, Francia e URSS, e per inserire tale memoria nella storiografia del colonialismo europeo e mondiale.

## 5.2. La costruzione della memoria coloniale dopo il 1945

La decolonizzazione italiana è avvenuta a seguito della sconfitta militare e dell'applicazione del trattato di Pace di Parigi<sup>44</sup> del 10 febbraio 1947. Tale processo ha evitato un pubblico dibattito sulla decolonizzazione e determinato

---

*It is this sordid cause and the unctious hypocrisy which makes this crime unparalleled in its horror. The witnesses of the crime are of all nations, and there is no possibility of error concerning facts*". Il colonialismo belga in Congo continuò a essere fonte di ispirazione per scrittori indignati: dopo Joseph Conrad (1899) fu la volta di André Gide (1934). A prescindere dalle valutazioni storiografiche oramai incontrovertibili, "nessun tribunale, belga o internazionale, ha mai dovuto giudicare questo fatto storico. Nessun pentimento fu pronunciato" (Michel, 2015b; Wiltz, 2015); quindi, larga parte dell'opinione pubblica e del mondo politico in Belgio è tuttora convinta che Leopoldo II pur commettendo "errori" abbia anche permesso l'adesione del Congo alla modernità (Kibangula, 2013) e non desta meraviglia la circostanza che nel paese, di cui fu re dal 1865 al 1909, strade e monumenti dedicati a Leopoldo II siano ancora innumerevoli. Solo di recente, sull'onda emotiva dell'omicidio di George P. Floyd a Minneapolis (Minnesota, USA) e con la esplosione dell'iconoclastia anti-razzista, la questione delle statue di Leopoldo II si è posta anche in Belgio (Cardini, 2020).

<sup>43</sup> Sono stati citati ripetutamente e nei vari ambiti Lalli (1947,1948), Pajetta (1950), Nirenstein (1988), Rochat (1988a) oltre al pioniere Del Boca con la sua *opera omnia*.

<sup>44</sup> L'Etiopia e l'Albania ritornarono indipendenti, il Dodecaneso fu ceduto alla Grecia e la concessione di Tien-Tsin alla Cina. Il futuro delle ex colonie africane, Eritrea, Somalia italiana e Libia, rimase invece incerto secondo l'articolo 23 del trattato di Pace. Sezione - Colonie italiane: L'Italia rinuncia a ogni diritto e titolo sui possedimenti territoriali italiani in Africa e cioè la Libia, l'Eritrea e la Somalia italiana. I detti possedimenti resteranno sotto l'attuale loro amministrazione, finché non sarà decisa la loro sorte definitiva. La sorte definitiva di detti possedimenti sarà decisa di comune accordo dai Governi dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia entro un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato e secondo i termini della dichiarazione comune fatta dai detti Governi il 10 febbraio 1947, il cui testo è riprodotto nell'Allegato XI.

l'assenza di una ideologia della decolonizzazione. Nei primi quindici anni del secondo dopoguerra, l'Italia non è stata attraversata da un dibattito simile a quello britannico sul destino dell'impero a est di Suez, dalle lacerazioni francesi all'altezza della guerra d'Algeria. Nell'immediato secondo dopoguerra, la *leadership* politica antifascista e quella governativa hanno tentato di scindere la condanna del fascismo da quella del colonialismo italiano, anzi hanno definito senza tentennamenti quest'ultimo come esperienza buona o comunque migliore rispetto agli altri colonialismi europei. In questa temperie, di ritorno in patria "... le centinaia di migliaia di soldati e operai che parteciparono alla conquista dell'Impero, e che furono assolti in blocco da ogni condanna", non potevano darne un giudizio negativo<sup>45</sup>. L'onda lunga del "sentimento coloniale"<sup>46</sup> e per converso l'estinzione del "vetero-colonialismo"<sup>47</sup> sono arrivate in Italia all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso: dopo la crisi di Suez del 1956, con il 1960 - l'anno dell'Africa e dell'indipendenza di 17 stati africani -, dopo la fine della guerra di Algeria nel 1962<sup>48</sup>.

L'auto-rappresentazione che il fascismo si diede tramite i cinegiornali LUCE "non era terrorizzante o violenta ... . L'impero era una speranza, ... una terra promessa. Il passato degli italiani era la Roma imperiale, il suo presente e il suo futuro erano l'impero fascista. ... I filmati non [era]no semplici strumenti di propaganda, ma enunciati di un discorso razziale che in maniera spesso non esplicita ... hanno confezionato una visione della realtà e l'hanno offerta agli italiani cercando di delimitare i confini entro i quali costruire un discorso e la memoria coloniali"<sup>49</sup>. Inoltre, "la generazione imperiale degli italiani, cresciuta nella scuola fascista, si è così nutrita della fiaba dell'imperialismo civilizzatore e ha pensato che solo le sorti avverse del secondo conflitto mondiale avessero interrotto questa grande opera di generosa emancipazione di popoli dalla barbarie"<sup>50</sup>. Dal 1946 al 1956, la rappresentazione mediatica offerta dai cinegiornali de *La Settimana Incom*<sup>51</sup>, nel segno del mito ininterrotto del 'colonialismo buo-

<sup>45</sup> Citazione in Del Boca (1965, p. 10).

<sup>46</sup> Citazione in Di Nolfo (1996, p. 1259).

<sup>47</sup> Citazione in Di Nolfo (1996, p. 1261).

<sup>48</sup> Labanca (2005c, p. 30). Diciassette stati, tra cui il Congo, il Camerun, il Senegal, il Madagascar e il Niger, dichiarano l'indipendenza nel corso del 1960 essendo state colonie del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna.

<sup>49</sup> Citazione in Mancosu (2014, p. 259).

<sup>50</sup> Citazione in Gabrielli (2015b, p. 226).

<sup>51</sup> Mancosu (2015, p. 3) scrive: "... la Settimana INCOM poté presto considerarsi la voce ufficia-

no' fondato sul valore assoluto del 'lavoro italiano', aveva elementi di lampante continuità con quella razzista del colonialismo prefascista e fascista<sup>52</sup>.

Nella narrazione prevalente della memoria coloniale nell'Italia repubblicana, nella sua genesi e nella sua evoluzione temporale, confluiscono e si stratificano, quindi, diversi elementi quali: la potente e ampia rimozione, accompagnata o seguita da cancellazioni, omissioni, silenzi naturali e innaturali, amnesie<sup>53</sup>; lo sviluppo parallelo del mito del colonizzatore buono quale costruttore e non distruttore; la difesa articolata e appassionata del lavoro italiano in colonia anche da parte di esponenti socialisti quali Pietro Nenni<sup>54</sup> e Giuseppe Lupis<sup>55</sup>; in

---

le del governo, anche perché controllata dal senatore democristiano Teresio Guglielmone. I filmati della *Settimana INCOM* ebbero una grandissima diffusione in Italia dal 1946: essi incarnarono una continuità strutturale delle dinamiche dell'informazione popolare tra fascismo e repubblica". Vedi anche Ottaviano (2008, p. 15): "... i documentari e i cinegiornali prodotti dopo la Liberazione dalla ... Incom ... furono a tutti gli effetti film di propaganda governativa, anche se non più in regime di monopolio Luce. ... La Incom formalmente era una società di produzione privata ... il cui 51% fu acquisito nel dopoguerra dal senatore democristiano piemontese Teresio Guglielmone ... Il regista più ricorrente era Domenico Palella, già attivo al Luce, e il redattore unico di tutti i 'testi parlati' dal 1946 al 1956 fu Giacomo Debenedetti, raffinato critico letterario, scrittore, saggista".

<sup>52</sup> Un esempio è nel cinegiornale della *Settimana INCOM* del 6 marzo 1947, n. 00048, *Dall'Abissinia rivista militare ad Addis Abeba*: "Ad Addis Abeba si spara ancora, ma a salve. Seguito dal suo cagnolino, il Leone di Giuda, Hailè Selassie, si accinge a passare in rivista le sue truppe. Bisogna dire che a farsi passare in rassegna, queste truppe sono anche più brillanti di quanto si siano mostrate in guerre non lontane. Accanto al Negus sono i principi suoi figli. Questo è il passo dello struzzo addormentato [il tono della voce fuori campo è sarcastica e irridente], inventato dai generali indigeni invidiosi del passo dell'oca. Naturalmente i soldati vogliono far colpo sulle faccette nere occhieggianti fra il pubblico" (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000010057/2/>; data di consultazione, 26 aprile 2020).

<sup>53</sup> Baratieri (2010, p. 14-15) sviluppa una interessante classificazione dei *silenzi naturali e innaturali* e discute come "mancanza di memoria e silenzio possono sovrapporsi" (Baratieri, 2010, p. 16). Labanca indica una tripartizione del processo della memoria coloniale: "Di questo complesso e per molti versi sfuggente processo della memoria del colonialismo da parte degli italiani, dal 1943 a oggi, almeno tre grandi fasi possono essere distinte. Una prima fase si estese fra anni Quaranta e primi anni Cinquanta, in un'Italia ormai senza colonie ma tutt'altro che post-coloniale; una seconda, fra anni Sessanta e Settanta, dei primi passi della grande decolonizzazione a livello internazionale; una terza, fra anni Ottanta e Novanta, in anni di grandi trasformazioni degli scenari politici in Italia, in Africa e nel mondo" (Labanca, 2007, p. 18).

<sup>54</sup> Citazione in Nenni (1947): "Sia che queste famiglie siano state scacciate dalle terre fecondate col loro sangue o col loro sudore, sia che abbiano voluto restare, oggi il loro destino è miserevole, è il destino dei vinti sui quali s'abbatte la vendetta dei vincitori e l'ironia dell'arabo o del negro".

<sup>55</sup> Citazione in Lupis (1949, p. 14221): "Vi è la speranza che la tranquillità, la sicurezza, la garanzia tornino per quei nostri connazionali che difendono con la loro stessa presenza, il libero diritto del lavoro italiano in Africa"

vista dell'AFIS, l'auspicio, irrealistico ma reiterato, di una nuova ondata migratoria di disoccupati<sup>56</sup> e di lavoratori<sup>57</sup> verso la Somalia; infine, a fronte delle denunce delle nefandezze del colonialismo fascista, anche l'indignazione per la critica al mito del modello del colonialismo diverso. Il racconto "... coloniale è in effetti sopravvissuto nell'Italia repubblicana alimentandosi con combinazioni variabili di memorie edulcorate e rimosse. ... L'AFIS contribuì a sedimentare una narrazione sostanzialmente buona e positiva dell'opera dell'Italia in Africa, così da rappresentare una cartina al tornasole di quel più ampio processo di manipolazione del passato coloniale"<sup>58</sup>. La persistente vulgata intorno agli "italiani in Africa ... protagonisti di una sorta di colonialismo buono" ha implicato anche per "tale aggettivo non tanto l'idea che gli italiani abbiano esercitato una qualche virtù positiva quanto piuttosto l'opinione che non abbiano saputo cogliere, al pari di altre potenze coloniali, le giuste opportunità per arricchire il paese Italia sfruttando adeguatamente le risorse dei paesi conquistati. Gli italiani, buoni in questo caso nell'accezione di fessi, avrebbero in quelle lontane terre costruito strade e acquedotti, dissodato e coltivato terre, costruito piazze e case, portando così la civiltà, senza ricevere in cambio né vantaggi durevoli né gratitudine da

---

<sup>56</sup> Giuseppe Brusasca, sottosegretario agli Esteri: "L'Italia desidera ritornare in Africa solo per offrire lavoro ad una parte dei propri disoccupati" («Il Popolo», 21 ottobre 1947).

<sup>57</sup> Il deputato della DC Castelli Avolio, nella discussione alla Camera dei deputati del 3 febbraio 1950 sui provvedimenti concernenti l'AFIS, ricorda "... la importanza morale e politica del ritorno dell'Italia in Africa, non quale potenza coloniale conquistatrice, ma sotto il nuovo aspetto di una nazione sinceramente e profondamente democratica, amante della libertà e della pace, quale mandataria e con l'insegna delle Nazioni Unite, per continuare l'opera di civilizzazione da essa intrapresa in Somalia fin dal 1889 ... Bisogna tener conto non soltanto e non tanto della protezione dei nostri interessi industriali e commerciali in Somalia, quanto e soprattutto dell'interesse del lavoro italiano, dell'interesse e sviluppo che in terra d'Africa potrà avere il nostro lavoro, dell'impiego, anche immediato, della mano d'opera e nel territorio nazionale, e in Somalia" (citazioni in Castelli Avolio, 1950, p. 14991, 14993).

<sup>58</sup> Citazione in Morone (2014, p. 352). La riproposizione della guerra di conquista dell'Etiopia (1935-1936) come una guerra in cui il fascismo è virtualmente scomparso, descritta in termini asettici o mistificatori - l'ultima guerra romantica della nostra storia -, fu opera della stampa settimanale illustrata in occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra stessa, in particolare il 20° (Capra, *Vent'anni fa la guerra d'Etiopia*, «Epoca», 9 e 26 ottobre 1955), il 25° (Anonimo, *Faccetta nera venticinque anni fa*, «Epoca», 2 ottobre 1960) e il 30° (su «La Domenica del Corriere», il 26 settembre 1965, compare il primo di 24 supplementi settimanali intitolati *Faccetta nera* di Franco Bandini). Per una analisi approfondita del ruolo della stampa illustrata nella diffusione di una memoria molto parziale della guerra di Etiopia e del colonialismo fascista, vedi Baratieri (2010, p. 203-228).

parte delle popolazioni locali”<sup>59</sup>. Nel secondo dopoguerra, si sviluppa, insomma, una memoria coloniale frammentata - alimentata da miti ben sedimentati - senza sintassi, senza grammatica, senza contesto.

Nella transizione politico-istituzionale che porta al 25 luglio 1943 e all’armistizio dell’8 settembre, la perdita delle colonie era computata tra “... i più duri sacrifici”<sup>60</sup>. Le clausole dell’armistizio e della resa incondizionata del settembre 1943 prevedevano la rinuncia italiana alle colonie; la ‘dichiarazione di Quebec,’ allegata al testo dell’armistizio breve - “... un’eventuale modifica delle condizioni d’armistizio sarebbe dipesa dall’«apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania e durante il resto della guerra»”<sup>61</sup> - sembrava essersi inverata, a giudizio dei partiti del CLN: in virtù di quanto fatto nel corso della cobelligeranza 1943-1945, si sarebbero aperti nuovi scenari anche per la restituzione delle colonie. Quindi, nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, tutti i partiti del CLN senza eccezione alcuna, ovvero tutti i partiti antifascisti anche quelli di sinistra, rivendicavano la restituzione delle colonie o, in subordine, l’amministrazione fiduciaria<sup>62</sup>. Illuminante la posizione del PCI esposta da uno dei suoi dirigenti più importanti: Ruggero Grieco scriveva nel maggio 1947, dopo la firma del Trattato di pace che aveva sancito la perdita delle colonie: “... se le Nazioni Unite riconoscessero la capacità delle ex colonie italiane all’auto-governo, la mia parte politica salterebbe questo evento e la nuova Italia democratica potrebbe trattare direttamente i suoi affari con i governi dei nuovi paesi indipendenti. ... Ma se un tale riconoscimento non venga o non venga ancora, mi pare evidente che l’Italia abbia parecchie importanti ragioni di porre la propria candidatura all’amministrazione fiduciaria delle sue ex colonie per accompagnarne le

---

<sup>59</sup> Citazione in Ottaviano (2008, p. 10).

<sup>60</sup> La locuzione si trova nel proclama di Badoglio - “Dopo più di tre anni di lotta, l’Italia ha conchiuso l’armistizio perché la guerra ... era costata a noi, e solo a noi, *i più duri sacrifici*: colonie e Sicilia ...” -, trasmesso da Radio-Bari il 15 settembre 1943 e riportato da «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 18 settembre 1943 (*Fuori i tedeschi in tutti i luoghi con tutti i mezzi. L’appello del Maresciallo Badoglio agli italiani e a tutte le Forze Armate*). Vedi anche degli Espinosa (1946) per il contesto generale del governo di Brindisi.

<sup>61</sup> Citazione in Aga Rossi (1993, p. 40-41). Il testo virgolettato è tratto da *The Italian Armistice* (in Aga Rossi, 1993, p. 172-174).

<sup>62</sup> Pastorelli (1987, p. 124). Anche all’estero la questione del ritorno delle colonie all’Italia era stata dibattuta: alla *House of Commons*, dopo le dichiarazioni di Churchill del 21 settembre 1943, il deputato laburista Ivor Thomas era intervenuto per suggerire di lasciare all’Italia le sue colonie, meno l’Etiopia (degli Espinosa, 1946, p. 84).

popolazioni all'autogoverno. Innanzi tutto per i sacrifici compiuti da decenni da tutto il popolo per la valorizzazione di quei territori; in secondo luogo, per difendere gli interessi di centinaia di migliaia di italiani, stabilitisi o nati nelle ex colonie; in terzo luogo perché indubbiamente l'Italia ha formato nei territori ex coloniali un quadro di intellettuali che, in vari campi, hanno saputo dimostrare di saper lavorare molto bene e meglio di quelli di altri paesi; infine, perché noi non abbiamo nessun interesse che le ex colonie italiane divengano una base esclusiva di una qualche grande potenza, qualunque essa sia"<sup>63</sup>.

I governi ciellenistici e i primi governi della Repubblica furono molto vocali e determinati in merito alla restituzione delle colonie prefasciste<sup>64</sup>. L'opinione pubblica non percepiva in modo particolarmente acuto la perdita delle colonie, come suggerisce uno dei primi sondaggi di opinione realizzati in Italia nel 1946<sup>65</sup>. "Fu dunque la linea intransigente del governo italiano ad alimentare aspirazioni

---

<sup>63</sup> Grieco (1947); l'articolo riproduce in parte l'intervento di Grieco al Congresso nazionale degli interessi del popolo italiano in Africa, promosso dall'ICI e svoltosi a Roma dal 4 al 6 maggio.

<sup>64</sup> In generale si veda Labanca (2005c, p. 29 e seguenti). Alcuni degli interventi governativi, dopo la fine della guerra e prima delle determinazioni dell'ONU del 1949, sono di seguito riassunti: 1) il 12 agosto 1945, "... all'indomani della conferenza di Postdam, che aveva fissato i criteri per la preparazione dei trattati di pace, si tenne presso il Ministero degli Esteri, allora guidato da De Gasperi, una riunione alla quale parteciparono, accanto al ministro, l'ex-sottosegretario agli esteri, Giovanni Visconti Venosta, il segretario generale Prunas, Saragat, allora ambasciatore a Parigi e esponente di primo piano del Partito socialista di unità proletaria, e il governatore Cerulli, esperto di problemi coloniali. Dal verbale di questa riunione emerge con vivida chiarezza come, fatta eccezione per il Dodecanneso, ... i dirigenti della diplomazia e della politica estera italiana prevedessero di poter difendere la conservazione di tutte le colonie prefasciste" (Di Nolfo, 1996, p. 1263). 2) Di Nolfo (1996, p. 1264) ricorda che "Nenni, come titolare del ministero degli Esteri dal giugno 1946 al gennaio 1947, ebbe per alcuni mesi il compito di guidare la battaglia per la difesa delle colonie prefasciste". Nenni pubblicò sul quotidiano del PSI («Avanti!», 4 maggio 1947) un significativo editoriale in cui, pur dichiarando estinto il colonialismo, anche quello dei vincitori - Gran Bretagna e Francia -, considera tanto i diritti acquisiti dagli italiani in colonia quanto il dovere dello Stato a tenerne debito conto e annuncia l'indispensabile "... ritorno ... non in funzione di conquista, ma con un compito di lavoro e di civiltà". Vedi anche Nenni (1978). 3) Il sottosegretario agli esteri Brusasca, ricevendo notabili libici, eritrei e somali, dichiarò: "L'Italia vuole partecipare all'amministrazione fiduciaria delle sue colonie nello spirito della carta di San Francisco" (La Settimana Incom del 29 agosto 1947, n. 00073, *Notabili della Libia, dell'Eritrea e della Somalia vengono ricevuti dal sottosegretario Brusasca in occasione del Ramadan* (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000011723/2/>; data di consultazione, 26 aprile 2020). 4) Nel 1948, durante i negoziati per il Patto Atlantico, De Gasperi e Sforza, rispettivamente Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, cercarono di condizionare l'adesione dell'Italia all'appoggio che i paesi membri del Patto avrebbero potuto dare all'ONU per la concessione dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania (Di Nolfo, 1996, p. 1264).

<sup>65</sup> Labanca (2002, p. 348).

sproporzionate nell'opinione pubblica"<sup>66</sup>. Il sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Brusasca<sup>67</sup>, sintetizzò in modo esemplare la posizione governativa: "L'Italia ha dato un glorioso contributo all'esplorazione dell'Africa, poi con la colonizzazione è subentrato il lavoro italiano, questo lavoro che ha pochi rivali al mondo per lo spirito d'intraprendenza, l'ingegnosità delle risorse, la frugale tenacia alla fatica. Parlano le statistiche: centinaia di chilometri di strade e ferrovie, boschi e terre tra le più avare trasformate in campi, borghi e villaggi divenuti città. Questi sono argomenti concreti che noi abbiamo mostrato e continueremo a mostrare alle conferenze internazionali che decideranno il futuro di Libia, Eritrea e Somalia"<sup>68</sup>. La retorica intorno all'azione civilizzatrice della colonizzazione italiana in Africa era palesemente la stessa dell'Italia fascista e prefascista.

L'anticolonialismo e la decolonizzazione non erano all'ordine del giorno del dibattito politico e culturale (vedi anche la sezione 5.3)<sup>69</sup>. Vi fu quindi il tentativo articolato di recuperare almeno in parte le colonie perse in guerra, quelle prefasciste e in particolare l'Eritrea, nonché le proprietà e i privilegi dei coloni in Eritrea e Tripolitania; i partiti antifascisti<sup>70</sup>, i governi ciellennistici e repub-

---

<sup>66</sup> Citazione in Morone (2008, p. 207).

<sup>67</sup> Sulla figura chiave della politica governativa, dal 1946 al 1953, scrive Morone (2008, p. 205, 236): "Giuseppe Brusasca, ex partigiano, dirigente della Democrazia Cristiana e parlamentare, fu uno dei maggiori protagonisti della politica italiana verso le ex colonie, in particolare come membro della delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi nel 1947 e poi come sottosegretario agli Esteri e all'Africa Italiana, quasi ininterrottamente, dal 1946 al 1953". Brusasca "... si legò sicuramente più agli sforzi della rinnovata politica italiana che non a quelli della propaganda vecchio stile. L'attenzione speciale che Brusasca ebbe per l'AFIS, che di quella svolta doveva essere la punta avanzata, e per la normalizzazione dei rapporti con l'Etiopia, testimonia il suo impegno leale e fattivo per la politica della nuova Italia verso le ex colonie".

<sup>68</sup> Cinegiornale de *La Settimana Incom* del 2 aprile 1948, n. 00138, *Gli italiani non dimenticano le terre d'Africa* (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000011850/2/>; data di consultazione, 26 aprile 2020). Citato anche in Baratieri (2010, p. 121-122).

<sup>69</sup> Calchi Novati (2011, p. 358-365). La posizione degli USA favorevole alla decolonizzazione generalizzata fu sostenuta durante la guerra ma progressivamente si modificò per conciliare la posizione contrapposta della Gran Bretagna e della Francia, ovvero, dopo il 1945, "[i]l governo degli Stati Uniti avrebbe finito per posporre le iniziali priorità di *indipendenza* e *autogoverno* delle colonie africane di fronte all'esigenza della *sicurezza*" (Aga Rossi, 1996, p. 792).

<sup>70</sup> Per quanto il PCI avesse, per ragioni ideologiche e politiche, condannato il colonialismo con l'autorevolezza del suo segretario generale (Togliatti, 1945), il partito si allineò alla richiesta di tutti i partiti del CLN e dei governi italiani tendente a riottenere il controllo delle colonie prefasciste (Rainero, 1990, p. 359 e seguenti). Anche durante la campagna elettorale per la prima legislatura repubblicana, Togliatti rivendicò la restituzione delle colonie: "E il Governo inglese se vuole dimostrarsi ... nostro amico ... perché non comincia con il dichiarare di essere d'accordo che ri-

blicani operarono in tal senso fino all'esito negativo sancito dal Trattato di pace del febbraio 1947 e alle determinazioni dell'ONU del novembre 1949. "I governi di unità nazionale e i primi governi a guida DC rivendicarono i meriti del paese nella gestione delle cosiddette colonie prefasciste, cioè della Libia, dell'Eritrea e della Somalia. Una linea del genere poteva essere difesa esclusivamente segnando una demarcazione netta tra gli aspetti deplorabili del colonialismo, che vennero riconosciuti a parole ma addossati al regime di Mussolini, e invece i suoi supposti lati positivi, di cui erano esempio i lavoratori italiani e le opere da loro realizzate nell'Oltremare. Tale visione sostanzialmente assolveva il passato coloniale e contribuiva a dare forma al mito del colonizzatore buono e costruttore di strade che si sarebbe radicato nell'immaginario pubblico dell'Italia repubblicana"<sup>71</sup>.

Rilevanti e paradigmatiche, in tal senso, furono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi nel corso della campagna elettorale per l'Assemblea costituente (28 maggio 1946) - "... rivendichiamo l'amministrazione delle colonie all'Italia in nome del lavoro profuso dai suoi figli. Il lavoro italiano ha fecondato quelle terre con lo sforzo, il sudore, il sacrificio dei lavoratori italiani"<sup>72</sup> - e alla conferenza di pace di Parigi (10 agosto 1946) - "Prendiamo atto con soddisfazione che nella Conferenza dei Quattro - seduta del 10 maggio - la proposta di affidare all'Italia sotto forma di amministrazione fiduciaria le sue colonie ha incontrato consensi. Confidiamo che tale assenso trovi pratica applicazione nel momento di deliberare" -. In seguito, nel radiomessaggio del 15 settembre 1947, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, De Gasperi si rivolgeva ai "profughi dell'Africa ..." e agli "... italiani rimasti nelle antiche colonie, le quali furono rinnovate economicamente ed elevate a civiltà dal tenace

---

mangano all'Italia le vecchie colonie italiane?" («l'Unità», 26 marzo 1948).

<sup>71</sup> Citazione in Deplano (2015, p. 152). Alla costruzione di un immaginario collettivo in cui l'esperienza coloniale italiana era apportatrice di civiltà e fecondatrice di terre incolte, contribuì anche la produzione cinematografica. Sulla scia di Baratieri (2010, p. 90-91 e 82-84) si ricordano *Cuore* (1948) di Duilio Coletti e *La via del Sud. La storia del nostro mal d'Africa* (1953) di Enrico Cappellini. La voce narrante di quest'ultimo film esordisce con una inequivocabile dichiarazione: "L'epoca delle colonie è finita. Molti popoli coloniali siedono in condizioni uguali nelle assemblee delle nazioni. Nell'evocare di nuovo ciò che gli italiani hanno fatto in Africa è importante oggi non solo ricordare i gloriosi fatti militari, ma soprattutto il lavoro di milioni di compatrioti sconosciuti, che hanno esplorato e pacificato le terre, costruito strade, bonificato le steppe, insegnato ai popoli le arti della vita civile. Le migliaia di morti che l'Italia lasciò lì servirono anche a questo scopo" (citazione in Baratieri, 2010, p. 82).

<sup>72</sup> Citazione in Pes (2014, p. 426) dal comizio di Alcide De Gasperi a Cagliari.

lavoro e dal duttile impegno dei nostri colonizzatori ...” perché “... il Trattato ci lascia aperta la via di una amministrazione fatta a nome di tutti, onde preparare i popoli indigeni all'autogoverno”<sup>73</sup>. Nella politica degasperiana si rinvergono un elemento di discontinuità - costituito dalla considerazione che le popolazioni delle ex colonie debbano giungere all'indipendenza e all'autogoverno - e un elemento di continuità con l'Italia liberale e con l'Italia fascista - dato invece dal tema del lavoro italiano strumento della positiva e feconda attività civilizzatrice italiana: “l'Italia proletaria che conquista per esportare manodopera e disoccupati in epoca liberale diventa un Impero del lavoro durante il fascismo per poi assumere le vesti, durante la decolonizzazione, di paese generoso che col proprio lavoro ha fecondato il territorio altrui”<sup>74</sup>.

All'interno del MAE vi era una radicata tradizione colonialista e la consolidata impostazione eurocentrica e colonialista della diplomazia italiana accompagnò le attività dei governi post-fascisti e repubblicani, nonostante lungimiranti, isolate e inascoltate voci di dissenso<sup>75</sup>. Anche la struttura burocratica ministeriale non mancò di far sentire la sua voce nel luglio del 1946: subito dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, una commissione ministeriale interna rappresentava a Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio e ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, l'importanza di preservare il Ministero per una serie di ragioni sia politiche che tecniche<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> Citazione in Pes (2014, p. 427). Il tema era stato già trattato da De Gasperi nel suo discorso del 10 agosto 1946 alla conferenza di pace di Parigi: “... facciamo viva istanza perché decine e decine di migliaia di profughi dalla Libia, Eritrea e Somalia che vivono in condizioni angosciose in Italia o in campi di concentramento della Rhodesia o nel Kenya possano ritornare alle loro sedi”.

<sup>74</sup> Citazione in Pes (2014, p. 436).

<sup>75</sup> Pietro Quaroni a De Gasperi (DDI, X, 2, 14 luglio 1945, d. 339; citato in Monzali, 2017, p. 254): “... la politica di oggi non è più europea ma mondiale anzi assai più extraeuropea che europea e se non vogliamo ricadere in altri errori fatali, bisogna che impariamo a conoscere il mondo e le forze che sono in gioco in tutti i continenti”.

<sup>76</sup> ACS, fondo MAI, Personale e Archivio generale, busta 402. Minuta. “*Relazione della commissione per lo studio della sistemazione del personale e dei servizi del Ministero A.I.*”; La commissione fu costituita il 13 luglio 1946. L'esordio della relazione, consegnata ad Alcide De Gasperi nell'agosto dello stesso anno, è significativo e si trascrive di seguito: “Ragioni d'ordine politico e tecnico avvalorano senza dubbio la necessità che un nucleo del Ministero, di conveniente consistenza assicurati al Paese la continuità dell'opera civilizzatrice svolta dal lavoro italiano nelle terre d'oltremare. Ragioni politiche perché non è possibile pensare che dopo oltre mezzo secolo di profonda e concreta azione svolta in Africa per l'elevazione di popolazioni retrograde e per la valorizzazione di territori tra i più sterili del Continente, l'Italia possa rinunciare a tutto il bagaglio delle proprie esperienze e di alti valori scientifici e morali accumulati da due generazioni. Ragioni tecniche perché il permanere di collettività italiane nei territori d'oltremare impone la necessità della loro di-

Gli apparati che avevano sostenuto lo sforzo propagandistico del regime fascista fino al 1943, anche dopo la perdita di tutti i possedimenti coloniali occupati dalle forze militari Alleate, ovvero l'IFAI, tornato alla antica denominazione di ICI, l'ufficio Studi del MAI e il Centro di studi coloniali dell'Università di Firenze, offrirono ai governi post-fascisti in carica, anche a quelli repubblicani dopo il 2 giugno 1946, strumenti analitici e propositivi per definire la linea governativa. "L'ICI dedicò diverse iniziative ai meriti e ai crediti accumulati dai lavoratori italiani nel continente africano. In particolare l'ICI pubblicò nel 1946 un'opera in due volumi intitolata *Giustizia per il lavoro italiano in Africa*, e nel 1947 organizzò il primo congresso africanista del dopoguerra, a sua volta dedicato agli *interessi del popolo italiano in Africa*" mentre il Centro di studi coloniali aveva organizzato nel gennaio del 1946 il primo convegno post-bellico di studi coloniali dedicato agli *Aspetti dell'azione italiana in Africa*<sup>77</sup>.

La questione delle ex colonie africane si impose come uno dei problemi fondamentali della politica estera italiana. "Nel periodo che va dal 1947 al 1949 il governo nell'intento di convincere le potenze vincitrici ... a concedergli l'amministrazione delle ex colonie ..." non solo attivò canali diplomatici, non solo operò segretamente per finanziare tramite il MAI movimenti politici filo-italiani

---

fesa e della loro tutela anche in vista di successivi e ineluttabili sviluppi ...". Non sono state svolte indagini per determinare le reazioni di De Gasperi all'elaborato della commissione: resta il fatto che il MAI continuò ad operare per altri sette anni.

<sup>77</sup> Citazione in Deplano (2015, p. 152). Il congresso dedicato agli *Interessi italiani in Africa* si tenne a Roma dal 4 al 6 maggio 1947 e offrì al leader socialista Pietro Nenni (Nenni, 1947; vedi sopra) e al comunista Grieco (1947; vedi sopra) l'occasione per significative considerazioni in linea con quelle del democristiano Gaspare Ambrosini ("... il popolo italiano è l'unico veramente capace di sentire e praticare una reale fraternità con le popolazioni amministrate ed auspica quindi a un rinnovato e fecondo lavoro, e rivendica quindi all'Italia una amministrazione fiduciaria", «Il Popolo», 6 maggio 1947). Il convegno di studi coloniali, dedicato agli *Aspetti dell'azione italiana in Africa* (Centro di studi coloniali, 1946), si tenne a Firenze dove nell'aprile 1937 si era svolto con grande pompa il Terzo Congresso di Studi Coloniali dedicato alla valorizzazione dell'Impero appena conquistato. Come nota Di Nolfo (1996, p. 1267), colpiscono la lista dei partecipanti (tra cui Roberto Almagià, Danilo De Micheli, Giacomo Devoto, Paolo Graziosi, Livio Livi, Angelo Orvieto, Aldo Sestini) e la lista di quelli che mandano messaggi di adesione al convegno (tra cui Gaspare Ambrosini, Costantino Bresciani Turrone, Piero Calamandrei, Enrico Cerulli, Francesco Gabrieli, Gino Luzzatto, Ugo Guido Mondolfo) nonché il peso dominante della relazione di Gennaro Mondaini. Mondaini (1937a, b) aveva avuto un ruolo altrettanto centrale nel Congresso del 1937 che Ciasca (1937, p. 197) gli riconosce pienamente: "Sulle visioni panoramiche della nostra storia coloniale sovrasta, per ampiezza di orizzonti e per linee ferme e chiare, quella di Gennaro Mondaini, acuto e dotto studioso di problemi economici e coloniali". Molti sono quelli coinvolti nelle assise del 1937 e in quelle del 1946, per esempio, Roberto Almagià, Paolo Graziosi, Livio Livi, Gaspare Ambrosini, Enrico Cerulli, Francesco Gabrieli e Gino Luzzatto.

in Libia, Eritrea e Somalia, ma formulò anche “... una retorica sul colonialismo italiano attraverso la quale si affermò un’immagine ufficiale di ciò che era stato il passato coloniale e di quali fossero le caratteristiche essenziali dei coloni italiani.” ... Si definirono così “... i passaggi essenziali attraverso i quali la società italiana avrebbe selezionato il proprio passato coloniale e scelto quali aspetti avrebbero dovuto far parte dell’identità repubblicana e quali, invece, sarebbero stati rigettati”<sup>78</sup>.

Quando il Trattato di pace azzerò le colonie italiane, la perdita delle colonie diventò anche oggetto di *querelle* politica, in particolare dopo la rottura dell’unità antifascista del maggio 1947, dopo l’inizio della guerra fredda e la scelta atlantica di De Gasperi, uscito vittorioso alle prime elezioni politiche generali del 18 aprile 1948. In Assemblea costituente e durante la prima legislatura repubblicana numerose furono le occasioni di dibattito anche in relazione ad eccidi di cittadini italiani (eccidio di Mogadiscio dell’11 gennaio 1948, con 54 morti<sup>79</sup>, e conseguente discussione all’Assemblea Costituente del 14 gennaio

---

<sup>78</sup> Citazioni in Pes (2014, p. 417). Le più alte cariche istituzionali non fecero mancare il loro contributo allo sforzo di accreditare il tentativo dell’Italia post-fascista di recuperare le colonie pre-fasciste. In occasione della commemorazione dell’eccidio di Mogadiscio (11 gennaio 1948), il Presidente dell’Assemblea Costituente, Umberto Terracini, intervenne in aula il 14 gennaio 1948: “È con dolore e sdegno che abbiamo appreso la notizia dell’eccidio di nostri connazionali. ... È veramente un triste commento alle parole tante volte conclamate di libertà e di indipendenza dei popoli questo azzuffarsi di Stati già saturi di dominio e di potenza, intorno a terre che fatte già fiorenti da un pacifico lavoro, potrebbero, se mai, dalla triste sorte di una guerra essere avviate non già verso un nuovo dominio od una nuova oppressione ma a vita pacifica nella fraterna solidarietà di tutti i popoli, primo fra i quali il popolo italiano” (Terracini, 1948).

<sup>79</sup> La Gran Bretagna aveva incoraggiato la nascita di un movimento nazionalista in Somalia mentre l’Italia aveva puntato al ‘ritorno in Africa’ e sosteneva gruppi somali filo-italiani. Nel corso dell’eccidio (o *progrom* anti-italiano) di Mogadiscio dell’11 gennaio 1948, l’autorità militare britannica si rivelò incapace di mantenere l’ordine. Infatti l’organo del PCI, «l’Unità», lo definì senza mezzi termini un “eccidio, provocato dall’imperialismo inglese” (Jacoviello, 1948). Solo negli anni Novanta del secolo scorso, le risultanze della commissione d’inchiesta Flaxman furono declassificate permettendo la ricostruzione della piena responsabilità e partecipazione attiva dell’autorità militare britannica nell’eccidio (Urbano e Varsori, 2019, p. 14, 195, 202). Nonostante la gravità dei fatti e le reazioni immediate, l’eccidio, stigmatizzato anche da Terracini (vedi nota precedente), sarebbe ben presto caduto nell’oblio per ragioni di opportunità politica interna e internazionale nel quadro della guerra fredda (Urbano e Varsori, 2019, p. 205, 259). Annota altresì Ottaviano (2008, p. 21): “... quelle vicende finirono per essere rubricate alla stregua di fatti di cronaca, un episodio doloroso ma circoscritto, un incidente, la cui memoria, coltivata probabilmente all’interno delle comunità direttamente coinvolte, è inesistente o quasi sul piano nazionale, anche se ai tempi non mancarono gli articoli di stampa, le interrogazioni parlamentari, le illustrazioni sulla copertina della «Domenica del Corriere»”.

1948; incidenti in Eritrea del 19 novembre 1949 e discussione di interpellanze il 12 dicembre 1949 alla Camera dei deputati) e all'approvazione dell'AFIS. Dopo che l'assemblea dell'ONU aveva rigettato con un solo voto di maggioranza il compromesso Sforza-Bevin<sup>80</sup>, che proponeva una sostanziale spartizione della Libia e Somalia tra Italia e Gran Bretagna nel segno dell'amministrazione fiduciaria (18 maggio 1949), ci fu l'importante svolta post-colonialista di De Gasperi e Sforza<sup>81</sup> a sostegno dell'indipendenza dell'Eritrea e della Libia (31 maggio 1949); si arrivò infine alla conclusiva risoluzione ONU del 21 novembre 1949, n. 289, che disponeva l'indipendenza della Libia e la creazione dell'AFIS<sup>82</sup>. Così, in quello scorcio del 1949, le opposizioni parlamentari di destra e di sinistra poterono attaccare il governo per la perdita delle colonie che tutti gli schieramenti politici avrebbero voluto mantenere, almeno fino al maggio di quell'anno. Da destra si attaccava il governo per scarsa incisività, il PCI attaccava il gabinetto De Gasperi per aver tradito gli interessi nazionali e compromesso la sorte delle ex-colonie: fu Antonio Giolitti, giovane ma già prestigioso dirigente comunista, a sviluppare, alla Camera dei deputati, la questione coloniale come questione di interesse nazionale e a attribuire a De Gasperi la responsabilità politica della perdita delle colonie<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> L'attività governativa e diplomatica si intensificò, dopo le elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948, allo scopo di ottenere il mandato fiduciario su Somalia, Libia e Eritrea: "... l'adesione al blocco occidentale doveva comportare una ridefinizione della posizione dello Stato italiano sul piano internazionale con l'inserimento dell'Italia nel sistema difensivo anglo-americano in Europa e nel Mediterraneo e richiedeva quindi la revisione di alcune decisioni del trattato di pace a vantaggio di Roma: particolarmente importanti per il governo De Gasperi erano l'attribuzione all'Italia del Territorio libero di Trieste nel suo complesso, la cancellazione delle limitazioni agli armamenti e l'assunzione del mandato di amministrazione fiduciaria su Libia, Eritrea e Somalia" (Monzali, 2017, p. 264). Il compromesso Sforza-Bevin si può considerare il frutto del nuovo posizionamento geopolitico dell'Italia che aderì formalmente al Patto atlantico il 4 aprile 1949.

<sup>81</sup> "... Il governo italiano, convinto di interpretare il pensiero di tutti gli stati facenti parte dell'Onu e di realizzare appieno le crescenti aspirazioni dei popoli africani interessati, è venuto alla determinazione di dichiararsi favorevole alla piena e completa indipendenza delle sue antiche colonie: indipendenza che, a suo avviso, può realizzarsi per l'Eritrea e per la Libia immediatamente, salvaguardando il principio di unità e integrità dei due territori, per la Somalia, invece, dopo un regime transitorio la cui durata e natura saranno decisi dall'ONU" (dal testo del proclama del 31 maggio 1949; ora in Sforza, 1952, p.162-163). Vedi anche De Cugis (1949).

<sup>82</sup> La decisione sull'Eritrea fu rimandata; la federazione dell'Eritrea all'Etiopia fu decisa dall'ONU nel 1950.

<sup>83</sup> Giolitti (1949, in particolare p. 12566 e 12572). Sono anche significativi alcuni elementi, apparentemente marginali, emersi nel Consiglio comunale di Bologna che, nella seduta del 16 aprile 1949, decise a maggioranza di cambiare la denominazione di una trentina di vie cittadine, sosti-

Alla Camera dei deputati, nella seduta del 4 febbraio 1950 in cui si discuteva il disegno di legge sull'assunzione dell'AFIS, De Gasperi ridusse il fascismo a un incidente di percorso lungo quella narrazione altra della nazione italiana, ovvero quella di "... un popolo depositario di una grande civiltà, composto fondamentalmente da brava gente i cui tratti essenziali non erano stati macchiati dal fascismo e neanche dalle sue guerre di aggressione"<sup>84</sup> e, quindi, priva di qualsivoglia responsabilità politica per le imprese coloniali. Con riflesso condizionato, la critica al colonialismo fu inglobata in quella rivolta al fascismo e subì la stessa sorte. Nel corso della stessa sessione parlamentare, il relatore di maggioranza, il deputato della DC Gaspare Ambrosini aveva ribadito la posizione continuista dell'intervento italiano: "L'Italia ritorna in Africa per *continuare* a svolgere una missione di civiltà che è consona al suo temperamento e alle sue tradizioni e vi torna a titolo diverso da quello precedente ... in relazione alla cooperazione volenterosa che l'Italia dà alla nuova organizzazione internazionale e anche, dal punto di vista più particolare dei nostri interessi, per le possibilità che la nostra presenza in Africa offre riguardo all'impiego del *lavoro* italiano sovrabbondante"<sup>85</sup>. Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, nel messaggio inviato alle

---

tuendo i toponimi evidentemente fascisti e quelli legati alla guerra di Libia con i nomi di martiri della lotta di liberazione. Per quanto riguarda i nove toponimi libici, venne risparmiato solo via Libia con motivazioni rivelatrici da parte del consigliere comunale comunista Aldo Cucchi: "Rimane il nome Libia, rimane, diciamo così, il valore morale, il significato di un nostro eventuale diritto a questa terra"; e del sindaco comunista, Giuseppe Dozza: "Non è stato senza riflessione e lunghe discussioni, che si è proposto, all'unanimità, di cambiare alcuni nomi del rione Cirenaica, per esempio, e si è molto insistito per lasciare il nome Libia a rappresentare quello che tutti quei nomi messi insieme rappresentano" (Archivio storico del Comune di Bologna, Atti del Consiglio Comunale, vol. 89, 1949). Non vi era giudizio critico sulla guerra libica del 1911 ma attenzione politica del PCI sull'attribuzione del mandato fiduciario italiano in Libia - ancora in discussione presso l'ONU. L'attenzione si trasformava per il PCI in questione di interesse nazionale nell'ottobre del 1949 come testimoniano l'intervento di Giolitti (1949) alla Camera dei deputati e la relativa cronaca de «l'Unità» (21 ottobre 1949).

<sup>84</sup> Citazione in De Gasperi (1950, p. 15057); vedi anche Patriarca (2010, p. 217-218) e per la cronaca della seduta parlamentare «Il Popolo», edizione del 5 febbraio 1950. In generale per la questione AFIS, vedi anche Morone (2016). Nel settembre del 1951, il sottosegretario per l'Africa italiana, Giuseppe Brusasca, guidò una delegazione italiana in visita ufficiale in Somalia, Kenya, Tanganika e Etiopia: il cinegiornale de *La Settimana Incom* (00648 del 26 settembre 1951) esalta il ruolo degli italiani rimasti nelle ex colonie, evidenzia la positiva accoglienza della missione italiana, non solo in Somalia ma anche in Etiopia, e sottolinea nel titolo il senso politico della missione governativa *Torniamo in Etiopia con un messaggio di pace* (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018379/2/>; data di consultazione, 5 aprile 2020).

<sup>85</sup> Ambrosini (1950, p. 14988). Vedi anche nota 77 nella presente sezione e nota 174 in sezione 1.4

popolazioni somale in occasione del passaggio di poteri dall'amministrazione militare britannica all'AFIS (1 aprile 1950), non fece mancare un riferimento che stabiliva una chiara continuità tra il passato, tutto il passato, e il presente: "Le amichevoli accoglienze che avete fatto ai nostri funzionari e alle nostre forze d'ordine mi assicurano che voi avete fiducia nella provata capacità e nella lealtà della nostra amministrazione"<sup>86</sup>.

Il MAI fu abolito solo a partire dal 1 luglio 1953<sup>87</sup>. Circa un anno prima della sua scomparsa, l'11 gennaio 1952, venne però istituito il Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa al fine di pubblicare un'opera in cinquanta volumi, «L'Italia in Africa», e di "garantire la storia del nostro colonialismo da rivelazioni o distorsioni sgradite"<sup>88</sup>. Francesco Saverio Caroselli - ultimo governatore della Somalia fino all'11 giugno 1940 e presidente del Comitato fino al 1968 - nella riunione di insediamento usò parole chiarissime: "Gli italiani con il loro lavoro, in Africa come dovunque altrove, hanno servito soltanto la patria, non regimi, non governi o partiti al potere in quasi un secolo di vita nazionale"<sup>89</sup>. Il Comitato, composto inizialmente da ventiquattro membri, di cui quindici ex-governatori, funzionari coloniali e storici di fede colonialista, patrocinò un'opera elusiva e agiografica che, "schivando i passaggi più imbarazzanti e insistendo sulle benemeritenze e l'eccezionalità del colonialismo nostra-

---

<sup>86</sup> Il messaggio del Presidente Einaudi fu riportato dalla stampa quotidiana del 1 aprile 1950, in Italia e in Somalia, per esempio da «La Stampa», da «Il Popolo» e da «Il Corriere della Somalia».

<sup>87</sup> La legge 29 aprile 1953, n. 430, *Soppressione del Ministero dell'Africa italiana*, entrò in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (16 giugno 1953). Verrà poi modificata con legge 9 luglio 1954, n. 431, *Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana*. Prima della sua abolizione, alle dipendenze del MAI vi erano circa 11000 unità di personale (Giorgi, 2012, p. 135).

<sup>88</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 41). Nella costituzione del Comitato e nella definizione dei suoi compiti svolse un ruolo chiave Raffaele Ciasca, ordinario di Storia moderna nell'Università di Genova e dal 1951 in quella di Roma, autore di una importante *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'Impero* (Ciasca, 1938) - innervata dall'interpretazione patriottica della guerra coloniale - e senatore della DC dal 1948. Il 27 novembre 1951, Ciasca presentò una interrogazione parlamentare molto significativa: "Al Ministro dell'Africa Italiana, per sapere se egli intende accogliere la proposta di pubblicare, in conformità di quanto hanno praticato altre potenze colonizzatrici europee, i più significativi documenti italiani attinenti alle nostre colonie, ed in particolar modo la corrispondenza dei Ministri degli esteri e delle colonie coi Governatori, testimonianza dell'opera di civiltà svolta dall'Italia nel continente africano e sicuro fondamento per una obiettiva ricostruzione" (Ciasca, 1951).

<sup>89</sup> Citazione riportata in Morone (2010, p. 31) dalla relazione del presidente Caroselli al Comitato, 7 febbraio 1953.

no”<sup>90</sup>, verrà interrotta solo nel 1984 dopo la pubblicazione di quaranta volumi.

La riscrittura politica della storia coloniale italiana continuò coerentemente nella discussione alla Camera dei deputati del 24 giugno 1960, dedicata alla approvazione del disegno di legge governativo sulla cessazione dell’AFIS. Bettiol, ordinario di Diritto penale nell’Università di Padova e deputato della DC, scotomizzando il periodo fascista concludeva così il suo discorso: “... l’Italia non chiude con questo la pagina della sua politica africana. Penso che l’Italia debba oggi, di fronte ad un’Africa libera, indipendente e responsabile, approfondire la propria politica, perché da questa fattiva collaborazione un avvenire migliore possa essere domani realizzato per il bene nostro e per il bene dei fratelli africani”<sup>91</sup>. Il ministro degli Esteri Antonio Segni indicava come l’atto legislativo “... costituisce un ulteriore titolo dell’Italia per continuare l’opera di civiltà che tante simpatie ha destato tra le popolazioni somale”<sup>92</sup>: quindi, per il ministro Segni, l’Italia repubblicana doveva *continuare l’opera di civiltà* dell’Italia colonialista. Codignola, deputato del PSI, si atteneva all’interpretazione di riduzione del colonialismo al fascismo scatenando le proteste di Pino Romualdi, deputato del MSI, già dirigente del PNF e vicesegretario della federazione fascista di Gimma nel 1939, che ricordò al deputato socialista e all’Aula che “... il colonialismo è sorto prima del fascismo”<sup>93</sup>.

Nell’Italia post-fascista e repubblicana, c’erano anche decine di migliaia di ex *POWs*, militari, coloni, profughi ovvero reduci dell’Oltremare, tornati in ondate successive<sup>94</sup>. Nell’immediato dopoguerra prevalse la rivendicazione del diritto al ritorno assecondata dal governo: il 20 ottobre 1947 si tenne a Padova un raduno di circa 10000 profughi che chiedevano il ritorno in Libia, in ragione del lavoro italiano e dei suoi benefici per le popolazioni africane, e l’amministra-

---

<sup>90</sup> Citazione in Calchi Novati (2011, p. 41-42).

<sup>91</sup> Citazione in Bettiol (1960, p. 15306).

<sup>92</sup> «Il Popolo» del 25 giugno 1960, *Approvata a Montecitorio la legge sulla indipendenza della Somalia*.

<sup>93</sup> Citazione in Codignola (1960, p. 15308). Per la ricostruzione di quella seduta della Camera dei Deputati, vedi anche Morone (2014, p. 359).

<sup>94</sup> Morone (2008, p. 207) indica la cifra di circa 200000 profughi d’Africa. Il rientro era cominciato dopo l’inizio delle ostilità e prima della caduta dell’Aoi. L’attenzione nei confronti dei primi rimpatriati era cominciata nel 1941 con una serie di misure economiche di sostegno tra cui, per esempio, l’esenzione totale delle tasse universitarie per gli studenti rimpatriati dalle colonie e dai possedimenti d’oltremare in dipendenza dello stato di guerra (circolare del ministero dell’Educazione nazionale-Gabinetto del 5 settembre 1941, n. 300).

zione fiduciaria per delega dell'ONU<sup>95</sup>. Brusasca si spinse anche oltre il 1 marzo 1948, accogliendo a Napoli un gruppo di profughi dalla Somalia<sup>96</sup>, nell'assicurare il ritorno a Mogadiscio: "La nostra solidarietà non può asciugare le vostre lacrime, colmare i vuoti del vostro cuore. Voi siete venuti in licenza per rinfrancarvi presso la madrepatria e ritornare al più presto al vostro lavoro in Africa"<sup>97</sup>. Andate deluse le promesse governative per le decisioni dell'ONU del novembre 1949, si procedette alla chiusura graduale dei campi profughi e all'approvazione di varie misure di assistenza<sup>98</sup> per favorire il riassorbimento dei profughi nella società italiana. L'elaborazione del lutto per la perdita delle colonie da parte dei reduci implicò lo spostamento delle responsabilità fuori della propria comunità: "... contro altri italiani, i governi, le potenze straniere, le classi politiche africane dell'indipendenza"<sup>99</sup>. I reduci d'Oltremare si percepirono come vittime, anche se di natura assai diversa dalle vittime che direttamente o indirettamente avevano causato fino al 1941. I militari, inoltre, avrebbero voluto riconosciuti i loro "sacrifici"<sup>100</sup>. Nostalgia del passato coloniale, vittimismo e astio verso il nuovo stato

---

<sup>95</sup> L'articolista de «Il Popolo» del 21 ottobre 1947, *I profughi d'Africa hanno diritto di tornarvi*, annota che i convegnisti "... hanno dato ... la più chiara dimostrazione delle grandi possibilità che il lavoro italiano ha di contribuire alla elevazione di quelle popolazioni ed al progresso tecnico ed economico di quei territori"; *La Settimana Incom* del 24 ottobre 1947, n. 00089, *Convegno dei profughi libici*, così recita: "A Padova più di 10.000 profughi sono convenuti dalle province delle tre Venezie. Dopo la messa alla chiesa del Santo, alla presenza del sottosegretario agli esteri Brusasca, si avviano verso il Palazzo della Ragione. Mentre a Londra è aperto il dibattito sull'avvenire dei nostri possedimenti, questi profughi intendono affermare il diritto dell'Italia all'amministrazione fiduciaria delle sue colonie per delega dell'Onu. Palazzo della Ragione, il nome pare un augurio. Saranno ascoltate dai quattro grandi le nostre giuste ragioni?" (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000012056/2/>; data di consultazione, 26 aprile 2020).

<sup>96</sup> I 141 profughi avevano lasciato la Somalia dopo l'eccidio dell'11 gennaio del 1948; erano salpati da Mogadiscio il primo febbraio sul piroscafo Sparta (Urbano e Varsori, 2019, p. 189-192).

<sup>97</sup> «Il Popolo» del 1° marzo 1948, *I profughi di Mogadiscio accolti dall'on. Brusasca*; *La Settimana Incom* del 5 marzo 1948, n. 00127, *Una pagina di dolore. Mogadiscio. Arrivano i profughi* (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000011269/2/>; data di consultazione, 26 aprile 2020).

<sup>98</sup> Legge 4 marzo 1952, n. 137, *Assistenza a favore dei profughi*.

<sup>99</sup> Citazione in Labanca (2001, p. XXVII).

<sup>100</sup> Citazione in Gazzera (1952, p. 41); vedi anche nota 119 in sezione 4.4. Significativa la parabola del generale Pietro Gazzera (1879-1953): nell'ottobre del 1918 è "uno dei plenipotenziari italiani nelle trattative con l'Austria-Ungheria sfociate nell'armistizio di Villa Giusti", dal 1928 al 1933 sottosegretario e poi ministro della Guerra, dal 1938 al 1941 governatore generale dei Galla e Sidama; per diretto interessamento di Badoglio, il 20 dicembre 1943 è rilasciato dalla prigionia in Kenya per essere "nominato alto commissario per i prigionieri di guerra" il 13 aprile 1944 (citazioni in Crociani, 1999). Gazzera passa dal fascismo al post-fascismo senza contraccolpo alcuno e

repubblicano serpeggiarono ma rimasero sottotraccia nella comunità dei reduci d'Oltremare<sup>101</sup>. Non solo gli storici coloniali e l'Italia repubblicana avevano dimenticato i coloni, ma i coloni avevano dimenticato se stessi<sup>102</sup>. La generazione dei reduci ha voluto e dovuto dimenticare spesso nel mutismo<sup>103</sup>. La generazione dei figli dei reduci, a volte imprenditori politici del ricordo, a distanza di decenni si è fatta vocale per conquistare il monopolio della memoria<sup>104</sup>.

Alle generazioni nate durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, la pagina del colonialismo è stata quindi presentata sia dalla storiografia che dal mondo politico della nuova Italia in modo parziale, distorto, impreciso, generico; l'oblio manifesto dell'impero dell'Italia fascista è diventato la cifra della memoria collettiva pubblica. Dimenticare il fascismo *tout court*, e con esso il colonialismo (e il razzismo e l'antisemitismo), è diventata la via più semplice per poter ricostruire dopo le tragedie della seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra e dentro l'Italia del *boom* economico, la presenza coloniale negativa non era un ricordo ma uno spettro da rifuggire, non si faceva memoria ma era desiderio di dimenticare. Però non proprio tutto venne dimenticato e reso inefficace.

“Primo Levi nel corso di una intervista televisiva alla domanda come spie-

---

nel 1952 pubblica il volume ampiamente citato di impianto cronachistico-didascalico-agiografico. Una via è tuttora intitolata al Generale Pietro Gazzera nel comune nativo di Bene Vagienna (CN). Sulla figura di Gazzera, vedi anche Novero (2009).

<sup>101</sup> L'Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa (ANRRA) è nata nel 1961 per iniziativa di un gruppo di ufficiali reduci dall'Africa come Associazione Nazionale Reduci d'Africa; ha lo stato giuridico di associazione di promozione sociale, è editrice di un periodico («Il Reduce d'Africa») ed è presente su *Facebook* (<https://www.facebook.com/Associazione-Nazionale-Reduci-e-Rimpatriati-dAfrica-606905169327075/>; data di consultazione, 13 aprile 2020).

<sup>102</sup> Labanca (2001, p. XVI).

<sup>103</sup> “Ma il più assoluto di tutti i silenzi fu quello dei reduci delle imprese coloniali. ... Nell'Italia degli anni Cinquanta, gli ex coloni erano perfino più invisibili degli ex fascisti, ancor più chiusi in un pervicace mutismo” (Melandri, 2017, p. 237).

<sup>104</sup> Labanca (2001, p. VI). Nell'era dei *social media*, vi sono anche pagine e gruppi dedicati al tema dell'Aoi in *Facebook* (data di consultazione, 15 maggio 2020): Africa Orientale Italiana (<https://www.facebook.com/groups/96641551586/>), A.O.I. - Africa Orientale Italiana (<https://www.facebook.com/groups/603609816492975/>), La Nostra Storia in Eritrea ed Etiopia (<https://www.facebook.com/La-Nostra-Storia-in-Eritrea-Ed-Etiopia-880216505353467/>), Storia delle Colonie italiane in Africa (<https://www.facebook.com/groups/458415211673997/>), L'Impero Coloniale Italiano (<https://www.facebook.com/groups/441866509326383/about/>), L'altra faccia del colonialismo italiano (<https://m.facebook.com/laltrafacciadelcolonialismoitaliano/>), Romanamente - L'Italia in Africa (<https://www.facebook.com/RomanamenteItaliaInAfrica/>), Coloni (<https://www.facebook.com/coloni.italiani/>).

gasse l'indifferenza degli italiani, e in particolare dei più giovani, di fronte alle leggi razziali e alle deportazioni, sottolineava il ruolo avuto dalla scuola fascista nella formazione: il razzismo era stato trasmesso agli scolari tra i valori fondanti della società. ... Il razzismo, categoria da sempre sotteraneamente presente nella costruzione delle identità nazionali, con il fascismo assurge apertamente a carattere nazionale positivo<sup>105</sup>. La coscienza coloniale formata nell'Italia prefascista e durante gli anni dell'Aoi appare profondamente radicata nella coscienza nazionale<sup>106</sup>: è una percezione che si prolunga dentro l'Italia repubblicana anche nella "rappresentazione letteraria delle guerre coloniali italiane e delle annesse violenze"<sup>107</sup>. La rappresentazione letteraria illumina anche "... l'ermeneutica dell'incontro coloniale vissuto"<sup>108</sup>, cruciale nella interpretazione delle fotografie della esecuzione del 18 maggio 1937.

Secondo la scansione temporale di Contarini<sup>109</sup> ad una letteratura coloniale e neo-coloniale segue una letteratura post-coloniale. La letteratura neo-coloniale italiana - ovvero l'insieme dei romanzi scritti da testimoni e pubblicati nei quindici anni successivi al 1945 - ha considerato l'Africa come terra della disfatta, ha ricordato l'Africa "in momenti differenti nella generale amnesia del periodo post-bellico"<sup>110</sup>: Ennio Flaiano, nel *Tempo di uccidere*<sup>111</sup>, sviluppa un testo ambientato nell'Etiopia della guerra di conquista a cui ha partecipato come ufficiale di complemento e rappresenta il mondo coloniale come spazio moralmente malsano in cui incubi, angosce e rimorsi si dissolvono senza restituire alcuna innocenza; si tratta di un mondo in cui si applicano regole diverse rispetto a quelle della madrepatria in cui gli etiopi non sono considerati pienamente umani tanto che il delitto non deve necessariamente turbare la coscienza del perpetratore. Flaiano evoca ossessivamente il senso di colpa del protagonista e la nozione che gli istinti possano essere una col-

---

<sup>105</sup> Citazione in Caminiti (2014, p. 116); vedi anche Scarpa (2019).

<sup>106</sup> Proglione (2014, p. 320-321). Nel sessantennio dell'esperienza coloniale italiana anche "... le diverse tipologie della produzione iconica ... si sono incaricate di *informare* gli italiani circa i domini oltremare e di *formare* la loro coscienza coloniale" (Tomasella, 2017, p. 16).

<sup>107</sup> Citazione in Contarini (2015, p. 144).

<sup>108</sup> Citazione in Duncan (2005, p. 104); è mia la traduzione da: ... *the hermeneutics of the lived colonial encounter*.

<sup>109</sup> Contarini (2015, p. 144).

<sup>110</sup> Citazione in Duncan (2005, p. 105); è mia la traduzione da: ... *at different moments in the general amnesia of the post-war period*.

<sup>111</sup> Flaiano (1947).

pa<sup>112</sup>. *Tempo di uccidere* è correttamente considerato “romanzo precursore, in cui per la prima volta nella letteratura italiana si ha uno sguardo critico sul fenomeno del colonialismo in Africa e della retorica propagandistica che lo accompagnò”<sup>113</sup>. Mario Tobino, nel *Deserto della Libia*<sup>114</sup>, descrive la colonia come un’area morale falsata dove un rapporto umano autentico è impossibile a causa della cesura che separa la coscienza del colonizzatore da quella del colonizzato. Giuseppe Berto, in *Guerra in camicia nera*<sup>115</sup>, si sofferma sulla desolazione della colonia perduta.

Dopo il 1960, nell’Italia del *boom* economico, nel tempo della rimozione del tema colonialismo dalla narrazione pubblica e del mutismo dei reduci d’Africa, una delle pochissime eccezioni letterarie si trova nei testi eritrei<sup>116</sup> di Pier Paolo Pasolini che apertamente si riferiscono alla Eritrea come colonia e che evidenziano “... consistenti fluidità e continuità nelle rappresentazioni italiane del Corno d’Africa ... che ... permangono dall’Unità d’Italia nel XIX secolo fino agli anni Settanta” del secolo scorso<sup>117</sup>.

Dopo un’eclissi pluridecennale, i temi del colonialismo, della guerra di Etiopia, della costruzione dell’impero, della retorica dell’eroismo, delle efferatezze della repressione italiana, delle relazioni sociali in colonia si (ri)propongono nel romanzo storico<sup>118</sup> e in quello storico-(auto)biografico<sup>119</sup>. “*Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi è un’esplicita riscrittura postcoloniale di *Tempo di uccidere*”<sup>120</sup>, è una rivisitazione del passato coloniale dal punto di vista indigeno ed è paradigmatico della specularità dell’approccio e dei ribaltamenti post-coloniali: il capo della resistenza anti-italiana, *ras* Abebè Aregai, è “brigante disumanizzato per Malaparte, ribelle ed eroico resistente per Ghermandi. Odiosa propaganda filocoloniale e filofascista da un lato, mitizzazione del guerriero patriota dall’altro. ... [Gli] etiopi resistenti sono rappresentati

---

<sup>112</sup> Debenedetti (1947).

<sup>113</sup> Citazione in Skocki (2013, p. 108).

<sup>114</sup> Tobino (1952).

<sup>115</sup> Berto (1955).

<sup>116</sup> Trento (2012, p. 142). I testi eritrei sono: *La grazia degli Eritrei* (scritto nel 1968, pubblicato nel 1981a), *Post-scriptum a ‘La grazia degli Eritrei’* (scritto nel 1973, pubblicato nel 1981b), e *Le mie ‘Mille e una notte’* (prima edizione nel 1973, pubblicato rivisitato nel 1998).

<sup>117</sup> Citazione in Trento (2012, p. 148).

<sup>118</sup> Consentino *et al.* (2017); Melandri (2017).

<sup>119</sup> Nasibu (2005); Ghermandi (2007); Pastacaldi (2015).

<sup>120</sup> Citazione in Contarini (2015, p. 147)

come audaci e impavidi, mentre gli italiani sono vili e pessimi soldati”<sup>121</sup>.

Il postcoloniale italiano è un “tema cruciale della nostra (italiana) contemporaneità nel contesto europeo e mondiale”<sup>122</sup>, “la modernità è coloniale e ... essa in qualche modo informa e determina anche il nostro presente”<sup>123</sup>, come si evince dal recente dibattito sulla letteratura postcoloniale italiana e sul concetto di postcoloniale in senso lato. “Tale consapevolezza in seno al dibattito scientifico mostra una grande distanza rispetto a quella che è la percezione diffusa sul colonialismo italiano, intesa come una parentesi priva di effetti a lungo termine e praticamente innocua, se non civilizzatrice”<sup>124</sup>. Ma una lettura postcoloniale semplicemente rovesciata serve alla costruzione di un mito alternativo quanto tardivamente terzomondista, non contribuisce alla riflessione, alla demistificazione della guerra, alla ricerca della verità storica, fatta di (tante) ombre e (pochissima o nessuna) luce, al processo di attribuzione delle responsabilità politiche dell’Italia e degli italiani.

Intorno alla guerra di Etiopia Flaiano aveva redatto *Aethiopia*, un diario pubblicato postumo nel 1973<sup>125</sup>, in cui la retorica ufficiale è fatta a pezzi, in particolare la dimensione eroica dell’impresa militare e l’immagine esotica dell’Africa. Anche il testo di Flaiano - come il punto di vista postcoloniale in senso lato - è utile per costruire una memoria coloniale nell’Italia del XXI secolo che incorpori la storia documentata - “... la storia ... dell’imperialismo coloniale demografico italiano ... in cui a grandi slanci, a duro lavoro e a sincere passioni si mescolarono oppressione, sfruttamento, razzismo, in alcuni casi stermini, se non addirittura genocidi”<sup>126</sup> -, le dovute responsabilità politiche, e che soppianti definitivamente il mito del colonialismo italiano impegnato continuamente nella sua missione civilizzatrice (vedi appresso sezione 5.4).

---

<sup>121</sup> Citazione in Contarini (2015, p. 148).

<sup>122</sup> Citazione in Sinopoli (2013, p. 8).

<sup>123</sup> Citazione in Derobertis (2013, p. 12).

<sup>124</sup> Citazione in Camilotti (2014, p. 8).

<sup>125</sup> Flaiano (1973).

<sup>126</sup> Citazione in Labanca (2001, p. IX).

### 5.3. Un giorno della memoria anche per le vittime del colonialismo italiano?

La conoscenza ampia, prima, e la critica ragionata, poi, della guerra di aggressione condotta contro l’Etiopia, del regime di segregazione razziale imposto dall’Italia fascista in Aoi e, in generale, dell’esperienza coloniale dell’Italia liberale e fascista dovrebbero informare la memoria collettiva degli italiani nel XXI secolo.

La conoscenza del colonialismo fascista deve essere fondata su base comparativa, senza ipocrisie, senza scotomi, senza anacronismi, senza tardivi e ideologici terzomondismi; deve essere contestualizzata rispetto al colonialismo eurocentrico e al suo ruolo mondiale, rispetto all’imperialismo<sup>127</sup>, rispetto al colonialismo dell’Italia liberale prefascista, rispetto alla teoria e alla pratica del razzismo. Il ribaltamento dei canoni letterari (vedi sezione 5.2) o la condanna del periodo coloniale con anacronistici parametri<sup>128</sup> non aiutano né il processo della conoscenza né quello della successiva costruzione della memoria nel XXI secolo.

Il colonialismo è stato un processo di carattere mondiale (vedi appresso) e non è mai stato esente dalla pratica di violenze generalizzate, indiscriminate, prolungate e anche genocidiarie: la violenza coloniale praticata dall’Italia nel suo sessantennio africano non era essenzialmente diversa o peggiore di quella delle altre potenze coloniali. Le brutali repressioni come quelle praticate da Badoglio e Graziani in Libia e in Etiopia hanno corrispondenze negli altri imperi e possedimenti coloniali, non solo precedenti ma anche coeve e successive<sup>129</sup>. Nel 1909 Conan Doyle unendo la sua penna a quella di molti altri, condannò le brutalità commesse nello Stato Indipendente del Congo<sup>130</sup>, indicò le responsabilità oggettive dello Stato belga e argomentò che se il Belgio avesse costituito una commissione di indagine, punito i colpevoli e smantellato il sistema coloniale voluto dal re Leopoldo II, avrebbe potuto “... andare avanti nella sua impresa co-

---

<sup>127</sup> Si veda Gosden (2004), per una discussione di carattere generale sul colonialismo eurocentrico e sulla fase imperialistica del colonialismo dal 1884 al 1914.

<sup>128</sup> Randazzo (2006).

<sup>129</sup> Stragi coloniali in Sudafrica, in Namibia, in Congo, nel *Somaliland* Britannico e in Algeria cui abbiamo accennato sopra (vedi nota 8 della presente sezione).

<sup>130</sup> “... [I] crimine che è stato commesso nelle terre del Congo dal re Leopoldo del Belgio e dai suoi seguaci è il più grande che sia mai stato conosciuto negli annali umani” (Conan Doyle, 1909, p. III).

lonizzatrice alle stesse condizioni degli altri Stati, con i suoi peccati espiati nella misura in cui l'espiazione è ... possibile"<sup>131</sup>. Quindi all'inizio del XX secolo non si negava affatto la superiorità eurocentrica, non si condannava il colonialismo, si poteva condannare *al massimo* il rapace colonialismo leopoldino.

La distruzione 'burocraticamente organizzata' dei popoli coloniali africani fu una preparazione all'Olocausto del popolo ebraico; i campi di raccolta (*Konzentrationslager*) e lo sterminio di massa degli Herero, i 'massacri amministrativi' degli ottentotti, la decimazione della popolazione congolese furono un gigantesco e infernale addestramento ai campi di concentramento nazisti su base burocratica e razzista<sup>132</sup>. Il colonialismo è da condannare oggi perché ontologicamente violento, il colonialismo deve essere considerato oggi un crimine contro l'umanità: ma negli anni Trenta del secolo scorso si poteva tranquillamente affermare che "non si permetterà che considerazioni etiche come i diritti umani ostacolino" il dominio bianco in Sudafrica<sup>133</sup>.

"Il negro rappresenta l'uomo naturale nella sua totale barbarie e sfrenatezza", di Hegel nel 1837<sup>134</sup>, e "il Negro vede nel Bianco il suo ideale", di Westermann nel 1937<sup>135</sup>, erano affermazioni largamente condivise dai contemporanei. Che l'Africa non "... sia un «Paese senza storia», senza civiltà ..., un vasto territorio ai margini delle vicende mondiali, ad eccezione dell'Egitto e delle terre che si affacciano sul Mediterraneo, divenute prima romane, poi bizantine e infine islamiche", è nozione affermata nella seconda metà del XX secolo. "... [L]'Africa come «buco nero» nella storia dell'umanità derivava da una mentalità razzista - talvolta ammantata di scienza -, che concepiva il dominio europeo su tutto il resto del mondo come frutto di una presunta superiorità della civiltà bianca sulle altre"<sup>136</sup>; si tratta di una concezione distorta e sbagliata che viene stigmatizzata, però, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. *Un as-*

---

<sup>131</sup> Citazione in Conan Doyle (1909, p. VIII).

<sup>132</sup> Arendt (1967, p. 258-260, 602).

<sup>133</sup> Citazione in Barnes (1931, p. 308), attribuita a Sir Thomas Watt, cittadino sudafricano di origine inglese: "The white man is determined to do all he can to remain and, what is more, to rule. This matter is to us in South Africa such a vital and fundamental matter the no ethical considerations, such as the rights of man, will be allowed to stand in the way".

<sup>134</sup> Hegel pubblicò la sua opera in tedesco nel 1837; si cita dall'edizione italiana (Hegel, 1941, p. 243).

<sup>135</sup> Citazione in Westermann (1937, p. 226); mia la traduzione da: ... *le Nègre voit dans le Blanc son idéal*.

<sup>136</sup> Citazioni in Sale (2020, p. 261).

*surdo etnico. L’Africa agli africani*, titola «L’Ambrosiano» nel 1935<sup>137</sup>: la stampa quotidiana legata al regime fascista lo scriveva e lo riscriveva impunemente, ma quanti in Europa e nel mondo occidentale, in quel torno di tempo, sarebbero stati in disaccordo?

“[I]l razzismo ... durante il XIX [secolo] fece la sua comparsa contemporaneamente in tutti i paesi dell’occidente e all’inizio del nostro secolo [il XX, ndA] divenne poi l’autentica ideologia della politica imperialista”<sup>138</sup>. Nel XIX secolo nessuno dubitava che le razze esistessero cosicché l’idea di razza era necessaria al pensiero filosofico e politico<sup>139</sup>. Nel decennio 1935-1945, “... non era intrinsecamente riprovevole dichiararsi ‘razzisti’ o dissertare sulle differenze biologiche e psichiche tra le varie razze - anche per farlo esplicitamente e apoditticamente in termini di superiorità e inferiorità -”<sup>140</sup>. Linguisti e orientalisti del calibro di Westermann potevano discettare sui rapporti tra bianchi e africani dando per accertata, nel 1937, l’esistenza di una gerarchia razziale<sup>141</sup> storicamente determinata; uno dei maggiori geografi italiani, Roberto Almagià<sup>142</sup>, teneva il 14 maggio 1936 un seminario a Venezia su *Le genti dell’Africa orientale* “... con particolare riguardo alla composizione razziale dell’Etiopia”<sup>143</sup>, Giovanni Leone<sup>144</sup>, annotando una sentenza per delitto di madamato del tribunale di Gondar, scriveva nel 1939: “... appare accettabile l’af-

<sup>137</sup> Vicinelli (1935).

<sup>138</sup> Citazione in Arendt (1967, p. 221).

<sup>139</sup> Gosden (2004, p. 136).

<sup>140</sup> Citazione in De Napoli (2013, p. 802); è mia la traduzione da: *it was not inherently shameful to declare oneself a “racist” or to expound on the biological and psychic differences between the various races - even to do so explicitly in terms of superiority and inferiority -*.

<sup>141</sup> Westermann (1937, p. 27-34).

<sup>142</sup> Anche ricordato nella nota 88 della sezione 1.3 e nella nota 181 della sezione 2.4, per la sua partecipazione al III congresso coloniale di Firenze del 1937 e per la sua espulsione dall’Università per gli effetti della legislazione antiebraica del 1938.

<sup>143</sup> Il seminario si svolge a Ca’ Foscari, allora R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia (Donadon, 2018, p. 26). Almagià scriveva l’anno prima: “Dal punto di vista antropologico ed etnografico la popolazione dell’Africa Orientale presenta una grande varietà ed eterogeneità di tipi. ... pertanto tre diversi elementi si toccano ed interferiscono nell’Africa Orientale: quello negro, proveniente da sud e sud-ovest, quello camitico, rifluente da nord e nord-ovest, quello semitico da est, cioè dall’Arabia” (Almagià, 1935, p. 198-199).

<sup>144</sup> Dal 1936 Leone è professore ordinario di Diritto penale nell’Università di Messina; dal 1946, con l’elezione all’Assemblea Costituente nelle liste della DC, percorrerà tutto il *cursus honorum* politico-parlamentare culminato il 24 dicembre 1971 con l’elezione alla Presidenza della Repubblica (Truffelli, 2005).

fermazione contenuta nella sentenza ..., la quale osserva che il bene giuridico tutelato (purezza e superiorità della nostra razza, il nostro prestigio di fronte ai sudditi) appartiene solo al patrimonio morale del cittadino<sup>145</sup>; un più modesto, ma al tempo ascoltato, storico colonialista poteva lungamente argomentare intorno a “dominatori e dominati” e alla natura delle loro relazioni nonché scrivere che i “dominati in Africa sono, in grandissima parte, dei barbari, dei selvaggi, di fronte a noi ed appartengono a razze inferiori”<sup>146</sup>. La gerarchia razziale - “separazione netta e assoluta delle due razze”<sup>147</sup> - era sostenuta con ovvietà didascalica sulle colonne de «La Stampa» dal ministro dell’Africa Italiana Lessona. La semplice verità sul razzismo nella prima metà del secolo XX è nelle parole di Hannah Arendt: il razzismo del regime nazista produceva “... negli anni trenta un’attrazione così straordinaria in Europa, e fuori d’Europa, perché le tendenze razziste, anche se non trasparivano dal linguaggio ufficiale dei governi, erano diffuse nell’opinione pubblica di ogni paese”<sup>148</sup>.

Il razzismo ha avuto un suo corollario nell’eugenetica o igiene razziale<sup>149</sup>, che, nei primi sei decenni del secolo scorso, ha raccolto numerosissimi sostenitori in campo scientifico e politico. Oggigiorno l’eugenetica non ha più seguaci né alcuna validità scientifica, ma gli studi eugenetici sono stati sviluppati in tutti i paesi occidentali prima della seconda guerra mondiale: le derivate indicazioni per le politiche sanitarie coprivano uno spettro includente l’estensione delle misure igieniche al campo della maternità e della cura dell’infanzia (eugenetica positiva), i provvedimenti preventivi e le azioni repressive - sterilizzazione obbligatoria e eutanasia - (eugenetica negativa)<sup>150</sup>.

---

<sup>145</sup> Citazione in Leone (1939, p. 88). Il passo specifico della sentenza, cui si riferisce l’annotazione, recita: la legge “ha voluto punire penalmente tale relazione, soltanto nei confronti del cittadino italiano, sia per mantenere elevato, nel campo morale, il prestigio della razza di civiltà superiore di fronte alla razza di civiltà inferiore, evitando cioè la promiscuità di vita fra il popolo conquistatore e il popolo conquistato; sia per difendere, nel campo demografico, l’integrità fisica della razza italiana, evitando cioè la procreazione di un popolo di ‘meticci’ che sarebbe come è noto, fisicamente inferiore e socialmente pericoloso”.

<sup>146</sup> Citazioni in Di Lauro (1940, p. 43, 48).

<sup>147</sup> Citazione in Lessona (1937a).

<sup>148</sup> Citazione in Arendt (1967, p. 221).

<sup>149</sup> Barbara e Perrando (1932). Le infinite possibilità evolutive dell’uomo racchiuse nel darwinismo favorirono l’avvio della “scienza” dell’eugenetica.

<sup>150</sup> Sulla base di leggi approvate dai parlamenti nazionali, programmi di sterilizzazione obbligatoria e eutanasia sono stati attuati non solo nella Germania nazista, ma anche, e ben prima, negli Stati Uniti (dal 1907), in Svezia, in Finlandia, in Norvegia, in Danimarca, in Canada e in Svizzera

La Costituzione italiana entrò in vigore il 1 gennaio 1948: stabilendo all'art. 3 l'eguaglianza dei cittadini senza distinzione "... di razza"<sup>151</sup>, il costituente ammetteva ancora l'esistenza di razze diverse. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il 10 dicembre 1948: nell'art. 2 attribuiva libertà e diritti a tutti gli individui "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza ..." <sup>152</sup> basandosi sugli stessi presupposti teorici della coeva Costituzione italiana: ci sono razze diverse ma non ci devono essere gerarchie o discriminazioni. Solo dopo la seconda guerra mondiale il razzismo diventò politicamente scorretto, generalmente stigmatizzato e penalmente perseguibile (in Italia dal 1975<sup>153</sup>). Con nettezza il concetto è ribadito da Abbattista, con specifico riferimento alle etno-esposizioni coloniali: "È evidentemente necessario non distribuire frettolose etichette di "razzismo", proiettando all'indietro sensibilità proprie della nostra contemporaneità. In un periodo storico ..., genericamente definibile dell'imperialismo nazionalista e coloniale europeo, erano evidentemente oggetto di ampia condivisione idee sulle quali al giorno d'oggi nessuno più converrebbe: la superiorità della civiltà occidentale, l'inferiorità delle società e delle culture non europee, anche in termini razziali ..." <sup>154</sup>.

Anche l'antisemitismo prima della seconda guerra mondiale era considerato

---

(Cocchi e Favero, 2009, p. 210-211). A margine di una polemica internazionale sul presunto antisemitismo e razzismo di Salvador Allende (Farias, 2005), è emerso che nel 1939, quando lo stesso Allende era ministro della Salute, vi fu in Cile un dibattito sull'introduzione di misure di eugenetica negativa ["In un'intervista a «*La Nacion*» del 16 novembre 1939, "il ministro menziona che «sta studiando la stesura di un disegno di legge sulla sterilizzazione degli alienati» - in quell'epoca legalizzata in alcuni stati dell'Europa settentrionale e del Nord America. La proposta, elaborata da una commissione di esperti medici indipendenti nominati dal Ministro, non superò la fase di studio" (Garcés, 2007, p. XII)]. In quegli anni la questione era dibattuta e sviluppata anche in Italia (Cassata, 2006).

<sup>151</sup> Art. 3, comma 1 della Costituzione italiana: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

<sup>152</sup> Art. 2, comma 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione".

<sup>153</sup> Le disposizioni penali che puniscono le manifestazioni di discriminazione razziale derivano dalla ratifica della Convenzione di New York del 7 marzo 1966, intervenuta con legge 13 ottobre 1975, n. 654. Successive modifiche e specificazioni sono state introdotte con legge 25 giugno 1993, n. 205, legge 24 febbraio 2006, n. 85, legge 16 giugno 2016, n. 115, e decreto legislativo 1 marzo 2018, n. 21.

<sup>154</sup> Citazione in Abbattista (2013, p. 130).

nell'ordine delle opinioni<sup>155</sup>; tra il 1920 e il 1950, negli Usa, uno "... strisciante antisemitismo ... permea più o meno apertamente gran parte dell'opinione pubblica"<sup>156</sup>; solo dopo il 1945 l'antisemitismo diventò politicamente scorretto nel mondo occidentale, quasi universalmente condannato e, poi, entrò nell'ordine del crimine da perseguire<sup>157</sup>. Il cambio di paradigma a livello teorico-culturale era di fondamentale importanza anche se non si traduceva, ovviamente, nella scomparsa delle pratiche, subliminali o esplicite, di razzismo e di antisemitismo<sup>158</sup> riscontrate nel secondo dopoguerra fino ai giorni nostri. Il razzismo po-

---

<sup>155</sup> Sartre (1946); si cita dalla edizione del 1954, p. 8: "... *au nom de la liberté d'opinion, l'antisémite réclame le droit de prêcher partout la crousade antijuive*".

<sup>156</sup> Citazione in Pontecorboli (2013, p. 34). Pontecorboli (2003, in particolare p. 34 e seguenti; 147-149) ricostruisce dettagliatamente il clima antisemita e discriminatorio che circondava gli ebrei italiani, in fuga dalle leggi razziali del 1938, in ambito sociale, culturale e professionale; più generale è lo sguardo di Scheindlin (2000, p. 194-195) sull'antisemitismo e sulle discriminazioni rivolti a tutti gli ebrei emigrati negli Usa, soprattutto dall'Europa orientale tra il 1880 e il 1920, e di Fallo (2008, p. 166-244) sull'antisemitismo americano fino ai giorni nostri. Non è fuor di luogo ricordare il settimanale di Henry Ford («The Ford International Weekly. The Deaborn Independent») che, in numerose edizioni del 1920, attaccava violentemente gli ebrei come razza inferiore protagonista di un complotto internazionale per il controllo della civiltà con riferimenti e citazioni dei famigerati quanto falsi *Protocolli dei saggi di Sion* (<https://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/2013218776/1920-07-17/ed-1/>; <https://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/2013218776/1920-10-16/ed-1/>; data di consultazione, 16 marzo 2020, per le edizioni 17 luglio e 16 ottobre). Nel 1930 il sacerdote cattolico Charles E. Coughlin iniziava la trasmissione radiofonica nazionale di sermoni su temi politici ed economici; i suoi discorsi divennero sempre più antidemocratici e antisemiti (Scheindlin, 2000, p. 195) e influenzarono decine di milioni di ascoltatori radiofonici fino al 1942. Pur in assenza di provvedimenti legislativi, l'antisemitismo propugnato anche da Ford e Coughlin rimase virulento e diffuso negli USA fino alla fine della seconda guerra mondiale (Pontecorboli, 2013). Emblematica è la fondazione della Brandeis University (Waltham, MA, USA) da parte della comunità ebraica americana nel 1948, precisamente in un'epoca in cui ebrei, altre minoranze etniche e razziali e donne subivano discriminazioni nell'istruzione superiore (<https://www.brandeis.edu/about/louis-brandeis.html>; data di consultazione, 16 marzo 2020).

<sup>157</sup> Dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo 1 marzo 2018, n. 21, i reati in tema di discriminazioni razziali, etniche, nazionali e religiose sono disciplinati dagli articoli 604 bis e 604 ter del codice penale. In particolare, in base al 604 bis, "*Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa*", si applica la pena della reclusione da due a sei anni se i reati si fondano in tutto o in parte sulla negazione, sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia della *Shoah* o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra.

<sup>158</sup> La definizione di lavoro giuridicamente non vincolante di antisemitismo è stata adottata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (IHRA), il 26 maggio 2016: "L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti. Le manifestazioni retoriche e fisiche di antisemitismo sono dirette verso le persone ebrae, o non ebrae, e/o la loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto" . .

liticamente corretto, il “razzismo dell’antirazzismo”<sup>159</sup>, che sta dilagando negli USA è una paradossale e inaccettabile deriva del processo incardinato nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo del 1948.

Emilio Cecchi nel suo volume *America amara* (1939) raccolse gli articoli di viaggio comparsi sul «Corriere della Sera» alla vigilia dello scoppio della guerra mondiale in Europa: a tinte forti e con parole penetranti, dipingeva gli USA come l’esempio peggiore del colonialismo di matrice anglosassone<sup>160</sup>, descriveva dettagliatamente l’*apartheid*, la violenza razziale e la crudele pratica del linciaggio largamente “riservato ai negri” negli stati segregazionisti del sud<sup>161</sup>, e stigmatizzava l’opportunismo degli USA verso il razzismo e l’antisemitismo<sup>162</sup>.

---

Alla data del 25 giugno 2021, 29 Stati membri dell’ONU hanno adottato o approvato la definizione. (<https://www.holocaustremembrance.com/it/node/196>; data di consultazione 25 giugno 2021).

<sup>159</sup> «... esiste oggi un’altra forma di razzismo, prevalentemente ospitata negli Stati Uniti, ma come tutte le mode americane in via di espansione nel resto del mondo - tanto più facile da diffondere quanto più in perfetta buona fede, con la pretesa di essere “politicalmente corretta”, “progressista”, perfino “antirazzista”. È la forma per cui “Black Lives Matter” ..., le vite dei neri contano - il che è perfettamente giusto perché “Every Life Matter”, ogni vita conta; ma quest’ultima generalizzazione è esattamente quel che i militanti di tale movimento negano. Per loro vi è una differenza di principio fra la vita dei “neri” (o più in generale delle persone “di colore”) e le altre: le prime sono importanti e vanno affermate, le altre no, sono un peso o un’oppressione» (Volli, 2020).

<sup>160</sup> Scrive Burdett (2007, p. 312): “... mentre [Cecchi] documentava incidenti di violenza razziale negli Stati Uniti rimaneva del tutto cieco alla politica di discriminazione razziale perseguita in Italia e nelle sue colonie”.

<sup>161</sup> Scrive Cecchi (1939, p. 83): “Simpatia e solidarietà per gli ebrei tedeschi e italiani, finché giovi agli effetti della polemica democratica. E sospetto e guerriglia contro agli ebrei di Wall Street, non appena si presti al tornaconto bancario. Amore sviscerato per i negri di Etiopia. E strangolazione, or è poco silenziosamente effettuata, del progetto di legge contro il linciaggio: legge che ai negri d’America avrebbe certamente fatto piacere”. Dopo quasi duecento tentativi falliti, un progetto di legge che definisce il linciaggio reato federale (*S-3178 Justice for Victims of Lynching Act of 2018*; <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/senate-bill/3178/text>; data di consultazione 30 dicembre 2018) è stato approvato all’unanimità dal Senato degli USA il 19 dicembre 2018 (Zaveri, 2018); la Camera dei rappresentanti degli USA ha approvato il 26 febbraio 2020 un progetto di legge sullo stesso tema (H.R. 35 - *Emmett Till Antilynching Act*; <https://www.congress.gov/bill/116th-congress/house-bill/35>; data di consultazione 18 gennaio 2021) ma diverso da quello del Senato: quindi negli USA non c’è ancora una legge in vigore sul linciaggio come reato federale.

<sup>162</sup> A proposito dell’assioma di Cecchi, ovvero “*Amore sviscerato per i negri di Etiopia*”, è pertinente riportare una parte significativa dell’editoriale dello «Houston Chronicle» - autorevole quotidiano del Texas, stato segregazionista - sulla incapacità della SdN di garantire all’Etiopia i diritti di Stato membro nel corso della guerra con l’Italia; la pubblicazione avvenne il 2 luglio 1936, due giorni dopo l’appello di Haile Selassie davanti alla SdN: “*The League of Nations assembly should indeed feel ‘shame’ for its breaking faith with Emperor Haile Selassie of Ethiopia.*”

La valutazione dell'*apartheid* in Aoi va fatta, quindi, considerando che le leggi contro il meticciato del 1937-1940 seguirono di circa quarant'anni quelle analoghe introdotte nelle colonie olandesi e britanniche<sup>163</sup>, che la segregazione razziale nel Kenya britannico preesisteva a quella dell'Etiopia italiana<sup>164</sup>, influenzando anche e paradossalmente la gestione dei *POWs* italiani (vedi sezione 4.3), e che la segregazione razziale in atto sarebbe continuata per gran parte del XX secolo in alcuni Stati degli USA e in molti Stati africani. Alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, le poche città dell'Aoi erano malamente segregate<sup>165</sup>, per le ragioni esposte in sezione 1.3, mentre molte città degli Stati segregazionisti degli USA lo erano in modo rigido e effettivo<sup>166</sup>: solo nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso avrà inizio la desegregazione negli USA con una serie di sentenze della Corte Suprema che dichiaravano incostituzionali leggi e ordinanze di stati e città<sup>167</sup>; benché l'Assemblea generale dell'ONU con la risoluzione

---

... *He was invited to become a member. He was accepted as a member. The boundaries of his Kingdom were thereby mutually guaranteed by all the league members. When friction with Italy developed he submitted the case to the league; he followed every rule laid down by the league, and every suggestion made by the league. He had its promise of effective support, in so far as non-military support could be effective. ... In any case, the emperor put his faith in the league and the league betrayed his faith. In so doing it betrayed not only Ethiopia, as the emperor points out, but every other small nation*" (citato in Halden, 1937, p. 197-198).

<sup>163</sup> Ponzanesi (2005, p. 192).

<sup>164</sup> Larebo (2005, p. 87).

<sup>165</sup> In Aoi erano state adottate e applicate per circa quattro anni misure segregazioniste analoghe: per esempio, il DG dell'Eritrea 19 luglio 1937, n. 41675, vietava di trasportare su autocarri i nazionali in promiscuità con i sudditi, di trasportare sudditi su autovetture in servizio pubblico da rimessa o da piazza guidate da autisti nazionali (Del Boca, 1982, p. 237-238).

<sup>166</sup> Forme di segregazione razziale erano evidenti anche in stati non segregazionisti degli USA, come New York e Massachusetts; per quanto riguarda gli spettacoli di jazz, durante la *Swing era* (1930-1945), il famoso *Cotton Club* di New York City faceva esibire musicisti di colore ma ammetteva solo spettatori bianchi (Africana, 2005, p. 357); a Boston, la *Roseland Ballroom* era per soli bianchi.

<sup>167</sup> Le due sentenze cardine della Suprema Corte degli USA sono *Brown v. Board of Education of Topeka* (347. US. 483) del 17 maggio 1954 e *Browder v. Gayle* (352. US. 903) del 13 novembre 1956: ribattono il principio costituzionale segregazionista "separati ma eguali", sancito da *Plessy v. Ferguson* (163. US. 537) del 18 maggio 1896, e impongono la desegregazione nelle scuole (del Kansas) e nei trasporti pubblici (dell'Alabama), rispettivamente. Il 2 luglio 1964, il presidente degli USA Lyndon B. Johnson promulga il fondamentale *Civil Rights Act* che vieta la discriminazione basata sulla razza e la segregazione razziale con la formula "... *without discrimination or segregation on the ground of race, color, religion, or national origin*" (TITLE II, SEC. 201, a). Al termine di una lunga lotta per i diritti civili e dopo la sentenza della suprema Corte del 13 novembre 1956, la desegregazione degli autobus di Montgomery, Alabama, inizia con la cancella-

1761 del 6 novembre 1962 abbia condannato le politiche razziste dell'*apartheid* in Sudafrica, la segregazione razziale durò fino al 1991.

“Il colonialismo è il maggiore fatto culturale e storico degli ultimi 500 anni ... . Il moderno colonialismo è stato un processo di graduale incorporazione del mondo intero in strutture coloniali”<sup>168</sup>: l’Italia arrivò buon’ultima ma si inserì nel contesto coloniale mondiale a pieno titolo nonostante i tentativi coevi e postumi di differenziare propagandisticamente la propria ‘missione’ coloniale e a dispetto della locuzione diminutiva - ‘imperialismo straccione’<sup>169</sup> - attribuita all’impresa libica. “Fra le grandi nazioni d’Europa l’Italia fu quella che ebbe l’impero coloniale di più corta durata, territorialmente più ristretto, economicamente meno produttivo”<sup>170</sup>. Il drenaggio di risorse nel caso italiano ebbe un flusso invertito, dalla madrepatria verso le colonie, tanto nell’epoca liberale che in quella fascista<sup>171</sup>. Il colonialismo fascista è stato espansivo quando le altre potenze coloniali fronteggiavano già i primi abbozzi dei movimenti di decolonizzazione: nel 1935, comunque, la decolonizzazione non era iniziata, il colonialismo era ancora ampiamente e saldamente insediato in Africa e in Asia, “il diritto e il dovere di espandersi e di colonizzare”<sup>172</sup> erano pienamente sostenuti in tutto il mondo occidentale coevo e la relazione tra civilizzazione e colonialismo - “la generale persuasione della liceità del colonialismo”<sup>173</sup> al fine di portare la ‘civiltà’ - era incardinata in oltre quattro secoli di espansione coloniale eurocentrica<sup>174</sup>, ovvero colonizzazione e civilizzazione coincideva-

---

zione di norme che erano in vigore da decenni. Inoltre, il divieto dei matrimoni interrazziali fu dichiarato incostituzionale solo il 12 giugno 1967 dalla Suprema Corte degli USA con la sentenza *Loving v. Virginia* (388. US. 1): a quella data il matrimonio interrazziale era ancora reato penale in 27 Stati.

<sup>168</sup> Citazioni in Gosden (2004, p. 6 e p. 114), è mia la traduzione da: *Colonialism is the major cultural and historical fact of the last 500 years ... Modern colonialism was a process of gradual incorporation of the whole world into colonial structures.*

<sup>169</sup> La locuzione viene attribuita a Vladimir Lenin all’altezza della guerra di Libia, ovvero nel 1912, e citata da molti autori [tra questi, Castronovo (1981, p. 331) e Labanca (2002, p. 267)].

<sup>170</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 10).

<sup>171</sup> Tale evidenza ha favorito la vulgata del colonialismo ‘buono’ nell’accezione di ‘fesso’; vedi Sezione 5.2.

<sup>172</sup> Citazione in Bartolommei Gioli (1937a, p. 60).

<sup>173</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 52).

<sup>174</sup> Gosden (2004, p. 8 e seguenti). L’esperienza coloniale europea tra il XVI e il XX secolo è legata a nozioni quali “dominazione di una minoranza straniera, che asseriva superiorità razziale e culturale, sopra una maggioranza indigena materialmente inferiore; contatto tra una civiltà

no<sup>175</sup>; infine, la civilizzazione occidentale spesso veniva aggettivata, ovvero era qualificata come cristiana<sup>176</sup>.

In Inghilterra, Churchill continuava a difendere lo *statu quo* dell'impero coloniale britannico nel pieno del secondo conflitto mondiale<sup>177</sup>. In Francia, non in un regime dittatoriale, i principi repubblicani di libertà, uguaglianza e fratellanza si scontravano con le pratiche coloniali<sup>178</sup>; sempre in Francia, significativamente, "l'elogio dell'opera coloniale ... è stato trasmesso a diverse generazioni di francesi, ai quali è stato spiegato che si fondava sul 'buon senso': ovvero sull'evidente differenza tra gli uomini bianchi, titolari dei diritti umani, e gli indigeni coloniali, selvaggi e gente di colore, che non beneficiavano di tali diritti"<sup>179</sup>. Pur in un contesto profondamente diverso, è utile sul piano comparativo accennare alla specifica narrazione coloniale francese legata all'Algeria, in cui la "competenza scientifica, tecnica e amministrativa" dello Stato, il lavoro, il coraggio e l'intraprendenza dei coloni francesi sono legati allo sviluppo dell'Algeria: tale narrazione è stata addirittura riproposta all'inizio del XXI secolo e codificata sul piano legislativo<sup>180</sup>. Nel 2016, l'allora candidato alla presidenza della Repubblica

---

con radici cristiane, basata sulla macchina, con una potente economia e un veloce ritmo di vita e una civiltà non-cristiana, senza macchine, arretrata e con un lento ritmo di vita; imposizione della prima civiltà sulla seconda".

<sup>175</sup> Giorgi (2012, p. 26).

<sup>176</sup> Westermann (1937, p. 179): "*Les uns placent le christianisme et la civilisation occidentale sur le même plan ... et leur union est exprimée par le terme de «civilisation chretienne»*".

<sup>177</sup> Churchill (1943, p. 268); vedi anche nota 60 in sezione 4.2.

<sup>178</sup> Cottias (2003, p. 31-32).

<sup>179</sup> Citazione in Manceron (2003, p. 9).

<sup>180</sup> Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 667 presentato all'Assemblea nazionale francese il 5 marzo 2003 da un cospicuo numero di deputati dell'UMP, *Union pour un mouvement populaire*, si legge: "La Storia della presenza francese in Algeria si svolge tra due conflitti: la conquista coloniale, dal 1840 al 1847, e la guerra d'indipendenza che si conclude con gli accordi di Evian nel 1962. Durante questo periodo, la Repubblica ha portato sulla terra d'Algeria la sua competenza scientifica, tecnica e amministrativa, la sua cultura e la sua lingua, e molti uomini e donne, spesso di condizione modesta, venuti da tutta l'Europa, di tutte le confessioni, hanno fondato delle famiglie in queste terre che erano allora un dipartimento francese. È in gran parte grazie al loro coraggio e alla loro intraprendenza che il paese si è sviluppato. Per questa ragione [...] ci sembra augurabile e giusto che la rappresentanza nazionale riconosca l'opera della maggioranza di questi uomini e donne, i quali grazie al loro lavoro e ai loro sforzi, e a volte a prezzo della loro vita, hanno rappresentato la Francia nell'altra parte del Mediterraneo per più di un secolo". (Proposition de loi: *visant à la reconnaissance de l'œuvre positive de l'ensemble de nos concitoyens qui ont vécu en Algérie pendant la période de la présence française*. <http://www.assemblee-nationale.fr/12/propositions/pion0667.asp>; data di consultazione 5 gennaio 2019). Si

e attuale presidente Emmanuel Macron ripropose la doppia valenza del colonialismo eurocentrico: “... in Algeria ci sono state torture, ma anche la nascita di uno stato, ricchezza, classi medie, questa è la realtà della colonizzazione. Ci sono stati elementi di civiltà e elementi di barbarie”<sup>181</sup>.

È necessario sottolineare che in Italia “... le energie intellettuali spese a sostegno delle campagne espansionistiche ... investirono tutti i settori della politica e della cultura”<sup>182</sup> in modo continuativo nell’Italia postunitaria, anche se con toni mutevoli, fin dagli anni Ottanta del secolo XIX<sup>183</sup>. Pertanto, l’aforisma di Césaire – “dalla colonizzazione alla civilizzazione la distanza è infinita”<sup>184</sup> - non era assolutamente nell’orizzonte culturale e politico dell’Italia liberale, del ventennio fascista e non lo sarà sicuramente nell’immediato secondo dopoguerra.

Vastissimo fu il sostegno in Italia alla politica del regime fascista in tema di imperialismo, razzismo e colonialismo; a parte l’euforia della vittoria di stampo

---

veda anche l’interessante articolo di commento intitolato *Le colonie e la legge del “buon francese”* (Palmiste, 2006) che discute alcuni temi del mito degli “italiani brava gente”.

<sup>181</sup> Da una intervista al settimanale «*Le Point*» del 23 novembre 2016; mia la traduzione da: “... *en Algérie, il y a eu la torture, mais aussi l’émergence d’un État, de richesses, de classes moyennes, c’est la réalité de la colonisation. Il y a eu des éléments de civilisation et des éléments de barbarie*”.

<sup>182</sup> Citazione in Ricci (2005, p. 10).

<sup>183</sup> Mancini (1885, 1887); Paoli (1911). L’anticolonialismo squisitamente politico è stato flebile, oscillante, discontinuo dal punto di vista dell’organizzazione, ha attraversato tutte le correnti e gli schieramenti politici dall’estrema sinistra alla destra: la questione dell’espansione coloniale fu spesso collegata ad altre questioni politiche “... la cui soluzione condizionò ... opposizioni e consensi” (Rainero, 1996, p. 1249). Le categorie dell’anticolonialismo, a seconda delle contingenze nell’arco di sessant’anni, furono raramente ideologiche, più spesso politiche, economiche, sentimentali, giuridiche (Rainero, 1996, p. 1248-1258). Un esempio di opposizione anticolonialista è dato da Andrea Costa che, all’indomani della sconfitta di Dogali, intervenne alla Camera dei deputati per illustrare il suo ordine del giorno: “La Camera, convinta che la politica coloniale del Governo, incostituzionale nei suoi primordi, è divenuta oggidi disastrosa e per le vite che ha costato e per l’erario; che non si saprebbe concepire per quali ragioni si debba perseverare in un’impresa i cui obbiettivi sino ad ora sono ignoti, e che non fruttò che danni e dolori; e ciò in momenti in cui l’Italia ha bisogno di convergere tutte le sue forze al suo sviluppo economico e morale ed al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici di città e di campagna; che il prestigio militare e l’onore della bandiera sono i soliti pretesti con cui tutti i governi cercano di far passare le loro imprese avventurose; deplorando i poveri e forti figli d’Italia, caduti lontani dalla famiglia e dalla patria per una causa che non è la loro, come non è quella della vera civiltà; invita il Governo a richiamare dall’Africa nel più breve tempo e nel miglior modo possibile le truppe italiane colà rimaste” (Costa, 1887, p. 2018). L’intervento di Costa è passato alla storia, secondo Rainero (1996, p. 1257), per lo slogan con cui si concluse: “... per continuare nelle pazzie africane, noi non vi daremo ... né un uomo, né un soldo” (Costa, 1887, p. 2019).

<sup>184</sup> Citazione in Césaire (1955, p. 16).

popolare nel maggio del 1936<sup>185</sup> e il generale e largo consenso<sup>186</sup> (vedi anche sezione 2.4), le élite politico-culturali furono in prima linea nel cruciale biennio 1935-1937 e non certo per anticolonialismo: le università non si opposero<sup>187</sup>, il mondo della cultura non si oppose<sup>188</sup>, come dimostrano *ad abundantiam* la partecipazione e gli interventi al terzo Congresso di Studi coloniali del 1937 (vedi sezione 2.4), la cultura, l'associazionismo e la stampa di parte cattolica si distinsero per il veemente appoggio delle ragioni dell'Italia fascista<sup>189</sup>. Luigi Pirandello, appena insignito del premio Nobel per la Letteratura, nel corso di una conferenza stampa a New York difese con foga la politica estera del fascismo, le ragioni della guerra d'Etiopia, accusando la stampa statunitense di ipocrisia in relazione allo spietato colonialismo praticato dagli USA contro i nativi americani<sup>190</sup>. In occasione della giornata dell'oro alla Patria (18 dicembre 1935), in modo

---

<sup>185</sup> Duggan (2013, p. 305-308); vedi anche la nota 92 in sezione 2.4.

<sup>186</sup> De Felice (1965, p. 156 e seguenti); Colarizi (1991, p. 206); Gentile (2007, p. 240); ma si considerino nuovamente le riserve di Corner (2015, 2017) riassunte nella nota 90 della sezione 2.4.

<sup>187</sup> Si ricorda a titolo esemplificativo l'attivismo del rettore dell'Università di Padova Anti con le manifestazioni e le pubblicazioni in occasione del primo anniversario della proclamazione dell'Impero (Anti, 1937).

<sup>188</sup> Nel corso della stagione coloniale italiana durata circa sessant'anni, le voci contrarie all'espansionismo coloniale sono state molto poche nel mondo culturale: si ricordano le interessanti testimonianze di Arcangelo Ghisleri (1896, p. 32) a proposito del binomio civiltà-barbarie ("... se migliori devono sapersi diffondere non colle armi, ma col sapere; non coi monopoli, ma colla libertà; non col terrore e con la forza ... ma colla pratica e coll'esempio di una civiltà più umana, più benefica e più giusta"); e di Giosuè Carducci che il 15 maggio 1887 scriveva al Sindaco di Roma rifiutandosi di partecipare all'inaugurazione del monumento ai caduti di Dogali ["... Il popolo italiano ... non vuole esserci, perché guerra non giusta; e gli abissini hanno ragione di respingere noi come noi respingevamo o respingeremmo gli austriaci" (ora in Carducci, 1993, 512)].

<sup>189</sup> In particolare si segnalano come emblematiche le posizioni del rettore dell'Università Cattolica di Milano, Agostino Gemelli (Franzinelli, 2008, p. 254), e quelle del presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione cattolica, Luigi Gedda; per quest'ultimo si rimanda alla nota 147 in sezione 2.4 e al suo *Saluto all'Impero* comparso sul periodico «Gioventù Nova» (Gedda, 1936). Va anche ricordata, nel biennio 1935-1937, la posizione più moderata de «La Civiltà Cattolica», un "... certo caldo ottimismo" (Martina, 1996, p. 913) temperato dagli articoli di p. Messineo sulle ragioni dell'espansione coloniale che non trovavano riscontro e fondamento nella contingenza etio-pica (Martina, 1996, p. 911).

<sup>190</sup> Luigi Pirandello, giunto a New York il 20 luglio 1935, affrontava il giorno dopo «... una folla di giornalisti e fotografi. ... Qua ho trovato tutta la stampa ostile alla nostra impresa africana, in nome dei famigerati principii democratici. Ma io ho tenuto testa a tutti. Oggi tutti i giornali sono pieni della mia strenua difesa delle ragioni italiane e citano in testa ai loro articoli la frase felice che io buttai in faccia ai giornalisti: "Anche l'America una volta era abitata dagli Indios e voi l'avete occupata"» [Pirandello a Marta Abba, ora in Pirandello (1995, p. 1213)]. Vedi anche Lloyd Imes e Oak (1935).

trasversale si distinsero fascisti e non fascisti: Luigi Pirandello offrì la medaglia del premio Nobel, Benedetto Croce e Luigi Albertini offrirono la medaglia di senatore, Gabriele D'Annunzio donò la sua vera e una cassa d'oro, Guglielmo Marconi l'anello nuziale e la medaglia da senatore<sup>191</sup>. Quest'ultimo come presidente della Reale Accademia d'Italia difese le ragioni dell'Italia contro la SdN (19 gennaio 1936)<sup>192</sup> e come senatore del Regno appoggiò entusiasticamente la nascita dell'impero (19 maggio 1936)<sup>193</sup>. Sulla scalinata del Vittoriano di fronte a Palazzo Venezia “[n]ella tarda sera del 9 maggio 1936”, un gruppo di una decina di storici legati al magistero, alle attività, agli istituti e alle riviste di Gioacchino Volpe, tra cui Federico Chabod, Carlo Morandi, Alberto Maria Ghisalberti, Walter Maturi e Ernesto Sestan<sup>194</sup>, partecipava all'adunata: in risposta agli annunci

---

<sup>191</sup> Innocenti (2007).

<sup>192</sup> Valotti e Dalle Donne (2015, p. 141): “È ben sorprendente che uno Stato come l'Italia, madre in ogni tempo di civiltà, venga accusato di essere aggressore per una di quelle imprese coloniali le quali, pur determinate da necessità imperiose di difesa e d'espansione, sono state e sono titolo d'onore delle più grandi Nazioni d'Europa. E per l'Italia non poteva essere più oltre differito il tempo della giustizia, di quella superiore giustizia che l'alto senno del nostro Re or non è molto invocata inaugurando la nuova sede dell'Università di Roma. Per la prima volta nella storia del mondo, un consesso internazionale, ideato per promuovere la pace fra le Nazioni, si arroga l'arbitrio di punire uno Stato libero e sovrano con sanzioni economiche, e lo minaccia di provvedimenti anche più gravi; forse con segreto intento di spingerlo ad atti di esasperazione. Nell'Italia d'oggi, condannata con metodi nuovissimi, non viene forse anche condannata tutta la millenaria tradizione italiana, fondamento ed elemento costante della civiltà dell'Europa?”

<sup>193</sup> Nel corso della seduta di approvazione del decreto di proclamazione dell'Impero, Marconi affermò: “... rappresenta l'epilogo trionfale di un'epoca gloriosa e insieme il principio di una nuova fase nella vita dello Stato e del popolo italiano. Esso conclude definitivamente il ciclo ideale del Risorgimento e indica l'assunzione da parte del nostro Paese di più vasti compiti e di più alte responsabilità in un ambito di attività mondiali” (Marconi, 1936, p. 2143).

<sup>194</sup> In merito alla relazione di Chabod con il fascismo, trascivo da Frangioni (2016, p. 352-353): “Chabod ... non fu ideologicamente fascista (come invece lo furono Delio Cantimori o, per citare uno studioso vicino a Chabod, Carlo Morandi); altrettanto sicuramente egli non militò, fino al 1942, in movimenti antifascisti, mentre prese la tessera del PNF nel 1933, e, oltre a collaborare, stringendo forti legami di stima con Volpe e Gentile, all'«Enciclopedia Italiana» e ad altre iniziative culturali del Regime (come il Dizionario di politica del Partito nazionale fascista), prese parte in varie occasioni a manifestazioni culturali ufficiali, partecipando, in qualche, limitata, occasione, alla retorica di regime: si pensi soprattutto al suo intervento su Carlo Emanuele II nel 1935, nel quale Chabod espresse il suo appoggio alla guerra d'Etiopia e la sua fede nella nuova Italia imperiale”. Il testo del discorso pronunciato a Cuneo il 7 ottobre 1935 è in Chabod (1936). Per un'ampia disamina del rapporto di Chabod con il fascismo e del suo convinto approdo alla militanza antifascista, si vedano Sasso (2001), Angelini e Grippa (2014), Dallou (2014) e Levis Sullam (2020). Per l'adesione al fascismo, per il consenso alla politica imperiale del fa-

di Mussolini “vittoria in Etiopia, proclamazione dell’Impero... [u]n rumore come di tuono si levò dalla grande folla. La commozione prese anche noi. E tutti, su quella scalinata, ad abbracciarci l’un l’altro”<sup>195</sup>. Insomma, “... la collaborazione degli intellettuali al progetto coloniale fascista si può dire in generale convinta e fattiva”<sup>196</sup>.

La flebile protesta della concentrazione antifascista, elevata nel 1936 dall’esilio di Bruxelles, era dettata più da “fattori politici contingenti, l’antifascismo, che da idealità permanenti di anticolonialismo”<sup>197</sup>. Inoltre esponenti politici dell’Italia prefascista, perseguitati dal fascismo, non rimasero impassibili a fronte del conflitto italo-etiope: il 3 ottobre 1935, all’inizio delle ostilità, Vittorio Emanuele Orlando con riflesso autenticamente patriottico scriveva a Mussolini “... nel momento attuale, ogni italiano deve essere presente, per servire. Se l’opera mia, nella pura forma del servizio, potesse essere utile, voglia l’E.V. disporre”<sup>198</sup>; Arturo Labriola, rifugiato a Bruxelles dal 1927, rientrava dall’esilio nel dicembre del 1935 per assicurare piena solidarietà all’Italia<sup>199</sup>; Ivano Bonomi, ritiratosi a vita privata dopo le elezioni politiche del 1924<sup>200</sup>, nel gennaio del 1936 chiedeva a “... Mussolini ... di poter costituire una associazione di socialisti nazionali, il cui nucleo doveva essere costituito da ex deputati antifascisti, socialisti riformisti, demo-sociali e demo-liberali”<sup>201</sup>. *Last but not least*, Gaetano De Sanctis, allontanato alla fine del 1931 dalla cattedra romana di Storia greca per il suo rifiuto di giurare fedeltà al fascismo, “... a fronte della guerra coloniale (1935), ... sarà ... sulle posizioni del «governo nazionale», ... un convinto asser-

---

scismo e per i percorsi di evoluzione verso l’antifascismo degli altri storici nominati, si vedano nell’ordine: Moretti (2012), Talamo (2000), Pertici (2008) e Pinto (2018).

<sup>195</sup> Citazione in Volpe, nel capitolo *Una scuola di storia moderna e contemporanea* (1967, p. 471).

<sup>196</sup> Citazione in De Napoli (2016, p. 27).

<sup>197</sup> Citazione in Rainero (1996, p. 1251). La tesi secondo cui “... l’antifascismo ha sicuramente giocato un ruolo importante nel determinare un impulso anticoloniale” confluito nelle “... risposte italiane al fascismo e al colonialismo, comprendendo sia il consenso che la resistenza” (Srivastava, 2006, p. 414), non convince affatto.

<sup>198</sup> ACS, *Carte Orlando*, busta 84, fascicolo 1656. Vittorio Emanuele Orlando è stato il presidente del Consiglio della Vittoria (nella prima guerra mondiale).

<sup>199</sup> Conti (2004).

<sup>200</sup> Cortesi (1971). Bonomi già presidente del Consiglio nell’Italia liberale, sostituirà Badoglio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 18 giugno del 1944 e manterrà tale carica fino al 19 giugno 1945.

<sup>201</sup> Citazione in Amendola (1978, p. 250).

tore del ruolo coloniale-civilizzatore dell'Italia"<sup>202</sup>.

La rivisitazione della memoria pubblica di eventi quali l'antisemitismo di Stato e la Shoah, la persecuzione degli italiani in Istria e Dalmazia - operata dal regime comunista jugoslavo su base nazionale e di classe - e la lunga stagione del terrorismo rosso e nero degli anni Settanta del secolo scorso, è stata contrassegnata anche dalla proclamazione *ex lege* di specifiche giornate della memoria<sup>203</sup>, rispettivamente il 27 gennaio, il 10 febbraio e il 9 maggio. Il processo della memoria istituzionalizzata è stato, almeno in parte, positivo in quanto ha focalizzato l'attenzione pubblica su uno specifico processo storico, ma non sono mancati tentativi di strumentalizzazione e di politicizzazione delle ricorrenze annuali, da un lato, fenomeni di competizione per affermare la primazia di una specifica memoria, dall'altro<sup>204</sup> fino ai "... tentativi di ridefinizione dell'identità nazionale ... alimentati da un intenso uso politico del passato"<sup>205</sup>. L'utilità, l'efficacia e il significato stesso del Giorno della memoria della Shoah sono stati radicalmente messi in discussione con solidi argomenti<sup>206</sup>.

Nel 2018 è caduto l'ottantesimo anniversario dell'avvio della promulgazione delle 'inique' leggi antiebraiche da parte dell'Italia fascista (5 settembre 1938): la condanna di quel processo è stata spesso accompagnata dall'uso della locuzione 'la pagina più vergognosa della storia d'Italia'. Il superlativo relativo è giustificato e inoppugnabile in comparazione a quanto è accaduto, per esempio, ad opera degli stessi italiani in Etiopia negli stessi anni? Nel caso delle vittime del colonialismo italiano, solo una proposta di legge è stata presentata nel 2006 alla Camera dei deputati per la Istituzione del «Giorno della memoria

---

<sup>202</sup> Citazioni in Canfora (2005, p. 9, 175). Nel comunicare al rettore della Sapienza la sua decisione di non giurare, De Sanctis però scriveva: "... il mio atto non ha e non vuole avere alcuna portata e alcun significato politico (De Sanctis, 1970, p. 236).

<sup>203</sup> Legge 20 luglio 2000, n. 211, *Istituzione del «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti»; legge 30 marzo 2004, n. 92, Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, e legge 4 maggio 2007, n. 56, Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice.*

<sup>204</sup> "Lo sbriciolamento frammentista e la smobilitazione delle idee generali hanno liberato il campo e dato impulso a iniziative 'lobbistiche' ... teoricamente volte a un'ecologia delle eccellenze della memoria; e in concreto a preservarne, renderne più visibile di altri, e se possibile 'imporne', contenuti specifici" (Isnenghi, 2010, p. XI).

<sup>205</sup> Citazione in Focardi (2020, sinossi).

<sup>206</sup> Loewenthal (2014, p. 13-19).

in ricordo delle vittime africane durante l'occupazione coloniale italiana»: non fu approvata in quella legislatura né reiterata nelle successive. Inoltre, come è accaduto in Francia nel 2005<sup>207</sup>, la codificazione *ex lege* di una memoria potrebbe condurre paradossalmente alla rivalutazione del colonialismo medesimo<sup>208</sup>, della fase “benefica” dell'incivilimento, dell'avvaloramento, dello sviluppo, di cui si fecero interpreti anche esponenti del governo italiano fino al 1960 (vedi sezione 5.2). A differenza di quanto accade in Francia e di quanto potrebbe accadere in Italia, la memoria dell'imperialismo britannico non è più oggetto di discussione o di strumentalizzazione politica<sup>209</sup>.

“La presenza del passato nel presente assume oramai varie forme espressive, come le testimonianze individuali e collettive, la creazione dei luoghi della memoria, le celebrazioni degli anniversari, le leggi della memoria”<sup>210</sup>. A distanza di vent'anni dall'approvazione della prima legge della ‘memoria’, una riflessione sulla memoria codificata *ex lege* andrebbe fatta prima di favorire una autentica proliferazione legislativa; non credo, tuttavia, che sia auspicabile e/o necessario

---

<sup>207</sup> L'Assemblea nazionale francese ha approvato il 23 febbraio 2005 la legge n. 158 «*portant reconnaissance de la nation et contribution nationale en faveur des Français rapatriés*», che sottolinea il ruolo positivo del colonialismo francese. Il 14 febbraio 2017 Emmanuel Macron, allora candidato alla Presidenza della Repubblica francese, ribadiva gli aspetti positivi del colonialismo con la formula anodina “non dobbiamo spazzare via tutto questo passato”: “... *c'est un crime contre l'humanité, c'est une vraie barbarie et ça fait partie de ce passé que nous devons regarder en face en présentant aussi nos excuses à l'égard de celles et ceux envers lesquels nous avons commis ces gestes. En même temps, il ne faut pas balayer tout ce passé. Il y a une jolie formule: «la France a installé les droits de l'homme en Algérie, simplement elle a oublié de les lire». Il y a eu des crimes, de la torture, des barbaries. Mais je ne veux pas qu'on tombe, tout en reconnaissant ce crime, dans la culture de la culpabilité*” (<https://en-marche.fr/articles/actualites/Emmanuel-macron-colonisation-reponse>; data di consultazione, 8 aprile 2020).

<sup>208</sup> La legge n. 158/2005 all'art. 1 afferma che «la Nazione esprime il suo riconoscimento alle donne e agli uomini che hanno partecipato all'opera della Francia negli ex-territori francesi d'Algeria, in Marocco, in Tunisia, in Indocina, come nei territori posti in precedenza sotto sovranità francese», e dispone all'art. 4 che «i programmi scolastici riconoscono in particolare il ruolo positivo della presenza francese oltremare, specialmente nell'Africa del Nord». La stagione coloniale francese fu molto più lunga di quella italiana e la distinzione in due tempi, quello “increscioso” della conquista violenta e quello “benefico” dell'avvaloramento, è stato il criterio usato dai proponenti della legge n. 158. Il contesto francese da cui si origina la specifica legislazione è inoltre molto diverso da quello italiano e fa anche riferimento alla questione dell'indipendenza algerina e alla repressione che lo Stato francese condusse contro i francesi di Algeria (Bertrand, 2006).

<sup>209</sup> Porter (2001, p. 370 e seguenti).

<sup>210</sup> Citazione in Stramaccioni (2018, p. VII).

istituire un giorno della memoria delle vittime del colonialismo italiano<sup>211</sup>: prima della memoria c'è la conoscenza dei fatti che suggerirebbero l'istituzione di un giorno della memoria delle vittime del colonialismo *tout court*.

#### 5.4. La memoria coloniale e la responsabilità dell'Italia nel XXI secolo

“La memoria ... segue i suoi ritmi e i suoi bisogni, e non occorre ... che lo storico se ne crucci più di tanto, quando si accorge che ciò che viene ricordato ha poco o nulla a che fare con ciò che è effettivamente avvenuto o con le risultanze degli studi”<sup>212</sup>. Ciò premesso, la rimozione, la edulcorazione o la falsa rappresentazione del passato coloniale italiano, e di quello fascista in particolare, non sono più accettabili: non sono più accettabili considerando anche l'amplessima partecipazione del popolo italiano - e non solo delle *élite* politico-culturali - nell'assecondare e sostenere le scelte del regime fascista nel biennio 1935-1937.

Il 2 ottobre 1935, Mussolini annunciava gli obiettivi specifici della guerra di Etiopia e le conseguenti aspirazioni ad un ruolo di potenza mondiale, a Piazza Venezia e alle migliaia di piazze italiane collegate in diretta dall'EIAR; nota isticamente Luciano Canfora: “Moltissimi, quasi tutti, tranne quei pochissimi che a proprio rischio erano rimasti a casa durante l'adunata simultanea del 2 ottobre, pensarono che davvero in quella guerra l'Italia stesse dalla parte del giusto”<sup>213</sup>. A tal riguardo, è significativo anche il commento di Giorgio Amendola, intransigente militante antifascista e autorevole dirigente del PCI: “In tutto il paese una immensa adunata raccolse milioni di italiani. Non tutti, come pretese la propaganda antifascista, erano comandati. Molti erano convinti che la guerra rispondesse ad una esigenza di vita della nazione”<sup>214</sup>. Volendo rappresentare su un piano cartesiano l'opinione popolare degli italiani verso il fascismo (y) nel periodo 1935-1940 (x), avremmo una linea di base di diffuso e sostenuto *conformismo/consenso* e un

---

<sup>211</sup> È del 17 febbraio 2021 un nuovo appello in tal senso: “È da tempo che ci si pone il problema di ripensare il “calendario civile” italiano ricordando anche i crimini del colonialismo del giovane Regno d'Italia e le successive atrocità delle “avventure” imperiali fasciste del ventennio. ... Facciamo nostro il recente appello ... perché il 19 febbraio diventi una data significativa della memoria pubblica italiana. Per fare i conti con una delle pagine più terribili della storia nazionale” (Greppi, 2021; vedi anche Greppi, 2020).

<sup>212</sup> Citazione in Isnenghi (2010, p. XIII).

<sup>213</sup> Citazione in Canfora (2005, p. 176).

<sup>214</sup> Citazione in Amendola (1978, p. 245). Si veda anche la sezione 2.4 con le note 90, 113 e 161 per la questione del “consenso”.

picco di *consenso quasi totalitario* in corrispondenza del 1936.

Il 9 maggio 1936, Mussolini nel “... salutare dopo quindici secoli, la riapparizione dell’Impero sui colli fatali di Roma” chiedeva retoricamente alla folla di piazza Venezia, e alle folle raccolte nelle piazze piccole e grandi d’Italia, “Ne sarete voi degni?” e riceveva in risposta un entusiastico “sì” che non può essere considerato un opportunistico, obbligato omaggio al dittatore. Non era forse “un giuramento sacro, che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte”<sup>215</sup>, come enfaticamente affermava lo stesso Mussolini, ma per la storia dell’Italia fascista e post-fascista è una dichiarazione incontrovertibile di responsabilità politica da parte del popolo italiano - dei milioni di italiani in ascolto su tutte le piazze d’Italia - per i fasti e le conquiste imperiali, che non ci furono in modo duraturo, per gli atti e i misfatti della guerra di aggressione, delle grandi operazioni di polizia coloniale e del regime di segregazione razziale, che ci furono copiosamente e indelebilmente.

La coreografia di piazza Venezia, come è ben noto, si sarebbe ripetuta il 10 giugno 1940 per la proclamazione della dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, nel tentativo di confermare il putativo ruolo di potenza mondiale dell’Italia fascista<sup>216</sup>: con specifico riferimento alla partecipazione dell’Italia alla seconda guerra mondiale, Giuseppe Berto scriveva con nettezza nel 1955: “... di questa guerra, io mi sento responsabile nella misura giusta, cioè quanto ne spetta a ciascun italiano che abbia capacità di intendere e di volere. Se non si volevano il fascismo e la guerra bisognava pensarci prima”<sup>217</sup>. La responsabilità politica del popolo italiano deriva, quindi, dalla sua partecipazione e dal suo sostegno alle scelte del regime, fino al giugno 1940, pur essendo l’Italia retta da una dittatura. Infatti, come nota Arendt “... coloro che non partecipano alla vita pubblica in un regime di dittatura sono gli unici che in effetti gli negano il proprio sostegno, declinando ogni incarico di «responsabilità» in cui tale sostegno è richiesto sotto forma di «obbedienza»”<sup>218</sup>. Della stagione coloniale-imperiale, e di quella fascista in generale, l’Italia e gli italiani sono stati responsabili non solo per il male fatto ma anche per quello che non hanno impedito.

Nel percorso di assunzione di responsabilità politica, un riferimento chiaro e un ancoraggio specifico sono quelli stabiliti dal Presidente della Repubblica,

---

<sup>215</sup> Citazioni in Mussolini (1936, p. 534). Si rimanda a Ogetti (1951, p. 591-596; *Stelle sull’Impero*) per la briosa descrizione dell’atmosfera di quella sera romana.

<sup>216</sup> Di Marco (2010, p. 212).

<sup>217</sup> Si cita dall’edizione del 1985, p. 27.

<sup>218</sup> Citazione in Arendt (2003, p. 40).

Oscar Luigi Scalfaro, che, durante la sua visita ufficiale ad Addis Abeba - la prima ufficiale di un Presidente della Repubblica italiana -, in un intervento davanti al parlamento federale etiopico (25 novembre 1997) ha chiesto formalmente scusa per l'invasione fascista, si è assunto istituzionalmente la responsabilità degli atti dell'Italia fascista e ha condannato il colonialismo italiano<sup>219</sup>: allo scopo di rinsaldare "... un'amicizia feconda, capace di superare delle pagine di questo secolo che hanno avuto un contenuto non di amicizia, ma di sangue", Scalfaro ha non solo condannato la "guerra d'aggressione" ma ha espresso "... un grande desiderio, quello che l'amicizia dell'Italia per il vostro popolo sia così vera, così grande e profonda da sovrastare ogni ricordo di armi e di guerra, di oppressione alla vostra indipendenza e alla vostra libertà, di ogni offesa ai diritti fondamentali dell'uomo su questa terra"<sup>220</sup>. L'Italia ha aspettato sessanta anni per compiere un passo formale di scuse verso l'Etiopia. Le altre potenze coloniali non hanno fatto certamente meglio<sup>221</sup>.

---

<sup>219</sup> Per un commento di carattere generale vedi Del Boca (1998, 2003) e Calchi Novati (2011, p. 371). Sul viaggio di Scalfaro in Etiopia, si vedano i seguenti articoli, pubblicati sulla stampa quotidiana in data 25 novembre 1997: Marzio Breda, *Scalfaro in Etiopia: purifichiamo il passato*, «Corriere della Sera»; Toni Fontana, *Del Boca: "Un gesto importante che fa finalmente giustizia"*, «l'Unità»; Paola Caridi, *Una svolta dopo colpevoli silenzi. Del Boca apprezza ma aggiunge: "Ora tocca alla Libia"*, «Il Secolo XIX»; Renato Rizzo, *Scalfaro: "Un atto dovuto dopo 60 anni"*, «La Stampa»; *Africa scusaci*, «Liberazione»; in data 26 novembre 1997 si aggiunge Renato Rizzo, *Poi incontra gli italiani [in] Etiopia: Scalfaro in Parlamento*, «La Stampa». Una sola voce discordante, quella del «Secolo d'Italia», compare nella rassegna stampa del 25 novembre. Anche la successiva visita ufficiale in Etiopia del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal 13 al 16 marzo 2016 (<https://www.quirinale.it/elementi/4646>; data di consultazione, 13 aprile 2020), ha avuto momenti significativi di riconciliazione: Mattarella ha deposto una corona di fiori ai piedi del monumento della vittoria a Addis Abeba e ha salutato un plotone di anziani *patriots* (Martirano, 2016).

<sup>220</sup> Riportato testualmente in Nigro (1997). Negli 'elementi per le allocuzioni' predisposti dall'Ufficio per gli affari diplomatici del Quirinale per i tre interventi ufficiali del Presidente Scalfaro - durante il pranzo offerto dal Presidente della Repubblica federale democratica d'Etiopia, davanti al parlamento federale e davanti all'Organizzazione dell'Unità africana - (ASPR, *Ufficio per gli Affari Diplomatici*, b. 634), le frasi di scusa per la guerra di aggressione e per l'occupazione militare non sono presenti. Sono state evidentemente pronunciate dal Presidente Scalfaro, distaccandosi dal testo predisposto, e riportate dalla stampa quotidiana.

<sup>221</sup> 1) Francia: per la strage di Sétif, Huber Colin de Verdière, ambasciatore di Francia ad Algeri, nel corso di una visita ufficiale a Sétif, dichiarava il 27 febbraio 2005: "*Je me dois d'évoquer une tragédie qui a particulièrement endeuillé votre région. Je veux parler des massacres du 8 mai 1945, il y aura bientôt soixante ans: une tragédie inexcusable*" (citato in Beaugé, 2005). Per la prima volta, dopo sessant'anni, un rappresentante ufficiale francese ammetteva la repressione delle forze coloniali francesi a Sétif. In generale, il commento di Marceron (2003, p. 14-15) è molto caustico: "Il Parlamento francese ha votato, il 18 gennaio 2001, una legge che riconosce il genocidio commesso

Il Presidente Scalfaro, nella sua storica visita del 1997, ha rivolto anche il suo “pensiero di ricordo per i morti, per tutti i morti”<sup>222</sup>, ha cancellato l’indifferenza degli italiani per la morte del nemico abissino - analizzata nella sezione 3.3 - e ha riequilibrato la posizione verso i caduti di parte italiana, osannati dal fascismo e poi largamente, ma non completamente, dimenticati nell’Italia post-fascista<sup>223</sup>. L’analisi di questo particolare aspetto del conflitto coloniale, permette

---

dalle autorità turche contro gli Armeni nel 1916. Molto bene, ma non dovrebbe preoccuparsi anche del passato coloniale della Repubblica di cui incarna la continuità e le posizioni che [il Parlamento] stesso ha assunto ... durante i suoi numerosi dibattiti su queste questioni” tra gli anni Settanta del XIX secolo e gli anni Sessanta del secolo scorso? Emmanuel Macron, in un crescendo di affermazioni contraddittorie, arrivò infine a dichiarare il 14 febbraio del 20017: “*La colonisation fait partie de l’histoire française et c’est un crime contre l’humanité*”. 2) Germania: per l’avvio del riconoscimento formale delle stragi in Namibia, il lasso di tempo è stato ancora più lungo, cioè più di un secolo: nel luglio del 2015 la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato di considerare “la guerra di sterminio scatenata in Namibia tra il 1904 e il 1908 un crimine di guerra e di genocidio” (in Michel, 2015a) e nel “... luglio 2016 una portavoce del governo della Cancelliera Merkel ha dichiarato che la Germania fornirà scuse formali alla Namibia” (Pallaver, 2017, p. 7); le scuse ufficiali sono state presentate nel quadro di un accordo economico il 28 maggio 2021 (<https://www.theguardian.com/world/2021/may/28/germany-agrees-to-pay-namibia-11bn-over-historical-herero-nama-genocide>; data di consultazione 21 giugno 2021). 3) Belgio: il passato coloniale nelle due fasi, prima e dopo il passaggio del Congo da proprietà personale del re Leopoldo II allo Stato belga nel 1908, e la efferata oppressione coloniale di 80 anni non hanno mai portato il Belgio a porgere scuse ufficiali al Congo. Nel 2001 il Belgio offrì ufficialmente ‘scuse’ per il suo ruolo nell’assassinio (17 gennaio 1961) del primo ministro congolese e padre dell’indipendenza Patrice Lumumba; i lavori della commissione d’inchiesta parlamentare si conclusero il 17 novembre 2001 (<https://www.lachambre.be/FLWB/PDF/50/0312/50K0312006.pdf>; data di consultazione, 8 aprile 2020) e il rapporto finale pose “una prima pietra nel cantiere della memoria tra i due paesi” (Kibangula, 2013). Solo in occasione del 60esimo anniversario dell’indipendenza del Congo, il re Filippo del Belgio ha scritto parole di pentimento al presidente congolese Félix Tshisekedi («Avvenire», *Mea culpa. Belgio, re Filippo si scusa per le ferite inferte dal colonialismo in Congo*, 30 giugno 2020; <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/re-belgio-chiede-scusa-per-colonizzazione-congo>, data di consultazione 5 luglio 2020).

<sup>222</sup> ASPR, Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 634, *Elementi per il brindisi al pranzo offerto dal Presidente della Repubblica federale democratica d’Etiopia, Negasso Gidada*.

<sup>223</sup> Vedi Premessa e Appendice, sezione 7.1, Fotografie 2 e 3. A titolo di esempio della scelta diversificata in ambito universitario si ricordano: la lapide apposta nel palazzo del Bo (Anti, 1937, p. 18); è stata rimossa nell’immediato secondo dopoguerra; il Senato accademico dell’Università di Bologna, nella sua prima seduta dopo la Liberazione (20 giugno 1945), affrontò il tema delle lapidi commemorative: “Circa la lapide dedicata ai caduti di Africa e di Spagna, il Senato riconosce che occorre modificare il testo attuale e decide di affidare al Prof. Calcaterra la compilazione di alcuni testi ...” (Verbali del Senato accademico, ASUB, 20 giugno 1945-14 luglio 1949, p. 7); il testo modificato fu approvato nella seduta del 13 luglio 1945: “A Ricordo / dei giovani di questo Ateneo / che in Terra lontana/ combatterono e morirono / illuminando col valore / il loro sacrificio / e la storia dolorosa / della Patria nostra / 1935 - 1938 / *seguono i nomi* dei caduti” (Verbali del Senato

un'ulteriore valutazione dei concetti di responsabilità politica, che può essere individuale e collettiva, e di colpa, che è solo giuridica e personale, ma anche dei concetti di carnefice, di eroe e di vittima.

I caduti italiani, civili, militari e CC NN, e quelli indigeni, ascari eritrei<sup>224</sup>, *dumbat* somali, etiopi delle bande irregolari, sono 'carnefici' e, al tempo stesso, 'vittime' del colonialismo fascista? Vanno ricordati insieme o separatamente? E i caduti italiani nelle prime guerre del Corno d'Africa, i morti di Dogali e di Adua, i caduti della guerra italo-turca del 1911-1912 sono 'eroi' o 'vittime' del colonialismo dell'Italia liberale? Le motivazioni di tutte le MOVIM per le guerre coloniali e non coloniali, fasciste e non fasciste, sono ancora raccolte in ordine cronologico nell'albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica: nella rivisitazione delle responsabilità politiche dell'Italia è opportuno revocare le MOVIM e le altre onorificenze concesse per atti di eroismo individuale nel contesto delle guerre coloniali o, più in generale, delle guerre di aggressione fascista alla Grecia, all'Albania, alla Jugoslavia e all'URSS?<sup>225</sup> Il giudizio negativo

---

accademico, ASUB, 20 giugno 1945-14 luglio 1949, p. 24-25). Si veda anche Rovighi (1988, p. X); nel rettorato dell'Università di Catania, la stessa lapide riporta i caduti in Africa e nella seconda guerra mondiale e specifica la data in cui due rettori promossero la dedicazione, in epoca fascista e post-fascista, rispettivamente (vedi Appendice, sezione 7.1, Fotografia 2G); all'Istituto universitario di Economia e Commercio di Venezia, nella seconda metà del 1943 venne deciso di costruire un Sacrario di tutti i caduti cafoscarini nel cortile di Ca' Giustinian dei Vescovi con la rimozione dei monumenti e delle lapidi preesistenti, ivi compresa la Stele per l'Impero inaugurata il 25 gennaio 1937. Nella corte della Niobe (Figura 7 in Galanti, 2018, p. 89), furono poste le lapidi nominative a ricordo dei "caduti della Prima guerra mondiale, ... caduti della guerra d'Africa (1935-1936), ... caduti della guerra di Spagna (1936-1939), ... caduti della Seconda guerra mondiale ..." (Sattin, 2018, p. 60). Il complesso fu completato alla fine del 1944 "... ma la cerimonia d'inaugurazione del Sacrario avvenne solo l'11 novembre 1946" (Sattin, 2018, p. 59) alla presenza del rettore della Liberazione, Gino Luzzatto. Successivamente "... nel 1947-48, venne aggiunto un ulteriore gruppo di nominativi, quello dei caduti dopo l'8 settembre 1943, in genere prigionieri e partigiani" (Sattin, 2018, p. 60) e deportati: il senso del Sacrario concepito nel 1943 fu quindi modificato e ampliato secondo la esplicita volontà del rettore Luzzatto in "Sacrario per i Caduti in guerra e per la libertà" (Università Ca' Foscari di Venezia, Archivio Storico, Verbali del Consiglio di Facoltà dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio, dal 1° luglio 1945 al 14 ottobre 1950, seduta del 26 ottobre 1946, p. 65) a rappresentare "... il luogo nel quale confluivano e coesistevano narrazioni ed esperienze memoriali storicamente diverse" (Galanti, 2018, p. 88).

<sup>224</sup> La fedeltà e la riconoscenza degli ascari eritrei sono state spesso ammantate da retorica e da moralismo paternalistico, ma il loro ruolo e il loro sacrificio nella conquista e nel mantenimento delle colonie sono indubbi. Un caso biografico esemplare è stato tratteggiato da Secci (2007) sul bimestrale «Rivista Militare» del Ministero della Difesa, "l'incredibile epopea di un anziano reduce che con la nostra uniforme, seppe servire con fierezza e orgoglio la nostra e ... la sua Patria".

<sup>225</sup> Numerosissime sono le MOVIM concesse nel corso della seconda guerra mondiale a milita-

e assoluto sulle guerre coloniali deve essere accompagnato dalla cancellazione retroattiva degli atti di valore comprovati da una medaglia concessa al singolo individuo? È necessario riscrivere la cronaca dei fatti quando la storia rivisita e reinterpreta i fatti stessi?<sup>226</sup>

“Guai a ritenere che il piccolo soldato sia colpevole perché una guerra era sbagliata”<sup>227</sup>, ha anche affermato il presidente Scalfaro davanti alla comunità italiana di Addis Abeba nel corso della sua visita del 1997. I soldati e i caduti italiani delle guerre coloniali, da Dogali in poi, possono avere diverse caratteristiche, ovvero essere carnefici, vittime, eroi o esclusivamente ‘incolpevoli’. Già i contemporanei avevano opinioni diverse in merito: l’attribuzione di medaglie al valor militare ai caduti di Dogali - e a tanti caduti in Etiopia dal 1935<sup>228</sup> - suggerisce che furono considerati valorosi eroi; per Oriani erano eroi di una tragedia<sup>229</sup>, ma già Giosuè Carducci, chiamato dal sindaco di Roma a partecipare alla inaugurazione del monumento ai caduti di Dogali, nella lettera di rigetto dell’invito, li definiva ”... vittime di una politica fallace non eroi della nazione chiamanti vendetta”<sup>230</sup>. A distanza di oltre un secolo come li possiamo considerare assieme

---

ri italiani per episodi specifici sui vari fronti di guerra tra il 10 giugno 1940 e l’8 settembre 1943, anche sui fronti dell’Aoi: tuttora innumerevoli vie, piazze, e caserme sono intitolate ai decorati in città piccole e grandi d’Italia.

<sup>226</sup> Un caso comparativamente pertinente è quello delle *Medals of Honor* concesse a venti soldati USA per la battaglia/massacro di Wounded Knee Creek (29 dicembre 1890) di cui i nativi americani continuano a chiedere la revoca. Nel 1990 il Congresso degli USA approvò una risoluzione in cui esprimeva profondo rammarico per il massacro di Wounded Knee Creek (<https://www.congress.gov/bill/101st-congress/senate-concurrent-resolution/153>; data di consultazione, 26 dicembre 2019). L’atto politico recepiva la revisione storica dell’episodio che venne definito massacro e non più battaglia. Nel 2019, al Senato e alla Camera dei deputati degli USA sono stati reiterati progetti di legge per la revoca delle venti *Medals of Honor* (ARM19G24, 116th Congress, *To rescind each Medal of Honor awarded for acts at Wounded Knee Creek on December 29, 1890, and for other purposes*).

<sup>227</sup> Citazione in Rizzo (1997).

<sup>228</sup> Al comandante delle truppe italiane a Dogali, colonnello Tommaso De Cristoforis, fu concessa la MOVVM alla memoria (febbraio 1887; vedi anche nota 19 in Premessa), agli altri caduti di Dogali, la medaglia d’argento al valor militare alla memoria (albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica). Nell’albo delle onorificenze della Presidenza della Repubblica ci sono ben ventisei pagine di MOVVM concesse tra il 1935 e il 1940, molte delle quali a CC NN e a militari caduti in Etiopia, durante la guerra di conquista e le grandi operazioni di polizia coloniale (<https://www.quirinale.it/onorificenze/ricerca>).

<sup>229</sup> Oriani (1889, p. 397): “L’Italia ... risorta oggi nazione, non può sottrarsi a quest’opera di incivilimento universale, di cui le tragedie per essere inevitabili diventano incolpevoli”.

<sup>230</sup> Carducci, 15 maggio 1887; ora in Carducci (1993, p. 512).

agli altri caduti dell’Amba Alagi con Pietro Toselli, di Adua con Giuseppe Galliano, Eduardo Bianchini e Umberto Masotto? A 125 anni di distanza, per esempio, le “batterie siciliane”, annientate nel corso della battaglia di Adua, sono ancora ricordate da un maestoso monumento bronzeo a Messina<sup>231</sup> e a uno dei comandanti delle batterie siciliane, il capitano Edoardo Bianchini “che combattè da eroe”, è stata dedicata nel 2012 una lapide a Napoli<sup>232</sup>. Quindi, come consideriamo oggi, a distanza di 85 anni, ogni singolo caduto in terra di Etiopia, a partire dal caso citato e analizzato di p. Reginaldo Giuliani? Alcuni eroi e valorosi, sul piano individuale, tutti vittime della guerra coloniale, anche di quella fascista, e tutti ‘incolpevoli’, secondo la definizione del Presidente Scalfaro, perché le colpe giuridiche erano dei vertici militari e del governo in carica.

Scalfaro ha ricordato sobriamente i caduti italiani in Etiopia e li ha accomunati nel ricordo a quelli etiopici, gli uni e gli altri, quindi, ‘vittime’ della guerra fascista: le une della politica di aggressione, le altre della guerra stessa. Nel corso del secondo dopoguerra, in un arco temporale molto ampio, altri gesti importanti e simbolici hanno evidenziato alcune categorie di caduti in guerra: la visita del sottosegretario del MAI Giuseppe Brusasca (31 agosto 1951) al cimitero militare di Nairobi<sup>233</sup>, la visita del Presidente del Consiglio Amintore

---

<sup>231</sup> Per tramandare la memoria delle due Batterie Siciliane “Masotto” e “Bianchini”, i cui artiglieri e comandanti, Umberto Masotto e Eduardo Bianchini, perirono il 1° marzo 1896 nel corso della battaglia, si creò un comitato locale presieduto dall’On. Nicola Fulci. Dopo un concorso di idee, l’incarico per la realizzazione del monumento bronzeo fu affidato allo scultore Salvatore Buemi. L’inaugurazione del monumento, collocato negli spazi del Giardino a Mare, ebbe luogo il 20 settembre 1899 alla presenza di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d’Aosta («Gazzetta di Messina e delle Calabria», edizione del 19-20 settembre 1899). Dopo il terremoto del 1908, il monumento è stato ricollocato nell’attuale sito della Passeggiata a mare, lungo viale della Libertà di fronte alla Prefettura.

<sup>232</sup> La caserma della Cavalleria borbonica di Napoli intitolata a Bianchini fu dismessa e adibita a uffici dell’Agenzia delle Entrate. Il 1° marzo 2021 all’interno di quei locali è stata apposta una lapide commemorativa il cui testo ricalca le motivazioni della MOVIM: “... Comandante della 3ª batteria da montagna, delle batterie siciliane, combattè da eroe sul campo di battaglia, sacrificando la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all’ultimo a protezione delle truppe”.

<sup>233</sup> La breve cronaca della visita è ne «Il Popolo» del 1° settembre 1951, *La Difesa dell’Africa*; il cingornale de *La Settimana Incom* (00641 del 6 settembre 1951) riporta la partecipazione del sottosegretario alla conferenza per la difesa preventiva della pace in Africa a Nairobi e la sua visita al cimitero militare di Nairobi dove sono seppelliti “... quei nostri soldati italiani che non tornano dalla prigionia”. La voce narrante conclude con toni fortemente emotivi mentre scorrono le immagini di Brusasca che rende omaggio alla tomba provvisoria del Duca d’Aosta: “Un nome, un’impresa che riassumono le vicende di tutti questi ragazzi: al Duca d’Aosta rimarrà il nome di Duca di Ferro. La guerra per questi combattenti fu senza speranze, ma il valore, fatto di devozione alla madre comune, non conobbe limiti” (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/>)

Fanfani<sup>234</sup> (9 gennaio 1959), del ministro della Difesa Giulio Andreotti (5 giugno 1962), del Presidente della Repubblica Sandro Pertini<sup>235</sup> (18 febbraio 1985) e del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi<sup>236</sup> (17 febbraio 2000 e 20 ottobre 2002) al sacrario militare di El Alamein<sup>237</sup>, le visite ufficiali del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (18 febbraio 1992) e del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (30 maggio 2012) al Tempio di Cargnacco, dedicato

---

IL5000028488/2/; data di consultazione, 5 aprile 2020). Le spoglie del Duca, con quelle di 676 militari deceduti in prigionia, sono raccolte ora nel sacrario militare italiano di Nyeri dove furono traslate il 12 marzo 1955 alla presenza del senatore della DC Teresio Guglielmone, presidente dell'Istituto italiano per l'Africa, di Enrico Martino, amministratore dell'AFIS e del generale Guglielmo Nasi («La Stampa», 13 marzo 1955, *Consacrata nel Kenya la chiesa che raccoglie i caduti italiani*; *La Settimana Incom*, 01225 del 23 marzo 1955, *L'ultimo viaggio del Duca d'Aosta*; <https://www.youtube.com/watch?v=nOHHW6MsVxc>; data di consultazione, 13 aprile 2020).

<sup>234</sup> Il sacrario di El Alamein fu inaugurato dal Presidente del Consiglio dei ministri Fanfani il 9 gennaio 1959 («Il Popolo», 10 gennaio 1959, *Il memore saluto della Patria ai gloriosi Caduti di El Alamein*). Da Adelfi (1959), trascrivo alcune delle parole pronunciate da Fanfani: «Siamo venuti nel deserto, o fratelli caduti ad El Alamein, a confortare il vostro riposo. Vi portiamo il bacio delle vostre mamme, delle spose, dei figli col nostro saluto grato ed affettuoso della Patria lontana. ... Ci inchiniamo riverenti e preghiamo Dio misericordioso per la vostra eterna pace. Agli uomini giusti chiediamo di riconoscere la gloria imperitura del vostro sacrificio». Prima che fosse costruito il sacrario, ai caduti italiani del cimitero militare di Tel El Eisa rese omaggio Giulio Andreotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la cui visita fu commentata con toni enfatici dal cinegiornale de *La Settimana Incom* (00553 del 9 febbraio 1951): «Quota 33 Tel El Eisa, un faro che indica il luogo di un naufragio dove gli atti di eroismo non si contarono. ... A quei nostri fratelli l'onorevole Andreotti reca il pensiero più umano, più giusto quale stava scritto laggiù ai piedi della croce: «La morte ha congiunto coloro che nella battaglia furono nemici, italiani e inglesi. In loro nome tacciano i rancori, ma in quel silenzio ne sia sempre viva la memoria»» (<https://patrimonio.archivioluice.com/luce-web/detail/IL5000017691/2/>; data di consultazione, 5 aprile 2020).

<sup>235</sup> Il Presidente Pertini scrisse nell'albo d'onore del sacrario «Ricordo con profonda commozione i nostri fratelli qui caduti», depose corone di fiori nei mausolei tedesco e inglese e rese omaggio alla moschea che raccoglie le spoglie di 228 ascari libici (Man, 1985).

<sup>236</sup> Il testo integrale dell'intervento del Presidente Ciampi alla cerimonia internazionale per il 60° anniversario della battaglia di El Alamein (20 ottobre 2002) si trova nella pagina ufficiale del Quirinale (data di consultazione, 5 aprile 2020; <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=20581>).

<sup>237</sup> Le battaglie di El Alamein (1-27 luglio 1942 e 23 ottobre-5 novembre 1942) impegnarono le forze dell'Asse e quelle Alleate. «Il Sacrario Militare di El Alamein sorge al km. 120 della litoranea Alessandria d'Egitto - Marsa Matruh ... . Tutto intorno si estende la vasta piana desertica sulla quale si svolsero le grandi battaglie di El Alamein. È costituito da una torre ottagonale ..., che si allarga alla base in un ampio padiglione; all'interno della torre sono custodite le spoglie dei 4.634 caduti [di cui] 2.447 noti e 2.187 ignoti». ([http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Egitto/Pagine/ElAlamein.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Egitto/Pagine/ElAlamein.aspx); data di consultazione, 26 dicembre, 2019).



quindi, nel contesto delle guerre di aggressione dell'Italia fascista, ci sarebbero solo vittime incolpevoli, vittime non responsabili o vittime innocenti cui la nazione deve 'gratitudine e riconoscenza'?

La partecipazione del Presidente Ciampi alla cerimonia internazionale per il 60° anniversario della battaglia di El Alamein, suscitò anche una vivace polemica: "Ha fatto male [Ciampi]: non già perché i morti, in quanto esseri umani, non vadano tutti pietosamente ricordati, ma perché *quei* morti italiani - se soldati arruolati - erano vittime individualmente innocenti di una guerra d'aggressione che, laddove vittoriosa, avrebbe significato l'avvento su scala mondiale di una pax Hitleriana"<sup>243</sup>. Ma Ciampi non ha sbagliato perché si può e si deve correttamente distinguere il piano individuale<sup>244</sup> - eroi, e/o martiri, e/o vittime incolpevoli e/o innocenti, e/o carnefici - da quello generale e storico - in cui i soldati e i caduti sono stati parte di un progetto storico-politico. Una delle condizioni per la costruzione critica di una memoria collettiva è il mantenimento della distinzione tra piano individuale e collettivo. "La categoria della buona fede ha carattere essenzialmente etico e come tale va applicata alla biografia degli individui. ... Quando però si traccia la biografia di un popolo ... la buona fede delle scelte individuali non ha ragion d'essere pena l'assoluzione a priori di qualsiasi atteggiamento e di qualsiasi schieramento. ... Quando si ricostruisce il passato ... non è ai percorsi individuali che bisogna guardare, ma ai progetti per i quali

---

(<https://magazine.unibo.it/archivio/2020/01/16/una-laurea-ad-honorem-per-gli-studenti-caduti-nella-seconda-guerra-mondiale>; <https://magazine.unibo.it/archivio/2020/01/16/una-laurea-ad-honorem-per-gli-studenti-caduti-nella-seconda-guerra-mondiale>; data di consultazione, 20 febbraio 2021).

<sup>243</sup> Luzzatto (2005, p. 20).

<sup>244</sup> Un caso di specie è quello della MOVIM concessa al 1° Gruppo Carabinieri mobilitato in A.O. per la battaglia di Culqualber (vedi nota 58 in Sezione 4.2): la lunga difesa del ridotto di Gondar tra l'agosto e il novembre del 1941 fino al sacrificio della vita fu giudicato comportamento eroico talché con DPR 7 aprile 1949 il Presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi riconosceva atti di valore compiuti durante le guerre fasciste del 1940-1943. Un caso particolare, ma complementare al precedente, è quello di Ibrahim Ali, sciumbasci capo dei Carabinieri d'Eritrea cui fu concessa la medaglia d'argento al valor militare per la battaglia di Cheren (27 marzo 1941) con DPR firmato dal Presidente Einaudi nel 1947; la motivazione riconosce atti di valore compiuti nel corso di una battaglia di una delle guerre fasciste del 1940-1943: "valorosissimo, fedelissimo e sempre alla testa dei suoi Zaptiè. Ferito gravemente in combattimento, continuava ad incitare i suoi uomini alla resistenza. Già distintosi in altre guerre e in altri combattimenti". Il 17 marzo 2019, su proposta dell'Associazione nazionale dei Carabinieri, è stata intitolata a Ibrahim Ali una via nel comune di Monguzzo (CO); la dedizione ha suscitato nelle settimane successive la scomposta reazione dell'ANPI locale che ha proposto l'annullamento dell'atto dell'amministrazione comunale a favore di 'un mercenario di Mussolini'.

gli individui si sono schierati e si sono battuti: è il progetto a rappresentare una prospettiva per il futuro oppure una minaccia, un'ipotesi di progresso oppure una regressione, una speranza o una paura. Dietro il progetto, gli uomini «buoni» e «cattivi» si mescolano in proporzioni variabili, secondo una complessità che ... può volta per volta indignare o commuovere, ma che non cambia il valore del progetto<sup>245</sup>.

Delle guerre fasciste del 1940-1943 esiste una complessiva memoria debole, frammentata, che privilegia la dimensione militare e scotomizza quella politica<sup>246</sup>. Le guerre 1940-1943 coinvolsero 3 milioni e mezzo di uomini in armi su vari fronti lontano dall'Italia, con circa 600000 prigionieri e 200000 caduti. “[L]e forze armate ... non potevano rinnegare la guerra che avevano combattuto e che costituiva tanta parte della loro identità. ... La memoria ufficiale della guerra di Mussolini fu quindi tenuta sui toni bassi e di fatto lasciata ai militari. ... Si ebbe così la rimozione dei fattori politici della guerra. ... La guerra che era stata di Mussolini fu vista soltanto in chiave di obbedienza apolitica ... : un'interpretazione ... che ha il difetto ... di collocare le campagne in una dimensione fuori del tempo e di sottovalutare le responsabilità del regime<sup>247</sup>. In sintesi, è delineato il contesto di una memoria ‘senza grammatica e senza sintassi’ che si è focalizzata nel secondo dopoguerra sul valore del soldato italiano nelle tante sconfitte di El Alamein, di Cheren, di Gondar, sulla cura dei “fratelli caduti nel deserto”<sup>248</sup>, sulle ambe e nella steppa, sul calvario dell'alpino nella ritirata di Russia<sup>249</sup>.

---

<sup>245</sup> Citazioni in Oliva (2004, p. 60-61).

<sup>246</sup> Rochat (2010b, p. 347-250). Anche l'Arma dei Carabinieri mantiene la memoria dei caduti in Aoi senza riferimenti alla stagione fascista: una lapide recante lo stemma dei Savoia campeggia ancora nella caserma Podgora dei CC a Roma (*CADDERO EROICAMENTE IN A.O./PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA. Seguono 28 nomi di ufficiali, graduati e militi*. <https://www.pietredellamemoria.it/pietre/lapide-ai-carabinieri-caduti-in-africa-orientale-caserma-pogdora-cc-roma/>; data di consultazione, 6 agosto 2020).

<sup>247</sup> Citazione in Rochat (2010b, p. 348).

<sup>248</sup> Bernabei (1959).

<sup>249</sup> La ritirata di Russia dell'ARMIR fu un episodio di nessun rilievo strategico nella campagna di Russia dato che l'accerchiamento completo del fronte del Don si era realizzato prima che alle divisioni alpine fosse concesso di ritirarsi il 17 gennaio 1943 (per uno sguardo d'insieme, si veda Scotoni, 2007). Il dramma della ritirata dell'ARMIR, in particolare del corpo di spedizione alpino costituito dalle divisioni Julia, Tridentina e Cuneense, si è consolidato nella memoria del secondo dopoguerra fino ai giorni nostri non solo per la ingente produzione memorialistica e narrativa ma soprattutto per il destino dei circa 64000 dispersi, che morirono in parte durante la ritirata e in parte durante la prigionia nei campi di internamento sovietici. Nel 1946, al rimpatrio di ‘soli’

È auspicabile che il ricordo dei caduti delle guerre coloniali e delle guerre fasciste del 1940-1943 si collochi in un preciso schema che separi responsabilità politica da colpa, penalmente e individualmente rilevante, all'interno di una definita assunzione di responsabilità politica del popolo italiano per gli eventi e le guerre del decennio 1935-1945, ivi comprese quelle coloniali. Uno solo è colpevole per i caduti dell'Amba Aradam, per i caduti di Cheren, per i caduti di El Alamein, per i dispersi in Russia, per i caduti di Nikolajewka<sup>250</sup>: Benito Mussolini, duce del fascismo. Ma la responsabilità politica in senso lato NON è stata del solo Mussolini.

L'apparente divagazione sui sacrifici individuali dei soldati e dei colonizzatori in Etiopia, sulle caratteristiche del ricordo istituzionale e della memoria dei caduti italiani nelle guerre coloniali e nelle guerre fasciste della seconda guerra mondiale ci conduce, quindi, a una considerazione conclusiva sulla responsabilità politica del popolo italiano per l'impresa d'Etiopia, in particolare, e per il complessivo sostegno dato al regime fascista, in generale, fino al 1940<sup>251</sup>. Nell'arco del triennio giugno 1940 - settembre 1943, il consenso e il sostegno a Mussolini e al fascismo si trasformavano con modalità eterogenee e tempi di-

---

10000 prigionieri, le speculazioni politiche anticomuniste sulla sorte dei dispersi, ritenuti ancora prigionieri nelle mani dei sovietici, contribuirono a tenere crudelmente accesa la speranza del ritorno dei 'dispersi' in migliaia di famiglie italiane. Tali false speculazioni si riaccesero anche negli anni Novanta del secolo scorso [confronta «Famiglia Cristiana», n. 8, 19 febbraio 1992, e Revelli (2010, p. 378)]. Un segno della memoria dolente dei caduti e dei dispersi in Russia è nelle numerosissime dediche toponomastiche (via/viale/piazza/piazzale/parco dei Caduti in Russia, dei Caduti e dei Dispersi in Russia), che sono presenti soprattutto nei piccoli paesi delle aree di reclutamento delle divisioni alpine - dalla provincia Granda a quella bergamasca, dalle valli bresciane alla Valsugana, dalle Prealpi bellunesi alla pedemontana friulana - e nei monumenti che sono stati eretti anche di recente in tanti paesi e città, tra cui Milano, Roma, Bologna, Belluno e Novara (<https://www.unirr.it/gallerie-immagini/monumenti>; data di consultazione, 19 gennaio 2021).

<sup>250</sup> Il 26 gennaio 1943, nella battaglia di sfondamento di Nikolajewka contro le truppe dell'Armata Rossa, furono impegnati battaglioni della divisione alpina Tridentina in ritirata dal fronte del Don: la rottura della sacca permise a circa 40000 sbandati di varie armi e nazionalità di continuare la ritirata verso la nuova linea difensiva tedesca (Revelli, 1963; 2010, p. 373; Rigoni Stern, 1954). Anche Nikolajewka è entrata nella toponomastica di almeno 17 comuni: non solo comuni di reclutamento degli alpini ma anche comuni capoluogo (Milano, Brescia e Vicenza).

<sup>251</sup> Il consenso prima del 1940 resta ampio anche se si scorporano, seguendo Corner (2017, p. 127-144), le risposte alla dittatura fascista manifestate da una parte del popolo italiano, ovvero non-collaborazione, evasione, indifferenza e resistenza. D'altra parte, la responsabilità politica per il sostegno e per il consenso al regime fascista non implica in alcun modo che (quasi) tutti gli italiani siano stati fascisti fino all'8 settembre 1943, come è stato sbandierato dalla pubblicitaria e dalla propaganda di parte qualunquista e neofascista.

versi in disallineamento, in dissociazione, in rigetto, in antifascismo più o meno militante. I ripetuti rovesci militari sui vari fronti di guerra, i durissimi bombardamenti Alleati sulle città italiane, la ingravescente crisi annonaria<sup>252</sup>, la cesura del 1943, la Resistenza nelle sue varie forme, militare e civile, attiva e passiva, e i venti mesi di guerra civile generarono una serie variegata di passaggi e di percorsi in grado di traghettare gli italiani - tanto le *élite* quanto le masse popolari - dal fascismo al post-fascismo<sup>253</sup>. Ma l'impeto coraggioso della Resistenza militare, l'ampia rete di solidarietà della Resistenza civile, dispiegatesi dopo l'8 settembre 1943 fino alla primavera del 1945, e l'oltraggiosa ferocia manifestata a piazzale Loreto dalla "massa esorcizzante venti anni di vita"<sup>254</sup> non hanno cancellato automaticamente proprio quei venti anni di regime.

Già all'indomani dell'8 settembre 1943, un editoriale del londinese «The Times» ricordava al popolo italiano di avere disertato le alte responsabilità della libertà e di non poter evitare le conseguenze di quella defezione a guerra perduta<sup>255</sup>. Alla caduta del fascismo e nell'immediato secondo dopoguerra, la linea del "massimo allontanamento di responsabilità"<sup>256</sup> ha però accomunato quasi tutte le forze politiche antifasciste e ha sostanzialmente assolto gli italiani da tutte le responsabilità ed eventuali colpe. La dicotomia tra l'italiano incolpevole e non responsabile e il gerarca fascista responsabile [(a volte) colpevole e (quasi

---

<sup>252</sup> "Il 1942 è un anno chiave nella curva discendente dell'opinione pubblica: quando comincia il razionamento alimentare duro e i bombardamenti sulle città italiane diventano massicci, gli umori del paese precipitano" (Colarizi, 1996, p. 26)

<sup>253</sup> La complessità della transizione dal fascismo al post-fascismo esclude in modo netto la tesi semplicistica che, (quasi) tutti gli italiani siano diventati opportunisticamente anti-fascisti il 26 aprile 1945.

<sup>254</sup> Citazione in Del Buono (1987, p. 50).

<sup>255</sup> *The first surrender* («The Times», 9 settembre 1943): "Prostrate under a succession of blows, which in the last phase it had almost ceased attempting to parry, the Italian Government has yielded to the mercy of its conquerors. Thus Italys pays in shame the price for the arrogance of her late masters: a penalty that is yet due in a deeper sense from a people «che fece per viltà il gran rifiuto», chose to desert the high responsibilities of liberty, and cannot now evade the ultimate consequences of that defection".

<sup>256</sup> Citazione in Di Marco (2010, p. 212). La linea fu inaugurata da Pietro Badoglio dopo il 25 luglio 1943 e fu ampiamente sviluppata in un volume pubblicato nel 1946 per i tipi di Mondadori, lo stesso editore che aveva raccolto dieci anni prima le memorie della guerra vittoriosa (Badoglio, 1936). La descrizione del 10 giugno 1940 a piazza Venezia è interessante perché cerca di annullare ogni corresponsabilità degli italiani: "Spettacolo miserando. Un pecorume inquadrato tra gerarchi e «scagnozzi» del partito, aveva l'ordine di applaudire ad ogni parola del discorso ma, finita la funzione, la folla si disciolse per conto proprio in un silenzio assoluto" (Badoglio, 1946, p. 45)

mai) condannato] va definitivamente rigettata: il popolo italiano non può più nascondersi dietro la totale responsabilità politica e le specifiche colpe dei gerarchi fascisti e di Mussolini, non può più invocare la volontà o la follia di 'un uomo solo', non può più evocare il capro espiatorio dell'impersonale fascismo regime. Nel caso di specie, si tratta di un caso chiaro di conclamata responsabilità collettiva del popolo italiano, cioè della responsabilità politica attribuibile a una comunità per ciò che è stato fatto in suo nome e con il suo sostegno<sup>257</sup>.

La incompleta ma sostanziale rimozione del passato coloniale (e del fascismo) è stato un efficace meccanismo di protezione dell'identità nazionale ammalorata dall'ampio sostegno offerto a Mussolini e al regime, in particolare, durante la fondazione dell'impero d'Etiopia e fino all'entrata in guerra nel giugno del 1940. Il passato coloniale è stato dimenticato e ricordato, intessuto di silenzi naturali e innaturali, caricato di stereotipi e miti, ammantato spesso da nostalgie colonialistiche. La memoria persistente, la memoria fuori posto del passato coloniale, la memoria coloniale 'senza grammatica e senza sintassi' devono misurarsi con la storiografia del colonialismo italiano, con la questione della continuità e interazione tra periodo coloniale e contesto post-coloniale<sup>258</sup>. Sull'onda di eventi drammatici contemporanei come l'omicidio di George P. Floyd a Minneapolis (Minnesota, USA)<sup>259</sup>, campagne mediatiche e manifestazioni di piazza per la rimozione di statue di presunti colonialisti e razzisti dei secoli scorsi non fanno "... un buon servizio alla costruzione di una memoria critica. ... La rimozione delle statue è pur sempre una rimozione e rischia di essere un'occasione persa per parlare del passato coloniale italiano e della sua pesante eredità razziale"<sup>260</sup>.

"Strade o stragi? Memorie e oblii coloniali della Repubblica"<sup>261</sup>, si chiede Labanca. "Non c'è" - aggiunge Labanca - "una storiografia delle stragi contro una storiografia delle strade, degli ospedali e delle chiese; non ci sono storici che guardano solo ai crimini, da compensare con storici che parlino solo della (presupposta prevalente) storia di civilizzazione e di buoni rapporti colonizzatore-colonizzato; non ci sono storici della «mala gente» contro storici della «brava gente». Piuttosto ci sono tendenze alla minimizzazione del passato e tendenze invece a prendere in carico, criticamente, tutto il passato: sia i suoi aspetti più

---

<sup>257</sup> Arendt (2003, p. 129).

<sup>258</sup> Andall e Duncan (2005, p. 9 e seguenti).

<sup>259</sup> Floyd è stato ucciso il 25 maggio 2020 (Bogel-Burroughs, 2020).

<sup>260</sup> Citazione in Morone (2020).

<sup>261</sup> Citazione in Labanca (2007, p. 11).

‘civili’ sia quelli moralmente oggi meno accettabili”<sup>262</sup>. Il colonialismo fa parte della storia italiana e il colonialismo italiano è una pagina minore, quasi trascurabile, del colonialismo e dell’imperialismo su scala mondiale. Nel XXI secolo, la memoria collettiva e la narrazione prevalente devono farsi carico di tutto il passato coloniale, fascista e prefascista, nel quadro del fenomeno mondiale del colonialismo<sup>263</sup>, di tutto il passato coloniale italiano e non di un solo aspetto, di qualche mito costruttore o episodio fuori contesto. È auspicabile ricordare, nel quadro del colonialismo italiano, il periodo 1935-1941 nel suo complesso e non solo episodi decontestualizzati come, ad esempio, l’intrepida difesa dell’Amba Alagi da parte del Duca d’Aosta e delle sue truppe cui fu concesso l’onore delle armi dai vincitori britannici.

---

<sup>262</sup> Citazione in Labanca (2007, p. 28).

<sup>263</sup> Deplano (2020), in un recente saggio per «Micromega», affronta la questione dei crimini coloniali dell’Italia in Africa e argomenta sulla necessità che siano collocati nella memoria nazionale. Manca la dimensione comparativa dei crimini del colonialismo italiano nel contesto di quelli del colonialismo europeo.



## 6. Postfazione

Nel corso dei quasi sette anni di preparazione del presente testo, si sono affacciate in me quattro successive motivazioni per raggiungere risultati diversi che sono tutti confluiti nel saggio che la PUP pubblica. La stratificazione non è forse apparente e, quindi, proverò a svelare ordinatamente gli strati per arrivare all'ultimo, quello che alla fine mi sembra il più interessante e il più meritevole di futuri studi.

La motivazione iniziale è stata quella di ricostruire una micro-storia - l'esecuzione di Auasc del 18 maggio 1937 - e di dare un nome ai quattro condannati le cui foto avevo rinvenuto in una scatola salentina: la ricerca del nome mi sembrava una pratica risarcitoria *erga omnes*, un tributo alla memoria di decine di migliaia di vittime dimenticate oggettivamente e soggettivamente sia dagli etiopi che dagli italiani. Perlustrando gli archivi dell'ACS e dell'AUSSME - e grazie ai suggerimenti di Ian Campbell -, ho individuato le prove dell'esecuzione di Auasc ma le pagine del Diario storico-militare della divisione Tevere non hanno restituito i nomi dei quattro giovani etiopi. Come ho documentato, per alcune esecuzioni, eseguite nel territorio dipendente dalla divisione Tevere, i nomi sono stati riportati nel Diario e, quindi, avrei potuto trovare proprio quei quattro nomi. Il tentativo l'ho fatto e i risultati sono stati metodologicamente congrui. Ma poi, quand'anche avessi trovato i quattro nomi translitterati in italiano e attribuiti ai quattro giustiziati di Auasc, a chi li avrei comunicati? Qualcuno li avrebbe onorati? Mi piacerebbe saperlo.

In un secondo tempo, mi sono chiesto che cosa significasse per me, per la generazione nata nel secondo dopoguerra, l'impresa etiopica (1935-1941); l'impresa etiopica, parte terminale della sessantennale esperienza coloniale italiana, ha generato una memoria (o mancanza di memoria) che, nel secondo dopoguerra, ha avuto una sua evoluzione accidentata, frammista a quella della Repubblica: nel XXI secolo - a fronte della conoscenza del colonialismo italiano nel contesto europeo e mondiale e senza cedimenti alla emergente, anacronistica *cancel culture* - la cifra prevalente dell'esperienza coloniale e di quella fascista in particolare è l'assenza di responsabilità storica e politica,

è l'assoluzione comprensiva e benigna. Credo che questo sia lo strato che si intravede meglio, anche per la struttura delle sezioni.

Il nodo sul quale sono arrivato a riflettere, in un terzo tempo, è quello che segna indelebilmente molti processi che interessano l'Italia post-fascista, ovvero le modalità e la natura della transizione e del passaggio dal fascismo al post-fascismo. Nella fattispecie coloniale, la continuità tra un prima e un dopo, anziché la discontinuità, è stata amplissima. La continuità è stata favorita dal consenso per il regime fascista al tempo della conquista dell'Aoi, dalla partecipazione ampia, positiva, attiva al processo coloniale e imperiale: sia in Italia che nell'Oltremare la partecipazione non era soltanto la conseguenza della pervasiva, martellante propaganda: "In tutto il paese - come ha scritto Giorgio Amendola - una immensa adunata raccolse milioni di italiani. Non tutti, come pretese la propaganda antifascista, erano comandati. Molti erano convinti che la guerra rispondeva ad una esigenza di vita della nazione"<sup>1</sup>. Sul grado di consenso e sul significato del consenso al regime fascista, durante il ventennio e negli anni della guerra d'Etiopia, il dibattito storiografico, del quale abbiamo riportato le linee di confronto<sup>2</sup>, è tuttora aperto. Ma la dissociazione dal fascismo - il complesso delle molteplici, variegiate traiettorie dal fascismo al post-fascismo e all'antifascismo - difficilmente trova una sua causa nella ripulsa politica della guerra d'Etiopia e nell'opposizione manifesta alla guerra di Etiopia per quanto alcuni, in verità pochi, l'abbiano rivendicato nella ricostruzione autobiografica *ex-post* del proprio transito verso l'antifascismo<sup>3</sup>. Anche la promulgazione delle leggi razziali - iniziata nel settembre del 1938 - secondo alcuni - sempre pochi in verità - avrebbe innescato la rottura con il regime fascista<sup>4</sup>; le parole scritte da Angelo Ventura in un memorabile saggio del 1995 non lasciano, invece, margini di incertezza: "... che le leggi razziali segnano l'inizio di un distacco del Paese dal fascismo, è soltanto una tradizione storiografica costruita a posteriori, un feedback della memoria indotto da un processo di rimozione della coscienza collettiva, a sua volta indotto e legittimato dal riconoscimento dell'opera generosa e talvolta eroica dispiegata coralmemente dal popolo italiano dopo l'8 settembre per sottrarre gli ebrei all'arresto da parte dei tedeschi e dei

<sup>1</sup> Citazione in Amendola (1978, p. 245).

<sup>2</sup> Si veda la sezione 2.4 con le note 90, 113 e 161 e le referenze bibliografiche ivi contenute. Si veda anche Galimi (2018, p. 15-35) per una recente rivisitazione del tema.

<sup>3</sup> Natoli (1994, p. 53), Lombardo Radice (1946, p. 12).

<sup>4</sup> Ossicini (1999, p. 64-65).

fascisti di Salò e, quindi, alla deportazione nei campi di sterminio”<sup>5</sup>. Per una consistente dissociazione dal fascismo e un sicuro approdo all’antifascismo bisognerà aspettare la guerra mondiale con il suo carico di effetti disastrosi. E anche quelli che avevano creduto prima al “piano dell’Impero” e poi alla ineluttabilità delle leggi razziali antisemite - ammetto pure in buona fede e non per opportunismo - avranno modo di trovare il loro percorso, uno dei tanti, per dissociarsi dal fascismo, molti aspettando il crollo del fascismo o la fine della guerra civile.

Tra i tanti che avevano plaudito entusiasticamente alla guerra di Etiopia, che avevano gioito veramente per la nascita dell’Impero, che avevano messo a disposizione le proprie risorse professionali per l’avvaloramento dell’Impero - e arrivo al quarto e ultimo strato - c’erano gli uomini di cultura, gli intellettuali, i professori universitari. Nel saggio, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, Angelo Ventura scrive parole pertinenti e di cristallina chiarezza: “L’atteggiamento degli intellettuali di fronte al fascismo è tema complesso e delicato, che tocca i nervi scoperti più sensibili della coscienza nazionale, riluttante a fare i conti fino in fondo con questo inquietante periodo della sua storia, che coinvolge la responsabilità collettiva di tutto un popolo, ma in primo luogo delle élites intellettuali, alle quali i privilegi della cultura e del rango sociale negano quei margini di innocenza che spettano alle masse della gente comune”<sup>6</sup>. Nel caso di specie, nel sostegno dell’impresa d’Etiopia nel suo complesso, i professori universitari furono tanti, attivi, vocanti, in prima fila e non erano “innocenti”, erano “responsabili”.

Il campione che abbiamo già raccolto nelle Università è limitato ad alcune sedi<sup>7</sup> ma la omogeneità dei riscontri è patente, come riportato nel presente saggio in modo necessariamente non organico (sezioni 2.4 e 5.4). Mi riferisco ai pronunciamenti dei rettori e degli organi accademici in tutte le

---

<sup>5</sup> Citazione in Ventura (2013, p. 116-117). L’originale pubblicazione è però del 1995.

<sup>6</sup> Citazione in Ventura (2017, p. 171). L’originale intervento è però del 1993: *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in *Sulla crisi del regime fascista, 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993* (a cura di Angelo Ventura). Venezia, Marsilio, 1996.

<sup>7</sup> Ho esaminato verbali di Facoltà e del Senato accademico - per registrare le delibere e i pronunciamenti concernenti l’impresa etiopica dalla seconda metà del 1935 fino al 1941 -, annuari accademici, fascicoli personali, pubblicazioni e documenti di varia natura negli archivi universitari nonché epistolari privati. Le università esaminate sistematicamente sono quelle di Padova, Bologna, Trieste, Bari e Venezia; di altre (Pavia, Catania) ho raccolto documenti in modo sporadico.

date significative della conquista bellica e negli anniversari conseguenti, al coordinamento nazionale dei rituali memorialistici per i caduti in terra d’Africa - le cerimonie, le lapidi e le lauree *honoris causa* in occasione del primo annuale della proclamazione dell’impero -, alla partecipazione alla giornata della fede e alle campagne anche internazionali a sostegno della politica italiana contro le sanzioni della Società delle Nazioni, alle accoglienze trionfali e alla lauree concesse a Pietro Badoglio, al dispiegamento delle proprie competenze tecniche in disparatissimi campi al fine di permettere l’avvaloramento dell’impero: appare da una preliminare ricognizione - da approfondire ed estendere organicamente - che l’Istituzione universitaria e molti professori abbiano sostenuto convintamente le ragioni anche ideologiche del progetto coloniale fascista. Il fallimento del progetto prima del 1941, la perdita dell’Aoi dopo una breve occupazione e l’oblio dell’immediato secondo dopoguerra non diminuiscono né cancellano le responsabilità specifiche delle Università e dei loro professori.

Nel caso dell’applicazione delle leggi razziali nell’Università, i professori universitari non si sono certamente opposti: ammesso che nel segreto del proprio animo abbiano condannato la normativa persecutoria, il silenzio pubblico è stato il carattere prevalente della risposta alla espulsione dei colleghi di “razza ebraica” nell’autunno del 1938<sup>8</sup>. Ci furono quindi pochi entusiasti ed espliciti sostenitori dei provvedimenti antiebraici, pochi fascisti e antisemiti professionali tra i professori universitari<sup>9</sup>. Nel caso della guerra d’Etiopia e della fondazione dell’impero, invece, l’enfasi, il protagonismo vocante, la disponibilità dell’Istituzione universitaria e dei suoi professori per gli obiettivi indicati dal regime fascista sembrano costituire il tratto prevalente: insomma ci furono tanti colonialisti entusiasti ed espliciti, tanti colonialisti professionali tra i professori universitari. Nessuna obiezione al razzismo coloniale fascista fu mai avanzata, dal 1936 in poi, neanche da quelli che furono poi vittime del razzismo antisemita fascista, dal 1938 in poi. La guerra di Etiopia, l’occupazione conseguente e l’impianto del razzismo coloniale non sembrano essere all’origine di una crisi di consenso dei professori universitari verso il regime fascista.

I professori universitari, come tutti gli altri italiani, vollero o dovettero affrontare la transizione dal fascismo al postfascismo in tempi e modi diversi

---

<sup>8</sup> Ventura (2013) nonché la bibliografia pertinente raccolta in Volpe e Simone (2018).

<sup>9</sup> Volpe e Simone (2018, p. 36, 107, 149-151); Ventura (2013).

prima o dopo il 10 giugno 1940, prima o dopo l'8 settembre 1943, prima o dopo il 25 aprile 1945: nelle pagine del presente saggio ci sono alcuni dei nomi di quelli che si immedesimarono pienamente nell'Italia imperiale, che contribuirono dallo loro cattedra allo spostamento verso il 'piano dell'Impero', richiesto da Mussolini, e che hanno parimenti contribuito pochissimi anni dopo - con piena legittimità e spesso in posizioni di rilievo - alla fondazione, alla nascita e ai primi passi dell'Italia repubblicana.

Questo è il campo generale di studio che deve essere ancora dissodato in profondità per comprendere le radici dell'Italia repubblicana: la transizione dal fascismo al post-fascismo dei professori universitari, quale parte rilevante delle *élites* intellettuali.



## 7. Appendice

### 7.1. Fotografie

Figura 1. Lapidi che ricordano il cosiddetto assedio economico, ovvero le sanzioni economiche contro l'Italia votate dalla SdN il 3 novembre 1935 e entrate in vigore il 18 novembre; esempi di lapidi tuttora esposte:



Fig. 1A. Facciata di casa privata, Paternopoli (AV)



Fig. 1B. Municipio di Codevigo (PD)



Fig. 1C. Cappella laterale nella Chiesa di San Pietro in Mavino, Sirmione (BS)

Figura 2. Lapidi che ricordano specificamente i caduti nella guerra di Etiopia.



Fig. 2A. A Milano, stazione centrale. Lapide dedicata ai ferrovieri caduti nella guerra italo etiopica e a Giovanni De Alessandri. A quest'ultimo è intitolata una via di Milano ed è stata conferita nel 1937 la MOVVM con la seguente motivazione: *Capitano retrocesso, volontario in A.O., volle con fermo, costante proposito redimersi e gettare fra il passato e il presente il suo corpo a prova del pentimento, a purificazione dello spirito, per lasciare all'adorata figlia un nome onorato. Pregò il superiore di affidargli un posto d'onore, pregò il destino di aiutarlo a raggiungere la meta. Al comando centuria di una banda, la comandò in modo ammirabile, esempio di coraggio, freddo sprezzo del pericolo, sempre in piedi, temerariamente sfidando la morte che desiderava come purificatrice. Rimproverato, alla vigilia di un aspro combattimento, dal comandante perché nella lotta si esponeva troppo, estraendo dal portafoglio il ritratto della figlia "le giuro su questa, disse, ch'ella non avrà a lamentarsi di avermi ricevuto alla banda. Non ci sarà nessuno, domani, avanti a me. E farò vedere come combattono gli Italiani". E mantenne la promessa. In un furioso attacco contro un nido di mitragliatrici scatta per primo, si lancia con pugnale e bombe a mano, è ferito più volte, cadono i suoi intorno a lui, ma in un ultimo sforzo giunge all'arma nemica, pugnala il tiratore, col nome della figlia sulle labbra, sorridente si abbatte. Il corpo è crivellato di ferite, l'anima è in Cielo, il nome è di un eroe. Chevenna, 20 gennaio 1937). Quindi la MOVVM fu concessa ad un ufficiale delle CC NN comandante di una banda per un evento militare accaduto durante le grandi operazioni di polizia coloniale.* A destra del gladio, dal 1998, c'è la lapide che ricorda gli ebrei e gli oppositori politici deportati verso i lager tedeschi dall'ottobre 1943 al maggio 1944.



Fig. 2B. A Mira (VE), la lapide ricorda i caduti in guerra *Africa Orientale* ed è collocata all'interno del monumento ai caduti della prima guerra mondiale; la mancanza di "retorica imperiale" induce a ritenere che sia stata apposta dopo il 1945.



Fig. 2C. A Vaprio d'Adda (MI), la lapide ricorda i caduti della *Campagna d'Africa* assieme ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale e ai caduti della lotta di Liberazione.





Fig. 2G. Nel rettorato dell'Università di Catania, alla destra della lapide che ricorda i caduti della prima guerra mondiale, una lapide ricorda i *Caduti in Africa Orientale* e quelli *nella Guerra 1940-45*. La prima parte è dovuta al rettore Condorelli (6 giugno 1940) la seconda parte al rettore Libertini (14 novembre 1949).

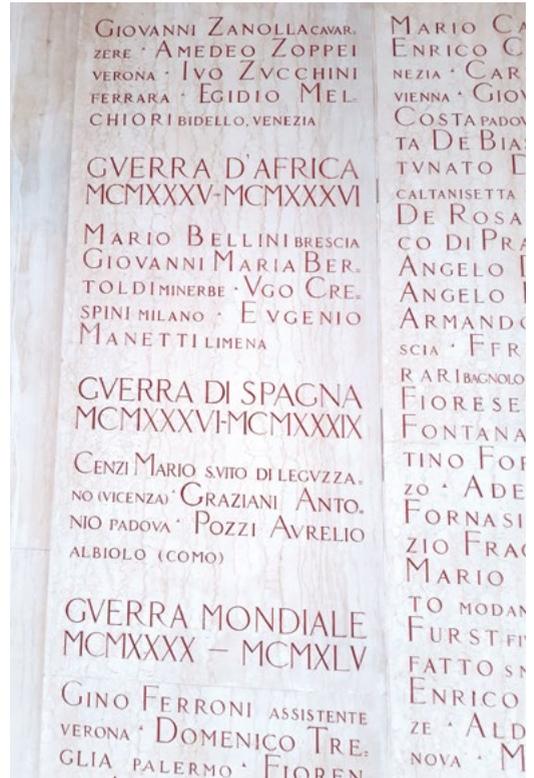


Fig. 2I. Nella Corte della Niobe, una unica lapide ricorda i caduti dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia nelle guerre dal 1915 al 1945, ivi compresi i *Caduti nella Guerra d'Africa* (Vedi nota 223 in sezione 5.4).





Figura 4. Lapidi che ricordano nominativamente i caduti nelle guerre d’Africa del XIX secolo.



Fig. 4A. Lapide in ricordo di due cittadini bolognesi caduti nella battaglia di Dogali e posta sulla facciata di palazzo d’Accursio, il municipio di Bologna, il 20 settembre 1890. Si sottolinea la relazione tra il valore dei soldati caduti a Dogali per la patria e quello necessario per restituire l’indipendenza all’Italia.

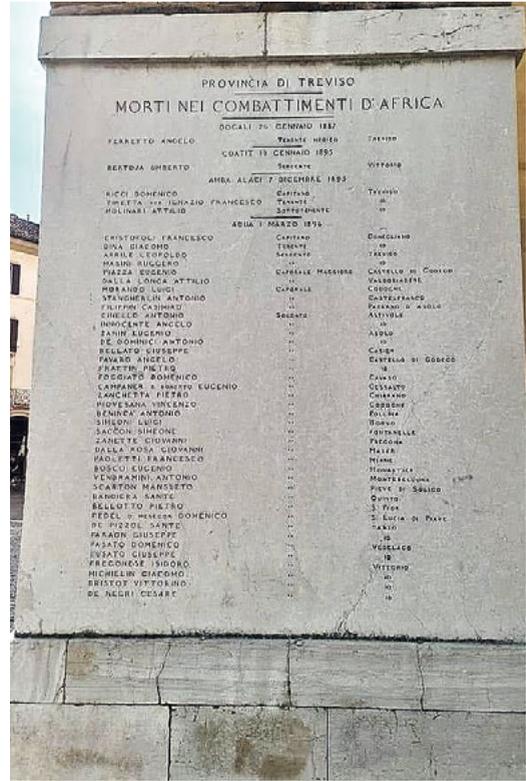


Fig. 4B. Lapide in ricordo dei morti nei combattimenti d’Africa della provincia di Treviso, in piazza dei Signori a Treviso.



Fig. 4C. Lapide apposta nel 1931 a Faenza in via XX Settembre sulla facciata della casa natale di Francesco Carchidio Malavolti, caduto a Cassala il 17 luglio 1894 e insignito della MOVM nel settembre del 1894 (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/14626>; data di consultazione, 25 settembre 2020).

Figura 5. Quattro fotografie della colonna/alzabandiera/fascio littorio/monumento ai caduti nella piazza d'armi del presidio di Auasc nel 1937 e loro comparazione con due fotografie ottenute nel 2019.



Fig. 5A. Alla base della colonna si legge distintamente [DIVISIONE] "CC NN TEVERE". Si noti la freccia che punta a un rilievo montuoso che chiude a sud-est l'orizzonte (vedi Fotografia 5F).

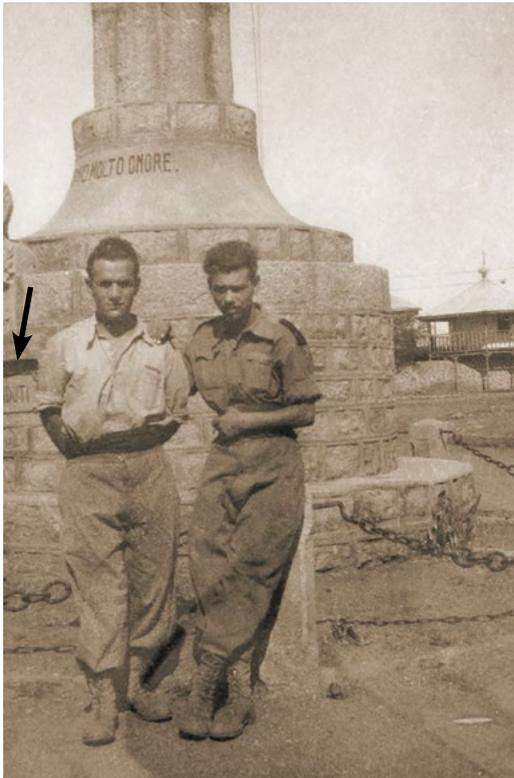


Fig. 5B. Alla base della colonna si legge distintamente “[...] ICI MOLTO ONORE” ovvero una parte del motto della Divisione CC NN Tevere, “Molti nemici, molto onore”. Sul piedistallo (freccia) si legge anche la parola “CADUTI”. Sul *verso* della fotografia si legge: “Auasc. 12-luglio”.



Fig. 5C. Particolare del piedistallo dove si leggono le parole “VITTORIO VENETO”. Le parole del piedistallo (5B e 5C) si possono interpretare come la dedicazione ai caduti della 219<sup>a</sup> legione CC NN Vittorio Veneto, verosimilmente i 54 morti del 6 e 7 luglio 1936 a Les Addas. Sul *verso* compare la data del “1 novembre 1937”.

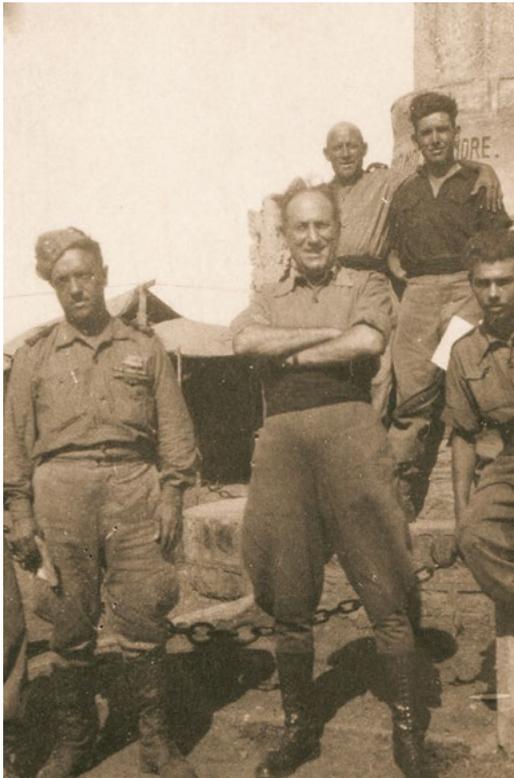


Fig. D. Alle spalle della colonna si notano gli attendamenti del campo.

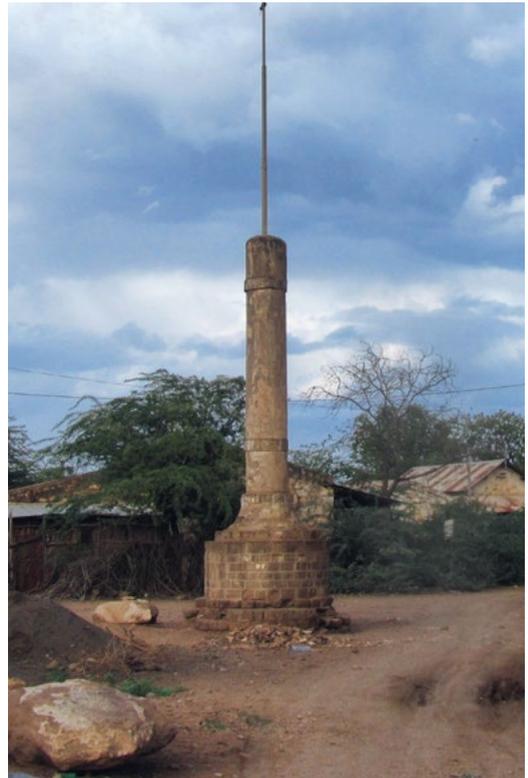


Fig. 5E. Fotografia scattata il 6 aprile 2019 ad Auasc, a un “monumento” molto ammalorato che sembra con tutta evidenza la colonna/alzabandiera riprodotta nel 1937 (cfr. Fotografie 5A-D). Si notino la forma, la base e le fasce, gli elementi di costruzione.



Fig. 5F. Fotografia scattata il 6 aprile 2019 nei pressi del *Buffet d'Auoache* (ristorante della stazione di Auasc), con direzione sud-est. Si noti il rilievo montuoso indicato dalla freccia e lo si confronti con quello identico indicato dalla freccia nella Fotografia 5A.

Figura 6. Sequenza della fucilazione ad Auasc, 18 maggio 1937. Fronte (fotografia), verso (legenda).



Fig. 6A

Il vice residente che non  
 si vede legge lo sentenza  
 mentre i 4 condannati  
 ascoltano impensibili lo  
 condanna di morte  
 4 condannati -  
 Auasc - 18-5-37 XV



Fig. 6B

I capi del farsa assistono  
 allo letto co di condannati  
 quello con la croce è il  
 feto (rabbino), quello col  
 fucile è l'interprete  
 l'interprete -  
 Auasc - 18-5-37 XV



Fig. 6C

Li sentano -  
 Auasc 18-5-37



Fig. 6D

Dopo averli sventolati li  
sventolano vicino lo fossa  
fucili siano fucilati.  
18-5-37 Anan.



Fig. 6E

Il plotone di esecuzione  
dopo lo fucile siano di  
fucilato.  
Anan 18-5-37 XV

Figura 7. Ricostruzione del fondale della Fig. 6E in cui è rappresentata la scena finale dell'esecuzione.



Fig. 7A. Il fotogramma, derivato da un video realizzato dall'Hotel Genet di Auasc il 26 agosto 2019, inquadra un profilo montuoso perfettamente compatibile con quello della Fotografia 6E: si tratta dell'acrocoro etiopico in direzione nord-ovest.



Fig. 7B. Una parte della Fig. 6E è riportata per confronto con la Fotografia 7A.

P. N. F.  
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO  
DI TERRA D'OTRANTO

FORZA DEL PARTITO E ASSOCIAZIONI DIPENDENTI A TUTTO IL 28 OTTOBRE XV\*

	Iscritti XV*	Tesserati XV*
FASCI DI COMBATTIMENTO.....	36.466	17.500
GRUPPI FASCISTI UNIVERSITARI.....	560	560
FASCI GIOVANELLI DI COMBATTIMENTO.....	16.958	9.288
FASCI FEMMINILI.....	4.779	4.779
GRUPPI GIOVANI FASCISTE.....	1.642	1.642
MASSAIE MURALI.....	7.830	7.467
<b>ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA SCUOLA</b>		
Sezione Scuola Elementare.....	993	993
Sezione Scuola Media.....	752	321
Sezione Professori Universitari.....	/	/
Sezione Assistenti Universitari.....	/	/
Sezione Belle Arti e Biblioteche.....	/	/
<b>ASSOCIAZIONE FASCISTA DEL PUBBLICO IMPIEGO..</b>	601	601
" " " DEI FERROVIARI.....	223	223
" " " DEI POSTELEGRAFICI.....	685	685
" " " ADDETTI AE. IND.STATO.		1.012
U.N.U.C.I.....	164	164
L. N. I. (iscritti e aderenti).....	7	
<b>ASSOCIAZIONI D'ARMA</b>		
Granatieri.....		
Finanza.....		
Pantera.....		
Artiglieri.....	20	20
Genieri.....		
Carabinieri.....	137	137
Cavalleri.....		
Bersaglieri.....	100	
Armi d'Italia.....	130	10
OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO.....	7.547	7.547
C. O. N. I. ....		

*M.V.S.N. - abbonamenti in A.O.T.: 15 ufficiali: 3252 militi: abbonamenti in DM.S. 18 ufficiali: 351 militi  
 Men. fascisti in Banca: 891 ufficiali: 5193 militi.  
 O. c. c. c. - 8433 - Militari in 81 anni e affiliazioni da anni 1917 - 1918 - 1919 -*

REGIA PREFETTURA DI LECCE

Non esistono sovversivi in provincia di Lecce; né si sono svute manifestazioni che palesino tentativo di costituire organizzazioni sovversive alla macchia: il clima é tale che un tentativo del genere non potrebbe, a lungo rimaner nascosto.

Nelle varie attività provinciali nessuna manchevolezza degna di rilievo. Le forze del Partito, pienamente efficienti; il camerata Federale, a posto. Spirito pubblico elevatissimo.

Dopo aver fornito oltre diecimila volontari alla guerra abissina, il Salento ha circa un migliaio di legionari in Spagna.

A' 73 Caduti, o deceduti per causa di servizio, in A.O., il Salento aggiunge, con orgoglio, 21 eroici Caduti in combattimento in Spagna.

E' innumerevole la teoria de' camerati, in specie figli del popolo, che vorrebbe recarsi a combattere in Spagna.

Situazione economica molto buona, perché l'annata agricola é stata favorevole.

La disoccupazione si presenta inferiore a quella del corrispondente tempo dell'anno passato; il costo della vita superiore di due punti ( da 76,99 é salito a 78,75 ).

Sono state erogate per assistenza a' lavoratori ( in base alle leggi ed alle provvidenze del Regime ) circa 3 milioni al mese.

Lecce 21/11/37/XVI

Il Prefetto

1. ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura, 1937. Minuta agli atti della Prefettura; P.N.F., Federazione dei Fasci di combattimento di Terra d'Otranto. Forza del partito e associazioni dipendenti a tutto il 28 ottobre XV (1937). Si noti la differenza tra iscritti e tesserati paganti la tessera, differenza manifesta anche negli anni precedenti (vedi Coppola, 2011, p. 86).

2. ASLE, Atti del Gabinetto della Prefettura, 1937. Rapporto della regia Prefettura di Lecce in data 21 novembre 1937-XVI.

10

MINISTERO DELLA GUERRA  
COMANDO DEL CORPO DI STAFFO MAGGIORE  
UFFICIO ORGANIZZATIVO E MOBILITAZIONE

Roma, il 19 febbraio 1937 anno XV.

OGGETTO: Postumi in corso da e per l'A.O.I. - Situazione avvicendamento per l'A.O.I. -

PROMEMORIA PER S.S. IL SOTTOSGREGARIO DI STATO

1°) - PARTENZE :

a) - da Napoli per NASMA-ROGADI-SCIO il 14 corrente

- (- complementi del genio, cavalleria e sanità per forze armate Galla Sidamo;
- (- complementi automobilisti per la Somalia;
- (- complementi di art. per Governi Somalia e Galla Sidamo;
- (- un btp. CC.NN. di marcia;
- (- due gruppi squadroni mitraglieri a piedi;
- (- una squadriglia spec. S - autoblindo.

Forma : ufficiali 121 - sott. e truppa 3176

b) - da Napoli per NASMA il 14 corrente

- (- due infermerie quadrupedi;
- (- complementi S.F. e autisti per reparti del genio in A.O.I.;
- (- un autoreparto misto CC.NN. di marcia.

Forma : ufficiali 36 - sott. e truppa 502

c) - da Napoli per NASMA il 15 corrente

- (- S.N. e quartier generale )
- (- comando 220° legione )
- (- un btp. di marcia CC.NN. )
- (- una sezione sanità )
- (- una sezione sussistenza )
- (- un ufficio postale )
- (- un autoreparto misto )
- (- quattro cp. mitragl. CC.NN. )

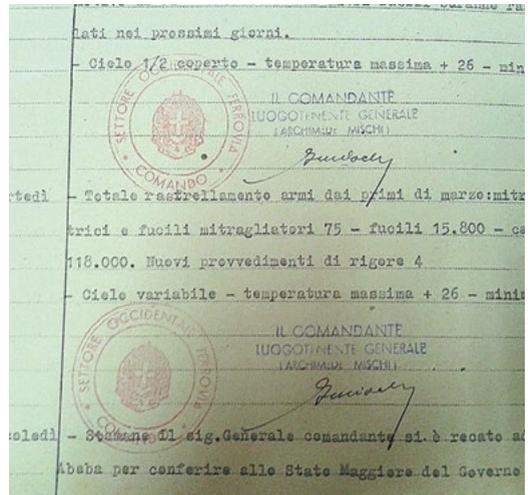
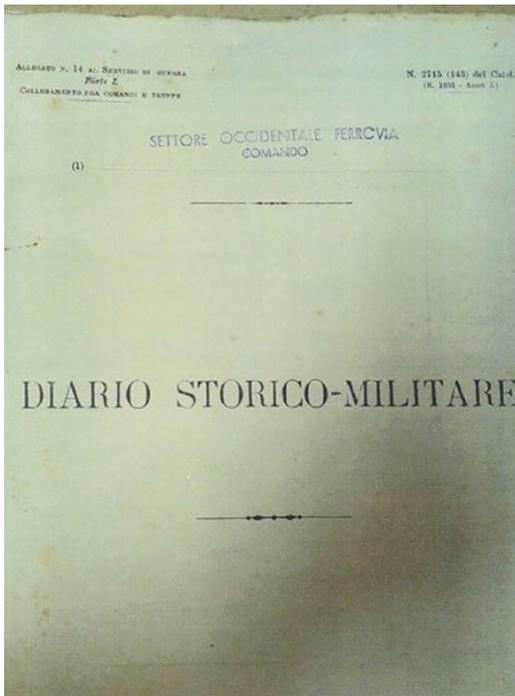
della 6° divisione CC.NN. Tevere.

1/7/1937

COMANDI REPARTI E SERVIZI	COMANDANTI	DISLOCAZIONE	SEDE
8° nucleo sussistenza	C.N. DINGORI Mario	Abb	
1111° Btp. CC.NN. d'Africa	1° Sott. ZAPPALÀ Vito	Addis Alim (al.org. Somalia)	
2° Reggr. CC.NN.	T. Col. RAZZINI Domenico	Abb	
1° nucleo CC.NN.	Ten. TENUTA Salvatore	Addis Alim	
17° Ser. 1° Btp. CC.NN.	T. Ten. GARLANDI Giuseppe	Addis Alim	
Oppedale da campo 106	Sen. PESCATORE Antonio	Abb	
57° squadra panettieri	1° Cap. CARBI Vincenzo	Abb	
<u>SETTORE OCCIDENTALE FERROVIA</u>			
<u>Settore Occid. Ferrovia</u>			
	Com. Gen. BISCINI Archibaldo	Bojito	
11° Brigata Misti CC.NN. Tevere	Com. Gen. BISCINI Archibaldo	"	
Capo di S.N.	T. Col. S. CIGLIARA Carlo	"	
6° Compagnia genio	Cap. NOLA Giacinto	"	
10° nucleo sanità	Sen. BUSSI Carlo	"	
6° sezione sussistenza	Cent. CAPORNI Giuseppe	"	
10° autoreparto misto	Cent. SIREDI Francesco	"	
1° nucleo CC.NN.	Ten. GARLANDI Pasquale	"	
210° Legione CC.NN.	1° Sen. BATTALIA Ignazio	Addis	
1° Btp. CC.NN.	Sen. CARCIO Ettore	Badama-Porto Sollich (Galamchiti)	
11° " "	1° Cent. BRANINI Fulvio	Addis - Zouab	
1111° " "	Sen. GUERRA Tito	Maki - Ducan	
210° btr. cannoni	Cent. DE GERMANO Filippo	Addis	
210° cp. mitraglieri	Cent. BONAZZI Enzo	Addis	
220° Legione CC.NN.	Sen. ROTA Giuseppe	Bojito	
1° Btp. CC.NN.	Cent. SALVATI Gioacchino	"	
11° " "	Cent. BERNINI Giuseppe	"	
11° " "	Cent. ARBONZANA Aldo	"	
220° Btr. cannoni	Cent. SANTORI Francesco	"	
220° Cp. mitraglieri	Cent. BERNINI Napoleone	"	
1° Legione autocarrata	(vedi Piazza di Addis Ababa)		
2° Legione autocarrata	Com. FIORETTI Eugenio	Auasc	
1° Btp. CC.NN.	Sen. FALLA Mario	Auasc	
11° Btp. CC.NN.	1° Cent. SPAZIANI Federico	Ponte Auasc/Galla Gila	
11° Cp. mitraglieri	Ten. MINGHEDI Federico	Ponte Auasc/Juasc	
Sezione autoblindo	Ten. ALBERTI Davide	Bojito	
17° Cp. telegrafisti e	Ten. BILICATA Giuseppe	Kalshara-Galamchiti	
Piattone carri assalto		Hadama	
Distinto R'Isardio 1.	T. Col. ARBONZANA Alcega	Hadama	
11° Reggr. Col. Lascaris			
111° Brigata Coloniale	T. Col. NATALE Leonide	Bojito	
Altozina di campo	Cap. CARDA Francesco	Bojito	

3. AUSSME, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. I-4. Carteggio dello Stato Maggiore e Comando Supremo. Anni 1924 al 1948. Raccoglitore n. 2. Promemoria sulla situazione in A.O.I. dal 4-2 al 7-12-1937. Promemoria del 19 febbraio 1937 per il sottosegretario di Stato, Movimenti da e per l'AOI - Situazione avvicendamento per l'A.O.I. In partenza da Napoli il 15 febbraio 1937 alla volta di Massaua ci sono 4 compagnie mitraglieri destinate alla 6° Divisione CC NN Tevere.

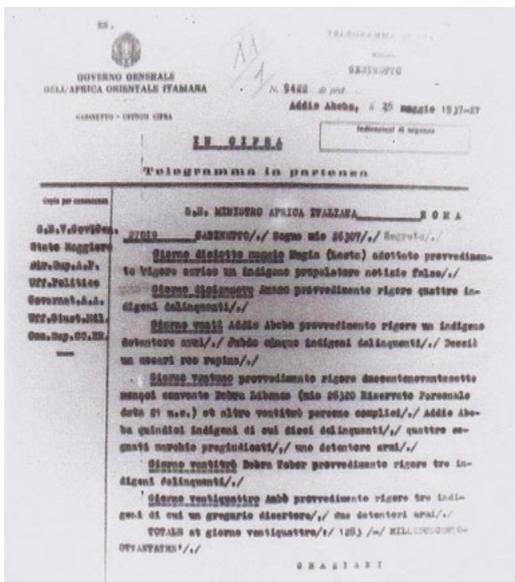
4. AUSSME, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico. Africa Orientale Italiana. Dislocazione Comandi, Reparti e Servizi dal 1-6-1936 al 1-4-1940. Estratto sulla dislocazione dei reparti nel Settore Occidentale Ferrovia da cui si evince che la 2a legione autocarrata delle CC NN è di stanza ad Auasc .



5A

5B

5A-5B - AUSSME, Fondo D6, 644, Diario Storico-militare, Settore Occidentale Ferrovia-Comando.  
 A) Frontespizio del Diario;  
 B) Estratto dal Diario storico-militare alla data del 18 maggio 1937, firmato dal Comandante Luogotenente generale, Archimede Mischi: si noti il passaggio: "... Nuovi provvedimenti di rigore 4 ...".

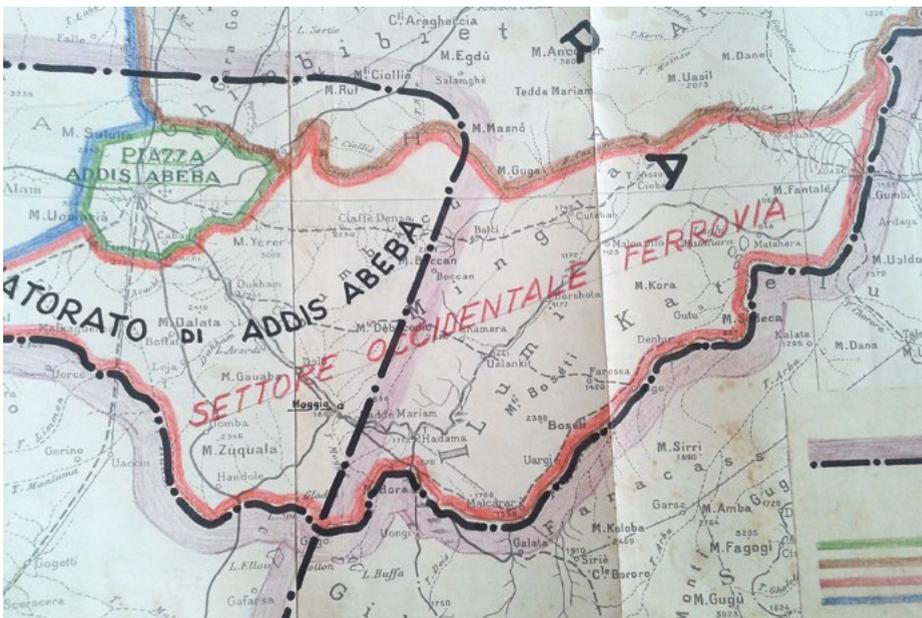


6. Copia del telegramma del 25 maggio 1937 inviato da Graziani al Ministero dell'Africa Orientale: Il resoconto delle operazioni di polizia, alla data del 19 (maggio) recita: "Auasc provvedimento rigore quattro indigeni delinquenti." Si tratta di un celebre telegramma perché contiene, alla data del giorno ventuno (maggio), la comunicazione del provvedimento di rigore a carico di 297 monaci copti del convento di Debra Libanos.

### 7.3. Mappe



1. Estratto della carta geografica dell’Africa Orientale Italiana contenuta nella Guida del CTI (1938). Auasc è collocata nel governatorato dell’Harar nel 1938.



2. ACS, Fondo Graziani, busta 27, I-186, “Il secondo anno dell’impero”, maggio-novembre 1937, Governo generale dell’Africa Orientale Italiana, Gabinetto del Vice Re. Mappa dei confini del Settore Occidentale Ferroviario. Allegato. Al limite orientale del settore, è indicata la località di Auasc.





## Bibliografia

- 128<sup>a</sup> Legione Camicie Nere, *Documentario fotografico dell'attività svolta durante la campagna per la conquista dell'Impero Fascista. Luglio 1935 - XIII E.F. Giugno 1937 - XV E.F.* Milano, S. A. Alfieri & Lacroix, 1937.
- Abbattista Guido, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*. Torino, UTET, 2013.
- Abbonizio Isabella, *Musica e colonialismo nell'Italia fascista (1922-1943)*. Roma, Università di Roma Tor Vergata, Tesi di dottorato in Storia scienze e tecniche della musica, 2010.
- Adelfi Nicola, *Il commosso omaggio di Fanfani ai caduti italiani di El Alamein*. «La Stampa» 10 gennaio 1959.
- Africana, *The Encyclopedia of The African and African American Experience*, Vol. 3. New York, NY, USA, Oxford University Press, 2005.
- Aga Rossi Elena, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*. Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993.
- Aga Rossi Elena, *Il futuro delle colonie italiane nella politica inglese e americana durante la seconda guerra mondiale in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Ahmed Hussein, *Italian colonial policy towards Islam in Ethiopia and the responses of ethiopian muslims in L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo* (a cura di Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash). Roma, Carocci, 2007.
- Ajello Nello, *Per un giorno della memoria*, «la Repubblica», 27 maggio 2006.
- Alatri Paolo, *I giovani di Roma alla riscossa*. «Belfagor» 50, 599-612, 1995.
- Almagià Roberto, *Geografia antropica ed economica in L'Africa Orientale* (a cura della Reale Società Geografica Italiana). Bologna, Zanichelli, 1935.
- Alvino Ernesto, *Il Salento per la conquista dell'Impero*. Bari, Laterza, 1937.
- Ambrosini Gaspare, *Le caratteristiche della colonizzazione italiana in Africa*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1941.
- Ambrosini Gaspare, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 382, p. 14988-14991, 3 febbraio 1950.
- Ambrosio Vincenzo, *Tre anni fra i Galla e i Sidama. 1937-1940. Lettere di un funzio-*

- nario coloniale e testimonianze della sua morte sul campo* (con prefazione di Attilio Teruzzi, a cura del Ministero dell'Africa Italiana). Roma, Signorelli Editore, 1942.
- Amendola Giorgio, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*. Roma, Editori Riuniti, 1978.
- Andall Jacqueline, Duncan Derek, *Memoires and legacies of Italian colonialism in Italian colonialism. Legacy and memory* (a cura di). Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2005.
- Angelini Margherita, Grippa Davide, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)* (a cura di). Roma, Carocci, 2014.
- «Annali (Gli) dell'Africa Italiana», *Le cronache dell'Africa italiana*. Roma, Ministero dell'A. I., anno 1, vol. 1, 1938a.
- «Annali (Gli) dell'Africa Italiana», *Le cronache dell'Africa italiana*. Roma, Ministero dell'A. I., anno 1, vol. 2, 1938b.
- «Annali (Gli) dell'Africa Italiana», *Le cronache dell'Africa italiana*. Roma, Ministero dell'A. I., anno 1, vol. 3-4, 1938c.
- «Annali (Gli) dell'Africa Italiana», *Le cronache dell'Africa italiana*, Roma, Ministero dell'A. I., anno 2, vol. 1, 1939.
- «Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo», Roma, Istituto Fascista dell'Africa Italiana, vol. 14, 1940.
- «Annuario dell'Impero Italiano - Anno XV». Roma, Istituto Coloniale Fascista, giugno 1937.
- Anonimo, *Faccetta nera venticinque anni fa*, «Epoca», 2 ottobre 1960.
- Anti Carlo, *IX maggio anno XV. In onore degli universitari morti e decorati per la conquista dell'Impero*. Padova, Tipografia del Seminario, 1937.
- Antonini Ezio, *Introduzione in La generazione degli anni difficili* (a cura di Ettore A. Albertoni, Ezio Antonini, Palmieri Renato). Bari, Laterza, 1962.
- Antonsich Marco, *Addis Abeba 'caput viarum', le strade del Duce in Abissinia in L'Africa a colori*. «Limes» 3, 133-144, 2006.
- Antonsich Marco, *Geopolitica: The "Geographical and Imperial Consciousness" of Fascist Italy*. «Geopolitics» 14, 256-277, 2009.
- Appelius Mario, *Il crollo dell'impero dei negus*. Milano, Mondadori, 1937.
- Appiotti Angelo, *La graziosa ostessa della stazione di Auasc*. «La Stampa», 17 marzo 1938.
- Arendt Hannah, *Le origini del totalitarismo*. Milano, Edizioni di Comunità, 1967.
- Arendt Hannah, *Responsabilità e giudizio*. Torino, Einaudi, 2003.
- Artom Emanuele, *Diari di un partigiano ebreo; gennaio 1940-febbraio 1944* (a cura di Guri Schwarz). Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Artieri Giovanni, *L'eroica fine di padre Giuliani nel racconto delle «sue» Camicie Nere*. «La Stampa» 8 febbraio 1936.
- Astaldi Maria Luisa, *La posizione delle donne nel regime fascista*. «Almanacco della donna Italiana» 18, 95-98, 1937.

- Avallone Raffaele, *Da Salerno, la tela di San Matteo in Etiopia*. «Corriere del Mezzogiorno», 17 maggio 2011.
- «Avanti!», *Ancora e sempre forche in Libia!*, 5 dicembre 1913.
- «Avanti!», *L'opposizione denuncia in Parlamento l'inutilità e i pericoli del ritorno in Libia*, 4 febbraio 1950
- Badoglio Pietro, *La guerra di Etiopia con prefazione del Duce*. Milano, Mondadori, 1936.
- Badoglio Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*. Milano, Mondadori, 1946.
- Baglio Antonio, *La guerra d'Etiopia nelle immagini dei reduci in Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di Mario Bolognari). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012a.
- Baglio Antonio, *Messina e l'«impresa etiopica» (1935-36) in Tra rimozione e rimorso. Come gli italiani hanno pensato l'Etiopia* (a cura di Mario Bolognari). Roma, Aracne editrice, 2012b.
- Bandini Franco, *Faccetta nera: rievocazione storica delle nostre imprese coloniali d'Africa*. Milano, Domenica del Corriere, 1965-1966.
- Barbara Mario, Perrando Giangiacomo, *Eugenica o Eugenetica*. Treccani, Enciclopedia italiana, ([http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenica-o-eugenetica\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenica-o-eugenetica_%28Enciclopedia-Italiana%29/)), 1932.
- Baratieri Daniela, *Memories and silences haunted by fascism. Italian colonialism MCMXXX-MCMLX*. Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2010.
- Barisoni Eugenio, *Africa ferace*. «L'Ambrosiano», 23 maggio 1936.
- Barker Ernest, *The ideas and ideals of the British Empire*. Cambridge, UK, University Press, 1941.
- Barnes Leonard, *Caliban in Africa. An impression of colour madness*. Philadelphia, PA, USA, J.B. Lippincott & Co., 1931.
- Barrera Giulia, *Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935- 1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Bartolini Giulio, *Le leggi razziali e la dottrina italiana di diritto internazionale in Leggi razziali. Passato, presente* (a cura di Giorgio Resta, Vincenzo Zeno-Zencovich). Roma, RomaTre Press, 2015.
- Bartolommei Gioli Gino, *Solenne cerimonia inaugurale*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV, Volume I - Parte generale (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937a.
- Bartolommei Gioli Gino, *Relazione presentata a S.E. il Capo del governo in Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV, Volume I - Parte generale (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937b.
- Baudendistel Rainer, *Force versus law: The International Committee of the Red Cross and chemical warfare in the Italo- Ethiopianwar1935-1936*, «International Review of the Red Cross» 32, 81-104, 1998.

- Baudendistel Rainer, *Between Bombs and Good Intentions. The International Committee of the Red Cross (ICRC) and the Italo-Ethiopian War, 1935-1936*. New York, NY, USA, Berghahn Books, 2006.
- Beaugé Florence, *Paris reconnaît que le massacre de Sétif en 1945 était "inexcusable"*. «Le Monde», 9 marzo 2005.
- Belladonna Simone, *Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell'Italia coloniale*. Vicenza, Neri Pozza, 2015.
- Beltrami Alessandro, *Etiopia. Debre Libanos, gli 80 anni di un eccidio senza scuse*. «Avvenire», 12 maggio 2017.
- Benelli Sem, *Io in Affrica. Con una conclusione politica*. Milano, Mondadori, 1936.
- Ben-Ghiat Ruth, *The italian colonial cinema: agendas and audiences*, in *Italian colonialism* (a cura di Ruth Ben-Ghiat e Mia Fuller). New York, NY, USA, Palgrave MacMillan, 2005.
- Ben-Ghiat Ruth, Fuller Mia, *Italian colonialism* (a cura di). New York, NY, USA, Palgrave MacMillan, 2005.
- Benjamin Walter, *Gesammelte Schriften*, Band 1, Teil 3. Frankfurt am Main, Deutschland, Suhrkamp, 1974.
- Beonio-Brocchieri Vittorio, *Cieli d'Etiopia*. Milano, Mondadori, 1936.
- Bernabei Ettore, *I Fratelli scomparsi nel deserto*. «Il Popolo», 10 gennaio 1959.
- Bertella Farnetti Paolo, *Sognando l'impero: Modena-Addis Abeba (1935-1941)*. Milano, Mimesis, 2007.
- Bertella Farnetti Paolo, Mignemi Adolfo, Triulzi Alessandro (a cura di), *L'impero nel cassetto: l'Italia coloniale tra album privati e archivi*. Milano, Mimesis, 2013.
- Bertella Farnetti Paolo, Dau Novelli Cecilia (a cura di), *Colonialism and national identity*. Newcastle Upon Tyne, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Bertelli Stefania, *Il colonialismo italiano: un dibattito storiografico non risolto*. «Novecento.org», n. 11, febbraio 2019.
- Berto Giuseppe, *Guerra in camicia nera*. Milano, Garzanti, 1955.
- Berto Giuseppe, *Gli eucaliptus cresceranno in Un po' di successo*. Milano, Longanesi, 1963.
- Berto Giuseppe, *Guerra in camicia nera*. Venezia, Marsilio Editori, 1985.
- Bertrand Romain, *La Francia elogia il suo colonialismo in L'Africa a colori*. «Limes» 3, 89-100, 2006.
- Besozzi Tommaso, *Il sogno del settimo viaggio*. Roma, Fazi Editore, 1999.
- Bettiol Giuseppe, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura III, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 15305-15306, Seduta n. 305, 24 giugno 1960.
- Biagini Antonello, Frattolillo Fernando (a cura di), *Diario storico del Comando supremo. Volume III (1.1.1941-30.4.1941). Tomo I. Diario. Parte Prima*. Roma, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1989a.
- Biagini Antonello, Frattolillo Fernando (a cura di), *Diario storico del Comando supremo. Volume III (1.1.1941-30.4.1941). Tomo I. Diario. Parte Seconda*. Roma, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1989b.

- Biagini Antonello, Frattolillo Fernando (a cura di), *Diario storico del Comando supremo. Volume IV (1.5.1941-31.8.1941). Tomo I. Testo. Parte Prima*. Roma, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1992a.
- Biagini Antonello, Frattolillo Fernando (a cura di), *Diario storico del Comando supremo. Volume IV (1.5.1941-31.8.1941). Tomo II. Allegati*. Roma, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1992b.
- Bianchi Rino, Scego Isciaba, *Roma negata. Percorsi post-coloniali nella città*. Roma, Ediesse, 2014.
- Bidussa David, *Il mito del bravo italiano. Persistenze, caratteri e vizi di un paese antico/moderno, dalle leggi razziali all'italiano del Duemila*. Milano, Il Saggiatore, 1994.
- Birocchi Italo, Cortese Ennio, Mattone Antonello, Miletto Marco Nicola (a cura di), Massimo Colucci, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (sec. XII-XX)*, vol. I. Bologna, il Mulino, 2013.
- Bogel-Burroughs Nicholas, *8 Minutes, 46 Seconds Became a Symbol in George Floyd's Death. The Exact Time Is Less Clear*. «The New York Times», 18 giugno 2020.
- Bolognari Mario, *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012a.
- Bolognari Mario, *Gli sguardi sull'Etiopia. Immagini e rappresentazioni degli italiani nella memoria fotografica dell'occupazione coloniale* in *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012b.
- Bolognari Mario, *Tra rimozione e rimorso. Come gli italiani hanno pensato l'Etiopia* (a cura di). Roma, Aracne editrice, 2012c.
- Bondioli Anna Lisa, *Fotografi nell'Africa Orientale Italiana in Sognando l'impero: Modena-Addis Abeba (1935-1941)* (a cura di Paolo Bertella Farnetti). Milano, Mimesis, 2007.
- Bono Salvatore, *Morire per questi deserti. Lettere di soldati italiani dal fronte libico, 1911-1912* (a cura di). Catanzaro, Abramo, 1992.
- Borruso Paolo, *Il mito infranto. La fine del sogno africano negli appunti e nelle immagini di Massimo Borruso, funzionario coloniale in Etiopia (1937-46)*. Manduria (BA), Pietro Lacaita Editore, 1997.
- Borruso Paolo, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea, 1916-1974*. Milano, Guerini, 2002.
- Borruso Paolo, *Chiesa e Stato nell'Impero di Etiopia e nell'Africa Orientale Italiana in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Borruso Paolo, *Debre Libanos 1937. Il più grave crimine di guerra dell'Italia*. Bari, Laterza, 2020.
- Bosco Giacinto, *L'annessione dell'Etiopia e il diritto internazionale*. «Rivista di Studi Politici Internazionali» 4, No. 1/2, 37-50, 1937.
- Bottai Giuseppe, *Quaderno Africano*. Firenze, Sansoni, 1939.

- Bottoni Riccardo (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941*. Bologna, il Mulino, 2008.
- Bovio Giovanni, *Il diritto pubblico e le razze umane*. Napoli, Morano, 1887.
- Brancati Vitaliano, *La noia del '937 in Racconti, teatro, scritti giornalistici* (a cura di Marco Drondero). Milano, Mondadori, 2003.
- Bricchetto Enrica, *La verità della propaganda. Il «Corriere della Sera» e la guerra d'Etiopia*. Milano, Edizioni Unicopli, 2004.
- Brogini Künzi Giulia, *Recensione*. 2005. <http://www.sissco.it/recensione-annale/aram-mattioli-experimentierfeld-der-gewalt-der-abessinienkrieg-und-seine-internationale-bedeutung-1935-1941-prefazione-di-angelo-del-boca-2005/> (Data di consultazione 5 novembre 2019).
- Brogini Künzi Giulia, *Italien und der Abessinienkrieg 1935/36: Kolonialkrieg oder Totaler Krieg?* Paderborn, Deutschland, Schoeningh Ferdinand GmbH, 2006.
- Bruculeri Angelo, *Chiesa e Stato nella politica della razza*. «L'Antischiasmismo», Bollettino della Società Anti Schiavista d'Italia, anno XLIX, 1-3, 21-23, 1937.
- Brunacci Augusto, *Dizionario generale di cultura. Mitologia, biografia, storia, geografia, letteratura, belle arti, bibliografia, varietà*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1938.
- Burdett Charles, *Colonial associations and the memory of Italian East Africa in Italian colonialism. Legacy and memory* (a cura di Jacqueline Andall, Derek Duncan). Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2005.
- Burdett Charles, *Idee di imperialismo nella letteratura di viaggio tra le due guerre in L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo* (a cura di Bianca Maria Carcangiu, Tekeste Negash). Roma, Carocci, 2007.
- Butcher Harry C., *Tre anni con Eisenhower: diario personale del capitano Harry C. Butcher della Marina americana, aiutante navale del generale Eisenhower dal 1942 al 1945*. Milano, Mondadori, 1948.
- Buzzati Dino, *Notti di sabba nel Galla e Sidama*. «Corriere della Sera», 23 agosto 1939a.
- Buzzati Dino, *L'ascari Ghilò Leone*. «Corriere della Sera», 21 settembre 1939b.
- Buzzati Dino, *Epopea rurale tra i monti dell'Hararino*. «Corriere della Sera», 27 gennaio 1940.
- Cadioli Beniamino, Cecchi Aldo, *Le cartoline in franchigia per l'Africa orientale*. (<http://risorse.issp.po.it/rivista/asp04-Cecchi-Cadioli.pdf>; data di consultazione 16 ottobre 2018), Istituto di Studi Storici Postali, 2018.
- Calchi Novati Gian Paolo, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*. Roma, Carocci, 2011.
- Camilleri Nicola, *Il discorso sulla cittadinanza coloniale in Italia e Germania in Governare l'oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano* (a cura di Gianni Dore, Chiara Giorgi, Antonio M. Morone, Massimo Zaccaria). Roma, Carocci, 2013.
- Camilotti Silvia, *Cartoline d'Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2014.

- Caminiti Luciana, *L'impero del "piccolo italiano". Formazione e informazione attraverso le copertine dei quaderni scolastici in Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (a cura di Valeria Deplano, Alessandro Pes). Milano, Mimesis, 2014
- Massimo Campanini, Moreno, Martino Mario in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 756. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012.
- Campbell Ian, *The Addis Ababa massacre. Italy's national shame*. London, UK, Hurst & Company, 2017.
- Campbell Ian L., Gabre-Tsadik Degifè, *La ricostruzione del massacro di Debra Libanos*. «Studi Piacentini» 21, 79-128, 1997.
- Camurani Andrea, *Via la targa al generale fascista Pietro Maletti: «Massacrò duemila cristiani etiopi»*. Cronaca Milano. «Corriere della Sera», 6 febbraio 2020a.
- Camurani Andrea, *Coquio Trevisago, la strada del generale fascista ora è «Via Martiri Cristiani»*. Cronaca Milano. «Corriere della Sera», 28 febbraio 2020b.
- Canali Ferruccio, *Giuseppe Tassinari e la "Relazione al Duce del viaggio attraverso i territori dell'Impero": paesaggi e territori nella prospettiva della colonizzazione dell'Africa orientale italiana (Gennaio-Febbraio, 1937)*. «ASUP» 1, 206-214, 2013 (2015).
- Canfora Luciano, *Il papiro di Dongo*. Milano, Adelphi Edizioni, 2005.
- Capogreco Carlo Spartaco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*. Torino, Einaudi, 2004.
- Cappelli Rory, *Raggi: "La fermata Amba Aradam della Metro C sarà intitolata a Giorgio Marincola"*. «La Repubblica», Edizione di Roma, 1 agosto 2020.
- Capra G., *Vent'anni fa la guerra d'Etiopia. Parte prima*. «Epoca», 9 ottobre 1955.
- Capra G., *Vent'anni fa la guerra d'Etiopia. Parte seconda*. «Epoca», 26 ottobre 1955.
- Carcangiu Bianca Maria, Negash Tekeste (a cura di), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*. Roma, Carocci, 2007.
- Cardini Franco, *Statue abbattute e revisione storica. Tutti quei crimini che oggi incominciamo a vedere*. «Avvenire», 11 giugno 2020.
- Carducci Giosuè, *Al Sindaco di Roma, 15 maggio 1887 (EN XXVIII)* in *Opere scelte* (a cura di Mario Saccenti). Torino, UTET, 512-515, 1993.
- Carioti Antonio, *Etiopia, l'esercito corregge gli storici*. «Sottovalutate le atrocità degli abissini». «Corriere della Sera», 6 gennaio 2011.
- Carrattieri Mirco, *Mondaini, Gennaro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 75. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.
- Casement Roger, *Report on his visit to interior of Congo State and on condition of natives in Correspondence and Report from His Majesty's Consul at Boma respecting the Administration of the Independent State of the Congo*. Africa, No. 1. London, UK, His Majesty's Stationery Office, 1904.
- Casimirri Silvana, *Forges Davanzati, Roberto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 48. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997.
- Caspar Marie-Hélène (a cura di), *L'Africa di Buzzati*. Paris, France, Université de Paris X-Nanterre, 1997.

- Cassata Francesco, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- Castelli Avolio Giuseppe, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 382, p. 14991-14993, 3 febbraio 1950.
- Castronovo Augusta, Champagne Emilio, Fantauzzi Annamaria, Proglgio Gabriele, *Vite di ricordi, memorie di una storia: memorie coloniali, valorizzazione e condivisione del ricordo* (a cura di). Roma, Aracne editrice, 2014.
- Castronovo Valerio, *Il mito dell'Italia grande proletaria in Opinion publique et politique extérieure en Europe. I. 1870-1915. Actes du Colloque de Rome (13-16 février 1980)*. Roma, Ecole Française de Rome, 1981.
- Catellani Enrico, *Storia delle colonie. Diritto e politica coloniale*. Pavia, Premiato stabilimento tipo-litografico succ. Bruni. 1910.
- Cavaglion Alberto, Romagnani Gian Paolo, *Le interdizioni del duce. Le leggi razziali in Italia*. Torino, Claudiana, 2002.
- Cecchi Emilio, *America amara*. Firenze, Sansoni, 1939.
- Ceci Lucia, *Santa Sede e guerra di Etiopia: A proposito di un discorso di Pio XI*. «Studi Storici» 44, 511-525, 2003.
- Ceci Lucia, *«Il Fascismo manda l'Italia in rovina». Le note inedite di monsignor Domenico Tardini (23 settembre-13 dicembre 1935)*. «Rivista storica italiana» 120, 293-346, 2008.
- Ceci Lucia, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Bari, Laterza, 2010.
- Cecini Giovanni, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*. Milano, Mursia, 2008.
- Cecini Stefano, *La realizzazione della rete stradale in Africa orientale italiana (1936-41)*. «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 20, 113-154, gennaio-giugno 2007, doi: 10.7376/72407.
- Centofanti Enzo, *Out of Africa and into America. The Odyssey of italians in East Africa*. Morrisville, NC, USA, lulu.com, 2012.
- Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista. *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV*. Volumi I-IX. Firenze, Sansoni, 1937.
- Centro di Studi Coloniali, Università degli Studi di Firenze, *Aspetti dell'azione italiana in Africa. Atti del convegno di studi coloniali. Firenze 29-31 gennaio 1946*. Firenze, Centro di studi coloniali, 1946.
- Ceretti Emilio, *Con l'esercito italiano in A. O. 1: Dal passaggio del Mareb alla battaglia dello Scirè* (a cura di). Milano, Mondadori, 1936.
- Ceretti Emilio, *Con l'esercito italiano in A. O. 2: Dalla battaglia dello Scirè all'Impero* (a cura di). Milano, Mondadori, 1937.
- Ceretti Emilio, *La VII mostra del cinema chiusa brillantemente col film italiano "Abuna Messias"*. «L'Ambrosiano» 1 settembre 1939.

- Cerulli Enrico, *Poesia di guerra e d'amore dei Galla dell'A.O.I.* «Gli Annali dell'Africa Italiana» 5, vol. 1, 115-125, 1942.
- Cerulli Enrico, *La colonizzazione del Harar.* «Gli Annali dell'Africa Italiana» 6, vol. 1, 63-79, 1943.
- Césaire Aimè, *Discours sur le colonialisme.* Paris, France, Presence africaine, 1955.
- Chabod Federico, *Carlo Emanuele II in Celebrazioni piemontesi* (a cura della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti). Urbino, Regio Istituto d'Arte per il Libro, 1936.
- Chabod Federico, *Mediterraneo - 2. Storia in Dizionario di politica*, vol. 3, 94-126 (a cura del Partito nazionale fascista). Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1940.
- Chabod Federico, *L'Italia contemporanea (1918-1948).* Torino, Einaudi, 1961.
- Chelati Dirar Uoldelul, Palma Silvana, Triulzi Alessandro, Volterra Alessandro, *Colonialità e postcolonialità come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa* (a cura di). Roma, Carocci, 2011.
- Chemotti Saveria, *Quella voce poco fa.* Albano Laziale (RM), Iacobelli, 2019.
- Chiara Biagio, *Epistolario eroico. Lettere di combattenti* (a cura di). Lanciano (CH), R. Carabba, 1912.
- Chiesi Gustavo, *La colonizzazione europea nell'Est Africa: Italia, Inghilterra, Germania.* Torino, UTET, 1909.
- Churco Giorgio A., *Modi di vita e condizioni sanitarie degli abissini* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume IX - VIII sezione: Patologia - Igiene (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Churco Giorgio A., *La sanità delle razze nell'impero italiano*, Roma, Istituto fascista dell'Africa italiana, 1940.
- Churchill Winston S., *The end of the beginning. War speeches.* London, UK, Little, Brown, 1943.
- Ciano Galeazzo, *Diario. 1937-1943* (a cura di Renzo De Felice). Milano, Rizzoli, 1990.
- Ciarlantini Franco, *La stampa e la propaganda coloniale* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume II - I sezione: Politica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Ciasca Raffaele, *La moderna espansione coloniale nella storiografia* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume IV. III Sezione: Storica - Archeologica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Ciasca Raffaele, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'Impero.* Milano, Hoepli, 1938.
- Ciasca Raffaele, *Atti Parlamentari - Interrogazione con risposta scritta n. 1990*, Senato della Repubblica, I legislatura, seduta n. 621, p. 28676, 27 novembre 1951.
- Cipolla Arnaldo, *Un'imperatrice d'Etiopia*, Firenze, Bemporad, 1921.

- Cipriani Lidio, *L'antropologia in difesa dell'Impero*. «Corriere della Sera», 18 giugno 1936.
- Clarke J. Calvett III, *Periphery and crossroads: Ethiopia and world diplomacy, 1934-36 in Ethiopia in Broader Perspective: Papers of the XIIIth International Conference of Ethiopian Studies*, 3 vols. (a cura di Katsuyoshi Fukui, Eisei Kurimoto, Masayoshi Shigeta). Kyoto, Japan, (Shokado Book Sellers, 1997).
- Clarke J. Calvett III, *Soviet appeasement. Collective security and the Italo-Ethiopian war of 1935 and 1936 in Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017.
- Clodfelter Michael, *Warfare and Armed Conflict: A Statistical Reference to Casualty and Other Figures, 1494-2007*. Jefferson, NC, USA, McFarland & Company Inc. Publisher, 2008.
- Cobolli Gigli Giuseppe, *Strade imperiali*. Milano, Mondadori, 1938.
- Cobolli Gigli, *Strade africane e costi di trasporto*. «La Stampa», 16 marzo 1939a.
- Cobolli Gigli, *La strada dancalea*. «La Stampa», 11 aprile 1939b.
- Cobolli Gigli, *La strada della Dancalia è entrata in piena attività*. «La Stampa», 8 settembre 1939c.
- Cocchi Daniela, Giovanni Favero, *Gli statistici italiani e la "questione della razza" in Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia. Atti del Convegno, Roma 26-27 novembre 2008*. Roma, Accademia nazionale delle scienze, 2009.
- Codignola Tristano, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura III, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 15308-15309, Seduta n. 305, 24 giugno 1960.
- Colarizi Simona, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*. Bari, Laterza, 1971.
- Colarizi Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*. Bari, Laterza, 1991.
- Colarizi Simona, *Dallo Stato dittatoriale alla scomparsa dello Stato. I due scenari dell'opinione pubblica italiana 1940-43 - 1943-45*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 108, n°1, pp. 19-31, 1996.
- Conan Doyle Arthur, *The Crime of the Congo*. London, UK, Hutchinson & Co., 1909.
- Conrad Joseph, *Cuore di tenebra*. Milano, Feltrinelli Editore, 1976.
- Conrad Joseph, *The heart of darkness*. «Blackwood's Edinburgh Magazine» CLXV, 193-220, February 1899.
- Consentino Marco, Dodaro Domenico, Panella Luigi, *I fantasmi dell'Impero*. Palermo, Sellerio Editore, 2017.
- Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*. Milano, 1938.
- Contarini Silvia, *Scrivere e riscrivere la guerra d'Etiopia: eroismi coloniali e postcoloniali*. «Nuova Corvina» 28, 144-153, 2015.
- Conti Flavio Giovanni, *I prigionieri di guerra italiani. 1940-1945*. Bologna, il Mulino, 1986.

- Conti Fulvio, *Labriola, Arturo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 62. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.
- Coppola Salvatore, *Bona mixta malis. Fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento*. Castiglione (LE), Giorgiani Editore, 2011.
- Corner Paul R., *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*. Roma, Carocci, 2015.
- Corner Paul R., *La dittatura fascista. Consenso e controllo durante il ventennio*. Roma, Carocci, 2017.
- Cortellazzo Manlio, Zolli Paolo, *DELI - Dizionario etimologico della lingua Italiana* (a cura di Manlio Cortellazzo, Michele A. Cortellazzo). Bologna, Zanichelli, 1999.
- Cortesi Luigi, *Bonomi, Ivanoe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 12. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971.
- Costa Andrea, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura XVI, I<sup>a</sup> sessione, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 2018-2019, 3 febbraio 1887.
- Cottias Myriam, *Le silence de la nation. Les «vieilles colonies» comme lieu de définition des dogmes républicains (1848-1905)*. «Outres-Mers. Revue d'histoire» n. 338-339, 21-45, 2003.
- Crepas Attilio, *Altro che le rappresaglie di Addis Abeba. Frustate, fucilazioni, bombardamenti ecco una cronaca di tutti i giorni nelle colonie inglesi*. «Corriere dell'Impero», 11 marzo 1937.
- Crociani Piero, *Gazzera, Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 52. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999.
- Crociani Piero, Battistelli Pier Paolo, *Italian Blackshirts 1935-45*. Oxford, UK, Osprey Publishing, 2010.
- Curridori Francesco, *Lazio, il Pd finanzia parco giochi intitolato al gerarca Graziani*. «il Giornale», 16 luglio 2017.
- Dallek Robert, *Franklin D. Roosevelt and American foreign policy, 1932-1945*. New York, NY, USA, Oxford University Press, 1979.
- Dallou Antonella, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*. Aosta, Le cha-teau, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, 2014.
- Dal Pane Luigi, *Il pensiero espansionista coloniale nel sistema storico-filosofico di Antonio Labriola* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV*. Volume IV. III Sezione: Storica - Archeologica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Dau Novelli Cecilia, *Erasure and denial of the past: the long and winding road of italian historiography in Colonialism and national identity* (a cura di Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli). Newcastle Upon Tyne, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Debenedetti Giacomo, *Flaiano ha tentato di combinare un cruciverba*. «l'Unità», 15 agosto 1947.

- De Bono Emilio, *La conquista dell'Impero, la preparazione e le prime operazioni*. Roma, Istituto nazionale fascista di cultura, 1937.
- De Cugis Carlo, *Bevin ha deciso di creare il governo "autonomo" della Cirenaica*. «l'Unità», 2 giugno 1949.
- De Donno Fabrizio, *La razza Ario-Mediterranea. Ideas of Race and Citizenship in Colonial and Fascist Italy, 1885-1941*. «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies» 8, 394-411, 2006.
- De Felice Renzo, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*. Torino, Einaudi, 1965.
- degli Espinosa Agostino, *Il Regno del Sud. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*. Roma, Migliaresi, 1946.
- Dei Gaslini Mario, *Inizio e volontà d'impero*. «Esotica» 1, 1, 1926.
- De Gasperi Alcide, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 383, p. 15056-15061, 4 febbraio 1950.
- Del Boca Angelo, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*. Milano, Feltrinelli, 1965.
- Del Boca Angelo, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'Impero*. Bari, Laterza, 1982.
- Del Boca Angelo, *Un lager del fascismo: Danane*. «Studi Piacentini» 1, 59-70, 1987.
- Del Boca Angelo, *Le conseguenze per l'Italia del mancato dibattito sul colonialismo*. «Studi piacentini» 5, 115-128, 1989.
- Del Boca Angelo, *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*. Bari, Laterza, 1992.
- Del Boca Angelo, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*. Roma, Editori Riuniti, 1996.
- Del Boca Angelo, *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*. «Italia contemporanea» 212, 589-603, 1998.
- Del Boca Angelo, *The myths, suppression, denials and defaults of Italian colonialism in A Place in the Sun. Africa in italian colonial culture from post-unification to the present* (a cura di Patrizia Palumbo). Berkeley, CA, USA, California University Press, 2003.
- Del Boca Angelo, *Italiani, brava gente?* Vicenza, Neri Pozza, 2005.
- Del Boca Angelo, *Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di). Bari, Laterza, 2008a.
- Del Boca Angelo, *Gli studi sul colonialismo italiano*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008b.
- Del Boca Angelo, *La guerra di Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*. Milano, Longanesi, 2010a.
- Del Boca Angelo, *Prefazione* in Ceci Lucia, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Bari, Laterza, 2010b.
- Del Boca Angelo, *L'impero in I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010c.
- Del Boca Angelo, *Prefazione* in Belladonna Simone, *Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell'Italia coloniale*. Vicenza, Neri Pozza, 2015.
- Del Boca Angelo, Labanca Nicola, *L'impero africano del fascismo nelle fotografie dell'Istituto Luce*. Roma, Editori Riuniti, 2002.

- Del Buono Oreste, *La debolezza di scrivere*. Venezia, Marsilio Editori, 1987.
- Dell'Era Tommaso, *La missione biologica Sagan-Omo di Edoardo Zavattari del marzo-ottobre 1939 I. Preparazione, svolgimento, relazioni e rendiconto (fine 1938-dicembre 1939)*. «Giornale di Storia», Fonti e Archivi, [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), 1-71, 01-05-2020.
- De Luna Giovanni, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*. Torino, Einaudi, 2006.
- De Magistris Luigi Filippo, *Mediterraneo - 2. Geografia*, vol. 3, 89-94 (a cura del Partito nazionale fascista). Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1940.
- De Napoli Olindo, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*. Firenze, Le Monnier, 2009.
- De Napoli Olindo, *Race and Empire. The legitimation of italian colonialism in juridical thought*. «The Journal of Modern History» 95, 901-832, 2013.
- De Napoli Olindo, *Introduzione* in Sirianni Carmelo, *VI Battaglione libico. Diario della campagna di Etiopia (1936-1937)*. Roma, Viella, 2016.
- De Nicola Giorgio, *La colonizzazione fascista e quella romana*. «Gli Annali dell'Africa Italiana» 3, vol. 3-4, 407-444, 1940.
- Deplano Valeria, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*. Firenze, Le Monnier, 2015.
- Deplano Valeria, *I crimini coloniali dell'Italia*. «MicroMega» n. 7, 3-18, 2020.
- Derobertis Roberto, *Dislocazioni. Gli studi postcoloniali in Italia, contesti, elaborazioni, problemi in Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia* (a cura di Franca Sinopoli). Anzio-Lavinio (RM), Novalogos, 2013.
- De Sanctis Gaetano, *Ricordi della mia vita* (a cura di Silvio Accame). Firenze, Le Monnier, 1970.
- di Crollalanza Araldo, *L'avvaloramento agricolo dell'impero: esperienze e realizzazioni dell'ONC*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1940.
- De Giorgi Fulvio, *Il Mediterraneo di Federico Chabod* in Federico Chabod, *Storia politica del Mediterraneo*. Brescia, Morcelliana, 2014.
- Di Lauro Raffaele, *Relazione sull'organizzazione politica dell'Impero*, in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume II - I sezione: Politica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Di Lauro Raffaele, *Il governo delle genti di colore*. Milano, Fratelli Bocca Editori, 1940.
- Di Luca Pino, *Lettere di guerra. Etiopia 1935-36*. Ravenna, Longo, 1994.
- Di Marco Giovanni, *10 giugno 1940 in I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010.
- Di Meo Alessandro, *La Società Antischiavista Italiana (1888-1937)*. «Aiônos Miscelanea di Studi storici» 20, 171-193, 2016.
- Di Nardo Francesco, *L'internamento civile a Mercogliano (1937-1945). Documenti e ricordi*. Avellino, Il Terebinto, 2014.
- Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*. Bari, Laterza, 1994.

- Di Nolfo Ennio, *La persistenza del sentimento coloniale in Italia nel secondo dopoguerra in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- D'Ippolito Lucia, *L'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 1. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Di Rienzo Eugenio, «*Il Gioco degli Imperi*». *La guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*. Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2016.
- Dominioni Matteo, *Etiopia 11 aprile 1939. La strage segreta di Zeret*. «Italia contemporanea» 243, 287-302, 2006.
- Dominioni Matteo, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia. 1936-1941*. Bari, Laterza, 2008.
- Dominioni Matteo, *L'occupazione italiana dell'Etiopia. Una periodizzazione in Tra rimozione e rimorso. Come gli italiani hanno pensato l'Etiopia* (a cura di Mario Bolognari). Roma, Aracne editrice, 2012.
- Donadon Marco, *Il ritorno del Leone. Ca' Foscari e il colonialismo italiano*. «Venetica» XXXII, n. 55, p. 13-34, 2018
- Drechsler Horst, *Let us die Fighting. The Struggle of the Herero and Nama against German Imperialism (1884-1915)*. London (UK), Zed Press, 1980.
- Duggan Christopher, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Bari, Laterza, 2013.
- Duncan Derek, *Italian identity and the risk of contamination: the legacies of Mussolini's demographic impulse in the work of Comisso, Flaiano and Dell'Oro in Italian colonialism. Legacy and memory* (a cura di Jacqueline Andall, Derek Duncan). Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2005.
- Emanuelli Enrico, *La guerra sul fronte somalo nel libro del Maresciallo Graziani*. «L'Ambrosiano» 6 novembre 1938.
- Egziabher Salomo Gabre, *The aethiopian patriots: 1936-1941*. «Ethiopia Observer» XII, 63-91, 1969.
- Ertola Emanuele, *Navi bianche. Il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa Orientale Italiana*. «Passato e Presente» 91, 127-143, 2014.
- Ertola Emanuele, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*. Bari, Laterza, 2017.
- Falato Pasquale, *La Chiesa e la Guerra d'Etiopia (1935-1936)*. Gaeta (LT), Passerini Editore, 2019
- Fallo Elena, *Antisemitismo in America. Storia dei pregiudizi e dei movimenti anti-ebraici negli Stati Uniti da Henry Ford a Louis Farrakhan*. Boves (CN), Araba Fenice, 2008.
- Fani Amedeo, *La donna e l'Impero*. «Almanacco della donna Italiana» 18, 129-130, 1937.

- Fani Amedeo, *L'ora attuale e la missione dell'I.F.A.I. «L'azione Coloniale»*, 18 febbraio 1943.
- Farcomeni Alessio, *Livi, Livio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 65. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.
- Fariás Víctor, *Salvador Allende. Antisemitismo y eutanasia*. Barcelona, España, Ýltera, 2005.
- Ferraro Giuseppe, *Foto dall'Impero: la guerra d'Etiopia tra quotidianità e repressione*. «Rivista Calabrese di Storia del '900» 7, n. 1, 49-58, 2011.
- Fichera Fabio, *Vincenzo Arlotta, medico, militare, fotografo* in *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di Mario Bolognari). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012.
- Filesi Teobaldo, *Africa sul filo della memoria. Appunti e frammenti d'una stagione lontana*. Roma, La tipografia, 1994.
- Flaiano Ennio, *Tempo di uccidere*. Milano, Longanesi, 1947.
- Flaiano Ennio, *Aethiopia. Appunti per una canzonetta* in *Appendice a Tempo di uccidere*. Milano, Rizzoli, 1973.
- Flaiano Ennio, *Tempo di uccidere*. Milano, Rizzoli, 2013.
- Flamigni Mattia, *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*. Bologna, il Mulino, 2019.
- Focardi Filippo, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani* in *Giudicare e punire: i processi per crimini di guerra tra diritto e politica* (a cura di Luca Baldissara, Paolo Pezzino). Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005.
- Focardi Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*. Bari, Laterza, 2013.
- Focardi Filippo, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*. Roma, Viella, 2020.
- Forges Davanzati Roberto, *Cronache del regime. Anno XIII. Parte II [6 maggio '35 - 25 ottobre '35]*. Milano, Mondadori, 1936.
- Fossa Davide, *Lavoro italiano nell'Impero*. Milano, Mondadori, 1938.
- Fraccaro Plinio, *Relazione del Rettore per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1945-46*. Università degli Studi di Pavia, Annuario per gli anni accademici 1944-47. Pavia, Tipografia Mario Ponzio, 1947.
- Franceschi Daniela, *La politica della razza nelle colonie italiane negli anni del fascismo. I problemi delle popolazioni indigene negli articoli de «La Stampa»*, 2012. (data consultazione 20 settembre 2018; [http://www.storico.org/italia\\_fascista/politica\\_razzacolonie.html](http://www.storico.org/italia_fascista/politica_razzacolonie.html))
- Frangioni Andrea, *Intorno a due volumi chabodiani*. «Archivio Storico Italiano» 174, n. 2, 341-368, 2016.
- Franzinelli Mimmo, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna. Impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti. 1943-2001*. Milano, Mondadori, 2002.
- Franzinelli Mimmo, *Il clero italiano e la «grande mobilitazione»* in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935- 1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.

- Frisina Annalisa, Ghebremariam Tesfau Mackda, *Decolonizzare la città. L'antirazzismo come contro-politica della memoria. E poi?* «Studi Culturali» XVII, n. 3, 399-412, dicembre 2020.
- Gadda Carlo Emilio, *Le risorse minerarie nel territorio etiopico*. «L'Ambrosiano» 14 aprile 1936.
- Gabrielli Gianluca, *The colonial identity of italian youth in the period between the fascist regime and the Republic. The school's role in Colonialism and national identity* (a cura di Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli). Newcastle Upon Tyne, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2015a.
- Gabrielli Gianluca, *Il curriculum «razziale» La costruzione dell'alterità di «razza» e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*. Macerata, EUM, 2015b.
- Gagliardi Alessio, *La mancata «valorizzazione» dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*. DOI: 10.12977/stor619. «Storicamente» 12, 1-32, 2016.
- Galanti Stefano, *Alle spalle della Niobe. Onorare e eternare a Ca' Foscari (1918-1946) in La corte della Niobe. Il sacrario dei caduti cafoscarini* (a cura di Francesca Bisutti ed Elisabetta Molteni). Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018.
- Galimi Valeria, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e la persecuzione contro gli ebrei*. Milano, Le Monnier, 2018.
- Garcés Joan E., *Presentación in Salvador Allende Gossens. Higiene mental y delincuencia: tesis para optar al título de Médico Cirujano de la Universidad de Chile*. Santiago, Chile, Ediciones CESOC, 2005.
- Gazzera Pietro, *Guerra senza speranza. Galla e Sidama (1940-1941)*. Roma, Tipografia Regionale, 1952.
- Gazzini Mario, *I prigionieri italiani in Africa. Appunti sulla questione del lavoro in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Gedda Luigi, *Saluto all'Impero*. «Gioventù Nova», n. 19, 17 maggio 1936.
- Gentile Emilio, *9 maggio 1936. L'impero torna a Roma in I giorni di Roma* (a cura di Andrea Carandini, Luciano Canfora, Andrea Giardina, Alessandro Barbero, Antonio Pinelli, Anna Foa, Vittorio Vidotto, Emilio Gentile, Alessandro Portelli). Bari, Laterza, 2007.
- Ghermandi Gabriella, *Regina di fiori e di perle*. Roma, Donzelli, 2007.
- Ghisleri Arcangelo, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896.
- Giannoccaro Giambattista, *Prime tappe dell'Ente "Puglia d'Etiopia" in A.O.I. «Africa Italiana»* 1, n. 1, 25-28, 1938.
- Gide André, *Voyage au Congo. Carnets de route*. Paris, France, Gallimard, 1934.
- Giolitti Antonio, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 329, p. 12566-12578, 20 ottobre 1949.

- Giorgi Chiara, *La periferia fascista dell'Oltremare in Fascismi periferici. Nuove ricerche* (a cura dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza. «L'Annale Irsifar», 63-67, 2009.
- Giorgi Chiara, *L'Africa come carriera. Funzioni e funzionari del colonialismo italiano*. Roma, Carocci, 2012.
- Giovagnoli Agostino, *L'Africa nella "geopolitica" di Pio XI in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Giovannetti Eugenio, *Impero e letteratura coloniale*. «Rivista delle colonie» 6, 871-879, 1938.
- Giuliani p. Reginaldo, *Per Cristo e per la patria. Ultimi scritti dall'Africa*. Firenze, Salani, 1937.
- Goglia Luigi, *Storia fotografica dell'Impero fascista, 1935-1941*. Bari, Laterza, 1985.
- González-Rubial Alfredo, *Fascist colonialism: the archaeology of Italian outposts in western Ethiopia (1936-1941)*. «International Journal of Historical Archaeology» 14, 547-574, 2010.
- Gosden Chris, *Archaeology and colonialism. Cultural contact from 5000 BC to the present*. Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Graziani Rodolfo, *Il fronte Sud*. Milano, Mondadori, 1938
- Graziani Rodolfo, *L'ardente parola dell'Africano ha rinsaldato nei cuori la certezza del ritorno* (trascrizione del radiomessaggio del 9 maggio). «L'azione Coloniale», 24 maggio 1944.
- Greppi Andrea, *I massacri del 1937: Addis Abeba e Debre Libanos*. <https://www.lastoriatutta.org/1/massacri-del-1937/>, 21 febbraio 2020.
- Greppi Andrea, *I massacri del 1937: Addis Abeba e Debre Libanos*. <https://www.doppiozero.com/materiali/i-massacri-del-1937-addis-abeba-e-debre-libanos>, 17 febbraio 2021.
- Grieco Ruggero, *La questione delle colonie*. «l'Unità», 8 maggio 1947.
- Grip Lina, Hart John, *The use of chemical weapons in the 1935-36 Italo-Ethiopian War* (data di consultazione, 5 novembre 2019; <https://www.sipri.org/publications/2009/other-publications/use-chemical-weapons-1935-36-italo-ethiopian-war>;) SIPRI Arms Control and Non-proliferation Programme, 1-7 October 2009.
- Grottanelli Vinigi L., *Le popolazioni d'Etiopia in L'Italia in Africa. Il territorio e le popolazioni*, Vol. I. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1955.
- Guiglia Federico, *Cent'anni dalla morte di Cesare Battisti, un italiano esemplare per bellezza morale*. «Il Messaggero», 12 luglio 2016.
- Halden Leon G., *The Diplomacy of the Ethiopian Crisis*. «The Journal of Negro History» 22, 163-199, 1937.
- Hegel Georg Wilhelm Friedrich, *Lezioni sulla filosofia della storia* (traduzione di Guido Calogero e Corrado Fatta sull'edizione tedesca del 1837). Firenze, Nuova Italia, 1941.
- Hilton Andrew, *The Ethiopian patriots. Forgotten voices of the italo-abyssinian war, 1935-1941*. Chalford Stroud, UK, Spellmount Ltd Publisher, 2007.

- Hochschild Adam, *Gli spettri del Congo*. Milano, Rizzoli, 2001.
- Innocenti Marco, *L'oro alla Patria*. «Il Sole 24 ore», 14 dicembre 2007.
- Insolubile Isabella, *Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946)*. Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2012.
- Ipsen Carl, *Demografia Totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna, il Mulino, 1997.
- Isnenghi Mario, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*. Milano, Mondadori, 1989.
- Isnenghi Mario, *Presentazione in I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (a cura di). Bari, Laterza, 1997.
- Isnenghi Mario, *Presentazione alla presente edizione in I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* (a cura di). Bari, Laterza, 2010.
- Jacoviello Alberto, "Ho visto la polizia inglese sparare sui civili italiani". «l'Unità», 2 marzo 1948.
- Johnson Gaynor, *Philip-Noel Baker, the League of Nations and the Abyssinian crisis, 1935-1936 in Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017.
- Kibangula Trésor, *RDC - Belgique: Albert II, les Congolais et le devoir de mémoire*. «Jeune Afrique», 19 luglio 2013.
- Kraus Karl, *Gli ultimi giorni dell'umanità. Tragedia in cinque atti con prelude ed epilogo*. Milano, Adelphi Edizioni, 1996.
- Kuzmin Diego, *L'Assedio del 18 novembre 1935 in una lapide a Palazzo Attems*, «Il Piccolo», 23 novembre 2014.
- Labanca Nicola, *Un posto al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*. Rovereto (TN), Museo Storico Italiano della Guerra, 2001.
- Labanca Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna, il Mulino, 2002.
- Labanca Nicola, *Lessona, Alessandro in Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 64, 705-709. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005a.
- Labanca Nicola, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*. Bologna, il Mulino, 2005b.
- Labanca Nicola, *History and memory of Italian colonialism today in Italian colonialism. Legacy and memory* (a cura di Jacqueline Andall, Derek Duncan). Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2005c.
- Labanca Nicola, *Strade o stragi? Memorie e oblii coloniali della Repubblica in Politiche della memoria* (a cura di Anna Rossi-Doria, Gianluca Fiocco). «Annali del Dipartimento di Storia» 3/2007. Roma, Viella, 2007.
- Labanca Nicola, *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi in L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Labanca Nicola, *L'Africa italiana in Luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010.

- Labanca Nicola, *La guerra d'Etiopia 1935-1941*. Bologna, il Mulino, 2015.
- Laeng Gualtiero, Rizzini Enrico, *Perché combattiamo e perché vinceremo. Atlantino in XXVIII tavole a colori*. Milano, Italgéo, 1942.
- Laforgia Enzo R., *Introduzione a Malaparte Curzio, Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*. Firenze, Vallecchi, 2006.
- Lala Donatella, *L'emigrazione dal Salento in Africa orientale italiana negli anni 1935-1940 in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Lalli Riccardo, *La campagna d'Etiopia per telegrafo. Arriva Badoglio con la ramazza*. Seconda puntata. «Oggi», 28 dicembre 1947.
- Lalli Riccardo, *La campagna d'Etiopia per telegrafo. "Vincete battaglie grandi o piccole"*. Terza puntata. «Oggi», 4 gennaio 1948.
- Larebo Haile Miriam, *The building of an empire. Italian land policy and practice in Ethiopia, 1935-1941*. Oxford, UK, Clarendon Press, 1994
- Larebo Haile, *Empire building and its limitations (1935-1941) in Italian colonialism* (a cura di Ruth Ben-Ghiat, Mia Fuller). New York, NY, USA, Palgrave MacMillan, 2005.
- La Rovere Luca, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista. 1919-1943*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- La Rovere Luca, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo. 1943-1948*. Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- «La Stampa», *Il XIV annuale della Milizia. Il contributo delle Camicie Nere alla conquista dell'Impero*. 10 gennaio 1937.
- «La Stampa», *Una missione italiana massacrata da banditi di Leketmi*. 9 luglio 1936.
- «La Stampa della Sera», *Come è stato compiuto l'eccidio della Missione a Leketmi*. Seconda edizione, 11 luglio 1936.
- Lecci Marco, Baccelli Sergio, *Riflessi coloniali sulla toponomastica urbana italiana. Un primo sondaggio*. «I sentieri della ricerca» n. 7-8, 161-182, 2008.
- Leone Giovanni, *La non punibilità dell'indigena per il delitto di madamato. Nota a sentenza del Tribunale di Gondar, 19 novembre 1938*. «Rivista italiana di diritto penale» 11, n. 1, 85-89, 1939.
- Lessona Alessandro, *Gli Italiani nell'Impero. Politica di razza*. «La Stampa», 9 gennaio 1937a.
- Lessona Alessandro, *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXIX, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 3839-3847, 19 maggio 1937b.
- Levi Della Vida Giorgio, *Omaggio ad Enrico Cerulli*. «Oriente Moderno» Anno XLIII, 10-12, p. 795-798, Ottobre-Dicembre 1963.
- Levis Sullam Simon, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*. Milano, Feltrinelli, 2016.
- Levis Sullam Simon, *Federico Chabod e il "consenso" degli intellettuali. Un itinerario tra Fascismo e dopoguerra*. «Italia Contemporanea» 292, 34-59, 2020.

- «Life», *An Open Letter from the Editors of LIFE to the People of England*, «Life» vol. 13, No. 15, October 12, 1942.
- Lloyd Imes William, Oak Liston M., *The Plunder of Ethiopia*. New York, NY, USA, American League against War and Fascism, 1935.
- Loewenthal Elena, *Contro il giorno della memoria. Una riflessione sul rito del ricordo, la retorica della commemorazione, la condivisione del passato*. Torino, Add editore, 2014.
- Lombardi Filippo, Galazzetti Alberto, *Studio bibliografico sulla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. 735 voci bibliografiche su un esercito dimenticato*. Voghera (PV), Marvia Edizioni, 2009.
- Lombardo Radice Lucio, *Fascismo e anticomunismo, Appunti e ricordi 1935-1945*. Einaudi, Torino, 1946.
- Longanesi Leo, *Parliamo dell'elefante. Frammenti di un diario*. Milano, Longanesi, 1947.
- Longo Luigi Emilio, *La campagna italo-etiopica (1935-1936). I tomo*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2005a.
- Longo Luigi Emilio, *La campagna italo-etiopica (1935-1936). II tomo*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2005b.
- Lucas Ettore, De Vecchi Giorgio, *Storia delle Unità combattenti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, 1923-1943*. Roma, G. Volpe, 1976.
- Lucchetti Nicholas, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*. Roma, Aracne editrice, 2012.
- «L'Unità», *Il discorso del compagno Togliatti a Ragusa*. 26 marzo 1943.
- «L'Unità», *La sorte delle ex colonie compromessa dal servilismo del governo De Gasperi*. 21 ottobre 1949.
- Lupis Giuseppe, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 365, p. 14218-14223, 12 dicembre 1949.
- Luzzatto Gino, *Gli ebrei in Italia dalla Marcia su Roma alle leggi razziali: appunti sulla loro situazione economica, sociale e politica*, in *Gli ebrei in Italia durante il Fascismo*, Quaderni della Federazione giovanile ebraica d'Italia. Milano, Tip. S. Pinelli, 1961.
- Luzzatto Sergio, *La crisi dell'antifascismo*. Torino, Einaudi, 2005.
- MacFie John William Scott, *An Ethiopian diary. A record of the British Ambulance Service in Ethiopia*. London, UK, Hodder and Stoughton, 1936.
- Magno Ain Zara, *In quella fattoria verso il Gimma...* «L'azione Coloniale», 7 settembre 1944a.
- Magno Ain Zara, *Pane bianco per i neri, pane nero per i bianchi*. «L'azione Coloniale», 16 novembre 1944b.
- Malaparte Curzio, *Nella Romagna d'Etiopia*, «Corriere della Sera», 1 agosto 1939a.
- Malaparte Curzio, *La notte di Bahar Dar*, «Corriere della Sera», 20 agosto 1939b.
- Malaparte Curzio, *Dei ragazzi di Etiopia possiamo fidarci*. «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera» 40, 33-36, gennaio 1940.

- Malaparte Curzio, *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*. Firenze, Vallecchi, 2006.
- Man Igor, *Con i caduti a El Alamein*. «La Stampa», 19 febbraio 1985.
- Manceron Gilles, *Marianne et les colonies. Une introduction à l'histoire coloniale de la France*. Paris, France, La Découverte/Poche, Ligue des Droits de l'Homme, 2003.
- Mancini Pasquale Stanislao, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura XV, seduta antimeridiana, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 11065-11076, 27 gennaio 1885.
- Mancini Pasquale Stanislao, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura XVI, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 4292-4305, 30 giugno 1887.
- Mancosu Gianmarco, *L'impero visto da una cinepresa. Il reparto foto-cinematografico "Africa Orientale" dell'Istituto LUCE in Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (a cura di Valeria Deplano, Alessandro Pes). Milano, Mimesis, 2014.
- Mancosu Gianmarco, *I cinegiornali e la decolonizzazione: il caso della settimana Incom*, ([https://www.academia.edu/19565786/I\\_cinegiornali\\_e\\_la\\_decolonizzazione\\_il\\_caso\\_della\\_settimana\\_Incom?auto=download](https://www.academia.edu/19565786/I_cinegiornali_e_la_decolonizzazione_il_caso_della_settimana_Incom?auto=download); data di consultazione, 26 aprile 2020). SISSCO, 1-8, 2015.
- Marconi Guglielmo, *Atti parlamentari*. Discussioni del Senato del Regno, Legislatura XXIX, Sessione unica (aperta il 29 aprile 1934-XII chiusa il 2 aprile 1939-XVII), p. 2143-2144, seduta del 19 maggio 1936.
- Martina Giacomo, «*La Civiltà Cattolica*» e il problema coloniale italiano in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Martini Giuseppe, *Mediterraneo - 3. Il problema attuale del Mediterraneo*, vol. 3, 126-143 (a cura del Partito nazionale fascista). Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1940.
- Martirano Dino, *Etiopia, l'omaggio di Mattarella ai partigiani scampati al raid del '37*. «Corriere della Sera», 15 marzo 2016.
- Martire Egilberto, *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXIX, 1ª sessione, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 2603-2608, 6 maggio 1936.
- Mastrigli E, *Una superba realizzazione del regime in Africa Orientale. L'autostrada Assab-Sardò*. «Le Strade» 21, 341-352, 1939.
- Mattioli Aram, *Experimentierfeld der Gewalt. Der Abessinienkrieg und seine internationale Bedeutung 1935-1941*. Zürich, Schweiz, Orell Füssli Verlag, 2005.
- Maugini Armando, L'agricoltura africana ed il nuovo ordine europeo. «Gli Annali dell'Africa Italiana» 6, vol. 1, 111-139, 1943.
- Mazzei Jacopo, *Il problema economico coloniale nei tempi moderni in Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV*. Volume IV.

- III Sezione: Storica - Archeologica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Melandri Francesca, *Sangue giusto*. Milano, Rizzoli, 2017.
- Mellana Vincenzo, *L'amministrazione della giustizia nei territori oltremare. Volume secondo, L'amministrazione della giustizia nell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) (1936-1941)*. Roma, Società Abete, 1972.
- Michel Nicolas, *L'Allemagne reconnaît le génocide des Hereros et des Namas*. «Jeune Afrique», 14 luglio 2015a.
- Michel Nicolas, *RDC: Léopold II, ce bourreau aux 10 millions de victimes*. «Jeune Afrique», 9 settembre 2015b.
- Mieville Roberto, *Fascists' criminal camp*. Roma, Edizioni Corso, 1948.
- Migliavacca Giorgio, *Italian p.o.w. and internees in Africa*. Pavia, Giorgio Migliavacca, 1980.
- Mignemi Adolfo, *Immagine coordinata per un Impero: Etiopia 1935-1936* (a cura di). Torino, Gruppo editoriale Forma, 1984.
- Mignemi Adolfo, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Mignemi Adolfo, *La rappresentazione fotografica delle stragi in Crimini e memorie di guerra* (a cura di Luca Baldissara, Paolo Pezzino). Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004.
- Mignemi Adolfo, *Una nuova immagine della guerra. L'uso della fotografia e la rappresentazione visiva del conflitto da parte delle agenzie stampa internazionali in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Milton Sybil, *Images of the Olocaust - Part 1*. «Holocaust and Genocide Studies» 1, 27-61, 1986.
- Minervino Mauro F., «Doppio urto». *Il modello della «novella coloniale» nella narrativa popolare fascista in Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di Mario Bolognari). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012.
- Mininni Caracciolo Mattia, *Gli studi e la propaganda coloniale nell'opera del Ministero dell'Africa Italiana in Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume I - Parte generale (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937.
- Mockler Anthony, *Il mito dell'Impero. Storia delle guerre italiane in Abissinia e in Etiopia* (versione italiana a cura di Gianni Scarpa, Bruno Oddera). Milano, Rizzoli, 1977.
- Monastero Giovanna, *Francesco Monastero. Un soldato racconta la guerra coloniale in Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane* (a cura di Mario Bolognari). Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012.
- Mondaini Gennaro, *Il significato storico dell'impresa etiopica nella evoluzione coloniale contemporanea*. «Rivista delle colonie» 6, 609-620, 1936.

- Mondaini Gennaro, *L'evoluzione coloniale nell'epoca moderna e contemporanea: dal mercantilismo al corporativismo* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume I - Parte generale (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937a.
- Mondaini Gennaro, *I problemi del lavoro nel nuovo impero* in *Atti del Terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze - Roma - 12-17 aprile 1937 - XV. Volume II - I sezione: Politica (Centro di Studi Coloniali, Istituto Coloniale Fascista). Firenze, Sansoni, 1937b.
- Mondaini Gennaro, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale 1881-1940*. Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.
- Montanelli Indro, *Gas in Etiopia: i documenti mi danno torto*. «Corriere della Sera», 13 febbraio 1996.
- Monteleone Franco, *Storia della radio e della televisione. Costume, società e politica*. Venezia, Marsilio Editori, 2003.
- Monzali Luciano, *Il colonialismo nella politica estera italiana, 1878-1949. Momenti e protagonisti*. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2017.
- Moore Bob, *Axis Prisoners in Britain during the Second World War: a Comparative Survey in Prisoners of War and their Captors in World War II* (a cura di Bob Moore, Kent Fedorowich). Oxford, UK, Berg, 1996.
- Moore Bob, Fedorowich Kent, *The British Empire and its Italian prisoners of war, 1940-1947*. Basingstoke, Hampshire, UK, Palgrave, 2002.
- Morabito Edoardo Enrico, *A.O. Corrispondenze di guerra dal fronte nord*. Messina, La Sicilia, 1936.
- Moreno Martino Mario, *Politica di razza e politica coloniale italiana*. «Gli Annali dell'Africa Italiana» 2, vol. 2, 453-467, 1939.
- Moreno Martino Mario, *La politica indigena italiana in A.O.I.* «Gli Annali dell'Africa Italiana» 5, vol. 1, 61-77, 1942.
- Moretti Mauro, *Morandi, Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 76. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012.
- Morewood Steven, *'This silly african business': the military dimension of Britain's response to the abyssinian crisis in Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017.
- Mori Attilio, *Storia della conoscenza e dell'esplorazione in L'Africa Orientale* (a cura della Reale Società Geografica Italiana). Bologna, Zanichelli, 1935.
- Morone Antonio M., *La nuova Italia e le ex colonie nell'opera e nelle carte di Giuseppe Brusasca*. «I sentieri della Ricerca» 7-8, 205-240, 2008.
- Morone Antonio M., *I custodi della memoria. Il Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa*. «Zapruder» 23, 24-38, 2010.
- Morone Antonio M., *Il vizio coloniale tra storia e memoria in Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (a cura di Valeria Deplano, Alessandro Pes). Milano, Mimesis, 2014.

- Morone Antonio M., *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*. DOI: 10.12977/stor623. «Storicamente» 12, 1-31, 2016.
- Morone Antonio M., *Montanelli, le colonie e i nostri neri* (data di consultazione 23 giugno, 2020; [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5272](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5272)). «la rivista il Mulino», 18 giugno 2020.
- Mossotti Ferruccio, CC. NN. *a protezione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Pagine documentarie sulla guerriglia in Africa O.I. durante l'anno 1936 - XIV*. Roma, Edizioni «Ense et aratro», 1937.
- Mozzati Marco, *Gli intellettuali e la propaganda coloniale del regime in Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di Angelo Del Boca). Bari, Laterza, 2008.
- Mussolini Benito, *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII, 1<sup>a</sup> sessione, Discussioni, Resoconto stenografico dell'Assemblea, p. 7617-7639, 26 maggio 1927.
- Mussolini Benito, *Scritti e discorsi dell'Impero (novembre 1935-XIV - 4 novembre 1936-XVEF)* in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, vol. X. Milano, Ulrico Hoepli, 1936.
- Mussolini Benito, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini, vol. 11. Scritti e discorsi dal novembre 1936 al maggio 1938, XV-XVI E. F.* Milano, Hoepli, 1938.
- Mussolini Benito, *Discorsi* (scelti da Giuliano Balbino). Bologna, Zanichelli, 1939.
- Mussolini Benito, *Assemblea plenaria*, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, XXX Legislatura, I Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Resoconto stenografico, p. 616-621, 10 giugno 1941a.
- Mussolini Benito, *Audacia: per i giovani degli istituti militari. Da scritti e discorsi di Benito Mussolini* (a cura del Ministero della Guerra). Roma, Tipografia regionale, 1941b.
- Naletto Andrea, *Italiani in Somalia. Storia di un colonialismo straccione*. Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2011.
- Nasibu Martha, *Memorie di una principessa etiopie*. Vicenza, Neri Pozza, 2005.
- Natoli Aldo, *Come divenni antifascista*, in *Antifascismo e Resistenza nei licei e all'Università di Roma. Incontro con i protagonisti*. ANNPIA, Roma, 1994.
- Nenni Pietro, *Mal d'Africa*. «Avanti!», 4 maggio 1947.
- Nenni Pietro, *Vento del nord. Giugno 1944-giugno 1945* (a cura di Domenico Zucaro). Torino, Einaudi, 1978.
- Nicoletti Gianluca, *Quando anche gli italiani decapitavano i nemici*. «La Stampa», 3 maggio 2015.
- Nigro Vincenzo, *Scalfaro elogia gli italiani 'Ammiro il vostro coraggio'*. «la Repubblica», 26 novembre 1997.
- Nirenstein Fiamma, *Genocidio all'italiana*. «Epoca», n. 1945, 8-13, 17 gennaio 1988.
- Nobili Elena, *Vescovi lombardi e consenso alla guerra: il cardinale Schuster in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Novero Giuseppe, *Mussolini e il generale. Pietro Gazzera, ministro della Guerra lungo le tragedie del Novecento*. Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2009.

- Nuzzo Luigi, Mancini, Pasquale Stanislao in *Il contributo italiano alla storia del pensiero - Diritto*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012.
- Ogetti Ugo (Tantalo), *Cose viste. Tomo secondo. 1928-1943*. Firenze, Sansoni, 1951.
- Oliva Gianni, *Le tre Italie del 1943. Chi ha veramente combattuto la guerra civile*. Milano, Mondadori, 2004.
- Oriani Alfredo, *Fino a Dogali*. Milano, Libreria editrice Galli, 1889.
- Orwell George, *Nineteen eighty-four. A novel*. Middlesex, UK, Penguin Books in association with Secker & Warburg, 1954.
- Ossicini Adriano, *Un'isola sul Tevere. Il fascismo al di là del ponte*. Editori Riuniti, Roma, 1999.
- Ottaviano Chiara, *Riprese coloniali. I documentari Luce e la «Settimana INCOM», «Zapruder» 23, 8-23, 2008*.
- Ottolenghi Gustavo, *Gli italiani e il colonialismo: i campi di detenzione italiani in Africa*, Milano, SugarCo, 1997.
- Padmore George, *Ethiopia and World Politics*. «The Crisis» 42, 138-141, 1935.
- Pajetta Gian Carlo, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura I, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 382, p. 15004-15016, 3 febbraio 1950.
- Pallaver Karin, *Monumenti, musei e il genocidio degli Herero e dei Nama in Namibia: uno sguardo storiografico*. DOI: 10.12977/stor688. «Storicamente» 13, 1-18, 2017.
- Palma Silvana, *L'Italia coloniale*. Roma, Editori Riuniti, 1999.
- Palma Silvana, *L'Africa nella collezione fotografica dell'IsIAO. Il fondo Eritrea-Etiopia*. Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2005a.
- Palma Silvana, *The Seen, the Unseen, the Invented: Misrepresentations of African "Otherness" in the Making of a Colony. Eritrea, 1885-1896*. «Cahiers d'Études Africaines» XLV (1), 177, 39-69, 2005b.
- Palmieri Marco, *L'ora solenne. Gli italiani e la guerra d'Etiopia*. Milano, Baldini & Castoldi, 2015.
- Palmiste Clara, *Le colonie e la legge sul "buon francese"*. «Passato e Presente» 67, 2006 ([https://www.francoangeli.it/riviste/Scheda\\_Rivista.aspx?IDArticolo=25932](https://www.francoangeli.it/riviste/Scheda_Rivista.aspx?IDArticolo=25932)).
- Pancrazio Francesco, *Attraverso oceani per una missione umanitaria. Appunti di un medico*. Firenze, Casa Editrice Nerbini, 1943.
- Pankhurst Richard K., *The Ethiopian patriots and the collapse of the Italian rule in East Africa*. «Ethiopia Observer» XII, 92-127, 1969.
- Pankhurst Richard, *Resistance to italian colonialism: the case of the ethiopian patriots (1936-1941)* in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Pankhurst Richard K., *Come il popolo etiopico resistette all'occupazione e alla repressione da parte dell'Italia fascista* in *Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di Angelo Del Boca). Bari, Laterza, 2008.
- Panzerà Dino, <http://www.collezioni-f.it/ascari/panzera01.html>, 1987.

- Paoli Renato, *Tripoli nostra*. «Rivista coloniale» 6, 317-322, 1911.
- Papa Antonio, *Storia politica della radio in Italia. Vol. 2. Dalla Guerra d'Etiopia al crollo del fascismo, 1935-1943*. Napoli, Guida, 1978.
- Papa Nicolò, *L'Africa italiana. I giudici, le leggi, le pene e la questione della razza*. Roma, Aracne editrice, 2009.
- Pappadà Roberta, *Alla periferia dell'impero. Viaggio fotografico nel Salento del Ventennio*. Calimera (LE), Kurumuny, 2016.
- Pasolini Pier Paolo, *La grazia degli Eritrei in Corpi e luoghi* (a cura di Michele Mancini, Giuseppe Perella). Roma, Theorema, 1981a. Post-scriptum a 'La grazia degli Eritrei'.
- Pasolini Pier Paolo, *Post-scriptum a 'La grazia degli Eritrei' in Corpi e luoghi* (a cura di Michele Mancini, Giuseppe Perella). Roma Theorema, 1981b.
- Pasolini Pier Paolo, *Le mie 'Mille e una notte' in Romanzi e racconti. Vol. 2. 1962-1975* (a cura di Walter Siti, Silvia De Laude). Milano, Mondadori, 1998.
- Pastacaldi Paola, *L'Africa non è nera*. Milano, Mursia, 2015.
- Pastorelli Pietro, *La politica estera italiana del dopoguerra*. Bologna, il Mulino, 1987.
- Patriarca Silvana, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*. Bari, Laterza, 2010.
- Pavan Ilaria, *Gli ebrei italiani e il fascismo in Capire gli stermini. Per una didattica della Shoah* (a cura della Regione Toscana). Firenze, Centro stampa Giunta Regione Toscana, 2012.
- Pavolini Alessandro, *Gli indigeni affluiscono a Dessiè per chiedere di combattere con gli ascari*. «Corriere della Sera», 24 aprile 1936.
- Pavone Claudio, *The two levels of public use of the past*. «Mediterranean Historical Review» 161, 74-86, 2001.
- Pellegatta Alessandro, *Patria, colonie e affari. Dall'Unità al Fascismo*. Trieste, Luglio Editore, 2020.
- Pellegrineschi A.V., *Il libro coloniale del tempo fascista. Una mostra inaugurata ieri a Roma*. «L'Ambrosiano» 28 aprile 1936.
- Pennacchi Antonio, *Camillo Barany e il prefetto Giaccone*. «Limes - A est di Berlino» 5, 2009.
- Perilli Vincenza, *Da Dogali a Gramsci. Toponomastica e memoria coloniale a Bologna in Brava gente. Memoria e rappresentazioni del colonialismo italiano*. «Zapruder» 23, 136-142, 2010.
- Pertici Roberto, *Maturi, Walter in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 72*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.
- Perugini Ilo, *Appunti di logistica coloniale*. «Nazione militare» 7-8, 488-494, 1935.
- Pes Alessandro, *Coloni senza colonie. La Democrazia Cristiana e la decolonizzazione mancata (1946-1950) in Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (a cura di Valeria Deplano, Alessandro Pes). Milano, Mimesis, 2014.
- Petacco Arrigo, *Quelli che dissero no. 8 settembre 1943: la scelta degli italiani nei campi di prigionia inglesi e americani*. Milano, Mondadori, 2011.
- Petrucci Antonio, *Necessità di una cinematografia coloniale*. «L'azione coloniale» 20 giugno 1935.

- Piccinni Franco G., *Africa senza sole*. Roma, Tosi, 1949.
- Pignatelli Luigi, *La guerra dei sette mesi*. Milano, Longanesi, 1965.
- Pignatelli Luigi, *Il secondo regno. I prigionieri italiani nell'ultimo conflitto*. Milano, Longanesi, 1969.
- Pini Giuseppe, *Le strade dell'Africa Orientale Italiana*, «Le Strade» 20, 318-336, 1938.
- Pini Giuseppe, *La rete stradale dell'Impero*, «Africa Italiana» 12, 1-15, 1939.
- Pini Ugo, *Sotto le ceneri dell'Impero. Dalle rive del Giuba alle falde del monte Kenya*. Milano, Mursia, 1967.
- Pinto Giuliano, *Sestan, Ernesto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 92. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018.
- Pipitone Cristiana, *Le operazioni di polizia coloniale in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935- 1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Pirandello Luigi, *Lettere a Marta Abba*. Milano, Mondadori, 1995.
- Piva Francesco, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*. Milano, Franco Angeli, 2015.
- Pivato Stefano, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia*. Bologna, il Mulino, 1999.
- Podestà Gian Luca, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2004.
- Podestà Gian Luca, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale, in I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*. «Annali di Statistica», Serie XII, Anno 141, vol. 2, 2012.
- Podestà Gian Luca, *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana in Governare l'oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano* (a cura di Gianni Dore, Chiara Giorgi, Antonio M. Morone, Massimo Zaccaria). Roma, Carocci, 2013.
- Poggiali Ciro, *Albori dell'impero. L'Etiopia come è e come sarà*. Milano, Fratelli Treves Editori, 1938.
- Poggiali Ciro, *La donna italiana in A. O.* «Almanacco della donna Italiana» 20, 74-75, 1939.
- Poggiali Ciro, *Diario AOI [15 giugno 1936 - 4 ottobre 1937]. Gli appunti segreti dell'invio del «Corriere della Sera»*. Milano, Longanesi, 1971.
- Polezzi Loredana, *L'Etiopia raccontata agli Italiani in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Pomilio Marco, *Prima possedere e poi godere*. «L'azione Coloniale», 1 gennaio 1942.
- Pomilio Marco, *Ci sono ancora campi pieni di sole*. «L'azione Coloniale», 13 luglio 1944a.
- Pomilio Marco, *Hanno cancellato via dell'Impero...* «L'azione Coloniale», 21 settembre 1944b.
- Pomilio Marco, *L'anno "Africano"*. «L'azione Coloniale», 4 gennaio 1945.
- Pomilio Mario, *La generazione degli anni difficili*. Bari, Laterza, 1962.
- Pontecorboli Gianna, *America nuova terra promessa. Storie di italiani in fuga dal fascismo*. Milano, Francesco Brioschi Editore, 2013.

- Ponzanesi Sandra, *Beyond the black Venus: colonial sexual politics and contemporary visual practices in Italian colonialism. Legacy and memory* (a cura di Jacqueline Andall, Derek Duncan). Bern, Schweiz, Peter Lang AG, 2005.
- Porter Andrew, *Empires in the mind In The Cambridge illustrated history of the British Empire* (a cura di Peter J. Marshall). Cambridge, UK, Cambridge University Press, 2001.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anni 1936-XIV - 1937-XV*. Roma, Tipografia Ippolito Failli, 1937.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anno 1938-XVI*. Roma, Tipografia Ippolito Failli, 1938.
- Proglgio Gabriele, *Memorie di celluloidi in controluce. Politiche del ricordo, rimozioni e immaginari del colonialismo (1954-1979)* in *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (a cura di Valeria Deplano, Alessandro Pes). Milano, Mimesis, 2014.
- Prosperi Stefano, *Ti saluto, vado in Abissinia. Giovani nella guerra d'Etiopia 1935-1936*. Cava de' Tirreni (SA), Marlin Editore, 2016.
- Raffaelli Sergio, *I nomi delle vie in I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010.
- Rainero Romain H., *Il partito comunista italiano e la questione delle ex-colonie italiane* in *L'Italia e la politica di potenza in Europa. 1945-1950* (a cura di Romain H. Rainero, Ennio Di Nolfo, Brunello Vigezzi). Milano, Marzorati, 1990.
- Rainero Romain H., *L'anticolonialismo italiano tra cultura e politica* in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 2. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Randazzo Antonella, *Roma predona. Il colonialismo italiano in Africa, 1870-1943*. Milano, Kaos edizioni, 2006.
- Randi Elisabetta, *Preparazione della donna alla vita coloniale*. «Almanacco della donna Italiana» 20, 74-75, 1939.
- Renan Ernest, *Qu'est-ce qu'une nation? Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882*. Paris, France, Calmann-Lévy, 1882.
- Rèpaci Francesco A., *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*. Bologna, Zanichelli, 1962.
- Revelli Nuto, *Nikolajewka: la vittoria della disperazione*. «La Stampa», 22 gennaio 1963.
- Revelli Nuto, *La ritirata di Russia in I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010.
- Ricci Lanfranco, *Conti Rossini, Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 28. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983.
- Ricci Laura, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*. Roma, Carocci, 2005.

- Rigoni Stern Mario, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*. Torino, Einaudi, 1954.
- Rizzo Renato, *Poi incontra gli italiani* [in] *Etiopia: Scalfaro in Parlamento*. «La Stampa», 26 novembre 1997.
- Rochat Giorgio, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia: studio e documenti, 1932-1936*. Milano, Franco Angeli, 1971.
- Rochat Giorgio, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937*. «Italia contemporanea» 118, 3-38, 1975.
- Rochat Giorgio, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia*. «Rivista di storia contemporanea» 17, 74-109, 1988a.
- Rochat Giorgio, *I prigionieri di guerra, un problema rimosso*. «Italia Contemporanea» 17, 7-14, 1988b.
- Rochat Giorgio, *Guerre italiane in Libia e in Etiopia: studi militari 1921-1939*. Paese (TV), Pagus, 1991.
- Rochat Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero di Etiopia alla disfatta*. Torino, Einaudi, 2005.
- Rochat Giorgio, *La prigionia di guerra in I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010a.
- Rochat Giorgio, *La guerra di Grecia in I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (a cura di Mario Isnenghi). Bari, Laterza, 2010b.
- Rochat Giorgio, Massobrio Giulio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*. Torino, Einaudi, 1978.
- Romano Santi, *Il diritto pubblico italiano*. Milano, Giuffrè, 1914.
- Rossi Gabriele (a cura di), *Lecce e l'immagine della città fascista. Le opere pubbliche del 2° decennio*. Martina Franca (TA), AESEI, 2014.
- Rost Pirro, Dolcini Menico, *Un italiano di Mussolini. Camillo Barany*. Milano, Unione Tipografica, 1936.
- Rovighi Alberto, *Le operazioni in Africa orientale (giugno 1940-novembre 1941). Volume 1. Narrazione*. Roma, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, 1988.
- Said, Edward W., *Orientalism*. London, UK, Routledge, 1978.
- Saini Fasanotti Federica, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'esercito italiano*. Roma, Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito, 2010.
- Sale Giovanni, *L'Africa: un continente in movimento*. «La Civiltà Cattolica», quaderno 4074, 561-571, 21 marzo 2020.
- Salvemini Gaetano, *Il Vaticano e la guerra d'Africa*. «Giustizia e Libertà» 18 settembre - 20 novembre, 1936.
- Sangiorgi Giorgio Maria, *La potenza dell'Impero è nella colonizzazione demografica*. «Africa Italiana» 1, n. 1, 5-8, 1938.
- Santagata Fernando, *L'Harar territorio di pace e di civiltà*. Milano, Garzanti, 1940.
- Santarelli Enzo, *L'antifascismo di fronte al colonialismo in Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di Angelo Del Boca). Bari, Laterza, 2008.

- Sarfatti Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino, Einaudi, 2007.
- Sarfatti Michele, *Le parole della vergogna*. «Pagine Ebraiche», 19 ottobre 2013.
- Sarfatti Michele, *Hanno fatto tutto i tedeschi? La Shoah nella storiografia internazionale, 1946-1986* in *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale* (a cura di Marta Baiardi, Alberto Cavaglion). Roma, Viella, 2014.
- Sarkin Jeremy, *Germany's Genocide of the Herero. Kaiser Wilhelm II, His General, His Settlers, His Soldiers*. Woodbridge, UK, James Currey, 2011.
- Sartre Jean Paul, *Réflexions sur la question juive*. Paris, France, Gallimard, 1954.
- Sasso Gennaro, *Federico Chabod*. «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici» 18, 328-339, 2001.
- Sattin Antonella, *Tra burocrazia ed empatia. Il Sacrario cafoscarino nei documenti d'archivio* in *La corte della Niobe. Il sacrario dei caduti cafoscarini* (a cura di Francesca Bisutti, Elisabetta Molteni). Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018.
- Sbacchi Alberto, *Italy and the treatment of the aethiopian aristocracy 1937-1940*, «The International Journal of African Historical Studies» 10, 209-241, 1977.
- Sbacchi Alberto, *Il colonialismo italiano in Etiopia, 1936-1940*. Milano, Mursia, 1980.
- Sbacchi Alberto, *The Archives of the Consolata mission and the italian colonialism in Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989* (a cura di Carla Ghezzi). Vol. 1. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Sbacchi Alberto, *Legacy of bitterness: Ethiopia and fascist Italy, 1935-1941*. Lawrenceville, NJ, USA, Red Sea Press, 1997.
- Sbacchi Alberto, *Poison gas and atrocities in the Italo-Ethiopian war (1935-1936)* in *Italian colonialism* (a cura di Ruth Ben-Ghiat, Mia Fuller). New York, NY, USA, Palgrave MacMillan, 2005.
- Scarpa Laura (a cura di), *Le storie Nere del Corriere dei Piccoli. Il colonialismo italiano del primo 900, a fumetti*. Roma, ComicOut, 2019.
- Scego Igiaba, *Nero, rosa e stereotipi* in *Le storie Nere del Corriere dei Piccoli. Il colonialismo italiano del primo 900, a fumetti* (a cura di Laura Scarpa). Roma, ComicOut, 2019.
- Scovazzi Tullio, *Assab, Massaua, Uccialli, Adua. Gli strumenti giuridici del primo colonialismo italiano*. Torino, G. Giappichelli Editore, 1998.
- Sereni Angelo Piero, *La fine del conflitto italo-etiope e il diritto internazionale*. «Rivista di diritto internazionale» 28, 404-425, 1936.
- Sereni Angelo Piero, *L'annessione dell'Etiopia nella giurisprudenza*. I<sup>a</sup> parte. «Rivista di diritto internazionale» 30, 102-141, 1938a.
- Sereni Angelo Piero, *L'annessione dell'Etiopia nella giurisprudenza*. II<sup>a</sup> parte. «Rivista di diritto internazionale» 30, 360-388, 1938b.
- Scheindlin Raymond P., *A short history of the Jewish people. From legendary times to modern statehood*. New York, NY, USA, Oxford University Press, 2000.

- Schiassi Natale, *L'opera dell'I.N.C.I.S. (Istituto Nazionale per Case degli Impiegati dello Stato) nell'Africa Italiana*. «Gli Annali dell'Africa Italiana» 5, vol. 2, 429-445, 1942.
- Schwartz Guri, *Crisi del discorso antifascista e memoria della persecuzione razziale nell'Italia degli anni Ottanta in Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale* (a cura di Marta Baiardi, Alberto Cavaglion). Roma, Viella, 2014.
- Scotoni Giorgio, *L'Armata Rossa e la disfatta italiana (1942-43). L'annientamento dell'ARMIR sul Medio e l'Alto Don negli inediti dei comandi sovietici*. Trento, Casa Editrice Panorama, 2007.
- Secci Laura M. I., *I racconti dell'ascaro Beraki*. «Rivista Militare», 2 marzo - aprile, 128-131, 2007
- Serini Paolo, *Vita e storia di un soldato che si trovò ad affrontare grosse responsabilità politiche*. «La Stampa», 1 novembre 1956.
- Sforza Carlo, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*. Roma, Atlante, 1952.
- Sirianni Carmelo, *VI Battaglione libico. Diario della campagna di Etiopia (1936-1937)* (a cura di Olindo De Napoli). Roma, Viella, 2016.
- Simoni Renato, *Padre Reginaldo Giuliani*. «Corriere della Sera», 2 febbraio 1936.
- Skocki Tomasz, *Il perdurare della violenza in Settimana nera di Enrico Emanuelli: tra echi flaianei e problematiche della decolonizzazione*. «OBLIO» III, 11, p. 107-116, 2013.
- Sinopoli Franca, *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia* (a cura di). Anzio-Lavinio (RM), Novalogos, 2013.
- Sombart Werner, *L'apogée du capitalisme*. Paris, France, Payot, 1937.
- Spencer John H., *Ethiopia at bay: a personal account of the Haile Sellassie years*. Algonac, MI, USA, Reference publications, 1985.
- Spinetti Gastone Silvano, *Difesa di una generazione. Scritti e appunti*. Roma, OET, 1948.
- Spriano Paolo, *Storia del Partito comunista italiano. III. I fronti popolari, Stalin, la guerra*. Torino, Einaudi, 1970.
- Srivastava Neelam, *Anti-Colonialism and the Italian Left. Resistances to the Fascist Invasion of Ethiopia*. «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies» 8, 413-429, 2006.
- Starace Achille, *La marcia su Gondar della Colonna celere A.O. e le successive operazioni nella Etiopia occidentale*. Milano, Mondadori, 1937.
- Statera Vittorio, *Le grandi realizzazioni del Regime nell'Africa Orientale Italiana*, «Gli Annali dell'Africa Italiana» 4, vol. 4, 1147-1178, 1941.
- Stead William T., *Ought King Leopold to be hanged?* «The Review of Reviews», September, 1905.
- Steer George L., *Caesar in Abyssinia*. London, UK, Hodder and Stoughton, 1936.
- Steer George L., *Sealed and delivered. A book on the Abyssinian campaign*. London, UK, Hodder and Stoughton, 1942.

- Stein Gil J., *Introduction. The comparative archaeology of colonial encounters in The archaeology of colonial encounters. Comparative perspectives* (a cura di). Santa Fe, NM, USA, School of American Research Press, 2005.
- Steiner Zara, *The triumph of the dark. European international history 1933-1939*. Oxford, UK, Oxford University Press, 2011.
- Stramaccioni Alberto, *Crimini di guerra. Storia e memoria del caso italiano*. Bari, Laterza, 2018.
- Strang G. Bruce, *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di). New York, NY, USA, Routledge, 2017a.
- Strang G. Bruce, 'Places in the african sun': *Social Darwinism, demographics and the Italian invasion of Ethiopia* in *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di). New York, NY, USA, Routledge, 2017b.
- Strang G. Bruce, 'A sad commentary on world ethics': *Italy and the United States during the Ethiopian crisis* in *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017c.
- Sullivan Brian R., *The Italian-Ethiopian War*, in *Great Powers and Little Wars* (a cura di Ion A. Hamish, Elizabeth Jane Errington). Westport, CT, USA, Praeger Publishers, 1993.
- Surdich Francesco, *Le spedizioni scientifiche italiane in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista* in *Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di Angelo Del Boca). Bari, Laterza, 2008.
- Taddia Irma, *La memoria dell'Impero: autobiografie d'Africa orientale*. Manduria (TA), Lacaita, 1988.
- Taddia Irma, *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*. Milano, Franco Angeli, 1996.
- Taddia Irma, *Italian memories/African memories of colonialism*, in *Italian colonialism* (a cura di Ruth Ben-Ghiat, Mia Fuller). New York, NY, USA, Palgrave MacMillan, 2005.
- Talamo Giuseppe, *Ghisalberti, Alberto Maria* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 53. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000
- Teodori Giovanni, *Pavolini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 81. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014.
- Terracini Umberto, *Per l'eccidio di Mogadiscio*, Assemblea Costituente, resoconto stenografico della seduta, p. 3666, 14 gennaio 1948.
- Teruzzi Attilio, *L'Impero è nel cuore di tutti*. «L'azione Coloniale», 14 maggio 1942.
- Thomas Martin, *France and the Ethiopian crisis, 1935-1936: security dilemmas and adjustable interests* in *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017.
- Tobino Mario, *Deserto della Libia*. Torino, Einaudi, 1952.
- Togliatti Palmiro, *Il problema delle colonie*. «l'Unità», 16 settembre 1945.

- Tognato Mario, *L'inverno di venti mesi*. Padova, Federazione italiana volontari della libertà, 1975.
- Tomasella Giuliana, *Esporre l'Italia coloniale. Interpretazione dell'alterità*. Padova, Il Poligrafo, 2017.
- Tomaselli Cesco, *Lavoro remunerato agli schiavi liberati*. «Corriere della Sera», 20 ottobre 1935.
- Tomaselli Cesco, *Con le colonne celeri dal Mareb allo Scioa*. Milano, Mondadori, 1936.
- Tomasello Giovanna, *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*. Palermo, Sellerio, 2004.
- Tornielli Andrea, *Sterminare quei monaci. Firmato: il viceré Graziani*. «La Stampa», 18 maggio 2016.
- Torresi Tiziano, *L'altra giovinezza. Gli universitari cattolici dal 1935 al 1940*. Assisi, La Cittadella, 2010.
- Toscano Mario, *Aloisi, Pompeo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 2. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.
- Trento Giovanna, *Pier Paolo Pasolini in Eritrea. Subalternity, Grace, Nostalgia, and the "Rediscovery" of Italian Colonialism in the Horn of Africa in Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity* (a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo). New York, USA, Palgrave Macmillan, 2012.
- Trevisani Renato, *L'affrancamento degli schiavi nell'impero fascista*. Roma, Edizioni di "Politica sociale", 1937.
- Triulzi Alessandro, *Fotografia e storia dell'Africa. Atti del Convegno internazionale, Napoli-Roma 9-11 settembre 1992*. Napoli, I.U.O., 1995.
- Triulzi Alessandro, *Displacing the colonial event. Hybrid Memories of Postcolonial Italy*. «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies» 8, 430-443, 2006.
- Truffelli Matteo, *Leone, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 64. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.
- Turati Filippo, *Atti parlamentari*. Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, 1ª sessione, Discussioni, resoconto stenografico dell'assemblea, p. 555-558, 18 dicembre 1913.
- Twain Mark, *King Leopold's soliloquy. A defense of his Gongo rule*. Boston, MA, USA, The P.R. Warren Co., 1905.
- Urbano Annalisa, Varsori Antonio, *Mogadiscio 1948. Un eccidio di italiani fra decolonizzazione e guerra fredda*. Bologna, il Mulino, 2019.
- Valera Paolo, *Le giornate di Sciarasciat fotografate*. Milano, Borsani, 1912.
- Valotti Barbara, Dalle Donne Giancarlo, *Marconi. Il ragazzo del wireless*. Milano, Hoepli, 2015.
- Vassalli Giuliano, *La giustizia internazionale penale*. «Rivista italiana per le Scienze Giuridiche» I, 15-39, 2010.
- Vazzana Simone, *"Ambaradan", quando una parola nasce da un genocidio*. «La Stampa», 15 febbraio 2017.

- Ventura Angelo, *Le leggi razziali all'Università di Padova in L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza, Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*. Padova, Padova University Press, 2013.
- Ventura Angelo, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime in Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo* (a cura di Angelo Ventura). Roma, Donzelli, 2017.
- Vergani Orio, *La via nera. Viaggio in Etiopia da Massaua a Mogadiscio*. Milano, Fratelli Treves Editori, 1938a.
- Vergani Orio, *Il Capo sarà salutato da un formidabile schieramento di popolo*. «Corriere della sera», 18 settembre 1938b.
- Vergani Orio, *Immagine d'Africa, 1934-1938*. Manduria (TA), Barbieri, 1997.
- Vicinelli Augusto, *Un assurdo etnico. L'Africa agli africani*. «L'Ambrosiano», 15 ottobre 1935.
- Vinassa de Regny Paolo, *Relazione del Rettore per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1937-38*. R. Università degli Studi di Pavia, Annuario per l'anno accademico 1937-38. Pavia, Tipografia già Cooperativa, 1938.
- Viterbo Carlo Alberto, *Sette mesi con i Falascia. Dalle lettere di Carlo Alberto Viterbo alla famiglia in Ebrei di Etiopia. Due diari (1936 e 1976) di Carlo Alberto Viterbo e Aharon Cohen*. Firenze, Giuntina, 1993.
- Vivarelli Roberto, *Fascismo e storia d'Italia*. Bologna, il Mulino, 2008.
- Volli Ugo, *Quel razzismo "politicamente corretto" che sta dilagando negli Stati Uniti*. <https://www.progettodreyfus.com/razzismo-usa-black-lives-matter/> (data di consultazione, 4 ottobre, 2020), 1 ottobre 2020.
- Volpe Gioacchino, *Storici e maestri*. Firenze, Sansoni, 1967.
- Volpe Pompeo, Simone Giulia, *"Posti liberi". Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*. Padova, Padova University Press, 2018.
- Zanetti Giorgio, *Monelli, Paolo in Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 75. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.
- Zangrandi Ruggero, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*. Torino, Einaudi, 1948.
- Zavattari Edoardo, *La Missione biologica Sagan-Omo (1939-XVII). Territori esplorati e risultati preliminari*. Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1940.
- Zaveri Mihir, *Senate Unanimously Passes Bill Making Lynching a Federal Crime*. «New York Times», 20 dicembre 2018.
- Zewde Bahru, *A history of modern Ethiopia. 1855-1991*. Oxford, UK, James Currey Ltd, Athens, OH, USA, Ohio University Press, Addis Ababa, Addis Ababa University Press, 2001.
- Zewde Bahru, *L'occupazione italiana dell'Etiopia: documenti, ricordi, conseguenze in L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941* (a cura di Riccardo Bottoni). Bologna, il Mulino, 2008.
- Zingarelli Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli, 2002.
- Waddington Geoffrey T., *Schreck and Schadenfreude. Hitler, German alliance priorities*

- and the Abyssinian crisis, 1935-1936* in *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact* (a cura di G. Bruce Strang). New York, NY, USA, Routledge, 2017.
- War office by the Ministry of information, *The Abyssinian campaigns. The official story of the conquest of Italian East Africa*. London, UK, His Majesty's Stationery Office, 1942.
- Waugh Evelyn, *Waugh in Abyssinia*. London, UK, Longmans, 1936.
- Weis Julianne R.P., *Ian Campbell on the Addis Ababa Massacre of 1937* (<http://focusonthehorn.wordpress.com/author/jrpweis/>; data di consultazione, 20 settembre 2018), 27 febbraio 2014.
- Weisbecker Walter G., *Camp mail of Italian prisoners of war & civilian internees in East Africa, 1940-1947: a postal history study*. Pavia, Giorgio Migliavacca, 1981.
- Wesseling Henri, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*. Milano, Corbaccio, 2001.
- Westermann Diedrich, *Noirs et blancs en Afrique*. Paris, France, Payot, 1937.
- Williams George Washington, *An Open Letter to His Serene Majesty Leopold II, King of the Belgians and Sovereign of the Independent State of Congo* (data di consultazione, 8 aprile 2020; <http://people.umass.edu/hist101/WILLIAMS%20Open%20Letter.pdf>), 18 luglio 1890.
- Wiltz Marc, *Il pleut des mains sur le Congo*. Paris, France, Magellan & Cie éditions, 2015.
- Wurzer Markus, *Italian colonialism in visual culture and family memory*. (<https://www.visual-history.de/project/italian-colonialism-in-visual-culture-and-family-memory/#>; data consultazione, 4 dicembre 2018) «Visual History» 16 settembre 2018.



## Ringraziamenti

Ringrazio Ian L. Campbell per molti, utilissimi suggerimenti e per la copia del telegramma di Graziani al MAI del 25 maggio 1937; Paolo Bertella Farnetti, del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia, per suggerimenti e incoraggiamento; Silvana Palma e Markus Wurzer per suggerimenti sulla iconografia coloniale; Ondřej Hanousek per la interpretazione fotografica della localizzazione del campo del presidio delle CC NN a Auasc e per la condivisione delle sue fotografie; Silvia Elena Piovan, del Dipartimento di Scienze storiche geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, per l'interpretazione fotografica della localizzazione del sito dell'esecuzione dei quattro giovani etiopi a Auasc; Luciano Bodon e Bruno Dente, dell'ufficio toponomastica del Comune di Padova, per le informazioni di archivio sulla intitolazione di alcune vie "coloniali"; Daniela Rizzo e Daniele Palmisano, del Comune di Soletto, per l'accesso all'Archivio storico comunale; Rita Silvestri, della Sovrintendenza Archivistica di Bari, e Adriana Marti, dell'Archivio di Stato di Lecce, per i ruoli matricolari di UC e PC; Laura Curti, dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, per gli appunti dei discorsi del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; Claudio Poverini e Francesca Giovannoni per indagini bibliografiche in senso lato; Alessio Bonetto per la fotografia della lapide contro le sanzioni apposta sulla facciata del municipio di Codevigo (PD); Sonia Orlandi, dell'Archivio Rizzoli, per gli articoli di Lalli pubblicati su «Oggi»; Giulio Palanga, della Biblioteca Nazionale di Roma, per la consultazione del «Corriere dell'Impero» del 1937; Yalew Akaleweld per la mediazione necessaria a ottenere fotografie e video di Auasc (aprile-agosto 2019) utili per la plausibile identificazione del luogo della esecuzione riportata nella serie fotografica del 18 maggio 1937; Monica Johé, de «Il Messaggero di sant'Antonio», per la copia degli articoli pubblicati su «Il Messaggero di sant'Antonio» del 1936; il Tenente Colonnello Francesco Quacquarelli, direttore della Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, per la inusitata gentilezza; Antonella Sattin, dell'Archivio storico dell'Università Ca' Foscari di Venezia, per le puntuali informazioni sul Sacratio dei caduti cafoscarini e l'omaggio di una sua pubblicazione. Infine ringrazio i due revisori anonimi che, avanzando critiche e suggerimenti, hanno migliorato il testo originale.



## Indice dei nomi

- Abba Giofer, 76n  
 Abebè Aregai, *ras*, 136, 144n, 194, 255  
 Abraham, *abuna*, 77  
 Aftè Mariam, *degiac*, 83n  
 Albertini Luigi, 209  
 Alessandrini Goffredo, 91n  
 Allende Gossens Salvador, 201n  
 Almagià Guido, 102n  
 Almagià Roberto, 54, 54n, 102n, 186n, 199n  
 Aloisi Pompeo, 45, 45n  
 Alvino Ernesto, 105, 105n, 106n, 108, 108n, 112n  
 Ambrosini Gaspare, 70, 70n, 186n, 189  
 Ambrosio Vincenzo, 62n, 132n, 144n, 145n, 148n, 149n  
 Amendola Giorgio, 213, 230  
 Andreotti Giulio, 220, 220n  
 Andreoli Aldo, 79  
 Angioletti Giovan Battista, 24n  
 Anti Carlo, 99n, 104, 208n, 216n  
 Appelius Mario, 24n, 92n  
 Aramini Arturo, 239  
 Arendt Hannah, 135, 200, 214  
 Arlotta Vincenzo, 36n  
 Artieri Giovanni, 20n  
 Artom Emanuele, 173  
 Astuto Riccardo, 32n  
 Averrà, *degiac*, 74n  
 Badoglio Pietro, 12n, 26n, 28n, 29, 29n, 39, 48, 49n, 88, 88n, 109n, 159, 162n, 163, 163n, 167, 169, 169n, 170, 171n, 172n, 176, 181n, 192n, 197, 210n, 225n, 232  
 Baldwin Stanley, 50, 50n  
 Barany Hindard Camillo, 18n  
 Bartoletti Francesco, 239  
 Barzini Luigi jr, 24  
 Bastianini Giuseppe, 174n  
 Battisti Cesare, 139  
 Beltrame Achille, 132n  
 Benedetti Achille, 24n  
 Benedetto XV, *papa della Chiesa*, 60  
 Beonio-Brocchieri Vittorio, 24n  
 Berto Giuseppe, 11, 114, 195, 214  
 Bettiol Giuseppe, 191  
 Bevin Ernest, 188n  
 Bianchini Eduardo, 218, 218n  
 Birago Dalmazio, 18n  
 Bisson Emilio, 156n  
 Boccasile Gino, 152n  
 Boldrin Paolo, 94n  
 Bonomi Ivano, 162n, 210, 210n  
 Borello Mario, 82n, 110, 110n  
 Borgongini Duca Francesco, 60n  
 Boscardi Enrico, 78  
 Bosco Giacinto, 101, 101n  
 Bottai Giuseppe, 100n, 137  
 Bracciani Luigi, 28n  
 Bray Salvatore, 106n  
 Bresciani Turrone Costantino, 186n  
 Brusasca Giuseppe, 186n, 192, 192n, 219, 219n  
 Buemi Salvatore, 219n  
 Buzzati Dino, 136, 136n, 144n  
 Cairoli Benedetto, 51n  
 Calamandrei Piero, 186n  
 Calcaterra Carlo, 216n  
 Calciati Cesare, 28n  
 Calderini Mario, 82n  
 Campbell Ian L., 130n, 131n, 164n, 293  
 Canino Marcello, 14n

- Cantimori Delio, 209n  
Cappellini Enrico, 184n  
Carchidio Malavolti Francesco, 244  
Carducci Giosuè, 208n, 218  
Caroselli Francesco Saverio, 190  
Carvigiani Antonello, 176n  
Cascella Michele, 13, 13n  
Cassa, *ras*, 73, 74n  
Cassuto Umberto, 102n  
Castelli Avolio Giuseppe, 180n  
Catellani Enrico, 53, 54n  
Cavallero Ugo, 144  
Cecchi Emilio, 24n, 85n, 203, 203n  
Cecil Edgar Algernon Robert, *visconte di Chelwood*, 50n  
Centofanti Enzo, 29n, 79n, 118n, 161n  
Cenzato Giovanni, 24n  
Cerulli Enrico, 28n, 154n, 169n, 170, 170n, 182n, 186n  
Cèsaire Aimè, 207  
Chabod Federico, 22n, 209, 209n  
Chemotti Saveria, 98n  
Chirurgo Giorgio A., 33, 34n, 56  
Churchill Winston S., 152n, 181n, 206  
Ciampi Carlo Azeglio, 220, 222  
Ciano Costanzo, 141  
Ciano Galeazzo, 67, 68n, 86, 144n, 172, 172n  
Ciasca Raffaele, 27, 46n, 103, 186n, 190n  
Cipolla Arnaldo, 90n  
Cipriani Lidio, 33n, 34n, 100n  
Citerni Carlo, 28n  
Civinini Guelfo, 24n  
Cobolli Gigli Giuseppe, 18n, 65n, 146n  
Codignola Tristano, 191  
Coletti Duilio, 184n  
Colucci Massimo, 101n, 102n  
Conan Doyle Arthur, 176n, 197, 197n, 198n  
Condorelli Orazio, 240  
Conio Ginepro, OFMCapp, 94n  
Consentino Marco, 195n  
Conti Rossini Carlo, 102n  
Corcione Domenico, 26, 26n, 174  
Cortese Guido, 41, 42, 42n, 169, 169n  
Cossiga Francesco, 220  
Costa Alberto, 110, 111  
Costa Andrea, 207n  
Coughlin Charles E., 202n  
Crepas Attilio, 83n, 141n, 169n  
Croce Benedetto, 209  
Cucchi Aldo, 189n  
Cunningham Alan, 151  
Daddario Emilio Q., 168n  
Dainelli Giotto, 28n, 54n  
Dalla Volta Riccardo, 102n  
D'Annunzio Gabriele, 18n, 24n, 209  
De Alessandri Giovanni, 237  
Debenedetti Giacomo, 179n, 195n  
De Bono Emilio, 29, 32n, 52n, 88n  
De Chiara Ferdinando, 148n  
De Cristoforis Tommaso, 14, 14n, 15n, 88n  
de Francisci Pietro, 24n  
De Gasperi Alcide, 170n, 182n, 184, 185, 185n, 186n, 187, 188, 188n, 189  
Dei Gaslini Mario, 91n  
Del Boca Angelo, 11, 35n, 44n, 69, 135, 170, 171n, 173, 173n, 174, 177n, 215n  
Della Rocca Antonio, 107, 108  
De Luna Giovanni, 45n  
De Micheli Danilo, 186n  
De Magistris Luigi Filippo, 22n  
De Napoli Olindo, 34n, 50n, 54n, 57, 57n, 82n, 199n, 210n  
De Sanctis Gaetano, 210, 211n  
Destà, *ras*, 73, 73n, 121, 123  
De Stefani Alberto, 100n  
de Verdière Huber Colin, 215n  
Devoto Giacomo, 186n  
Di Lauro Raffaele, 64n, 71n, 85n, 200n  
Dollfuss Engelbert, 51  
Dozza Giuseppe, 189n  
Drummond Eric, 86  
Einaudi Luigi, 189, 190n, 200n  
Eisenhower Dwight D., 160n  
Embajè Teclaimanot, *sciumbasci*, 168n  
Emiliani Vittorio, 26n  
Fanfani Amintore, 220, 220n, 221

- Fani Amedeo, 92n, 154n  
 Farinacci Roberto, 69n  
 Ficrè Mariam, *degiac*, 118  
 Filippo, *re del Belgio*, 216n  
 Fioretti Eugenio, 79, 122  
 Flaiano Ennio, 137n, 167, 194, 196  
 Floyd George P., 16n, 177n, 226, 226n  
 Ford Henry, 202n  
 Forges Davanzati Roberto, 32n, 47, 88, 90, 90n  
 Fornasetti Piero, 91  
 Fowkes Charles Christopher, 156, 156n  
 Franchetti Raimondo, 28n  
 Fulci Nicola, 219n  
 Gabrieli Francesco, 186n  
 Gadda Carlo Emilio, 85n  
 Galante Severino, 35n  
 Galliano Giuseppe, 15, 15n, 219  
 Gallina Sebastiano, 169n, 170  
 Gallone Carmine, 91n  
 Gambara Gastone, 174n  
 Gariboldi Italo, 73n  
 Gazzera Pietro, 64n, 88n, 144, 148n, 149n, 150n, 151, 155, 155n, 156n, 164n, 192n, 193n  
 Gedda Luigi, 95, 95n, 208n  
 Geloso Carlo, 148, 169n, 170  
 Gemelli Agostino, *OFM Capp*, 101n, 208n  
 Gentile Giovanni, 209n  
 Ghermandi Gabriella, 195  
 Ghisalberti Alberto Maria, 209  
 Ghisleri Arcangelo, 52n, 208n  
 Giannoccaro Giambattista, 63n  
 Gidada Negasso, 216n  
 Giolitti Antonio, 188, 189n  
 Giordani Antonio, 94  
 Giovanni XXIII, *papa Roncalli*, 96n  
 Giuliani Reginaldo, *OP*, 19, 19n, 20, 20n, 21, 109, 110, 110n, 136, 219  
 Giunta Francesco, 174  
 Gorlatto Giacomo, *OFMConv*, 94n  
 Graziani Rodolfo, 17n, 24n, 26n, 29, 29n, 36, 39, 40, 41, 42, 42n, 44, 44n, 48, 48n, 49, 59, 67n, 74, 75, 76, 76n, 79n, 80n, 82, 82n, 83n, 89n, 97, 97n, 110, 117, 117n, 118, 118n, 120, 120n, 121, 122, 122n, 130, 130n, 131, 137n, 141, 141n, 142, 142n, 143, 143n, 144n, 154n, 165, 166, 167, 168n, 169, 169n, 170, 170n, 171n, 175n, 177n, 197, 253  
 Graziosi Paolo, 186n  
 Grieco Ruggero, 181, 182n, 186n  
 Guglielmonne Teresio, 179n, 220n  
 Haile Selassie, *negus*, 9, 32n, 39, 45, 75, 85, 93, 151, 152, 165, 168, 170n, 179n, 203n  
 Hailè Aptenold, *degiac*, 122  
 Hailù Chebbedè, *degiac*, 135  
 Hailù, *ras*, 73, 151  
 Haptemariam Ghebresghier, *degiac*, 76n  
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 198, 198n  
 Hitler Adolf, 35n  
 Hoare Samuel J.G., 46n, 50  
 Ibrahim Alì, *sciumbasci capo*, 222n  
 Immirù, *ras*, 73, 74n, 76n  
 Jorio Domenico, 60  
 Kellogg Frank B., 85n  
 Kirby Ken, 175n  
 Kraus Karl, 139, 139n  
 Johnson Lyndon B., 204n  
 Labriola Antonio, 28n  
 Labriola Arturo, 210  
 Lalli Riccardo, 26n, 48n, 49n, 173  
 Landra Guido, 34n, 100n,  
 Lang Josef, 139  
 Lanzillo Agostino, 99n, 104n  
 Larebo Haile, 66n  
 Laval Pierre, 46, 46n, 50, 50n  
 Lavigerie Charles, 87n  
 Leone Giovanni, 199, 199n, 200n  
 Leopoldo II, *re del Belgio*, 169n, 176n, 177n, 197  
 Lessona Alessandro, 33n, 42, 56, 60, 88, 101n, 102, 102n, 118, 118n, 130, 141, 141n, 143n, 169, 169n, 173, 173n  
 Levi Primo, 193

- Libertini Guido, 240  
Liddell-Hart Basil Henry, 85n  
Lincoln Abraham, 88n  
Litvinov Maksim Maksimovič, 50n  
Livi Livio, 102n, 186n  
Locatelli Antonio, 18n, 83n  
Loewenthal Elena, 211n  
Lopez Roberto, 102n  
Lumumba Patrice, 216n  
Lupis Giuseppe, 179, 179n  
Luzzatto Gino, 35n, 186n, 217n  
MacArthur Douglas, 153n  
Maconnen Moggio, 123n, 142  
Macron Emmanuel, 207, 212n, 216n  
Magliocco Vincenzo, 83n  
Magno Ain Zara, 154n  
Malaparte Curzio, 24n, 71, 72, 136, 136n, 145, 195,  
Maletti Pietro, 76n, 142, 176, 176n, 256  
Mancini Pasquale Stanislaw, 53, 53n  
Marazza Achille, 174n  
Marconi Guglielmo, 209, 209n  
Marinelli Olinto, 28n  
Mariotti Bianchi Giambattista, 102n  
Martini Giuseppe, 22n  
Martino Enrico, 220n  
Masotto Umberto, 219, 219n  
Massai Mario, 24n  
Massi Ernesto, 101n  
Mattarella Sergio, 215n  
Maturi Walter, 209  
Maugini Armando, 102n, 154n  
Mazzetti Mario, 119, 119n  
Melandri Francesca, 168n, 193n  
Mengistu Haile Mariam, 166  
Merkel Angela, 216n  
Messineo Antonio, Sĵ, 208n  
Micael, *abuna*, 77  
Mignemi Adolfo, 134  
Mininni Caracciolo Mattia, 102n, 103n  
Minniti Tito, 19n, 48n  
Misch Archimede, 79, 120, 120n, 121, 122, 142, 174n, 253, 255  
Modigliani Franco, 102n  
Mondaini Gennaro, 52n, 101n, 102n, 186n  
Mondolfo Ugo Guido, 186n  
Monelli Paolo, 24n  
Montanelli Indro, 173, 174  
Morandi Carlo, 209, 209n  
Moreno Martino Mario, 58, 58n, 154n  
Mori Alberto, 148, 148n, 149n  
Mori Attilio, 28n  
Mossotti Ferruccio, 73n, 79n, 81n  
Mussolini Benito, 13n, 14n, 18n, 26n, 29n, 32n, 35, 39, 40n, 42, 42n, 46, 46n, 48, 48n, 49, 49n, 50n, 51, 57, 57n, 61, 68, 69n, 74, 77, 84, 85, 91n, 95, 97, 98n, 99n, 100n, 103, 104, 104n, 109, 111, 113n, 139, 143n, 146n, 149, 149n, 151, 152, 152n, 154, 172, 172n, 173, 173n, 184, 210, 213, 214, 214n, 222n, 223, 224, 226, 233  
Napolitano Giorgio, 220, 221, 221n  
Nasi Guglielmo, 120, 120n, 142, 142n, 143n, 151, 153, 153n, 158, 169, 169n, 170n, 175n, 220n  
Nasibu Martha, 195n  
Nenni Pietro, 179, 179n, 182n, 186n  
Nesbitt Ludovico M., 28n  
Nuzzaci Luigi, 112, 112n  
Ojètti Ugo, 24n, 214n  
Orano Paolo, 24n  
Orlando Taddeo, 174n  
Orlando Vittorio Emanuele, 210, 210n  
Orvieto Angelo, 186n  
Orwell George, 11, 11n  
Ottolenghi Donato, 102n  
Pacelli Eugenio, 60n, 96n  
Pajetta Giancarlo, 170n, 175, 175n, 177n  
Palella Domenico, 173n  
Palumbo Michael, 169n, 175n  
Pancrazio Francesco, 158n  
Pankhurst Sylvia, 85n, 86n  
Panzini Alfredo, 24n  
Paoli Renato, 28, 88n  
Pasolini Pier Paolo, 195

- Pastacaldi Carla, 195n  
 Pavolini Alessandro, 136, 136n  
 Pelizzi Camillo, 24n  
 Pertini Sandro, 220, 220n, 221  
 Petros, *abuna*, 77, 165  
 Pini Giuseppe, 65n, 66n  
 Pini Ugo, 161n  
 Pio XI, *papa Ratti*, 60, 93, 96, 96n  
 Pio XII, *papa Pacelli*, 96n  
 Pirandello Luigi, 208, 208n, 209  
 Pirzio Biroli Alessandro, 59n, 169n  
 Pizzardo Giuseppe, 96n  
 Piovene Guido, 24n  
 Poggiali Ciro, 37n, 41n, 73n, 82, 84n, 91n, 92n, 96, 97n, 118, 118n, 131, 143  
 Pomilio Marco, 18n, 154n  
 Pomilio Mario, 21n  
 Prasso Adolfo, 83n  
 Princivalle Aldo, 76n  
 Prunas Renato, 182n  
 Puccioni Guido, 28n  
 Quaroni Pietro, 185n  
 Ramundo Giuseppe, 107n  
 Ravenna Felice, 79n  
 Renan Ernest, 9  
 Ricci Marcello, 34n  
 Roatta Mario, 174n  
 Robotti Mario, 174n  
 Roletto Giorgio, 101, 101n  
 Romano Santi, 31  
 Romanelli Romano, 13n  
 Romualdi Pino, 191  
 Roosevelt Franklin Delano, 47n  
 Rossellini Roberto, 20  
 Rovighi Alberto, 150n, 155  
 Rubino Edoardo, 18n  
 Salvemini Gaetano, 95, 95n  
 Saragat Giuseppe, 182n  
 Sartre Jean Paul, 202n  
 Savoia Amedeo (di), *Duca d'Aosta*, 13n, 39, 59  
 Savoia Emanuele Filiberto (di), *Duca d'Aosta*, 219n  
 Savoia Luigi (di), *Duca del Abruzzi*, 28n  
 Savoia Vittorio Emanuele III (di), 102  
 Sbardella Filiberto, 17n  
 Scalfaro Oscar Luigi, 215, 215n, 216, 218, 219, 221  
 Scarpa Carlo, 104n  
 Schiassi Natale, 154n  
 Schuster Ildefonso, 60  
 Sejum, *ras*, 151  
 Sereni Angelo Piero, 101, 101n  
 Sestan Ernesto, 209  
 Sestini Aldo, 186n  
 Sforza Carlo, 182n, 188, 188n  
 Simoni Renato, 20n  
 Somogyi Stefano, 102n  
 Stanca Salvatore, 112n  
 Starace Achille, 16n, 29, 105, 109  
 Starace Salvatore, 107  
 Starace Vincenzo, 107  
 Statera Vittorio, 154n  
 Steer George L., 85n  
 Stefanini Giuseppe, 28n, 101n  
 Suvich Fulvio, 24n  
 Tardini Domenico, 96, 96n  
 Taviani Paolo Emilio, 171n  
 Terracini Umberto, 187n  
 Teruzzi Attilio, 143n, 147n, 149  
 Thomas Ivor, 181n  
 Tobino Mario, 195, 195n  
 Togliatti Palmiro, 171n, 183n  
 Tomaselli Cesco, 24, 24n, 89n  
 Toselli Pietro, 15, 15n, 16n, 219  
 Tracchia Ruggero, 169n, 170  
 Tramontano Andrea, 176n  
 Trevisani Renato, 89n  
 Tshisekedi Fèlix, 216n  
 Turati Filippo, 138, 140n  
 Twain Mark, 176n  
 Udina Manlio, 89n, 99n, 103n  
 Uonduossen, *degiac*, 74n  
 Valgimigli Manara, 103n  
 Valori Aldo, 24n  
 Vassalli Giuliano, 167n

*300 Indice dei nomi*

Venier Iacopo, 35n  
Vergani Orio, 17n, 24n, 57n, 91n, 135n  
Vinassa de Regny Paolo, 28n, 29n  
Visco Sabato, 36n, 100n  
Visconti Venosta Giovanni, 182n  
Viterbo Carlo Alberto, 58n, 79, 79n, 80n,  
81n, 105n  
Volpe Gioacchino, 20, 209n, 210n  
Zammarano Vittorio Tedesco, 28n  
Zavattari Edoardo, 34n, 100, 100n  
Zoli Corrado, 54n  
Watt Thomas, 198n  
Westermann Diedrich, 72, 72n, 198, 198n,  
199, 206n  
Wetherall de Robillard Harry Edward, 150  
Williams George Washington, 176n  
Wingate Orde C., 151





Pompeo Volpe (Benevento, 18 febbraio 1955) si laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Padova il 19 luglio 1979; insegna Fisiopatologia nel corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova e svolge ricerca scientifica nel campo della fisiologia molecolare e della fisiopatologia del muscolo cardiaco e scheletrico (<http://www.biomed.unipd.it/en/people/volpe-pompeo/>). Da qualche anno ha cominciato a coltivare la ricerca in campo storico, con attenzione alla transizione dal fascismo al postfascismo, alle relazioni con la minoranza ebraica all'interno della società italiana in età contemporanea, alle politiche della memoria e alla storia delle memorie nell'Italia repubblicana. Ha pubblicato per i tipi della CLEUP, Padova: *Negli anni di piombo a Padova. Tra le righe di una pagina da non voltare* (2013); *Adele Zara, Giusta tra le Nazioni* (2014); *25 aprile. Celebrazione della totale liberazione del territorio italiano?* (2015); per i tipi della Padova University Press, Padova, con Giulia Simone: *"Posti liberi". Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova* (2018).

Auasc, Etiopia, 18 maggio 1937: quattro giovani etiopi sono fucilati dai militi della Divisione Tevere nel quadro delle grandi operazioni di polizia coloniale che seguono alla conquista militare dell'Etiopia voluta dall'Italia fascista. Partendo dalle istantanee inviate dalla camicia nera PC alla famiglia e conservate in una dimora salentina, l'autore ricostruisce il "fatto" dell'esecuzione e lo inserisce nel vasto contesto della società del tempo, in Italia e nell'Oltremare. Dal contesto emergono riflessioni che attengono alla costruzione della memoria dell'esperienza coloniale nell'Italia del XXI secolo e alla responsabilità degli italiani nella politica del regime fascista, in particolare in quella della guerra d'Etiopia e dell'avvaloramento dell'Africa Orientale Italiana.

ISBN 978-88-6938-267-3



€ 24,00